

HISTORIKÁ

HISTORIKÁ

Studi di storia greca e romana

X

2020

Historika Studi di storia greca e romana
International Open Access Journal of Greek and Roman History
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Dipartimento di Studi Storici - Storia antica
in collaborazione con CELID
LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl,
via Carlo Alberto 55, 10123 Torino
celid@lexis.srl

Comitato editoriale e scientifico

Editors: Enrica Culasso, Gianluca Cuniberti, Silvia Giorcelli Bersani, Sergio Roda

Executive Editor and Journal Manager: Gianluca Cuniberti

Redactional Board: Elisabetta Bianco, Gianluca Cuniberti, Daniela Marchiandi, Andrea Pellizzari, Maria G. Castello, Chiara Lasagni, Mattia Balbo.

International Advisory Board: Jean-Michel Carrié (École des hautes études en sciences sociales, Paris), Francesca Cenerini (Univ. Bologna), Paolo Desideri (Univ. Firenze), Martin Dreher (Univ. Magdeburg), Luigi Gallo (Univ. Napoli "L'Orientale"), Stephen Hodgkinson (Univ. Nottingham), Denis Knoepfler (Collège de France, Paris), Patrick Le Roux (Univ. Paris XIII), Elio Lo Cascio (Univ. Roma "La Sapienza"), Mario Lombardo (Univ. del Salento, Lecce), Arnaldo Marcone (Univ. Roma Tre), Isabel Rodà de Llanza (Univ. Autònoma de Barcelona, Institut Català d'Arqueologia Clàssica)

Historika Studi di storia greca e romana
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino ITALIA
www.ojs.unito.it/index.php/historika
www.historika.unito.it
e-mail: historika@unito.it

Volume X 2020

Tutti i contributi sono sottoposti a *peer review*

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università di Torino,
Dipartimento di Studi Storici*

© Diritti riservati agli Autori e agli Editori (informazioni sul sito)
Torino, agosto 2021
ISSN 2240-774X e-ISSN 2039-4985
ISBN 9788867890729

Historika è una pubblicazione a periodicità annuale edita dall'Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Studi Storici - Storia antica) in collaborazione con la casa editrice universitaria Celid, che ne assicura l'edizione cartacea. Nasce per iniziativa dei docenti di storia greca e romana dell'Ateneo torinese: intende proporre al lettore ricerche su "oggetti" storici e storiografici, *historika/historica* appunto, i quali, segnati nel mondo greco e romano dall'identità linguistica e metodologica di *historia/historia*, continuano a suscitare oggi come allora scritti storici, *historika grammata*.

Historika sperimenta la diffusione *on line* ad accesso aperto, aderisce alla "Dichiarazione di Berlino" (*Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*) e, nell'ambito della ricerca universitaria in storia antica, promuove la comunicazione e il dibattito scientifico nell'età del web: senza rinunciare all'edizione cartacea, diffonde le proprie pubblicazioni nel proprio sito internet e depositandole nelle *open libraries* internazionali, pratica la *peer review* anonima e certificata al fine della valutazione dei testi proposti al comitato scientifico ed editoriale, conserva all'autore la piena proprietà intellettuale del testo pubblicato (con il solo vincolo di citare la pubblicazione su *Historika* qualora si riproponga il testo, in tutto o in parte, in altra sede), riconosce al lettore il diritto di accedere gratuitamente ai risultati della ricerca scientifica finanziata con risorse pubbliche.

Historika è a disposizione della comunità scientifica internazionale per accogliere contributi innovativi e originali inerenti alla storia antica dal periodo arcaico a quello tardoantico. In particolare sono specifici obiettivi di *Historika* la storia politica, istituzionale, sociale, economica e culturale, la ricerca epigrafica e il suo contributo alla macro e microstoria, l'uso politico e ideologico del passato greco e romano nelle età postclassiche. In particolare una sezione apposita, "Ricerche e documenti", è riservata agli studi che abbiano per oggetto diretto le fonti materiali. Qui sono ospitati edizioni di testi inediti, aggiornamenti e riletture di testi già editi, così come commenti di ampio respiro che abbiano tuttavia nel documento antico il loro principale motivo di ispirazione. Sono ammesse tutte le lingue nazionali, eventualmente affiancate, a richiesta del comitato editoriale, dalla traduzione del testo in inglese. Accanto a saggi di argomento vario,

ogni volume comprende una sezione tematica che riflette gli interessi di ricerca del comitato editoriale e scientifico. Grazie a queste caratteristiche *Historika* vuole porsi fra tradizione e innovazione, utilizzando anche i nuovi strumenti tecnologici per partecipare, con il proprio apporto, al progresso scientifico e alla diffusione della conoscenza.

Nota per gli Autori

Gli Autori possono proporre i loro contributi tramite l'apposita procedura informatica prevista nel sito di *Historika*: www.historika.unito.it (dove sono disponibili i criteri redazionali), oppure via email: historika@unito.it.

Ogni comunicazione può essere inviata a:
Historika Studi di storia greca e romana
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino - ITALIA

INDICE

ANDREA GIANNOTTI Religion, State and Democracy.	11
GIOVANNI MARGINESU Rendiconti delle opere e promozione sociale. Il caso di Euthydomus di Melite.	45
ALEXANDRA BARTZOKA Désigner chez les orateurs attiques les discours des ambassadeurs « ratés »: vocabulaire et figures.....	57
ELEONORA PISCHEDDA L'ecceденza nell'Atene del IV secolo: il caso di Apollodoro.	85
GIULIA VETTORI Usi storiografici di uno schema retorico: la <i>disputatio in utramque partem</i>	99
BEATRICE GIROTTI <i>Lenitas feminea</i>	173
GAETANO ARENA Il papa, il vescovo e le meretrici: un postribolo pubblico a Siracusa in età protobizantina?.....	187
<i>Sezione tematica: Dimensioni digitali dell'epigrafia</i>	
CHIARA LASAGNI Introduzione alla sezione tematica	205
CATHERINE DOBIAS-LALOU - ALICE BENCIVENNI HUGUES BERTHELOT - FRANÇOIS CHEVROLLIER Questions méthodologiques et nouveaux projets pour <i>Inscriptions of Lybia</i>	207
CHIARA LASAGNI The Places of Inscriptions: from Epigraphy to Digital Epigraphy.	233
EMERI FARINETTI - ANDREAS KAPETANIOS Modelling the Topography of the Ancient Laurion: Epigraphical Sources, Mental Maps and GIS.....	251
SILVIA ORLANDI L' <i>instrumentum inscriptum</i> non seriale: potenziale informativo e varietà di approcci alla sua digitalizzazione.....	269

MARIA LETIZIA CALDELLI EDF (<i>Epigraphic Database Falsae</i>) e le copie di iscrizioni urbane nella collezione del Museo Civico di Catania.....	291
ANDREA BALBO Scritture esposte digitali: per un uso didattico dell'epigrafia latina <i>online</i> nella letteratura latina.	305

Saggi

ANDREA GIANNOTTI

Religion, State, and Democracy.
A Reappraisal of the 5th-Cent. B.C. Libations to Dionysus
in the Theatre Attested in Plut. *Cim.* 8, 8-9

Introduction

In his *Life of Cimon*, Plutarch narrates that, during the Athenian Great Dionysia of 468 B.C., the archon *eponymous* Apsephion surprisingly appointed Cimon and his fellow generals as judges of the tragic agon. The ten generals, after having poured the libations to Dionysus in the theatre, swore an oath and probably took a seat in the first row. About this obscure episode, Simon Goldhill stated: «on the major state occasion of the Great Dionysia it was, then, the most influential and important representatives of the state who were involved in the opening religious ceremony»¹; «the presence of the ten generals in the theatre is always a way of staging the authority of the democratic state»². This paper will focus on these two major assumptions in the attempt to provide a thorough reassessment of the practice of libating to Dionysus. In order to do so, it is vital 1) to visualise and understand libations both as a theatre ceremony and as an independent ritual, 2) to investigate on the identity of the ceremony's performers, and 3) to determine whether the ceremony (together with its performers and features) was linked to democracy and democratic ideology or if it was a mixture of civic and religious

* I am grateful to all those who read earlier drafts of this paper, including Andrea Capra, Barnaby Chesterton, Phillip S. Horky, and Peter J. Rhodes. Thanks also to the two anonymous referees who provided me with precious comments and suggestions.

¹ Goldhill 1987, 60 = 1990, 101.

² Goldhill 2000, 44.

elements³. Overall, I ask: can we deduce an explicit political ideology from the gesture of pouring out wine by the city's generals? I will show here why the ceremony should be appreciated as a normal communion between religious and civic elements which did not necessarily imply a display/promotion of democratic values.

Plutarch's anecdote, and especially his mention of the curious ceremony of offering libations to Dionysus made by the ten generals, have been an object of those Goldhill's studies concerning an un-investigated field of Greek drama and dramatic festivals, *i.e.* the so-called four 'pre-play ceremonies' of the Athenian Great Dionysia – the libations to Dionysus poured by the ten generals, the display of the allies' tributes⁴, the war-orphans' parade⁵ and the public proclamations of honours for foreign benefactors⁶ – which he connected to the political sphere of Athens, in particular to democratic ideology⁷. Goldhill considered not only tragic representations but also the whole Dionysia and its pre-play ceremonies as an authentic product of Athenian democracy. In his opinion, «the festival itself, in organization and structure, despite earlier origins and later development, is in the fifth century fully an institution of the democratic polis»⁸. Through his analysis of the ceremonies which were celebrated immediately before the plays, Goldhill detected the civic and democratic spirit of the dramatic festival. According to his assessment, these four events were particular expressions of democratic ideology: a religious libation to Dionysus poured by the most important figures in

³ That said, I do not aim to deal here with the wider issue of the 'polis religion', about which two major and contrasting studies are ex. Sourvinou-Inwood 2000a (with 2000b) and Kindt 2012.

⁴ Attested by: Aristoph. *Ach.* 502-506; Σ *ad* Aristoph. *Ach.* 504; Isocr. *Pac.* [VIII] 82-84. Testimonies of the payment of the tributes (without the display in the theatre) are: *IG I³* 259-290; Thuc. I 96; D.S. XI 47, 1; Plut. *Arist.* 24, 4.

⁵ Attested by: Lys. fr. 129 C. (col. i) 23-47; Isocr. *Pac.* [VIII] 82-83; Aeschin. *Ctes.* [III] 154-155. Cfr. also: Thuc. II 46, 1; *SEG* XXVIII.46 (Theozotides' decree); Heraclid. Pont. fr. 149 W.; [Aristot.] *Ath. Pol.* 24, 3; Aristot. *Pol.* 1268a 6-11; Plut. *Sol.* 31, 2-5; D.L. I 55. Overall, see Giannotti - Proietti 2021.

⁶ Earliest testimonies: *IG I³* 102 (honours for Thrasybulus of Calydon and others for having killed the oligarch Phrynichus; 410/9 B.C.); *IG I³* 125 (honours for Epicerdes of Cyrene for helping Athenian prisoners in Sicily; 405/4 B.C.); *IG II²* 2/*SEG* XXXII.38 (honours for Arist[oxenus?] from Boeotia; 403/2 or 382/1 B.C.); *IG II²* 20 + *Add.* p. 656 (honours for Euagoras of Salamis for defeating the Spartan fleet, together with Conon; 394/3 B.C.). Specifically on the democratic value of these early public proclamations of honours, see: Wilson 2009; Rhodes 2011; Shear 2011, 147-154. For the suitability of the Great Dionysia's tragic contest for public proclamations of honours at Athens (but not outside Athens), see Ceccarelli 2010. For the spatial value of the *stelai* including these four public honours, see Giannotti 2021b (forthcoming).

⁷ For an analysis of the theatrical dimension of the pre-play ceremonies, see Giannotti 2021a (forthcoming).

⁸ Goldhill 2000, 35 (Goldhill 1987, 68 = 1990, 114 had already claimed that the Great Dionysia «is fundamentally and essentially a festival of the democratic polis»).

government would have showed democracy's participation in that religious moment; the displays of the allied cities' tributes would have revealed the power of democracy and the Delian League in front of the whole audience; the war-orphan's parade would have showed how the sons of those who died fighting for democratic Athens were safeguarded and honoured; and finally, the proclamations of honours would have encouraged the audience to emulate those who assisted the democratic government⁹. Goldhill's studies on the pre-play ceremonies as paradigms of the City Dionysia's larger democratic context are persuasive, but have equally generated significant disagreement among scholars of the day, whose attention was drawn to the value of the dramatic festival and its plays¹⁰. However, this paper will not deal with the socio-political interpretation of the whole Great Dionysia. Rather, it considers the least attested and studied pre-play ceremony: the libations to Dionysus poured by the ten generals in the theatre, as attested in Plutarch's *Life of Cimon*. The four pre-play ceremonies have always been treated as a whole performance, but David Carter – raising some doubts about their unity – has concluded that «on the question of whether the four ceremonies took place annually in the fifth century, then, we have a yes (*sc.* the libations), two maybes (*sc.* the display of the tributes and the war-orphan's parade) and a no (*sc.* the proclamations of honours)»¹¹. Indeed, there is no testimony on their temporal concurrence. Particularly as for the libations to Dionysus, we are on insecure grounds: if we want to test the frequency of the ceremony, we can only rely on Plutarch's τὰς νενομισμένους σπονδάς, and all those inscriptions which attest to the proclamations of honours in the theatre μετὰ τὰς σπονδάς¹².

⁹ Goldhill 2000, 38 includes in such a democratic machine also «the funding of chorus or festival; the choregia as a specifically democratic system; the selection of judges and chorus and actors by democratic procedure; the possibility of tribal seating, and the certainty of seating according to political position in democracy (*e.g.* the seats for the boule); the procedure for getting tickets via inscription on the deme roll; the dating of the innovation of the pre-play ceremonies; the assembly in the theatre to discuss the theatre – indeed the whole gamut of performances which are instituted by democracy, and function as signs and symptoms of democracy in action».

¹⁰ The relationship between the ancient Greek theatre and the πόλις has always been a debated issue which has produced a massive amount of bibliography (see the *status quaestionis* in: Saïd 1998; Carter 2007, 21-89; Di Donato 2002; Giannotti 2020b). Among the studies which oppose to Goldhill's reading of the Athenian City Dionysia, it is worthwhile mentioning: Rhodes 2003; Carter 2004; Spineto 2011.

¹¹ Carter 2004, 9.

¹² Few Athenian inscriptions show that announcements of crowns were made 'after the libations' (though not at the Dionysia nor from the 5th cent. B.C.): *IG* II² 1263; *IG* II² 1273; *IG* II² 1282; *IG* II² 1297; *MDAI(A)* 66 (1941) 228.4; *IG* II² 1325. Conversely, several non-Athenian inscriptions (beyond the 4th cent. B.C.) denote announcements of crowns after libations at the local Dionysia, *ex.*: *Tit. Calymnii* 64 (ll. 4-9 face B); *Magnesia* 32 (ll. 30-32); *Priene* 16 (ll. 30-33), 33 (ll. 104-108), 35

However likely it is that libations in honour of Dionysus usually occurred during the Great Dionysia in the theatre of Dionysus, we have no strong evidence to confirm that libations took place *annually* in the 5th cent. B.C. As for the display of the tributes and the war-orphans' parade, we know that these took place during the 5th cent. B.C. only (the former approximately between 453 and 413-404 B.C.)¹³. Moreover, it is likely that – given that the display occurred exclusively during the period of the Athenian empire – the war orphans' parade, having archaic origins, was 'older' than the display of the tributes, so that the two pre-play ceremonies did not always take place together. Also, we can be certain that both were no longer performed during Isocrates' and Aeschines' time. Lastly, we have three attestations of public proclamations of honours during the very late 5th cent. B.C. (plus one at the beginning of the 4th cent. B.C.)¹⁴. Besides those cases (410/9, 405/4, and 403/2 B.C.) in which at least two pre-play ceremonies out of four – proclamations of honours and war-orphans' parade – were performed together, there is no occasion in which we can be positively confident that the four pre-play ceremonies were celebrated all together at the same Great Dionysia. Despite such a problematic and fragmentary scenario, libations can be analysed *qua* independent event. Indeed, as far as we know, the other pre-play ceremonies were performed nowhere else during the 5th cent. B.C. in Athens: the theatre was the ultimate realisation for this set of rituals. Conversely, the libations, as we will see shortly, were a common ritual which used to be celebrated outside the theatre and the Dionysia as well. This allows us to isolate the ceremony and then assess to what extent its religious and/or political value was determined by the fact of being performed during the Dionysia (along with the other ceremonies). Most of all, given that the libations to Dionysus in the theatre are reliant on sparse evidence and that no scholar has dedicated a specific study to the ceremony, it is worthwhile analysing the ceremony, its context, and officers with the aim of highlighting its pure essence, understanding its organisation and mechanisms, and better assessing its meaning and function.

(Il. 21-24), 39 (Il. 6-8), 51 (Il. 256-260), 66 (Il. 330-335); *IK Laodikeia am Lykos* 5 (Il. 26-33); *SEG* XXVI.677 (Il. 79-83), XLVIII.1110 (Il. 24-27), XLVIII.1112 (Il. 41-43), LIII.860 (Il. 6-10), LIII.861 (Il. 2-7), LIII.862 (Il. 5-9); *IG* IV²,1 66 (l. 68); *IK Knidos I* 74 (Il. 9-15).

¹³ The tribute was replaced by a harbour tax in 413 B.C. (cfr. Thuc. VII 28, 4), and if it was reinstated later (which is not certain) that happened under the restored democracy of 410 B.C.

¹⁴ Cfr. *supra* n. 6. The practice seems to have become regular only during the second half of the 4th cent. B.C.: see ex. Lambert 2012, 337-362 and 2018, 71-111.

Visualising and Understanding Libations as Religious Rituals

Let us start from the passage of Plutarch's *Life of Cimon* (8, 8-9)¹⁵:

πρώτην γὰρ διδασκαλίαν τοῦ Σοφοκλέους ἔπι νέου καθέντος, Ἀψεφίων ὁ ἄρχων, φιλονικίας οὔσης καὶ παρατάξεως τῶν θεατῶν, κριτὰς μὲν οὐκ ἐκλήρωσε τοῦ ἀγῶνος, ὡς δὲ Κίμων μετὰ τῶν συστρατήγων παρελθὼν εἰς τὸ θέατρον ἐποίησατο τῷ θεῷ τὰς νεομισμένας σπονδάς, οὐκ ἐφῆκεν αὐτοὺς ἀπελθεῖν, ἀλλ' ὀρκώσας ἠνάγκασε καθίσαι καὶ κρίναι δέκα ὄντας, ἀπὸ φυλῆς μιᾶς ἕκαστον. ὁ μὲν οὖν ἀγὼν καὶ διὰ τὸ τῶν κριτῶν ἀξίωμα τὴν φιλοτιμίαν ὑπερέβαλε.

«For when Sophocles, still young, staged his first drama, the archon Apsephion (*sc.* 469/8 B.C.)¹⁶, when there was rivalry and discord among the spectators, did not appoint by lot the judges of the agon; but when Cimon, coming to the theatre together with the generals, made the customary libations to the god, he did not let them go away, but he forced them to sit and judge after they had sworn: they were ten, one for each tribe. Thus, the agon exceeded in ambition also due to the judges' reputation»¹⁷.

If Plutarch is really offering an accurate report and if these libations were a custom, this would indicate a significant involvement of political figures of the Athenian government within an important religious ceremony¹⁸. Epigraphically

¹⁵ As Zaccarini 2017, 19 warns, «the fact that Plutarch's *Cimon* combines, juxtaposes, and (rarely) compares so many different and ancient sources – each, in turn, originally arguing for its personal agenda – represents both a boon and a problem for the modern scholarship. The original context of most of these fragments» – *sc.* Ion of Chios, Stesimbrotus of Thasos, Attic comedy, Archelaus' and Melanthius' poems, and Thucydides (see Carena - Manfredini - Piccirilli 2001³, xxxv-xxxvii, and Vanotti 2011, 67-68) – «is indeterminable, just like the extent and scope of Plutarch's own intervention on his sources: as a consequence, the *Cimon* is as rich as troublesome a resource for the reconstruction of the period under study». Against the credibility and the chronology of the episode (particularly in relation to the contest between Aeschylus and Sophocles, and the date of Aeschylus' *Suppliant Women*), see Scullion 2002, 87-90.

¹⁶ See Develin 1989, 70.

¹⁷ The translation is mine.

¹⁸ Csapo - Slater 1994, 107 consider the ceremony as politically influenced. Conversely, Sommerstein 2010, 127 does not believe in the historical authenticity of Plutarch's tale, nor does he ascribe political importance to this episode. Goldhill 2000, 44 does not consider the possibility that the anecdote was manufactured, rather he believes that Plutarch's story, «although a late source and possibly informed by later attitudes, is instructive».

speaking, only one 4th-cent. B.C. inscription supports the notion of political involvement: *IG II² 1496*, which attests to the presence of the generals at the Dionysia. The inscription (the text of which is highly problematic) mentions the generals in relation to some sacrifices at festivals (ll. 84-85, 94-95, 96-97, 115-116, 127-128, 131-132, 140-141), including the Great Dionysia (ll. 105-107, 111-112, 144-149). It is true that the inscription «confirms that the generals were involved religiously in the dramatic festivals»¹⁹, but can just one inscription (even more so, not from the 5th cent. B.C.) make us suppose with certainty that the ceremony was *annually* celebrated, *always* performed by the ten generals, and, because of this, *always* displaying democratic values? Hardly. Beyond the 5th cent. B.C., we have further inscriptions – such as *IG II² 693* (beginning of 3rd cent. B.C.), *IG II³ 1218* (ca 210 B.C.), *IG II³ 1278* (ca 188/7 B.C.) – which attest to the presence of the generals during the Dionysia, even in another pre-play ceremony of great political value, the public proclamation of honours. Therefore, as the generals would appear to be involved – although we do not know precisely in what measure – in the conferral of crowns on the benefactors of the city, their presence in the theatre should not be assumed as something totally unusual. Yet despite this and Plutarch's testimony, no explicit literary nor epigraphic evidence of further libations regularly poured by the ten generals in the theatre for the 5th and 4th cent. B.C. survives.

In order to fully understand the libations to Dionysus in the theatre, we need to start with a description and contextualisation of the original religious dimension of the practice. We may establish what performers of libations did from a general definition of the practice:

«A libation is a ritual outpouring of liquids. Libations were part of all sacrifices but could also be performed as independent rituals. The common terms for the rituals are *spondai* and *choai*. The former term is most frequent and referred to a controlled outpouring of a small amount of liquid for the Olympian gods by the help of a jug and a phiale. *Choai* were poured out entirely and were used for libations to the gods of the underworld, the heroes and the dead. Regular animal sacrifices were concluded with a libation of wine and water over the fire on the altar, but every invocation or prayer to the gods or heroes was accompanied by libations. Unmixed wine, milk, oil, and honey were less frequently used and seem to have marked particular parts of the ritual or specific traits in the recipient. Also the blood of the sacrificial victim could be poured out, though such rituals were rare, as the blood of the victim was

¹⁹ Goldhill 1987, 60 = 1990, 101.

usually kept and eaten. Before any meal some wine would be poured out, while at symposia three libations were performed at the start. Journeys, sea voyages, and departure for battle were accompanied by libations. Oaths, contracts, and truces were concluded with libations, and the term *spondai* eventually came to mean a peace treaty²⁰. Libations were made for the dead as part of funerary cult, but could also be used to contact and invigorate the departed. Greek art represents libations at animal sacrifice, at scene of warriors' departure, and also gods libating²¹.

From this comprehensive description, we need to move to the context of the libations in honour of Dionysus and, even more specifically, of those performed during the Dionysia. Offerings and sacrifices to Dionysus were common in Athens (as well as all over the Greek world), both during the Dionysia and at many other festive and religious occasions²². Libations were usually a part of broader rituals which could include prayers, oaths, processions, and sacrifices. It seems, however, that sacrifices and parades in honour of Dionysus were much more common (and attested) than libations, which could also occur independently. This is the case in Plutarch's passage: here we encounter an isolated libation without any sacrifice, as Plutarch does not say anything about a sacrifice. Csapo and Slater state that the first day of the festival was opened by «a ritual purification of the theater»²³: only the lemma καθάρσιον in the Suda²⁴ testifies sacrifices among/during

²⁰ It is worth recalling the ambivalence of the Greek word σπονδή, as it means 'drink-offering/libation' in the singular and, usually, 'solemn treaty/truce' (which, when established, was often celebrated with libations and sacrifices) in the plural: see Karavites 1984. In Aristoph. *Ach.* 178-203, for example, Dikaiopolis and Amphitheus play on the double meaning of σπονδή (see Olson 2002, 86-87 and 127). Thus, it is not always clear when it is being utilised in reference to libations and when it refers to treaties. See also Burkert 1985, 71: «normally there is no other word for armistice or peace treaty than simply *spondai*. "We, the polis, have made libation", means: we have resolved and committed ourselves». For the relationship between oaths, truces, and libations, see Sommerstein - Bayliss 2013, 151-155 and 241-244.

²¹ Ekroth 2012. See also: Burkert 1985, 70-73; Simon 2004, 239-245; Patton 2009, 27-29 (although Patton deals more specifically with libations made by the gods).

²² See ex. Evans 2010, 170-207. For libations during a private occasion cfr.: Hes. *Op.* 338; Antipho 1, 18-20; Plat. *Smp.* 176a. Herodotus (VI 57) says that pouring libations was a prerogative of the kings of the Spartaiatai (cfr. also Xen. *Ages.* 3, 1). Cfr. also Hdt. VII 223, where Xerxes pours libations (although Hdt. I 132 says that Persians did not pour libations; but cfr. Xen. *Cyr.* II 3, 1; III 3, 40; IV 1, 6; VI 4, 1).

²³ Csapo - Slater 1994, 107 and 117.

²⁴ Rehm 2002, 50 too argues that «the first such ceremony involved the purification of the theater by carrying a bleeding piglet, whose throat has been cut, around the orchestra». We know for sure that sacrifices were celebrated on the 10th of Elaphebolion, during or soon after the πομπή (cfr.

libations and the other pre-play ceremonies in the theatre. The libations Plutarch is talking about were an independent ritual aiming at purifying²⁵ the theatre and opening the dramatic performances. It goes without saying that, because Dionysus was the god of wine, libations in his honour were always included in Dionysiac festivals²⁶ (certainly during the days *Pithoigia* and *Choes* at the Dionysiac festival of the Anthesteria, where tastings of wine and drinking competitions took place)²⁷. If we rely on Plutarch's passage, the opening scene was chaired by the archon; next, the ten generals (perhaps, together with the priest[s] of Dionysus) all arrived together in the theatre, near the altar, and made libations. We can assume that they took the stage with their elegant clothes: generals might have their armour or a long *chiton* with (or without) a *himation* (probably all white)²⁸, whilst priests had purple garments, gold crowns and rings²⁹. Considering the high status of the performers, undoubtedly it would have been a polished ritual. But if we seek further information from our direct source, we are disappointed, because no further details are provided by Plutarch. Athenian tragedy, with its usual libation-scenes (which seemingly resemble actual practices)³⁰, is a useful tool which can

IG II² 1496; for an in-depth analysis of sacrificing practice in Greek religion, see Parker 2011, 124-170 with a wealth of primary and secondary bibliographic references). The Suda's lemma says: «the Athenians were accustomed to purify the Assembly and the theaters and practically all gatherings of the people by sacrificing very small piglets, which they called "purificatory". This the so called *peristiarchoi* do, whose name comes either from lustration (*peristichēin*) or from the hearth (*hestia*)». The source is late but, if there were *peristiarchoi*, it follows that the ten generals were not expert in animal sacrifices so to preside over and perform the slaughter of a piglet. It remains unclear when (and if) the sacrifice was performed in relation to the libations.

²⁵ In much the same way, the Pnyx, before the meetings of the Assembly, was purified with offerings and sacrifices perhaps made by the herald or the *prytaneis* (cf. ex. Aeschin. *Tim.* [I] 23). For examples of 'inner purity' while drinking, see Petrovic - Petrovic 2016, 103-114.

²⁶ For an analysis of Dionysiac rituals, see Obbink 1993, 65-86, and Parker 2005, 290-326. For an overview as well as detailed analysis of rituals and processions at the Dionysia, see Pickard-Cambridge 1996, 79-176, and Spineto 2005, 185-326 (see also Sourvinou-Inwood 1994 and Cole 1996).

²⁷ Cf. Plut. *Quaest. conv.* 3, 7, 1, 655 e. For an analysis of the Anthesteria see: Pickard-Cambridge 1996, 1-34; Burkert 1985, 237-242; Parker 2005, 290-316.

²⁸ For ancient Greek garments, see Lee 2015, 89-126.

²⁹ See Jones 1999 (especially 248-249), useful also for a collection of sources about colours and clothing in Greek processions. For a detailed analysis of Greek dress in social context, see Lee 2015, 198-229. A ca 470 B.C. *kylix* of the Villa Giulia painter (The Metropolitan Museum of Art 1979.11.15) shows a woman pouring a libation with a purple mantle. For few artistic examples of Greek processions, see also Neils 1996.

³⁰ Unfortunately, Athenian tragedy does not provide long dramatic passages specifically related to *spondai*. Here and there we find references to *spondai* during banquets (especially in comedy), but overall – given that in tragedy there are more sacrifices and mourning scenes than libations for the gods above – *choai* scenes prevail. For a study on the interactions between theatre and rituals,

provide us with several details about the ceremony: the ‘dramatic version’ of the ceremony found in the works of Aeschylus, Sophocles and Euripides’ (and, further, Aristophanes) can help us to envisage the movements, gestures and objects³¹ that were used in actual practice. Visually speaking, dramatic libations were indeed a scene rich in gestures, movements and objects, and it is not difficult to reconstruct the scene. Just like actors entering the stage to perform their role, the performers of the pre-play libations had to come on stage either from the *eisodoi* – like the dozen libation bearers at the beginning of Aeschylus’ *Choephoroi* – or (if they were already seated) from the first row of seats (which were intentionally reserved for holders of important offices), and moved towards the centre of the orchestra (near the *θυμέλη*), called by the archon. It is likely that the performers, as Eur. *Ba.* 313³² and Aristoph. *Eq.* 221 suggest, wore ivy or golden crowns: we also have a fragmentary cup from Athens’ acropolis (Athens Acr. 434 [ARV² 330.5] and Paris Louvre G 133) in which a bearded and crowned man is pouring a libation from a *phiale* (either during a banquet or a public sacrifice)³³. Once they reached the orchestra, the performers washed their hands and might have taken vessels (*oinochoai* or *hydriai*) and poured the liquid into several golden or silver cups or *phialai* (as in Eur. *Hec.* 527-529, *Ion* 1175 and 1181-1182, *IT* 167-168, and Aristoph. *Pax* 423-425). All these objects could be either on a table, as Aristoph. *Pax* 1059 suggests, or on the ground, like the vessels full of water in Sophocles’ *Oedipus at Colonus* καθαρός scene. It is likely that the performers raised the cups, and whispered a prayer to Dionysus, while the audience was silent, as Odysseus in Sophocles’ *Philoctetes*, Talthybius in Euripides’ *Hecuba*, and the servant in Euripides’ *Ion* testify. They then poured the liquid (wine, perhaps mixed with water, is the best candidate) on the ground either directly or from the *oinochoe/hydria* through *phialai* (as represented in the *lekythos* Carlsruhe 234): since *spondai* consisted of pouring a few drops of liquid, we can be quite sure that the liquid was poured out from small containers. The usual number for libations was three, and the generals might have poured out a few drops of wine three times, and then drank from the cups. We do not know precisely the divine addressees of the performers’ prayers and libations: if we assume that there were three libations

see Kavoulaki 1999 and Chaniotis 2007, 48-66. For an analysis of libation scenes in Athenian tragedy, see Jouanna 1992a and 1992b. See also Konstantakos 2005, 183-217.

³¹ For the description of stage action in Athenian tragedy, see: Di Benedetto - Medda 1997; Taplin 2003² (1978); Ley 2007.

³² For the motif of the libation/truce in Euripides’ *Bacchae*, see Zerhoch 2020.

³³ See Lissarague 1995, 128-129. It seems that the *phiale* could have different dimensions: during libations, a flat *phiale* was used; in Hom. *Il.* XXIII 243, a golden *phiale* is used to contain Patroclus’ bones; in Plat. *Smp.* 223c, Agathon, Aristophanes, and Socrates are drinking from a large *phiale*, akin to a cup.

(including prayers), we can hypothesise that the first was dedicated to Hestia³⁴, the second to Dionysus as god of the theatre, and the last one to Zeus Soter³⁵. Next, having made the libations, the generals walked away (perhaps without looking back, as in Aesch. *Ch.* 99 and Soph. *OC* 490) to take their seats in the first row. This could be the theatrical sketch, full of «pictorial impression», that spectators watched and experienced³⁶.

As we can deduce, pouring wine³⁷ in honour of Dionysus (but also other gods) was considered a proper ritual during which «the drinker of wine would be drinking the god himself»³⁸: in such a way, all participants experienced and consumed Dionysus. This allows us to investigate a core issue: who were the participants? Athenian drama with its libation scenes has anticipated the answer: not specifically and exclusively priests. Libations (like several other religious practices) did not have any specific or prescribed performers, as they could be priests and/or magistrates (and, of course, any citizen during private occasions). Athenian drama shows no priests at all pouring libations: rather, we see several characters, such as Atossa, Electra, Danaus' daughters, Oedipus, Neoptolemus³⁹, Xuthus, and Pentheus, who perform religious libations. If in the tragic world libations were

³⁴ In *h.Hom* XXIX 4-6 we read that during banquets the first and the last libation were dedicated to Hestia. See Finglass 2007, 180 and Olson 2012, 318-319 for literary occurrences of Hestia as first addressee during banquet libations and sacrifices.

³⁵ Lee 1997, 286, commenting on Eur. *Ion* 1192ss. (where the Servant describes Ion's libation to the god), says that «three libations were made: to Zeus Olympios and the Olympian gods; to the Heroes; to Zeus Soter (cf. Schol. Plato *Phileb.* 66d)» and that the singular god «may be used loosely for Zeus Olympios standing for all the Olympians as a group». Conversely, Martin 2018, 444 thinks that «the most plausible god to receive Ion's libation is Apollo, as the god to whom libations were poured at the start of a symposion could apparently be freely chosen: cfr. esp. Athen. 692F πλείστων τῶν μὲν Ἀγαθοῦ Δαίμονος αἰτούντων ποτήριον, τῶν δὲ Διὸς Σωτήρος, ἄλλων δὲ Ὑγείας καὶ ἑτέρων ἑτέρου ἐπιλεγόντων».

³⁶ Further dramatic passages: (Aeschylus) *A.* 69, 1395-1396; *Ch.* 15, 23, 87, 92, 97, 129, 149, 156, 164, 291-292, 486-487, 515, 525, 538; *Eu.* 107; *Pers.* 202-204, 219-220, 522-524, 623-627; *Supp.* 980-982; (Sophocles) *Aj.* 1199-200; *Ant.* 430-431; *El.* 269-270, 434; *Ph.* 1032-1033; (Euripides) *Alc.* 796-798, 1015-1016; *Ba.* 81, 177, 253, 341-342, 376-377, 383-384, 702-703; *Cyc.* 469-471, 545, 556, 558-559; *El.* 511-512, 1321-1322, 1333-1334; *Hec.* 529-530, 532-536, 542; *IT* 159-168; *Ion* 705-707; *Or.* 96, 113, 472, 1187; *Ph.* 1240; *Tr.* 1063.

³⁷ Plutarch does not say that it was wine, we can only suppose that it was. In Soph. *OC* 469-484, we have libations with honey and water. Phanodemus (*FGrH* 325 F 12) says that libations were made with must and water, whilst Philochorus with unmixed wine (*FGrH* 328 F 5a) or wine mixed with water (*FGrH* 328 F 5b): see Graf 1980. For a brief overview of the usage and function of wine in Greece, see Frontisi-Ducroux - Lissarague 1988.

³⁸ Obbink 1993, 79. More generally, see Frontisi-Ducroux 1991.

³⁹ It is interesting how, in Eur. *Hec.* 223-224, Neoptolemus (a general) is appointed to conduct Polyxena's sacrifice (which included libations) and is called ἐπιστάτης and ἱερεὺς.

not the prerogatives of priests, what about the real world? The ease of the act of pouring libations suggests that the practice did not require religious specialists. Robert Parker's detailed analysis of Greek rituals and performers considers an extended number of examples of preliminary rituals, such as sacrifices, swearing of oaths and consultations of oracles⁴⁰, and, although libations are not contemplated in his investigation, he demonstrates how in Greek society it was the *demos*, through its institutions, who used to give orders on religious matters to priests⁴¹, and not *vice versa*:

«Priests do not give orders to the assembly, but the assembly to priests. Priests are in a sense officers of the state, and, if Aristotle in *Politics* [cf. 1299a, 15-19; 1322b, 18-29; 1331b, 4-5] hesitates to class them among the regular magistrates and in *Constitution of the Athenians* largely ignores them, this is because their duties (and sometimes terms of service) differ from those of ordinary magistrates, not because they serve an institution, the Church, that is separate from the city. No such institution existed anywhere in Greece. Were it sensible to talk in such terms at all, one would have to say that Church was part of State. The individual who had the highest responsibility in religious affairs was a magistrate, the *basileus*»⁴².

In this last regard, it is important to point out that the archon *basileus* was not even the superintendent of the Great Dionysia. Rather, it was the archon *eponymous* who was responsible for the dramatic festival. If the highest responsible magistrate in religious affairs was not supervising the dramatic festival of the Great Dionysia, dedicated to the god Dionysus, could the appointment of magistrates in place of priests to perform the libations to Dionysus have been unpredictable? Although libations were a religious ceremony, spectators did not necessarily expect a priest to pour out wine in the orchestra⁴³. Dirk Obbink states that «the

⁴⁰ See Parker 2005, 89-115.

⁴¹ Consider the Eleusinian regulations (*OR* 106; before 460 B.C.), Athens' appointment of a priestess and building of a temple to Athena Nike (*OR* 137; 438-435 or 450-445 B.C.; cfr. also *OR* 156), the Athenian decree regulating the offering of first fruits at Eleusis (*OR* 141; ca 435 B.C.), and the Athenian decree about the sanctuary of Neleus, Basile and Codrus (*OR* 167; 418/17 B.C.). Moreover, that it was the city to deal with religious affairs, it is clear from the fact that trials on religious matters took place before civic courts. For the Council's involvement in religious affairs, see Rhodes 1972, 88-113 and 122-134. For demes' involvement in religious cults, see Whitehead 1986, 178-185. For the religious role of public officials, see also Harris 2006, 54-55.

⁴² Parker 2005, 90-91.

⁴³ We will see, in the next section, that the legitimate performer of the libations in the theatre could have been the archon *polemarchos*. Moreover, regarding the Great Dionysia, if we date the

ancient theories depict Dionysiac ritual as positive, as an expression of order and solidarity and health in a world of sometimes uncontrollable conflicts with humans and with nature»⁴⁴: thus, the appointment of the ten generals as official offerors could be seen as a union between state and religion, in the name of order and harmony. More than practical competence, it seems more a matter of social cohesion. Priesthood was undoubtedly a respected office, and it did have some kinds of prerogative⁴⁵, and, because of their importance, priests had the front row of seats (the *proedria*) reserved for them. However, that front row of seats was also reserved for important magistrates of the city, including the generals: they were equally remarkable figures and, along with priests, were representatives of the establishment of the society. Furthermore, sitting in the *proedria* was an honour which was usually granted to whoever provided beneficial services to the city, including sacrifices and prayers. But the evidence shows that these kinds of religious services could be made by magistrates as well as priests⁴⁶. Demosthenes' *Against Meidias* is the clearest proof of that, especially when the orator says (at 114-115) that he conducted initiatory rites and sacrifices, inaugurated victims on behalf of the city, and was head of the Sacred Embassy. This proves a kind of equality between magistrates and priests and it allowed an interchange among the religious offices⁴⁷: the ceremonies did not undergo any change, since both the priests and the magistrates stood for the city itself, and its community⁴⁸. In much

beginning of the dramatic contests to the 530's, then it falls before the institution of the ten generals as annual officials. If we follow Connor 1990 and date the festival to the end of the 6th cent. B.C., that is when the ten generals were still recent and had not yet become the important officials they became during and after the Persian Wars. In either case, it would be surprising if already from the beginning of the dramatic contests it was the ten generals who made libations at the Dionysia. Rather, it is more appropriate to think it was one or all of the archons.

⁴⁴ Obbink 1993, 86.

⁴⁵ Although Garland 1984, 77 points out that «the sphere of religious activity of the Greek priest was on the whole less interesting than the constraints and limitations to which his office was subject».

⁴⁶ See the evidence provided by Parker 2005, 96 n. 20, 97 n. 24, 98 n. 31.

⁴⁷ See also Vernant 1990, 76-77 *passim* (talking about the sacrifice): «le sacré et le profane n'y forment pas deux catégories radicalement contraires, exclusives l'une de l'autre. [...] Dans la cité, on ne trouve pas de coupure entre prêtrise et magistrature. Il y a des prêtrises qui sont dévolues et occupées comme des magistratures et tout magistrat, dans ses fonctions, revêt un caractère sacré».

⁴⁸ See Parker 2005, 89-115. At 97 he concludes that «both categories could indeed sacrifice for the city» and that «either could perform the same central acts with the same results, though tradition may have insisted that one or the other should do so in a particular case. Aristotle in fact, in a passage which should be decisive (*sc. Pol.* 1322b 26-9), recognizes two types of “public sacrifices”, those “assigned by convention to priests” and those performed by officials who “derive their position from the common hearth”». See also Parker 2011, 40-63 (with references).

the same way, the ten generals, by celebrating the libations to Dionysus in the theatre, were not seizing control over a sphere that did not belong to them.

We could explore the field of non 5th-cent. B.C. attestations and infer that the ten generals were not the unique officers involved during libations from the consideration of a few Attic inscriptions which mention announcements of crowns (though not during the Dionysia) μετὰ τὰς σπονδάς: *IG II² 1263* (300/299 B.C.), *IG II² 1273* (281/0 B.C.), *IG II² 1282* (262/1 B.C.), *IG II² 1297* (ca 237/6 B.C.), *MDAI(A) 66* (1941) 228,4 (end of 3rd cent. B.C. - beginning of 1st cent. B.C.), *IG II² 1325* (185/4 B.C.). The crownings are performed by ἱεροποιοί, θιασῶται, a γραμματεὺς and ἐπιμεληταί (all religious assistants except the secretary). Here we have the reversed case, *i.e.* a more civic/political ceremony performed by religious officers: another proof of Greek large variety in performing ceremonies and rituals. Also, since the two ceremonies were linked in terms of schedule, we could hypothesise that the officers were the same for both ceremonies, libations as well as crownings⁴⁹. If this happened, it should not be regarded as surprising, as Walter Burkert points out when he describes priests in ancient Greek society:

«Greek religion might almost be called a religion without priests: there is no priestly caste as a closed group with fixed tradition, education, initiation, and hierarchy, and even in the permanently established cults there is no *disciplina*, but only usage, *nomos*. The god in principle admits anyone, as long as he respects the *nomos*, that is, as long as he is willing to fit into the local community; [...]. At every major cultic occasion there must, of course, be someone who assumes the leadership, who begins, speaks the prayer, and makes the libation. Prerequisite for this role is a certain authority and economic power»⁵⁰.

‘Authority and economic power’: was not it so also for the ten generals? Plutarch reports exactly this: the archon Apsephion did appoint the ten generals as judges due to their authority and reputation (ἄξιωμα). It can be inferred from Plutarch’s wording that this was an unusual procedure: «when Cimon, coming to the theatre together with the generals, made the customary libations to the god, he did not let them go away, *but* he forced them to sit and judge after they had sworn». The description of the ten generals pouring libations appears ordinary, while the exceptional thing is the archon’s act of forcing the ten generals to stay (οὐκ ἐφῆκεν αὐτοὺς ἀπελθεῖν, ἀλλ’ [...]) ἠνάγκασε [...]): that is the principal clause which indicates the focus of the anecdote. It was for *that* specific reason

⁴⁹ For a list of non- and para-priestly functionaries of ritual/cultic practices, see Garland 1984 and Pirenne-Delforge - Georgoudi 2005.

⁵⁰ Burkert 1985, 95. However, Parker 2011, 50 describes Burkert’s statement as «very bold».

that «the agon exceeded in ambition», and certainly not because the ten generals poured the libations. Plutarch's anecdote (if historically reliable) aims to highlight more Sophocles' first victory at the Great Dionysia and his relationship⁵¹ with Cimon rather than the ritual performance of the ten generals, which, conversely, seems a detail mentioned in passing. Accordingly, the (most likely, factional) «rivalry and discord» among the spectators – in terms of support for particular plays – could have ceased only by appointing the generals as judges: spectators would have recognised their civic authority (for sure higher than that of an average citizen) and appreciated the fact that, on that occasion, judgements on dramatic performances would have been expressed by such eminent figures. It is clear how this was a matter of appointing distinguished judges, not political performers of libations. In this last regard, it is possible either that the ten generals were chosen to perform libations (and in much the same way, «since they came [normally or unusually?]⁵² from each of the ten tribes»⁵³, they were appointed as judges), or that the ten generals were already authorised to conduct the ritual without appointment by the archon *eponymous*.

It would be helpful to find other examples of the Athenian practice of libations during the Dionysia in the theatre, but, as noted, we possess no further evidence of this. Of course, libations were not a practice exclusively restricted to the context of the Greek Dionysia. Rather, they were a common practice in ancient societies widespread from the Aegean islands to Asia Minor, to Egypt and Nubia. In some cases, they were celebrated during festivals; in others during private or independent religious occasions, even inside a temple (mostly in Egypt)⁵⁴. From non-Athenian evidence we can certify a wider involvement of political figures in the libations: inscriptions show that archons, *prytaneis*, *tamiai*, and different kinds of magistrates were all involved in celebrating libations⁵⁵. Yet, the scarcity of

⁵¹ See Zaccarini 2017, 277-278.

⁵² At first regularly one from each tribe (cfr. [Aristot.] *Ath. Pol.* 22, 2). The first year for which it seems certain that exceptions were possible is 441/40 B.C. (cfr. *infra* n. 93), but Fornara 1971, 19-27 thought that the tribal link was totally abandoned in 462/1 B.C.

⁵³ Csapo - Slater 1994, 160. We do not know if this is true, since in the annual lists of generals we find only Cimon in 469/8 B.C. (see Fornara 1971, 43).

⁵⁴ Cfr.: *HGK* 1; *Simuri* 17; *IG XI,2* 161; *IG XI,2* 203; *IG XI,2* 224, 505, 506, 506[1]; *Prose sur pierre* 14, 18, 19, 22, 32; *Teos* 25, 32, 33, 34*5, 45; *IG XII,5* 818, 863, 864, 865; *Bernand, Mus. du Louvre* 3; *OGIS* 56,A and B, 90,A and B, 130, 139, 168; *IG XII,7* 237; *ID* 1417, 1435; *Philae* 19; *IG XII,3* 249; *Fayoum* 2:112, 2:113, 2:114, 2:116, 2:117, 2:118, 2:135, 2:136, 3:152; *Didyma* 454, 473, 481, 490, 557; *Tit. Cam.* 87a.

⁵⁵ As Csapo - Wilson 2015, 345 have noticed, recent studies about the inscriptions on the seats of Epidaurus' theatre show that «the Epidaurians conceived of their theater as serving a primarily religious (festival) function: many [sc. inscriptions] are explicitly dedicated “to Dionysus” and all are dedicated by officials (*damiourgoi* and *phrouroi*) whose primary duties, so far as we can tell, were

Athenian evidence necessarily can only lead us to conclude that 1) libations were poured *also* by the ten generals and that 2) this was not something particularly unusual or special⁵⁶. In this way, it is right to say that the pre-play ceremonies proclaimed social norms and that «ritual (*sc.* the libations to Dionysus, in our case) is designed to leave the structural positions of society legitimized»⁵⁷: the generals, by pouring libations to Dionysus in the theatre, did not alter or transgress any social norm. Rather, their presence as major civic representatives within a religious context proves that a stabilised interconnection/collaboration between the religious sphere and the political sphere existed. This explains why an exaggerated focus on the ten generals as performers of the ceremony risks being misleading in as much as it would characterise them as overwhelming figures who, in the name of democracy, were appropriating a religious rite. But this was not the case because the ‘functional equipollence’ between magistrates and priests made their presence, so to speak, neutrally fortuitous.

It is time now to turn to the profile of the ten generals, whose origins, appointment both as judges and performers of the ceremony, and political authority had, in my opinion, little to do with democratic ideology. It will follow that a libation to Dionysus could have been performed by any representative of any type of government, without specific ideological (particularly, democratic) implications⁵⁸.

religious». Thus, it is likely that in Epidaurus’ theatre too such officials with religious duties were involved in libations/sacrifices to Dionysus (see Petrounakos 2015).

⁵⁶ Alternatively, Rehm 2002, 50 stresses the point more on the concept of opportunity rather than politics and religion: «the fact that these libations were offered by the leading military personnel of the city, and not the priest of Dionysus or the annually appointed archon *eponymous* (who oversaw the festival), indicated the complicated weave into which tragic performances fit. The festival took place shortly before the election of the *stratēgoi*, and the appearance of those “incumbents” in the orchestra who were candidates for re-election might have helped their chances». Of course, Rehm relies on Plutarch’s testimony and considers it truthful. However, what I find particularly doubtful in his statement is the ‘complicated weave’ he mentions. If this has to be related to proximity with the elections of the generals, it should be noticed that the Athenian Dionysia took place in Elaphebolion (early March) because seas were more navigable and overseas Greeks could go to Athens (and bring their tributes) more easily. Moreover, spring and summer were war seasons, and it was natural to elect generals at the beginning of the war period. Lastly, the generals would have been present in the orchestra in any case, as the first rows of seats were always reserved to them: I do not see how pouring out wine in the orchestra would have increased the chances to be re-elected. Hence, I think that such a ‘complicated weave’ is more a matter of coincidence than strategy.

⁵⁷ Goldhill 1990, 127-128.

⁵⁸ In this regard, future studies need to address the fundamental issue of the Dionysia’s pre-play ceremonies outside Athens, in order to understand their civic/political value beyond the Athenian democratic *milieu*. As Rhodes 2003, 112 argues regarding Plutarch’s testimony, «we know nothing about that beyond what we read in this story; Csapo and Slater say, “It is of some interest to

The Political Dimension of the Libations: The Ten Generals and Democratic Ideology

We have said that one could see a pattern of political activity which affects the religious environment in Athens, since we have major officials of the Athenian state (the ten generals) performing a religious ritual such a libation. It is true that Plutarch's passage must be regarded as the only literary attestation of the ten generals pouring libations in the theatre, but I am not sure that this is the best candidate to rely on to talk about the ideological (specifically democratic) value⁵⁹ the generals' presence might have displayed. Recently, Synnøve des Bouvrie has claimed that the libations poured by the ten generals (and the display of the tributes) were «a demonstration of power and excellence [which] undoubtedly

see that the libation was poured out not by the priest of Dionysus or any other sacred office but by civic heads of state”, but there is nothing in the story to suggest that only the generals made libations; libations by the generals are political, but could have occurred in any state in which generals were important officials». We have seen that libations (and public conferral of crowns) were indeed celebrated also during the festivals of Greek cities (cfr. *supra* n. 12). Those inscriptions which attest to public libations do not say who was responsible for the libations. It is likely that we should consider the proclaimers of crowns as responsible for the libations too: thus, we read of *agonothetai*, secretaries of the Assembly and Council, ambassadors, administrators, commanders, and sacred heralds who could all be candidates for the performance. In particular, *SEG* XXVI.677, LIII.860, LIII.861 and LIII.862 (from Thessaly and Cos) provide examples of involvement of generals in conferrals of crowns (after the libations) in the theatre. We cannot know precisely if they poured libations too, but, in that case, we would have parallels (though later) to Cimon's episode. Focusing on those four inscriptions, it goes without saying that if the libations to Dionysus in the theatre had a specifically democratic value, this needs to be ascribed *exclusively* to the case of Athens. The τρυγίαι in Thessaly and προστάται in Cos were hardly a symbol of democracy (see ex.: Sordi 1958; Westlake 1968² [1935]; Rhodes - Lewis 1997, 238; Carlsson 2004, 109-118, and 2010). Hence, it is problematic to adopt an Athenocentric perspective while assessing the value of the pouring of the libations in other Greek cities: other Dionysia (and dramatic festivals) with their own pre-play ceremonies might have existed, and the political value (if there was any) of the festivals could be different depending on the city in which the festivals were celebrated. Given the late dates of the above-mentioned inscriptions, one could argue that the Dionysia and its pre-play ceremonies originated in Athens, with a specific value, and then were copied by other cities. Indeed, this is a hypothesis worth considering, although we cannot prove with testimonies that this process of imitation occurred: the only hint is provided by the later date of non-Athenian Dionysia's pre-play ceremonies. The evidence collected by Csapo - Wilson 2015 «falsifies the notion that Athens had a monopoly on drama until well into the fourth century». And, as they point out, «it is not clear that Athens ever had a monopoly, but if it did, it did not last long» (381). What future studies should ask is: did such a monopoly include the pre-play ceremonies? If Athens really had a monopoly on drama and if this monopoly did not last long, was that short period enough to other πόλεις to copy the programme of the Athenian Great Dionysia?

⁵⁹ For a brief and useful overview of modern studies on the relationship between ideology and Athenian democracy, see Barbato 2020, 3-21.

proclaimed the civic order of the polis in a parade mirroring the ideal Athenian polis»⁶⁰. But, *what* power? Goldhill is convinced that, as «the ten most powerful military and political leaders, the *stratēgoi*, who were actively involved before the whole city»⁶¹, «this places the drama festival under the aegis of the authority of the democratic polis»⁶². It is interesting how the term ‘aegis’ is used because, in this way, this pre-play ceremony must be fundamental to the democratic argument: as the ten generals would appear to represent the ‘aegis’ – *i.e.* the emblem – of democratic authority, the people would have believed that they truly represented the very democratic politicisation of the festival or, at least, of the ceremony. However, can we be sure that the ten generals were thought by the audience to reflect democratic authority in that moment? In addition to this, what did the generals do to bolster democratic feelings or display democratic ideology? We have seen that a simple gesture of pouring out wine and praying to Dionysus was something which any member of the society (government representatives included) could have performed in the name of the city as a whole (and not of democracy in particular). If it appears more logical to talk about a politico-ideological display when publicly showing the allies’ tributes, or when making the orphans of the city soldiers’ parade on stage in full armour, supporting their growth with state funds until adulthood, or even when rewarding publicly the benefactors of the city, it conversely seems risky to think of specific politico-ideological messages related to democracy when pouring out wine. Or better, such a hypothesis deserves greater exploration. First, the functional equivalence between magistrate and priests alleviates the (supposed) ‘cumbersome’ presence of the ten generals in the orchestra. Then we need to ask *where* or *through what* democratic ideology was asserted. It is clear that the primary suspects are the performers of the ceremony. Was it all about the ten generals’ presence/figures? Or is just their appointment by the archon *eponymous* which supplies evidence of democratic policy? These questions can create some difficulties for pro-democracy arguments. Therefore, in order to evaluate the ten generals’ political characterisation,

⁶⁰ des Bouvrie 2012, 71.

⁶¹ Goldhill 1987, 60 = 1990, 101.

⁶² Goldhill 2000, 44. Shear 2011, 148 follows Goldhill’s interpretation and hypothesises the presence of Thrasyllus and other generals at the Dionysia in 409 B.C. (on the occasion of democracy’s restoration) to celebrate the libations: «as elected officials of the *demōs*, their presence on this particular occasion ought to have reminded spectators that the city was now democratically ruled. Their role as military leaders should have complemented the images of the Athenians marshalled by tribe and by deme, the same divisions in which they fought for the city, as they had sworn Demophantus’ oath a few days earlier». However, we do not have any testimony that mentions Thrasyllus and the other generals as performers of the libations to Dionysus at the Dionysia in 409 B.C. See also Canevaro - Harris 2012 and their compelling arguments against the date and authenticity of the text of decree of Demophantos contained in Andocides.

we need to look closely at their office and examine *how* (and *how far*)⁶³ they represented democracy, considering their origins and powers.

The evidence which we must start from is the passage of the author of the *Athenian Constitution* where the institution of the ten generals is mentioned in this way (22, 2):

Πρῶτον μὲν οὖν ἔτει ὀγδόῳ μετὰ ταύτην τὴν κατάστασιν ἐφ’ Ἑρμοκρέοντος ἄρχοντος τῆι βουλῆι τοῖς πεντακοσίοις τὸν ὄρκον ἐποίησαν ὃν ἔτι καὶ νῦν ὀμνυουσιν. Ἐπειτα τοὺς στρατηγούς ἠροῦντο κατὰ φυλάς, ἐξ ἑκάστης φυλῆς ἓνα, τῆς δὲ ἀπάσης στρατιᾶς ἡγεμῶν ἦν ὁ πολέμαρχος.

«First, in the eighth⁶⁴ year after this settlement [*sc.* 501/500 B.C.], in the archonship of Hermocreon, they created for the council of five-hundred the oath which they still swear now. Next they elected the generals by tribes, one from each tribe, but the leader of the whole army was the polemarch»⁶⁵.

The passage which attests the origins of the board of generals has received different interpretations and given rise to much discussion. For example, Theodore Wade-Gery⁶⁶ believed that the ten generals were created by Cleisthenes, whilst Charles Hignett⁶⁷ noted that the author of the *Athenian Constitution* says that they existed in the time of Dracon⁶⁸. At any rate, whereas some men can be referred to as *strategoí* before 501/500 B.C., it is only then that *strategos* became a regular office to which appointments were made every year. And of course,

⁶³ This is not to weigh the amount of democratic value of specific offices: it is unlikely that the 5th-cent. B.C. Athenian audience was concerned in judging/considering who was ‘more democratic’ than the other in front of them. The purpose here is to assess whether the ten generals could be really considered the best champions of the 5th-cent. B.C. Athenian democratic *milieu*.

⁶⁴ The papyrus has πέμπτῳ for ὀγδόῳ, but, as Rhodes 2017, 249-250 notices, «the next archonship mentioned is that of Phaenippus, 490/89 (22. 3): the fifth year after Isagoras, 504/3, is occupied by Acestorides (Dion. Hal. *Ant. Rom.* V. 37. 1), but the twelfth year before Phaenippus, 501/0, is not otherwise occupied, so Hermocreon should belong to that year, the eighth after Isagoras, and to make *A.P.*’s chronology coherent the papyrus’ “fifth” should be emended to “eighth”».

⁶⁵ Translation of Rhodes 2017.

⁶⁶ Wade-Gery 1933, 28.

⁶⁷ Hignett 1952, 169.

⁶⁸ Despite this, Hignett 1952, 162 n. 3 says: «unless we assume that the “constitution of Dracon” was a last-minute addition to the *A.P.*, unknown to the author when he was writing 22.2». See de Ste Croix 2004, 223-224 (with footnotes) for a list of interpretations of that passage of the Athenian Constitution. Fornara 1971, 7 considers that chapter ‘unhistorical’. Conversely, both Hammond 1969, 112-113 and Develin 1989, 3 believe that the office of general already existed in 6th cent. B.C.

since the ten tribes were created by Cleisthenes, if there were regular generals before then, there will likely not have been ten of them. Whatever view we take about the existence of the ten generals before Cleisthenes, it is worth highlighting the fact that from Cleisthenes' reforms to the reforms of 487 B.C., the power of the archon polemarch had been under attack. In fact, the military powers of the polemarch, who was the τῆς δὲ ἀπάσης στρατιᾶς ἡγεμῶν (perhaps still at Marathon in 490 B.C.)⁶⁹, were transferred to the generals in 487 B.C. At that time, the reforms were concerned with the archons (and perhaps also with the introduction of ostracism), who were previously elected but now came to be appointed by lot⁷⁰. Then, the author of the *Athenian Constitution* says (at 26, 2) that the *zeugitai* were admitted to the appointment by lot to the archonship thanks to the reform of 457/6 B.C. In this way, the archons, despite the reforms of 487 B.C., were still from the upper classes until the reforms of 457/6 B.C. which were more democratic, while the ten generals, by that date, became definitively more important than the archons. But were the reforms of 487 B.C. – *i.e.* the ones which gave power to the generals – really democratic? Geoffrey de Ste Croix thought that «to conclude that the reform of 487 was especially “democratic” would be entirely fallacious», and that it was rather «part of a vitally necessary improvement in the efficiency of the organization of the State»⁷¹. Indeed, an election, even by lot, among upper classes cannot be labelled as exclusively democratic⁷². On the other hand, Charles

⁶⁹ [Aristot.] *Ath. Pol.* 22, 2. Scholars usually rely on Herodotus' problematic account of the battle (VI 105-117). From this account, we can see that the polemarch was the commander-in-chief of the army along with the ten generals. Scholars think that the presence of the polemarch at Marathon stands for his persistent importance, while the generals seem to have had an inferior role (see Hignett 1952, 170-171). It is true that in Herodotus' narrative all decisions are taken by the generals until Miltiades brings in the polemarch to resolve the disagreement among the generals. Rhodes 1993, 264-266 believes that, from 501/500 B.C., the generals were the effective commanders of the army, and that the polemarch went to Marathon and occupied the commander's position on the right wing because the whole army's going to Marathon was an exceptional reaction to the exceptional foreign invasion of Attica.

⁷⁰ Cfr. [Aristot.] *Ath. Pol.* 22, 5. What is problematic here is the shortlist of 500 candidates from the demes for the nine archonships: it looks as if there is a confusion with the council of the Five Hundred. For the relationship between the generals and the archon polemarch, see Hamel 1998, 79-83. Badian 1971, 25 believed that the board of Cleisthenic archons was elected «and the men then drew lots for their particular posts».

⁷¹ de Ste Croix 2004, 217.

⁷² However, Isocr. *Areop.* [VII] 23, talking about the ancient democracy, states: ἔπειτα καὶ δημοτικωτέραν ἐνόμιζον εἶναι ταύτην τὴν κατάστασιν ἢ τὴν διὰ τοῦ λαγχάνειν γιγνομένην· ἐν μὲν γὰρ τῇ κληρώσει τὴν τύχην βραβεύουσιν καὶ πολλάκις λήψεσθαι τὰς ἀρχὰς τοὺς ὀλιγαρχίας ἐπιθυμοῦντας, ἐν δὲ τῷ προκρίνειν τοὺς ἐπικεικεστάτους τὸν δῆμον ἔσεσθαι κύριον ἐλέσθαι τοὺς ἀγαπῶντας μάλιστα τὴν καθεστῶσαν πολιτείαν («Furthermore they considered that this way of appointing magistrates was also more democratic than the casting of lots,

Fornara argued that the purpose of the reforms was to remove offices «from the sphere of competition by the powerful»⁷³, and that from Cleisthenes' reforms onwards Athens experienced a gradual democratisation of its army and commanders.

It becomes essential to know what was behind the reforms of 487 B.C., through which the archons – the powerful – lost (or, at least, began to lose) their great powers⁷⁴: it is possible that the archon polemarch was no longer the commander-in-chief of the army⁷⁵, that the archon *eponymous* ceased to be the president of the Assembly and Council, and that the judicial roles of the archons were drastically reduced. But, as de Ste Croix warned⁷⁶, we have no clear evidence for these changes: it is possible that the archons maintained their powers until Ephialtes' reforms⁷⁷. de Ste Croix considered Herodotus' account of the battle of Marathon, although this account is considered unsatisfactory and confused, since the author says that, at the time of Marathon, the polemarch was already elected by lot. Trusting Herodotus' description of the ten generals as important leaders, de Ste Croix particularly believed that:

«[The ten generals] were always, from the very first [*sc.* 501/500 B.C.], general staff officers, with a sphere of competence that was not limited to the regiment of each general's own particular tribe (although he

since under the plan of election by lot chance would decide the issue and the partisans of oligarchy would often get the offices; whereas under the plan of selecting the worthiest men, the people would have in their hands the power to choose those who were most attached to the existing constitution». Translation of Norlin 1920). The opposite opinion can be found in Aristot. *Pol.* 1294b 8-11: λέγω δ' οἷον δοκεῖ δημοκρατικὸν μὲν εἶναι τὸ κληρωτὰς εἶναι τὰς ἀρχάς, τὸ δ' αἰρετὰς ὀλιγαρχικόν, καὶ δημοκρατικὸν μὲν τὸ μὴ ἀπὸ τιμῆματος, ὀλιγαρχικὸν δὲ τὸ ἀπὸ τιμῆματος («I mean, for example, that it is thought to be democratic for the offices to be assigned by lot, for them to be elected oligarchic, and democratic for them not to have a property-qualification, oligarchic to have one». Translation of Rackham 1944).

⁷³ Fornara 1971, 11.

⁷⁴ As Rhodes 1993, 74 points out, «the precise significance of this reform within the process is harder to determine. [...] The reform may as well be a response to a decline in the archonship that had already begun as a revolutionary move intended to bring about a decline [...]». For sure, we can accept that from 487 B.C. onwards the ten generals became very important figures in Athenian politics. As for the decline in the quality of the archons, Badian 1971 was less convinced and he also argued (see especially 21-30) that, overall, the reforms of 487 B.C. were not so drastic and revolutionary as it was usually claimed.

⁷⁵ Badian 1971, 26 thought that «still commander-in-chief in name, he [*sc.* the polemarch at Marathon] has lost tactical command to the *strategoí*, who take it in turn» and that «he was, by now, a civil magistrate with residual military functions».

⁷⁶ See de Ste Croix 2004, 225.

⁷⁷ See de Ste Croix 2004, 171-179, 183-186, 188-189, 195-197.

would doubtless march at the head of that regiment into battle), but included the whole army. Two arguments are strongly in favour of this: the statement of Herodotus (V 69.2) that Cleisthenes “made ten phylarchs instead of four” (implying that phylarchs continued to exercise the same military functions as before: the command of their tribal regiments), and the etymology of the word στρατηγός. Tribal commanders might be called phylarchs [...], or taxiarchs [...]; but a στρατηγός is surely a man who leads, solely or jointly, an army or an expedition and not a mere segment of it»⁷⁸.

We can be quite sure that since 487 B.C. the generals had gained all the military powers previously held by the archon polemarch. However, the archon polemarch kept hold of some important functions (moreover, he did so down into the 4th cent. B.C.): he remained the organiser of the Epitaphia, the performer of sacrifices to Artemis Agrotera, and offeror to the war dead and Harmodios and Aristogeiton⁷⁹. Nicholas Hammond argued that, until ca 478/7 B.C., the archon polemarch had further duties which were then gradually transferred to the ten generals (or other magistrates): the delivery of the speech in honour of the soldiers who died at Marathon; the sacrifice to Dionysus at the Great Dionysia; the function of leading out the hoplites; the right-hand position in the battle⁸⁰. It would be unfair to measure all these duties on an ‘importance scale’, but it comes naturally to ask: is it not quite evident that the organisation of the Epitaphia and the offerings to war dead and the tyrant-slayers were the ceremonies most related to democratic ideology⁸¹? Given this, it is worth noticing the fact that the celebration of those two ceremonies continued to be a prerogative of the archon polemarch, *i.e.* the powerful magistrate whose duties had been gradually reduced. Conversely, the ten generals were given the duties of sacrificing to Dionysus, leading out the

⁷⁸ de Ste Croix 2004, 225.

⁷⁹ Cfr. [Aristot.] *Ath. Pol.* 58, 1. See Rhodes 1993, 650-652.

⁸⁰ See Hammond 1969, 118-119 and 141-142 (see also Badian 1971, 27). As for the libations, Hammond relies exclusively (and perilously) on Plutarch’s source. Indeed, [Aristot.] *Ath. Pol.* 57-58 (seemingly talking about his times) tells us that the archon *basileus* took care of the Mysteries, the Dionysia at the Lenaeum (both the procession and competition), torch competitions, traditional sacrifices, and public lawsuits (including those about religious matters), while the archon polemarch had the duties mentioned above. Since the ten generals gradually received more powers to the detriment of the archon polemarch, and since Plutarch says that in 469/8 B.C. the libations to Dionysus in the theatre were made by the ten generals, Hammond concludes that that duty was originally a prerogative of the archon polemarch.

⁸¹ For the relationship between the cult of Harmodius and Aristogeiton, democratic ideology, and the Panathenaia, see Shear 2012 (see also Shear 2011, 39, 147, 260, 318, 320-321). See also Calabi Limentani 1976.

hoplites, and holding the right-hand position in the battle⁸². These were ceremonies hardly suitable for an eventual display of democratic ideology. Rather, it seems that the ten generals progressively gained authority and powers, yet no ideological values: after all, they were becoming the chiefs of the Athenian (shortly afterwards, imperial) army abroad, and it is natural that they needed more military powers to exercise their command on the field (and not to display democratic ideology at home).

Accordingly, the reforms established that the office of the ten generals could be renewed⁸³, whilst the archonship was a one-year office without any possibility of renewal. Such a measure made sense, since it allowed the best men qualified to command an army to maintain their position, avoiding the possibility of a scarcity of capable leaders available for command roles. Therefore, the whole political operation seems to be more a reform driven by necessity and advantage as opposed to democratic idealism. Indeed, the events to come were not so favourable to the Athenians, since, after Marathon, they were going to face 'internal' problems against Aegina and, later, the second Persian invasion: the military campaigns needed permanent commanders rather than an ever-changing succession of chiefs. To be sure, Athens was undergoing dramatic changes in government, and new reforms can be associated with a democratic system in development. Yet in spite of this, it remains difficult to consider the reforms of 487 B.C. and the institution of the ten generals the product of a specifically democratic urge. Of course, «when Athens was transformed into a great naval power the *strategoï* became admirals of the largest navy in Greece»⁸⁴, and thus they became the generals of the fully developed democracy heralded in the 5th cent. B.C.⁸⁵. But even such a detail needs further consideration: the great military as well as political power that the generals came to possess through the second half of the 5th cent. B.C. was

⁸² Speeches in honour of the Marathon war dead were delivered by specific orators chosen by the state.

⁸³ But it is of course possible (and likely) that ever since their institution the generals had been capable of being reappointed.

⁸⁴ Hignett 1952, 191.

⁸⁵ To be sure Pericles' figure, given his crucial role in the development of the 5th-cent. B.C. Athenian democracy, was the only politician and *strategos* who was able to display democratic ideology as he was unique in both promoting and accepting the power of the people. He was an exception as «most Athenian generals after Pericles did not have the political background, the rhetorical skill, or the time to serve as active leaders of the people» (Ober 1989, 92; see also 86-91).

tempting to the upper classes⁸⁶. We do not know if Dinarchus⁸⁷ is right when he says that the general is ordered by the law to γῆν ἐντὸς ὄρων κεκτῆσθαι («own land within the boundaries»), but we can agree with Hignett who admits that «the gifts of political leadership and military capacity which it required were in any case only to be found among the rich landowners»⁸⁸. We have no evidence for a particular property requirement for the ten generals (except in the spurious constitution of Draco)⁸⁹. Therefore, the assumption must be that formally (from 457/6 B.C.) they were required to be *zeugitai* or above, and that requirement would be enforced in the 5th but no longer in the 4th cent. B.C.⁹⁰. In practice, it is likely that men who offered themselves as candidates for an office which would take them away from home for long periods would be men rich enough not to need to earn their living⁹¹. If the reforms of 487 B.C. cannot be considered as specifically democratic, and the office of the ten generals was more suitable to rich landowners, it is problematic to consider the presence of the generals in the orchestra of the theatre as a symbol of democratic propaganda. Which democratic aspect were they displaying? Certainly not their origins nor their amount of properties. That the ten generals displayed a democratic ideology because they were members of the government (as it is undeniable that they were integral part of the Athenian *politeia*, just like, for example, the Council of the Areopagus) and the government was democratic might not be a sufficient justification. That was an early period for Athenian democracy and, in regard to the early 5th cent. B.C., «to Herodotus as to Aristotle» – Fornara pointed out – «the epochal event bringing “democracy” to Athens consisted in nothing more nor less than the tribal reform of Cleisthenes»⁹²,

⁸⁶ Cfr. [Xen.] *Ath. Pol.* 1, 3. Fornara 1971, 19 states that «it [sc. the office of the *strategia*] became the natural target of the responsible and ambitious». Also, as Taylor 2007, 330 indicates, «wealth was undoubtedly a factor in political activity, and the wealthy were disproportionately represented in many areas of public life. Indeed, well over half of all attested elections produced officials known to be rich, supporting the idea that certain types of political activities attracted the wealthy elite».

⁸⁷ Cfr. Din. 1, 71.

⁸⁸ Hignett 1952, 191-192.

⁸⁹ Cfr. [Aristot.] *Ath. Pol.* 4, 2.

⁹⁰ Cfr. [Aristot.] *Ath. Pol.* 7, 4.

⁹¹ For a discussion on the generals and their wealth, see Davies 1981, 122-131.

⁹² Fornara 1971, 2. Of course, Fornara does not diminish the importance of Cleisthenes' reform of the ten generals, rather he considers it revolutionary and «a remarkable and effective measure safeguarding the people – the democracy → (9) from tyranny. I partially agree with this statement, but I do not see how the board of generals – the same which included ‘authoritarian’ figures such as Pericles and Cleon, and did not avoid the establishment of the Four Hundred and the Thirty – could have acted as bulwark against non-democratic governments. Rather we should look at the Council as defence against tyranny and oligarchy: Athenian decrees of the 4th-cent. B.C. oligarchic periods

and, I would add, the great power that the Council and the Assembly gradually came to hold – not specifically the ten generals. Moreover, it was the people who elected the generals – seemingly, it was so either after a period during which the ten tribes were entitled to elect the generals⁹³ or from 501/0 B.C. onwards (with the generals always elected by the Assembly). Also, all military affairs were managed by the Council and the Assembly, which gave instructions to the generals in order to prevent an administrative chaos among them⁹⁴. While the ten generals were a subordinate office – though important that office might have been – democracy and democratic decision remained with the Council and the Assembly. The ten generals were more a product of those democratic institutions, but, nevertheless, their office did not cease even during the oligarchic periods of 411 and 404/3 B.C. Should we then suppose that, during the Athenian oligarchic periods, the ten generals (if they poured the libations to Dionysus in the theatre) represented the aegis of the authority of the oligarchic *polis*? We might be entitled to think so, but this is nothing but a further reason for which the ten generals are not the best candidates to represent the ideology of democracy: they were important subordinates of the government of the day⁹⁵.

The case is more delicate when we talk specifically about Cimon. Certainly, the Athenians had already experienced Cleisthenes' government, the victory against the Persians and Themistocles' policy, but Ephialtes' reforms, Pericles, and the radical (and more lavish as well as debatable) democracy had yet to come. While considering Plutarch's source, we should refer exclusively to that specific period, that of Cimon's great political influence: it is well known that Cimon was

(321-318 and 317-307 B.C.), for example, were decrees of the Assembly, that was not considered (apparently) as a specifically democratic organ, given that the oligarchs, in order to obstruct democracy, removed the Council and the *μισθός* (but the 5th-cent. B.C. honorific decree included in *JG* I³ 98, enacted under the Four Hundred, was probably a decree of the Council: see Osborne - Rhodes 2017, 446-451; see also Giannotti 2020a for an analysis of the formulaic language of the 5th-cent. B.C. Athenian honorific decrees, including the oligarchic decree above mentioned).

⁹³ Such a change has, in Fornara's opinion (1971, 26), as a *terminus post quem* the year 469/8 B.C. (given that Plut. *Cim.* 8 says that the ten generals came from each tribe) and as a *terminus ante quem* the year 460/59 B.C. when two members of the same tribe were elected generals. This might have been a «“democratic” improvement permitting the entire people to elect individual generals and also permitting the generals who would be leading them without regard to tribe to be selected out of the entire citizen body without restriction» (Fornara 1971, 26 n. 57). Hence, generals elected in *that* way seem to come from a more democratic process. However, there is no certain case of two generals from the same tribe before 441/0 B.C. (Androtion *FGrH* 324 F 38).

⁹⁴ See Hamel 1998, 5-23 and 115-121.

⁹⁵ Or, with Handelman 2004, 224's stronger words, «the military leaders of the Imperial State». In the author's opinion, making the ten generals pour libations in the theatre put a «statist and civic» emphasis on the festival.

more conservative than his democratic predecessors and contemporaries⁹⁶. Hence, if Plutarch is to be trusted with regard to the episode of the libations, we should equally trust the author's words (at 15, 1) when he says that Cimon took a firm position against any change of the constitution (which, conversely, was overthrown during his absence)⁹⁷: «following the example of the tyrants» – Hignett boldly⁹⁸ states – «he tried to distract the Thetes from political agitation by promoting their material well-being. Possibly his lavish generosity was influenced by this motive»⁹⁹. Cimon was far from the democratic ideals and manners of the second half of the 5th cent. B.C.: his philolaconism (however excessively described by later sources), his being *aristos*, and his aristocratic euergetism had little to do with 5th-cent. B.C. democratic ideology¹⁰⁰; his office was still developing, and had yet to acquire that political might which Pericles, Nicias or Alcibiades would wield; the φιλοτιμία caused by Cimon and his fellow generals' reputation was a concept that, in the 5th cent. B.C., was generally ascribed to the aristocratic sphere (and then democratised during the 4th cent. B.C.) and that, in its individual form, was particularly dangerous for the egalitarian context of Athenian democracy¹⁰¹.

Therefore, there are several reasons not to label the ten generals as bearer of democratic ideology: their origins, duties, and wealth point to a less specific sphere of belonging, competence, and activity. We are on firmer ground to say that Cimon and his fellow generals were a representative board¹⁰² and 'symbol' of the Athenian government overall which was called to pour libations and

⁹⁶ If on the one hand Cimon's ethical traits can be labelled as aristocratic, on the other hand Zaccarini 2017, 36-38 and 254-258 quite convincingly demonstrates that, in terms of politics, the «rigid bipartition between an oligarchic Cimonian faction vs. the Themistoclean or Periclean democrats is the result of stereotypes that do not belong to the early 5th century» (256).

⁹⁷ Cfr. Plut. *Cim.* 15, 2. See Zaccarini 2017, 200 n. 7.

⁹⁸ But not unjustifiably: see Zaccarini 2017, 249-254 who lists and discusses all those (later) sources which considered Cimon's ethical and political behaviour as tyrannical.

⁹⁹ Hignett 1952, 193.

¹⁰⁰ If there was any consciousness of that: see ex. Harris 2016, 52-55. See Ober 1989, 84-86 on the 'elite leadership' in democratic Athens. But see the recontextualisation and reevaluation of τιμή that Edinburgh ERC Project *Honour in Classical Greece* is carrying out: <http://research.shca.ed.ac.uk/honour-in-greece/>.

¹⁰¹ See Whitehead 1983. See also (for a good summary of sources and references) Deene 2013, 69-88.

¹⁰² This could open a further investigation: can we consider the ten generals as a homogenous political group? Each general might have had his own politico-military view and it was specifically for this reason that their conduct was supervised by the people.

adjudicate in the theatre¹⁰³ more likely due to their reputation, than due to the ideology their office would have displayed¹⁰⁴. Even more generally, it is appropriate to consider the pre-play ceremonies of the Athenian Great Dionysia as an inclusive and involving moment, during which many members of Athenian society – generals, archons, priests, heralds, benefactors, war-orphans, ambassadors – made themselves visible in front of a heterogeneous audience. Specifically in regard to the libations, the ten generals (who shortly afterwards might not have been re-elected) could be asked to perform a ritual on behalf of the city they served the year before during a major Athenian festival and they, undoubtedly, regarded this more as an honour than a chance to exhibit their democratic being. Simply, making the ten generals pour wine on the ground was hardly a way to democratise the festival.

Conclusions

The analysis provided here does not aim to reopen the debate on the political value of the Athenian Great Dionysia and its pre-play ceremonies. Rather, the purpose is to provide a *desideratum* reappraisal of the oft-neglected ceremony attested by Plutarch, since too often the episode has been taken for granted without any in-depth contextualisation. The ceremony (especially its frequency) remains enigmatic, but I have shown how its vagueness can be tackled from a variety of perspectives: the remarkable concurrence of civic, governmental and religious elements testifies both to the complexity of the ceremony and the (un-surprising) interweaving of roles within Athenian society.

To conclude paradoxically, I would like to spend a few words on what one, when approaching the study of the libations to Dionysus poured by ten generals in the theatre, should look at first: the context of Plutarch's eulogy of Cimon. Now, we have seen more than once that the core of Plutarch's story was Cimon's memorable appointment as judge at the Dionysia. The fact is that the exceptional nature of that event is unavoidably confirmed also by the context of the episode. In particular, it is clear both from the sentence which introduces the episode –

¹⁰³ Mosconi 2008, 28 briefly argues that Cimon's role as judge in the theatre was a display of aristocratic traits: «come il predominio politico dell'aristocrazia nell'Atene areopagistica trovasse espressione anche nel riconoscimento di una superiore capacità di giudizio artistico e propriamente musicale è del resto testimoniato in modo palese da quanto avvenne in occasione dell'agone teatrale del 468 a.C.».

¹⁰⁴ Blamire 1989, 122 (quoting Meiggs 1972, 82) concludes «that the presiding archon's primary concern was to maintain order in the theatre, hence his appointment of the generals, when the audience threatened to get out of hand, "needs no other explanation than the authority of their office"».

ἔθεντο δ' εἰς μνήμην αὐτοῦ καὶ τὴν τῶν τραγῳδῶν κρίσιν ὀνομαστὴν γενομένην («he is remembered for his judgement of the tragic agon, which [*sc.* the judgement] became famous») – and from the content of the whole paragraph §8. Indeed, the paragraph starts referring to the *hermai* erected by Cimon for the victory at Eion and, though those did not mention Cimon, they indirectly celebrated his virtues: courage, *euergesia*, and valour on the field¹⁰⁵. Cimon's endeavours allow Plutarch to address the value of τὸ Κίμωνος ἔργον (8, 2), and it is for this reason that he recounts Cimon's glorious return from Skyros with Theseus' bones (8, 3-7): the author is recounting the deeds which made Cimon famous among the people¹⁰⁶, and the episode of the libations along with the appointment as judge has to be counted, coherently, as part of that list. It is possible that Plutarch put these episodes in sequence to show that the audience wanted to acclaim Cimon for his success, but actually, the recovery of Theseus' bones happened some years before 468 B.C. Alternatively, we can think that the libations made by the ten generals and their appointment as judges were a way to celebrate Cimon and his colleagues for the victory at the Eurymedon, if we accept the dating of the battle in the summer of 469 B.C.¹⁰⁷. Even in this way, it would have been more a matter of celebrating Athenian generals thanks to the Dionysia's visibility, rather than a government displaying democratic ideology through its magistrates. The encomiastic tone of Plutarch's tale could lead us to doubt the truth of the episode, but, as Cimon's appointment as judge is the heart of the episode, our eventual uncertainty should not concern the mention of the libations. We have no reason to suspect the veracity of Plutarch's words in relation to that detail, since we know from inscriptions that sacrifices and libations did take place at the Dionysia.

Therefore, if there was a customary interchange of roles in religious duties, and if the ten generals were loosely connected to ideology, it follows that there is no explicit evidence of any «manipulation of the symbolics of the ritual»¹⁰⁸. As for the libations, we have seen that political figures in a religious context were not unusual to the audience, and that the political sphere was not dominant over the

¹⁰⁵ See Zaccarini 2017, 61-67.

¹⁰⁶ Cfr. also D.S. XI 62, 1. For the sources' treatment of Cimon's military excellence, see Zaccarini 2017, 40-41.

¹⁰⁷ By now, the general view is that the battle at Eurymedon took place in 466 or 465 B.C. See ex.: Sordi 1971 (although Sordi 1994, 63-68 postpones the date to 465/4 B.C.); Fine 1983, 343-346; Zaccarini 2017, 119-129. 466 or 465 B.C. may be the fashionable date for the battle of the Eurymedon, but we have no other evidence: Thucydides gives a list of events in the Delian League without dates (cfr. Thuc. I 100, 1; cfr. also *FGrH* 124 F 15 [Callisthenes] and Plut. *Cim.* 12, 2 - 13, 3) and Diodorus Siculus (XI 61) narrates the Eurymedon under 470/69 B.C. (but his dating is generally rejected). For a complete list of scholars' positions about the date of the battle at Eurymedon, see Meyer 2018, 25 n. 2.

¹⁰⁸ Goldhill 2000, 44.

religious sphere. As for the appointment of the judges, it seems correct to describe it as momentous, but still delimited to that specific occasion, rather than some sort of largescale democratic manipulation. Especially, it is wrong to talk about manipulation in this specific case because the only manipulation we face when we read Plutarch's anecdote is that of Apsephion, who overrode the appointment procedure for theatre judges¹⁰⁹: our best evidence, Isocr. *Trap.* [XVII] 33-34, tells us that a) each of the ten tribes submitted a list of candidates, b) the Council approved them, and c) the archon (perhaps advised by the *prytaneis* and/or *choregoi*) selected 10 names in front of the audience. If we look for a democratic aspect, it was precisely this mechanism of selection starting from the Council that we should regard as democratic, as it allowed a citizen of each tribe to serve as judge at one of the most important and renowned Athenian festivals. However, in 468 B.C., it seems that the archon *eponymous* changed the rules and decided *autonomously* to appoint the ten generals as judges (and perhaps as performers of the libations): there was no democratic procedure in that, because the archon ignored the usual process which imposed precise selections. Nothing scandalous, given that, as far as Plutarch says, the audience was satisfied with the archon's «bold stroke»¹¹⁰, which, at any rate, should not be underestimated. For, as a matter of fact, the democratic and selective process to appoint the ten judges was set aside due to the *coup de* (it is the case) *théâtre* of the archon.

andrea.giannotti1990@gmail.com

Bibliography

- Badian 1971: E. Badian, *Archons and "Strategoï"*, «Antichthon» 5, 1-34.
Barbato 2020: M. Barbato, *The Ideology of Democratic Athens. Institutions, Orators and the Mythical Past*, Edinburgh.
Blamire 1989: A. Blamire, *Plutarch. Life of Kimon*, London.
Burkert 1985: W. Burkert, *Greek Religion*, Cambridge.
Calabi Limentani 1976: I. Calabi Limentani, *Armodio e Aristogitone, gli uccisi dal tiranno*, «Acme» 29, 9-27.
Canevaro - Harris 2012: M. Canevaro - E.M. Harris, *The Documents in Andocides' "On the Mysteries"*, «CQ» 62, 98-129.
Carena - Manfredini - Piccirilli 2013: C. Carena - M. Manfredini - L. Piccirilli, *Le vite di Cimone e di Lucullo*, Milan.
Carlsson 2004: S. Carlsson, *Koan Democracy in Context*, in *The Hellenistic Polis of Kos State, Economy and Culture: Proceedings of an International Seminar Organized*

¹⁰⁹ For the complexity of which, see Csapo - Slater 1994, 157-165.

¹¹⁰ Goldhill 1987, 60 = 1990, 100.

Religion, State, and Democracy

- by the Department of Archaeology and Ancient History, Uppsala University, 11–13 May, 2000, ed. by K. Höghammer, Uppsala, 109-118.
- Carlsson 2010: S. Carlsson, *Hellenistic Democracies. Freedom, Independence and Political Procedure in Some East Greek City-States*, Stuttgart.
- Carter 2004: D.M. Carter, *Was Attic Tragedy Democratic?*, «Polis» 21, 1-25.
- Carter 2007: D.M. Carter, *The Politics of Greek Tragedy*, Exeter.
- Ceccarelli 2010: P. Ceccarelli, *Changing Contexts: Tragedy in the Civic and Cultural Life of Hellenistic City-States*, in *Beyond the Fifth Century: Interactions with Greek Tragedy from the Fourth Century BCE to the Middle Ages*, ed. by I. Gildenhard - M. Revermann, Berlin-New York, 99-150.
- Chaniotis 2007: A. Chaniotis, *Theatre Rituals*, in *The Greek Theatre and Festivals. Documentary Studies*, ed. by P. Wilson, Oxford, 48-66.
- Cole 1996: S. G. Cole, *Procession and Celebration at the Dionysia*, in *Theater and Society in the Classical World*, ed. by R. Scodel, Ann Arbor, 25-38.
- Connor 1990: W.R. Connor, *City Dionysia and Athenian Democracy*, in *Aspects of Athenian Democracy*, ed. by W.R. Connor - M.H. Hansen - K.A. Raaflaub - B.S. Strauss, Copenhagen, 7-32.
- Csapo - Slater 1994: E. Csapo - W.J. Slater, *The Context of Ancient Drama*, Ann Arbor.
- Csapo - Wilson 2015: E. Csapo - P. Wilson, *Drama Outside Athens in the Fifth and Fourth Centuries BC*, «TC» 7, 316-395.
- Davies 1981: J.K. Davies, *Wealth and the Power of Wealth in Classical Athens*, New York.
- de Ste Croix 2004: G.E.M. de Ste Croix, *Athenian Democratic Origins and Other Essays*, Oxford.
- Deene 2013: M. Deene, *Seeking for Honour(s)? The Exploitation of philotimia and Citizen Benefactors in Classical Athens*, «RBPh» 91, 69-88.
- des Bouvrie 2012: S. des Bouvrie, *Greek Festivals and the Ritual Process. An Inquiry into the Olympia-cum-Heraia and the Great Dionysia*, in *Greek & Roman Festivals. Content, Meaning, and Practice*, ed. by J. Rasmus Brandt - Jon W. Iddeng, Oxford, 53-93.
- Develin 1989: R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge.
- Di Benedetto - Medda 1997: V. Di Benedetto - E. Medda, *La tragedia sulla scena. La tragedia greca in quanto spettacolo teatrale*, Turin.
- Di Donato 2002: R. Di Donato, *Lontano da Dioniso?*, in *P. Vidal-Naquet: Lo specchio infranto. Tragedia ateniese e politica*, ed. by R. Di Donato, Roma, vii-xxvii.
- Evans 2010: N. Evans, *Civic Rites. Democracy and Religion in Ancient Athens*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Ekroth 2012: G. Ekroth, *Libations, Greek*, in *The Encyclopedia of Ancient History*, 13 vols., ed. by R.S. Bagnall - K. Brodersen - C.B. Champion - A. Erskine - S.R. Heubner, Malden (MA), 4051-4052.
- Fine 1983: J.V.A. Fine, *The Ancient Greeks: A Critical History*, Cambridge (MA)-London.
- Finglass 2007: P.J. Finglass, *Sophocles. Electra*, Cambridge.

- Fornara 1971: C.W. Fornara, *The Athenian Board of Generals from 501 to 404*, Wiesbaden.
- Frontisi-Ducroux 1991: F. Frontisi-Ducroux, *Le dieu masque. Une figure du Dionysos d'Athènes*, Paris-Rome.
- Frontisi-Ducroux - Lissarague 1988: F. Frontisi-Ducroux - F. Lissarague, F., *L'expérience grecque du vin*, «Études Champenoises» 6, 79-92.
- Garland 1984: R.S.J. Garland, *Religious Authority in Archaic and Classical Athens*, «BSA» 79, 75-123.
- Giannotti 2020a: A. Giannotti, *Being Good towards the People or the Democracy? The Formulation of Fifth-Century BCE Honorific Decrees*, «Mnemosyne» 73, 1-20.
- Giannotti 2020b: A. Giannotti, *Arte poetica e arte politica: per una breve panoramica degli studi sul teatro greco*, in *Il teatro della 'polis' tra intrattenimento e politica. Nuove interpretazioni del dramma greco antico*, ed. by A. Giannotti [«Frammenti sulla scena» 1(2) Special Issue, <https://doi.org/10.13135/2612-3908/5756>].
- Giannotti 2021a (forthcoming): A. Giannotti, *(Un)Masking the πόλις: The Pre-Play Ceremonies of the Athenian Great Dionysia as Theatrical Performances?*, in *Theatre and Metatheatre. Definitions, Problems, Limits*, ed. by E. Paillard - S. Milanezi, Berlin.
- Giannotti 2021b (forthcoming): A. Giannotti, *Spatial Memory and the Public-Announcement Clause: The Case of Early Athenian Inscribed Public Honours*, in *Inscribing Space. Topography and Communication in Attic Epigraphy*, ed. by I. Berti - C. Lasagni - D. Marchiandi, Alessandria.
- Giannotti - Proietti 2021: A. Giannotti - G. Proietti, *Legge di Taso sugli onori a caduti in guerra e alle loro famiglie*, «Axon» 5(1), 123-154.
- Goldhill 1987: S. Goldhill, *The Great Dionysia and Civic Ideology*, «JHS» 107, 58-76 (now in Goldhill 1990: S. Goldhill, *The Great Dionysia and Civic Ideology*, in *Nothing to Do With Dionysos? Athenian Drama in Its Social Context*, ed. by J.J. Winkler - F.I. Zeitlin, Princeton, 97-129).
- Goldhill 2000: S. Goldhill, *Civic Ideology and the Problem of Difference: The Politics of Aeschylean Tragedy, Once Again*, «JHS» 120, 34-56.
- Graf 1980: F. Graf, *Milch, Honig und Wein. Zum Verständnis der Libation im griechischen Ritual*, in *Perennitas: Studi in onore di Angelo Brelich*, ed. by G. Piccaluga, Rome, 209-221.
- Hamel 1998: D. Hamel, *Athenian Generals. Military Authority in the Classical Period*, Leiden- Boston-Köln.
- Hammond 1969: N.G.L. Hammond, *Strategia and Hegemonia in Fifth-Century Athens*, «CQ» 19, 111-144.
- Handelman 2004: D. Handelman, *Designs of Ritual: The City Dionysia of Fifth-Century Athens*, in *Celebrations. Selected Papers and Discussions From the Tenth Anniversary Symposium of the Norwegian Institute at Athens, 12-16 May 1999*, ed. by M. Wedde, Bergen, 207-235.
- Harris 2006: E.M. Harris, *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens: Essays on Law, Society and Politics*, Cambridge.

Religion, State, and Democracy

- Harris 2016: E.M. Harris, *The Flawed Origins of Athenian Democracy*, in *Nous, Polis, Nomos. Festschrift für Francisco L. Lisi*, ed. by A. Havlíček - C. Horn - J. Jinek, Sankt Augustin, 43-55.
- Hignett 1952: C. Hignett, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford.
- Jones 1999: C. Jones, *Processional Colors*, in *The Art of Ancient Spectacle*, ed. by B. Bergman - C. Kondoleon, New Haven, 247-257.
- Jouanna 1992a: J. Jouanna, *Rite et spectacle dans la tragédie grecque: remarques sur l'utilisation dramatique des libations et des sacrifices*, «Pallas» 38, 47-56.
- Jouanna 1992b: J. Jouanna, *Libations and sacrifices dans la tragédie grecque*, «REG» 105, 406-434.
- Karavites 1984: P. Karavites, *Spondai-Spendein in the Fifth Century B.C.*, «AC» 53, 60-70.
- Kavoulaki 1999: A. Kavoulaki, *Processional Performance and the Democratic Polis*, in *Performance Culture and Athenian Democracy*, ed. S. Goldhill - R. Osborne, Cambridge, 293-320.
- Kindt 2012: J. Kindt, *Rethinking Greek Religion*, Cambridge.
- Konstantakos 2005: I.M. Konstantakos, *The Drinking Theatre: Staged Symposia in Greek Comedy*, «Mnemosyne» 58, 183-217.
- Lambert 2012: S.D. Lambert, *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1–322/1 BC. Epigraphical Essays*, Leiden.
- Lambert 2018: S.D. Lambert, *Inscribed Athenian Laws and Decrees in the Age of Demosthenes. Historical Essays*, Leiden.
- Lee 1997: K.H. Lee, *Euripides: Ion*, Warminster.
- Lee 2015: M. Lee, *Body, Dress, and Identity in Ancient Greece*, Cambridge.
- Ley 2007: G. Ley, *The Theatricality of Greek Tragedy. Playing Space and Chorus*, Chicago-London.
- Lissarague 1995: F. Lissarague, *Un rituel du vin: la libation*, in *In vino veritas*, ed. by O. Murray - M. Tecusan, London, 126-144.
- Martin 2018: G. Martin, *Euripides, "Ion"*, Berlin - Boston.
- Meiggs 1972: R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford.
- Meyer 2018: E.A. Meyer, *Cimon's Eurymedon Campaign Reconsidered*, «AHB» 32, 25-43.
- Mosconi 2008: G. Mosconi, *Musica & buon governo: paideia aristocratica e propaganda politica nell'Atene di V a.C.*, «RCCM» 50, 11-70.
- Neils 1996: J. Neils, *Pride, Pomp, and Circumstance: The Iconography of Procession*, in *Worshipping Athena. Panathenaia & Parthenon*, ed. by J. Neils, Madison (WI), 177-197.
- Norlin 1920: G. Norlin, *Isocrates*, vol. 2, Cambridge (MA)-London.
- Obbink 1993: D. Obbink, *Dionysus Poured Out: Ancient and Modern Theories of Sacrifice and Culture Formation*, in *Masks of Dionysus*, ed. by T.H. Carpenter - C.A. Faraone, New York, 65-86.
- Ober 1989: J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology, and the Power of the People*, Princeton.
- Olson 2002: S.D. Olson, *Aristophanes. Acharnians*, Oxford.

- Olson 2012: S.D. Olson, *The "Homeric Hymns to Aphrodite" and Related Texts*, Berlin-Boston.
- Osborne - Rhodes 2017: R. Osborne - P.J. Rhodes, *Greek Historical Inscriptions 478–404 BC*, Oxford.
- Parker 2005: R. Parker, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford.
- Parker 2011: R. Parker, *On Greek Religion*, New York.
- Patton 2009: K.C. Patton, *Religion of the Gods: Ritual, Paradox, and Reflexivity*, Oxford.
- Petrounakos 2015: S. Petrounakos, Οι επιγραφές του Θεάτρου της πόλης της Επιδαύρου, Athens.
- Petrovic - Petrovic 2016: A. Petrovic - I. Petrovic, *Inner Purity and Pollution in Greek Religion*, Oxford.
- Pickard-Cambridge 1996: A.W. Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche di Atene*, Firenze (transl. of *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1968² [1953]).
- Pirenne-Delforge - Georgoudi 2005: V. Pirenne-Delforge - S. Georgoudi, *Personnel de cult: monde grec*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*, vol. 5, Los Angeles, 1-60.
- Rackham 1944: H. Rackham, *Aristotle, Politics*, Cambridge (MA)-London.
- Rehm 2002: R. Rehm, *The Play of Space. Spatial Transformation in Greek Tragedy*, Princeton.
- Rhodes 1972: P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford.
- Rhodes 1993: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.
- Rhodes 2003: P.J. Rhodes, *Nothing to Do with Democracy: Athenian Drama and the Polis*, «JHS» 123, 104-119.
- Rhodes 2011: P.J. Rhodes, *The Dionysia and Democracy Again*, «CQ» 61, 71-74.
- Rhodes 2017: P.J. Rhodes, *The Athenian Constitution Written in the School of Aristotle*, Liverpool.
- Rhodes - Lewis 1997: P.J. Rhodes - D.M. Lewis, *The Decrees of the Greek States*, Oxford.
- Rhodes - Osborne 2003: P.J. Rhodes - R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions 404–323 BC*, Oxford.
- Saïd 1998: S. Saïd, *Tragedy and Politics*, in *Democracy, Empire, and the Arts in Fifth-Century Athens*, ed. by D. Boedeker - K.A. Raaflaub, Cambridge (MA)-London, 275-295.
- Scullion 2002: S. Scullion, *Tragic Dates*, «CQ» 52, 81-101.
- Shear 2011: J.L. Shear, *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge.
- Shear 2012: J.L. Shear, *The Tyrannicides, their Cult and the Panathenaia: A Note*, «JHS» 132, 107-119.
- Simon 2004: E. Simon, *Libation*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*, vol. 1, Los Angeles, 237-253.
- Sommerstein 2010: A.H. Sommerstein, *The Tangled Ways of Zeus: And other Studies in and around Greek Tragedy*, Oxford.
- Sommerstein - Bayliss 2013: A.H. Sommerstein - A.J. Bayliss, *Oath and State in Ancient Greece*, Berlin.
- Sordi 1958: M. Sordi, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Rome.

Religion, State, and Democracy

- Sordi 1971: M. Sordi, *La vittoria dell'Eurimedonte e le due spedizioni di Cimone a Cipro*, «RSA» 1, 33-48.
- Sordi 1994: M. Sordi, *La svolta del 465/4 e la data della battaglia dell'Eurimedonte*, «Ge-rión» 12, 63-68.
- Sourvinou-Inwood 1994: C. Sourvinou-Inwood, *Something to Do with Athens: Tragedy and Ritual*, in *Ritual, Finance, Politics: Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, ed. by R. Osborne - S. Hornblower, Oxford, 269-290.
- Sourvinou-Inwood 2000a: C. Sourvinou-Inwood, *What is Polis Religion?*, in *Oxford Readings in Greek Religion*, ed. by R. Buxton, Oxford, 13-37.
- Sourvinou-Inwood 2000b: C. Sourvinou-Inwood, *Further Aspects of Polis Religion*, in *Oxford Readings in Greek Religion*, ed. by R. Buxton, Oxford, 38-55.
- Spineto 2005: N. Spineto, *Dionysos a teatro. Il contesto festivo del dramma greco*, Roma.
- Spineto 2011: N. Spineto, *Athenian Identity, Dionysiac Festivals and the Theatre*, in *A Different God? Dionysos and Ancient Polytheism*, ed. by R. Schiesler, Berlin-Boston, 299-313.
- Taplin 2003² (1978): O. Taplin, *Greek Tragedy in Action*, London-New York.
- Taylor 2007: C. Taylor, *From the Whole Citizen Body? The Sociology of Election and Lot in the Athenian Democracy*, «Hesperia» 76, 323-343.
- Vanotti 2011: G. Vanotti, *Plutarco "lettore" di Stesimbrotto di Taso (nota a FGrHist 107/1002 F 5 = Plutarco, Cimone xiv)*, in *Ex fragmentis/per fragmenta historiam tradere*, ed. by F. Gazzano, - G. Ottone - L. Santi Amantini, Rome, 61-87.
- Vernant 1990: J.-P. Vernant, *Mythe et religion en Grèce ancienne*, Paris.
- Wade-Gery 1933: H.T. Wade-Gery, *Studies in the Structure of Attic Society: II. The Laws of Kleisthenes*, «CQ» 27, 17-29.
- Westlake 1968² (1935): H.D. Westlake, *Thessaly in Fourth Century B.C.*, Groningen.
- Whitehead 1983: D. Whitehead, *Competitive Outlay and Community Profit: φιλοτιμία in Democratic Athens*, «C&M» 34, 55-74.
- Whitehead 1986: D. Whitehead, *The Demes of Attica, 508/7 -CA. 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton.
- Wilson 2009: P. Wilson, *Tragic Honours and Democracy: Neglected Evidence for the Politics of the Athenian Dionysia*, «CQ» 59, 8-29.
- Zaccarini 2017: M. Zaccarini, *The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*, Bologna.
- Zerhoch 2020: S. Zerhoch, *The Politics of Religion: Libation and Truce in Euripides' Bacchae*, «CQ» 70, 51-67.

Abstract

Il presente contributo esamina un'oscura cerimonia del V a.C.: le libagioni a Dioniso versate dai dieci generali durante le Dionisie ateniesi in teatro – una pratica attestata letterariamente solo dalla *Vita di Cimone* di Plutarco (8, 8-9). L'analisi qui fornita contestualizza le libagioni, prima di tutto, come rituale religioso e, successivamente, si concentra sugli esecutori della cerimonia da un punto di vista storico-politico, dal momento che una parte della critica moderna ha connesso la cerimonia in teatro con la democrazia ateniese. Oltre ad evidenziare le problematiche nella valutazione ed interpretazione delle libagioni come un evento limpido ed inequivocabile, il contributo studia: (a) cosa facessero realmente gli esecutori di una libagione; (b) chi fossero gli ufficiali preposti alle libagioni; e (c) in che misura l'ideologia democratica fosse coinvolta durante il rituale.

This paper examines a 5th-cent. B.C. obscure ceremony: the libations to Dionysus poured by the ten generals during the Athenian Dionysia in the theatre – a practice literarily attested only by Plutarch's *Life of Cimon* (8, 8-9). The investigation here conducted firstly contextualises the libations as a religious ritual and, secondly, analyses its performers from a historico-political perspective, since a part of modern scholarship has linked the pre-play ritual to Athenian democracy. While highlighting the problematics for assessing and interpreting the libations as an unambiguous event, the paper investigates: (a) what the performers did during a libation; (b) who were the ordinary officers of the libations; and (c) to what extent democratic ideology was involved during the ritual.

GIOVANNI MARGINESU

Rendiconti delle opere e promozione sociale. Il caso di Euthydomos di Melite

1. Negli ultimi decenni l'indagine sistematica sui rendiconti delle opere, dopo edizioni e sintesi di *corpora* centrali come, per esempio, quelli dell'Acropoli di Atene, di Eleusi, di Delfi e di Epidauro, è stata scandita da sviluppi non del tutto sovrapponibili, ma assai significativi¹.

Il primo ha esaminato gli aspetti contenutistici delle epigrafi, dall'organizzazione dei lavori all'approvvigionamento dei materiali, alla ricerca di dati spesso precisi e di carattere quantitativo². L'altro filone di studi ha mirato a collocare i rendiconti nella dimensione pubblicitica loro propria, indagandone la funzione religiosa, quasi di preghiera collettiva, e la natura di racconto che esplora e tramanda una vicenda spesso esaltante della cittadinanza nel suo complesso o di una porzione elitaria di essa³.

Nell'ambito del riesame delle iscrizioni edilizie è emersa la presenza frequente di nomi di personaggi, investiti a vario titolo nelle costruzioni. L'azione epigrafica, quella monumentale che colloca i rendiconti presso i mo-

Il saggio è stato realizzato grazie al "Finanziamento di base *una tantum* per la ricerca Uniss, annualità 2020".

¹ Vd. Bousquet 1989; Clinton 2005-2008; Carusi 2006; Marginesu 2010; Prignitz 2014. Per una raccolta tematica: Hellmann 1999.

² Artigiani: Feyel 2006. Sui costi dei materiali vd. Mathé 2016, 239-252. Per la lavorazione della pietra: Hansen 2000, 201-213. Lessico architettonico: Orlandos - Travlos 1986; Hellmann 1992.

³ Burford 1971, 71-76. In generale vd. Epstein 2013, 127-141; Meyer 2017, 205-261; Carusi 2020, 74-91. Per una sintesi: Pitt 2016, 194-205.

numenti costruiti e quindi per forza di cose nei punti nodali del paesaggio cittadino, riserva agli individui menzionati un onore non solo immediato, ma anche duraturo nel tempo⁴. Si tratta di un prestigio, sino ad allora mai concesso a componenti della *polis*, come quella degli *ergatai*, escluse da visibilità pubblica e dall'investitura in compiti ufficiali e incarichi magistratuali, con i conseguenti risvolti epigrafici⁵. L'esplosione onomastica nei rendiconti si registra a partire dai *logoi* dell'Eretteo. Essi rappresentano il primo dettagliato *dossier* nel quale sono registrati nella più accurata minuzia i lavori avviati alla ripresa del cantiere, secondo il decreto del popolo rogato da Epigenes, sotto l'arconte Diokles nel 409/8 a.C.⁶.

È in questa temperie che si colloca una microstoria, quella, ambientata nel demo di Melite, di un falegname ateniese, Euthydomos, che, dopo aver fatto la sua comparsa nei rendiconti degli epistati dell'Eretteo, sembra avviare una linea genealogica di tutto rispetto e degna della massima attenzione.

2. Euthydomos è un bel nome parlante, formato da due radicali che riportano all'universo delle costruzioni: εὐθύς "dritto", che si trova in alcuni termini tecnici del lessico architettonico, come in εὐθυνηρία; e δόμος, nome d'azione del verbo δέμω "costruire"⁷.

Non sorprende dunque che un cittadino che portava nel V secolo a.C. questo nome praticasse la professione di carpentiere. Quello stesso Euthydomos ebbe anche la ventura di prendere parte al cantiere dell'Eretteo, nel 409/8 a.C., e di essere immortalato nei rendiconti, nei quali sono registrate le paghe per i suoi servigi: egli ha piallato nove doghe di legno lunghe sette palmi e larghe dieci dita per l'importo di 2 dracme e 1 obolo e mezzo⁸. Come molti artigiani, anche costui abitava in un demo urbano, quello di Melite⁹. Egli è peraltro il primo cittadino noto del suo demo a portare questo nome, e inaugura una rilevante consuetudine onomastica fra i demoti melitensi: nel demo, da una serie di iscrizioni, sono infatti noti successivamente diversi cittadini chiamati Euthydomos.

⁴ Meyer 2013, 453-505.

⁵ Marchiandi 2018, 103-128.

⁶ Marginesu 2010, 34.

⁷ Per il nome vd. Bechtel 1917, 178 (*euthys*), 19 -*domos*. Per il valore di *euthys* e per i suoi usi nel lessico architettonico vd. Chantraine 1968, 384-385; Orlandos -Travlos 1986, 120-121. Per il valore di -*domos*, vd. Chantraine 1968, 261-262.

⁸ Euthydomos del demo di Melite, appartenente alla tribù Cecropide, *IG I³ 475*, l. 247. *PA 5571*; *OB*, 170 s.v. *Euthydomos*; *PAA 432720*. Vd. anche Feyel 2006, 37 *ÉR 24*.

⁹ Randall 1953, 199-210. Vd. anche Feyel 2006, 342-348.

Sarebbe interessante indagare se fra costoro vi fossero discendenti del carpentiere dell'Eretteo e se la tradizione inaugurata da costui abbia avuto seguito, sia sul piano onomastico che professionale. Sarà opportuno anche chiedersi se e in che modo la pubblicità goduta nei rendiconti dell'Eretteo – un onore straordinario per un individuo che nelle iscrizioni pubbliche difficilmente poteva sperare di comparire – abbia avuto degli effetti o dei riflessi nelle generazioni successive e nell'ottica di una eventuale forma di promozione sociale.

3. Una prima fonte preziosa è una lista demica di probabile pertinenza melitense¹⁰, databile sotto l'arcontato di Theophrastos, dunque nel 340/39 o nel 313/2 a.C. Nella lista sono menzionati: il demarco Euthydomos¹¹; Euthydomos figlio di Euthydomos¹²; Euthydomos padre di Euthydomos¹³. Euthydomos figlio di Euthydomos del demo di Melite compare anche in una lista di dieteti databile fra il 360 e il 340 a.C. Dal momento che i dieteti erano giudici conciliatori pubblici chiamati a esercitare il ruolo nel sessantesimo anno di età, questo Euthydomos doveva essere nato alla fine del V secolo a.C.¹⁴. In una dedica degli efebi e del *sophronistes* della tribù Cecropide a Eleusi sotto l'arconte Nikokrates compare poi un Euthydomos figlio di Epikrates, del demo di Melite, efebo nel 333/2 a.C.¹⁵.

Nelle attestazioni melitensi di IV secolo, è significativo il fatto che il nome Euthydomos ricorra spesso di padre in figlio, anziché con cadenza pappo-

¹⁰ IG II² 2394. Lista demica di probabile pertinenza melitense, 340/39 o 313/2 a.C. Jones 1987, 72. Lambert 1997, 150 rifiuta l'ipotesi che il demo sia Melite e propone Kydantidai o Oa (SEG 48, 182). Per Humphreys 2018, 1038 si potrebbe ipotizzare una lista di contributori per il costo di una statua o simili.

¹¹ Euthydomos: IG II² 2394, l. 2. PA 5566; PAA 432670.

¹² Euthydomos figlio di Euthydomos, PA 5568; PAA 432665. IG II² 2394, l. 5.

¹³ Euthydomos figlio di Euthydomos, IG II² 2394, l. 3.

¹⁴ Euthydomos del demo di Melite, tribù Cecropide. PA 5572; PAA 432725. Euthydomos, figlio di Eutydomos, è un *diatetes* (IG II² 1927, ll. 4-5, c. 360-340). I *diatetai* erano giudici conciliatori pubblici, chiamati a esercitare il ruolo nel sessantesimo anno di età (Guarducci 1969, 335; Andriolo 1999, 167-176). Non si tratterebbe di dieteti per Gomme 1933, 70-71; è invece convinto del contrario Ruschenbusch 1982, 267-281. Vd. anche Meritt 1947, 151-152.

¹⁵ Euthydomos figlio di Epikrates, del demo di Melite. PAA 432735. Efebo nel 333/2 a.C. Clinton 1995, nr. 86, l. 51; Clinton 1998, 100. Vd. anche Sekunda 1992, 333-334. Epikrates di Melite compare in un catalogo della tribù Cecropide prima della metà del IV secolo a.C. (IG II² 2373, l. 6). Vd. anche Friend, 2019, 200 nr. T6 l. 51.

nimica¹⁶. È inoltre notevole che, anche quando non si rispetti il principio della continuità, il padre assegni al figlio un nome creato dallo stesso formante del suo nome. Tutto ciò predica nel senso di una continuità di fondo sotto il profilo onomastico. Sotto il profilo prosopografico è invece più difficile inserire i personaggi in una sorta di stemma, ma non è inverosimile, come è stato di recente ipotizzato, che essi possano essere congiunti da un qualche legame di parentela¹⁷.

4. Esiste un altro Euthydomos di Melite. Figlio di Demetrios¹⁸ e forse padre di Phainippe¹⁹, secondo un'ipotesi di recente rinnovata sarebbe anche nipote dell'artigiano dell'Eretteo²⁰. Egli risulta coinvolto, peraltro con un ruolo non secondario, in alcune importanti vicende.

Costui è anzitutto implicato nella redazione delle *syngraphai* dell'arsenale nel Pireo. Secondo Eschine, la costruzione dell'edificio sarebbe iniziata sotto l'amministrazione di Eubulo. L'impresa godette dell'evergesia di stranieri, in un arco temporale delimitato dagli arcontati di Temistocle e Cefisodoro (347/6-323/2 a.C.); essa fu interrotta durante lo scontro con Filippo e conclusa sotto Licurgo²¹. Si tratta di una struttura che, pensata in un momento delicato anche sotto il profilo finanziario, dovette rappresentare un monumento simbolico. Non a caso, fu contemplato come una realizzazione emblematica della democrazia²². Dell'impresa, oltre alle fondazioni, restano le *syngraphai*, iscritte su un blocco rinvenuto nel 1882 nel Pireo, nella zona settentrionale del porto di Zea²³. Esse nominano, all'inizio del testo stesso, Euthydomos di Meli-

¹⁶ Un elenco: Euthydomos, falegname nell'Eretteo: *IG I³ 475*, l. 247; Euthydomos: *IG II² 2394*, l. 2; Euthydomos figlio di Euthydomos: *IG II² 2394*, l. 5; Euthydomos padre di Euthydomos: *IG II² 2394*, l. 3; Euthydomos figlio di Epikrates: Clinton 1995, nr. 86, l. 51.

¹⁷ Su tutti vd. Whitehead 1986, 412-413 e Humphreys 2018, 1038, tav. 29.1.

¹⁸ *PA 5573*; *OB 170* s.v. *Euthydomos*; *PAA 432730*. Per il padre di Euthydomos, Demetrios, vd. *PA 3426* che segnala *IG II² 6838*, epitafio di Glykera, moglie di Demetrios del demo di Melite, ma si tratta di un'iscrizione databile al I secolo d.C. come rilevato da Stamires 1957, 253.

¹⁹ È anche noto un Euthydomos di Melite padre di una Phainippe. La donna sarebbe morta verso il 340 a.C., come attesta una *lekythos* funeraria in marmo pentelico, di provenienza ignota, con scena di *dexiosis*, collocabile in quegli anni. È assai plausibile, come ipotizza Nikolaos Papazarkadas, che Euthydomos possa identificarsi con il figlio di Demetrios, e che costui seppellisse una figlia. Vd. Vlivos 2004, 146-147; Papazarkadas in *SEG 59*, 288.

²⁰ Stamires 1957, 253-254; Humphreys 2018, 1038. Vd. anche Papazarkadas in *SEG 59*, 288.

²¹ Fonti sulla *skeuotheke*: Aischin. *c. Ctesiph.* 25; Philoch. *FGrHist 328 F 56a*; Plut. *Vit. Xor.* 852C. Vd. anche *IG II² 505*, ll. 16-17. Le fonti sono raccolte in Jeppesen 1958, 69 nota 2; Faraguna 1992, 258.

²² Hellmann 1999, nr. 12.

²³ Steinhauer 1991, 471-479.

te e Philon di Eleusi²⁴. La partecipazione dell'architetto Philon era già nota in antico²⁵. Nessuna menzione risultava invece del 'collega' Euthydomos²⁶, e del resto la sua funzione resta oscura. Nessuna delle considerazioni sinora formulate risulta decisiva. L'indicazione al singolare ὁ ἀρχιτέκτων nell'iscrizione escluderebbe che gli architetti fossero due e suggerirebbe che il solo Philon fosse responsabile della costruzione dell'edificio, ma in realtà il singolare ὁ ἀρχιτέκτων è reso in prescrizioni generiche di sapore formulare²⁷. Il personaggio che affianca Philon sarebbe un semplice *subscriber*, o una sorta di 'membro laico'²⁸, e si potrebbe anche tener conto che, in altri contesti edilizi, sono create commissioni che operano a supporto dell'architetto, senza specifiche competenze tecniche²⁹; tuttavia, nella prassi, le commissioni sono composite e inusuale e paradossale sarebbe una commissione monocratica affiancata all'architetto. Circostanza degna di nota è che nei capitolati dell'arsenale il nome di Euthydomos, con la sua fragranza etimologica, preceda quello del ben più celebre Philon³⁰. Comunque la si voglia intendere, questa fu una scelta formale, per quanto trascurata dalla critica, da tenere nel giusto conto³¹. Ciò che si può affermare con certezza dei capitolati della *skeuotheke* è che un'indubbia e prestigiosa notorietà essi riservavano alle uniche due figure menzionate, peraltro in apertura, a qualunque titolo esse operassero e in qualunque relazione esse fossero.

Lo stesso personaggio, Euthydomos figlio di Demetrios, compare inoltre in una dedica della metà del IV secolo a.C. Si tratta di una base di marmo

²⁴ *IG* II² 1668, l. 3: [σ]υγγραφαὶ τῆς σκευοθήκης τῆς λιθίνης τοῖς κρεμαστοῖς σκεύεσιν Εὐθυδομοῦ Δημητρίου Μελιτέως, Φίλωνος Ἐξηκεστίδου Ἐλευσινίου.

²⁵ Su Philon vd. *APF* 14833. *Vitr. Praef.* 7. Vd. anche Strabo IX 395 e Plin. *Nat. Hist.* VII 125. Svenson-Evers 1996, 316-319.

²⁶ Non sarebbe tuttavia l'unico caso di architetto noto solo dalle fonti epigrafiche, vd. Demomeles, incaricato della realizzazione di un ponte sulla via per Eleusi negli anni '20 del V secolo a.C. (*IG* I³ 79. *PA* 3552).

²⁷ Vd. *ex. gr.* *IG* II² 1668, ll. 95-96. Marginesu 2015b, 3-22; Matthaiou 2016, 99-102. Non è inoltre scontato che le figure impegnate nella redazione dei capitolati fossero le stesse a sovrintendere le maestranze sul cantiere (Hellmann 2007, 9-30). Del resto è anche risaputo che gli architetti Philokles di Acharnai e Archilochos di Agryle si avvicendarono negli *erga* dell'Eretteo. Vd. Marginesu 2010, 67.

²⁸ Jeppesen 1958, 69 nota 2; Hellmann 1999, 46-52. Vd. anche Carusi 2006, 15 e nota 14; De Martinis 2018, 33 nota 186.

²⁹ Vd. *IG* I³ 35, ll. 16-18: τρεῖς ἄνδρας ἠελέσθαι ἐγ βολῆς· τούτος δὲ μετ[ᾶ] Καλλικρά[το]ς χυσιγράφου ἔπ[ιδει]χσαι τῆι βολ]ῆι καθ' ὅ τι ἀπομ[ισθο]θέσεται].

³⁰ Marginesu 2015, 64. Il doppio autore è un tratto peculiare dell'opera degli architetti, contrassegnandone in maniera distintiva l'azione.

³¹ Una posizione diversa e più ragionevole è quella di N. Papazarkadas che in *SEG* 59, 288 a proposito di Euthydomos, parla opportunamente di «fellow-architect of Philo».

imettio rinvenuta presso Agios Demetrios Katephores, nella presunta zona dell'antico Diogeneion, dalla quale provengono varie iscrizioni³². Se nel blocco superiore, scomparso, doveva essere iscritta la dedica vera e propria, in quello inferiore, sopravvissuto, si legge invece un'iscrizione che riproduce la composizione di una commissione di dodici membri. I primi dieci, indicati da nome, patronimico e demotico, sono estratti ciascuno da una delle dieci tribù clisteniche e ordinati secondo l'ordine canonico delle tribù: Archeneos di Archemachos del demo di Anagyrous; Misgolas di Naukrates del demo di Kollytos; Kallikratides di Kallikrates del demo di Steiria; Nikesion di Sosikrates del demo di Sounion; Lysanias di Lysistratos del demo di Thorikos; Mnesistratos di Mnesimachos del demo di Acharnai; il nostro Euthydomos di Demetrio del demo di Melite; Exekestos di Exekias del demo di Anakaia; Boutheros di Dionysios del demo di Marathon; Euthippos di Euthias del demo di Pallene. Seguono *grammateus* e *hypogrammateus*: Cherestratos di Phanostratos del demo di Kephisia e Iophon di Sophokles del demo di Kolonos³³. Si tratta di un novero di figure che sembrano per lo più appartenere alla classe liturgica: spiccano Archeneos, forse coinvolto nello sfruttamento delle miniere; Misgolas, personalità nota dall'oratoria e dalla produzione drammatica per la vita libertina, forse nipote di un segretario dei tesoriери di Atena; Lysanias figlio di quel Lysistratos che nel *corpus* demostenico si riferisce prestasse denaro³⁴; Mnesistratos sembra essere figlio di un corego. Le vicende meglio documenta-

³² IG II² 2825 = IG II³ 4 63. Vd. anche Loewy 1885, nr. 77; Michel 1900, nr. 1030; Develin 1989, 352-353; DNO III, s. v. *Leochares* nr. 2059. Vd. anche D. Weidgenannt, AIO_1382 (<https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGII2/2825>).

³³ Si dà l'elenco dei membri. 1. Archeneos figlio di Archemachos Anagyrasios (PA 2366; PAA 210265). Vd. anche IG II² 4906. Da identificare forse con PAA 210270, proprietario di un *ergasterion* nelle miniere (Lalonde - Langdon - Walbank 1991, P18 l. 72). 2. Misgolas figlio di Naukrates Kollyteus (PA 10225; PAA 654265). Nato nel 391/90 a.C. (Aeschin., c. *Timarch.* 49), è circondato da *kitharodoi* e *kitharistai* e legato a Timarco (Aeschin., c. *Timarch.* 41, 50-51). *Komodoumenos* dai comici (Ath. VIII 339a-c). Forse nipote del segretario dei tesoriери del 403/2 a.C. (West - Woodward 1938, 78-79; Develin 1989, 199). 3. Kallikratides figlio di Kallikrates Steiricus (PA 7988; PAA 557150). IG II² 415, ll. 12-13 (*anagrapheus*). 4. Nikesion figlio di Sosikrates Sounieus (PA 10752; PAA 710930). 5. Lysanias figlio di Lysistratos Thorikios (PA 9314; PAA 612820) è nipote di Dexileos figlio di Lysanias (PA 3229). 6. Mnesistratos figlio di Mnesimachos Acharneus (PA 10369; PAA 657665). Il padre fu corego alle Dionisie rurali (Whitehead 1986, nr. 60. PA 10337). 7. Euthydomos figlio di Demetrios del demo di Melite. 8. Exekestos figlio di Exekias Anakaieus (PA 4730; PAA 388355). Vd. SEG 28, 152, l. 9. Boutheros figlio di Dionysios Marathonios (PA 2903; PAA 268025). 10. Euthippos figlio di Euthias Palleneus (PA 5499; PAA 431775). Il segretario è Cherestratos figlio di Phanostratos Kephisicus (PA 15164; APF pagina 564) e il sottosegretario è Iophon figlio di Sophokles del demo di Kolonos (PA 7585). Sullo *hypogrammateus* vd. Lambert 2012, 17-20.

³⁴ Per Lysistratos Thorikios (PA 9617) che presta 1000 dracme vd. Dem. 40, 52.

te sono quelle della ricca famiglia di Cherestratos, resa celebre da un'orazione di Iseo (*Per l'eredità di Filottemone*), e ricorrente nei servizi liturgici per la comunità. Alcuni membri della commissione hanno antenati illustri: per esempio Iophon è un pronipote del poeta tragico Sofocle, e Lysanias è nipote del Dexileos caduto nella guerra corinzia nel 394/3 a.C.³⁵. Quando nelle voci prosopografiche costoro sono definiti dedicanti, sono forse destinatari di una definizione non del tutto adeguata³⁶. Più appropriato sarebbe parlare di membri di un collegio o di una commissione, circostanza resa perspicua dalla selezione di ciascuno dei componenti dalle dieci tribù clisteniche, e dalla presenza di *grammateus* e *hypogrammateus*³⁷. Forse si tratta di una delle tante commissioni elette per adempiere alle più varie attività civiche e religiose³⁸. Nello specifico, poté trattarsi di un ufficio o di un incarico a conclusione del quale, con spirito evergetico, i componenti abbiano eretto l'*agalma*, oppure *tout court* si tratta di un organismo creato *ad hoc* per l'erezione di una statua, voluta dalla compagine cittadina nel suo insieme. La commessa era affidata alla prestigiosa figura di Leochares, come dimostra la 'firma' che suggella l'iscrizione³⁹. Tuttavia l'opera non è indicata e rimane sconosciuta.

5. Euthydomos figlio di Demetrio del demo di Melite è dunque co-protagonista di vicende non secondarie. La prima, relativa alla costruzione dell'arsenale del Pireo, è un'operazione di alto profilo tecnico ed edilizio. Il melitense deve possedere abilità particolari o una rilevanza 'politica' dal momento che è affiancato all'architetto Filone in un monumento epigrafico piuttosto prestigioso e di spiccata visibilità. Il suo nome compare in un progetto nel quale si rifrange lo spettro della rinascita della prosperità della *polis* ateniese, sullo sfondo nostalgico delle glorie del V secolo a.C., e di quella potenza navale che il processo di litizzazione dell'arsenale rievocava e insieme esaltava.

³⁵ IG II² 6217; RO nr. 7b.

³⁶ Vd. es. PAA 210265.

³⁷ Develin 1989, 352-353. Jeppesen 1958, 76 sostiene che dovesse trattarsi della commissione per l'erezione di una statua di Leochares. Già Michel 1900, nr. 1030 supponeva che si trattasse di un collegio di 10 magistrati.

³⁸ Nel 220/19 una commissione è chiamata a sovrintendere, nel santuario dello *Heros Iatros*, alla fusione delle antiche dediche in una nuova *oinochoe*: IG II/III³ 1154. In un decreto relativo al restauro di un santuario, che forse può essere attribuito a Dioniso (Woodhead 1997, 416-421), agisce una commissione costituita dall'architetto preposto alle cose sacre, dal sacerdote, dallo στρατηγός ἐπὶ τὴν παρασκευὴν e da cinque cittadini sorteggiati.

³⁹ Il coinvolgimento di Leochares suggerisce senza dubbio che l'oggetto dedicato dovette essere una statua. Per Leochares, vd. Todisco 1993, 103-107.

Giovanni Marginesu

Più misteriosa, ma altrettanto interessante, è la partecipazione all'erezione di una statua. L'occasione non dovette essere trascurabile, perché all'epoca si provvide alla nomina di una commissione corposa e popolata di figure di spicco, rappresentata da un membro per ciascuna tribù e completata da un segretario e da un sottosegretario. La chiamata di un artista di primo piano, Leochares, conferma la rilevanza della commessa artistica.

Se veramente fosse discendente del falegname del demo di Melite, la cui memoria era tramandata nei rendiconti dell'Eretteo, e ne celebrasse il nome, ricalcando l'uso della papponimia, Euthydomos figlio di Demetrio sarebbe testimone di un salto sociale. Si tratta purtuttavia di una mera ipotesi, resa affascinante dalla continuità onomastica, dalla comune appartenenza demica e dalla riflessione sulle potenzialità che la scrittura pubblica poté avere nella promozione di figure, altrimenti destinate a una dimensione marginale nell'ambito della *polis*⁴⁰. In aggiunta e a supporto, si può avanzare un'ulteriore valutazione di fondo: il figlio di Demetrio, nell'azione pubblica di cittadino, tradirebbe il desiderio di emulazione della grandezza del V secolo a.C. È il sentimento di fondo che anima i personaggi di una città ormai nostalgica di un tempo perduto e affascinata dal riverbero di un passato glorioso⁴¹.

gmarginesu@uniss.it

⁴⁰ Esempio in questo senso Marchiandi 2018, 103-128.

⁴¹ Badian 1995, 79-106.

Bibliografia

- Andriolo 1999: N. Andriolo, *Dieteti*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina. Roma 18-24 Settembre 1997, Atti I*, Roma, 167-176.
- APF: J. K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 BC*, Oxford 1971.
- Badian 1995: E. Badian, *The Ghost of Empire. Reflections on Athenian Foreign Policy in the Fourth Century BC*, in *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr.: Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform*, Berlin, 79-106.
- Bechtel 1917: F. Bechtel, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle.
- Bousquet 1989: J. Bousquet, *Corpus des inscriptions de Delphes. II. Les comptes du quatrième et du troisième siècle*, Athènes.
- Burford 1971: A. Burford, *The Purpose of Inscribed Building Accounts*, in *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy* (Cambridge 1967), Oxford, 71-76.
- Carusi 2006: C. Carusi, *Alcune considerazioni sulle syngraphai ateniesi del V e del IV secolo a.C.*, «ASAA» 84, 11-36.
- Carusi 2020: C. Carusi, *The Evolving Format of Building Accounts in Classical Athens*, in *Accounts and Bookkeeping in the Ancient World* (LDAS 8), ed. by A. Jördens - U. Yiftach, Wiesbaden, 74-91.
- Chantraine 1968: P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris.
- Clinton 2005, 2008: K. Clinton, *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme. Vol. I* (2005); *Vol. II* (2008), Athens.
- De Martinis 2018: L. De Martinis, *Eubulo e i Poroi di Senofonte. L'Atene del IV secolo tra riflessione teorica e pratica politica*, (Graeca Tergestina, 5), Trieste.
- Develin 1989: R. Develin, *Athenian Officials. 684-321 a.C.*, Cambridge.
- DNO: *Der neue Overbeck. Die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen*, hrsg. von S. Kansteiner - K. Hallof - L. Lehmann - B. Seidensticker - K. Stemmer, I-V, Berlin.
- Epstein 2013: Sh. Epstein, *Attic Building Accounts from Euthynae to Stelae*, in *Archives and Archival Documents in Ancient Societies* (LDAS 4), ed. by M. Faraguna, Trieste, 127-141.
- Faraguna 1992: M. Faraguna, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, «MAL» IX.II.2, Roma.
- Feyel 2006: Ch. Feyel, *Les artisans dans les sanctuaires grecs aux époques classique et hellénistique à travers la documentation financière en Grèce*, Paris.
- Friend 2019: J. L. Friend, *The Athenian Ephebeia in the Fourth Century BCE*, Leiden-Boston.
- Gomme 1933: A. W. Gomme, *The Population of Athens in the Fifth and Fourth Century BC*, Oxford.

- Guarducci 1969: M. Guarducci, *Epigrafia Greca II. Epigrafi di carattere pubblico*, Roma.
- Hansen 2000: É. Hansen, *Delphes et le travail de la pierre*, in *Delphes cent ans après la Grande fouille. Essai de bilan. Actes du colloque organisé par l'EFA, 17-20 septembre 1992. Suppléments au Bulletin de Correspondance Hellénique*, 36, Athènes, 201-213.
- Hellmann 1992: M. C. Hellmann, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque d'après les inscriptions de Délos*, Paris.
- Hellmann 1999: M. C. Hellmann, *Choix d'inscriptions architecturales grecques traduites et commentées*, Lyon.
- Hellmann 2007: M. C. Hellmann, *L'Architecture grecque*, Paris.
- Humphreys 2018: S. C. Humphreys, *Kinship in Ancient Athens: An Anthropological Analysis*, Oxford.
- Jeppesen 1958: K. Jeppesen, *Paradeigmata. Three Mid-fourth Century Main Works of Hellenic Architecture Reconsidered*, Århus.
- Jones 1987: N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study*, Philadelphia.
- Lalonde - Langdon - Walbank 1991: *The Athenian Agora. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens. XIX Horoi, Poletai Records, Leases of Public Lands*, ed. by G. V. Lalonde, M. K. Langdon, M. B. Walbank, Princeton.
- Lambert 1997: S.D. Lambert, *Rationes Centesimarum. Sales of Public Land in Lykourgan Athens*, Amsterdam.
- Lambert 2012: S.D. Lambert, *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1-322/1 BC: Epigraphical Essays*, Leiden.
- Loewy 1885: E. Loewy, *Inschriften griechischer Bildhauer*, Leipzig.
- Marchiandi 2018: D. Marchiandi, *La costruzione del valore degli stranieri nell'Atene classica: tra competenze professionali e prestazioni militari*, in *Valore delle cose e valore delle persone dall'Antichità all'età moderna*, a cura di M. Vallerani, Roma, 103-128.
- Marginesu 2010: G. Marginesu, *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle. 447/6-433/2 a.C.*, Atene-Paestum.
- Marginesu 2015: G. Marginesu, *Architetti, scrittura e retorica nell'Atene classica*, «ASAA» 91, 61-76.
- Marginesu 2015b: G. Marginesu, *Le azioni degli architetti nell'Attica classica ed ellenistica*, «RA», 3-22.
- Mathé 2016: V. Mathé, *Les métaux dans les comptes de construction de Delphes e d'Épidaure aux IVe et IIIe s. av. J.-C.*, in *L'artisanat en Grèce ancienne. Filière de production*, dir. par F. Blondé Villeneuve d'Ascq, 239-252.
- Matthaiou 2016: A. P. Matthaiou, *Ὡς ἂν ὁ ἀρχιτέκτων κελεύη: ὁ ἀρχιτέκτων στην πόλη των Αθηνών τον 5ο και 4ο αι. π.Χ.*, in *ΑΡΧΙΤΕΚΤΩΝ. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Μανόλη Κορρέ*, ed. K. Zampas et al., Athens, 99-102.
- Meritt 1947: B. D. Meritt, *Greek Inscriptions*, «Hesperia» 16, 151-152.

- Meyer 2013: E. A. Meyer, *Inscriptions as Honors and the Athenian Epigraphic Habit*, «Historia» 62, 453-505.
- Meyer 2017: E Meyer, *Inscribing in Columns in Fifth Century Athens*, in *Writing Matters. Presenting and Perceiving Monumental Inscriptions in Antiquity and the Middle Ages*, ed. by I. Berti, K. Bolle, F. Opdenhoff, F. Stroth, Berlin and Boston, 205-261.
- Michel 1990: Ch. Michel, *Recueil d'inscriptions grecques*, Paris.
- OB: M. J. Osborne - S. G. Byrne, *A Lexicon of Greek Personal Names. II. Attica*, Oxford.
- Orlandos - Travlos 1986: A. K. Orlandos - I. N. Travlos, *Λεξικόν αρχαίων αρχιτεκτονικών όρων*, Αθήναι.
- PA: J. Kirchner, *Prosopographia Attica*, Berlin 1901-1903.
- PAA: J. S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, Toronto 1994-2012.
- Pitt 2016: R. Pitt, *Inscribing Construction. The Financing and Administration of Public Building in Greek Sanctuaries*, in *A Companion to Greek Architecture*, ed. by M. M. Miles, Malden-Oxford, 194-205.
- Prignitz 2014: S. Prignitz, *Bauurkunden und Bauprogramm von Epidauros (400-350). Asklepiostempel, Tholos, Kultbild, Brunnenhaus*, München.
- Randall 1953: R. H. Randall 1953, *The Erechtheum Workmen*, «AJA» 58, 199-210.
- RO: *Greek Historical Inscriptions. 404-323 BC*, ed. by P.J. Rhodes - R. Osborne, Oxford.
- Ruschenbusch 1982: E. Ruschenbusch, *Die Diatetenliste IG II/III² 1927: Zugleich ein Beitrag zur sozialen Herkunft der Schiedsrichter und zur Demographie Athens*, «ZPE» 49, 267-281.
- Sekunda 1992: S.V. Sekunda, *Athenian Demography and Military Strength 338-322 BC*, «ABSA» 87, 311- 355.
- Stamires 1957: G.A. Stamires, *Greek Inscriptions*, «Hesperia» 26, 198-270.
- Steinhauer 1991: G. Steinhauer, *La découverte de l'arsenal de Philon*, in *TΡΟΠΙΣ IV. Fourth International Symposium on Ship Construction in Antiquity*, Athens, 471-479.
- Svenson-Evers 1996: H. Svenson-Evers, *Die griechischen Architekten archaischer und klassischer Zeit*, Frankfurt am Main.
- Todisco 1993: L. Todisco, *Scultura greca del IV secolo*, Milano.
- Vlizon 2004: S. Vlizon, *Άττική έπιτύμβια λήκυθος*, in *Ελληνική και Ρωμαϊκή γλυπτική από τις Συλλογές του Μουσείου Μπενάκη*, ed. S. Vlizon, Athens, 146-147.
- West - Woodward 1938: A. B. West - A. M. Woodward, *Studies in Attic Treasure-Records (Continued)*, «JHS» 58, 69-89.
- Whitehead 1986: D. Whitehead, *The Demes of Attica. 508/7 - ca. 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton.
- Woodhead 1997: *Inscriptions: the Decrees, The Athenian Agora XVI*, ed. by A. G. Woodhead, Princeton.

Abstract

Partendo da un personaggio menzionato come carpentiere nei rendiconti dell'Eretteo, Euthydomos del demo di Melite, il breve saggio segue le vicende dei discendenti del melitense. Fra essi, è probabile vada compreso Euthydomos figlio di Demetrios del demos di Melite. Vissuto nel IV secolo a.C., costui, insieme all'illustre architetto Filone, redige le *syngraphai* della *skeuotheke*. Inoltre, prende parte ai lavori di una commissione, forse nominata per l'erezione di una statua di Leocare. È suggestivo, e forse non casuale, che all'inizio del salto sociale della famiglia di Euthydomos si ponga la prestigiosa menzione nei rendiconti di una delle più sacre costruzioni dell'Acropoli.

Starting with a worker mentioned as a carpenter in the accounts of the Erechtheion, Euthydomos Meliteus, this short essay attempts to consider the stories of his descendants. Among them, it is likely to include Euthydomos son of Demetrios Meliteus. During the 4th century BC, together with the famous architect Philon, he wrote the *syngraphai* of the *skeuotheke*; he took part in an important commission, appointed for the erection of a statue of Leochares. It is suggestive, but perhaps not accidental, that at the beginning of the social promotion of the family of Euthydomos there is the prestigious mention in the accounts of one of the most sacred buildings of the Athenian Acropolis.

ALEXANDRA BARTZOKA

Désigner chez les orateurs attiques les discours des ambassadeurs «ratés»: vocabulaire et figures

Introduction

À lire les harangues et les plaidoyers des orateurs attiques, on s'aperçoit que ces derniers font fréquemment référence aux discours des ambassadeurs, en évoquant leur contenu¹, ou ce qu'on s'attend à y trouver, en termes généraux. Ainsi, il est d'abord attendu des envoyés qu'ils parlent « dans l'intérêt » (ὕπὲρ τοῦ συμφέροντος) de leur mission devant les autorités de l'État auprès duquel ils demandent audience² ; deuxièmement, qu'ils rapportent ce qu'ils ont vu et ce qu'ils ont entendu « le plus littéralement possible » (κατὰ ῥῆμα ἀκριβέστατα)³ ; et

* Sauf indication contraire, les textes littéraires, ainsi que leurs traductions, sont ceux proposés par la Collection des Universités de France (CUF).

¹ Voir à ce propos Piccirilli 2002, 38-40, 73-74, 80-108. Parmi les thèmes abordés par les ambassadeurs on trouve : l'appel à la lignée commune (συγγένεια) entre les États concernés, l'appel à leurs anciennes alliances, les avantages tirés (συμφέρον) d'un accord conclu entre eux, l'appel à la justice (δίκαιον), l'appel à la réciprocité, l'appel à la liberté et l'autonomie, des demandes d'aide, d'alliance, de faire une trêve, faire la paix ou déclarer la guerre, des demandes de faire défection d'une alliance, de libérer les prisonniers, des offres d'arbitrage, des demandes de libre passage pour une armée.

² Demosth. X 32, par exemple, demande l'envoi d'une ambassade auprès du Roi des Perses, menacé lui aussi par les Macédoniens, et laisse entendre qu'il convient que les ambassadeurs athéniens ne donnent pas l'impression de parler seulement dans l'intérêt athénien, qu'ils évitent ainsi de lancer des accusations contre Philippe et qu'ils ajoutent dans leurs discours ce que le Grand Roi aurait très grand plaisir à entendre.

³ Aeschin. II 122. Ainsi, parlant de ses ambassades de 346, Aeschin. II 81 s'adresse au peuple athénien en disant qu'« après la première comme après la seconde ambassade, il a rapporté ce qu'il

enfin qu'ils ne conseillent à leur peuple « rien de mauvais ni de désavantageux » (οὐδὲν φαῦλον οὐδ' ἀσύμφορον)⁴. Leur rôle consiste donc à assurer avec éloquence devant les autorités d'un État la mission qui leur a été confiée et à rapporter chez eux la réponse qu'ils ont obtenue⁵.

En même temps, les orateurs attiques des V^e et IV^e siècles ne manquent pas de faire allusion aux discours et aux ambassadeurs qui s'écartent de ce modèle attendu. En s'appuyant sur leurs textes, on se propose ainsi de discuter ici de la manière dont sont présentées les paroles des ambassadeurs qui ne sont pas considérées comme conformes à la vérité et aux intérêts d'une ambassade ou d'un État. La première partie de cette étude abordera le vocabulaire dont font usage les orateurs pour désigner les paroles des ambassadeurs qui, aux yeux de leur État d'origine, ont manqué à la mission qui leur a été confiée. Selon les sources, ces ambassadeurs sont parfois stigmatisés comme « infidèles », terme dont il s'agira de circonscrire précisément la signification dans les textes du IV^e siècle, qui constituent l'essentiel de nos sources. La deuxième partie examinera, quant à elle, les mots qu'emploient les orateurs attiques pour présenter les discours des envoyés qui, à l'égard cette fois-ci du peuple auprès duquel ils sont dépêchés, s'avèrent être injustes, inutiles, désagréables ou rapporter des mensonges.

On notera que, dans les deux cas, on fait face à la difficulté qui est liée à la transmission de leurs propos. De manière majoritaire, les paroles des ambassadeurs nous ne sont pas directement transmises⁶. Nous sommes par conséquent tributaires des textes des orateurs pour pouvoir distinguer entre le contenu des discours prononcés et la version présentée par les orateurs. La difficulté devient d'autant plus évidente quand leurs discours sont évoqués dans des textes à charge, qui retracent les différents griefs adressés aux ambassadeurs et insistent sur les traits négatifs d'un envoyé qu'il s'agit de dénigrer pour le faire condamner. Ainsi, dans de telles circonstances, il convient de distinguer les différents points de vue, pour savoir, par exemple, si les ambassadeurs stigmatisés de la sorte sont considérés ainsi par l'ensemble du peuple ou simplement dénigrés par des adversaires qui cherchent à leur nuire, ou parce que les « intérêts » d'une ambassade ne sont pas souvent les mêmes pour celui qui l'envoie et pour celui qui la reçoit. Cela nous permettra de mettre en valeur les différences qui subsistent entre les opinions

avait vu comme il l'avait vu et ce qu'il avait entendu comme il l'avait entendu » (ἄ μὲν εἶδον, ὡς εἶδον, ὑμῖν ἀπήγγελλον, ἃ δ' ἤκουσα, ὡς ἤκουσα).

⁴ Demosth. XIX 5. À deux reprises aussi dans Demosth. XIX 5 ; 53, Démosthène fait référence à l'opinion positive manifestée à l'égard des conseils donnés par les ambassadeurs, puisque ceux-ci « sont instruits de l'objet de leur mission » et qu'« ils n'auraient pas osé tromper les Athéniens ».

⁵ Voir Giovannini 2007, 96.

⁶ Sur les problèmes de reconstruction des paroles des ambassadeurs, voir Gazzano 2002, 16-19 ; Piccirilli 2002, 65 ; Bearzot - Loddo 2019, 5.

Désigner chez les orateurs attiques les discours des ambassadeurs « ratés »

formulées à leur égard, d'examiner la réaction que leurs paroles provoquent, de mesurer au mieux la validité des accusations énoncées contre eux, et de déterminer, finalement, s'ils méritent réellement les qualificatifs par lesquels on les caractérise.

A. Les discours des ambassadeurs vus sous l'angle de l'État qui les envoie : termes et figures

Pour mieux étudier les cas qui suivent, il convient de définir d'abord la notion d'« ambassade infidèle », qui est suggérée par la plupart des exemples évoqués dans la première partie. Le verbe παραπρεσβεύω (« prévariquer dans une ambassade »)⁷ ainsi que le substantif παραπρεσβεία (« ambassade infidèle »)⁸ qui lui est lié sont les deux mots qui désignent, en grec ancien, cette notion. Attesté en composition avec le verbe πρεσβεύω et le nom πρεσβεία, παρά signifie ici « violer, faire de travers » et, par conséquent, attribue à ces deux mots le sens de « manquer au devoir d'ambassadeur ». Néanmoins, le terme reste encore vague en ce qui concerne les cas précis qui font d'un ambassadeur un envoyé « infidèle »⁹. On dirait même que son emploi n'est pas fréquent chez les orateurs attiques¹⁰ et que ses différentes occurrences dans leurs textes ne nous permettent pas de cerner facilement ce que l'on entend par « infidèle », à deux exceptions près : dans le premier cas, un ambassadeur infidèle est celui qui part pour une ambassade « sans y avoir été appelé »¹¹ ; dans le deuxième exemple, il s'agit de

⁷ Aeschin. II 94 ; 139 ; [Aeschin.] *Epist.* XII 7 ; Demosth. XIX 191 ; XXIV 127 ; Isocr. XVIII 22.

⁸ Aeschin. II 94 ; [Aeschin.] *Epist.* XI 3 ; Demosth. XXI 5.

⁹ Voir à ce propos Piccirilli 2002, 40-41.

¹⁰ Son emploi n'est pas non plus fréquent dans les autres sources datant de la même époque, à l'exception de Platon, que nous discutons ci-après. Au contraire, on le trouve chez les grammairiens, les lexicographes ou les orateurs des premiers siècles de notre ère ou de l'époque byzantine, et, dans la plupart des cas, on fait référence au procès intenté par Démosthène contre Eschine pour son ambassade infidèle de 346 (*graphè parapresbeias*).

¹¹ Aeschin. II 139 πρεσβεύοντος ἐμοῦ τὴν τρίτην ἤδη πρεσβείαν [...], ἐφ' ἣν τολμᾷς με λέγειν ὡς οὐ χειροτονηθεὶς ὥχόμην, [...] οὕτω καὶ τήμερον ἠθέληκας με εἰσαγγεῖλαι παραπρεσβεύσασθαι : « C'était le moment où je remplissais déjà ma troisième ambassade [...], pour laquelle tu oses dire que je suis parti sans y avoir été appelé, mais [...] tu n'as jamais encore, jusqu'à aujourd'hui, voulu me dénoncer d'avoir alors trahi mon mandat. ». Il s'agit de l'ambassade athénienne envoyée en 346 aux Amphictions, chargés par Philippe II de décider du sort des Phocidiens après leur capitulation. Eschine fait partie de cette ambassade, alors que, selon Démosthène, il n'y a été désigné ni du Conseil ni du peuple athénien. Voir Demosth. II 126. Sur cette ambassade, voir Sealey 1993, 157, 305 n. 91 ; Harris 1995, 97-98 ; Carlier 2006, 165-166 ; Worthington 2013, 179-180.

celui qui trahit les intérêts de son propre pays pendant sa mission¹².

Pour mieux comprendre le sens que les Anciens lui donnaient, il faut se tourner vers l'explication qu'en présente Démosthène dans son plaidoyer *Sur l'Ambassade infidèle*, où il donne l'image la plus complète dont on dispose sur ce sujet¹³. L'orateur le définit ainsi : il s'agit de ne rien rapporter de véridique (μηδὲν ἀληθὲς ἀπηγγελοῦν), d'empêcher le peuple d'entendre la vérité (κεκωλυκότα τὸν δῆμον ἀκοῦσαι τᾶληθῆ), de donner des conseils entièrement contraires à l'intérêt public (τάναντία τῶν συμφερόντων συμβεβουλευκότα), de ne pas se conformer aux instructions données (καὶ μηδὲν ὧν προσετάξατ' ἐν τῇ πρεσβείᾳ πεποιηκότα), de perdre le temps et sacrifier des occasions favorables à la cité (ἀνηλωκότα τοὺς χρόνους ἐν οἷς πολλῶν καὶ μεγάλων πραγμάτων καιροὶ προεῖνται τῇ πόλει), de recevoir des présents et salaires (δῶρα καὶ μισθοὺς εἰληφότα). Le terme fait ainsi référence à des infractions de type divers, et on ne s'étonnera pas que Démosthène cite autant de cas pour désigner l'ambassadeur infidèle et qu'il le mette en relation (οἱ παραπρεσβεύοντες) avec les traîtres (οἱ προδιδόντες) et les corrompus (οἱ δωροδοκούντες)¹⁴, si l'on pense au fait que, dans le plaidoyer actuel, il accuse Eschine pour forfaiture au cours de son ambassade de 346¹⁵. Aussi polémique soit-il, le texte de Démosthène se rapproche du début du livre XII des *Lois* de Platon, où le philosophe apporte un éclairage supplémentaire sur ce terme et ses significations. Platon distingue lui aussi différents cas dans lesquels un envoyé peut être considéré comme infidèle¹⁶ : quand, en se faisant passer pour ambassadeur de la cité, il traite sans y être autorisé avec une autre cité (ἐὰν ὡς πρεσβευτῆς τις [...] καταψευδόμενος τῆς πόλεως παραπρεσβεύηται πρὸς τινα πόλιν)¹⁷, ou que, chargé réellement d'une mission, il transmet un autre message que celui dont il est porteur (μὴ τὰς οὐσας πρεσβείας ἐφ' αἷς πέμπεται ἀπαγγέλλῃ) ou, venant d'ennemis ou d'amis, il est convaincu d'avoir altéré le message qu'il rapporte (παρὰ τῶν πολεμίων ἢ καὶ φίλων μὴ τὰ παρ' ἐκείνων ὀρθῶς ἀποπρεσβεύσας γένηται φανερός). On voit que, dans tous ces cas, la notion d'« infidélité » s'applique à la personne qui, aux yeux de son pays d'origine, n'a pas rempli la mission qui lui

¹² [Aeschin.] *Epist. XII 7* Ἄρ' οὖν καὶ Φιλίππῳ προδοῦς τὴν ἑμαντοῦ πατρίδα, καὶ παραπρεσβεύσας τοιαῦτα κατὰ τῆς πόλεως [...] : « Ainsi, moi-même, qui ai livré ma patrie à Philippe, moi qui ai trahi les intérêts de mon pays dans mon ambassade [...] », Eschine faisant référence aux accusations portées contre lui par Démosthène lors du procès de l'ambassade infidèle.

¹³ Demosth. XIX 8.

¹⁴ Demosth. XIX 191.

¹⁵ Sur ce procès, voir, entre autres, Harris 1995, 116-118 ; Paulsen 1999 ; Buckler 2000, 134-140 ; Carey 2000, 88-158 ; Yunis 2005, 114-215 ; Carlier 2006, 186-192 ; MacDowell 2009, 333-342 ; Worthington 2013, 201-209 ; Brun 2015, 187-189.

¹⁶ Plat. *Leg.* 941a.

¹⁷ Cfr. ci-dessus Aeschin. II 139.

a été confiée¹⁸, qu'il s'agisse de son attitude et de son discours devant l'État visité ou de son compte rendu devant son peuple au retour de la mission.

Prenons à présent les exemples concernés. Le premier cas est l'ambassade athénienne qui est envoyée à Sparte en 392/1 pour négocier les termes d'une paix qui mettrait fin à la guerre de Corinthe (395-386)¹⁹. L'ambassade est constituée d'Épicratès, Andocide, Cratinos et Euboulidès. Nous avons la chance de disposer de la harangue qu'Andocide a prononcée devant l'Assemblée d'Athènes, au retour de leur mission, un discours en faveur de la conclusion de la paix et qui donne, en même temps, à voir que de nombreux Athéniens souhaitaient la poursuite de la guerre²⁰. Rien d'étonnant à cela, puisque les événements de cette période, dévoilés par Xénophon et par les orateurs, montrent que pendant toute la durée de la guerre cette opposition entre partisans de la paix et tenants d'une politique agressive était une constante à Athènes. En dehors de ces données, la harangue présente aussi les termes de négociation avec Sparte, selon lesquels les Athéniens seraient autorisés à reconstruire leurs murs démolis en 404, à élargir leur flotte au-delà de la limite de douze navires, imposée elle-aussi à la fin de la guerre du Péloponnèse (pour autant, tous deux étaient déjà en cours de construction), et à reprendre le contrôle de Lemnos, Imbros et Scyros (qui semblait insuffisant)²¹.

Le peuple athénien décide, enfin, de rejeter les termes proposés et de déférer les ambassadeurs devant la justice²². Les envoyés sont accusés d'avoir rempli leur ambassade contrairement aux instructions données (παρὰ τὰ γράμματα ἐπρέσβευσαν), d'avoir fait de faux rapports au Conseil d'Athènes (οὐ τᾶληθῆ ἀπαγγέλλοντες), de ne pas avoir dit la vérité dans leurs lettres (οὐδ' ἐπιστελλόντες τᾶληθῆ), d'avoir nui aux alliés des Athéniens par leur mensonges (καταψευδόμενοι) et d'avoir reçu des présents (δῶρα λαμβάνοντες)²³. Excepté ces accusations détaillées par Démosthène, Philochore souligne aussi que les ambassadeurs n'avaient pas abordé auprès des autorités spartiates le sujet de la

¹⁸ Voir aussi Suid. <Παραπρεσβεία>· τὸ ἕξω τι τῶν προσηταγμένων διαπράξασθαι : « <Ambassade infidèle> : le fait d'avoir accompli quelque chose en dehors de ce qui a été prescrit » (trad. personnelle) et Poll. VIII 46 ἢ κατὰ τῶν πρεσβευτῶν γραφῆ παραπρεσβείας ἐλέγετο : « on appelait *graphè parapresbeias* l'action publique intentée contre les ambassadeurs » (trad. personnelle).

¹⁹ Sur la guerre de Corinthe, pendant laquelle Athènes, Thèbes, Argos et Corinthe se coalisent contre Sparte, sous les auspices de la diplomatie perse, voir e.g. Seager 1967, 95-115 ; Strauss 1986, 121-169 ; Buckler 2003, 75-128.

²⁰ And. III 1 ; 13 ; 27 ; 32 ; 33 ; 35-36 ; 41. Sur un commentaire du discours à propos des partisans de la guerre ou de la paix, voir Seager 1967, 105-107 ; Strauss 1986, 138-143.

²¹ And. III 12.

²² Demosth. XIX 277 ; 280 ; Philoch. *FGrHist.* 328 F 149a ; [Plut.] *Mor.* 835a.

²³ Demosth. XIX 278-279.

domination du Roi des Perses dans les cités grecques de l'Asie Mineure. Andocide et ses collègues sont ainsi condamnés à mort par contumace, une décision qui montre que les ambassadeurs ont été effectivement considérés comme « infidèles » non seulement par la personne qui a joué le rôle d'accusateur ou par les individus qui se montraient hostiles envers eux, mais aussi par une institution collective, qui prononçait un verdict toujours à la majorité²⁴. Et, à en juger par les termes proposés, il est possible d'aller encore plus loin quant à l'identité de ceux qui les ont considérés comme tels. Il s'avère que les envoyés ont été punis, d'une part, par des Athéniens que les termes de la paix n'avaient pas satisfaits, c'est-à-dire par ceux qui favorisaient la paix mais étaient maintenant obligés de continuer la guerre, et de l'autre, par des Athéniens qui étaient pour la guerre, et qui s'opposaient à l'attitude défendue par Andocide dans son discours²⁵. En d'autres termes, selon l'audience visée, différents facteurs pouvaient intervenir pour faire d'un envoyé un ambassadeur « infidèle ».

Venons-en aux ambassades qui concernent les affaires macédoniennes. En 348, Eschine est ambassadeur devant les Dix-Mille de l'Arcadie²⁶. Son ambassade s'inscrit dans les nombreuses ambassades envoyées aux Grecs à la même période pour les convaincre des visées conquérantes de Philippe II, roi de Macédoine, et pour organiser une alliance panhellénique et défensive contre lui²⁷. L'orateur fait référence au travail qu'il a fait pour réunir les Arcadiens et le reste des Grecs contre Philippe (ἐγὼ δ' [...] συνίστην, [...], Ἀρκάδας καὶ τοὺς ἄλλους Ἑλληνας ἐπὶ Φίλιππον), bien que ses propositions d'alliance se soient heurtées à leur refus²⁸. Néanmoins, d'après ce que l'on sait, personne ne l'accuse du rejet de la demande. Au contraire, cinq ans après, en 343, à l'occasion du procès intenté par Démosthène contre lui pour son ambassade infidèle de 346, auprès de Philippe, Eschine est finalement stigmatisé pour les discours qu'il a prononcés en Arcadie (ἐπιτιμᾶς δέ μοι καὶ τὴν [...] δημηγορίαν καὶ πρεσβείαν)²⁹. Ainsi, selon Démosthène³⁰, Eschine rapportait, à son retour du Péloponnèse, « des beaux et long discours » (ἀπαγγέλλων [...] τοὺς καλοὺς ἐκείνους καὶ

²⁴ C'est Callistratos d'Aphidna, le neveu d'Agryrhios, qui joue le rôle d'accusateur et qui fait son entrée dans la vie politique d'Athènes. Quant à l'institution qui a jugé les ambassadeurs, le vocabulaire qu'on trouve dans les sources, voir e.g. Philoch. *FGrHist.* 328 F 149a (κρίσιν), ne nous permet pas de tirer des conclusions (un tribunal héliastique ou l'Assemblée du peuple ?). Voir à ce propos Bartzoka 2018, 236-237.

²⁵ Sur les motifs derrière ce procès, voir Sealey 1956, 185 ; Roberts 1980, 102-106 ; Strauss 1986, 142.

²⁶ Aeschin. II 79.

²⁷ Voir Carlier 1991, 29-34.

²⁸ Aeschin. II 79.

²⁹ Aeschin. II 79.

³⁰ Demosth. XIX 11.

μακροὺς λόγους)³¹ qu'il « prétendait avoir tenus dans l'intérêt de la cité » (ὑπὲρ ὑμῶν ἔφη³² δεδημηγορηκέναι) devant les Dix-Mille, et dans lesquels il exposait les crimes que commettaient envers la Grèce entière ceux qui se laissaient corrompre par Philippe. Or, d'après Démosthène³³, il est difficile de croire que les paroles d'Eschine ont servi les intérêts d'Athènes, en raison de son changement de camp (μεταβεβλήσθαι με) et de son incohérence politique (πολιτείας ἐμπληξίαν), car Eschine s'était en 348 présenté comme un adversaire résolu de Philippe, en dénonçant les plans du souverain macédonien et en appelant les Grecs à le combattre (πρότερον παρεκάλουν ἐπ' ἐκείνον), tandis qu'en 346 il a participé, comme nous allons le voir par la suite, aux négociations pour traiter de la paix. Bien évidemment, ce changement d'attitude peut être attribué aux circonstances politiques, et ce n'est pas dû au hasard si Eschine souligne « qu'il faut juger un ambassadeur d'après les circonstances dans lesquelles il a dû remplir sa mission »³⁴.

En 348, à peu près à la période de la chute d'Olynthe et en même temps que les tentatives pour regrouper les cités grecques dans une alliance contre Philippe, commencent à Athènes les discussions relatives à la conclusion d'une paix provisoire avec le roi, qui permettrait à la cité de gagner du temps pour se préparer militairement³⁵. Parmi les premières ambassades qui sont envoyées à ce sujet, c'est celle de l'acteur Aristodémos³⁶ qui attire toute notre attention. L'épisode est rapporté par Eschine à l'occasion du procès intenté à lui par Démosthène et se

³¹ On trouve la même expression vers la fin de son plaidoyer XIX 303 : ὁ τοὺς μακροὺς καὶ καλοὺς λόγους ἐκείνους δημηγορῶν (« qui faisait au peuple ces longs et beaux discours »).

³² Également, dans Demosth. XIX 304, Démosthène montre la différence qui peut exister entre le discours prononcé devant le peuple visité et le compte rendu présenté au retour de la mission : Ἐλθῶν δ' ἐκέισε ἄττα μὲν ποτε διελέχθη καὶ ἐδημηγόρησεν, αὐτὸς ἂν εἰδείη, ἃ δ' ἀπήγγειλε πρὸς ὑμᾶς, ὑμεῖς οἶδ' ὅτι μέμνησθε πάντες (« Ce qu'il a dit une fois arrivé là-bas, dans ses entretiens et dans ses discours, lui seul peut le savoir ; mais le rapport qu'il vous a fait, vous vous en souvenez tous, je le sais »).

³³ Aeschin. II 79 ; 164.

³⁴ Aeschin. II 80 Χρὴ δέ, ὦ Ἀθηναῖοι, τοὺς μὲν πρέσβεις θεωρεῖν πρὸς τὸν καιρὸν, καθ' ὃν ἐπρέσβευον. Cfr. aussi And. III 35, où Andocide remarque qu'un ambassadeur doit songer non seulement à sa mission écrite (πρὸς γράμματα τὰ γεγραμμένα) mais aussi au caractère de l'audience à laquelle il s'adresse (πρὸς τοὺς τρόπους τοὺς ὑμετέρους).

³⁵ Voir Carlier 2006, 141-144.

³⁶ Aeschin. II 15. Sur Aristodémos, qui était un acteur célèbre du IV^e siècle, ayant obtenu la citoyenneté athénienne, voir Hansen 1983, 161 ; Hanink 2014, 145-146 et n. 52 ; Brun 2017, 671-672. Au IV^e siècle, des acteurs célèbres étaient souvent choisis pour participer aux missions diplomatiques, notamment à celles entre Athènes et le roi de Macédoine, Philippe II. Voir aussi Satyros et Néoptolémus de Skyros (lui aussi naturalisé) qui ont participé aux négociations entre Athènes et Philippe. Sur cette pratique, voir Pickard-Cambridge 1968, 279-280 ; Duncan 2006, 67-68 ; Hanink 2014, 68-70 ; Gazzano 2016, 128-133.

situé aux environs de la conclusion de la paix de Philocrate (346)³⁷. Ainsi, en 348/7, au retour de sa mission d'ambassadeur en Macédoine, pour négocier la liberté des prisonniers athéniens retenus captifs lors de la prise d'Olynthe, Aristodémos, « empêché par quelque affaire » (τινας ἀσχολίας), ne se présente pas devant le Conseil et l'Assemblée d'Athènes. En revanche, il se laisse devancer par Iatroclès, l'un des captifs, qui est arrivé de Macédoine, après avoir reçu de Philippe sa liberté sans rançon. Des plaintes s'élèvent alors, puisque beaucoup de citoyens, en entendant Iatroclès répéter, au sujet de Philippe, ce que l'on savait déjà, blâment Aristodémos de ne pas avoir rendu compte de sa mission (πρεσβείαν οὐκ ἀπήγγειλεν)³⁸. Par contre, c'est sur l'initiative de Démocrate d'Aphidna que le Conseil décide, finalement, de convoquer Aristodémos, qui se présente à la fois devant le Conseil et l'Assemblée et parle des bonnes dispositions de Philippe à l'égard de la cité ainsi que de la volonté du roi de devenir l'allié d'Athènes³⁹.

Comment peut-on donc expliquer cet étrange « silence » ? Comment peut-on interpréter le fait que personne ne réclama de comptes à Aristodémos pour sa négligence ? Au contraire, Démosthène propose qu'Aristodémos soit honoré d'une couronne et qu'il participe à la nouvelle ambassade envoyée à Pella pour connaître les conditions de paix de Philippe⁴⁰, l'orateur le considérant ainsi comme « un allié personnel »⁴¹. Il n'est pas facile de répondre avec certitude à ces questions pour les raisons suivantes. En premier lieu, l'événement est connu seulement par Eschine⁴² et tiré de son plaidoyer prononcé contre Démosthène lors de l'affaire de l'ambassade infidèle. On y voit que les reproches adressés par Eschine

³⁷ Sur les événements qui ont mené à la conclusion de la paix de Philocrate, sur la paix et ses conséquences, la bibliographie est abondante. Je cite seulement les travaux de Sealey 1993, 144-159 ; Harris 1995, 46-101 ; Carlier 2006, 141-177 ; Worthington 2013, 162-182 ; Brun 2015, 151-195.

³⁸ Aeschin. II 16.

³⁹ Aeschin. II 17. Sur Démocrate d'Aphidna, voir Davies 1971, 474-475 ; Hansen 1983, 164. Qu'Aristodémos ait rendu compte de sa mission plusieurs mois après son retour de Macédoine, voir Sealey 1993, 302 n. 25 ; Brun 2015, 157 ; 2017, 671-672.

⁴⁰ Aeschin. II 17 ; 19.

⁴¹ Voir Brun 2017, 672.

⁴² Sur les sources complémentaires et contradictoires dont nous disposons pour reconstruire les faits, voir Carlier 2006, 142-143 ; Brun 2015, 154-155. Il est intéressant de noter que Démosthène fait référence à Aristodémos (avec Néoptolémos et Ctésiphon) et aux discours pleins d'humanité que ces hommes ont tenus (τοὺς τὰ φιλόανθρωπα λέγοντας ἐκείνους), quand il mentionne les premières ambassades envoyées à Philippe au sujet de la paix (Demosth. XIX 315), mais omet d'évoquer la participation d'Aristodémos à l'ambassade de 346. Sur ce silence de Démosthène, voir Gazzano 2016, 130-131. Au contraire, dans Demosth. V 6, qui se situe au lendemain de la paix de Philocrate, l'orateur accuse Néoptolémos d'avoir fait à la cité le plus grand mal et agi dans l'intérêt de Philippe.

à Démosthène quant à sa bienveillance initiale envers Philippe ne manquent pas et la citation de l'épisode sur Aristodémos en est la preuve. En deuxième lieu, il n'est pas sûr que cet étrange « silence » lui ait été inspiré par quelques orateurs influents⁴³ et qu'il ne lui ait pas été imposé par ses propres préoccupations (τινας ἀσχολίας) : étant un acteur célèbre, souvent en tournée, Aristodémos pouvait retarder son rapport, sans en subir les conséquences⁴⁴. Le moins que l'on puisse dire est que le comportement tenu à l'égard de lui, qui allait du blâme pour avoir manqué à sa fonction d'ambassadeur (ἡγανάκτουν πολλοί) aux récompenses proposées en sa faveur (στεφανῶσαι [...] ἔγραψε), montre la façon dont les circonstances présentes pouvaient déterminer si un ambassadeur était infidèle ou non. Ainsi, pour un grand nombre d'Athéniens qui désiraient la conclusion d'une paix rapide pour obtenir la libération des prisonniers, Aristodémos ne semblait pas avoir accompli sa mission, alors que, pour Démosthène, cette lenteur était vue comme un outil diplomatique propre à la situation délicate de ces années⁴⁵. Du reste, c'est de la même façon qu'il faut comprendre la question posée par Eschine dans le même discours, quand il se demande si « un ambassadeur athénien a jamais été empêché de faire rapport au peuple sur sa mission » (κεκώλυται πρὸς τὸν δῆμον ἀπαγγέλλειν)⁴⁶. La question s'adresse à Démosthène, qui avait accusé Eschine de ne pas lui avoir permis de rapporter au peuple la vérité, et s'inscrit ainsi dans le contexte des circonstances politiques et des manœuvres des hommes politiques de la période.

Le deuxième épisode a lieu à Pella, devant Philippe, et concerne la première ambassade envoyée pour connaître les conditions de la paix proposées par le roi (346)⁴⁷. Selon l'usage, les ambassadeurs conviennent que les plus âgés exposent les premiers l'objet de l'ambassade, puis les autres selon leur rang d'âge. Démosthène doit parler le dernier. Si l'on en croit le récit d'Eschine, Démosthène aurait été saisi de panique devant Philippe. D'après lui, il « commence à balbutier d'une voix mourante de peur un exorde obscur, puis, à peine entré dans la question (μικρὸν προαγαγὼν ἄνω τῶν πραγμάτων), il se tait tout à coup (ἐσίγησε), perd contenance et ne peut plus trouver la parole (ἐκπίπτει⁴⁸ τοῦ λόγου) [...]. Philippe, le voyant dans cet état, l'exhorte à retrouver son assurance [...], mais Démosthène ne parvient pas à se ressaisir [...]. Comme le silence dure (σιωπή),

⁴³ Voir Carlier 2006, 148.

⁴⁴ Cfr., par exemple, la sauvegarde (ἄδεια) qu'assurait aux acteurs leur profession : Demosth. V 6 ; XIX Arg. II 2. Voir à ce sujet Pickard-Cambridge 1968, 279 ; Gazzano 2016, 132.

⁴⁵ Voir Carlier 2006, 148 ; Brun 2015, 156-157.

⁴⁶ Aeschin. II 121.

⁴⁷ Sur le choix des ambassadeurs envoyés auprès de Philippe en 346 (liens personnels, connaissance des dossiers, représentation historique), voir Brun 2017, 667-674.

⁴⁸ Il s'agit d'un terme qui fait partie du vocabulaire du théâtre. Voir Duncan 2006, 68 et n. 33.

le héraut invite les ambassadeurs à se retirer »⁴⁹. Cet épisode est rejeté par Plutarque⁵⁰ et est cité seulement par Eschine, dans le même contexte que l'épisode évoqué précédemment. Néanmoins, il faut opérer entre eux une distinction : dès lors que Démosthène n'évoque nulle part son attitude en Macédoine lors de la première ambassade et qu'il ne contredit pas Eschine sur ce point, on peut penser qu'il y a une part de vérité dans le récit de ce dernier. On se doit alors d'élargir la perspective : contrairement au « silence » d'Aristodémos, qui pourrait être attribué aux manœuvres politiques de la période⁵¹, le « silence » de Démosthène peut être expliqué par le fait qu'il n'était pas naturellement éloquent et qu'il a manqué de sang-froid devant Philippe⁵².

Suite au retour de la première ambassade à Athènes et à l'ampleur des débats devant l'Assemblée du peuple à propos des termes présentés, une seconde ambassade, composée des mêmes membres que la première, est envoyée en Macédoine en 346, pour recevoir les serments de Philippe et de ses alliés. Ici, encore, les plaidoyers de Démosthène et d'Eschine prononcés en 343 lors du procès de l'ambassade infidèle et ceux prononcés en 330 lors du procès intenté cette fois-ci par Eschine⁵³ sont les seules sources dont nous disposons pour reconstituer les faits dont les deux orateurs donnent leur propre version.

Malgré le décret voté qui prescrivait que les ambassadeurs athéniens devaient partir par les voies les plus rapides pour arriver en Macédoine et malgré les protestations de Démosthène qui demandait à ce que l'on fasse prêter serment à Philippe le plus rapidement possible, les ambassadeurs, s'en étant peu souciés (βραχὺ φροντίσαντες), voyagent lentement et restent immobiles (καθῆντο) à Pella pendant trois mois, en attendant que Philippe revienne de son expédition en Thrace⁵⁴. Le reproche vient de Démosthène et, lorsqu'il s'attaque à Eschine, il est

⁴⁹ Aeschin. II 34-35.

⁵⁰ Plut. *Dem.* 16, 2 καὶ ὅτε πρεσβείων δέκατος ἦκεν εἰς Μακεδονίαν, ἤκουσε μὲν ἀπάντων ὁ Φίλιππος, ἀντίπε δὲ μετὰ πλείστης ἐπιμελείας πρὸς τὸν ἐκείνου λόγον : « et, lorsqu'il vint en ambassade avec neuf collègues en Macédoine, Philippe sans doute les écouta tous, mais c'est au discours de Démosthène qu'il répondit avec le plus de soin ».

⁵¹ Voir Sealey 1993, 302 n. 25 ; Carlier 2006, 148 ; Brun 2015, 157.

⁵² Voir Carlier 2006, 151. Cfr. Montiglio 2000, 141-142.

⁵³ En 337/6, Eschine attaque comme illégale la proposition de Ctésiphon de couronner Démosthène en récompense de sa valeur, de son intégrité et parce qu'il ne cesse de parler et d'agir pour le plus grand bien du peuple. Le procès est, pourtant, jugé en 330/29. Les deux discours (Aeschin. III et Demosth. XVIII) constituent un bilan de la politique de Démosthène.

⁵⁴ Demosth. XVIII 30. Voir aussi Demosth. XIX 155-158. En effet, le chiffre de trois mois donnés par Demosth. XVIII 30 devient cinquante jours (vingt-trois jours l'aller et vingt-sept jours pour le séjour à Pella) dans Demosth. XIX 155. Voir aussi Yunis 2005, 162 n. 145, qui remarque que le voyage en bateau depuis Oréos (en Eubée) à un port proche de Pella peut durer seulement deux à trois jours.

bien entendu possible qu'il tente de donner une image négative des ambassadeurs. Dans un premier temps, il attribue leur inaction à leur corruption par Philippe, ce qui pourrait être vu comme un acte de trahison - du reste, il ne faut pas ignorer que le stratège Proxénos qui devait les conduire là où se trouvait Philippe a été déféré devant la justice, qui l'a condamné pour son inaction⁵⁵. Dans un deuxième temps, il les tient responsables de la perte des places athéniennes de Thrace ; comme la paix serait fondée sur le *statu quo*, Philippe aurait dû renoncer à poursuivre la conquête des places athéniennes dès qu'il aurait prêté serment, alors que l'attitude accommodante des ambassadeurs lui a permis d'achever l'établissement de la domination macédonienne en Thrace. Pourtant, à l'antipode de ce portrait négatif se trouve l'image esquissée par Eschine, qui interprète l'inaction des ambassadeurs non comme un acte de trahison, mais comme un acte destiné à servir les intérêts de leur cité. En d'autres mots, pour Eschine⁵⁶, les ambassadeurs ont « désobéi » à l'instruction concernant la prestation de serment de Philippe, qui n'était qu'une affaire qui pouvait être réglée facilement, pour obéir à une autre de leurs instructions, « faire tout ce qu'ils pourront d'avantageux », une instruction vague selon lui, qui leur permettait de délibérer sur l'ensemble des problèmes concernant Athènes et Philippe et qui pouvait apporter les plus grands avantages à la cité.

Ainsi, loin de constituer un groupe homogène, la seconde ambassade de 346 s'avère être divisée en deux parties⁵⁷. En effet, si l'on se fie à Eschine, on y trouve, d'un côté, Démosthène, qui commence son discours devant Philippe en proférant des calomnies contre ses collègues (διαβολήν τινα ὑπειπὼν κατὰ τῶν συμπρέσβεων)⁵⁸. En reprochant aux autres ambassadeurs de ne pas partager tous le même but ou les mêmes idées, il tente de montrer, semble-t-il, qu'il était le seul

⁵⁵ Demosth. XIX 280-281, fait référence à un descendant d'Harmodios. Selon le scholiaste de Démosthène (Schol. Demosth. XIX 493), le descendant dont il est question ici serait le stratège Proxénos. Si l'on se fie au témoignage du scholiaste sur l'identification de deux hommes, Proxénos a été déféré devant la justice, qui l'a condamné, sans qu'on connaisse la peine ou l'amende imposée. Cfr. Davies 1971, 478 ; Sealey 1993, 175.

⁵⁶ Aeschin. II 103-104. Voir à ce sujet Carlier 2006, 157.

⁵⁷ De nouveau, l'exemple le mieux conservé sur la manière dont s'articulent les relations entre les membres d'une ambassade pendant leur mission vient des ambassades de 346, car, pour ce qui est d'un autre cas, celui de Timagoras, ambassadeur athénien à Suse en 367, nous ne sommes pas suffisamment renseignés : Timagoras est condamné à mort sur l'accusation de son collègue Léon : il l'a accusé de collusion avec Pélopidas, qui se trouvait aussi à la cour du Grand Roi (sur le discours de Pélopidas, voir Tuci 2019, 42-43), et de trahison au profit du Roi perse, qui lui aurait donné 40 talents. Voir Demosth. XIX 31 ; 137 ; 191 ; Xen. *Hell.* VII 1, 38. Sur cet épisode et ses versions différentes, voir Mitchell 1997, 128-129.

⁵⁸ Aeschin. II 109. Voir Adcock - Mosley 1975, 95, qui soulignent eux aussi la difficulté de distinguer où se trouve la vérité dans les plaidoyers des deux orateurs.

à négocier tant pour l'intérêt d'Athènes que pour celui de Philippe. D'un autre côté, on trouve le reste des ambassadeurs. Ce ne sont pas seulement les insultes de Démosthène qui font d'eux un groupe opposé à lui. C'est aussi leur réaction à ses paroles devant Philippe : d'après Eschine, Démosthène a fait un rapport absolument ridicule (καταγέλαστα παντελῶς) des services qu'il avait offerts aux envoyés de Philippe pendant leur séjour à Athènes, qui a conduit les autres ambassadeurs à se voiler la face de honte (ἐνεκαλύψαντο)⁵⁹. Pour autant, ce qui constitue pour Eschine et son groupe un discours ridicule, n'est pour Démosthène qu'une preuve de ses prévenances à l'égard des envoyés macédoniens, conformément à la tradition et à la générosité due à des ambassadeurs qui viennent pour la première fois à Athènes⁶⁰.

Malgré la conclusion de la paix avec Philippe, l'enchaînement des événements qui la suivent montre que l'opinion publique à Athènes reste divisée sur la politique à suivre à son égard, puisqu'il apparaît qu'on a échoué à négocier une paix satisfaisante pour Athènes⁶¹. Dans ce climat d'incertitude et d'irritation, une série de procès se tient contre des hommes représentant différentes opinions politiques vis-à-vis de la Macédoine. Parmi ceux-ci, une accusation pour forfaiture au cours de la seconde ambassade est portée contre Eschine (*graphè parapesbeias*). Les reproches qui lui sont adressés à plusieurs reprises s'imposent, au début, de manière indirecte : dans l'épilogue de la deuxième *Philippique*, Démosthène appelle les Athéniens à sévir contre les responsables de la domination de Philippe après la paix de 346, sans les nommer, mais en parlant des ambassadeurs qui « taisent » les conditions (τῶν πρέσβεων σεσιωπηκότων) qui ont fait d'autres ambassadeurs des corrompus (δεδωροδοκικότες)⁶². À ces accusations indirectes

⁵⁹ Aeschin. II 111.

⁶⁰ Demosth. XIX 235-236.

⁶¹ Voir, par exemple, Demosth. XIX 19-24 ; 48-49 ; 111-113 ; 128 ; 132 ; 137 : dans l'Assemblée qui suit la conclusion de la paix, le peuple se fie au rapport d'Eschine et vote la proposition de Philocrate qui étend l'alliance aux descendants de Philippe et qui prend des mesures en faveur des Phocidiens, alors que, quelques jours après, quand Philippe écrit aux Athéniens pour demander des secours militaires, le peuple décide de ne pas envoyer de soldats. Ensuite, quand les Phocidiens capitulent et que Philippe ne tient pas ses promesses au sujet des Thébains et des Phocidiens, le peuple est déçu et refuse d'envoyer la théorie traditionnelle aux Jeux Pythiques. Il proteste de même quand Eschine présente la demande des Thessaliens et des ambassadeurs de Philippe pour que les Athéniens reconnaissent la participation du roi à l'Amphictyonie.

⁶² Demosth. VI 34. Le terme δωροδοκέω ne désigne pas nécessairement le statut des ambassadeurs considérés comme tels, puisque les présents reçus dans le cadre des missions diplomatiques pourraient servir de base à une accusation de corruption portée par des ennemis politiques. Sur le rapport entre la réception des présents et la corruption et l'interprétation qu'on fait, voir Mitchell 1997, 182-183. Voir aussi Harris 1995, 86-87, quant à la relation et aux échanges entre Philippe et Eschine.

qui impliquent que des envoyés se sont vendus à Philippe pour parler contre l'intérêt de la cité, viennent s'ajouter les accusations nominatives pendant le procès de l'ambassade. Sur ce point, il est intéressant de regarder, par exemple, comment Démosthène affirme que les mensonges que Philippe n'osait imaginer dans son propre intérêt (οὐκ ἐτόλμα ψεύσασθαι), qu'il n'avait pas écrits dans ses lettres et qu'« aucun de ses ambassadeurs n'avait dits » (πρεσβευτῆς οὐδεὶς εἶπε τῶν παρ' ἐκείνου), Eschine et les autres ambassadeurs se sont vendus « pour les dire et pour tromper » les Athéniens (ἐξηπάτων)⁶³. En même temps, à l'occasion du procès sur la couronne de 330, Démosthène ne cesse de répéter que Philippe avait pris à ses gages Eschine, soit isolément, soit de concert avec les autres ambassadeurs, pour tromper les Athéniens (ἐξηπάτησθε) et « dire et faire des rapports mensongers » devant eux (εἰπεῖν καὶ ἀπαγγεῖλαι, οὐδὲν ἀληθὲς ὑμῖν ἀπαγγεῖλάντων), ce qui a conduit à un désastre total⁶⁴. Pour Démosthène, qui tente, en 343, de convaincre les Athéniens que les artisans de la paix, excepté lui, ont trahi leurs intérêts, Eschine doit être considéré comme un ambassadeur « infidèle » et condamné comme tel ; quant aux juges athéniens, leur décision de l'acquiescer à une majorité de trente voix seulement⁶⁵ donne à voir que le peuple à l'Assemblée comme dans les tribunaux était divisé sur la politique à tenir envers Philippe⁶⁶.

Dans un contexte aussi polémique s'inscrit, enfin, un témoignage très fragmentaire dont on dispose sur l'orateur Démade. Probablement grâce à sa contribution déterminante en tant qu'ambassadeur devant Alexandre en 335, où il est parvenu à réconcilier Athènes et le roi⁶⁷, il a reçu des honneurs exceptionnels⁶⁸ : il a été honoré d'une statue de bronze à son image à l'Agora et de repas au Prytanée. C'était la première fois qu'on décernait de telles récompenses à un orateur et ambassadeur⁶⁹, ce qui pourrait avoir été une des raisons pour l'action en illégalité intentée par Polyuctos contre Képhisodotos, qui avait proposé le décret

⁶³ Demosth. XIX 68.

⁶⁴ Demosth. XVIII 33 ; 42.

⁶⁵ [Plut.] *Mor.* 840c.

⁶⁶ Cf. Worthington 2013, 209 ; Brun 2015, 188-189.

⁶⁷ Arr. *Alex. Anab.* I 10 ; Diod. XVII 15 ; Plut. *Dem.* 23, 4-6. Voir Brun 2000, 73-78.

⁶⁸ Leur datation n'est pas certaine et elle dépend des raisons pour lesquelles Démade est honoré. D'un côté, il avait, après la bataille de Chéronée (338), été chargé des négociations entre Athènes et Philippe et avait facilité la conclusion de la paix entre les deux parties. D'un autre côté, il était, après la destruction de Thèbes par Alexandre, le responsable de la réconciliation entre Athènes et Alexandre. Ces deux épisodes peuvent justifier chacun un éloge à Démade (Harris 2001, 213), tandis que le dernier est considéré plus probable : e.g. Conomis 1961, 126, 127 ; Hansen 1974, 39 ; Kralli 1999/2000, 147 ; Brun 2000, 78-80 ; Monaco 2011, 228.

⁶⁹ Voir Kralli 1999/2000, 148.

honorifique. En effet, dans le plaidoyer de Lycurgue, qui participe aussi à l'accusation⁷⁰, Démade est comparé à Périclès, qui avait été récompensé d'une simple couronne d'olivier, en dépit de ses exploits. Ce n'est pourtant pas là la seule raison de l'accusation. Ses deux accusateurs critiquent également les relations d'amitié de Démade avec Philippe, en lui reprochant d'avoir reçu des présents de Philippe, d'avoir bu avec lui en « se régaland contre la cité » (κατὰ τῆς πόλεως εὐωχομένῳ) et d'avoir eu des relations avec ses ambassadeurs (συνηνέχθης τοῖς ἐκείνου πρέσβεσι), en s'associant avec eux sous serment (συνομνύμενος)⁷¹. Ainsi se dessine le portrait d'un ambassadeur qui ne parle pas pour le bien de sa cité et qui se met en faveur de la Macédoine, parce qu'il est corrompu et qu'il garde des rapports avec la cour macédonienne. Dans la mesure où ce témoignage fait partie de l'accusation portée contre Képhisodotos, il va de soi qu'il ne peut pas être pris au pied de la lettre pour savoir si Démade a vraiment agi contre l'intérêt d'Athènes. Quant aux juges, ils ont retenu le décret honorifique et ont reconnu la contribution de Démade au salut de leur cité. C'est une décision qui, pensons-nous, doit avoir été prise conformément aux circonstances du moment, dans le cadre de la politique de rapprochement avec Alexandre, puisque, si l'on se fie à Plutarque, la statue de Démade a été détruite, très probablement, après la mort du roi en 323⁷².

B. Les discours des ambassadeurs du point de vue de l'État visité : termes et figures

S'adresser aux autorités d'un État étranger et respecter les instructions données par l'État d'origine ne signifie pas toujours que les discours des ambassadeurs soient favorablement accueillis par le peuple visité. Leurs paroles peuvent être rejetées ou être considérées comme ne promouvant pas les bonnes relations entre les pays concernés, et, selon les intérêts en jeu et les circonstances historiques, cette critique peut venir soit de l'ensemble du peuple soit des hommes politiques du moment. Les cas attestés chez les orateurs attiques nous aident à mesurer la pertinence des propos et des critiques énoncées à leur égard.

Le premier témoignage date des guerres médiques (479). Le roi de Macédoine Alexandre I^{er}, qui était autrefois l'ami des Athéniens, vient, en tant qu'ambassadeur de Xerxès, leur demander (ἤτησε) la terre et l'eau et, à cause de cette demande, manque d'être lapidé (μικροῦ δεῖν κατέλευσαν)⁷³. Il s'agit de la

⁷⁰ De son plaidoyer, seuls quelques fragments ont été sauvés, qui établissent que le décret était illégal et que Démade ne méritait pas ces honneurs : Lyc. fr. IX, 1 Conomis.

⁷¹ Lyc. fr. IX, 2-3 Conomis ; Polyeuct. fr. 2 Baïter - Sauppe.

⁷² Plut. *Mor.* 820e. Voir Kralli 1999/2000, 147 et n. 35.

⁷³ Lyc. *Leoc.* 71.

version présentée par Lycurgue dans le *Contre Léocrate*, prononcé en 331/0, pour accuser Léocrate de trahison, parce qu'il avait quitté Athènes au lendemain de la bataille de Chéronée (338) et, ainsi, trahi, selon l'orateur, la cité, les lois et les traditions sacrées. Dans le passage concerné, l'orateur incite les juges athéniens à penser à leurs ancêtres, qui ont cru devoir tirer vengeance d'une simple parole, et, ainsi, à punir eux aussi du dernier supplice Léocrate qui, par ses actions, a asservi la cité à l'ennemi. Or il s'agit d'une version qui témoigne de l'exploitation d'un événement historique à des fins rhétoriques, car Hérodote rapporte que, bien que les Athéniens aient rejeté le message du Grand Roi, ils n'ont jamais failli lapider Alexandre⁷⁴. En d'autres mots, pour Lycurgue, les juges doivent prendre le passé pour exemple et condamner Léocrate. Dans une période où la cité se tourne vers une « forte mobilisation des esprits »⁷⁵ et une réorganisation dans plusieurs domaines⁷⁶, Lycurgue fait appel aux ancêtres⁷⁷ qui ont condamné à mort ceux qui n'ont trahi qu'en parole une cité, alors que ses concitoyens acquitteraient l'homme qui, dans ses actes, et non seulement en parole, a trahi le peuple⁷⁸. Les juges ne doivent pas donc trahir leurs principes ni leurs traditions en prononçant un verdict indigne d'eux. Ils ne doivent pas oublier de quels hommes ils sont les héritiers et leur sentence doit être conforme à celle que ceux-ci auraient rendue, car ils n'ont pas seulement reçu l'héritage de leurs biens : ils ont aussi reçu leurs serments et la parole qu'ils ont engagée aux dieux⁷⁹.

Néanmoins, l'exemple le plus connu du V^e siècle concerne le relèvement des murs athéniens grâce à la ruse de Thémistocle⁸⁰. Parmi les orateurs attiques, c'est

⁷⁴ Hdt. VIII 140-144. Sur le choix d'Alexandre en tant qu'ambassadeur, voir Piccirilli 2002, 47-51. Sur la diplomatie perse et ses moyens pour neutraliser ses ennemis potentiels, voir Bauslaugh 1991, 95.

⁷⁵ Voir Habicht 2006, 45.

⁷⁶ Cette réorganisation se traduit par l'augmentation des revenus publics, le redressement des forces militaires, l'application de réformes importantes, l'embellissement par des constructions publiques et, enfin, par une redéfinition de la communauté. Voir Habicht 2006, 41-45 ; Azoulay 2011, 191-217 ; Faraguna 2011, 67-70.

⁷⁷ Sur la manière dont les discours qui datent de l'époque de Lycurgue font référence au passé d'Athènes, non seulement pour convaincre les juges de l'innocence ou non de l'accusé, mais aussi pour pouvoir créer un lien entre ce passé glorieux et les années après Chéronée, voir Hesk 2012, 208.

⁷⁸ Lyc. *Leoc.* 116. On retrouve le même appel dans Lyc. *Leoc.* 123. Cf. Hesk 2012, 212-214.

⁷⁹ Lyc. *Leoc.* 127. Il ne reste aux juges qu'à interpréter les paroles des plaideurs à propos des ancêtres pour prendre leur décision. Voir à ce propos Hesk 2012, 219.

⁸⁰ Thuc. I 89-93. Voir Piccirilli 2002, 51-54. À l'exception de Thucydide, le reste de la tradition antique qualifie l'action de Thémistocle de στρατήγημα (ce mot est moins négatif que le mot ἀπάτη ; voir à ce propos Cuniberti 2017, 682 n. 18) ou ἀπάτη. Voir ainsi le mot ἐξαπατήσαι chez Demosth. XX ci-après.

surtout⁸¹ Démosthène, dans le *Contre Leptine*, qui présente l'épisode de manière détaillée⁸². Suivant son récit, Thémistocle, qui était « le plus illustre » des Athéniens de son temps, presse ses concitoyens de se mettre au travail et leur recommande, s'il se présentait quelque émissaire de Lacédémone, de le retenir. Quant à lui, il part en ambassade auprès des Lacédémoniens. Là, au cours des pourparlers (λόγων δὲ γιγνομένων), des rapports étant parvenus sur cette réfection des murs d'Athènes, Thémistocle les dément (ἀρνεῖσθαι) et propose l'envoi d'une ambassade afin d'enquêter. Puis, comme celle-ci ne revenait pas, il conseille d'en envoyer une seconde. Se faisant ainsi envoyer à Sparte sous prétexte de négocier, Thémistocle oblige les Spartiates à s'incliner devant la construction des murs.

Pour caractériser l'action de Thémistocle, Démosthène utilise l'infinitif ἐξαπατήσαι⁸³, signifiant « tromper quelqu'un en lui faisant croire une autre chose ». Le terme revêt dans le texte une double valeur. D'un côté, l'on doit prendre en considération la rhétorique du discours qui sert à faire l'éloge du stratège Conon⁸⁴. À ce sujet, Démosthène compare les deux hommes et les moyens qu'ils ont utilisés pour atteindre le relèvement des murs, l'un par la dissimulation (λαθῶν), l'autre en remportant la victoire sur ses opposants (νικήσας), pour conclure que, lorsque Thémistocle continue à être qualifié d'homme le plus illustre de son temps, en dépit de la ruse, la construction des murs par Conon, grâce à sa victoire à Cnide (394), doit lui faire plus d'honneur⁸⁵. Dans cette optique, loin de dévaloriser Thémistocle, Démosthène emploie l'infinitif ἐξαπατήσαι pour énumérer les exploits de Conon. D'un autre côté, le même terme s'inscrit dans les enjeux et les stratégies d'une ambassade. Il peut ainsi décrire parfaitement

⁸¹ Voir aussi Lys. XII 63, mais l'épisode est moins détaillé.

⁸² Demosth. XX 73.

⁸³ Pour des cas parallèles, voir e.g. Hdt. I 21-22 : Thrasyboulos, le tyran de Milet, à propos d'une trêve avec Alyattès (μηχανῶται); Thuc. V 43-46 : Alcibiade emploie un stratagème (μηχανῶται) à l'égard des ambassadeurs lacédémoniens qui se trouvaient à Athènes, en 420, avec les pleins pouvoirs (*autokratores*) pour traiter tous les points en litige qui divisaient Athènes et Sparte. Craignant leur influence, il leur promet son appui et leur fait croire que, s'ils n'admettaient pas devant l'Assemblée l'existence de leurs pleins pouvoirs - qu'ils avaient déclarés devant le Conseil -, il leur ferait rendre Pylos et réglerait tout le reste. Il visait à les accuser devant le peuple de duplicité et, ainsi, à empêcher les Athéniens d'accepter leurs propositions et à conclure une alliance avec Argos, Élis et Mantinée. Son stratagème réussit. Ce ne sont pas seulement les Spartiates qui se laissent duper par Alcibiade (ἡπατημένων), mais aussi Nicias (ἐξηπατημένος), l'homme qui pensait qu'il fallait, de préférence, être amis avec les Spartiates : ces derniers ne l'avaient pas averti du changement de leur stratégie, avec ce refus de reconnaître l'existence de leurs pleins pouvoirs. De cette manière, le stratagème d'Alcibiade aurait favorisé, d'un côté, les relations avec Argos, mais aurait défavorisé, d'un autre côté, les Spartiates et la politique de son compatriote, Nicias.

⁸⁴ Voir aussi Canevaro 2016, 310-312.

⁸⁵ Demosth. XX 74.

l'opinion que les Spartiates auraient formulée à l'égard de l'ambassade de Thémistocle et les sentiments d'irritation (ἀδήλως ἤχθοντο), par ailleurs rapportés par Thucydide⁸⁶, pour avoir été trompés par les manœuvres des Athéniens. Le jugement que l'on peut porter sur son ambassade est, par conséquent, bien différent selon qu'on est athénien ou lacédémonien : pour les Athéniens, Thémistocle peut rapporter des mensonges ou ne pas révéler toute la vérité, afin de servir les intérêts de sa mission⁸⁷ ; au contraire, pour les Lacédémoniens, l'ambassade de Thémistocle n'a pas servi la bonne entente entre les deux cités.

À la fin du même siècle et suite à l'établissement du régime des Trente à Athènes (404)⁸⁸, des ambassadeurs lacédémoniens exigent (ἐξαιτήσοντας) que les Argiens livrent quelques Athéniens réfugiés à Argos⁸⁹. Les Argiens décrètent alors que si ces envoyés n'avaient pas quitté leur territoire avant le coucher du soleil, on les tiendrait pour ennemis (πολεμίους κρίνειν)⁹⁰, une réponse liée au respect des suppliants et de l'indépendance de la cité. On trouve la même attitude adoptée par les Athéniens un demi-siècle plus tard, quand les ambassadeurs de Cleitarchos et de Philistidès, respectivement tyrans à Oréos et à Érétrie et soutenus par Philippe dans le cadre de ses interventions en Grèce (342), ont été regardés par Athènes comme des ennemis (ὡς ἐχθρούς) qui ne parlaient que de choses injustes (οὔτε δίκαια) et sans intérêt (οὔτε συμφέροντα λέγοντας) et ont été, pour cette raison, expulsés (ἀπίλασε) par la cité⁹¹. En effet, le comportement tenu par les Athéniens à l'égard des envoyés eubéens a fait suite à l'expulsion même des ambassadeurs athéniens

⁸⁶ Thuc. I 92, 1.

⁸⁷ Cfr. Cuniberti 2017, 683, parlant aussi des discours faux ou trompeurs qui sont des outils de l'action diplomatique.

⁸⁸ Sur la date de l'épisode, voir Trevett 2011, 269 n. 38.

⁸⁹ Sur la demande faite par les Spartiates exigeant l'extradition des Athéniens qui se sont réfugiés aux cités grecques pour se protéger contre l'oligarchie des Trente, voir Bearzot 2020, 155-165.

⁹⁰ Demosth. XV 22. Cfr. Diod. XIV 6, 2. Cfr. aussi Piccirilli 2002, 108-110, parlant de la tonalité des discours des ambassadeurs qui s'avère parfois être menaçant et qui suscite le mécontentement des auditeurs.

⁹¹ Demosth. XVIII 82. D'après Giovannini 2007, 95, « refuser de recevoir une ambassade étrangère, la renvoyer sans lui laisser la possibilité d'accomplir sa mission équivalait pratiquement à un acte de guerre, exprimant la détermination à ne pas négocier avec l'adversaire ». Sauf les deux exemples cités chez Démosthène, Giovannini (n. 21) ajoute les cas suivants : Hdt. VII 149 (les Argiens refusent l'accès à l'assemblée à une ambassade « des Grecs liés par un serment contre la Perse », voir Hdt. VII 148) ; IX 5 (les Athéniens refusent l'accès à l'assemblée à un envoyé de Xerxès) ; Thuc. V 61, 1 (les Argiens refusent l'accès à l'assemblée aux stratèges athéniens Lachès et Nicostratos) ; 84, 3 (les Méliens font de même à l'égard d'une ambassade athénienne) ; Xen. *Hell.* II 2, 13 (les éphores demandent aux ambassadeurs athéniens de quitter leur territoire) ; Livy XLI 24, 20 (les Achéens, intimidés par la présence d'envoyés romains, refusent de recevoir une ambassade du roi Persée).

par le peuple d'Érétrie (τοὺς ὑμετέρους πρέσβεις ἀπήλασε)⁹².

Quelques années avant, en 357, nombre de cités membres de la seconde Confédération maritime (377) se révoltent contre Athènes et sont engagées dans un conflit armé (la guerre des Alliés), qui, en 355, sous la pression perse, prend fin et aboutit à la reconnaissance par Athènes de l'indépendance des cités révoltées. La guerre, même si elle n'est pas synonyme d'une dissolution complète de la Confédération, l'est d'un tournant essentiel dans la politique athénienne, du moins pour les années qui suivent la défaite⁹³. Plus précisément, la fin de la guerre est une occasion pour que la cité établisse une nouvelle hégémonie pacifique⁹⁴. Pourtant, bien que le peuple athénien ait choisi de conclure la paix, il existe dans la cité d'Athènes des orateurs qui n'ont pas accepté le recul de 355 et l'abandon d'une politique agressive. Démosthène s'oppose ainsi, en 354, devant l'Assemblée du peuple, à des propositions visant à faire la guerre au Roi des Perses⁹⁵, de peur qu'il ne prépare une invasion de la Grèce, parallèlement aux préparatifs militaires qu'il engage pour assurer l'obéissance des satrapes non disciplinés. L'orateur résume son plan en trois axes : se préparer contre les ennemis actuels, se défendre contre le Roi et contre tout autre ennemi et ne commander injustement les autres ni en paroles, ni en action⁹⁶. Pour cela, il propose de ne pas faire pour le moment appel aux Grecs, parce que le résultat recherché n'est pas sûr, étant donné que la crainte chez eux n'est pas encore assez forte pour l'emporter sur les griefs qu'ils ont contre les Athéniens et qui sont dus à la seconde Confédération maritime. Par conséquent, au cas où les Athéniens décideraient d'envoyer des ambassadeurs aux Grecs, ceux-ci iraient de cité en cité, dit-il, « déborder des

⁹² Demosth. IX 66.

⁹³ Sur les événements de ces années, voir Buckler 2003, 351-384. Sur les relations d'Athènes avec ses alliés cycladiques pendant la guerre et sur ses conséquences, voir Bonnin 2015, 274-283, où il conclut que même si la guerre des Alliés est considérée comme l'événement qui ruine l'impérialisme athénien, « à une échelle régionale plus modeste, elle a aussi consacré l'empire d'Athènes sur les Cyclades ».

⁹⁴ En d'autres mots, l'établissement de relations pacifiques avec les autres cités et l'abandon de l'empire injuste n'équivalent cependant pas à l'abandon de toute forme d'hégémonie. Sauf Démosthène, Isocrate le montre clairement quand il exhorte les Athéniens à se montrer pacifiques par leurs actions justes, mais guerriers par leurs préparatifs (VIII 136). Cette proposition est aussi suivie par Xénophon, car, selon lui (*Vect.* 5, 2), l'établissement de la paix permettra à la cité non seulement d'améliorer ses finances mais d'obtenir de nouveau son hégémonie dans le monde grec. Voir à ce sujet Gauthier 1976, 199, 212-213 ; Bouchet 2014, 72-73, 206-210 ; De Martinis 2018, 149-150.

⁹⁵ Demosth. XIV 3. Sur ce choix politique de Démosthène, voir e.g. Sealey 1993, 128-129 ; Carlier 2006, 78-81 ; Worthington 2013, 84-89.

⁹⁶ Demosth. XIV 41.

rhapsodies »⁹⁷. Démosthène choisit d'employer ici le verbe ῥαψωδῆσουσιν, puisqu'il revêt une valeur particulière. Le terme fait partie du vocabulaire technique et signifie, d'abord, « réciter des fragments de poèmes épiques » ou « réciter comme un rhapsode », avec pour but d'amuser son auditoire plutôt que de le faire agir⁹⁸. Dans cet esprit et selon le contexte, le terme arrive à faire référence à la fois à celui qui « récite machinalement » et à l'impact que sa parole pourrait avoir sur son auditoire. Le recours à ce terme implique ainsi que les paroles des ambassadeurs athéniens ne trouveraient aucun écho parmi les autres Grecs⁹⁹.

Quant aux affaires macédoniennes, Philippe envoie, en 344/3, à Athènes une ambassade, dont faisait partie Python de Byzance, pour négocier une révision de la paix de 346¹⁰⁰. Ses ambassadeurs promettent une révision des clauses non satisfaisantes du traité, mais évitent, en même temps, de protester contre les demandes formulées par le peuple athénien. En effet, à l'initiative d'Hégésippe de Sounion¹⁰¹ – adversaire parmi les plus décidés de Philippe –, les Athéniens demandent des modifications si importantes que Philippe est obligé un peu plus tard de les refuser, quand les ambassadeurs athéniens, parmi lesquels Hégésippe, voyagent à Pella pour négocier sur les points contestés de la paix¹⁰².

L'épisode est connu par Hégésippe lui-même, dans le discours qu'il adresse en 342 au peuple athénien. L'orateur fait d'abord référence à la séance de l'Assemblée d'Athènes, où les envoyés de Philippe ont pris la parole et où le décret voté par les Athéniens sur l'amendement du traité a été présenté : il s'agissait, en effet, de proposer comme correction que « chacune de deux parties possède ce qui est à lui » (ἐκατέρου ἔχειν τὰ ἑαυτῶν), au lieu de « posséder ce qu'elle détenait » (ἔχειν αὐτὸν ἃ εἶχεν)¹⁰³. Or, dit Hégésippe, Philippe a prétendu par la suite que ses envoyés n'ont pas parlé devant les Athéniens de cela (μηδὲ τοὺς πρέσβεις ταῦτ' εἰρηκέναι πρὸς ὑμᾶς)¹⁰⁴, en reprochant par conséquent au peuple d'Athènes d'avoir adopté dans la formulation du décret un langage que ses envoyés n'avaient pas tenu. Ainsi, Hégésippe se demande comment il est possible que le peuple ait voté une proposition qui aurait « dénaturé les paroles des ambassadeurs » (τὴν καταψευδομένην γνώμην τῶν πρέσβεων), au moment où les discours de ces derniers venaient d'être prononcés ; le décret athénien ne peut

⁹⁷ Demosth. XIV 12.

⁹⁸ Voir Trevett 2011, 247 n. 18.

⁹⁹ Cfr. Rubinstein 2016, 86.

¹⁰⁰ Sur l'ambassade de Python, voir Sealey 1993, 172-174 ; Harris 1995, 108-114.

¹⁰¹ Sur Hégésippe, voir Davies 2011, 13-20 ; Gallo 2018, 7-20.

¹⁰² Demosth. XIX 331.

¹⁰³ [Demosth.] VII 18 ; 26.

¹⁰⁴ [Demosth.] VII 18.

donc avoir été rédigé que conformément à leurs dires¹⁰⁵. En revanche, selon lui, les ambassadeurs n'ont pas osé monter à la tribune et déclarer que les Athéniens altéraient leurs paroles (καταψεύδεσθε ἡμῶν) et qu'ils leur faisaient dire ce qu'ils n'avaient pas dit (φατὲ ἡμῶς εἰρηκέναι ἃ οὐκ εἰρήκαμεν). Ils se sont retirés, au contraire, en silence (σιωπῆ)¹⁰⁶.

Rien dans le récit d'Hégésippe n'atteste que Philippe y présentait des avancées dans le sens dans lequel l'orateur les interprète¹⁰⁷. D'un côté, le « silence » des ambassadeurs suggère qu'ils n'étaient pas autorisés à accepter ou à refuser les demandes des Athéniens, mais seulement à rapporter chez eux le message qu'ils avaient obtenu¹⁰⁸. D'un autre côté, le recours fréquent aux mots indiquant le mensonge et à ceux qui y sont apparentés suffit à montrer qu'Hégésippe tente en 342 de dénoncer le roi et d'attribuer à ses ambassadeurs l'échec des négociations, suite au rejet des propositions athéniennes par Philippe. Pour obtenir les résultats recherchés et inciter le peuple à s'opposer à lui, Hégésippe s'efforce de prouver que c'étaient les ambassadeurs de Philippe qui avaient rapporté des mensonges, une présentation qui contredit, on l'a vu précédemment, les paroles de Démosthène dans le *Sur l'Ambassade* : du point de vue de Démosthène en 343, Philippe et ses envoyés n'avaient pas osé dire des mensonges dans leur propre intérêt, contrairement à Eschine qui s'est vendu pour les dire et tromper les Athéniens. Au contraire, du côté de Démosthène en 330, les ambassadeurs de Philippe ont été envoyés à Athènes pour déshonorer la cité (ἐν αἰσχύνῃ) et montrer son injustice (ἀδικοῦσσαν). Mais alors que Python a déployé son audace (θρασυνομένῳ) et s'est répandu contre les Athéniens en un flot de paroles hostiles (πολλῶν ῥέοντι κατὰ), l'orateur dit ne pas avoir battu en retraite, mais s'être levé pour répondre¹⁰⁹. Si Démosthène est ici convaincu des mauvaises intentions de l'ambassade de 344/3, c'est parce que cette fois-ci il exploite cet événement pour reprocher à Eschine le soutien qu'il a offert à Python. Bien évidemment, le point de vue de Philippe sur cette ambassade, ainsi que sur les autres qu'il a envoyées à Athènes est complètement différent de celui des Athéniens. Dans une lettre de protestation¹¹⁰ qu'il leur adresse en 340 et en s'attaquant aux orateurs athéniens,

¹⁰⁵ [Demosth.] VII 19. Voir Trevett 2011, 120-121 n. 29.

¹⁰⁶ [Demosth.] VII 20.

¹⁰⁷ Voir Trevett 2011, 120 n. 28 ; Brun 2015, 191.

¹⁰⁸ Voir à ce propos Harris 1995, 112 ; Piccirilli 2002, 47-48.

¹⁰⁹ Demosth. XVIII 136.

¹¹⁰ Il proteste, entre autres, du pillage de plusieurs localités thraces de son royaume par le stratège athénien Diopèthès et du comportement tenu à l'égard d'Amphilochos, ambassadeur envoyé au stratège pour lui réclamer la libération des prisonniers que ce dernier avait pris pendant le pillage. Aussi injuste ou désagréable que soit la parole d'Amphilochos, Diopèthès le fait arrêter (συλλαβῶν), le torture et ne le libère que contre une rançon de neuf talents. Voir [Demosth.] XII 3. Il s'agit d'un comportement exceptionnel de maltraiter ou même de tuer les envoyés. On dispose

il se met à souligner qu'alors qu'il envoie à Athènes des ambassadeurs choisis parmi tous ses alliés, pour être ses garants, et qu'il est disposé à conclure avec les Athéniens un arrangement équitable (δικαίως ὁμολογίας) en faveur des Grecs, ceux-ci ne veulent pas même accueillir les propositions (οὐδὲ τοὺς λόγους ἐδέξασθε) dont ses envoyés sont chargés¹¹¹.

En 341, un an après l'échec des négociations entre les Athéniens et Philippe et suite aux violations commises en Chersonèse par le stratège athénien Diopeithès, Démosthène justifie devant le peuple son soutien au stratège par la nécessité de faire obstacle à la volonté de domination de Philippe. Il accuse ainsi les Athéniens de paresse, ce qui leur a fait manquer des occasions contre Philippe, et se demande quelle serait l'opinion des autres Grecs quant à cette inaction¹¹². D'après Démosthène, ce sont surtout les ambassadeurs athéniens qui seraient ciblés par les autres Grecs, puisque les ambassades qui sont chaque fois envoyées disent que Philippe veut perdre tous les Grecs et qu'il faut ainsi se protéger de cet homme, au même moment où les Athéniens restent immobiles¹¹³. Dans l'argument rhétorique de Démosthène, les ambassadeurs paraissent, aux yeux des autres Grecs, leur créer des difficultés (πράγμαθ' ἡμῖν παρέχετε) à cause des accusations qu'ils lancent (κατηγορεῖτε)¹¹⁴. Ainsi, ces accusations semblent aller à l'encontre du succès de leur mission¹¹⁵ et le verbe κατηγορεῖτε laisse transparaître l'opinion qui pourrait être formulée à l'égard d'une ambassade par les autres États, si celle-ci ne semblait pas faire de rapports véridiques.

Or, un autre passage de la troisième *Philippique*, que Démosthène prononce peu de temps après le *Sur les affaires de la Chersonèse*¹¹⁶, vient nuancer la conclusion susdite et montre comment on peut faire usage du même terme de manière différente selon le cas et l'argumentation. La situation générale que présente la harangue est à peu près la même que celle décrite dans le précédent discours, sauf qu'il n'est plus question de Diopeithès¹¹⁷. Démosthène incite les Athéniens à

d'autres cas d'arrestation d'ambassadeurs (voir e.g. Thuc. III 72, 1 : les Athéniens ont emprisonné des ambassadeurs corcyréens pour ne pas reconnaître le régime oligarchique qui les a envoyés), mais la plupart date d'un état de guerre. Voir à ce propos Giovannini 2007, 95 et n. 22.

¹¹¹ [Demosth.] XII 18.

¹¹² Demosth. VIII 34.

¹¹³ Demosth. VIII 35. Il s'agit, entre autres, des ambassades envoyées en 342 dont nous parlons ci-après. Voir Trevett 2011, 141 n. 43.

¹¹⁴ Demosth. VIII 37.

¹¹⁵ Pour un même usage du terme κατηγορέω, voir aussi Demosth. X 32 : selon lui, si le Grand Roi apprend les entreprises de Philippe par les dénonciations (κατηγορούντων) des ambassadeurs athéniens, il peut croire qu'elles sont suggérées par l'intérêt particulier des Athéniens (ὑπὲρ τοῦ συμφέροντος τοῦ ἰδίου λέγειν).

¹¹⁶ Sur cette date, voir Carlier 2006, 197 ; Trevett 2011, 152.

¹¹⁷ Voir à ce propos Sealey 1993, 181-182.

l'action et cite, à cet effet, le terme κατηγορέω pour évoquer les ambassades envoyées aux Grecs, auxquelles il a déjà fait référence dans le *Sur la Chersonèse*. Le contexte est le suivant : face au danger posé par Philippe, qui, au début de 342, entreprend la conquête des cités de Cassopie et menace toute la Grèce du Nord-Ouest, jusqu'au golfe de Corinthe, Démosthène persuade l'Assemblée de le contrer partout où il cherche à étendre sa domination. Des ambassades sont ainsi envoyées dans tous les coins du Péloponnèse et les ambassadeurs portent partout autour d'eux des accusations (κατηγορίαί), dont le résultat est de contraindre Philippe à s'arrêter, à ne pas marcher contre Ambracie et à ne pas se lancer contre le Péloponnèse¹¹⁸. Ainsi, d'après l'orateur, les accusations lancées par les ambassadeurs athéniens parviennent à des résultats fructueux et aucune des cités ne s'oppose à leurs paroles, contrairement au passage précédent, où le mot κατηγορία revêtait un sens négatif pour esquisser le portrait des ambassadeurs.

Enfin, en 341, sous la menace que représente Philippe pour l'indépendance des Eubéens, Callias de Chalcis envoie à Athènes une ambassade, constituée de Glaukétés, Empédon et Diodoros, pour demander l'alliance athénienne¹¹⁹. Grâce à l'appui de Démosthène et de ses amis, Callias obtient l'alliance d'Athènes et les Chalcidiens parviennent à ne pas entrer dans la seconde Confédération maritime et à ne pas payer de contribution à Athènes¹²⁰. Pour reconstituer les faits, notre source principale est précisément le récit d'Eschine lors du procès de 330, où il donne toute sa force pour accuser Démosthène et, de ce fait, son récit ne doit être accepté qu'avec prudence. Pour Eschine, les envoyés de Callias ont apporté au peuple de « vaines espérances » (κενὰς ἐλπίδας), et à Démosthène et à son entourage de l'argent¹²¹. On ne s'étonnera pas que, dans ces circonstances, Eschine utilise l'expression κενὰς ἐλπίδας. Celle-ci démontre la contradiction entre le résultat fructueux de l'ambassade pour Callias et le contenu peu avantageux pour Athènes du message apporté par les envoyés : aux yeux d'Eschine, les Chalcidiens se sont assurés de l'alliance des Athéniens, se sont exemptés de siéger à Athènes dans le *synédriou* des alliés, et ils ont réussi à ne pas verser de contribution, alors qu'en contrepartie, les Athéniens ont obtenu l'accord des Chalcidiens de les secourir, si quelqu'un marchait contre eux¹²². Eschine reproche ainsi à Démosthène d'avoir perdu des occasions favorables à la cité et de l'avoir privée de revenus importants. Or, pour Démosthène et pour le peuple athénien qui a voté le traité, il n'en demeure pas moins que cette nouvelle alliance - au prix de certaines

¹¹⁸ Demosth. IX 72. Selon Bauslaugh 1991, 234-235, il n'est pas clair que les États du Nord-Ouest aient par la suite joint l'alliance contre Philippe.

¹¹⁹ Aeschin. III 90-91.

¹²⁰ Sur cette alliance, voir Harris 1995, 120-121 ; Landucci 2013 ; Knoepfler 2016, 138-139.

¹²¹ Aeschin. III 91.

¹²² Aeschin. III 91-92.

Désigner chez les orateurs attiques les discours des ambassadeurs « ratés »

concessions - est nécessaire en vue de la constitution d'une ligue contre Philippe, qui continue à s'imposer dans le monde grec. En fait, le succès de ce traité devient bientôt évident : d'abord, Oréos et Érétrie en Eubée se libèrent de Cleitarchos et Philistidès, partisans de Philippe, et, ensuite, Démosthène et Callias partent en tournée et gagnent des adhérents à la ligue¹²³.

Conclusion

En conclusion à cette analyse, on propose de dresser un tableau récapitulatif du vocabulaire désignant les discours des ambassadeurs que nous avons présenté¹²⁴.

Informer et son contraire	<ul style="list-style-type: none"> - σιωπή (Aeschin. II 35), σεσιωπηκότων (Demosth. VI 34), σιωπή ([Demosth.] VII 20); - έσίγησε (Aeschin. II 34) - τήν πρεσβείαν ούκ άπήγγειλεν (Aeschin. II 16) - έκπίπτει τοϋ λόγου (Aeschin. II 34) - μικρόν προαγαγών (Aeschin. II 34) - κεκώλυται άπαγγέλλειν (Aeschin. II 121), κεκωλυκότα άκούσαι τάληθῆ (Demosth. XIX 8)
Demander	<ul style="list-style-type: none"> - έξαιτήσοντας (Demosth. XV 22), ήτησε (Lyc. Leoc. 71) - κελεύειν (Demosth. XX 73) - παρεκάλουν (Aeschin. II 164)
Accuser	<ul style="list-style-type: none"> - κατηγορεΐτε (Demosth. VIII 37), κατηγορία (Demosth. IX 72), κατηγορούντων (Demosth. X 32) - διαβολήν ύπειπών (Aeschin. II 109) - πολλῶ ρέοντι κατά (Demosth. XVIII 136)
Ne pas dire la vérité	<ul style="list-style-type: none"> - ούδέν άληθές άπαγγειλάντων (Demosth. XVIII 42), μηδέν άληθές άπηγγελκότα (Demosth. XIX 8), ού τάληθῆ άπαγγέλλοντες (Demosth. XIX 279) - καταψευδομένην γνώμην ([Demosth.] VII 19), καταψεύδεσθε ([Demosth.] VII 20), ψεύσασθαι (Demosth. XIX 68), καταψευδόμενοι (Demosth. XIX 279)

¹²³ Aeschin. III 94-101.

¹²⁴ Sur les verbes fréquentés chez Xen. *Hell.* à propos des discours des ambassadeurs, voir Orsi 2002, 69-109.

	<ul style="list-style-type: none"> - μηδὲ ταῦτ' εἰρηκέναι ([Demosth.] VII 18), εἰρηκέναι ἃ οὐκ εἰρήκαμεν ([Demosth.] VII 20) - ἀρνεῖσθαι (Demosth. XX 73) - ἐξηπάτησθε (Demosth. XVIII 42), ἐξαπατᾶν (Demosth. XIX 53), ἐξηπάτων (Demosth. XIX 68), ἐξαπατῆσαι (Demosth. XX 73) - μισθοῦται εἰπεῖν καὶ ἀπαγγεῖλαι (Demosth. XVIII 33)
Plaider / rapporter / conseiller contre l'intérêt général	<ul style="list-style-type: none"> - οὔτε δίκαι' οὔτε συμφέροντα λέγοντας (Demosth. XVIII 82) - ὑπὲρ τοῦ συμφέροντος τοῦ ἰδίου λέγειν (Demosth. X 32) - κατὰ τῆς πόλεως (Polyeuct. fr. 2 Baïter - Sauppe) - φαῦλον, ἀσύμφορον συμβεβουλευκῶς (Demosth. XIX 5), τὰναντία τῶν συμφερόντων συμβεβουλευκότα (Demosth. XIX 8) - παρὰ τὰ γράμματα ἐπρέσβευσαν (Demosth. XIX 278)
Faire des discours inutiles ou désagréables	<ul style="list-style-type: none"> - θρασυνομένῳ (Demosth. XVIII 136) - ῥαψωδῆσουσιν (Demosth. XIV 12) - καταγέλαστα (Aeschin. II 111) - φέροντας κενὰς ἐλπίδας (Aeschin. III 91)

Qu'il s'agisse d'un discours vu sous l'angle de l'État d'origine ou de l'État visité, cet aperçu nous permet de constater que les orateurs attiques offrent un vocabulaire varié pour désigner les paroles des ambassadeurs ou leur attribuer ce qu'on pense qu'ils ont dit. C'est précisément sur ce point que réside notre impossibilité à discerner les discours véritablement prononcés par les envoyés et les distinguer des commentaires ou de la critique énoncée par les orateurs. Cela devient d'autant plus flagrante dans les cas où les références des orateurs concernent les ambassadeurs qui sont critiqués pour leurs discours, puisque plusieurs facteurs interviennent dans l'usage du vocabulaire en question. Ce n'est pas seulement la transmission indirecte des dires des envoyés. Il s'agit surtout de la reconstruction de leurs paroles, lorsque celles-ci sont citées dans des textes polémiques ou par des hommes politiques qui se montrent hostiles envers les ambassadeurs eux-mêmes, notamment pour des raisons politiques. Par conséquent, le portrait péjoratif qui en découle et les qualificatifs dont on fait usage ne signifient pas nécessairement que les ambassadeurs n'ont pas rempli la mission qui leur a été confiée conformément à l'intérêt et à la vérité, mais que les

conditions politiques et la perspective adoptée par chaque orateur interagissent entre elles, en permettant d'esquisser une image négative propre aux buts rhétoriques ou politiques poursuivis par l'orateur en question.

abartzoka@upatras.gr

Bibliographie

- Adcock - Mosley 1975: F. Adcock - D.J. Mosley, *Diplomacy in ancient Greece*, London.
- Azoulay 2011: V. Azoulay, *Les métamorphoses du koinon athénien : autour du Contre Léocrate de Lycurgue*, in *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique*, éd. par V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 191-217.
- Bartzoka 2018: A. Bartzoka, *Le tribunal de l'Héliée. Justice et Politique dans l'Athènes du VI au IV^e siècles avant J.-C.*, Bruxelles.
- Bauslaugh 1991: R. Bauslaugh, *The Concept of Neutrality in Classical Greece*, Berkeley.
- Bearzot 2020: C. Bearzot, *Extradition et saisie de la personne des réfugiés athéniens à l'époque des Trente Tyrans*, «Pallas» 112, 155-165.
- Bearzot - Loddo 2019: C. Bearzot - L. Loddo, *Introduction (à la rhétorique de la diplomatie en Grèce ancienne)*, «Ktéma» 44, 5-6.
- Bonnin 2015: G. Bonnin, *De Naxos à Amorgos. L'impérialisme athénien vu des Cyclades à l'époque classique*, Bordeaux.
- Bouchet 2014: Chr. Bouchet, *Isocrate l'Athénien, ou la belle hégémonie. Étude des relations internationales au IV^e siècle a.C.*, Bordeaux.
- Brun 2000: P. Brun, *L'orateur Démade. Essai d'histoire et d'historiographie*, Pessac.
- Brun 2015: P. Brun, *Démosthène. Rhétorique, pouvoir et corruption*, Paris.
- Brun 2017: P. Brun, *Du choix des ambassadeurs dans la cité d'Athènes : l'exemple de l'ambassade de 346*, in *Conseillers et ambassadeurs dans l'Antiquité («DHA» Suppl. 17)*, éd. par A. Queyrel Bottineau - M.-R. Guelfucci, Besançon, 659-676.
- Buckler 2000: J. Buckler, *Demosthenes and Aeschines*, in *Demosthenes. Statesman and Orator*, ed. by I. Worthington, London-New York, 114-158.
- Buckler 2003: J. Buckler, *Aegean Greece in the Fourth Century BC*, Leiden-Boston.
- Canevaro 2016: M. Canevaro, *Demostene, Contro Leptine. Introduzione, Traduzione e Commento Storico*, Berlin.
- Carey 2000: Chr. Carey, *Aeschines*, Austin.
- Carlier 1991: P. Carlier, *Eubule Diplomate*, «Hellènika Symmikta» VII, 29-34.
- Carlier 2006: P. Carlier, *Démosthène*, Paris (= *Démosthène*, Paris 1990).
- Conomis 1961: N.C. Conomis, *Notes on the Fragments of Lycurgus*, «Klio» 39, 72-152.
- Cuniberti 2017: G. Cuniberti, *Traître ou bienfaiteur ? Le citoyen 'spécial' devant le peuple et la loi d'Athènes*, in *Conseillers et ambassadeurs dans l'Antiquité («DHA» Suppl. 17)*, éd. par A. Queyrel Bottineau - M.-R. Guelfucci, Besançon, 677-693.

- Davies 1971: J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford.
- Davies 2011: J.K. Davies, *Hegesippos of Sounion: an underrated politician*, in *Sociable Man. Essays on Ancient Greek Social Behaviour in honour of Nick Fischer*, ed. by St. Lambert, Swansea, 11-23.
- Duncan 2006: A. Duncan, *Performance and Identity in the Classical World*, Cambridge.
- Faraguna 2011: M. Faraguna, *Lycurgan Athens?*, in *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique*, éd. par V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 67-86.
- Gauthier 1976: Ph. Gauthier, *Un commentaire historique des Poroi de Xénophon*, Genève-Paris.
- Gallo 2018: L. Gallo, *Un politico 'minore' di età demostenica: Egesippo misophilippos*, «Erga-Logoi» 6, 7-22.
- Gazzano 2002: F. Gazzano, *La diplomazia nelle 'Storie' di Erodoto. Figure, temi, problemi*, in *La retorica della diplomazia nella Grecia antica e a Bisanzio*, a c. di L. Piccirilli, Roma, 9-67.
- Gazzano 2016: F. Gazzano, *Celebrity diplomacy? Poeti e attori nelle ambascerie delle città greche*, «Ktèma» 41, 123-142.
- Giovannini 2007: A. Giovannini, *Les relations entre États dans la Grèce ancienne. Du temps d'Homère à l'intervention romaine, ca. 700-200 av. J.-C.*, Stuttgart.
- Habicht 2006: Chr. Habicht, *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*, Paris (= *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*, Paris 1999) (trad. du *Die Geschichte des Stadt in hellenistischer Zeit*, München 1995).
- Hanink 2014: J. Hanink, *Lycurgan Athens and the Making of Classical Tragedy*, Cambridge.
- Hansen 1974: M.H. Hansen, *The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and The Public Action against Unconstitutional Proposals*, Odense.
- Hansen 1983: M.H. Hansen, *Rhetores and Strategoi in Fourth-Century Athens*, «GRBS» 24, 151-180.
- Harris 1995: E.M. Harris, *Aeschines and Athenian Politics*, New York.
- Harris 2001: E.M. Harris, *Lycurgus*, in *Dinarchus, Hyperides and Lycurgus*, ed. by M. Gagarin, Austin, 153-218.
- Hesk 2012: J. Hesk, *Common Knowledge and the Contestation of History in Some Fourth-Century Athenian Trials*, in *Greek notions of the past in the archaic and classical eras. History without historians*, ed. by J. Marincola - L. Llewellyn-Jones - C. Maciver, Edinburgh, 207-226.
- Knoepfler 2016: D. Knoepfler, *'Pour que demeurent la philia et la symmachia entre Athènes et les Eubéens' (IG II² 149 = IG III³ 1, 2, 398, une inscription attique à reconsidérer)*, in *La symmachia comme pratique du droit international dans le monde grec. D'Homère à l'époque hellénistique* («DHA» Suppl. 16), éd. par J.-Chr. Couvenhes, Besançon, 125-160.

- Kralli 1999/2000: I. Kralli, *Athens and her leading citizens in the early Hellenistic period (338-261 B.C.): the evidence of the decrees awarding the highest honours*, «Archaiognosia» 10, 132-161.
- MacDowell 2009: D.M. MacDowell, *Demosthenes the Orator*, Oxford.
- Landucci 2013: F. Landucci, *L'Eubea nella politica macedone*, in *Tra mare e continente: l'isola d'Eubea*, a c. di C. Bearzot - F. Landucci, Milano, 227-256.
- Martinis 2018: L. De Martinis, *Eubulo e i Poroi di Senofonte. L'Atene del IV secolo tra riflessione teorica e pratica politica*, Trieste.
- Mitchell 1997: L. Mitchell, *Greek bearing gifts. The public use of private relationships in the Greek world, 435-323 B.C.*, Cambridge.
- Monaco 2011: M.Ch. Monaco, *Offrandes publiques et privées sur l'Acropole et l'Agora d'Athènes à l'époque lycurguénne*, in *Clisthène et Lycurgue d'Athènes*, éd. par V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 219-230.
- Montiglio 2000: S. Montiglio, *Silence in the land of logos*, Princeton-New Jersey.
- Orsi 2002: D.P. Orsi, *Trattative internazionali nelle 'Elleniche' senofontee. Aspetti del lessico: i verbi della comunicazione*, in *La retorica della diplomazia nella Grecia antica e a Bisanzio*, a c. di L. Piccirilli, Roma, 69-109.
- Paulsen 1999: Th. Paulsen, *Die Parapresbeia-Reden des Demosthenes und des Aischines. Kommentar und Interpretation zu Demosthenes, or. XIX, und Aischines, or. II*, Trier.
- Pickard-Cambridge 1968: A. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford (= *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1953).
- Piccirilli 2002: L. Piccirilli, *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica*, Roma.
- Roberts 1980: J.T. Roberts, *The Athenian Conservatives and the Impeachment Trials of the Corinthian War*, «Hermes» 108, 100-114.
- Rubinstein 2016: L. Rubinstein, *Envoys and ethos: team speaking by envoys in classical Greece*, in *La rhétorique du pouvoir. Une exploration de l'art oratoire délibératif grec*, éd. par P. Derron, Vandœuvres, 79-128.
- Seager 1967: R. Sealey, *Thrasybulus, Conon and Athenian Imperialism, 396-386 B.C.*, «JHS» 87, 95-115.
- Sealey 1983: R. Sealey, *Demosthenes and His Time. A Study in Defeat*, New York-Oxford.
- Strauss 1986: B.S. Strauss, *Athens after the Peloponnesian War (403-386)*, London.
- Trevett 2011: J. Trevett, *Demosthenes, Speeches 1-17*, Austin.
- Tuci 2019: P.A. Tuci, *The Speeches of Theban Ambassadors in Greek Literature (404-362 B.C.)*, «Ktèma» 44, 33-52.
- Worthington 2013: I. Worthington, *Demosthenes of Athens and the Fall of Classical Greece*, Oxford-New York.
- Yunis 2005: H. Yunis, *Demosthenes, Speeches 18 and 19*, Austin.

Abstract

Questo contributo si propone di esaminare il vocabolario utilizzato dagli oratori attici per presentare le parole degli ambasciatori che sono criticati per aver ostacolato la verità e gli interessi di un'ambasceria o di uno stato. Salvo poche eccezioni, i loro discorsi non ci vengono trasmessi direttamente e, per poter determinare se gli ambasciatori meritano davvero la critica, dobbiamo prendere in considerazione i vari fattori che intervengono nell'uso di questo particolare vocabolario: le circostanze storiche, gli interessi in gioco dell'ambasceria e il punto di vista di coloro che li criticano. Ci sembra che le loro critiche non significhino necessariamente che gli ambasciatori non abbiano adempiuto al loro mandato. Al contrario, le condizioni politiche e il punto di vista degli oratori attici interagiscono tra loro e consentono di dipingere un ritratto negativo degli ambasciatori che serva specifici obiettivi retorici o politici.

In this paper, I examine the vocabulary which the Attic orators use to present the speeches of the ambassadors who are criticized for obstructing the truth and the interests of an embassy or a state. With few exceptions, there is a lack of firsthand written records of those who took part in the legations. In order to determine whether they really deserve the criticism, it is necessary to take into consideration several factors that intervene in the use of this particular vocabulary: the historical context and the interests at stake during an embassy, as well as the point of view of those who criticize them. It turns out that their criticism does not necessarily mean that the ambassadors did not fulfill the mission entrusted to them. On the contrary, the political conditions and the perspective adopted by the Attic orators interact with each other and allow to paint a negative portrait of the ambassadors that serve specific rhetorical or political goals.

ELEONORA PISCHEDDA

L'eccedenza di bilancio nell'Atene del IV secolo. Il caso di Apollodoro

Già nei primi anni del IV secolo una delle principali conseguenze della perdita dell'impero fu quella di portare l'attenzione sulle questioni finanziarie, specie in relazione alle spese militari che Atene non cessò mai di sostenere. Il nuovo sistema di amministrazione del bilancio, frutto di un'ampia riforma del settore amministrativo e finanziario, attestato per la prima volta nel 386 a.C.¹, prese il nome di *μερισμός*². Secondo questo piano di gestione delle entrate pubbliche, gli *ἀποδέκται*³ avevano il compito di ricevere tutti i versamenti per poi procedere alla distribuzione (*μερίζειν*⁴) delle entrate pubbliche alle diverse *ἀρχαί* in base a quanto prescritto dalle leggi⁵. La distribuzione veniva poi notificata alla *Boulè*⁶ e il complesso delle assegnazioni prendeva il nome di *διοίκησις*⁷. La riforma rese il lavoro dei vari magistrati molto più trasparente e veloce⁸, poiché le singole

¹ *IG II² 29*, 387/6 a.C. Cfr. *IG II² 40*, ll. 21-33; *IG II² 301*; *IG II² 520*.

² Vd. Andreades 1933, 259-267; Buchanan 1962, 28-82; Cawkwell 1963, 47-67; Rhodes 1980, 308-315; Hansen 2003, 384-386; Roselli 2008, 5-30.

³ Aristot. *Pol.* VI 1321b 31-33; *Ath. Pol.* 47, 2; 48, 1-2. Dem. XXIV 162; Poll. VIII 97.

⁴ Vd. *SEG XXVI 72*, ll. 36-43 e ll. 52-55. Cfr. Aristot. *Ath. Pol.* 48, 1-2.

⁵ *IG II² 29* (Rhodes & Osborne 2003, n. 19): dopo aver provveduto alle assegnazioni stabilite dalle leggi (*ἐπειδὴν τὰ ἐκ τῶν νόμων μερ[ίσωσι]*). L'iscrizione risale al 387/6 a.C. e riporta le istruzioni fornite agli *apodektai* perché stanzino e diano una somma di denaro a Fanocrito. Vd. anche *SEG XXVI 72*, ll. 52-53: *μερίζόντων οἱ <ἀ>ποδέκται ὅσομπερ τ[ῶν] ἐν ἄστει δοκιμασπῆι* (375 a.C.).

⁶ Aristot. *Ath. Pol.* 48, 2. Cfr. anche *Ath. Pol.* 47, 5.

⁷ *SEG XLVII 96*, ll. 55-62: *ἀποδέκτας εἰς τὴν διοίκησιν κατ(α)βαλλομένων* (374/3 a.C.). Vd. anche Pl. *Prt.* 319d.

⁸ Pischedda 2016, 63-64.

spese non dovevano più essere autorizzate dall'assemblea e l'allocazione annuale permetteva di strutturare dei piani di intervento basati anche sul medio e lungo periodo⁹. Ogni cassa aveva infatti a disposizione una somma precisa per tutte le spese ordinarie annuali. La rigidità delle assegnazioni si faceva sentire solo in presenza di spese impreviste¹⁰. Poteva succedere infatti che il budget annuale non fosse sufficiente ad evadere tutte le spese di una determinata cassa per quell'anno. La situazione economica, politica e sociale di Atene, come quella di tutta la Grecia, era soggetta a forti oscillazioni e le emergenze erano così frequenti da rientrare quasi nella sfera dell'ordinario. In un simile contesto l'Assemblea o il Consiglio approvavano spesso decreti d'emergenza. L'esecuzione dei decreti richiedeva quasi sempre delle spese, in base all'area di interesse dello ψήφισμα l'Assemblea o il Consiglio dovevano decidere quale fondo avrebbe dovuto farsi carico del suo costo di attuazione. Se la cassa prescelta però non era in grado di far fronte alle spese entro i limiti del *merismos*, allora l'Assemblea poteva convocare i *nomothetai*¹¹ per approvare le necessarie variazioni al bilancio¹². Nello

⁹ Le singole ἀρχαί godevano di una certa libertà nell'amministrare il budget del proprio fondo. Aristotele ci fornisce alcuni esempi: i dieci commissari per il restauro dei templi prendevano 30 mine all'anno dai cassieri (Aristot. *Ath. Pol.* 50, 1) ma decidevano loro quali templi necessitassero di interventi; gli *epimelatai* delle Grandi Dionisie, invece, ricevevano 100 mine per i preparativi della festa (Aristot. *Ath. Pol.* 56, 4).

¹⁰ *IG II² 212*, ll. 39-43.

¹¹ Nel 410 a.C., subito dopo la caduta del governo dei Quattrocento e la ripresa dell'attività politica con i Cinquemila, durante una delle riunioni dell'Assemblea, si decretò l'istituzione di un consiglio di 500 legislatori: i *nomothetai*. Vd. Thuc. VIII 97, 2 (MacDowell 1962, 194-199; MacDowell 1978, 46-48; Clinton, 1982; Ostwald 1986, 395-412 e 497-524; Natalicchio 1990; Robertson 1990; Rhodes 1991; Hansen 2003, 161-177; Shear 2011, 70-111 e 227-262; Carawan 2013, 21-65). Nel 403/2 poi venne emanato il decreto di Teisamenos che introduceva una nuova procedura per la revisione e rettifica delle leggi, questa faceva ricorso a due diversi gruppi di *nomothetai*: uno di redattori, scelti dal Consiglio; uno di ratificatori, eletti dai *demotai* (Andoc. I 85-89). Con la nuova legislazione i *nomothetai* finirono con l'esautorare l'Assemblea di una buona parte del suo potere legislativo. Vd. Sealey 1994, 48-50; Rhodes 1991, 87-100; Shear 2011, 91-96, 239-247. Sull'esistenza di due collegi distinti e l'autenticità del decreto riportato da Andocide: Canevaro & Harris 2012, 98-129, 110-116; 2016-2017, 33-47; Hansen 2016, 34-48.

¹² Un esempio chiaro di variazione al bilancio, o meglio di prelievo da un'altra cassa, ci viene fornito da *IG II² 212* (ll. 39-43) del 347/6 a.C. In occasione delle Grandi Panatenee l'ufficiale del fondo του δήμου, non riuscendo a far fronte alle spese di preparazione delle corone onorifiche con la sola allocazione prevista dalla legge (ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψήφισματα τῶι δήμωι μεριζομένων), finanzia, tramite gli ἀποδέκται, una parte delle corone con il denaro del fondo militare. Nell'epigrafe non si fa esplicito riferimento ai *nomothetai* ma tenendo conto del contesto storico in cui venne pubblicato è quasi del tutto certo che si dovette modificare la legge per poter consentire il prelievo (vd. Rhodes 1972, 101). Interessante notare l'utilizzo dell'avverbio νῦν (ora), come se il prelievo dalla cassa militare fosse da considerarsi alla stregua di un prestito temporaneo. Nell'epigrafe *IG II² 222* (ll. 41-46), al contrario, si fa esplicito riferimento ai *nomothetai*.

sfortunato caso in cui neanche le altre casse potessero fornire un aiuto economico alla suddetta, lo stato poteva ricorrere alle varie forme di tassazione straordinaria (tra cui l'*eisphora*), attingere alle riserve, alle offerte votive, mettere una moratoria sui pagamenti (come quando fu sospesa l'attività dei tribunali¹³).

Esisteva anche la possibilità che, dopo aver dato ad ogni fondo il dovuto, lo Stato si ritrovasse fra le mani un'eccedenza (*ta perionta tes dioikeseos*) o ancora, che alla fine dell'anno fiscale alcuni fondi non avessero speso tutta la somma allocata¹⁴. Intorno alla metà del IV secolo le somme avanzate venivano versate nella cassa militare¹⁵ in tempo di guerra e in quella per gli spettacoli in tempo di pace¹⁶. In alcune occasioni una parte del surplus veniva consegnata ai tesoriere di Atene per essere conservata sull'Acropoli¹⁷. Questa ripartizione delle eccedenze, sancita per legge, fu probabilmente introdotta nel 354/3 a.C. circa¹⁸, su proposta di Eubulo¹⁹. Pochi anni dopo la sua emanazione, la legge venne messa in discussione e posta al centro di uno scontro fra opposte fazioni: da una parte quella di Demostene e Apollodoro²⁰, favorevoli ad un aumento delle allocazioni a favore della cassa militare, designata da loro come unica destinataria del surplus; dall'altra quella di Eubulo²¹ e Stefano, strenui difensori del Fondo per gli Spettacoli. Alla fine degli anni '50 del IV secolo Demostene denunciò lo spreco di denaro pubblico e chiese alla cittadinanza di mostrare alle questioni militari la stessa

¹³ Dem. XLV 4; XXXIX 17. Demostene ci dice che alle fine del 349/8 a.C. la *polis* dovette chiudere i tribunali non avendo fondi a sufficienza per pagare i giudici. La notizia ovviamente fece enorme scalpore, vista anche la fama di Atene riguardo alla sua frenetica attività giudiziaria, ma non va presa troppo alla lettera. Cfr. Cawkwell 1963, 63.

¹⁴ Ἰ περιόντα stavano ad indicare infatti le eccedenze, ovvero il denaro che rimane nelle casse dopo aver evaso tutte le spese, ma anche il budget straordinario, quindi le entrate erariali non previste nel calcolo preventivo.

¹⁵ Cawkwell 1962, 377-383; Rhodes 1972, 105; Brun 1983, 170; Stroud 1998, 77-78.

¹⁶ Buchanan 1962; Cawkwell 1963, 47-67; Rhodes 1972, 106, 235-240; Sealey 1993, 256-258; Harris 1995, 38-42; Roselli 2009, 5-30; Hunt 2010, 49; De Martinis 2018, 21-29.

¹⁷ Schol. Dem. XXIV 136 (i tesoriere di Atene diedero fuoco al tesoro nel tentativo di occultare la loro cattiva gestione e conseguente perdita dell'argento coniato custodito nell'Opistodomo, vd. Cohen 1992, 203-204); *IG II²* 1443.12-13. Per quanto riguarda la seconda parte del IV secolo cfr. Aristot. *Ath. Pol.* 47, 1; Poll. VIII 97. Sui tesoriere del Tesoro sacro vd. Ferguson 1932, 118.

¹⁸ Schol. a Dem. I 1 (=Dind. VIII 33 l.12). Schaefer (*Demosthenes und seine Zeit*, II ed., Lipsia, 1885-87, II) data la legge al 350 a.C. Vd. Worthington 2012, 90-92, 236.

¹⁹ Dem. I 19-20; III 10-11, 19, 20; XIX 291; [Dem.] LIX 4-5. Vd. Buchanan 1962, 60-72; Hansen 1976, 244; Carey 1992: 152-157; Harris 1996.

²⁰ Harris 1996, 57-76.

²¹ Buchanan 1962; Cawkwell 1963; Burke 1984; Pischedda 2016; Pischedda 2017, 35-38; Pischedda 2018, 19-22; De Martinis 2018, 5-92.

attenzione normalmente riservata ai sussidi²², invitando gli Ateniesi a sostentarsi da soli anche in quest'ambito²³. Nel 349/8 a.C., nella *Terza Olintiaca*, propose di nominare una commissione di *nomothetai* con il compito di invalidare alcune leggi e recuperare quelle che avrebbero permesso agli Ateniesi di superare le difficoltà contingenti. L'oratore afferma chiaramente che sarebbe stato meglio impegnare la commissione legislativa nel dichiarare decadute le leggi che avevano portato la *polis* all'attuale stato di crisi piuttosto che chiederne di nuove²⁴. Demostene attacca l'allocatione, a suo avviso, troppo generosa nei confronti del *Theorikon* (destinatario di una somma molto più consistente rispetto alla cassa militare), la norma sul surplus e l'irregolarità nella gestione delle entrate e successive distribuzioni: il consiglio dei magistrati del *Theorikon*²⁵ infatti, pur essendo a capo di una delle casse assegnatarie delle distribuzioni, collaborava anche con il Consiglio nel gestire le allocationi²⁶.

La proposta evidentemente non ebbe seguito se nell'orazione pseudo-demostenica *Contro Neera* l'autore, forse lo stesso Apollodoro, ci dice che nei concitati anni delle campagne militari in Eubea e a Olinto (349/48 a.C.)²⁷ le leggi prescrivevano ancora che ὅταν πόλεμος ἦ τὰ περιόντα χρήματα τῆς διοικήσεως στρατιωτικά εἶναι²⁸, ovvero che solo in caso di guerra il surplus dovesse essere indirizzato verso il fondo militare. Ed è proprio per questa ragione che Apollodoro ἔγραψε ψήφισμα ἐν τῇ βουλῇ [...] καὶ ἐξήνεγκε προβούλευμα εἰς τὸν δῆμον, propose un decreto al Consiglio, del quale faceva parte²⁹, e lo espose come decisione preliminare all'Assemblea³⁰. Egli non chiese direttamente l'abrogazione della legge ma invitò il *demos* a pronunciarsi attraverso una votazione:

²² Non è possibile datare con precisione l'orazione XIII di Demostene; Trevett (1994, 188-190) colloca la sua stesura tra il 352/51 e il 349/48 a.C.

²³ Dem. XIII 3.

²⁴ Dem. III 10: νομοθέτας καθίσσατε. ἐν δὲ τούτοις τοῖς νομοθέταις μὴ θῆσθε νόμον μηδένα (εἰσὶ γὰρ ὑμῖν ἱκανοί, ἀλλὰ τοὺς εἰς τὸ παρὸν βλάπτοντας ὑμᾶς λύσατε). Tale richiesta conferma la teoria secondo la quale con la nuova legislazione era possibile convocare il collegio in qualunque periodo dell'anno.

²⁵ Consiglio creato da Eubulo e del quale fece parte in prima persona (*Schol. ad Aeschin.* III 25).

²⁶ Hansen 1976, 242-244.

²⁷ Demostene arriva a definire la spedizione un πόλεμος δαπανηρός (Dem. V.5. Carter 1971, 418-429; Pischedda 2018, 137-144).

²⁸ Dem. LIX 4. Murray 1939, 349: data la stesura tra il 343 e il 339 a.C. Sull'orazione si veda anche Macurdy 1942, 257-271 (data l'orazione al 340 a.C. circa).

²⁹ Rhodes 1972, 63.

³⁰ Hansen 1976, 237 n. 11. Secondo Canevaro (2019, 496), una volta inserita la *nomothesia* all'ordine del giorno dell'Assemblea, questa era chiamata ad esprimersi sull'esistenza di un qualche problema che richiedesse la promulgazione di una nuova legge.

διαχειροτονία³¹. Secondo la norma vigente Apollodoro presentò la proposta di decreto alla *Boule*³² (questa poteva essere presentata al consiglio da uno o più consiglieri), il *demòs* infatti non poteva essere chiamato al voto se prima la proposta non veniva discussa nel Consiglio³³. Nell'orazione non vengono riportati tutti i passaggi della procedura³⁴, non sappiamo se perché considerati dei tecnicismi troppo noiosi nel contesto di un'arringa giudiziaria o perché in effetti non furono rispettati. In seguito alla definizione della proposta in sede di Consiglio e alla sua elaborazione come decreto preliminare (προβούλευμα), i *pritaní* dovevano presentare la questione ai *proedri*³⁵, affinché inserissero la discussione sull'approvazione nell'agenda dell'Assemblea³⁶. Dopo aver discusso nel dettaglio la proposta, il *demòs* veniva chiamato al voto e i *proedri* avevano il compito di sovrintendere all'intera votazione³⁷. L'assemblea popolare poteva approvare il *probouleuma*, apportando anche delle modifiche, o rigettarlo³⁸. Nel primo caso il decreto diventava operante sotto la formula ἔδοξε τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ, nel secondo il *probouleuma* veniva rimandato al consiglio per una nuova stesura e promulgato con la formula ἔδοξε τῷ δήμῳ. Sotto la stessa formula venivano pubblicati anche i decreti voluti dall'assemblea e redatti comunque dal consiglio (si tratta dei decreti commissionati dall'Assemblea)³⁹.

Il popolo, stando a quanto ci dice Demostene, votò a favore della modifica proposta da Apollodoro; questo vuol dire che la mozione, approvata dal Consiglio, aveva superato anche il vaglio dell'*Ekklesia*. Un simile risultato non era certo scontato, l'azione avrebbe infatti potuto avere un esito del tutto diverso: il *demòs* era diventato un fervente difensore della pace, considerando che in condizioni normali il surplus andava a finanziare il *theorikon*, ovvero il fondo legato

³¹ IG II² 28: διαχειροτονίαν διδόναι τῷ δήμῳ = far votare l'assemblea popolare. In epoca classica il termine *psephisma* veniva usato per indicare una decisione presa in forma di decreto attraverso il voto popolare, vd. Liddel 2019, 14-15. Sulle procedure di abrogazione si veda anche Oranges 2018, 62-63. Vd. Harpocr., s.v. ΔΙΑΧΕΙΡΟΤΟΝΙΑ.

³² Rhodes 1972, 82-88, 271-275.

³³ Aristot. *Ath. Pol.* 45, 4; Dem. XIX 185; Plut. X. *Or.* 835 f - 836 a.

³⁴ Liddel 2019, 21 e n. 25.

³⁵ Aeschin. II 68; Xen. *Hell.* I 7, 34.

³⁶ Aristot. *Ath. Pol.* 44, 2; IG II² 1 476 l.18.

³⁷ Aeschin. II 67-68. IG II³ 324 ll.6-7.

³⁸ Rhodes 1981, 543-544.

³⁹ Rhodes 1972, 52. Esistevano anche i decreti della *Boule*, pubblicati con la dicitura κατὰ ψήφισμα βουλῆς. Secondo Rhodes però (1972, 83) durante il IV secolo molti di questi decreti erano in realtà dei *probouleumata* ratificati dall'Assemblea. L'uso improprio della dicitura sarebbe abbastanza comune in questo periodo a causa delle diverse riforme che andarono a ridefinire le aree di competenza dei vari organi e magistrati. Vd. per esempio il caso dell'iscrizione IG II² 212.

a tutte le spese relative al *welfare*⁴⁰.

Eubulo e i suoi sostenitori poterono fare ben poco di fronte al favore del popolo⁴¹, decisero quindi di citare in giudizio Apollodoro attraverso una *γραφὴ παρανόμων* (procedimento d'accusa per proposta illegale)⁴². Per avviare l'azione giudiziaria era necessario che un cittadino si facesse avanti con un'accusa ben precisa⁴³. Noi non sappiamo esattamente quale fu l'accusa mossa contro Apollodoro, ma sappiamo che quel tipo di azione giudiziaria aveva a che fare con i decreti. Lo spostamento del surplus da una cassa all'altra non richiedeva un *nomos* a differenza delle altre variazioni al *merismos*, questo perché la legge autorizzava già una ricollocazione in presenza di un decreto di guerra. Per non incorrere in nessun problema, Apollodoro avrebbe dovuto chiedere di dichiarare formalmente guerra a Filippo per poter usare le eccedenze per scopi militari, ma evidentemente questa operazione, per quanto lecita, rischiava di non riscuotere il consenso popolare. Apollodoro propose quindi che fosse il *demos* a deliberare sull'uso delle eccedenze (non è chiaro se soltanto per quell'anno specifico), slegando così la loro gestione dalla legge⁴⁴. Il suo intento era quello di svincolare il denaro dal piano delle distribuzioni⁴⁵.

L'iter amministrativo seguito da Apollodoro sembrerebbe essere stato legale. La contestazione successiva all'approvazione popolare dovette basarsi sul contenuto stesso della proposta e sulle sue implicazioni giuridiche generali. Come già affermato, noi non sappiamo se l'oratore chiese al popolo di votare per quell'anno specifico o se propose una variazione definitiva della legge. Questa differenziazione diventa però irrilevante rispetto alla contestazione avanzata da Stefano: entrambe le proposte infatti violerebbero la legge eubulea, entrando così

⁴⁰ Dem. LIX 27. Vd. Badian 1995, 101; Hunt 2010, 49-50. Si veda anche il caso riportato da Plut. *Prae. ger. reip.* 818e-f, dove gli Ateniesi decidono a favore del festival anziché aiutare gli Spartani contro i Macedoni (vd. Buchanan 1962, 80 n. 2). Nel 346 a.C. Demostene (XIX 291) ci dice che Eubulo terrorizzò il popolo per convincerlo a firmare la pace di Filocrate paventando l'introduzione di una tassa straordinaria, l'*eisphora*, e il dirottamento dei fondi del *theorikon* alla cassa militare.

⁴¹ Nel 349 Stefano agisce per conto di Eubulo quando sventa il tentativo di riallocare il fondo per gli spettacoli (Macurdy 1942, 260).

⁴² Tale procedura viene riscontrata per la prima volta nelle fonti nel 415 a.C. (Andoc. I 17) e fu probabilmente introdotta da Efiante (Rhodes 1972, 62). Sulla *graphe paranomon* Wolff 1970; Hansen 1974; Yunis 1988; Sundahl 2000. Sul requisito di includere le leggi contraddittorie nell'accusa scritta, vd. Harris 2013a, 114-136; 2013b (121-122 in particolare sulla *graphe paranomon*); Faraguna 2015, Canevaro 2016, 50-53.

⁴³ Dopo che il decreto veniva approvato dall'Assemblea qualunque cittadino ateniese non colpito da *atimia* poteva perseguire legalmente l'autore della proposta se ritenuta illegale. Vd. Andoc. I 17 e 22.

⁴⁴ Cfr. Hansen 1976, 244-245.

⁴⁵ Dem. III 33; *JG II*³, I 445, l. 25. Francotte 1909, 220. Mentre Demostene voleva ridiscutere l'intero piano di distribuzioni (Dem. I 19-20; III 11, 19, 33-34; XIII 4), Apollodoro mira al solo surplus.

in contrasto con uno dei requisiti fondamentali dei decreti, ovvero quello di non essere in conflitto con nessuno dei *nomoi* già esistenti⁴⁶.

Soltanto il collegio dei nomoteti avrebbe avuto l'autorità di abrogare⁴⁷ o apportare variazioni⁴⁸ ad una legge della *polis*. Come detto più volte il *merismos* era un *nomos*⁴⁹, sarebbe più corretto definirlo un insieme di *nomoi*, e come tale richiedeva necessariamente l'intervento dei nomoteti⁵⁰.

Anche in presenza di decreti volti ad autorizzare delle spese impreviste, dei prestiti da una cassa all'altra o degli spostamenti delle allocazioni⁵¹, ovvero variazioni al *merismos ad personam* o *una tantum*, è lecito supporre che i nomoteti venissero sempre interpellati. Tali proposte, infatti, seppur puntuali e temporanee, avrebbero richiesto una variazione del *merismos* e di conseguenza la convocazione dei nomoteti, chiamati ad esprimersi sulla costituzionalità della variazione in linea generale e non sul singolo decreto specifico⁵².

Sulla base delle informazioni contenute nella *Contro Neera* la proposta non ebbe comunque mai modo di arrivare davanti al collegio dei nomoteti.

È stato detto che un qualsiasi membro del Consiglio poteva avanzare una proposta di decreto e, se ritenuto valido, questo poteva essere presentato in Assemblea come *probouleuma*. In caso di approvazione il decreto veniva poi

⁴⁶ Ce lo dice lo stesso Demostene in XXIII 87 e XXIV 30. Vd. anche Andoc. I 87 e Hyp. Ath. 5. Hansen 1979, 28-29; Arnaoutoglou 2003, 128-129; Harris 2013a, 163-165; Canevaro 2013, 74-76; 2019, 494-495; Liddel 2019, 20-21.

⁴⁷ Procedura per l'abrogazione di una legge (Dem. XXIV 33): non è permesso a nessuno, eccetto ai *nomothetai*, abrogare una legge. I proedri esprimono il loro voto sulle leggi nel seguente ordine: secondo gli Ateniesi la legge corrente è adeguata o no? Secondo gli Ateniesi la legge proposta in sua sostituzione è adeguata o no? I *nomothetai* erano poi chiamati ad esprimere un voto per alzata di mano (veniva considerata valida quella che, fra la legge e la nuova proposta, avesse ricevuto il favore del collegio). Essi, dunque, votavano come l'*ekklesia* e non come una giuria (attraverso *ψηφοι*). Rhodes (1985, 55-60) al contrario è dell'idea che i *nomothetai* votassero attraverso uno scrutinio segreto.

⁴⁸ IG II² 222.

⁴⁹ Dem. XIV 26-38, 96-98; SEG XVIII 13; Tod 116.

⁵⁰ Si vedano, per esempio, questi tre decreti dove l'*Ekklesia* dà l'ordine di presentare le nuove proposte legislative prima ai *nomothetai*: IG II² 222.41-6; IG II² 330.18-23; IG VII 4254.39-40. Vd. Canevaro 2019, 501.

⁵¹ Durante l'undicesima pritanìa del 306/5 40 talenti furono destinati a Policlito, e altri, attraverso un decreto della *Boule* (IG II² 1492, ll. 103-118); un trasferimento verso la cassa militare fu autorizzato nello stesso anno attraverso un decreto del *demos* (ll. 118-124), e con un altro decreto del *demos* nel 305/4 venne predisposto un deposito di denaro da parte degli Areopagiti e del magistrato della cassa militare (ll. 124-131). Rhodes 1972, 93. Vd. anche Canevaro 2019, 491-493 e 502-515.

⁵² Al riguardo si veda Canevaro 2019, 503-504.

inoltrato ai nomoteti affinché ne valutassero la costituzionalità e applicabilità⁵³. Durante questo iter il decreto poteva essere bloccato per iniziativa di un qualsiasi cittadino ateniese. Il decreto non doveva infatti essere in nessun caso lesivo degli interessi del popolo e della democrazia, né contrario ai principi fondanti e generali di una legge già esistente.

Apollodoro venne posto sotto accusa perché non solo aveva cercato di apportare una sostanziale modifica ad una legge della città, ricontrattando la distribuzione delle eccedenze, ma aveva anche tentato di ridefinire una delle idee cardine del *merismos* (reintroducendo la votazione del *demos* in sostituzione dell'automatismo previsto dalla legge) e depauperare il fondo per gli spettacoli.

La proposta dell'oratore era nata da un problema contingente: al fine di finanziare le campagne militari in Eubea e in aiuto di Olinto⁵⁴, e dunque imprese militari estranee ai conflitti dichiarati ufficialmente, chiese che fosse il popolo a decidere in che modo impiegare il surplus. Questa proposta venne attaccata da Stefano dopo essere stata approvata in Assemblea, prima di giungere presso il collegio dei nomoteti. Possiamo immaginare che nell'atto di accusa il decreto venisse dichiarato incostituzionale perché contrario alle leggi vigenti, le quali consentivano soltanto delle variazioni puntuali al *merismos* e non generali e definitive, e perché ritenuto dannoso per il *demos*.

Permettere alla *polis* di usare le eccedenze per scopi militari anche in tempo di pace avrebbe di fatto sottratto dei fondi utili per i lavori pubblici e le distribuzioni.

Apollodoro fu trascinato in giudizio perché accusato di aver proposto un decreto che andava a vanificare una delle caratteristiche fondanti del *merismos*, ovvero la possibilità di avere un piano fiscale annuale e una programmazione precisa delle entrate e delle spese. Si tratta chiaramente di una finezza giuridica che in pochi avrebbero capito e accolto in sede giudiziaria, ragione per cui appare più verosimile supporre che il processo si sia basato principalmente sul tentativo da parte di Apollodoro di arrecare dei danni al *demos* e alla democrazia in generale. L'intero processo venne giocato sull'impossibilità di palesare chiaramente le sue intenzioni: voleva o no dimostrare l'inutilità di una legge popolare? Dichiarare una cosa simile non era forse un modo subdolo e pericoloso per minacciare l'integrità della democrazia?

⁵³ Secondo la tesi di Canevaro (2019, 495-497) il decreto doveva essere esaminato dai nomoteti, i quali appurata la sua legittimità, dovevano procedere all'emanazione del *nomos* che ne rendesse possibile l'attuazione. Credo, a rischio di semplificare ulteriormente la procedura, che tra i *nomoi* costituenti il *merismos* ci fosse già una legge che permetteva di proporre e applicare delle variazioni alle allocazioni, il compito dei nomoteti consisteva nel valutare la costituzionalità del decreto e la sua attuabilità. Tale collegio era infatti l'unico a conoscere davvero le leggi e a poter valutare la legittimità delle proposte del Consiglio e dell'Assemblea.

⁵⁴ Bettalli 2013, 138-140.

Secondo questa ricostruzione non appare neanche del tutto fuori luogo l'ulteriore accusa di essere un debitore della *polis*, anzi si andrebbe così a delineare un *modus operandi* in grado di mostrare il disprezzo di Apollodoro nei confronti delle istituzioni democratiche e del popolo ateniese.

Apollodoro perse la causa e venne multato. Le pene erano a discrezione del giudice e potevano consistere in una modesta pena pecuniaria fino ad arrivare alla pena capitale.

La proposta di Apollodoro non è facilmente spiegabile, soprattutto se si tiene conto del fatto che una parte dei fondi del *Theorikon* veniva già spesa per le spese militari ordinarie. Eubulo⁵⁵ utilizzò il denaro del fondo per la costruzione di un nuovo arsenale, continuò a fabbricare un numero minimo di navi all'anno, avviò i lavori di ristrutturazione e ampliamento della zona portuale, finanziò quelli legati alle opere di fortificazione e difesa della città⁵⁶. Lo stesso surplus venne utilizzato per coprire queste ed altre spese⁵⁷. Si può dunque affermare che una parte del denaro pubblico amministrato dal consiglio del *theorikon* venisse già utilizzato per quelle che potremmo definire delle spese ordinarie legate al settore bellico⁵⁸.

Per quanto riguarda poi l'uso civile delle eccedenze, Eubulo non introdusse niente di rivoluzionario all'interno dell'amministrazione ateniese. Fin dal V secolo infatti, le *periousai* venivano utilizzate per finanziare la costruzione e il recupero di opere pubbliche e di difesa, e per l'assolvimento di funzioni culturali. Non mancano neanche i casi di redistribuzione delle eccedenze fra i cittadini⁵⁹.

Evasa l'efebia, la costruzione delle navi e l'arsenale, qualunque altra forma di allestimento poteva essere approntata solo al momento: armature e armi per gli indigenti, paga per i mercenari, indennità per i cittadini, salario per i rematori, etc. erano spese che già normalmente venivano finanziate con i fondi della cassa militare. Sappiamo per certo, infatti, che anche in tempo di pace la cassa militare risultava beneficiaria di una parte delle entrate all'interno del piano di distribuzione del *merismos*, oltre ad essere, quasi certamente, il fondo di raccolta e gestione della *eisphora*. La richiesta di Demostene e Apollodoro nasceva forse dalla volontà di finanziare delle attività militari volte a rallentare e contenere l'espansione della Macedonia, senza opporsi formalmente alla politica estera del suo sovrano.

Ricapitolando, molto probabilmente tra il 354-351 a.C. Eubulo riforma la cassa per gli spettacoli e rivede anche la legge sul surplus. Qualche anno dopo,

⁵⁵ Cawkwell 1963, 54-61.

⁵⁶ Dem. III 29: ἀλλ', ὃ τᾶν, εἰ ταῦτα φαύλωσ, τὰ γ' ἐν αὐτῇ τῇ πόλει νῦν ἄμεινον ἔχει. καὶ τί ἂν εἰπεῖν τις ἔχοι; τὰς ἐπάλλξεις ἅς κονιῶμεν, καὶ τὰς ὁδοὺς ἅς ἐπισκευάζομεν, καὶ κρήνας, καὶ λήρους;

⁵⁷ Hunt 2010, 49.

⁵⁸ Sull'utilizzo dei fondi del *Theorikon* per scopi militari si veda Harris 1996.

⁵⁹ Hdt. VIII 144; Aristot. *Ath. Pol.* 22, 7; Plut. *Them.* 4.

Eleonora Pischedda

nel 349/8 a.C., Demostene e Apollodoro mettono in dubbio la funzionalità della spartizione e l'utilità della norma eubulea. In quegli anni di crisi il popolo vota a favore della proposta di Apollodoro che viene però invalidata perché giudicata illegale, in quanto lesiva degli interessi del popolo e contraria al *merismos*.

La sua proposta rischiava di riportare una parte dell'amministrazione finanziaria ateniese indietro di almeno mezzo secolo, consegnando di nuovo nelle mani del popolo il potere di decidere come spendere le eccedenze. L'azione giudiziaria contro Apollodoro non poteva chiaramente essere condotta secondo questa tesi di accusa, motivo per il quale si decise di porre l'accento sull'atto giurisdizionale in sé, contrario alla legge e dunque illegale. Stefano non mira a porre in luce la contraddizione logica tra il contenuto della proposta e quello della legge, quanto la contraddizione con una delle condizioni fondamentali del *merismos*, ovvero l'idea che fossero le leggi a guidare i magistrati nella gestione dei beni pubblici e non la singola votazione. Il *merismos* garantiva che l'atto amministrativo fosse, almeno sul piano formale, il prodotto della legge e non del singolo uomo o della maggioranza. La proposta di Apollodoro fu attaccata perché contraria a questo semplice ma fondamentale principio.

eleonora.pischedda@unisi.it

Bibliografia

- Andreades 1933: A.M. Andreades, *A History of Greek Public Finance*, Cambridge. (Trad. it. *Storia delle finanze greche dai tempi eroici fino all'inizio dell'età greco-macedonica*, Padova 1961).
- Arnaoutoglou 2003: I. Arnaoutoglou, *Ancient Greek Laws. A Sourcebook*, London and New York.
- Badian 1995: E. Badian, *The Ghost of Empire. Reflections on Athenian Foreign Policy in the Fourth Century BC*, in *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr.: Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform? Akten eines Symposiums 3.-7. August 1992, Bellagio*, hrsg. von W. Eder, Stuttgart 1995, 79-106.
- Bettalli 2013: M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma.
- Brun 1983: P. Brun, *Eisphora, Syntaxis, Stratiotika. Recherche sur les finances militaires d'Athènes au IV^e siècle av. J. C.*, Paris.
- Buchanan 1962: J.J. Buchanan, *Theorika. A Study of Monetary Distributions to the Athenian Citizenry during the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, New York.
- Burke 1984: E. M. Burke, *Eubulus, Olynthus and Euboea*, «TAPhA» 114, 111-120.
- Burke 2002: E.M. Burke, *The Early Political Speeches of Demosthenes: Elite Bias in the Response to Economic Crisis*, «CIAnt» 21, 165-193.
- Canevaro - Harris 2012: M. Canevaro - E.M. Harris, *The Documents in Andocides' On the Mysteries*, «CQ» 62, 98-129.
- Canevaro 2013: M. Canevaro, *The Documents in the Attic Orators: Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford.
- Canevaro 2016: M. Canevaro, *The Procedure of Demosthenes' against Leptines: How to Repeal (and Replace) an Existing Law*, «JHS» 136, 39-58.
- Canevaro - Harris 2016-2017: M. Canevaro - E.M. Harris, *The Authenticity of the Documents at Andocides' On the Mysteries 77-79 and 83-84*, «Dike» 19/20, 9-49.
- Canevaro - Esu 2018: M. Canevaro - A. Esu, *Extreme Democracy and Mixed Constitution in Theory and Practice: Nomophylakia and Fourth-Century Nomothesia in the Aristotelian Athenaion Politeia*, in *Athenaion Politeiai tra storia, sociologia e politica: Aristotele e Pseudo-Senofonte*, a c. di C. Bearzot - M. Canevaro - E. Poddighe - T. Gargiulo, Milano 105-145.
- Canevaro 2019: M. Canevaro, *Nomothesia e amministrazione finanziaria: frammenti epigrafici di costituzionalizzazione e sviluppo istituzionale nell'Atene del IV secolo*, «Historika» 9, 485-523.
- Carawan 2013: E. Carawan, *The Athenian Amnesty and Reconstructing the Law*, Oxford.
- Carey 1992: C. Carey, *Greek Orators VI: Apollodoros Against Neaira [Demosthenes]* 59, Warminster.
- Carter 1971: J.M. Carter, *Athens, Euboea and Olynthus*, «Historia» 20, 418-429.
- Cawkwell 1962: G.L. Cawkwell, *Demosthenes and the Stratiotic Fund*, «Mnemosyne» 15.4, 377-383.
- Cawkwell 1963: G.L. Cawkwell, *Eubulus*, «JHS» 83, 47-67.
- De Martinis 2018: L. De Martinis, *Eubulo e i Poroi di Senofonte. L'Atene del IV secolo*

tra riflessione teorica e pratica politica, Trieste.

- Clinton 1982: K. Clinton, *The Nature of the Late Fifth-Century Revision of the Athenian Law Code*, *Studies Presented to Eugene Vanderpool*, «Hesperia Suppl.» 19, 27-37.
- Cohen 1992: E.E. Cohen, *Athenian Economy and Society. A Banking Perspective*, Princeton.
- Faraguna 2015: M. Faraguna, *Archives, Documents and Legal Practices in the Greek Polis*, in *The Oxford Handbook of Ancient Greek History*, ed. By E.M. Harris - M. Canevaro, Oxford.
- Ferguson 1932: W. S. Ferguson, *Treasurers of Athena*, «AJP» 53.3, 274-278.
- Francotte 1909: H. Francotte, *Les finances des cités grecques*, Paris.
- Hansen 1974: M.H. Hansen, *The Sovereignty of the People's Court in the Fourth Century B.C. and the Public Action against Unconstitutional Proposals*, Odense.
- Hansen 1976: M. H. Hansen, *The Theoric Fund and the graphe paranomon against Apollodoros*, «GRBS» 17, 235-246.
- Hansen 1979: M.H. Hansen, *Misthos for Magistrates in Classical Athens*, «SO» 54, 5-22.
- Hansen 1987: M.H. Hansen, *The Athenian Assembly in the Age of Demosthenes*, Oxford.
- Hansen 2003: M.H. Hansen, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, Milano. (Trad. it., *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structure, Principles and Ideology*, Oxford 1991).
- Hansen 2016: M.H. Hansen, *Is Tesaimenos' Decree (Andoc. 1.83-84) a Genuine Document?*, «GRBS» 56, 34-48.
- Harris 1995: E.M. Harris, *Aeschines and Athenian Politics*, New York.
- Harris 1996: E.M. Harris, *Demosthenes and the Theoric Fund*, in *Transitions to Empire: Essays in Honor of E. Badian*, ed. by W.R. Wallace and E.M. Harris, Norman, 57-76.
- Harris 2013a: E.M. Harris, *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*, Oxford.
- Harris 2013b: E.M. Harris, *The plaint in Athenian law and legal procedure*, in *Archives and Archival Documents in Ancient Societies: Legal Documents in Ancient Societies IV, Trieste 30 September - 1 October 2011*, a c. di M. Faraguna, Trieste, 142-162.
- Hunt 2010: P. Hunt, *War, Peace and Alliance in Demosthenes' Athens*, Cambridge.
- Jordan 1975: B. Jordan, *The Athenian Navy in the Classical Period*, Berkeley.
- Liddel 2019: P. Liddel, *Decrees of Fourth-Century Athens (403/2-322/1 BC), Volume I: The Literary Evidence; Volume II: Political and Cultural Perspectives*, Cambridge.
- MacDowell 1962:., *Andocides. On the Mysteries*, ed. by D.M. MacDowell, Oxford.
- MacDowell 1978: D.M. MacDowell, *The Law in Classical Athens*, London.
- Macurdy 1942: G.H. Macurdy, *Apollodoros and the Speech against Neaera (Pseudo-Dem. LIX)*, «AJPh» 63.3, 257-271.
- Murray 1939: A.T. Murray, *Demosthenes. Private Orations L-LIX*, vol. III, in *Demosthenes. Private Orations*, ed. by T.E. Page - E. Capps - W.H.D. Rouse, London-Cambridge.
- Natalicchio 1990: A. Natalicchio, *Sulla cosiddetta revisione legislativa in Atene alla fine del V secolo*, «QS» 32, 61-90.
- Ostwald 1986: M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law: Law Society and Politics in Fifth Century Athens*, London-Los Angeles-Berkeley.

L'eccedenza di bilancio nell'Atene del IV secolo

- Pischedda 2016: E. Pischedda, *I magistrati e la durata del mandato al tempo di Eubulo*, «Historika» 5.6, 61-82.
- Pischedda 2017: E. Pischedda, *Senofonte ed Eubulo. Lettera aperta a un maggiorenne*, «IncidAntico» 15, 31-48.
- Pischedda 2018: E. Pischedda, *Senofonte. I Poroi. Introduzione, traduzione e commento storico*, Pisa.
- Rhodes 1972: P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford.
- Rhodes 1980: P. J. Rhodes, *Athenian Democracy after 403 B.C.*, «CJ» 75.4, 305-323.
- Rhodes 1981: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.
- Rhodes 1984: P.J. Rhodes, *Nomothesia in Fourth-Century Athens*, «CQ» 35, 55-60.
- Rhodes 1991: P.J. Rhodes, *The Athenian Code of Laws, 410-399 B.C.*, «JHS» 111, 87-100.
- Rhodes & Osborne 2003: P. J. Rhodes and R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions 404-323 B.C.*, Oxford.
- Robertson 1990: N. Robertson, *The Laws of Athens, 410-399 BC: The Evidence for Review and Publication*, «JHS» 110, 43-75.
- Roselli 2008: D.K. Roselli, *Theorika in Fifth-Century Athens*, «GRBS» 49, 5-30.
- Sealey 1993: R. Sealey, *Demosthenes and His Time. A Study in Defeat*, New York-Oxford.
- Sealey 1994: R. Sealey, *The Justice of the Greeks*, Ann Arbor.
- Shear 2011: J.L. Shear, *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge.
- Stroud 1998: R. Stroud, *The Athenian Grain-tax Law of 374/3 B.C.*, Princeton.
- Sundahl 2000: M. Sundahl, *The Use of Statutes in the Seven Extant Graphe Paranomon and Graphe Nomon Me Epitedeion Theinai Speeches* (Diss. Brown University).
- Trevett 1994: J. Trevett, *Demosthenes' Speech On Organization*, «GRBS» 35, 179-193.
- Yunis 1988: H. Yunis, *Law, politics, and the graphe paranomon in fourth-century Athens*, «GRBS» 29, 361-382.
- Wolff 1970: H.J. Wolff, "Normenkontrolle" und Gesetzesbegriff in der athenischen Demokratie. *Untersuchungen zur graphe paranomon*, (Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Phil. Hist. Klasse 1969), Heidelberg.
- Worthington 2012: I. Worthington, *Demosthenes of Athens and the Fall of Classical Greece*, Oxford.

Abstract

Nell'Atene del IV secolo le distribuzioni delle entrate pubbliche tra le varie casse era regolamentata dai *nomoi*. Tra i principali fondi la Cassa per gli Spettacoli era senza dubbio la destinataria di ingenti allocazioni. Anche le eccedenze venivano ripartite in base alle disposizioni di una legge della città: in tempo di pace venivano indirizzate al *Theorikon* e in tempo di guerra alla Cassa militare. Non tutti erano però concordi su questa spartizione: Apollodoro e Demostene si esposero in più occasioni nel tentativo di far abrogare o modificare questo *nomos*. Durante uno di questi tentativi Apollodoro venne coinvolto in una causa giudiziaria e condannato. Cercheremo di capire quale fu l'accusa alla base dell'azione giudiziaria e come mai Apollodoro non riuscì ad ottenere il consenso dei giurati.

The present essay analyses Athenian finances during the fourth century BC, the primary level of allocation and distribution, which the Athenians called *merismos*, and the management of surplus. According to a city's law, the surplus and/or unallocated revenues were assigned to the military fund in wartime, to the Theoric fund in peacetime. Demosthenes and Apollodorus tried, in many occasions, to transfer the surplus to the war fund even in peace time. During one of these attempts Apollodorus was publicly accused and tried. We will investigate which was the accusation charged against him and why he lost the trial.

GIULIA VETTORI

Usi storiografici di uno schema retorico:
*la disputatio in utramque partem**

Introduzione

Nel marzo del 49 a.C., Cicerone scrive da Formia all'amico Attico: Cesare era giunto alle porte di Brindisi e tentava di impedire che Pompeo salpasse per l'Oriente con le sue truppe¹. In un frangente particolarmente delicato del proprio percorso umano e politico, Cicerone comunica all'amico che non si sente in grado di scrivergli né di sciocchezze quotidiane né della gravità della situazione, argomento di cui si era peraltro già occupato in diverse occasioni. Nella volontà di non essere sopraffatto dalla tristezza, lo statista si teneva occupato così, ragionando su questioni di assoluto rilievo e al contempo incardinate nella realtà viva di quei giorni: «Tenendo la mia mente impegnata in questi problemi e discutendo sui *pro* e i contro di ogni scelta, ora in greco ora in latino, ottengo il risultato non solamente di affrancare per un po' il mio animo dalla mole degli affanni, ma anche di riflettere su qualcosa di utile»².

* La ricerca che qui si presenta è stata svolta nell'ambito del progetto NSF – Nuove Strategie per la Formazione, afferente al Piano Strategico di Ateneo 2017-2021 dell'Università di Trento e coordinato da Paolo Sommaggio. Desidero ringraziare per le loro osservazioni critiche Elvira Migliario e gli anonimi *referees*. Eventuali errori, omissioni o imprecisioni restano invece di chi scrive.

¹ Caes. *Bell. Civ.* I 25-28.

² Cic. *ad Att.* IX, 4, 3 (Formia, 12 marzo 49 a.C.): *In his ego me consultationibus exercens et disserens in utramque partem tum Graece tum Latine et abduco parumper animum a molestiis et τῶν προῦργων τι delibero*. I temi trattati, ascrivibili alla tipologia delle *quaestiones civiles universales*, sono tutti inerenti, in modo significativo, al comportamento da tenere sotto la tirannide: Cic. *ad Att.* IX 4, 2; cfr. Quint. *Inst. Or.* X 5, 11. Sul passo, Canfora 1999, 191-192; Migliario 2007, 43-44; sulla cronologia dell'epistola, Marinone - Malaspina 2004², 174.

Al tempo Cicerone aveva 57 anni ed era tutt'altro che uno sprovveduto: aveva raggiunto l'apice della carriera forense e politica e, all'opposto, fatto amara esperienza dell'esilio e dell'esclusione dalla vita pubblica³. Eppure, nutriva una grande fiducia nelle potenzialità dell'*in utramque partem disserere*, nel quale continuava a cimentarsi alacramente e la cui influenza si rintraccia diffusamente in tanta parte della sua produzione⁴. Tale era la considerazione riservata a questa pratica⁵ che egli, del resto, non si limitò a dedicarsi in prima persona. Non pago di offrire il proprio insegnamento retorico e filosofico anche alla cerchia dei *complures familiares*, sulla scorta del modello aristotelico⁶, per primo nel mondo latino si spese infatti per teorizzare la validità della stessa, ribadita a più riprese nelle sue opere. Nelle *Tusculanae disputationes* la *consuetudo de omnibus rebus in contrarias partes disserendi* è presentata come l'unico modo di avvicinarsi alla verità ed è definita *maxima dicendi exercitatio*⁷; nel *de oratore* è la capacità pratica di discutere ogni cosa da entrambi i punti di vista a contraddistinguere il perfetto oratore⁸, che a essa doveva applicarsi con costanza per

³ Granatelli 1990, 172.

⁴ Per la comunicazione epistolare: Aubert-Baillet 2014; per la trattatistica filosofica: Pimentel Álvarez 1990; Mendelson 1997.

⁵ L'importanza attribuita alla *disputatio* da Cicerone si evince anche dal ruolo assegnatole nella ricostruzione di un episodio cruciale per lo sviluppo dell'oratoria a Roma, quello della famosa ambasceria dei tre filosofi del 155 a.C. (Cic. *de orat.* II 152-161). Accusata di aver indebitamente occupato e saccheggiato la città di Oropo e costretta al pagamento di un'ammenda onerosa, la città di Atene aveva inviato una delegazione a perorare la propria causa presso il senato romano. Grazie a due orazioni di segno opposto in tema di giustizia nei rapporti internazionali, Carneade avrebbe ottenuto un esito favorevole per gli Ateniesi, che videro ridotta l'entità della multa comminata originariamente: Cic. *rep.* III 9 e 21; Quint. *inst.* XII 1, 35; Lact. *inst.* V 14, 3-5; cfr. Jer. *Ep.* 50 2, 1; sulle abilità retoriche del filosofo, Diog. Laert. 4.63; Cic. *De or.* III 80. Benché l'ipotesi che la *performance in utramque partem* di Carneade abbia influito in modo positivo sul processo decisionale (così Traninger 2014, in partic. 60-61) sia senza dubbio suggestiva, un attento riesame delle fonti sembra deporre a sfavore della storicità dei discorsi: Powell 2013; van der Blom 2017a, 246-247.

⁶ Le *Tusculanae disputationes* (I 4, 7-8) lo ritraggono come un vero e proprio maestro nell'esercizio di questa tecnica, impegnato a *declamitare causas* dinanzi ai *complures familiares* che l'avevano seguito a Tuscolo nell'estate del 45 a.C.: Nickau 1999, 16-19.

⁷ Cic. *Tusc.* II 3, 9: *Itaque mihi semper Peripateticorum Academiaeque consuetudo de omnibus rebus in contrarias partes disserendi non ob eam causam solum placuit, quod aliter non posset quid in quaque re veri simile esset inveniri, sed etiam quod esset ea maxima dicendi exercitatio*. Il ruolo chiave delle *Tusculanae Disputationes* nella storia della pedagogia e della filosofia della Roma tardo-repubblicana è stato valorizzato da Gildenhard 2007.

⁸ Cic. *de orat.* III 80: *sin aliquis exstiterit aliquando qui Aristotelio more de omnibus rebus in utramque sententiam possit dicere et in omni causa duas contrarias orationes praeceptis illius cognitit explicare, aut hoc Arcesilae modo et Carneadis contra omne quod propositum sit disserat, quique ad eam rationem adiungat hunc usum exercitationemque dicendi, is sit verus, is perfectus, is solus orator*. Tale competenza, secondo Cicerone, dev'essere supportata da un'adeguata cono-

l'intero arco della propria esistenza. Per Cicerone, naturalmente, le capacità intellettive affinate negli studi e nelle esercitazioni preparatorie non erano pensate per restare confinate all'appartata pratica domestica, ma destinate piuttosto al foro e all'agone politico⁹.

La prova più eloquente del rilievo attribuito all'*in utramque partem disserere* nella preparazione culturale e intellettuale della classe dirigente, a ogni modo, risiede senza dubbio nella centralità a esso assegnata nel quadro del sistema educativo antico¹⁰. Com'è noto, il percorso di formazione dell'*élite* romana aveva nelle scuole di retorica un passaggio obbligato e nell'acquisizione della capacità declamatoria un obiettivo fondamentale. Prima di cimentarsi nelle *controversiae*, esercizi propedeutici all'oratoria giudiziaria caratterizzati da un maggior grado di complessità¹¹, gli allievi, giunti ad uno stadio avanzato della loro formazione¹², erano infatti tenuti a svolgere e a declamare le cosiddette *suasoriae*: nell'accezione testimoniata per la prima volta da Seneca Padre¹³, l'espressione indicava un discorso di genere deliberativo volto a persuadere o a dissuadere un personaggio mitico o storico che, in procinto di prendere una decisione o di compiere un'azione, si trovava nel dilemma di dover scegliere fra due soluzioni alternative¹⁴. Tali esercitazioni declamatorie potevano essere svolte con argo-

scenza sia del metodo elaborato da Aristotele, sia dell'esperienza di Arcesilao e di Carneade. L'associazione ad Aristotele compare anche altrove (e.g. *orat.* 46; *fin.* 5.10), ma in realtà si tratta di una prassi ben più antica, di ascendenza platonico-socratica: Granatelli 1990, 165-168; Li Causi - Marino - Formisano 2015, *ad loc.*, 554. Per altri riferimenti all'*in utramque partem disserere* nel *De oratore* cfr. II 215; III 107; III 147.

⁹ Cic. *de orat.* I 157; Li Causi - Marino - Formisano 2015, 424.

¹⁰ Connolly 2009, 138.

¹¹ Tac. *Dial.* 35, 4. Le *controversiae*, declamazioni di stampo giudiziario, prevedevano che l'allievo sostenesse l'accusa o la difesa in un processo penale fittizio. Per un'analisi della loro struttura vd. Berti 2007, 43-78.

¹² Gli allievi avevano infatti già frequentato i corsi di lettura, traduzione e composizione tenuti dai *grammatici*: Maurice 2013, 2-17. Sulla formazione dell'oratore vd. anche Steel 2006, 62-77.

¹³ Sen. *Contr. I pr.* 12. Seneca Padre compose una silloge di *controversiae* e *suasoriae* tradita con il titolo *Oratorum et rhetorum sententiae divisiones colores*. Si trattava per l'appunto di una selezione di *sententiae divisiones* e *colores* desunti da *suasoriae* e *controversiae* con uno scopo didattico-didascalico: dato che lo stesso schema antologico dell'opera escludeva la riproduzione integrale delle singole declamazioni, nessuna di esse è stata riportata in modo totalmente fedele e completo. Sulla struttura e gli obiettivi dell'opera di Seneca il Vecchio, Berti 2007, 17-28; oltre a Berti 2007, tra gli studi dedicati all'antologia senecana si segnalano Migliario 2007 e i saggi raccolti in Dinter - Guérin *et al.* 2020.

¹⁴ Gli esercizi declamatori noti come *suasoriae*, frutto di un processo evolutivo risalente al più tardi agli inizi del I sec. a.C., sono attestati con questa denominazione e dotati dei caratteri distintivi loro propri già dai primi decenni del I sec. d.C. Non è possibile ricostruire le esatte tappe dello sviluppo tipologico e cronologico che ha interessato tali esercitazioni, forse trattato dallo stesso Seneca in un'opera non pervenutaci (Sen. *Contr.* II 4, 8); Migliario 2007, 33. Sulle *suasoriae* vd.

mentazioni *pro* o contro, e costringevano ciascun allievo ad assumere entrambi i punti di vista, sostenendo in modo convincente l'una e l'altra posizione¹⁵.

Alla prassi del contraddittorio gli allievi erano peraltro introdotti ben prima di accedere a un'istruzione superiore di tipo retorico. L'avviamento all'arte oratoria e alla pratica della declamazione avveniva infatti, in modo graduale e progressivo, già attraverso una serie di esercitazioni preparatorie basate sulla scrittura. Dopo l'età di Cicerone, quando ormai nelle scuole la retorica andava fissandosi in teorie standardizzate, l'*in utramque partem disserendi exercitatio* aveva trovato una posizione ben determinata nell'ambito dei *praeexercitamina*, in seguito codificati dagli scrittori dei Προγυμνάσματα¹⁶. Nell'ambito del cosiddetto *curriculum* progimnastico, diffuso anche a Roma a partire dal I sec. a.C., gli allievi dapprima imparavano a confutare i vari argomenti, poi si dedicavano ad attaccare l'intera argomentazione e a contraddire la narrazione dei fatti, per giungere infine a comporre un vero e proprio 'discorso di replica', un'intera orazione volta a demolire le tesi dell'avversario¹⁷. L'elemento controversiale rappresentava dunque indiscutibilmente un elemento centrale nell'avviamento all'arte oratoria. Lo testimonia a chiare lettere anche Quintiliano, che ravvisava nella *disputatio* uno strumento di grande utilità pratica: una volta che, tramite le *exercitationes*, si fosse acquisita la capacità di sviscerare il *pro* e il contro di ogni questione, era possibile individuare facilmente sia gli argomenti a supporto della

anche Bloomer 2007, 301-304.

¹⁵ Quint. *inst.* II 4, 24: *Thesis autem quae sumuntur ex rerum comparatione (ut "rusticane vita an urbana potior", "iuris periti an militaris viri laus maior") mire sunt ad exercitationem dicendi speciosae atque uberes, quae vel ad suadendi officium vel etiam ad iudicorum disceptationem iuvant plurimum.* La *thesis*, antecedente dell'esercizio declamatorio deliberativo successivamente noto come *suasoria*, nel I sec. d.C. è definita da Quintiliano come un tipo di esercizio retorico ispirato «dal paragone fra diversità» e propedeutico tanto all'oratoria deliberativa quanto a quella giudiziaria. Cfr. Cic. *Orat.* 38: *ut crebro conferantur pugnantia comparenturque contraria.*

¹⁶A fronte della posizione classica, che tende a considerare gli esercizi preliminari come un curriculum fisso e poco originale di esercizi di scrittura (Marrou 1956, 235-239), la critica in tempi recenti ne ha sottolineato il carattere complesso (Berardi 2016, 1-21) e la componente morale (Gibson 2014). L'interesse suscitato dai testi progimnastici si manifesta anche nelle nuove edizioni critiche dei principali manuali (e.g. Gibson 2008), nella ricognizione sistematica finalizzata alla redazione di un glossario scientifico (Berardi 2017, in partic. 51-62 per l'ἀνάσκειν; 62-64 per l'ἀντιπρήσις) e nel convegno internazionale *Les Progymnasmata en pratique de l'Antiquité à nos jours* (Parigi, 18-20 gennaio 2018), i cui atti sono di recente pubblicazione: Chiron - Sans 2020. Sui *Progymnasmata*, Penella 2011; Pennella 2015.

¹⁷Tra questi *praeexercitamina* Quintiliano include anche l'*opus destruendi confirmandique quod ἀνάσκειν et κατασκειν vocatur.* Più che alle narrazioni mitico-favolose e poetiche, che il giovane discepolo doveva aver già imparato a maneggiare alla scuola del *grammaticus*, tale esercizio si addiceva agli *annalium monumenta*, cioè alle narrazioni storiche: Quint. *inst.* 2.4.18-19. Sui modelli pedagogici e le pratiche didattiche proposte da Quintiliano, Nocchi 2020 (n.v.).

propria tesi sia quelli a favore della tesi dell'avversario, maturando in tal modo competenze utili nella discussione di qualsiasi problema¹⁸.

Oltre alla scolastica, vi è tuttavia un altro ambito, non ancora del tutto esplorato dalla critica e meritevole d'approfondimento, in cui l'*in utramque partem disserere* risulta aver trovato fruttuosa applicazione: quello storiografico. Attraverso l'analisi delle testimonianze offerte da Sallustio, Livio e Tacito, il presente lavoro intende indagare la produttività dello schema retorico della *disputatio in utramque partem* nella storiografia latina, nel tentativo non solo di tracciare un'eventuale evoluzione dell'impiego di questo peculiare stilema da parte degli storici latini, ma, soprattutto, di cogliere la *ratio* alla base dello stesso.

Le antilogie nella storiografia latina

La peculiare conformazione del sistema educativo vigente a Roma rivela apertamente l'importanza assegnata all'*ars dicendi* dalla società coeva. Proprio nell'oratoria, infatti, risiedeva il fulcro del sistema politico della *res publica*, che legava in modo inestricabile l'ascesa politica dei vari esponenti della classe dirigente all'accorto e persuasivo uso della parola¹⁹. Nei processi decisionali che regolavano la vita collettiva il momento della discussione pubblica rivestiva un'importanza capitale, con la conseguenza che orazioni e dibattiti non solo erano inevitabilmente essi stessi «fatti della storia»²⁰, ma costituivano veri e propri fattori causali del divenire storico, capaci di orientare in modo decisivo le deliberazioni di comizi e senato e, con esse, l'azione di governo²¹. Date queste premesse, non stupisce affatto che nella ricostruzione e nell'interpretazione del passato operata dalla storiografia i discorsi ricorrano con una certa frequenza²², riportati talvolta con resoconti sintetici, talora attraverso il ricorso all'*oratio obliqua*, ma

¹⁸ Granatelli 1990, 172-176; Mendelson 2001.

¹⁹ Pepe 2013, 244-248; van der Blom 2016 e 2017b.

²⁰ Secondo Gabba 1995, 335: «sono fatti della storia tanto quanto le azioni politiche e militari, e anzi tanto più significativi in quanto è l'attore stesso di quel fatto che interviene in prima persona». Cfr. anche Gabba 2001, 15: «Nella narrazione storica la presenza simultanea con pari validità d'accadimenti e di discorsi non è soltanto da intendere come derivazione dall'epica, ma ripete la sua legittimità e la aderenza al reale dai modi stessi della vita politica».

²¹ Sul ruolo performativo della parola nel mondo antico, Pernot 2006, 91; la funzione rivestita dall'eloquenza, e l'effettivo grado di partecipazione dell'elemento popolare, sono da tempo oggetto di un vivace dibattito critico (vd. e.g. Hiebel 2012): sulla centralità della deliberazione pubblica nel sistema politico tardorepubblicano, con particolare riferimento alle testimonianze offerte dalla trattatistica retorica, Arena 2013.

²² Lo stesso Cicerone nota che le arringhe dinanzi al popolo e i discorsi all'esercito prima della battaglia erano un espediente diffuso nelle opere degli storici: Cic. *Orat.* 120.

talvolta, infine, anche nella loro intrezza, sia tramite discorsi singoli, sia nella formula topica dei discorsi diretti contrapposti.

Attribuire alla presenza di coppie antilogiche una valenza puramente mimetica, a ogni modo, se non problematico, risulta quantomeno semplicistico. Si tratta infatti di un'operazione che solleva questioni di più ampia portata, da tempo oggetto dell'attenzione della critica: da un lato quella dell'inscindibile rapporto che nel mondo antico legava retorica e storia²³; dall'altro, quello della storicità dei discorsi riportati dagli storiografi. In primo luogo, la storiografia antica non era una disciplina dotata di una precisa definizione epistemologica, né quella di storico una professione con una precisa definizione statutaria. Gli storici erano innanzitutto retori, sovente considerati un modello anche stilistico per gli stessi oratori²⁴, e la scrittura della storia, *opus oratorium maxime* (Cic. *leg.* I 5), si sviluppava in una dimensione dichiaratamente letteraria²⁵. In secondo luogo, al di là delle notevoli incertezze che sussistono sulle modalità di circolazione e trasmissione delle orazioni storicamente pronunciate²⁶, sembra che gli storici fossero piuttosto restii a riferire *verbatim* nelle loro narrazioni discorsi per i quali circolavano delle versioni facilmente reperibili: più che scrupolose citazioni di orazioni effettivamente pronunciate, nei discorsi va dunque individuato il frutto dell'*inventio* dello storico, rielaborazioni sapientemente adattate e rese in qualche modo funzionali alle esigenze del racconto²⁷. Se per l'età arcaica e repubblicana già gli autori antichi – Polibio, Cicerone e Dionigi di Alicarnasso – avevano una spiccata consapevolezza del carattere fittizio di molti dei discorsi²⁸, il quadro è naturalmente destinato a mutare in modo sensibile con il crescere della documentazione disponibile, quando lo storico poteva fare affidamento su una

²³ Wiseman 1988, 27-40; Woodman 1988; Cape Jr. 1997; Damon 2007; Laird 2009; Marincola 2010; Ash 2017.

²⁴ Quintiliano raccomanda esplicitamente al futuro oratore di studiare le *contiones* degli storici (Quint. *inst.* III 8, 67); Nicolai 1992, 61-83; 2007, 13-26. L'interesse suscitato dai discorsi inclusi nelle opere storiografiche è attestato anche dalla diffusione di antologie di tali discorsi. Sul punto, Iglesias-Zoido 2017.

²⁵ Laird 2009, 199; Nicolai 2001. La concezione ciceroniana di storia è in realtà complessa, come rivela la rilettura del *de Legibus* proposta da Desideri 1995, 35-37. Cfr. anche Delle Donne 2001.

²⁶ van der Blom 2016, 12-13.

²⁷ Momigliano 1985, 774; Brock 1995; Gabba 1996, 69-71; Nicolai 2006, 98. In generale, sui discorsi nella storiografia vd. Grant 1995, 42-50; Marincola 2007; Laird 2009, 200-203; 206. Al di là di alcuni schematismi talvolta eccessivi, mantiene la sua validità l'analisi condotta da Ullmann 1927. Sul punto, vd. *infra*, n. 292.

²⁸ Polyb. XII 25, 7-9; Cic. *Orat.* 66; Dion. Hal. *Thuc.* 41. Dionigi di Alicarnasso, nell'opuscolo retorico *De Thucydide*, in riferimento al dialogo degli Ateniesi e dei Melii, riscontrava una vistosa aporia tra la rigorosa veridicità perseguita programmaticamente da Tuciddide e la natura di molti discorsi presenti nelle *Storie*.

più solida base documentaria. A ogni modo, anche laddove sia acclarato l'utilizzo di dati d'archivio, come per esempio nel caso di Tacito – o delle sue fonti –, va rammentato che si tratta di dati almeno in parte adattati ed elaborati in contesti letterari, e il cui livello di circolazione e diffusione necessita di volta in volta di essere discusso e accertato²⁹. Inoltre, nella scelta di accostare due punti di vista opposti attraverso una coppia di discorsi diretti, l'intenzionalità dell'autore risulta operante anche sotto un ulteriore profilo. L'antilogia condensa nella presentazione di due opinioni contrapposte, polarizzandole nei pareri di due interlocutori posti in immediata successione, i termini di un dibattito che sovente doveva presentare proporzioni più ampie, articolandosi magari in diversi punti di vista: numerosi potevano essere i soggetti coinvolti nella discussione, e non certo limitati a un paio, peraltro su posizioni esattamente antitetiche³⁰. Allo stesso modo, tutt'altro che casuale risulta pure la successione delle *orationes*. Eccettuate rare eccezioni, sulla base di una convenzione che sembra perdurare da Tucidide almeno fino a Tacito, è sempre il secondo dei due punti di vista presentati a risultare preminente³¹. Ancor più che le singole orazioni, le coppie di discorsi contrapposti risultano dunque particolarmente esposte a dubbi sulla loro autenticità, apparendo esse come studiate antilogie³², e nella *disputatio in utramque partem* sembra potersi in definitiva individuare non solo uno schema retorico e filosofico, ma anche un vero e proprio stilema storiografico. Sotto questo profilo, gli storici latini erano senza dubbio eredi di una tradizione di lungo corso, che affondava le proprie radici nell'esperienza greca e nella quale l'antilogia rappresentava un elemento d'uso corrente³³. È a Tucidide, in particolare, che si deve la prassi di includere coppie di discorsi contrapposti nella scrit-

²⁹ Anche in questo caso, a ogni modo, non doveva del tutto trattarsi di originali facilmente disponibili, data la severità con cui era regolato l'accesso agli *acta senatus*: Momigliano 1985, 774; Giua 2002; Giua 2003.

³⁰ Nella discussione suscitata dalla proposta di abrogazione della *lex Oppia*, per esempio, prima di riportare le orazioni Livio dice esplicitamente che non solo i tribuni della plebe Marco e Publio Giunio Bruto difendevano la legge ma molti uomini illustri si presentavano in pubblico per esprimersi a favore o contro di essa (Liv. XXXIV 1, 4: *ad suadendum dissuadendumque multi nobiles prodibant*). Nel dibattito sul destino dei catilinari, invece, non si fa cenno all'autorevole intervento di Cicerone *Quarta Catilinaria*. Sulle ragioni che indussero Sallustio a non dare spazio all'intervento di Cicerone, Briscoe 1981, 40; Syme 1968, 123-124.

³¹ Waddell 2016, 242. Una deliberata violazione della convenzione si registra in App. *Lib.* 57/248 50-65/289.

³² Sul punto, anche Nicolai 2006, 98.

³³ Nonostante l'indubbia ascendenza filosofica e retorica di questa tecnica (Cic. *Brut.* 306 e *de orat.* III 110), la *disputatio* potrebbe aver trovato un rilevante veicolo di codificazione e diffusione nella stessa storiografia greca, giunta a Roma in seguito alla sconfitta di Perseo e all'acquisizione della sua biblioteca: Canfora 2006.

tura storica, su influsso della sofistica. ma anche quale esito di una temperie culturale diffusa³⁴.

Eppure, posto in evidenza l'indubitabile tratto di convenzionalità connesso all'impiego di questa particolare tecnica retorica, va al contempo rimarcato come un'analisi limitata al piano dell'attendibilità storica³⁵, o agli aspetti più propriamente formali e stilistici che contraddistinguono questi discorsi contrapposti non costituisca un paradigma davvero fruttuoso nell'interpretazione degli stessi: non è certo nella possibilità di ricostruirne il dettato originario o di analizzarne minuziosamente la struttura argomentativa che risiede l'interesse storiografico dell'*in utramque partem disserendi exercitatio*, nella quale si annidavano potenzialità su cui vale la pena soffermare l'attenzione. Tra le occasioni in cui generalmente gli storici greci e latini facevano ricorso alle antilogie nel corso della narrazione, a interessare particolarmente in questa sede saranno soprattutto quelle di natura deliberativa, ovvero i momenti in cui le contrapposizioni oratorie preparavano una presa di decisione politica da parte o del senato, o di una porzione più o meno ampia del corpo civico riunito in assemblea o nelle *contiones*³⁶. La presenza dell'espedito retorico in quest'ambito rispecchia fedelmente il format utilizzato nel dibattito politico, strutturato proprio sul modello

³⁴ Mazzarino 1973³, 285-299; Matelli 2000. Allo sviluppo della tecnica, potrebbero aver concorso anche elementi che segnarono la vita pubblica ateniese del tempo, per esempio i dibattimenti processuali e la guerra diplomatica tra Atene e Sparta nei quindici anni precedenti al 431 a.C., con il susseguirsi nel 433 a.C. delle ambascierie dei Corcirei e dei Corinzi davanti all'assemblea di Atene (Thuc. I 31-43; Diod. XII 33). Al di là dell'inevitabile ruolo giocato dalla sofistica, è possibile, inoltre, che la diffusione della prassi antilogica preceda l'elaborazione delle teorie dialettiche di Protagora, come denota la produzione comica e tragica della seconda metà del V sec. a.C. (vd. e.g. Eur. *TrGF* V, 1 F 189 e, su Euripide come riconosciuto maestro delle ἀντιλογίαι, Ar. *Ran.* 775).

³⁵ Com'è noto, a partire dagli anni Settanta del ventesimo secolo con la pubblicazione dei lavori di H. White (White 1973; 1978) il rapporto tra vero storico e retorica è stato al centro di un vivace dibattito critico. Dopo le autorevoli obiezioni mosse da Momigliano 1981, le teorie 'narrativiste' di White sono state puntualmente confutate da Pani 2001.

³⁶ Sui contesti dell'eloquenza in età repubblicana, Steel 2006, 3-24; Pepe 2013, 244-248; per l'età arcaica, Narducci 1991. Sulla *contio*, oltre agli studi sistematici di Pina Polo 1989 e Hiebel 2009, vd. Morstein Marx 2004, in partic. 7-16, 36-60 e *passim*; Pina Polo 2011 e 2012; Angius 2018, 255-311. Al di là dell'ambito deliberativo, le attestazioni storiografiche di coppie antilogiche risultano particolarmente frequenti prima della battaglia, *apud milites*, quando i generali dei due opposti schieramenti incitavano i rispettivi eserciti in vista dell'imminente scontro in campo aperto pronunciando le cosiddette *cohortationes*. Tali esortazioni hanno di recente suscitato l'interesse della critica, che ne ha discusso la storicità (Hansen 1993), le occorrenze storiografiche (Abbamonte - Miletti *et. al.* 2009; Lendon 2017, 145-154), e i precedenti letterari (Keitel 1987). Tra gli esempi più celebri si rientrano senza dubbio le orazioni di Scipione e Annibale riportate da Livio (Liv. XXI 40-41 e XXI 43-44) e quelle che Tacito fa pronunciare a Calgaco e ad Agricola prima della battaglia del Monte Graupio (Tac. *Agr.* 30-33 e 33-34). Sulle forme della comunicazione politica tra generali e truppe nell'età del secondo triumvirato, Mangiameli 2012.

antagonistico *suasio-dissuasio* alla base della formazione dell'oratore³⁷. Si precisa, infine, che l'ambito di indagine sarà di necessità circoscritto ai soli casi in cui l'*in utramque partem disserere* si concretizza nella giustapposizione di *orationes rectae* pronunciate nella medesima occasione e dinanzi al medesimo uditorio. Non verranno pertanto considerati tutti quei casi, altrettanto frequenti e significativi, in cui sono dei discorsi indiretti a essere formulati in modo antilogico³⁸, oppure le allocuzioni, pur da considerare unitariamente, risultano dislocate in punti diversi della narrazione³⁹.

Sallustio

Il primo storico in lingua latina che abbia assorbito e messo a frutto nella propria scrittura un'approfondita conoscenza della storiografia e dell'oratoria greca classica fu Sallustio, definito «il primo vero storico 'classicista' in lingua latina»⁴⁰. Il prevalente carattere oratorio dell'opera dello storico, benchè non unanimemente apprezzato, era stato perfettamente colto già dalla tradizione antica, come dimostra la testimonianza di Granio Liciniano, secondo cui *nam Sallustium non ut historicum aiunt, sed ut oratorem legendum* (Gran. Lic. XXXVI 30-32)⁴¹. Influenzato con ogni probabilità dalla prassi di Tucidide, dove i fattori essenziali di una determinata situazione, o le alternative alla base di una decisione, erano spesso riassunti tramite coppie di discorsi contrapposti⁴², Sallustio si è avvalso dell'*in utramque disserendi exercitatio* nel *De coniuratione Catilinae*.

³⁷ *Rhet. Her.* I 2, 2: *Deliberatiuum est in consultatione, quod habet in se suasionem et dissuasionem*; *Cic. Part.* 85; *Rhet. Her.* III 4; Russell 2013, 106-107 e n. 24; cfr. Mouritsen 2017, 84.

³⁸ Tra gli esempi più noti di *oratio obliqua* strutturata in modo antilogico rientra senza dubbio il passo relativo ai *rumores* successivi alla morte di Augusto narrato in *Tac. Ann.* I 9-10 e commentato da Shotter 1967.

³⁹ Solo per citare alcuni esempi, si vedano il discorso dei Rodii e il discorso di Gneo Manlio ai suoi soldati prima della battaglia del Monte Olimpo (*Liv.* XXXVII 54, 18-28 e *Liv.* XXXVIII 17), e i discorsi di Galba e Pisone (*Tac. Hist.* I 15-16 e I 29-30), che, presi insieme, formano una *controversia* con quello pronunciato da Otone (*I* 37-38, 2).

⁴⁰ Canfora 1993, 71-72. Sui discorsi in Sallustio, La Penna 1973³, 325-332; Nicolai 2002.

⁴¹ Pani 2001, 241; cfr. *Sen. contr.* 3 *praef.* 8: *orationes Sallustii in honorem historiarum leguntur*.

⁴² Hopkins 2007. In particolare, il dibattito sulla sorte dei Catilinari sembra avere un modello nel dibattito tra Cleone e Diodoto su Mitilene narrato in *Thuc.* III 37-48. In merito all'influenza di Tucidide su Sallustio, vd. Scanlon 1980, 102-108; Drummond 1995, 51-56; Meister 2016; Wiater 2017. La predilezione tucididea per i discorsi contrapposti sembra peraltro trasparire anche dalle orazioni di Lepido e Filippo nel I libro delle *Historiae*: Ullmann 1927, 41-43; La Penna - Funari 2015, *oratio Lepidi*: 71-74 nr. 53 (testo); 107-109 (traduzione); 170-223 (commento); *oratio Philippi*: 79-82 nr. 71 (testo); 111-113 (traduzione); 236-294 (commento). Cfr. Canfora 2006, 735-739. Anche se, come testimoniano Velleio Patercolo (*Vell.* II 36, 2: *aemulus Thucydidis*) e Quintiliano

Il 5 dicembre del 53 a.C., convocato presso il tempio della Concordia, il senato era chiamato ad esprimersi sulla sorte dei seguaci di Catilina, arrestati due giorni prima e rei confessi⁴³. Come si legge tra le righe dello stesso testo sallustiano e come si evince dalle numerose fonti disponibili sull'episodio, piuttosto articolato fu lo svolgimento della seduta, e molteplici i suoi protagonisti⁴⁴; ciò nonostante, Sallustio opta per ridurre all'essenziale i termini della discussione: l'attenzione risulta quindi concentrata solo su due degli autorevoli punti di vista espressi nell'occasione, riprodotti nei due discorsi retoricamente elaborati attribuiti a Cesare e a Catone (*Catil.* 51-52)⁴⁵. In questi ultimi, composti in stile eminentemente sallustiano e recanti nella caratterizzazione dei personaggi una chiara impronta autoriale⁴⁶, va certamente individuato il frutto della libera rielaborazione dello storico⁴⁷.

(Quint. *Inst. Or.* X 1,101), per Sallustio Tucidide rappresentò indiscutibilmente un modello di riferimento, dai discorsi traspaiono molteplici influssi, sintomo dell'ampiezza delle letture dello storico: McGushin 1977, 239-240; Grethlein 2006.

⁴³ Sall. *Catil.* 50, 3.

⁴⁴ Cic. *Catil.* 4; Plut. *Cic.* 20, 4-21, 5; *Caes.* 7, 5-8, 3; *Cat. Min.* 22, 1-23, 3; Suet. *Iul.* 14, 1-2; App. *BC* II 5-7. Lo svolgimento della seduta dovette essere di gran lunga più complesso rispetto alla visione schematica proposta da Sallustio nel *Bellum Catilinae*, così come diversa dovette essere la successione degli interventi. Secondo Pelling 2011, 166-169 il discorso di Cicerone – cui Sallustio non riserva nemmeno lo spazio di una menzione (sul punto, vd. Zecchini 2016, 82-83, La Penna 1973³, 84-85 e 92-98; Syme 1968, 123-124) – potrebbe aver segnato la fine di un primo turno di consultazioni e l'inizio di un secondo. Sullo scarso interesse dimostrato da Sallustio per l'andamento della seduta e sulla reticenza verso il discorso tenuto da Cicerone, Syme 1968, 123-126. Al termine della *relatio* iniziale che dà l'avvio alla discussione, viene interpellato per primo il *consul designatus*, Decimo Giunio Silano. La sua proposta viene accolta con favore da L. Murena (*Cic. Att.* XII 21, 12) e da altri 14 consolari (in Sall. *Catil.* 51, 9 Cesare afferma esplicitamente che erano molti ad aver espresso il loro parere prima di lui). Segue poi l'intervento di Cesare, *praetor designatus*. Dopo Cesare intervengono prima Cicerone, e poi Tiberio Nerone: propenso a evitare spaccature all'interno dell'assemblea, quest'ultimo avanza una proposta di mediazione sospensiva. Silano, a questo punto, muta opinione e ritira la proposta precedentemente avanzata: Sall. *Catil.* 50, 3-5; 51, 9; 51, 16-24; *Cic. Att.* XII 21, 1; Plut. *Cic.* 21, 3-5; Drummond 1995, 23-27. L'abbondanza di fonti con cui è testimoniata rende la seduta del 63 a.C. un caso di studio particolarmente prezioso sullo svolgimento dei dibattiti senatori: Fezzi 2016.

⁴⁵ Sul punto, Mariotti 2007, 593; La Penna 1973³, 85. I discorsi di Cesare e Catone sono stati oggetto di numerosi studi: Miller 1975, 48; Ullmann 1927, Earl 1961, 28-32; 95-102; Paladini 1961, 12-27; Syme 1968, 126-139; Drummond 1995; Levene 2000; Tannenbaum 2005; Marincola 2010, 279-286; Kapust 2011, 53-80; Feldherr 2012; Drogula 2019, 1-2; 68-85.

⁴⁶ Sullo stile del confronto oratorio, Sklenář 1988, 205; Cacciatore 2000; Ash 2017, 200. Sallustio pone Cesare e Catone sullo stesso piano per rango, età ed eloquenza (*Sall. Catil.* 54, 1), ma i due nel 63 a.C. erano in realtà in due momenti molto diversi delle rispettive carriere: il primo era appena stato eletto *pontifex maximus*, il secondo, di 5 anni più giovane, era solo tribuno designato: Balmaceda 2017, 59 e n. 45.

⁴⁷ Anche se non è possibile stabilire con certezza quanto fedelmente i discorsi di Cesare e

In seno a una generalizzata tendenza a procedere per schemi antitetici operativa sia a livello microtestuale che macrotestuale, formale e logico, Sallustio riserva amplissimo spazio al confronto oratorio tra queste due personalità di spicco della tarda Repubblica, protagoniste di quello che di fatto costituisce il vero e proprio fulcro della monografia⁴⁸. Netta è l'antitesi tra le due posizioni, il cui unico punto di convergenza risiede nella colpevolezza dei congiurati⁴⁹: Cesare, fautore di una soluzione legalitaria, propendeva per la detenzione dei catilinarî in vari *municipia* e la confisca dei beni; Catone, invece, mosso dall'urgenza della situazione, ne invocava l'esecuzione sommaria⁵⁰. Opposto anche il tenore delle orazioni fatte pronunciare ai due: se Cesare, con i suoi toni misurati e conciliatori, cerca di placare gli animi dei senatori, invitandoli alla riflessione, Catone mira fin dall'inizio a infiammare l'uditorio, sostenendo con perentorio rigore la necessità di un'azione tempestiva e radicale, a salvaguardia della libertà e della sopravvivenza stessa dei romani⁵¹. Diversa, infine, la priorità accordata ai precetti indicati dalla trattatistica per l'ambito deliberativo⁵²: mentre Cesare tiene in maggior considerazione l'aspetto dell'*honestum* e mira a dissuadere i senatori da decisioni estranee alla tradizione, non conformi alla statura del

Catone riproducano quelli effettivamente tenuti, la critica tende a ravvisare in essi una sostanziale conformità ai contenuti originari: McGushin 1977, 239-240; Tannenbaum 2005, 210; Mariotti 2007, 551; van der Blom 2016, 18. La giovane età al momento della congiura porta ad escludere che Sallustio abbia potuto assistere personalmente al dibattito sulla pena da comminare ai congiurati. È probabile, tuttavia, che vent'anni più tardi lo storico abbia potuto basare la propria rielaborazione su versioni più o meno ufficiali dei discorsi realmente pronunciati da Cesare e Catone, come testimonia la riproduzione di argomentazioni cesariane citate anche in Cic. *Cat. IV*: La Penna 1973³, 142 e n. 237. Stando a Plutarco (*Plu. Cat. Min.* 23, 3), infatti, Cicerone si sarebbe avvalso della collaborazione di alcuni stenografi per la verbalizzazione della seduta senatoria: Gabba 1961, 92-93; Tannenbaum 2005, 210-212, che non esclude la presenza di testimonianze orali o di una versione pubblicata dallo stesso Cesare; Drogula 2019, 71; cfr. Canfora 1993, 66: «è la stessa presenza di un discorso diretto di Cesare (cap. 51) a confermare che Sallustio scrive quando ormai il dittatore è scomparso: non si mette in circolazione un discorso inventato di un personaggio vivente». Critico sulla storicità dei due discorsi Drummond 1995, 38-41 (discorso di Cesare) e 72-77 (discorso di Catone).

⁴⁸ Canfora 2006, 736. Sulla necessità di mettere in relazione le due sezioni, La Penna 1973³, 142; McGushin 1977, 309-311. Al confronto tra Cesare e Catone è dedicato circa un quinto della monografia: Syme 1968, 85; Kraus - Woodman 1997, 44 n. 61.

⁴⁹ La colpevolezza dei congiurati viene presentata da Sallustio come un fatto acclarato, ma cfr. le considerazioni di Giovannini 2012.

⁵⁰ Per la proposta di Cesare vd. Sall. *Catil.* 51, 43; cfr. Sall. *Catil.* 52, 14; Cic. *Cat. IV* 4, 8 (proposta di Cesare); Sall. *Catil.* 51, 1-15 e 52, 36 (proposta di Catone).

⁵¹ Sall. *Catil.* 52, 6: *libertas et anima nostra in dubio est*.

⁵² Cfr. Cic. *inv.* II 156; il discorso di Cesare enfatizza l'aspetto dell'*honestum*, pur prestando attenzione all'*utile*; viceversa quello di Catone, senza trascurare del tutto l'*honestum*, sembra incentrato sull'*utile*: Kapust 2011, 65.

massimo organo deliberativo della *res publica* e potenzialmente lesive della sua reputazione⁵³, Catone si concentra più sul tema dell'*utile* e insiste su quello che è un vero e proprio *Leitmotiv* della sua argomentazione, vale a dire il sommo pericolo rappresentato dalla congiura, esacerbato dal declino nella moralità privata e pubblica⁵⁴.

Tra le due orazioni riportate è la seconda ad avere la meglio: la proposta di Catone incontra infatti l'approvazione di tutti i consolari e di buona parte del senato⁵⁵. Eppure, fino al decisivo intervento catoniano che, enfatizzando la gravità del pericolo forse anche oltre la sua reale portata, è capace di capitalizzare al meglio i timori e l'avidità dei *patres*⁵⁶, particolarmente sensibili al richiamo degli interessi personali, il consenso pare convergere proprio su Cesare, le cui eccellenti capacità oratorie sono del resto sottolineate dallo stesso Catone nell'esordio del suo discorso⁵⁷. A prescindere dell'esito della seduta, tuttavia, nel testo della monografia manca qualsiasi esplicita dichiarazione in merito a un'effettiva superiorità dell'una o dell'altra posizione: il confronto tra i due in-

⁵³ Sall. *Catil.* 51, 6-7: [*maiores nostri...*] *magis quid se dignum foret quam quid in illos iure fieri posset quaerebant. Hoc item vobis providendum est, patres conscripti, ne plus apud vos valeat P. Lentuli et ceterorum scelus quam vostra dignitas, neu magis irae vestrae quam famae consultis*; McGushin 1977, 243-244; Morstein-Marx 2009. Per l'insistenza sulla *novitas* della decisione dei *patres*, Sall. *Catil.* 51, 8; 51, 18; 51, 42. Anche la proposta di Silano, espressosi in un primo momento a favore della pena capitale, andava dunque rigettata non per ragioni di crudeltà, ma proprio in quanto estranea alla tradizione della repubblica: Sall. *Catil.* 51, 17. Sulla necessità di servirsi delle leggi esistenti, Sall. *Catil.* 51, 8.

⁵⁴ Sall. *Catil.* 52, 9-12; 52, 19-23.

⁵⁵ Sall. *Catil.* 53, 1: *postquam Cato adsedit, consulares omnes itemque senatus magna pars sententiam eius laudant, virtutem animi ad caelum ferunt [...] Cato clarus atque magnus habetur; senati decretum fit sicuti ille censuerat*. Vd. anche Sall. *Catil.* 55, 1.

⁵⁶ Sall. *Catil.* 52, 5: *vos ego appello, qui semper domos, villas, signa, tabulas vestras pluris quam rem publicam fecistis: si ista, cuiuscumque modi sunt, quae amplexamini, retinere, si voluptatibus vestris otium praebere voltis, expergiscimini aliquando et capessite rem publicam*. Sklenář 1988, 212; Drummond 1995, 56 e 77. Un certo scetticismo sulla reale portata della minaccia è espresso da Drogula 2019, 72-73. Le debolezze sfruttate da Catone (Sall. *Catil.* 52, 19-23) corrispondono a quelle a più riprese apertamente deplorate anche da Sallustio, che imputava proprio alla decadenza morale e all'autoindulgenza della classe dirigente la responsabilità di aver esposto la *res publica* all'attacco dei catilinarî (Sall. *Catil.* 20, 5-13). Sulla considerazione riservata a Catone da Sallustio, vd. La Penna 1973³, 97.

⁵⁷ Sall. *Catil.* 52, 13: *Bene et composite C. Caesar [...] disseruit*; pure Decimo Giunio Silano, interpellato per primo in quanto *consul designatus* ed espressosi in un primo momento a favore della pena capitale, aveva poi mutato parere *permotus oratione C. Caesaris* (Sall. *Catil.* 50, 4), e nemmeno l'intervento del console in carica Cicerone era riuscito in tutta evidenza a smuovere del tutto l'assemblea, ancora persuasa dalla mozione cesariana. Sulla forza persuasiva del discorso di Cesare, vd. anche Plu. *Caes.* 8, 1; Pelling 2011, 166-169; più in generale, sulle sue doti oratorie van der Blom 2018 (in partic. 198-199).

terlocutori è tessuto nel complesso in modo tanto equilibrato che da decenni la critica si interroga, senza peraltro pervenire ad alcuna conclusione soddisfacente, sull'opinione di Sallustio rispetto alla discussione⁵⁸. Come traspare anche dalla successiva *synkrisis* (*Catil.* 53-54)⁵⁹, lo storico attribuisce pari statura ai protagonisti del dibattito senatorio, assegnando tanto a Cesare quanto a Catone, che ne incarnano aspetti diversi e complementari, il possesso della vera *virtus*⁶⁰.

Ma in Cesare e Catone Sallustio non si limita a rintracciare delle figure paradigmatiche del passato recente cui guardare come a modelli di riferimento⁶¹; egli ne fa piuttosto due interpreti dei propri ideali morali e storiografici⁶², espressi in tutta la loro complessità proprio grazie alla contrapposizione dialettica di visioni antitetiche. Se il fatto che nessuna delle due orazioni sia esente da debolezze vieta una completa identificazione di Sallustio con ciascuna delle singole posizioni⁶³, dall'altra lascia allo storico la possibilità di prestare almeno in parte

⁵⁸ Kraus - Woodman 1997, 19: «for every reader who believes that he ranks Caesar over Cato there is another who believes exactly the opposite»; Levene 2000, 182. Sui diversi orientamenti della critica sallustiana, La Penna 1973³, 138-146; McGushin 1977, 309-311; Oniga 1990; Garbugino 2006 (in partic. 124-126 per quanto concerne la sincerità dell'elogio sallustiano di Catone).

⁵⁹ Puntuale discussione del confronto tra Cesare e Catone in Batstone 1988; Kapust 2011, 71-74. Sulla diffusione della *synkrisis* a Roma, Scardigli 1995, 20-21.

⁶⁰ Sall. *Catil.* 54, 3: *ingenti virtute divorsis moribus fuere viri duo*; 54, 1: *iis genus, aetas, eloquentia, prope aequalia fuere, magnitudo animi par, item gloria*. Batstone 1988, 1-29.

⁶¹ Levene 2000, 180-181.

⁶² Kapust 2011, 74-75; 79. Secondo Cacciatore 2000, 175 l'operazione sallustiana è utile più per rimpiangere gli *antiqui mores* che per riproporli come possibile salvezza. Di tipo morale e ideologico è il *focus* dell'analisi di Sklenář 1988, che ravvisa nel confronto una vera e propria «autologomachia» dello storico; concentra invece la propria analisi sugli obiettivi storiografici di Sallustio Feldherr 2012.

⁶³ L'unico *exemplum* addotto nel corso della sua arringa per suffragare la piena conformità al *mos maiorum* di un'esecuzione immediata dei congiurati (Sall. *Catil.* 52, 36) è quello relativo a Manlio Torquato (Sall. *Catil.* 52, 30-31). Le sensazioni contrastanti che l'episodio doveva suscitare nel lettore del *Bellum Catilinae* sembra minare alla base l'affidabilità della proposta catoniana, ponendo altresì in discussione l'idea di un passato come integralmente positivo: Brizzi 1990; Levene 2000, 176-177, 184-185; Feeney 2010; Grethlein 2014, 290; Seider 2014, 163-164; Langlands 2018, 291-298. Il console del 340 a.C. era giunto a giustiziare il suo stesso figlio reo di aver combattuto fuori dai ranghi, disobbedendo agli ordini (Cic. *Off.* III 112; *fin.* I 23; Liv. VIII 7). Al di là delle imprecisioni, forse intenzionali, che caratterizzano la citazione sallustiana (Mariotti 2007, 624-625; McGushin 1977, 266), si tratta di un *exemplum* moralmente ambiguo: l'intransigenza dimostrata da Torquato doveva apparire del tutto sproporzionata alla sensibilità della tarda Repubblica, quando gli *imperia Manliana* avevano assunto il proverbiale significato di punizioni eccessivamente rigorose e crudeli (e.g. Cic. *Fin.* II 32, 105; Liv. IV 29, 6, VII 12, 12, VIII 7, 22, VIII 34, 2, XXIII, 47, 1; Gell. NA 17, 21). Secondo Tannenbaum 2005, 212-213, nemmeno gli esempi citati da Cesare, risultano perfettamente congrui alla sua tesi: Sall. *Catil.* 51, 5; 51, 6 e 52, 27, ma cfr. le osservazioni di Levene 2000, 185-188. Anche l'appello alla *dignitas* del senato, nucleo fondamen-

la propria voce ad entrambi gli interlocutori del dibattito⁶⁴. Catone incarna il moralismo sallustiano⁶⁵, perfettamente delineato già nel corso della cosiddetta ‘archeologia’ (*Catil.* 6-13)⁶⁶, e con Sallustio condivide la necessità di una soluzione ‘moralistica’ alla crisi sociale e politica in atto. Cesare, invece, è il portavoce del razionalismo dello storico (*Catil.* 51, 1-3 e 51, 9-14), espresso anche nel prologo del *Bellum Catilinae* (*Catil.* 1, 1-4; 2, 3-5)⁶⁷. Nonostante non dubiti della giustizia sostanziale della condanna, e nessuna attenuante compaia nel suo discorso in merito alla gravità della colpa dei congiurati, egli si oppone fermamente a un’esecuzione senza giudizio dei catilinari: pur giusta, quest’ultima avrebbe potuto rappresentare un precedente pericoloso. Alla luce degli sviluppi successivi, con la situazione di assoluto sovvertimento istituzionale creatasi all’indomani delle idi di Marzo, i timori di Cesare appaiono del tutto fondati, assumendo i tratti di una vera e propria profezia *post eventum*⁶⁸. Dopo il ritiro dalla politica attiva, il frangente in cui Sallustio si dedica alla stesura della sua prima monografia coincide con ogni probabilità con i momenti immediatamente successivi all’istituzione del secondo triumvirato⁶⁹; non stupisce, pertanto, che l’esperienza di quegli anni abbia profondamente influenzato il suo modo di guardare al passato recente, lasciando traccia nell’orazione fatta pronunciare a Cesare. Una parte cospicua del discorso di quest’ultimo (*Catil.* 51, 26-36), infatti, allude scopertamente al dramma delle proscrizioni triumvirali, presentate come il naturale portato dell’arbitrarietà insita in un’eventuale condanna sommaria dei congiurati e accostate alle stragi perpetrate dai Trenta Tiranni e da Silla⁷⁰.

tale dell’orazione cesariana, non pare del resto costituire in assoluto un valore positivo: un oltraggio all’onore personale è il movente che spinge Catilina a ordire la congiura, dopo il fallimento delle candidature al consolato (Sall. *Catil.* 35, 1; 35, 3; 60, 7), così come è in nome della *dignitas* violata che Cesare varcherà il Rubicone nel 49 a.C., segnando l’avvio alle guerre civili (Caes. *BC I* 7, 7; *I* 9, 2; Cic. *Att.* VII 11, 1; Grethlein 2014, 319).

⁶⁴ La presenza della voce dell’autore è sottolineata dalla scelta stilistica di rinunciare alla caratterizzazione dei personaggi, in favore di una sostanziale uniformità di stile: Sklenář 1988, 205; Cacciatore 2000.

⁶⁵ Sklenář 1988, 211; La Penna 1973³, 144-146.

⁶⁶ Sull’‘archeologia’, La Penna 1973³, 124-137 e Levene 2000, 174-180.

⁶⁷ Vd. anche Sall. *Catil.* 4, 2: *mihi a spe, metu, partibus rei publicae animus liber erat*; Feldherr 2012, 98-99.

⁶⁸ Grethlein 2014, 320-324.

⁶⁹ Syme 1968, 148; McGushin 1977, 6-7. cfr. Canfora 1993, 66: «è la stessa presenza di un discorso diretto di Cesare (cap. 51) a confermare che Sallustio scrive quando ormai il dittatore è scomparso: non si mette in circolazione un discorso inventato di un personaggio vivente». López Barja de Quiroga 2019, 170.

⁷⁰ Vd. in partic. Sall. *Catil.* 51, 36: *Potest alio tempore, alio consule, cui item exercitus in manu sit, falsum aliquid pro vero credi. Ubi hoc exemplo per senatus decretum consul gladium eduxerit, quis illi finem statuere aut quis moderabitur?* Sugli elementi di polemica antitriumvirale presenti nel discorso di Cesare, Syme 1968, 140-141, secondo il quale Sallustio ha voluto «usare

La presa di posizione del senato a favore di Catone risolve forse il problema contingente della repressione dei catilinari, ma la congiura non era che uno dei sintomi di una crisi politica e valoriale molto più profonda e complessa, per sanare la quale il confronto senatorio non svolge un ruolo decisivo⁷¹. Il quadro è tuttavia destinato a mutare sensibilmente se si considera il dibattito in una prospettiva storiografica. Attraverso l'espedito retorico l'*in utramque partem disserere* lo storico rappresenta un conflitto insanabile, dove non si confrontavano una posizione giusta e una sbagliata, ma istanze antitetiche parimenti meritevoli d'attenzione. L'ambiguità della posizione sallustiana risulta in questo senso assolutamente feconda. Il pubblico è infatti chiamato in prima persona e ragionare su dilemmi aperti, per i quali lo storico risulta privo di risposte definitive tanto per sé quanto per i suoi lettori⁷². D'altro canto, accostando due distinte visioni della realtà, ciascuna dotata di una propria plausibilità e ciascuna capace di dar voce almeno in parte alle proprie predilezioni, lo storico riesce in qualche modo a mettere in relazione queste dicotomie apparentemente stabili e inconciliabili. Come nella *synkrisis* Cesare e Catone sono antagonisti nelle azioni e nelle qualità, ma né le *virtutes* di Cesare né quelle di Catone considerate isolatamente risultano sufficienti per la salvezza della *res publica*⁷³, allo stesso modo è nell'unione complementare che va idealmente ricercata la soluzione per la salvezza della *res publica*⁷⁴. Grazie alla *disputatio* gli opposti sono messi in equilibrio in una tensione produttiva, utile a dipanare questioni che trascendono ampiamente il trattamento da riservare a Catilina e ai suoi complici, e che investono gli stessi fondamenti valoriali della *res publica*.

Cesare contro gli eredi di Cesare», Canfora 1981, 209-210; Canfora 1993, 68 e 121-126; Cacciatore 2000, 176. Cfr. Drummond 1995, 33-36.

⁷¹ La decisione maturata dall'assemblea non pare produrre risultati soddisfacenti né sul breve né sul lungo periodo. Lo confermano sia la sorte toccata a Cicerone, costretto pochi anni più tardi all'esilio dalla norma retroattiva di Clodio del 58 a.C. (Venturini 2009; Levick 2017, 106-108), sia il sostanziale fallimento l'intransigenza dimostrata dall'Uticense verso i Catilinari, che richiama il trattamento riservato al grande nemico di Roma, Cartagine, per iniziativa del suo ascendente. Il fatto che fin dall'inizio della monografia non si manchi di insistere sulle conseguenze scaturite dal venir meno del *metus hostilis* (Sall. *Catil.* 10, 1-6. Cfr. Sall. *Iug.* 41, 1-42, 5; *Hist.* I 12 M) sembra proiettare l'inflessibilità catoniana verso un sostanziale fallimento anche sul lungo termine: Levene 2000, 178-180. Sulla decisione dei *patres* come riflesso della degenerazione della classe dirigente, Drummond 1995, 56.

⁷² Marincola 2010, 286.

⁷³ McGushin 1977, 311; da ultima, Balmaceda 2017, 59-61.

⁷⁴ *Catil.* 1, 5-7: *Sed diu magnum inter mortalis certamen fuit, vine corporis an virtute animi res militaris magis procederet. Nam et prius quam incipias consulto et ubi consulueris mature facto opus est. Ita utrumque per se indigens alterum alterius auxilio eget.* A proposito delle *virtutes* di Cesare e Catone, la critica ha non a caso parlato di una virtù «frammentata»: McGushin 1977, 311; Batstone 1988.

Nel generalizzato pessimismo che connota l'esperienza storiografica sallustiana, al centro della quale si colloca la riflessione su una *res publica* in crisi ormai irreversibile⁷⁵, il senso dell'arduo compito dello storico e della funzione della storia nell'età delle guerre civili⁷⁶ potrebbe risiedere in parte proprio qui: non nell'asettica oggettività di un'analisi *super partes* – una dimensione che, al di là di ogni pretesa di imparzialità programmaticamente dichiarata, risulta del tutto estranea alla storiografia a Roma⁷⁷ – ma nella proposta di una dialettica *inter partes* capace di andare politicamente e intellettualmente al di là del *mos partium et factionum*⁷⁸.

Livio

Il precedente sallustiano nell'accostamento di discorsi e prospettive contrastanti deve aver esercitato un'influenza di non poco conto anche su Tito Livio⁷⁹, particolarmente abile ad adattare i materiali oratori presenti già nelle sue fonti⁸⁰. I discorsi retoricamente elaborati rappresentano uno degli elementi che connotano in modo più evidente la sua scrittura⁸¹, e che contribuirono già in antico ad

⁷⁵ Seider 2014, 170-172; Levene 2000. Cfr. Grethlein 2014, 320-324, con specifico riferimento alla visione della storia proposta da Cesare nel *Bellum Catilinae*.

⁷⁶ *Catil.* 3, 2: *Ac mihi quidem, tametsi haudquamquam par gloria sequitur scriptorem et auctorem rerum, tamen in primis arduum videtur res gestas scribere*. Lepore 1991, 881; Marincola 2010, 287: «Indeed, one must wonder here, [...] whether the historian himself was questioning the relevance or utility, or perhaps just the limits, of history as a guide for making the right decision». Secondo Marincola 2010, 287 «at bottom it was a debate over the meaning of history»; Feldherr 2012; Lopez Barja de Quiroga 2019.

⁷⁷ Mazzarino 1973³, II, 1, 413-416. Cfr. Feldherr 2012, 112. L'autorappresentazione di Sallustio come storico capace di agire positivamente e di andare oltre alle passioni, rivendicazione effettuata riguardo alla scrittura della storia, da effettuare con animo libero (*Catil.* 4, 2: *a spe, metu, partibus rei publicae animus liber erat*), riprende puntualmente l'esordio, con l'invito per quanti deliberano su questioni complesse a non farsi trascinare da odio, amicizia, ira o misericordia: (*Catil.* 51, 1: *Omnis homines, patres conscripti, qui de rebus dubiis consultant, ab odio amicitia, ira atque misericordia vacuos esse decet. Haud facile animus verum providet ubi illa officium, neque quisquam omnium lubidini simul et usui paruit*). Vd. anche Hist. I 6R. Per l'appello all'oggettività cfr. Thuc. III 42, 4.

⁷⁸ La Penna 1973³, 113-121; cfr. López Barja de Quiroga 2019, 179.

⁷⁹ Chaplin 2000, 26-27.

⁸⁰ Sotto questo specifico profilo, l'*usus scribendi* liviano pare distaccarsi da una delle fonti più autorevoli, ovvero Polibio, ma non dovevano mancare a Livio tra gli storici di Roma altri precursori nell'impiego delle *orationes*: Forsythe 1999, 75.

⁸¹ I discorsi inseriti negli *Ab urbe condita libri* hanno da tempo attirato l'attenzione degli studiosi: Ullmann 1927, 49-196; Ullmann 1929; Gries 1949; Miller 1975, 50-54; Forsythe 1999, 74-86.

assicurargli una certa fama: Quintiliano elogia apertamente l'eloquenza liviana nei discorsi solenni (*contiones*)⁸². Livio, del resto, non solo aveva alle spalle una solida formazione retorica, ma intratteneva salde connessioni con l'ambiente scolastico, essendo lui stesso un retore di professione⁸³. Esperto conoscitore degli strumenti della *paideia* retorica, in più frangenti egli si affida all'*in utramque partem disserere* nella rappresentazione di dibattiti: si tratta di passaggi piuttosto corposi, che si contraddistinguono non solo per l'uso del discorso diretto ma anche per la loro capacità di drammatizzare la narrazione, della quale in tutta evidenza segnalano alcuni snodi di particolare rilievo⁸⁴.

Le prime occorrenze del modulo si rintracciano nell'ambito della guerra annibalica, nucleo tematico attorno a cui ruota l'intera Terza Decade⁸⁵. Dato il carattere epocale dello scontro, gli eventi relativi al conflitto con Cartagine costituivano fin dai primi decenni del I sec. a.C. una delle principali fonti di ispirazione per gli argomenti trattati nelle *θέσεις*, contribuendo via via alla formazione di un vero e proprio 'repertorio punico' ampiamente noto e diffuso⁸⁶.

Il primo esempio di discorsi diretti contrapposti riguarda proprio uno dei temi più praticati dalle scuole di retorica⁸⁷, quello relativo alla sorte dei prigio-

⁸² Quint. X 1, 101: *Titum Livium [...] tum in contionibus supra quam enarrari potest eloquentem [...]. Ideoque illam inmortalem Sallusti velocitate diversis virtutibus consecutus est.* Sulla circolazione in forma autonoma di orazioni estratte dall'opera liviana, Suet. *Dom.* 10, 3.

⁸³ Sen. *Controv.* IX 1, 14; 2, 26; X *Praef.* 2; cfr. Quint. *inst.* VIII 1, 3; 2, 18; X 1, 19. Canfora 1993, 171-173.

⁸⁴ Mineo 2015a, 150.

⁸⁵ Nei libri precedenti, la formula adottata prevedeva l'accostamento tra *oratio recta* e *oratio obliqua*: Forsythe 1999, 81. È proprio nella seconda guerra punica che Livio raggiunge l'apice nella drammatizzazione del racconto attraverso l'inserimento di discorsi, basti pensare alle incitazioni rivolte da Scipione e Annibale ai rispettivi eserciti prima della battaglia del Ticino (Liv. XXI 40-41; 43-44), e da Annibale e Scipione l'Africano prima di Zama (Liv. XXX 30-31): Miller 1975, 50; Canfora 1993, 178-179.

⁸⁶ Tra i temi delle *deliberationes* rintracciabili nell'*Ad Herennium*, tutti ispirati da grandi eventi della storia più o meno recente, un ruolo preminente rivestono sia il conflitto fra Roma e Cartagine che il suo protagonista Annibale: Kohl 1915, 52-56; Migliario 2007, 35-38. Il livello di diffusione del tema 'annibalico' in ambito declamatorio è attestato dai riferimenti meta-poetici riscontrabili in Giovenale, e.g. Iuv. 7, 160-164: *cuius mihi sexta / quaque die miserum dirus caput Hannibal inplet, / quidquid id est de quo deliberat, an petat urbem / a Cannis, an post nimbos et fulmina cautus / circumagat madidas a tempestate cohortes* e Iuv. 10, 166-167: *I, demens, et saevas curre per Alpes / ut pueris placeas et declamatio fias.*

⁸⁷ *rhet. Her.* III 2, 2: *Item deliberationes partim ipsae propter se consultandae sunt, ut si deliberet senatus captivos, ab hostibus redimat, an non*, Calboli 1969, 256 e n. 3. Il tema è citato da Cicerone come esempio di questione particolare anche in Cic. *de orat.* III 28, 109: *placeatne a Karthaginiensibus captivos nostros redditis suis recuperari?* Sull'episodio cfr. Cic. *off.* I 13, 39-40.

nieri all'indomani della battaglia di Canne (Liv. XXII 59-60)⁸⁸. Dopo la sconfitta, Annibale offrì a Roma la possibilità di riscattare i prigionieri, concedendo a una delegazione di sopravvissuti di perorare la loro causa dinanzi al senato⁸⁹. L'elaborazione retorica che caratterizza l'episodio, narrato anche alla fine del libro VI delle *Storie* di Polibio, è del tutto assente nell'originale⁹⁰: mentre Polibio riporta in forma indiretta solo il primo dei discorsi, quello pronunciato dai rappresentanti dei prigionieri, la ricostruzione liviana del dibattito senatorio Livio è in *oratio recta* e dà spazio anche a una seconda orazione di segno opposto, estesa poco più della prima, attribuendola a Tito Manlio Torquato⁹¹. Attraverso la voce del loro *leader* i rappresentanti dei sopravvissuti a Canne cercano di persuadere i *patres* al pagamento del riscatto e, consapevoli dell'ignominia che accompagnava chi si arrendeva al nemico, provano a prevenire l'accusa di viltà⁹². Manlio Torquato, invece, in perfetta coerenza con il proverbiale rigore dei suoi ascendenti⁹³, persegue una linea di assoluta intransigenza: nella sua replica, egli punta a screditare gli interlocutori, enfatizzandone la pavidità e la totale indegnità a far ritorno a Roma. Se in un primo momento le ragioni espresse dalla delegazione inviata da Annibale sembrano riscuotere un certo consenso tra i senatori, divisi solo sulle modalità con cui finanziare l'operazione⁹⁴, dopo l'arringa di Manlio il senato oppone il proprio saldo rifiuto alla proposta cartaginese, stando a Livio, in base a un duplice ordine di motivazioni⁹⁵: la necessità di non aggra-

⁸⁸ L'edizione commentata del libro XXII a cura di J. Briscoe e S. Hornblower è attualmente in fase di preparazione per i tipi di Cambridge University Press. Sul passo si vedano anche Jaeger 1997, 104-105; Clark 2014, 66-70; Ullmann 1927, 97-99.

⁸⁹ Liv. XXII 58.1-6.

⁹⁰ Polyb. VI 58, 2-13; Walbank 1957, 746.

⁹¹ Il discorso dei rappresentanti dei sopravvissuti è riportato in Liv. XXII 59, 1-19; il discorso di Torquato, invece, in Liv. XXII 60, 2-22 ed è introdotto dalla perifrasi *interrogatus sententiae fertur* (Liv. XXII 60, 5), forse si tratterebbe di un segnale che Livio, pur non avendo attinto a Polibio, si era avvalso di una fonte a noi ignota per la composizione del discorso: Ullmann 1927, 97. Da notare, peraltro, che al termine del dibattito Livio fa riferimento a una seconda versione dell'episodio (Liv. XXII 61.5-10) diversa dalla prima per diversi aspetti ma non nell'esito del dibattito avvenuto in senato.

⁹² Vengono citati altri precedenti di riscatto, e sottolineati la mancanza di arruolabili, l'efferatezza del nemico, il disonore di non essere stati valutati degni di un pagamento: Liv. XXII 59,11-19.

⁹³ Cfr. l'aneddoto relativo a Manlio Torquato menzionato in Sall. *Catil.* 52, 30-31 citato *supra*, n. 63; Feeney 2010, 206 e n. 7, con bibliografia.

⁹⁴ Alcuni erano favorevoli a procedere al pagamento del riscatto a spese pubbliche, altri, invece, più propensi all'impiego di risorse private, ammettendo il ricorso all'erario solo in caso di necessità (Liv. XXII 60, 2-4).

⁹⁵ Livio non fornisce alcuna indicazione in merito alla persuasività dell'orazione del consolare. Sotto il profilo tecnico quest'ultima appare meno aderente ai canoni dell'oratoria rispetto a quella del suo interlocutore: Ullmann 1927, 99. Vd. anche Polyb. VI 85. È probabile che un ruolo im-

vare ulteriormente il dissesto delle finanze pubbliche, già provate dagli esborsi effettuati per fronteggiare l'*inopia liberorum capitum*⁹⁶, avvantaggiando il nemico⁹⁷; la volontà di attenersi al «consueto modo di procedere della città, fin dai tempi antichi inflessibile nei confronti dei prigionieri»⁹⁸. Come testimonia anche la sorte riservata agli altri reduci di Canne, raggruppati in reparti punitivi speciali senza congedo e donativi, confinati in Sicilia, e via via integrati con i superstiti di altre disfate subite⁹⁹, un atteggiamento lassista nei confronti di quanti si erano arresi era del tutto inaccettabile per l'etica militarista di Roma: sul campo di battaglia bisognava vincere o morire. Sebbene la prassi di trattare il rilascio degli ostaggi non fosse del tutto priva di precedenti¹⁰⁰, è innegabile che nella ricostruzione dell'episodio relativo ai prigionieri di Canne proposta dalle fonti l'aspetto ideologico abbia assunto un rilievo fondamentale¹⁰¹. L'inflessibilità dimostrata dal senato verso la richiesta di riscatto diventa emblematica della fermezza e

portante abbiano avuto anche ragioni di natura più schiettamente politico-strategica: trattare con Annibale il rilascio dei vinti avrebbe comportato di fatto l'avvio di un negoziato di resa (vd. Liv. XXII 58, 7) e l'implicita ammissione, dunque, della sconfitta: Brizzi 2009, 70-71.

⁹⁶ Per rimpiazzare le gravi perdite subite sul campo e le defezioni degli alleati, si era fatto ricorso a un eccezionale arruolamento di schiavi a spese pubbliche. Incerto quanto onerosa sia effettivamente stata questa operazione per le casse dello stato: Liv. XXII 57, 11-12; Gabba 1998.

⁹⁷ Liv. XXII 61,1-2: *Postquam Manlius dixit, quamquam patrum quoque plerosque captivi cognatione attingebant, praeter exemplum civitatis minime in captivos iam inde antiquitus indulgentis, pecuniae quoque summa homines movit, quia nec aerarium exhauriri, magna iam summa erogata in servos ad militiam emendos armandoque, nec Hannibalem, maxime huiusce rei, ut fama erat, egentem, locupletari uolebant*. Naco del Hoyo 2011. Sull'*inopia aerarii*, Liv. XXXIV 6, 12; XXIV 6, 16.

⁹⁸ Liv. XII 60, 1 *exemplum civitatis minime in captivos iam inde antiquitus indulgentis*; Cfr. Liv. XXII 59, 11 e *perioch.* 18. Sulla preoccupazione dei Romani per il *mos maiorum*, in base al quale il passato e la forza del precedente erano di enorme importanza nelle decisioni politiche, Hölkeskamp 1996.

⁹⁹ Rosenstein 2012, 148; Péré-Noguès 1997 e Péré-Noguès 1998; Brizzi 2009, 73.

¹⁰⁰ Liv. XXII 59, 7. Riscatti erano stati pagati non più tardi dell'anno precedente allo stesso Annibale (Liv. XXII 23, 4-8; Plut. *Fab.* 7.3-5) e, come sottolinea lo stesso portavoce della delegazione inviata da Annibale nella sua arringa, il riscatto dei prigionieri era stato trattato da un delegato del senato anche in occasione della guerra contro Pirro (Liv. XXII 59, 18; Liv. *perioch.* 13.); Clark 2014, 67 e n. 45: «For a variety of reasons [...] the aftermath of Cannae generated a particularly strong rejection of the otherwise unexceptional practice of prisoner ransom». Cfr. Leigh 2004, 60-77. Anche se la ragion di stato poteva richiedere che la restituzione dei prigionieri fosse oggetto di trattative, si trattava di una prassi carica di implicazioni problematiche, da gestire con particolare attenzione: Leigh 2004, 64.

¹⁰¹ Il riscatto dei sopravvissuti a Canne ha goduto di una grande fortuna letteraria ed è significativamente menzionato, seppur con alcune varianti, in diverse fonti: Cic. *off.* III 113-115; Val. Max. II 9, 8; App. *Hann.* 28; Zon. 9.2. Nonostante la pluralità di attestazioni, insinua qualche dubbio sull'effettiva storicità dell'episodio Clark 2014, 70; cfr. Leigh 2004, 64-65.

della grandezza d'animo di Roma, nonché di quella superiorità morale che avrebbe concorso a determinarne sia la vittoria finale nello scontro contro Cartagine sia l'inarrestabile ascesa mediterranea¹⁰². Il racconto relativo alle conseguenze di Canne, concentrando l'attenzione sul fallimento dell'ambasceria e sul comportamento esemplare tenuto dal popolo romano, veniva così portato lontano dal campo di battaglia e la sconfitta militare ribaltata in una sorta di vittoria ideologica¹⁰³.

Ma ciò che caratterizza la rielaborazione liviana di questo passaggio dai toni così marcatamente patriottici e moralistici è proprio la capacità di dare spazio ad entrambe le prospettive. Pur prevalente, la posizione intransigente impersonata da Manlio non suscita infatti un'adesione incondizionata: eloquente, sotto questo profilo, la caratterizzazione proposta per il console, uomo «d'antica e, come sembrava ai più, troppo dura severità» (Liv. XXII 60.5: *priscae at nimis durae, ut plerisque uidebatur, seueritatis*), o il fatto che l'annuncio del mancato riscatto dei prigionieri sia significativamente definito un «verdetto severo» (Liv. XXII 61.3: *triste responsum*), senza contare, infine, l'insistenza, non priva di accenti patetici, sulle reazioni dei congiunti in attesa della decisione¹⁰⁴. Dal dettato liviano trapela in definitiva come alle istanze perorate dalla delegazione fosse riconosciuta una certa legittimità.

Quali le ragioni alla base di questa peculiare scelta narrativa? Si trattava innanzitutto di una scelta congeniale all'autorappresentazione dei romani, capaci di mettere in secondo piano legami e affetti personali in nome della dignità e del senso dell'onore collettivi¹⁰⁵. Sotto questo profilo, il ricordo dell'antica virtù e della coesione civica dispiegate nel corso della seconda guerra punica costituiva un tassello fondamentale nella ricostruzione dell'identità romana dopo le guerre civili¹⁰⁶, vera e propria priorità dell'agenda morale e politica augustea¹⁰⁷. Esso doveva pertanto assumere un particolare rilievo per Livio, capace di ampliare il coinvolgimento nel progetto del *princeps*, ma anche per il suo pubblico, reso partecipe emotivamente e intellettualmente di un processo di negoziazione e definizione identitaria che, sulla scorta di quanto accadeva già da tempo nelle aule di scuola, trovava proprio nella *disputatio in utramque partem* un eccezionale

¹⁰² Polyb. VI 58, 1; 58, 8; 58,13.

¹⁰³ Sul tema, Consoli 2010; Clark 2014, in partic. 50-93.

¹⁰⁴ Liv. XXII 59, 16; 60,1.

¹⁰⁵ Liv. XXII 61, 1: *quamquam patrum quoque plerosque captivi cognitione attingebant*.

Sulle pressioni ricevute dai *patres* da parte dei familiari astanti vd. Liv. XXII 59, 16: *intueri potestis sollicitudinem et lacrimas in uestibulo curiae stantium cognatorum nostrorum expectantiumque responsum uestrum. Cum ii pro nobis proque iis qui absunt ita suspensi ac solliciti sint [...]*; XXII 61, 1: *quamquam patrum quoque plerosque captiui cognitione attingebant*.

¹⁰⁶ Sall. *hist. fr.* 11 M: *optimis autem moribus et maxima concordia egit inter secundum atque postremum bellum Carthaginense*.

¹⁰⁷ Mineo 2011, 122; Mineo 2015b, 76.

veicolo culturale. Inoltre, la discussione sull'opportunità di riscattare i prigionieri di Canne richiamava uno dei temi dominanti del dibattito pubblico tra il quarto e il terzo decennio del I sec. a.C. Proprio negli anni in cui Livio si accingeva alla stesura di questa parte della sua opera¹⁰⁸ erano infatti in corso le trattative diplomatiche con il regno dei Parti: sfociate nei successivi accordi del 20 a.C.¹⁰⁹, esse condussero alla restituzione delle insegne e dei reduci di Carre¹¹⁰. Come testimoniano efficacemente le emissioni numismatiche e numerosi elementi del programma edilizio promosso dal *princeps* e della sua iconografia ufficiale, mentre il recupero delle insegne viene presentato in termini trionfali dalla propaganda augustea¹¹¹, il rientro dei prigionieri trova una risonanza complessivamente limitata¹¹², forse proprio in virtù del forte scetticismo suscitato dall'operazione in una parte dell'opinione pubblica. Dato che l'onta della sconfitta rappresentava un marchio indelebile nella reputazione del cittadino e profondi sospetti gravavano sulla lealtà dei prigionieri di guerra, il rientro dei reduci di Carre doveva evidentemente costituire un nodo problematico¹¹³, a maggior ragione visto che, a fronte di una restituzione delle insegne senza condizioni, la consegna dei prigionieri prevedeva probabilmente il pagamento di un riscatto¹¹⁴.

¹⁰⁸ Se si accetta la ricostruzione formulata da Scheidel 2009, che assegna la composizione del libro XXVIII al 19/18 a.C. e ipotizza una media di 3,3/3,4 libri per anno, è possibile ipotizzare che la stesura del libro XXII sia avvenuta proprio intorno agli anni '20 del I sec. a.C.

¹⁰⁹ Braccesi 1976, 183-184.

¹¹⁰ Cass. Dio LIV 8, 1. Traina 2010, 141-148; Borgna 2015. Devo a Elvira Migliario lo spunto ad approfondire un possibile legame tra il dibattito liviano e le reazioni suscitate a Roma dai negoziati con i Parti.

¹¹¹ RIC P², 39a, 41, 68, 82b, 85a, 96, 105a, 107a, 131, 359, 507, 508, 521, 522; Zanker 1989, 192-196, 204-217; Rich 1998; Györi 2015, 242-246. Sul recupero delle insegne, Cristofoli 2008, 171-179 e, con particolare riferimento alla rappresentazione enfatica operata dai poeti augustei, Babnis 2017.

¹¹² Le uniche eccezioni sono rappresentate da Cass. Dio LIV 8, 1; Iust. XLIV 5, 2; tra i numerosi conii monetali dedicati alla celebrazione del successo partico, in un solo caso i *cives* trovano esplicita menzione nella legenda: RIC P² 131 CIVIB(*ibus*) ET SIGN(*is*) MILIT(*aribus*) A PARTH(*is*) RECV(*eratis*); Györi 2015, 232 e n. 23, 245. Sul punto, vd. anche e.g. RG 29: *Parthos trium exercitum Roman[orum] spolia et signa re[ddere] mihi supplicesque amicitiam populi Romani petere coegi*, dove Augusto menziona enfaticamente il recupero di *spolia et signa* di ben tre eserciti – quello di Crasso, quello di Decidio Saxa e quello di Antonio – tacendo invece il ritorno dei reduci.

¹¹³ Cass. Dio LIV 8, 1 testimonia che parte dei prigionieri si suicidarono per la vergogna. Sul sospetto nutrito nei confronti dei prigionieri di Carre, Vell. II 82, 2-3; significativa a tal proposito anche la soluzione adottata da Tiberio per un gruppo di legionari sopravvissuti a Teutoburgo e riscattati dalle rispettive famiglie: agli ex prigionieri venne concesso il recupero dei loro diritti di cittadini (*postliminium*), con il divieto, tuttavia, di fare ingresso in Italia (Cass. Dio LVI 22, 4-23); Östenberg 2014, 257; Lica 2001.

¹¹⁴ Traina 2010, 180. Hor. *carminum* III 5, in partic. vv. 25-27: *auro repensus scilicet / acrior miles redibit. Flagitio additis / damnum*; cfr. Cic. *off.* I 39.

In questo senso, l'oltranzismo impersonato da Manlio Torquato nel dibattito liviano potrebbe riecheggiare le perplessità generate dai negoziati romano-partici, perplessità che trovano peraltro conferma anche in un'altra fonte coeva. In una delle 'odi romane' di Orazio (*Hor. carm. III 5*)¹¹⁵ i sopravvissuti dell'esercito di Crasso non solo sono rappresentati in termini tutt'altro che elogiativi, trattati, al pari di quanto fa Manlio Torquato con i reduci di Canne, come veri e propri disertori unitisi alle fila dell'esercito nemico, dimentichi delle leggi e dei costumi patrii¹¹⁶, ma in modo notevole alla loro menzione – evidentemente in vista di un possibile ritorno – il poeta giustappone il fermo rifiuto di Attilio Regolo a trattare con Cartagine il rilascio dei prigionieri nell'ambito della prima guerra punica¹¹⁷. Le arringhe assegnate ad Attilio Regolo e a Manlio Torquato si situano in due frangenti diversi della storia di Roma, ma esemplificano in tutta evidenza il medesimo paradigma comportamentale. Risulta complesso stabilire quale rapporto leghi il carme oraziano e il dibattito sulla sorte dei prigionieri di Canne narrato negli *Ab Urbe condita*, probabilmente successivo. È possibile che nella redazione delle loro opere Livio e Orazio abbiano potuto attingere a una serie di materiali comuni, utilizzati anche da storici precedenti¹¹⁸; di certo, guardare al conflitto con Cartagine sembra essere stato per entrambi un buon modo per rispondere alle sollecitazioni del presente, dando così voce ai dubbi che il negoziato con i Parti, con le sue ambiguità, aveva instillato nella società romana.

Nell'ambito del conflitto con Annibale si situa anche il secondo esempio di *disputatio* rintracciabile negli *Ab Urbe condita*. Se alle cocenti sconfitte subite

¹¹⁵ Per il libro III è stata proposta una datazione tra il 23 e il 22 a.C. (Biddau 2017), in corrispondenza con il momento d'avvio delle trattative.

¹¹⁶ *Hor. carm. III 5, 5-12: Milesne Crassi coniuge barbara / turpis maritus vixit et hostium / - pro curia inverisque mores! - / consenuit socerorum in armis / sub rege Medo Marsus et Apulus, ancillorum et nominis et togae oblitus aeternaeque Vestae, / incolumi Iove et urbe Roma?*; Nisbet - Rudd 2004, 79-96; Östenberg 2014, 257; per una lettura in chiave antropologica vd. Lentano 1995; sui prigionieri di Carre, Traina 2009, 242-245.

¹¹⁷ *Hor. carm. III 5, 20-65*. Anche Regolo era stato fatto prigioniero: inviato a Roma con il compito di trattare la pace e con essa la consegna dei sopravvissuti catturati dal nemico, convinse invece i *patres* a respingere l'infamante proposta dei Cartaginesi, scontando in prima persona il prezzo del suo senso dell'onore. Tenuta fede alla parola data e fatto ritorno a Cartagine, lì fu giustiziato, dato che la sua ambasceria non aveva sortito l'effetto auspicato dal nemico; *Cic. off. III 99*. Sulla figura di Regolo, Leach 2014. Mentre altri autori successivi si concentrano proprio sulla parte finale relativa all'episodio di Regolo, quest'ultima manca sia in Polibio (*Polyb. I 25-34*) sia, a quanto possiamo desumere dalle *periochae*, in Livio (*Liv. per. 18*): Langlands 2018, 267-268.

¹¹⁸ Così Nisbet - Rudd 2004, 82. Le trattative per il rilascio dei prigionieri effettuate da Marco Attilio Regolo e quelle svoltesi all'indomani di Canne sono accostate anche in *Cic., off. I 39-40* e *III 113*, dove l'*exemplum* di Regolo è associato per antitesi a quello degli ambasciatori romani inviati da Annibale.

nel corso della prima fase della seconda guerra punica la *civitas*, animata da un'assoluta *concordia*, aveva saputo reagire facendo fronte compatto, i primi segni di un'inversione di tendenza si registrano dopo la vittoria su Asdrubale, presso il Metauro, quando Roma appare finalmente libera dal *metus hostilis* (Liv. XXVII 51, 10). Secondo Bernard Mineo, è in questo frangente che, nel quadro della «*philosophie livienne de l'histoire*», si colloca l'inizio di una fase discendente della storia della città¹¹⁹, segnata dal progressivo incrinarsi della coesione civica. Per marcare questo passaggio cruciale, Livio si affida nuovamente a una coppia di discorsi diretti contrapposti, come denota l'eccezionale rilevanza narrativa conferita all'agone oratorio tra Quinto Fabio Massimo e Scipione l'Africano; a esso, collocato strategicamente alla fine del libro XXVIII, viene riservato ampio spazio (Liv. XXVIII 4, 1-45, 9)¹²⁰.

L'abbandono della tattica puramente difensiva e di logoramento di cui si era fatto interprete fino a quel momento Quinto Fabio Massimo¹²¹ e la scelta di passare all'attacco diretto al nemico segnarono, com'è noto, un momento cruciale nella politica militare romana: l'adesione al progetto innovativo di Scipione, con lo spostamento del teatro delle operazioni belliche in Africa, era destinata non solo a sancire un clamoroso successo nel conflitto in corso, ma a imprimere altresì una svolta epocale nella storia di Roma, inaugurando di fatto l'ascesa di quest'ultima al ruolo di potenza egemone sul Mediterraneo. Prima di essere accolta, tuttavia, la proposta di Scipione fu oggetto di un'aspra discussione in senato, trasposta da Livio attraverso l'*in utramque partem disserendi exercitatio*. L'antitesi tra Fabio e Scipione, destinata a godere di una vasta eco negli autori antichi¹²², e rintracciabile anche tra gli *argumenta* delle declamazioni¹²³, presenta numerose sfaccettature: si trattava di una contrapposizione di natura generazionale¹²⁴, che li coinvolgeva non solo a livello individuale, ma anche in qualità di rappresentanti di due diversi gruppi senatori, *seniores* e *iuniores*, e più in generale di due schieramenti presenti all'interno della classe politica romana¹²⁵; antitetico, inoltre, è anche l'atteggiamento assegnato ai due interlocutori nel loro

¹¹⁹ Mineo 2006, 293-322; Mineo 2015b.

¹²⁰ Sull'antilogia in esame vd. Ullmann 1927, 118-121; Tedeschi 1998; Chaplin 2000, 93-97, 120-130; Laird 2009, 204-206; O'Gorman 2011; Mineo 2015a, 148-149.

¹²¹ Per un'opportuna riconsiderazione dell'intera carriera politica di Quinto Fabio Massimo cfr. Nardelli 2012.

¹²² Val. Max. III 7, 1; Sil. Pun. XVI 592-700; Plut. Fab. 25; 29, 3-4; App. Han. 228-229; App. Lib. 25-29; sulla fortuna letteraria della contrapposizione tra Fabio e Scipione nel mondo romano, Tedeschi 1998, 28-39. Vd. anche Chaplin 2000, 97.

¹²³ Sen. Contr. VII 7, 13. Lentano 1998, 33-49.

¹²⁴ Tedeschi 1998, 19-39.

¹²⁵ Bonnefond-Coudry 1983; Bonnefond-Coudry 1989, 175-223.

rapporto con il passato, interpretato in modo diametralmente opposto e applicato secondo criteri differenti alla situazione corrente¹²⁶.

Il successo militare di Roma nel secondo conflitto punico è legato in modo indissolubile a Scipione, figura che si presta alla più alta celebrazione nazionalistica e che lo stesso Livio non esita a presentare fin dal libro XXI come il *fatalis dux*¹²⁷, nel suo ruolo di salvatore della patria, accomunato per molti aspetti nientemeno che allo stesso Augusto¹²⁸. Tuttavia, all'interno del testo liviano numerosi elementi sottolineano l'importanza di non valutare il dibattito solo alla luce del suo esito. Il modo in cui è tessuto l'episodio, la cornice narrativa nella quale è inserito, ma anche la sua valenza nell'architettura complessiva della Terza Decade inducono infatti a soppesare più attentamente l'opposizione tra Fabio e Scipione e a trarne conclusioni più sfumate, sia per quanto concerne la caratterizzazione dei personaggi, sia in relazione alle conseguenze della spedizione africana.

Va rimarcato preliminarmente che il sostanziale equilibrio a cui sono improntati i due discorsi, composizioni retoriche cui Livio dedica una grandissima cura formale¹²⁹, rende complesso stabilire quale delle due posizioni risulti preminente. Una fitta trama di corrispondenze reciproche lega infatti le due orazioni, che appaiono sostanzialmente simmetriche e al contempo coerenti con le diverse personalità dei due interlocutori: Fabio privilegia il tema del *tutum*, ammonendo l'uditorio circa i rischi legati all'operazione; Scipione, riprendendo uno per uno i *topoi* impiegati dal suo interlocutore e confutandone puntualmente gli argomenti, dà maggior peso al *facile*¹³⁰. La decisione dei senatori di appoggiare la proposta del futuro Africano, a ogni modo, non risulta dettata dalla superiore persuasività della *performance* oratoria di quest'ultimo¹³¹. I senatori

¹²⁶ Tedeschi 1998, 82-89; Chaplin 2000, 93-96, 128-131.

¹²⁷ Fin dall'inizio della decade, all'indomani della sconfitta di Canne (Liv. XXII 53), la figura di Scipione è tratteggiata in modo tale da anticiparne la caratteristica più saliente, quella di eroe salvatore di Roma. Tale rappresentazione sarà ripresa alla vigilia di Zama (Liv. XXX 28, 11). Vd. anche Liv. XXI 46, 8 e XXX 45, 6-7; Mineo 2006, 296-307; Rocco 2016.

¹²⁸ Per un'analisi puntuale delle analogie tra le due figure rintracciabili nell'opera liviana vd. Mineo 2006, 308-314. Cfr. de Franchis 2013.

¹²⁹ Gruen 1995, 66. L'ipotesi che, almeno per l'età repubblicana, non dovessero circolare discorsi di Scipione sembra confermata da Cic. *Brut.* 65; Cic. *off.* III 4; Sul punto, Del Giovane 2017, 21 e n. 29.

¹³⁰ Ullmann 1927, 120-121. In conclusione, invece di soffermarsi sul *necessarium*, Scipione si concentra su argomentazioni afferenti al campo dell'*honestum*, utili a elevare il valore morale della sua proposta rispetto alla visione limitata proposta da Fabio: Tedeschi 1998, 119-120. Sull'abilità di Livio nel processo di caratterizzazione dei personaggi attraverso i discorsi, Walsh 1967, 219-220.

¹³¹ Pace Tedeschi 1998, 39 che ravvisa nel discorso di Scipione, «il più efficace nell'illuminare la grande duttilità e poliedricità del giovane e, insieme, il più suadente nel difficile

sembrano anzi mantenere la loro posizione anche dopo l'intervento di Scipione, ascoltato con animo poco favorevole a causa delle voci sulle sfrenate ambizioni personali del condottiero¹³², rivelate apertamente già nella cornice introduttiva ai due discorsi: nel caso il senato non si fosse piegato ad assecondarne le richieste, Scipione era infatti intenzionato a sottoporre una *rogatio* al popolo¹³³. Inoltre, l'approvazione della spedizione africana, avvenuta nell'interesse dello stato¹³⁴, non è immediata, ma subordinata al rispetto delle prerogative senatorie in materia di assegnazione delle *provinciae*, un nodo cruciale posto in evidenza già nell'*exordium* di Fabio (Liv. XXVIII 40, 3-14)¹³⁵.

Sotto il profilo storiografico l'Africano sembra dunque svolgere una funzione duplice e in apparenza contrastante, quella eminentemente positiva di salvatore della patria e, al contempo, quella di prototipo delle derive personalistiche che caratterizzeranno il prosieguo della storia della repubblica¹³⁶. Come denota esplicitamente l'accusa a lui rivolta da Fabio Massimo, che lo taccia di comportarsi *regio more per superbiam* (Liv. XXVIII 42, 22)¹³⁷, attraverso il tentativo di

compito di proporre a un contesto fin troppo radicato nelle proprie tradizionali metodologie politico-militari, nuove prospettive d'azione». Viceversa, l'arringa di Fabio è espressamente citata tra i fattori che hanno concorso alla persuasione dell'uditorio, e non si manca di sottolineare come, soprattutto tra i senatori più anziani, che ne condividevano appunto l'atteggiamento prudente, la reazione dopo la sua orazione fosse assolutamente positiva: Liv. XXVIII, 43, 1: *cum oratione ad tempus parata Fabius tum auctoritate et inueteratae prudentiae fama magnam partem senatus et seniores maxime < cum > mouisset, pluresque consilium senis quam animum adulescentis ferocem laudarent, Scipio ita locutus feruntur.*

¹³² Liv. XXVIII 40, 1-2.

¹³³ Liv. XXVIII 45, 1: *Minus aequis animus auditus est Scipio quia volgatum erat si apud senatum non obtinuisset ut provincia Africa sibi decerneretur, ad populum extemplo laturum.*

¹³⁴ Liv. XXVIII 45, 8: *permissumque ut in Africam, si id e re publica esse censeret, traiceret.* Proprio per il bene della *res publica*, in deroga alla tradizionale prassi istituzionale, furono assegnati a Scipione incarichi promagistratuali del tutto eccezionali per durata e prerogative, avallandone la carriera del tutto anomala: Buti 2014, 22-23.

¹³⁵ Liv. XXVIII 45, 8: *consul diem ad conloquendum cum collega petit; postero die permissum senatus est. Prouinciae ita decretae: alteri consuli Sicilia [...]. Sulla sortitio provinciarum, De Martino 1973², 194 e n. 24; Rosenstein 1995. Talvolta l'assegnazione poteva avvenire anche senza il ricorso al sorteggio (*extra ordinem*), ma anche in questo caso non sembra che la procedura contemplasse un coinvolgimento popolare. Ai fini della deliberazione, un ruolo dirimente svolge di fatto l'intervento di una terza voce autorevole, quella del console Quinto Fulvio, capace di mettere Scipione alle strette sulle sue reali intenzioni e di ottenerne il successivo adeguamento alle tradizionali norme procedurali: Liv. XXVIII 45, 2-8. Quinto Fulvio invoca l'*auxilium* dei tribuni della plebe, che potevano intervenire a tutela di quanti intendessero sottrarsi dall'esprimere il loro parere. Sul *ius sententiae*, Bonnefond-Coudry 1989, 479.*

¹³⁶ Sul piano storico, i rapporti di Scipione con il senato sono stati di recente oggetto di riconsiderazione: Bellomo 2013. *Contra* Buti 2014, 41.

¹³⁷ Sul sentimento di radicale avversione nutrito dai Romani verso l'*adfectatio regni*, con ri-

imporre la spedizione africana a un senato recalcitrante Livio attribuisce a Scipione tratti fortemente chiaroscurali, delineando al tempo stesso orizzonti tutt'altro che rassicuranti per i futuri equilibri istituzionali della *res publica*. L'insistenza sul tema della distribuzione delle *provinciae* e su un eventuale ricorso al voto popolare sottolinea come uno dei nodi cruciali della contrapposizione risiedesse nella possibilità di ottenere una *provincia* dal popolo senza il beneplacito senatorio, un tema relevantissimo per quanti sedevano in senato alla fine del III sec. a.C., ma altrettanto significativo per i lettori di Livio. La minaccia paventata da Scipione prefigura infatti gli scenari della lotta politica di I sec. a.C.: proprio l'attribuzione a opera del senato o del popolo del comando della guerra in Asia fu alla base del conflitto tra Mario e Silla¹³⁸, così come furono due plebisciti, la *lex Gabinia* del 67 a.C. e la *lex Manilia* del 66 a.C., ad attribuire a Pompeo comandi straordinari nella lotta ai pirati operazioni contro Mitridate¹³⁹; e anche il proconsolato sulla Gallia Cisalpina, l'Ilirico e la Narbonese fu assegnato a Cesare nel 59 a.C. tramite una legge tribunizia, la *lex Vatinia*¹⁴⁰. I precedenti più immediati, tuttavia, quelli più vivi nel ricordo di Livio e forse anche dei suoi lettori, dovevano essere da un lato la vera e propria prova di forza con cui nel 44 a.C. Marco Antonio era riuscito ad assicurarsi per cinque anni il governo della Gallia Cisalpina e Transalpina, grazie alla decisiva approvazione popolare¹⁴¹; dall'altro la *lex Titia de triumviris rei publicae constituendae* che, con l'istituzione di una magistratura straordinaria dotata di poteri costituenti, ratificò la spartizione delle degli ambiti d'azione tra Ottaviano, Antonio e Lepido stabilita nei pressi di Bologna¹⁴².

In effetti, se si considera la figura di Scipione non solo sulla base degli eventi della Terza Decade, della quale egli, assieme ad Annibale, risulta protagonista indiscusso, e nel corso della quale sembra assumere via via i tratti dell'avversario¹⁴³, ma anche in relazione all'epilogo della sua carriera politica, segnato dai controversi processi che lo videro coinvolto assieme al fratello Lu-

ferimento anche alla figura di Scipione l'Africano, Russo 2015.

¹³⁸ App. *BC I* 55, 241- 57, 251.

¹³⁹ Cass. Dio XXXVI 23, 4 e 37, 1 (*lex Gabinia*); Cass. Dio XXXVI 42,4 e 43,2; Liv. *per.* 100; Cic. 17, 2 (*lex Manilia*).

¹⁴⁰ Girod 1979, 66-68; Laird 2009, 208.

¹⁴¹ Liv. *perioch.* 117; Cic. *Att.* XIV 4, 4 e 15.4.1; App. *BC III* 27, 102-119. Sulla *lex de permutatione provinciarum*, Reduzzi Merola 2007, 92-100, 108-112; Jordan 2017; Matijevi 2018; Licandro 2018, 207-208. Interpreta la decisione di appellarsi al popolo attraverso il voto da parte di Antonio nell'ottica di una precisa volontà di emulazione di Cesare Cresci Marrone 2013, 48.

¹⁴² App. *BC RG IV* 2, 4-7. Sul secondo triumvirato vd. Gara - Foraboschi 1993 e ivi in particolare Laffi 1993.

¹⁴³ Fin dalle prime fasi del racconto della guerra annibalica le personalità di Annibale e Scipione presentano profonde analogie reciproche: Rossi 2004; Mineo 2015b, 55-56; 61-63; Della Calce 2019.

cio¹⁴⁴, gli elementi di ambiguità presenti *in nuce* nell'agone oratorio emergono in tutta la loro evidenza¹⁴⁵. La complessa caratterizzazione del personaggio delineata nel corso della guerra annibalica, che trova nel dibattito senatorio un tassello fondamentale, potrebbe peraltro rivelare l'influenza proprio di quella parte della tradizione retorica ispirata alla figura dell'Africano¹⁴⁶. Oltre che sull'antitesi politica e generazionale con Quinto Fabio Massimo¹⁴⁷, come lascia presupporre un'epistola di Seneca Filosofo tale tradizione doveva presentare il condottiero alle prese con un dilemma posto dai suoi oppositori: rimanere a Roma o abbandonarla, per tutelarne la libertà¹⁴⁸. Seneca presenta il volontario esilio a Literno come una scelta operata per amor di patria che dà lustro all'Africano¹⁴⁹, ma la *suasoria* perduta sulla quale è modellato con ogni probabilità il testo senecano, imponendo a Scipione una scelta forzata tra due alternative ugualmente sfavorevoli, tradisce quello che a Roma doveva rappresentare un sentimento diffuso tra i detrattori del condottiero, ovvero l'assoluta inconciliabilità tra la salvezza e la libertà delle istituzioni repubblicane e il suo potere personale¹⁵⁰. Con le sue allusioni ad altri momenti decisivi della carriera scipionica, il dibattito liviano stimola la ricezione e la rielaborazione di alcune caratteristiche del personaggio da parte del lettore, che è indotto a riconsiderare le sue imprese¹⁵¹. Le qualità eccezionali di Scipione, accentuate dalla sua giovane età

¹⁴⁴ Liv. XXXVIII 50, 4-60, 10. Sull'argomento rimando a Brizzi 2006, che discute Gruen 1995; Jaeger 2010, 132-176.

¹⁴⁵ Sul 'dualismo intrinseco' della figura di Scipione, con particolare riferimento ai *Punica* di Silio Italico, vd. anche Tipping 2010, 185-192.

¹⁴⁶ Per un'analisi recente sulla tradizione retorica inerente all'Africano, Del Giovane 2017, 29-39, che attribuisce lo spazio relativamente modesto riservato al personaggio dalla tradizione retorica da un lato all'interscambiabilità con Scipione Emiliano, dall'altro alla predilezione per i temi della storia patria più recente. In Quint. *inst.* III 8, 17 Scipione è menzionato in una delle premesse di un dilemma che riguarda Annibale.

¹⁴⁷ Quint. *Inst.* III 8, 37: *Nam consultant aut plures aut singuli, sed in utrisque differentia, quia et in pluribus multum interest senatus sit an populus, [...] de ratione belli Scipio prior an Fabius deliberet*; Sen. *contr.* VII 7, 13: *Albucius hoc colore usus est: aiebat, inquit, alii imperatorem fieri debere < adulescentem >, qualis Scipio fuisset, alii senem, qualis Maximus [fuit]*.

¹⁴⁸ Sen. *ep.* 86, 2: *aut Scipio Romae esse debebat aut Roma in libertate* La prima parte dell'epistola (§1-13), in cui il filosofo tratteggia una rappresentazione 'esemplare' di Scipione, è ambientata nella villa del condottiero a Literno.

¹⁴⁹ Sen. *ep.* 86, 3: *Quidni ego admirer hanc magnitudinem animi, qua in exilium voluntarium secessit et civitatem exoneravit? Eo perducta res erat ut aut libertas Scipioni aut Scipio libertati faceret iniuriam. Neutrum fas erat; itaque locum dedit legibus et se Liternum recepit tam suum exilium rei publicae inputaturus quam Hannibalis.*

¹⁵⁰ Sen. *ep.* 86, 2: "Nihil" inquit "volo derogare legibus, nihil institutis; aequum inter omnes cives ius sit. Utere sine me beneficio meo, patria. Causa tibi libertatis fui, ero et argumentum: exeo, si plus quam tibi expedit crevi".

¹⁵¹ Rocco 2016, 55.

e dal favore popolare di cui godeva¹⁵², tendono in definitiva a distanziare la sua figura da quella del magistrato romano ideale, che pare invece trovare in Fabio Massimo un più idoneo rappresentante.

È a quest'ultimo che Livio affida il compito di dar voce alle perplessità sull'opportunità dell'operazione, oltre a quelle sull'ambizione del suo promotore. Nel quadro di una fitta rete di allusioni ed *exempla* utili a inserire il dibattito in uno sfondo storico più profondo e a iscriverlo in una lunga tradizione¹⁵³, Fabio cita espressamente l'episodio tucidideo della spedizione siciliana, anch'essa seguita a un acceso confronto assembleare tra Nicia e Alcibiade¹⁵⁴. Fatte salve le indubbie differenze che intercorrono tra la sorte di Atene e di Cartagine da una parte e quella di Roma dall'altro, non è da escludersi che, con il richiamo a Tucidide, Livio intendesse sollecitare la riflessione sugli esiti dell'imperialismo romano, un argomento caro allo stesso storico patavino¹⁵⁵, e che doveva al contempo riflettere interessi di stretta attualità. Quello della *prolatio imperii* rappresentava infatti un tema scottante del dibattito culturale e politico già nell'ultimo trentennio del I sec. a.C., come si evince dalla fortuna di cui godette nella letteratura del tempo e nelle stesse aule declamatorie¹⁵⁶. I retori attivi in età augustea, con i loro interventi concordemente dissuasivi sull'opportunità che Alessandro intraprendesse la navigazione sull'Oceano, concorsero attivamente alla formazione e al consolidamento di un'opinione pubblica contraria a un'inutile espansione oltre i confini dell'ecumene. Essi contribuirono dunque ad ampliare il consenso verso scelte in tema di politica estera considerate da taluni eccessivamente rinunciatarie giustificate e teorizzate a livello ufficiale in età tardoaugustea¹⁵⁷. Proprio in virtù della loro consonanza ideologica con la pubblicistica imperiale, pertanto, le posizioni di Fabio, pur destinate a non essere accolte sul piano narrativo, dovevano avere una loro plausibilità per il pubblico liviano. Se lo stesso

¹⁵² Negli *Ab Urbe condita* nella caratterizzazione di Scipione la popolarità è un elemento ricorrente che rende la minaccia del condottiero particolarmente concreta. Anche in occasione dei processi del 187 il *favor hominum* risulta quasi assoluto: Rocco 2016, 52-53.

¹⁵³ Girod 1979, in partic. 68-70.

¹⁵⁴ Thuc. VI 9-14 e 16-18. Sul rapporto dell'episodio narrato da Livio con il modello tucidideo, suggerito apertamente dallo stesso Livio (Liv. XXVIII 41, 17), Saylor Rodgers 1986; Tedeschi 1998, 90-91; Mineo 2015b, 63-64. Cfr. Levene 2010, 112-117.

¹⁵⁵ Una indubbia ostilità alla linea strategica promossa dagli Scipioni doveva animare le fonti utilizzate da Livio, Fabio Pittore e Catone: Mineo 2009.

¹⁵⁶ Miquel 2015. Al tema *deliberat Alexander an Oceanum naviget*, attestato esplicitamente in Sen. *Contr.* VII 7, 19, doveva essere dedicata anche Sen. *Suas.* I 1, mutila della parte iniziale (titolo e *sententiae* di apertura). Pur databile all'età tiberiana, il testo deriva dalla collazione e dalla rielaborazione di materiali e riflessioni precedenti di almeno quattro decenni: Migliario 2005. Sulle declamazioni a tema alessandro, Migliario 2007, 55-58; 63-67; cfr. La Bua 2015.

¹⁵⁷ Cresci Marrone 1993. Sull'influenza del modello di Alessandro nella rappresentazione di Scipione operata da Tito Livio, Levene 2010, 119-122.

soprannome di *Cunctator* attribuitogli dalla tradizione storiografica non solo non rende pienamente giustizia ai suoi meriti strategici, inevitabilmente oscurati dai trionfali successi di Scipione¹⁵⁸, ma assume non di rado valenze non pienamente positive¹⁵⁹, d'altro canto al tempo di Augusto la figura di Fabio sembra godere di un'altissima considerazione proprio in virtù della sua prudenza¹⁶⁰. Lo testimonia a chiare lettere la sua presenza nella galleria di *summi viri* nel Foro di Augusto, dove l'appellativo scelto per il suo *elogium*, *dux cautissimus*, celebra proprio questo aspetto della sua personalità¹⁶¹.

Il confronto senatorio tra Fabio Massimo e Scipione, con la successiva decisione di portare la guerra in Africa, rappresenta senza dubbio un punto di svolta nel conflitto annibalico e nella storia della città; ma l'elaborazione storiografica dell'episodio reca al contempo l'impronta degli stimoli offerti dal passato più recente e dal dibattito pubblico coevo, sui quali l'accorto lettore degli *Ab Urbe condita* era in tutta evidenza chiamato a ragionare¹⁶². Nel 205 a.C. il senato appare ancora in grado di riaffermare il proprio ruolo di massima autorità in materia di assegnazione delle *provinciae* e nella definizione dei limiti delle aspirazioni individuali, e l'epocale svolta impressa alla politica romana dal futuro Africano avviene nel pieno rispetto delle norme procedurali e delle istituzioni¹⁶³. Come ben sapevano Livio e il suo pubblico, tuttavia, si trattava di un equilibrio del tutto precario, destinato a essere tragicamente sconvolto nel corso del I sec. a.C. Se Scipione non si fosse piegato all'autorità del senato – un'eventualità che Livio, grazie alle sue scelte retoriche e narrative, rende particolarmente tangibile – a separarlo da un Cesare o da un Marco Antonio non sarebbe intercorsa davvero alcuna differenza.

¹⁵⁸ Nardelli 2012.

¹⁵⁹ Come Livio fa ammettere allo stesso Fabio (Liv. XXVIII 40, 7), la sua tattica attendista poteva essere mal giudicata. Cfr. Sil. *Pun.* VII 536; IX 52. Sulla complessità e l'ambivalenza che caratterizzano Quinto Fabio Massimo come figura esemplare, Langlands 2018, 302-321.

¹⁶⁰ Puntuale discussione in Roller 2018, 163-196 (ma già Roller 2011). Cfr. Langlands 2018, 321-326.

¹⁶¹ *InscrIt.* XIII 3,80; Geiger 2008, 145-146. Cfr. Suet. *Aug.* 25, 4; App. *Han.* XIII 55-56. Tra le effigi di illustri eroi della storia repubblicana presenti nel foro vi era anche quella dell'Africano; in modo degno di nota, tuttavia, quanto resta dell'*elogium* in sua memoria (*CIL* VI 40948) si sofferma anche sui momenti in cui la popolarità e il consenso da lui goduti a Roma dovettero subire dei contraccolpi – con le accuse *de repetundis* e con il rifiuto di farsi seppellire a Roma –, portando a ipotizzare che lo spazio più propriamente riservato all'esaltazione della carriera di Scipione fosse nel complesso limitato; Geiger 2008, 147-148.

¹⁶² Sulla relazione tra autore e lettore, nonché sul ruolo attivo di entrambi nella costruzione del testo liviano, Pausch 2010, 13-14; 17-74.

¹⁶³ Per una riconsiderazione dei rapporti tra Scipione e il senato, Bellomo 2013, 37-62.

Pur ambientato vent'anni più tardi, al conflitto con Annibale si richiama indirettamente anche la terza occorrenza di *disputatio in utramque partem* rintracciabile nell'opera di Livio. Nel libro XXXIV, la formula topica dei discorsi diretti contrapposti viene infatti utilizzata per riprodurre il dibattito scaturito dalla proposta di abrogazione della *lex Oppia* (Liv. XXXIV 1, 1 - 8, 3)¹⁶⁴. Varata proprio all'indomani della battaglia di Canne, nel 215 a.C., durante il consolato di Quinto Fabio Massimo, la legge poneva severe restrizioni al lusso femminile¹⁶⁵. Nel 195 a.C., tuttavia, con le circostanze di assoluta criticità che ne avevano determinato l'emanazione, sembrava venuta meno anche la ragion d'essere del provvedimento¹⁶⁶, tanto da indurre i tribuni Marco Fundanio e Lucio Valerio a formulare una mozione per ottenerne l'abrogazione¹⁶⁷. Il testo liviano si sofferma sull'animata discussione sviluppatasi in assemblea prima del voto formale: in sede di *contio* dovettero senz'altro intervenire numerose voci¹⁶⁸, ma, anche in questo caso, la scelta è quella di polarizzare il dibattito nelle due posizioni antitetiche del console in carica, Marco Porcio Catone, fermamente contrario all'abrogazione della legge, e di uno dei due promotori dell'iniziativa legislativa, il tribuno Lucio Valerio¹⁶⁹.

Secondo Livio, del tutto marginale sarebbe l'importanza dell'episodio, che si qualifica come una vera e propria digressione rispetto agli eventi di carattere politico-militare che scandiscono il libro XXXIII e il resto del libro XXXIV¹⁷⁰; il provvedimento in sé avrebbe destato l'interesse dello storico solo per le accese reazioni suscitate al momento di una sua possibile soppressione¹⁷¹. Tuttavia, la

¹⁶⁴ La peculiare scelta narrativa di Livio è stata sottolineata da Walsh 1961, 232.

¹⁶⁵ Liv. XXXIV 1, 3: *ne qua mulier plus semunciam auri haberet, neu uestimento uersicolori uteretur, neu iuncto uehiculo in urbe oppidoue aut propius inde mille passus nisi sacrorum publicorum causa ueheretur*. Oltre a Livio, una delle fonti principali per ricostruire il dettato normativo della legge, a più riprese oggetto dell'attenzione della critica anche in virtù della sua interpretazione non univoca, cfr. Val. Max. IX 1, 3; Zonar. IX 17, 1-4; Rotondi 1912, 254; Elster 2003, 217-220. Sul dibattito narrato da Livio, con particolare riferimento agli aspetti retorici, Ullmann 1927, 139-143; Mastrosera 2006; Vassiliades 2019. Cfr. anche Fabrizi 2018.

¹⁶⁶ Liv. XXXIV 1, 5: *florente re publica, crescente in dies priuata omnium fortuna*.

¹⁶⁷ Sulla *lex Valeria Fundania de lege Oppia abroganda*, Elster 2003, 294-296; Coudry 2007.

¹⁶⁸ Lo si intuisce dallo stesso testo liviano, dove viene esplicitato che molti uomini illustri si presentavano in pubblico per esprimersi a favore o contro la legge (Liv. XXXIV 1, 4); prima dell'intervento di Valerio, poi, anche alcuni tribuni della plebe che si erano dichiarati contrari alla proposta di abrogazione, aggiunsero delle rapide notazioni, in linea con quanto appena espresso da Catone (Liv. XXXIV 5, 1: *Post haec, tribuni quoque plebi qui se intercessuros professi erant, cum pauca in eandem sententiam adiecissent*).

¹⁶⁹ Liv. XXXIV 8, 1: *Haec cum contra legem proque lege dicta essent*.

¹⁷⁰ Liv. XXXIV 1, 1: *Inter bellorum magnorum aut uixdum finitorum aut imminentium curas intercessit res parua dictu sed quae studiis in magnum certamen excesserit*.

¹⁷¹ Narrando gli eventi del 215 a.C., Livio non riserva in effetti alcuna menzione alla legge

cura riservata alla sua ricostruzione, la sua estensione, la collocazione in posizione enfatica in apertura al libro XXXIV evidenziano l'assoluta rilevanza del dibattito in esame. Quest'ultima traspare del resto anche dalla statura di uno dei suoi protagonisti, Catone il Vecchio¹⁷², cui lo storico proprio in quest'unica occasione fa pronunciare un discorso diretto: tanto nella sua orazione, caratterizzata da puntuali consonanze tematiche con la produzione catoniana, quanto in quella attribuita a Lucio Valerio vanno individuate delle libere rielaborazioni liviane¹⁷³.

Molteplici le implicazioni della discussione, che presenta vari piani di lettura e che si presta ad essere analizzata da diversi punti di vista: dibattendo in merito all'opportunità di abrogare la normativa, Catone e Valerio risultano portavoce non soltanto di due diverse prospettive sulla *lex Oppia*, sul suo valore e sui suoi obiettivi – per l'uno *lex sumptuaria*, per l'altro *war measure* di carattere contingente ed emergenziale¹⁷⁴ –, ma anche di due diverse visioni, una più tradizionalista e l'altra più progressista, in merito a tematiche di più ampio respiro, quali il processo di decadenza morale legata alla diffusione della *luxuria*, per la quale la legge avrebbe potuto costituire un deterrente più o meno efficace¹⁷⁵, la centralità delle leggi quali cardini dell'ordinamento giuridico¹⁷⁶, la concezione del ruolo femminile nella società romana¹⁷⁷.

(Liv. XXIII, 32 - XXIV, 9), che cattura la sua attenzione solo per la cospicua mobilitazione da parte dell'opinione pubblica, anche femminile, da essa suscitata: Liv. XXXIV 1, 4-5: *ad suadendum dissuadendumque multi nobiles prodibant; Capitolium turba hominum fauentium aduersantium legi complebatur. Matronae nulla nec auctoritate nec uerecundia nec imperio uirorum contineri limine poterant, omnes uias urbis aditusque in forum obsidebant.*

¹⁷² La statura di Catone, sottolineata anche dal suo interlocutore (Liv. XXXIV 5, 1-3) è enfatizzata dalle scelte autoriali di Livio, il quale tende ad attribuire al personaggio tratti che saranno distintivi della sua figura nel prosieguo della sua carriera politica: Liv. XXXIX 44, 1-3; Plu. *Cat. Ma.* 18.2-3; Astin 1978, 83; Desideri 1984, 72.

¹⁷³ Ullmann 1927, 139-141; Briscoe 1981, 39-40; Peppe 1984, 44-46; Mastroso 2006, 591-592; Ducos 2010, 271; Cornell 2013, I, 197. Per il discorso del tribuno Lucio Valerio, un'ipotesi alternativa circa la fonte rielaborata da Livio è stata avanzata da Hopwood 2015, 315-317, secondo la quale Livio di sarebbe ispirato al discorso di Ortensia riportato in App. *BC IV* 32-34, cui il testo liviano pare in effetti richiamarsi.

¹⁷⁴ Un'eco della duplicità di visioni presente nell'episodio liviano si rintraccia anche in Tac. *Ann.* III 33-34. Sul passo tacitano vd. *infra*, n. 261.

¹⁷⁵ Sull'abrogazione della *lex Oppia* come snodo importante nel processo di progressiva degenerazione dei costumi, Biesinger 2016, 194-205; Cfr. Zecchini 2018, che si sofferma sul trionfo di Vulso del 187 a.C. (Liv. XXXIX 6,7), *origo peregrinae luxuriae*.

¹⁷⁶ Mastroso 2006.

¹⁷⁷ All'interno della vasta mole di studi che considera il dibattito liviano sull'abrogazione della *lex Oppia* come fonte per lo studio della condizione femminile, vd. *e.g.* Desideri 1984; Peppe 1984; Gorla 1987; per una recente messa a punto sul provvedimento normativo e sul suo significato storico mi permetto di rinviare a Vettori 2019, con ulteriore bibliografia.

Nel sostanziale equilibrio che contraddistingue il confronto oratorio, dove l'attenzione dello storico risulta distribuita tutto sommato equamente tra il discorso di Catone e quello del tribuno Lucio Valerio, dotati della pressoché medesima estensione, e legati da precise corrispondenze reciproche¹⁷⁸, è ancora la cornice narrativa a fornire elementi interpretativi preziosi. L'epilogo della vicenda, conclusasi con l'abrogazione della legge, più che dalla bontà degli argomenti dell'uno o dell'altro degli interlocutori, sembra invece determinato dalla protesta delle matrone, pronte a scendere in strada e a bloccare le vie d'accesso al foro e giunte perfino ad assediare l'abitazione dei tribuni per impedirne l'*intercessio*¹⁷⁹. Se un risvolto immediato e tangibile va attribuito alla contrapposizione oratoria tra Catone e Valerio, insomma, esso è piuttosto quello di aver aumentato le proporzioni della mobilitazione matronale: costringendo i tribuni a ritirare il veto, la protesta delle matrone propizia la possibilità che la proposta di abrogazione venga presentata e poi accolta positivamente in assemblea¹⁸⁰. È ancora una volta un intervento esterno, dunque, ad assumere un ruolo cruciale per l'esito del dibattito, ai fini del quale le argomentazioni addotte dall'uno o dall'altro dei due interlocutori non sembrano costituire un fattore dirimente: Livio, non a caso, non si pronuncia apertamente a favore né dell'uno né dell'altro degli antagonisti¹⁸¹. Una parte della critica, a ogni modo, ha ritenuto di poter cogliere tra le righe del testo una maggior affinità con la visione espressa da Valerio¹⁸². Nel discorso del tribuno, diametralmente opposto anche nei toni a quello del suo interlocutore, sembrano in effetti affiorare tratti di spiccata ironia ver-

¹⁷⁸ Lo spazio dedicato a ciascuno dei due oratori, infatti, è pressoché equivalente, con una leggera sproporzione a favore dell'orazione di Lucio Valerio (Liv. XXXIV 2-4 vs XXXIV 5-7). Sulle corrispondenze che legano le due orazioni, Walsh 1961, 232, con particolare riguardo ai τῶτοι utilizzati, esposti peraltro esattamente nello stesso ordine. Cfr. già Ullmann 1927, 140-141 (discorso di Catone), 141-143 (discorso di Valerio), con le riserve di Briscoe 1981, 42-43; Chaplin 2000, 97-101, con specifico riferimento agli *exempla* impiegati.

¹⁷⁹ Liv. XXXIV 1, 4: *M. et P. Iunii Bruti tribuni plebis legem Oppiam tuebantur nec eam se abrogari passuros aiebant*. Sul punto, Desideri 1984, 65. Se è vero che un'appropriazione femminile dello spazio pubblico è attestata a più riprese nel corso della seconda guerra punica (Liv. XXII 7 e 60; XXVI 9), sulla storicità dell'intervento matronale del 195 a.C., accolta pacificamente da gran parte della critica (Rohr Vio 2019, 175-176; Milnor 2005, 159-160; Desideri 1984, 68) sono state espresse di recente alcune riserve: Perl - El-Qalqili 2002, 414-415 e n. 2.

¹⁸⁰ Liv. XXXIV 8, 1-3: *Haec cum contra legem proque lege dicta essent, aliquanto maior frequentia mulierum postero die sese in publicum effudit unoque agmine omnes Brutorum ianuas obsederunt, qui collegarum rogationi intercedebant*

¹⁸¹ Chaplin 2000, 99-100; Milnor 2005, 161-162. Sulla mancata presa di posizione da parte liviana, vd. da ultimo Vassiliades 2019, 105.

¹⁸² Mastroiosa 2006, 609-610, sulla base di Liv. XXIV 6, 3: *itaque periculum est, nisi quis in utraque re uani sit docuerimus, ne quis error uobis offundatur*.

so l'intransigenza catoniana, senz'altro interpretabili, per certi versi, come una presa di distanza da parte dello storico¹⁸³.

A ogni modo, anche se destinata a soccombere sul piano del racconto, non sembra possibile disconoscere ogni valore alla linea argomentativa sviluppata da Catone, a ben vedere tutt'altro che isolato nella sua difesa dei valori tradizionali¹⁸⁴. Innanzitutto, gli ideali espressi dal console in tema di moralità richiamano da vicino la visione espressa dallo stesso Livio nella *Praefatio*¹⁸⁵: con la radicale critica mossa ad *avaritia* e *luxuria* generate dall'influsso della ricchezza recentemente affluita a Roma, la posizione di Livio risulterebbe sotto questo profilo del tutto affine a quella catoniana¹⁸⁶. Secondo studi recenti, poi, lo storico e Catone sarebbero in sintonia su due ulteriori aspetti, condividendo da un lato un modello spaziale della città basato su una rigida antitesi tra pubblico e privato¹⁸⁷, dall'altro la convinzione del sistema giuridico quale fondamento imprescindibile del vivere civile¹⁸⁸. Inoltre, benchè l'esito del dibattito induca a farne una sorta di profeta inascoltato e ad assegnare alla sua figura uno statuto 'tragico'¹⁸⁹, le aspre perplessità espresse da Catone in merito all'abrogazione della legge dovevano essere condivise da una parte significativa dell'opinione pubblica. Non solo il suo pensiero è avallato dai successivi interventi dei tribuni della plebe¹⁹⁰ ma,

¹⁸³ Briscoe 1981, 42. Nella *conclusio* del suo discorso (Liv. XXXIV 4, 21; ma cfr. Liv. XXXIV 2, 13: *indomitum animal*), soffermandosi sugli effetti prodotti dall'abolizione delle restrizioni normative, Catone paragona le donne finalmente libere di sfoggiare abiti e ornamenti lussuosi alle belve feroci liberate dalle catene. Pur presentando tratti tradizionali di semonidea memoria, l'associazione avrà forse destato una certa ilarità nei lettori, ai cui occhi la raffinatezza matronale doveva rievocare un immaginario diverso rispetto a quello ferino.

¹⁸⁴ Il consenso di cui godeva Catone è suffragato dalla sua ascesa magistratuale, e in particolare dalla sua elezione alla censura, la più importante carica politica romana per durata, prestigio e insindacabilità di poteri: Desideri 1984, 72.

¹⁸⁵ Liv. *praef.* 11-12.

¹⁸⁶ Luce 1977, 251-253; Feldherr 1998, 42-43. L'impiego da parte di Catone di *exempla* caratterizzati da evidenti anacronismi palesa in qualche modo la voce dello storico (vd. e.g. Liv. XXXIV 4, 3, con la menzione dei tesori provenienti dall'Asia, raggiunta solo cinque anni più tardi, nell'ambito della guerra contro Antioco). Non lascia spazio a dubbi in proposito anche il riferimento di Valerio alle *Origines* catoniane, in realtà composte dal Censore vent'anni più tardi, presente in Liv. XXXIV 5, 7. Sulla valenza di queste discrasie, frutto di una scelta deliberata e conferma del livello di elaborazione stilistica e concettuale che informava questi passaggi, Briscoe 1981, 56; Chaplin 2000, 101.

¹⁸⁷ Fabrizi 2018, 41-42. Vd. Liv. XXXIV 2, 1-2.

¹⁸⁸ Mastroso 2006, 610-611. Vd. Liv. XXIV 3, 5: *Nulla lex satis commoda omnibus est: id modo quaeritur, si maiori parti et in summam prodest*. Cfr. Liv. II 1, 1: *imperisque legum potentiora quam hominum peragam*.

¹⁸⁹ Mineo 2006, 123.

¹⁹⁰ Liv. XXXIV 5,1: *post haec tribuni quoque plebi [...] cum pauca in eandem sententiam adiecissent*.

introducendo il dibattito, Livio evidenzia come il conflitto d'opinione fosse reale e coinvolgesse un ampio segmento della classe dirigente, profondamente divisa al suo interno sull'effettiva opportunità di procedere alla soppressione della norma¹⁹¹. Emerge in sintesi la necessità di non concentrare l'attenzione sulla prospettiva del tribuno Valerio, considerando invece l'antilogia nel suo complesso: privilegiare un discorso rispetto all'altro porterebbe a distruggere il delicato equilibrio che lo storico intendeva raggiungere strutturando in modo antilogico l'episodio¹⁹².

In analogia con quanto si è già avuto modo di appurare considerando altre occorrenze di *disputatio* all'interno dell'opera liviana, anche in questa occasione, d'altronde, le scelte dello storico potrebbero rivelare il condizionamento degli stimoli posti dall'attualità più recente¹⁹³. Com'è noto, il *princeps* fu promotore di un programma legislativo vasto e articolato¹⁹⁴ e una parte della critica ha creduto per esempio di poter individuare un collegamento tra l'episodio liviano e l'emanazione della *lex Iulia sumptuaria*, nel 22 o nel 18 a.C. Varata da Augusto nel tentativo di rinsaldare l'etica tradizionale e le distinzioni sociali all'interno del corpo civico, la legge reintroduceva il rispetto dell'antico costume matronale¹⁹⁵: oltre a regolare le spese nell'ambito dei banchetti, infatti, essa doveva contenere specifiche disposizioni tese a regolare il lusso femminile. Gli esatti contorni del provvedimento augusteo, così come la reazione da esso provocata, sfuggono però nella loro esattezza, rendendo complesso verificare l'esistenza di una specifica correlazione tra la disciplina del lusso promossa da Augusto e la contrapposizione liviana tra Catone e Valerio, che pure non si esaurisce affatto sul tema dell'ostentazione della ricchezza.

Invece, un accesissimo dibattito pubblico suscitavano di certo i provvedimenti augustei su matrimonio e adulterio: regolamentando aspetti in precedenza appannaggio del singolo *paterfamilias* come quello delle scelte in campo sessuale

¹⁹¹ Ad esprimersi sul provvedimento accorrevano infatti in gran numero di uomini (Liv. XXXIV 1, 4: *ad suadendum dissuadendumque multi nobiles prodibant. Capitolium turba hominum faventium adversantiumque legi complebatur*). Da un punto di vista socio-economico i divieti imposti dalla normativa inducono a individuare nelle appartenenti all'*élite* le destinatarie della legge: Vettori 2019, 61-62.

¹⁹² Hopwood 2001, 138; Milnor 2005, 59; Vassiliades 2019, 105.

¹⁹³ L'ipotesi potrebbe essere avvalorata dall'insistenza nel discorso del tribuno Valerio sul clima di pace e serenità che contraddistingue i nuovi tempi, esplicito riferimento alla *pax augusta*. Vd. Liv. XXXIV 7, 1: *Omnes alii ordines, omnes homines mutationem in meliorem statum rei publicae sentient: ad coniuges tantum nostra pacis et tranquillitatis publicae fructus non perueniet?*

¹⁹⁴ RG 8, 5; Suet. Aug. 34, 1-4.

¹⁹⁵ Suet. Aug. 40, 5; Virg. Aen. 1.282; Zanker 1989, 172-174; Sebesta 1997; Edmondson 2008, 28. Sulla *lex Iulia sumptuaria*, Elster 2003, 296; Ducos 2010; Arena 2011, in partic. 468, ma già Rotondi 1912, 447, s.v. *Lex Iulia sumptuaria*: «Che Livio (XXIV, 2,8) parlando della *Lex Opia* introduca le argomentazioni pro e contro che ai suoi tempi si dibattevano è ipotesi probabile».

e coniugale, essi si prestavano a essere interpretati come un'indebita irruzione della *res publica* nel campo del diritto privato¹⁹⁶. Proprio l'aspra opposizione incontrata dal *princeps* fin dall'avvio del suo progetto di risanamento morale e demografico della società¹⁹⁷ potrebbe aver palesato a Livio la necessità di esplorare il significato delle norme giuridiche e la loro utilità, articolando la riflessione tra il legalismo catoniano e il pragmatismo di Valerio¹⁹⁸.

Inoltre, argomentando *in utramque partem*, lo storico coglie l'occasione di discutere il ruolo femminile nella società romana, sul quale le opinioni dovevano essere tutt'altro che univoche. Se la seconda guerra punica, con il suo enorme impatto demografico, sociale, ed economico, dovette certamente rappresentare uno snodo rilevante per la condizione economico-giuridica delle donne – nel progressivo emergere di una capacità patrimoniale femminile, per esempio, va probabilmente individuato proprio uno dei portati dell'eredità di Annibale¹⁹⁹ – rendendo del tutto plausibile che già agli inizi di II secolo, sulla spinta dei cambiamenti sociali, economici e culturali indotti dall'espansionismo romano²⁰⁰, la società romana iniziasse realmente a interrogarsi sui limiti dell'autonomia femminile e sull'eventuale necessità di affidarsi alla legislazione per il mantenimento degli equilibri tanto nelle gerarchie tra i sessi quanto nell'assetto sociale e politico²⁰¹, una riflessione in materia doveva risultare altrettanto pertinente al tempo di Augusto²⁰². La compresenza di concezioni concorrenziali sulla posizione da assegnare alla componente femminile in seno alla famiglia e alla società romana, pur nel quadro di una sostanziale subordinazione²⁰³, sembra trova-

¹⁹⁶ Sulla legislazione matrimoniale di Augusto, Moreau 2007a e b; Spagnuolo Vigorita 2010³; Bonin 2020, con ulteriori riferimenti bibliografici. Sulla *lex Iulia de adulteriis*, Rizzelli 1997. Cfr. Tac. *Ann.* III 25.

¹⁹⁷ Sull'opposizione incontrata dalla normativa, vd. da ultimo Eck 2019.

¹⁹⁸ Luce 1978, 290; Briscoe 1981, 42; Milnor 2005, 158. Mentre Catone perorando la necessità di non abrogare la *lex Oppia*, insiste sul valore fondante della legge (Liv. XXXIV 3, 4-5), dalle parole attribuite a Valerio traspare una certa apertura sulla possibilità che il controllo dei costumi potesse avvenire all'interno alla famiglia, invece che sancito legislativamente (Liv. XXXIV 7, 13: *In uestro arbitrio suum ornatum quam in legis malunt essent*).

¹⁹⁹ Desideri 1984, 64; Vettori 2019.

²⁰⁰ Liv. XXXIV 4, 3: *Haec ego, quo melior laetiorque in dies fortuna rei publicae est, quo magis imperium crescit – et iam in Graeciam Asiamque transcendimus omnis libidinum incelebris repletas et regias etiam adtrectamus gazas – eo plus horreo ne illae magis nos ceperint quam nos illas*.

²⁰¹ Desideri 1984, 64 per il quale le peculiarità dello *status* femminile e le riflessioni presentate nel corso del dibattito sarebbero senza dubbio anteriori al I sec. a.C. e all'età augustea; Mastro-rosa 2006, 593. In età medio-repubblicana, non a caso, si situa un provvedimento come la *lex Voconia*, teso a limitare la capacità successoria delle donne. Sulla legge vd. McClintock 2017.

²⁰² Hopwood 2001, 122; 135.

²⁰³ Anche nella prospettiva del tribuno Valerio, più aperta e incline ad assecondare le richieste delle *matronae*, permane infatti in tutta evidenza l'idea dell'*infirmetas sexus* (Liv. XXXIV 7, 7;

re conferma nientemeno che all'interno dalla stessa legislazione matrimoniale augustea. La dialettica rintracciabile nel dibattito liviano tra la dimensione precipuamente domestica assegnata alle *matronae* da Catone e quella invece più propriamente civica e pubblica accordata da Valerio²⁰⁴ trova infatti puntuale riscontro nei meccanismi coercitivi previsti dalla normativa, dove il rispetto di requisiti stringenti in tema di morale sessuale, matrimonio e filiazione ancorava sì le donne al ruolo di irreprensibili madri di famiglia, ma garantiva loro allo stesso tempo una centralità sociale, giuridica e finanche economica assolutamente priva di precedenti²⁰⁵.

I due decenni successivi alla sconfitta di Annibale furono contrassegnati da forti tensioni a livello politico e istituzionale, con il tentativo di arginare il potere raggiunto dai vari *imperatores* romani attraverso un controllo sulle prerogative, sugli onori e sui privilegi da loro rivendicati²⁰⁶. Assieme alla concessione della *prorogatio imperii*, una delle arene in cui tali attriti si concretizzarono fu senza dubbio l'attribuzione del trionfo, riconoscimento tanto agognato quanto, in questi anni, spesso aspramente contestato: a partire dalla seconda guerra punica l'attribuzione dello *ius triumphandi* al generale vittorioso divenne infatti oggetto di attento scrutinio (*aexistimatio*)²⁰⁷. Nella fitta successione di dibattiti senatori che hanno in esame proprio l'attribuzione di questo sommo onore, uno dei più accesi, quello che vede coinvolto Gneo Manlio Vulzone (Liv. XXXVIII 44, 9-50, 3), è narrato da Livio attraverso il modulo della *disputatio in utramque partem*²⁰⁸.

Ottenuto il consolato nel 189 a.C., Vulzone era stato inviato in Oriente con il mandato di stipulare la pace con Antioco e definire le clausole del trattato abbozzate da Lucio Scipione²⁰⁹. Dopo aver sbaragliato e costretto alla resa com-

7, 15), nonché di una sostanziale sottomissione femminile (Liv. XXXIV 7,12: *Numquam saluis suis exiit seruitus muliebris*): Mastrosoa 2006, 608-609.

²⁰⁴ La presenza femminile nello spazio pubblico, stigmatizzata negativamente da Catone (Liv. XXXIV 5, 5: *coetum et seditionem et interdum secessionem muliebrem appellavit*), viene descritta in tutt'altri termini nel discorso del tribuno: valorizzando l'importanza dell'apporto da esse storicamente conferito alla *res publica*, Valerio sembra infatti vedere sotto una luce più positiva l'idea di una partecipazione delle *matronae* alla dimensione civica (Liv. XXXIV 5, 7-12).

²⁰⁵ Milnor 2005, 171. Per un'analisi della legislazione matrimoniale di Augusto in prospettiva di genere, con particolare attenzione agli aspetti economico-giuridici, vd. Vettori 2020.

²⁰⁶ Gruen 1995, 60-61.

²⁰⁷ Sulla *prorogatio imperii*, Jashemski 1950; sulla concessione del trionfo, Pelikan Pittenger 2008, 25-31.

²⁰⁸ Sull'episodio vd. Ullmann 1927, 157-164; Evans 1993, 181; Chaplin 2000, 101-103; Pelikan Pittenger 2008, 213-230; Briscoe 2008, 156-170.

²⁰⁹ Per il mandato affidato a Gneo Manlio Vulzone vd. Liv. XXXVIII, 45, 1. Per una riconsiderazione storica della spedizione di Vulzone e della sua figura, Grainger 1995.

pleta i Galati (Liv. XXVIII 12-27)²¹⁰, al ritorno dalla campagna d'Asia, nel 187 a.C., com'era prassi, il comandante vittorioso si era presentato in senato per avanzare formale richiesta di trionfo²¹¹, incontrando tuttavia un'aspra opposizione. A contestare l'attribuzione dell'onore era la maggioranza dei *decem legati* che erano stati al suo seguito in Oriente²¹², in particolare in L. Furio Purpurione e L. Emilio Paolo, ai quali Livio fa pronunciare la prima delle due orazioni impiegate per drammatizzare il dibattito, elaborata con ogni probabilità a partire da materiali di tradizione annalistica²¹³. Due, essenzialmente, i punti affrontati dai delegati nella loro orazione. In primo luogo, viene contestato il diritto del generale a muovere guerra. L'azione condotta da Manlio, che si discostava del tutto anche rispetto a precedenti recenti²¹⁴, viene presentata come frutto di un'iniziativa personale (Liv. XXXVIII 45, 5: *de sua sententia*), priva sia del consenso del senato che della legittimazione popolare²¹⁵ e più simile a un *priuatum latrocinium* che a un *publicum populi romani bellum*²¹⁶. In secondo luogo, si polemizza sulle modalità concretamente adottate da Manlio nello scontro contro i Galati, svolto all'insegna della temerarietà e dell'imprudenza²¹⁷: non solo esso aveva comportato il sacrificio di concittadini valorosi²¹⁸, ma era stato svolto nel più totale disprezzo delle formalità procedurali²¹⁹. I legati affidano la conclusione del discorso a una *sententia*: chiedono il trionfo meritatamente coloro che hanno portato a termine con successo una guerra condotta su mandato senatorio²²⁰. Il discorso di Vulsona riprende fedelmente la struttura bipartita dell'orazione pronunciata dai suoi interlocutori. Egli ribatte punto per punto alle

²¹⁰ Polyb. XXI 33-39; Diod. XXIX 12-13.

²¹¹ Liv. XXXVIII, 44, 10: *ipse, commemoratis rebus ab se gestis. Postulasset ut ob eas dis immortalibus honos se haberetur.*

²¹² Liv. XXXVIII 44, 11: *pars maior decem legatorum qui cum eo fuerant.*

²¹³ Puntuale discussione in Ullmann 1927, 159-161. L'esatta identità dell'oratore non è specificata. Va notato che la prima parte dell'orazione (Liv. XXXVIII 45, 1-6) è presentata in *oratio obliqua*.

²¹⁴ Liv. XXXVIII 54, 5. Oltre quelli condotti contro lo stesso Antioco, e Filippo V, viene citato in modo significativo anche il conflitto annibalico.

²¹⁵ Liv. XXXVIII 44, 5: *non ex senatus auctoritate non populi iussu.*

²¹⁶ Liv. XXXVIII 45, 4-9.

²¹⁷ Liv. XXXVIII 45, 10-46, e 47, 8: *bellum [...] gestum temere atque imprudenter.*

²¹⁸ La temerarietà di Manlio ricorre anche in Liv. XXXVIII 45, 11 e 46, 7. Il conflitto con i Galati, peraltro, aveva causato ingenti perdite tra le fila dell'esercito romano, privandolo anche di alcuni componenti particolarmente valorosi: Liv. XXXVIII, 46, 7: *Q. Minucius Thermus, in quo haud paulo plus damni factum est quam si Cn. Manlius [...], perisset cum multis uiris fortibus cecidit.*

²¹⁹ Sul ruolo dei *fetiales*, Rich 2011.

²²⁰ Liv. XXXVIII 46, 15: *merito ergo a uobis prospere bello gesto triumphum petent, quibus auctoribus gesserint.*

accuse mossegli²²¹, appellandosi poi a uno dei valori fondamentali dell'etica aristocratica, la *felicitas* (Liv. XXXVIII 48, 15) e attribuendo all'*invidia* l'eventuale diniego dello *ius triumphandi* a un comandante capace di pacificare un'intera provincia.

Per ammissione dello stesso Livio, la replica di Vulzone è presentata con un certo grado di libertà²²². Ma, anche ammettendo che l'orazione sia da considerare integralmente frutto dell'abilità compositiva liviana, tanto nel II sec. a.C. quanto in età augustea dovevano di certo esistere punti di vista diversi sulla questione di fondo sollevata dal confronto oratorio: era più intollerabile il mancato ossequio delle procedure tradizionali e delle prerogative del senato, o non tributare a un generale vittorioso i dovuti onori? Lo strumento espressivo più efficace che lo storico aveva a disposizione per rappresentare queste due prospettive antitetiche era senz'altro quello di servirsi di una coppia di discorsi contrapposti. Il sostanziale equilibrio fra le istanze sottoposte all'attenzione dei senatori è confermato dall'incertezza che contrassegna anche in questa occasione l'esito del dibattito. Benché a un'analisi tecnica l'orazione di Manlio Vulzone dimostri una maggior conformità ai precetti della trattatistica retorica²²³, in un primo momento essa non risulta particolarmente persuasiva per i *patres*: alla conclusione del discorso del comandante, l'orientamento prevalente sembra infatti quello di dar credito alle accuse e la seduta termina con l'impressione che il senato avrebbe negato il trionfo²²⁴. Solo il differimento della delibera, dovuto all'eccessivo protrarsi dei tempi di discussione, rende possibile il *coup de théâtre*. Il giorno seguente, anche in virtù delle pressioni esercitate da amici e parenti di Vulzone, prevale infine l'*auctoritas* dei senatori più anziani²²⁵ e viene decretato il trionfo per il generale. I *seniores*, avuto il tempo di ponderare più attentamente la decisione, si dimostrano più sensibili al condizionamento della tradizione, della quale rappresentano i portavoce: il passato non offriva alcun esempio in cui fosse stato negato l'onore a un comandante vittorioso che aveva ricondotto in patria il

²²¹ Liv. XXXVIII 48, 13: *Nunc, quoniam suscepti belli purgatum est crimen, gesti reddenda est ratio*. Briscoe 2008, 157.

²²² Liv. XXXVIII 47, 1: *talis oratio Furi et Aemili fuit. Manlium in hunc maxime modum respondisse accepi*. Cfr. Walsh 1993, 9: «This content is clearly at least in part fictitious reconstruction rather than a record of what it was actually said [...] the significance of the issue for readers recalling Marius' foundation of a personal army, which through Sulla and Pompey led to Julius Caesar and monarchy, is set out unambiguously».

²²³ Ullmann 1927, 161; Briscoe 2008, 162-163. Così, Chaplin 2000, 102. Secondo la studiosa, l'impiego di *exempla* più antichi e più numerosi denota una più salda conoscenza del passato da parte di Vulzone.

²²⁴ Liv. XXXVIII 50, 1-2: *Plus crimina eo die quam defensio ualuisset, ni altercationem in serum perduxissent. Dimittitur senatus in ea opinione ut negaturus triumphum fuisse uideretur*.

²²⁵ Livio ripropone anche in questo passo l'idea di un senato diviso in diversi gruppi generazionali. Sul punto, Bonnefond-Coudry 1983, 87-88.

proprio esercito dopo aver sconfitto i nemici²²⁶ e *hic pudor malignitatem uicit* (Liv. XXXVIII 50, 3).

Le modalità in cui Livio articola la narrazione, tuttavia, evidenziano come, al di là dell'esito sortito in senato, quelle poste dai *legati* fossero accuse serissime. In modo tutt'altro che casuale, nel prosieguo del capitolo lo storico non procede infatti con la descrizione della *pompa triumphalis* di Vulzone²²⁷, concentrandosi invece sui processi degli Scipioni²²⁸, cui sono dedicati interamente i capitoli finali del libro XXXVIII. Pur nelle incertezze interpretative che li contraddistinguono²²⁹, essi sembrano confermare i timori del regime oligarchico verso le personalità eccezionali, che rischiavano di compromettere la tenuta dell'intero sistema politico. La decisione dei *patres* di attribuire a Manlio Vulzone l'onore del trionfo rivela a chiare lettere come, tra la fine del III e il II sec. a. C., per i grandi generali lo spazio per agire in modo arbitrario si fosse notevolmente ampliato. Le ripercussioni di questo fenomeno dovevano essere senza dubbio molto chiare alla classe dirigente del tempo: quest'ultima, come testimonia il processo intentato agli Scipioni, all'occorrenza seppe reagire serrando i ranghi. Esse, però, dovevano risultare altrettanto chiare anche al pubblico di età augustea, perfettamente conscio dei pericoli connessi con eventuali derive autocratiche del potere: dietro l'immagine del generale che oltrepassa il limite consentito non è difficile scorgere la figura dello stesso Cesare²³⁰. Ma nel dibattito sulla concessione del *ius triumphandi* il pubblico liviano poteva forse rintracciare echi anche dell'immediato presente: non solo in quegli anni si andava assistendo a un'importante ridefinizione della cerimonia trionfale e a una rinnovata attenzione verso i riti feziali da parte di Augusto²³¹, ma le accuse mosse a Vulzone rivelano evidenti analogie con un altro episodio impostosi all'attenzione dell'opinione pubblica. Nel 23 a.C. l'ex-proconsole di Macedonia Marco Primo venne accusato di aver valicato i confini della propria provincia: aveva infatti aggredito il regno cliente degli Odrisi Traci, senza aver subito alcuna provocazione ma, soprattutto, senza alcuna autorizzazione da parte del senato²³². Chia-

²²⁶ Liv. XXXVIII 50, 3: *seniorum [...], negantium exemplum proditum memoriae esse ut imperator, qui de uictis perduellibus, confecta prouincia exercitum reportasset, sine curru et laurea priuatus inhonoratusque urbem iniret*. Secondo Gruen 1995, 65: «The assertion was inaccurate – but true enough to carry the day».

²²⁷ La narrazione del trionfo di Vulzone avviene nel libro successivo: Liv. XXXIX 6, 3.

²²⁸ Liv. XXXVIII 50, 4: *Oppressit deinde mentionem memoriamque omnem contentionis huius maius et cum maiore et clariore uiro certamen ortum*.

²²⁹ Sui processi degli Scipioni, vd. la bibliografia citata *supra*, n. 144.

²³⁰ Pelikan Pittenger 2008, 229.

²³¹ Sulla cerimonia trionfale in età augustea, Hickson 1991; Beard 2007, 295-305. Sulla rivitalizzazione del collegio sacerdotale e del *ius Fetiale*, Bianchi 2016, 49-53. Come esplicitato nelle *Res Gestae* (7, 2), Ottaviano rivestì peraltro in prima persona il ruolo di feziale.

²³² Cass. Dio LIV 3, 1-3; Atkinson 1960; Levick 1975; Crook 1996, 87-88; Rohr Vio 2014,

mato a render conto del proprio operato, in sede processuale Marco Primo per scagionarsi riferì di aver obbedito a un ordine impartito da Marcello e dallo stesso Augusto, costringendo il *princeps* a comparire in tribunale e a sconfessare la deposizione dell'imputato nel «pubblico interesse» (Cass. Dio LIV 3, 3). Pur con una maggioranza minima, i giurati si espressero per la pena capitale²³³. Le vicende che coinvolsero Marco Primo mettevano chiaramente a nudo le ambiguità del nuovo regime, e scuotevano dalle fondamenta un equilibrio istituzionale ancora precario: benchè la Macedonia fosse una provincia del popolo romano, l'intervento imperiale in politica estera – fosse stato esso effettuato in prima persona da Augusto, o tramite la mediazione del nipote – doveva aver oltrepassato gli ambiti previsti dall'*imperium proconsulare* assegnato al *princeps* e non è da escludere che la causa contro il governatore sia stata intentata proprio allo scopo di contestare in sede processuale la condotta augustea, altamente lesiva dell'autonomia e delle prerogative del senato e non priva di aspirazioni monarchiche²³⁴. Allo stesso tempo, tali vicende confermano ciò che Livio con la contrapposizione oratoria dall'esito incerto aveva espresso con grande efficacia: la dialettica tra aspirazioni individuali e interessi della *res publica*, fossero essi quelli corporativi della classe dirigente, o quelli personali di un magistrato autocrate che tendeva sempre più a identificare del tutto i propri interessi con quelli dello stato, era estremamente complessa e poteva risolversi in modo diametralmente opposto rispetto a quanto era accaduto a Vulso.

Negli *Ab Urbe condita* le sezioni antilogiche rivelano certamente le qualità artistiche e retoriche del loro autore, rappresentando forse uno dei punti più alti della perizia liviana nell'*ars dicendi*²³⁵. Non sembra, tuttavia, che l'aspetto estetico-artistico fosse preponderante nell'impiego di queste contrapposizioni oratorie²³⁶. Oltre a fornire una puntuale caratterizzazione dei personaggi e un'accurata messa a fuoco degli avvenimenti, le *disputationes in utramque partem* si segnalano infatti per la complessità e l'eterogeneità delle tematiche affrontate, che rivelano una costante attenzione all'attualità. Ammesso e non concesso che sia davvero possibile discernere quale tra i punti di vista sia più persuasivo o incarni in maggior misura l'opinione dello storico, attraverso la *disputatio* Livio non intendeva tanto esprimere una netta gerarchia di valore tra le

161-163.

²³³ Cass. Dio LIV 3, 4. Sul processo a Marco Primo, Atkinson 1960; Levick 1975; Crook 1996, 87-88; Rohr Vio 2011, 57-60. Sulla cronologia dell'episodio, Levick 1975, 156. Contestualizza il processo nell'ambito di una più ampia opposizione al *princeps* Cresci Marrone 1999.

²³⁴ Rohr Vio 2014, 162.

²³⁵ Oltre alla casistica analizzata, ulteriori occorrenze di antilogie nei libri perduti di Livio sembrano potersi desumere da *perioch.* 109, 2 (discorsi *pro* e *contra* Cesare a opera del tribuno Gaio Curio); 113, 2 (dibattito sulla distruzione di Utica), su cui vd. Mancini 2020.

²³⁶ Girod 1979, 70; *contra* Ullmann 1927, 16-17 e 49.

prospettive a confronto, quanto piuttosto problematizzare temi di rilevanza cruciale per il pubblico augusteo²³⁷.

Tacito

Se i libri liviani superstiti hanno per oggetto una fase della storia di Roma in cui l'oratoria rivestiva un'importanza fondamentale, diverso è il caso di Tacito²³⁸. I discorsi rappresentano un vero e proprio tratto distintivo della sua opera²³⁹, tanto più complesso da esaminare se si considera che egli non era solo un professionista, ma anche un teorico dell'*ars dicendi*²⁴⁰. Anche se è proprio nel *Dialogus de oratoribus* che la *disputatio* risulta aver trovato una prima applicazione²⁴¹, in questa sede, ci si limiterà a considerarne l'impiego nell'ambito della produzione storiografica tacitiana, dove si registra una netta discontinuità rispetto alla tradizione precedente. Tacito sfrutta l'espedito solo in modo occasionale, e in contesti del tutto diversi rispetto a quelli rintracciati in Sallustio e Livio, per i quali l'agone oratorio costituiva il *medium* per eccellenza del dibattito senatorio e comiziale²⁴².

Nei libri I-III delle *Historiae*, che, dedicati alla narrazione degli eventi del 68-69 d.C., presentano un impianto di tipo monografico, il dato non sorprende. Sono gli eserciti, con la loro avidità di donativi e i loro umori mutevoli, a determinare il corso degli eventi, mentre il popolo e il senato assieme all'antico prestigio hanno perso ogni capacità di incidere sulla politica, il primo ridotto a una

²³⁷ Sul punto, con particolare riguardo alla scelta degli *exempla*, Chaplin 2000, 74-77, 80-82. I passaggi testuali esaminati potrebbero contribuire utilmente alla riflessione sul rapporto tra Livio e Augusto, oggetto di una letteratura ormai vasta (vd. e.g. Seita 1996, 9; Mazza 2005, 49-59 e nn. 37 e 73, con ulteriore bibliografia; Canfora 2015, 455-460, 465-474).

²³⁸ Di indubbio interesse sarebbe conoscere in che modo Livio avrebbe trasposto orazioni e dibattiti nei libri dedicati all'età augustea: Cape Jr. 1997, 223-225. Sui profondi cambiamenti che, nel passaggio dalla repubblica al principato, avevano interessato il dibattito politico, mutato nelle sue sedi d'espressione e nei suoi protagonisti effettivi, Fezzi 2016, 456-458 Cfr. Burgers 1999. Per una riconsiderazione della tesi del declino della retorica in età imperiale, Pernot 2006, 132-133.

²³⁹ Sotto questo profilo, l'unica eccezione è rappresentata dalla *Germania*. Sui discorsi in Tacito, da tempo oggetto di attenzione da parte della critica, vd. Ullmann 1927, 197-246; Miller 1964; Miller 1975, 54-56; R. Ash 2012, 13; Keitel 1991; Sage 1990, 920-926; Keitel 1993; Levene 2009.

²⁴⁰ Plin. *ep.* VII 20, 4; Luce 1986, 143; Canfora 1993, 208-209; van den Bergh 2012.

²⁴¹ Sulle complessità interpretative del *Dialogus*, dovute proprio anche alla peculiare strategia espositiva adottata, van den Bergh 2014.

²⁴² In Tacito lo schema viene utilizzato soprattutto nell'ambito di conversazioni private e di esortazioni, queste ultime effettuate sia come *cohortationes* sul campo di battaglia sia lontano da esso: Levene 2009, 211-212.

plebaglia desiderosa solo di elargizioni e spettacoli, il secondo a un'assemblea di adulatori in grado soltanto di ratificare onori e decisioni determinati altrove²⁴³. Il dibattito torna a trovare spazio nel libro IV, con l'affermazione di Vespasiano e il ritorno a una trattazione di tipo annalistico, ma è significativo che per rintracciare un esempio di *in utramque partem disserere* ci si debba allontanare da Roma e giungere fin sul *limes* renano²⁴⁴.

Gli unici discorsi diretti contrapposti si collocano infatti nell'ambito della rivolta batava del 69-70 d.C. e sono quelli pronunciati rispettivamente da Tenceteri e Ubi²⁴⁵. Insediati sulla sponda occidentale del Reno già in età augustea²⁴⁶, anche un ventennio dopo che sul territorio del loro *oppidum* era stata dedotta una colonia di veterani su decisivo impulso di Agrippina minore, essi avevano in parte mantenuto il substrato peregrino originario²⁴⁷. I leader dei Batavi Giulio Civile e Giulio Classico, incerti se abbandonare al saccheggio e alla distruzione la colonia degli *Agrippinenses*, optano infine per un atteggiamento clemente, e gli Ubi sono invitati a unirsi al fronte dei ribelli e a tornare *in corpus nomenque Germaniae*²⁴⁸. L'imposizione all'assemblea degli Agrippinensi delle condizioni della resa da parte dei rivoltosi (*Hist.* IV 64, 2-3) dà modo a Tacito di inserire una notazione moralistica sugli effetti dell'imperialismo romano e sulla deca-

²⁴³ Tac. *Hist.* I 30, 2: *si res publica et senatus et populus uacua nomina sunt*; I 58, 1: *speciosis senatus populique Romani nominibus relictis*. La *disputatio in utramque partem*, a ogni modo, non viene impiegata nemmeno in relazione alle prese di decisione a opera delle legioni. Tutte riferite attraverso il discorso indiretto sono sia le sedute del senato riportate in I 19-20 (discorsi di Galba e Pisone; decisione di inviare una delegazione di senatori all'esercito di stanza in Germania; discussione di questioni finanziarie), I 47, 1 (ratifica della nomina di Otone), IV 3, 3-4, 4 (onori decretati a Vespasiano) e IV 6, 3-4, 10 (discussione tra Elvidio e Epiro sull'ambasceria da inviare al principe), sia le tre scene di *consilia* riportate in I 32-33; II 32-33; III 1-2, dove la scelta sulla strategia militare da adottare è presentata nei termini di un'antitesi tra un intervento tempestivo e una soluzione di stampo più prudente e attendista, e richiama la contrapposizione liviana tra Scipione e Quinto Fabio Massimo analizzata *supra*, pp. 120-127. Vd. Keitel 1991, 2790-2794.

²⁴⁴ La contrapposizione occorsa in senato tra Elvidio Prisco e Marcello Eprio (*Hist.* IV 6-8.) viene narrata attraverso il ricorso all'*oratio obliqua*. L'antitesi tra i due personaggi si era peraltro originata già nel principato di Galba: Elvidio, genero di Trasea Peto, aveva accusato Marcello per aver agito da delatore nei confronti del suocero. Già in quell'occasione la contrapposizione tra i due si era tradotta in un agone oratorio, che trova tuttavia solo una rapida menzione nel testo di Tacito (*Hist.* IV 6, 2: *primo minax certamen et egregiis utriusque orationibus testatum*). Sull'episodio, Joseph 2012, 172-179.

²⁴⁵ *Hist.* IV 64 (Tenceteri) e 65 (Ubi). Sul passo, Syme 1958, I, 452-453; Giua 1988, 65-67; Keitel 1993, 49-51; Damon 2017, 682-684.

²⁴⁶ *Hist.* IV 28, 1.

²⁴⁷ Lamberti 2006. Benché preferiscano la designazione di *Agrippinenses* che ne pone in evidenza lo *status* di coloni, non provano vergogna per le loro origini (Tac. *Germ.* 28, 4: *ne Ubi qui dem [...] origine erubescunt*).

²⁴⁸ *Hist.* IV 63, 1-64, 1.

denza dei costumi a esso connessa. L'intervento dei Romani nella regione viene presentato come un vero e proprio stravolgimento delle leggi di natura e dell'antica identità germanica: le mura della colonia sono «trincea di servitù» (*munimenta seruitii*), i Romani vanno trucidati perché «male convivono libertà e tirannide» (*haud facile libertas et domini miscerentur*), i beni degli uccisi devono essere messi in comune per non lasciar spazio ad avidità ed egoismi (*ne quis occulere quiquam aut segregare causam suam possit*), vanno abbandonati i piaceri, ancor più delle armi, a ben vedere, unica vera forza dei Romani (*quibus Romani plus aduersus subiectos quam armis ualent*)²⁴⁹. Gli *Agrippinenses*, con una risposta attentamente ponderata, replicano punto per punto con opportune argomentazioni al discorso dei Tencteri, riuscendo di fatto a sottrarsi al rispetto delle condizioni poste, senza però indispettire i loro interlocutori²⁵⁰: comunicazioni e commerci saranno più liberi, ma l'eccidio dei Romani risulta del tutto impraticabile. La fusione tra gli Ubi e i Romani, esito dei nuovi vincoli di consanguineità creatisi attraverso i legami matrimoniali, è oramai un dato ineliminabile, e impedisce un'identificazione tra il punto di vista degli altri barbari e quello degli abitanti di Colonia, dove nativi e veterani sono un'unica comunità²⁵¹.

Rispetto alle occorrenze di *disputatio* finora esaminate, a contrapporsi non sono personalità di spicco chiaramente individuate²⁵². Colpisce, a ogni modo, che i portavoce di quella che ancora per Livio era una modalità espressiva tipica del discorso civico a Roma²⁵³ in Tacito siano ora delle popolazioni di origine germanica, per le quali il dibattito risulta un fruttuoso strumento di confronto. Assegnando a Tencteri e Ubi la capacità di appianare le loro divergenze non – come ci si potrebbe facilmente attendere – tramite lo scontro militare, ma attraverso l'arte del contraddittorio, Tacito sottolinea con grande efficacia lo scarto che intercorre tra queste popolazioni e i Romani dell'età delle guerre civili, presso i quali ogni capacità di confronto e mediazione risulta drammaticamente assente²⁵⁴. Nel corso del *longus et unus annus*²⁵⁵, mentre i soldati di Roma sem-

²⁴⁹ Tac. *Hist.* IV 64, 2-3. Vd. Giua 1988, 65-66.

²⁵⁰ *Hist.* IV 65, 1: *quando neque subire condiciones metus futuri neque palam aspernari formido praesens sinebat.*

²⁵¹ Tac. *Hist.* IV 65, 2.

²⁵² Il confronto avviene tra «il più agguerrito tra gli ambasciatori» dei Tencteri (IV 64, 1: *ferocissimus e legatis*) e gli *Agrippinenses* presi nel loro insieme.

²⁵³ In un unico caso Livio si serve di una coppia di discorsi diretti contrapposti per riprodurre un dibattito ambientato fuori dall'*Urbs*, ovvero nel corso della discussione avvenuta presso il consiglio degli Achei, in merito ai rapporti da intrattenere con Perseo (Liv. XLI 23-24). Esso non sembra tuttavia rientrare nella casistica delle *disputationes*.

²⁵⁴ Wellesley - Ash 2009, 859 n. 108.

²⁵⁵ Per non disorientare i suoi lettori, Tacito posticipa ai libri IV e V la narrazione della rivolta batava, che cronologicamente si colloca nel 69 d.C.: Tac. *Hist.* III 46, 1.

brano comportarsi come invasori stranieri²⁵⁶, è ai confini dell'impero che si registra uno dei rari bagliori di civiltà. Ancor più significativo, poi, che a un episodio di importanza del tutto marginale per le sorti della guerra venga riservata una tale cura formale e retorica: anche se il livello di complessità strutturale, stilistica e retorica che lo caratterizza è in tutta evidenza diverso rispetto a quanto riscontrato in Livio e Sallustio, il passo è chiaramente modellato sull'agone sofisticato²⁵⁷. Attraverso le voci contrastanti di Ubi e Tencteri lo storico articola con efficacia il proprio pensiero; vi trovano spazio l'«apertura alle ragioni degli altri»²⁵⁸ nonché le proprie riserve sul significato profondo della *pax romana*²⁵⁹.

Per quanto concerne invece gli *Annales*, pur non mancando le occasioni in cui lo storico si sofferma a narrare i dibattiti occorsi in senato²⁶⁰, va notato che i punti di vista non appaiono mai contrapposti attraverso l'impiego di discorsi diretti. La tendenza sembra quella o di alternare discorso diretto e *oratio obliqua*, oppure di concentrare l'attenzione su un'unica orazione, sintetizzando eventuali ulteriori pareri con rapidi resoconti. Non solo, dunque, l'ambito deliberativo cessa di costituire uno dei terreni privilegiati per l'utilizzo della *disputatio*, ma l'impressione che si ricava è che l'impiego di quest'ultima sia deliberatamente evitato anche negli episodi che meglio si presterebbero a un suo uso. Il fatto che alcune delle discussioni riportate negli *Annales* riprendano puntualmente, a livello tematico e lessicale, altri celebri dibattiti riportati da Sallustio e Livio in forma antilogica²⁶¹ sottolinea ulteriormente la particolarità della posizione taci-

²⁵⁶ Ash 2009.

²⁵⁷ Ullmann 1927, 216; Giua 1988, 67.

²⁵⁸ Zecchini 2016, 161.

²⁵⁹ Secondo Syme 1958, I, 453 «The arguments were patently spurious» (vd. anche Ullmann 1927, 216). Le parole fatte pronunciare ai Tencteri riprendono sostanzialmente i contenuti del discorso di Calgaco e la visione già espressa da Tacito nell'*Agricola*.

²⁶⁰ E.g. Tac. *Ann.* II 33: dibattito senatorio contro il lusso; *Ann.* III 33-34: contrapposizione tra Severo Cecina e Valerio Messalino sulla presenza delle mogli al seguito dei magistrati nel corso dei loro incarichi in provincia; *Ann.* III 49-51: dibattito sulla pena da comminare a Clutorio Prisco, cavaliere romano accusato da un delatore; *Ann.* III 52-54: dibattito sull'eventuale applicazione di una legge contro il lusso e lettera di Tiberio ai senatori; *Ann.* XIV 43-44: discussione sulla pena da assegnare agli schiavi del *praefectus urbis Paedanius Secundus*, ucciso da uno dei suoi schiavi nel 61 d.C. L'unica contrapposizione di discorsi diretti si rinviene in *Ann.* II 37-38, ma il passo non è ascrivibile alla casistica di *in utramque partem disserendi exercitatio*. Il discorso di Marco Ortalo è infatti molto più conciso e retoricamente povero rispetto a quello di Tiberio, che almeno in parte potrebbe essere desunto dagli *acta senatus*: Ullmann 1927, 220-221; Goodyear 1981, 304.

²⁶¹ Vd. e.g. Tac. *Ann.* III 33-34. Il dibattito senatorio d'età tiberiana in merito alla proposta di proibire ai governatori di avere al loro seguito le mogli nel corso dei loro incarichi in provincia richiama apertamente la duplicità di prospettive sul ruolo femminile riscontrata nel dibattito liviano sull'abrogazione della *lex Oppia*: Santoro L'Hoir 2006, 120-124. Vd. anche già Santoro L'Hoir 1992, 130 n. 43, la quale ravvisa nella stessa onomastica dei personaggi coinvolti nella discussione

tiana. I dibattiti del passato continuano a rappresentare un modello di riferimento per lo storico, dal quale tuttavia, anche attraverso questa peculiare scelta retorica e stilistica, non resta che marcare la distanza²⁶².

La renitenza all'impiego dello schema conosce negli *Annales* un'unica eccezione: si tratta dell'episodio con cui Seneca si congeda dalla vita pubblica, riportato verso la fine del libro XIV (*Ann.* XIV 53-56)²⁶³. Il filosofo manifesta apertamente a Nerone la volontà di ritirarsi a vita privata, esprimendo altresì il desiderio di poter restituire le ingenti ricchezze acquisite grazie al favore del *princeps*; le sue richieste, tuttavia, sono destinate a non essere accolte. Lo scambio tra l'imperatore e il suo antico precettore, definito «un des plus beaux spécimens que nous ayons de l'art oratoire de Tacite»²⁶⁴, è costruito in modo sostanzialmente simmetrico a livello formale: la presentazione dei due discorsi avviene all'insegna di uno spiccato equilibrio in cui Nerone replica punto per punto alle argomentazioni di Seneca²⁶⁵. Secondo Ronald H. Martin «there is intended irony in the fact that the device, so loved of rhetorical historians, is used by Tacitus only when the artificiality of the occasion is apparent; *ars est non celare artem*»²⁶⁶. In effetti, in questa coppia di discorsi fittizi²⁶⁷ dove altissimo è il grado di elaborazione formale, tutto sa manifestamente di ipocrisia e affettazione. Lo si evince fin dalla cornice narrativa che introduce l'antilogia: il contesto in cui si svolge il dialogo risulta infatti estremamente formalizzato. Complici probabilmente anche i *rumores* sul conto del filosofo²⁶⁸, i rapporti tra Seneca e Nerone si erano notevolmente raffreddati, e non erano più improntati alla *familiaritas*: a udienza Seneca è ammesso solo previo assenso dell'imperatore, dopo averne avanzato formale richiesta²⁶⁹. Anche il momento del congedo avviene nel rispetto più assoluto di un'etichetta convenzionale, con Nerone impegnato a dispensare gesti d'affetto ipocriti, e Seneca a porgere i rin-

in senato, Severo Cecina e Valerio Messalino, un esplicito richiamo al precedente liviano. Vd. anche Epstein 1992.

²⁶² Vd. e.g. Tac. *Ann.* III 33-34 e XIV 42-45 e le riflessioni di Ginsburg 1993.

²⁶³ Martin 1981, 177. Sul dialogo, Ullmann 1927, 240-243; Griffin 1976, 441-444; Caviglia 2010; Maiuro 2019, 98-100; Schulz, 2019 78-79.

²⁶⁴ Ullmann 1927, 243.

²⁶⁵ I discorsi hanno all'incirca la medesima estensione (Seneca: Tac. *Ann.* XIV 53-54, 3; Nerone: Tac. *Ann.* XIV 55-56, 2), presentano profonde analogie sotto il profilo strutturale e sono intessuti da fitta rete di richiami reciproci. Dopo un esordio *ab auditore*, entrambi gli interlocutori strutturano le loro orazioni in modo analogo trattando i *topoi* del *dignum*, del *rectum* e dell'*aequum*, e citando peraltro i medesimi esempi.

²⁶⁶ Martin 1981, 177.

²⁶⁷ Vd. Laird 2009, 206 n. 27.

²⁶⁸ Tac. *Ann.* XIV 52.

²⁶⁹ Tac. *Ann.* XIV 53, 1-2: *tempus sermoni orat et accepto ita incipit*.

graziamenti di rito²⁷⁰. Il testo di Tacito è esplicito sul punto: come si evince dai toni adulatori, quello che si è appena concluso è un vuoto dialogo tra un tiranno e un suo suddito²⁷¹. A differenza delle contrapposizioni oratorie senatorie e forensi d'età repubblicana, lo scambio non prepara dunque alcuna presa di decisione, risolvendosi in un nulla di fatto sul piano narrativo: Nerone rifiuta le richieste di Seneca, al quale, vincolato formalmente al potere, non resta che abbracciare un modo di vivere più appartato²⁷².

Tuttavia, la stessa cura riservata al passo dallo storico, ne evidenzia centralità in questa sezione degli *Annales*. Al di là dei vuoti cerimoniali, non vi è alcun dubbio che sia Nerone il reale vincitore del confronto: come sottolinea apertamente Tacito in apertura del capitolo successivo, Seneca esce annientato dall'agone oratorio (*Ann.* LVI 47, 1: *perculso Seneca*). Si tratta di un esito particolarmente degno di nota, soprattutto alla luce dell'inettitudine che aveva caratterizzato il regno di Nerone sotto questo profilo, con Seneca che aveva agito per lui da vero e proprio *ghost-writer* in molteplici occasioni²⁷³. L'abilità retorica e argomentativa assegnata da Tacito all'imperatore – peraltro rivendicata esplicitamente da quest'ultimo nell'esordio del suo discorso²⁷⁴ – da un lato, dunque, contrasta con la tendenza generale riscontrabile nell'opera, dove proprio la mancanza di capacità oratorie contribuisce a delineare il ritratto del principe²⁷⁵; dall'altro, dimostra che l'allievo è oramai in grado di mettere a frutto autonomamente la lezione impartita dal maestro, e di superarlo: assieme all'affettata reverenza verso Seneca e il *munus* arrecato dal suo magistero, vi si trova l'orgoglio di chi possiede ormai ogni competenza per controbattere all'impronta

²⁷⁰ Cfr. *Sen. dial.* IV 2, 33, 2.

²⁷¹ *Tac. Ann.* LVI 3: *His adicit complexum et oscula, factus natura et consuetudine exercitus velare odium fallacibus blanditiis. Seneca, qui finis omnium cum dominante sermonum, grates egit.*

²⁷² *Tac. Ann.* XIV 56, 3: *instituta prioris potentia commutat, prohibet coetus salutantium, vitat comitantis, rarus per urbem, quasi valetudine infensa aut sapientiae studiis domi attineretur.* Cfr. *Tac. Ann.* XV 45, 3.

²⁷³ *Tac. Ann.* XIII 3, 2: *adnotabant seniores [...] primum ex iis, qui rerum potiti essent, Neronem alienae facundiae eguisse.* Nei primi otto anni del suo regno diverse in effetti sono le occasioni in cui Seneca presta la propria *facundia* al regnante: *laudatio funebris* pronunciata al funerale di Claudio (*Tac. Ann.* XIII 3), discorsi di insediamento tenuti dal nuovo imperatore dinanzi ai pretoriani e al senato (*Cass. Dio* LXI 3, 1 e *Tac. Ann.* XIII 4). Sul punto, con particolare riferimento a *Tac. Ann.* XIV 53-56, interessanti considerazioni in Woodman 2010, la cui analisi filologica e stilistica evidenzia la pressochè totale assenza di linguaggio senecano nel passo. Cfr. Griffin 1976, 442-443. Sull'oratoria neroniana, Jones 2003, 229-239; O' Gorman 2010, 144-175, in partic. 147-156.

²⁷⁴ *Tac. Ann.* LV 1: *quod meditatae orationi tuae statim occurram, id primum tui muneris habeo, qui me non tantum praevisa sed subita expedire docuisti.*

²⁷⁵ Scott 1998, 12-15; sull'evoluzione delle capacità oratorie di Nerone cfr. anche Schulz 2019, 76-79.

efficacemente a discorsi meditati²⁷⁶. Anche se nella propria orazione l'imperatore mira a dimostrare quanto ancora fosse indispensabile la guida di Seneca all'interno del principato²⁷⁷, l'assunto risulta sconfessato dalla stessa perizia argomentativa neroniana, sintomatica di quanto gli equilibri si siano oramai rovesciati in modo irrimediabile: ora che Nerone ha raggiunto l'indipendenza nell'arte della parola, la presenza di Seneca risulta privata di ogni valore sostanziale²⁷⁸. Se la sconfitta in campo oratorio sembra fungere da vero e proprio punto di svolta nel percorso umano e politico del filosofo, precludendo all'amaro destino che l'avrebbe atteso di lì a qualche anno²⁷⁹, lo è altrettanto per la storia del principato di Nerone: in precedenza, grazie alla figura di Seneca, la ferocia del principe era stata in qualche modo mitigata ma d'ora in poi, almeno nella ricostruzione proposta da Tacito, non sarà più così²⁸⁰.

A differenza di quanto constatato in Sallustio e Livio, pochi dubbi sembrano sussistere in questo caso su chi raccolga le simpatie dello storico²⁸¹. Tuttavia, a un attento bilancio, anche qui l'antitesi tra i due interlocutori risulta più sfumata di quanto non appaia di primo acchito, rendendo meno categorico, di conseguenza, il giudizio del lettore. Se Nerone si rivela come il prodotto più perverso dell'insegnamento del filosofo, la vicinanza al potere aveva lasciato una chiara impronta anche su Seneca, rendendo vulnerabile la sua posizione. Sotto questo profilo, un tema centrale della discussione è senz'altro quello della ricchezza: non più, come in età tiberiana, oggetto di dibattito pubblico in senato e mezzo di competizione tra pari²⁸², ma tema di conversazioni private, e parametro di riferimento nel rapporto con il potere imperiale²⁸³. Il favore del quale Seneca aveva goduto presso il *princeps* si era infatti tradotto in una ricchezza smisurata, un ve-

²⁷⁶ Syme 1958, I, 335; Too 1994, 213: «the teacher has empowered the student, even to the extent of giving the student authority over the teacher».

²⁷⁷ In Tac. *Ann.* XIV 56, 1-3 Nerone insiste sul fatto che il filosofo è ancora perfettamente in grado di lavorare e di cogliere il frutto del suo lavoro, e non esita a definirlo *subsidium regis*.

²⁷⁸ Nella presentazione della figura di Seneca Tacito rintraccia proprio ne «gli insegnamenti dell'arte oratoria» (*Ann.* XII 2, 1) uno dei cardini del magistero del filosofo.

²⁷⁹ Sotto questo profilo, il riferimento alla lunga vita parsimoniosa di Volusio (*Ann.* LVI.1) risulta amaramente ironico. Sulla morte del filosofo (65 d.C.) vd. Ker 2009 (in partic. per le fonti 17-39).

²⁸⁰ Tac. *Ann.* XIII 2, 1: *Ibaturque in caedes, nisi Afranius Burrus et Annaeus Seneca obviam iessent*. Caviglia 2010, 342. Naturalmente, il piano storiografico va distinto da quello più propriamente storico: cfr. Wiedemann 1996, 249.

²⁸¹ Koestermann 1968, 126. In merito al giudizio di Tacito su Seneca si vedano Griffin 1976, 441-444; G. D'Anna 2003. Sulla rappresentazione negativa di Nerone, esito di precise strategie volte alla decostruzione dell'immagine del sovrano, Schulz 2019, 55-61.

²⁸² Tac. *Ann.* II 33; III 53-54.

²⁸³ Sul punto, Maiuro 2019.

ro e proprio peso che il filosofo non era più in grado di sostenere²⁸⁴, in conflitto con i suoi ideali filosofici e capace di attirargli un'*invidia* dalla quale non era in grado di difendersi; intendeva dunque restituire integralmente quanto ricevuto e affidarne la gestione a dei liberti imperiali²⁸⁵. Il tentativo di minimizzare condotto da Nerone²⁸⁶ esacerba la sensazione di ambiguità provata dal lettore, oramai sospettoso verso la buona fede delle parole del filosofo. La modestia di Seneca si dimostra infatti sempre più affettata: non solo il grado di interferenza svolto dall'*amicitia Caesaris* sulla consistenza patrimoniale di Seneca risulta storicamente accertato²⁸⁷, ma il dettato tacitano dà qui credito, di fatto, alle accuse di arricchimento indebito avanzate da Suillio Rufo (Tac. *Ann.* XIII 42, 4)²⁸⁸.

Grazie all'antilogia, in questo passaggio degli *Annales* Tacito riesce dunque a racchiudere le dinamiche di potere interne alla più stretta cerchia della corte imperiale di un'intera epoca, con particolare riferimento al rapporto delicatissimo che legava il *princeps* al suo precettore, andato irrimediabilmente tramutandosi in quello tra tiranno e suddito. In questa scena intrisa di cupo sarcasmo e tanto attentamente studiata sotto il profilo retorico, la ricercatezza formale sembra utile a elaborare una riflessione di natura squisitamente politica. Nell'ambito della produzione tacitiana, gli *Annales* sembrano chiudere così idealmente la riflessione sull'oratoria avviata con il *Dialogus de oratoribus*: il confronto tra punti di vista opposti, anima dall'agone politico repubblicano, caratterizza ora il rapporto uno a uno con l'imperatore, dove si traduce però uno scambio vuoto e convenzionale, privato della pressoché minima capacità di incidere sulla realtà. Uno scenario desolante, per uno storico che legava indissolubilmente il concetto di *libertas* alla libertà di pensiero e di parola²⁸⁹.

In questo quadro, tuttavia, la fiducia dello storico nelle possibilità offerte dagli strumenti della *paideia* retorica non sembra completamente venuta meno. L'oratoria aveva irrimediabilmente perso la sua centralità nel dibattito politico coevo, ma è ancora alla retorica e ai suoi strumenti che lo storico si affida per svelare compiutamente le dinamiche del potere senza indulgere esplicitamente

²⁸⁴ Tac. *Ann.* XIV 53, 5: *at tu gratiam immensam, innumeram pecuniam*; 54, 1: *Sed uterque mensuram implevimus, et <tu>, quantum princeps tribuere amico posset, et ego, quantum amicus a principe accipere*; 54, 2: *Cum opes meas sustinere non possim*.

²⁸⁵ Tac. *Ann.* XIV 54, 2: *Iube re <m> per procuratores tuos administrari, in tuam fortunam recipi*.

²⁸⁶ Tac. *Ann.* XIV 55, 4-5.

²⁸⁷ Tac. *Ann.* XIV 52: *hi variis criminationibus Senecam adoriuntur, tamquam ingentes et privatum modum evectas opes adhuc augetet*. Griffin 1976, 286-314, in partic. 289; cfr. Levick 2003, 225 che non ravvisa contraddizione tra la ricchezza di Seneca e l'ideale di *frugalitas* da lui propugnato.

²⁸⁸ Maiuro 2012, 33 e n. 57. Sulle accuse di Suillio, Seita 1982.

²⁸⁹ Cfr. Tac. *Ann.* I 1, 4, dove lo storico esplicita di rinviare la trattazione del principato di Nerva e Traiano: *rara temporum felicitate, ubi sentire quae velis et quae sentias dicere licet*.

nel biasimo²⁹⁰, ed è sempre nell'*ars dicendi* che il pubblico trova una chiave di lettura indispensabile per cogliere nel profondo la portata di questi cambiamenti. Privata della sua valenza politica, l'arte del contraddittorio non dismette del tutto il suo valore euristico: perfettamente consapevole delle potenzialità dello stilema, Tacito ne dà un'interpretazione assolutamente personale, del tutto coerente con il suo programma storiografico²⁹¹.

Conclusioni

Sulla scorta del modello tucidideo, da Sallustio a Tacito la *disputatio in utramque partem* rappresenta una convenzione storiografica sapientemente sfruttata dagli storici latini.

L'analisi delle occorrenze conferma senza dubbio la letterarietà dello schema retorico. I discorsi contrapposti sono tutti caratterizzati da un'intensa cura sul piano formale, rivelano nella maggior parte dei casi un sostanziale conformismo ai precetti elaborati dalla trattatistica²⁹² e si segnalano per la densità di riferimenti intertestuali²⁹³. Attraverso la ripresa più o meno puntuale, talora ad-

²⁹⁰ Pelling 2010.

²⁹¹ Häußler 1965, 249, n. 39.

²⁹² Un'applicazione sistematica del modello interpretativo proposto da Ullmann 1927, la cui analisi rappresenta ancora un valido strumento di lavoro, risulta talvolta foriera di eccessivi schematismi. Sul punto, Briscoe 1973, 19-20 e Briscoe 1981, 42-43 (con particolare riferimento a Livio); La Penna 1973³, 325-325 n. 29.

²⁹³ La contrapposizione tra Cesare e Catone sulla pena da comminare ai Catilinarini è modellata sul dibattito relativo alla sorte di Mitilene narrato in Tuc. III 37-48. Un riferimento al modello tucidideo è presente anche all'interno del dibattito tra Fabio Massimo e Scipione che, secondo Levene 2010, 111-118, rivela una maggiore affinità con Diodoro Siculo o con le fonti da lui utilizzate (vd. le orazioni di Nicia e Agatocle riportate in Diod. Sic. XII 83, 6 e XX 3,3). Nella discussione relativa all'abrogazione della *lex Oppia*, invece, il discorso attribuito a Catone il Censore da Livio (XXXIV, 2-4) presenta una forte sovrapposizione nei temi e nella fraseologia con quello assegnato all'Uticense nel dibattito sulla sorte dei catilinarini, forse esito di una dipendenza dai medesimi modelli catoniani, forse di una deliberata imitazione del discorso sallustiano, percepito evidentemente come catoniano nella sua essenza (in particolare Sall. *Catil.* LII 7 è molto vicino a Liv. XXXIV 4, 1-2): Levene 2000, 184. Inoltre, la prudenza e l'atteggiamento attendista di Fabio Massimo, cifra caratteristica della sua personalità nella contrapposizione con Scipione, rievoca l'accusa di immobilismo e di viltà mossa ai senatori da Catone nell'orazione sallustiana, all'interno della quale il verbo *cunctamini* ricorre peraltro con una certa insistenza (Sall. *Catil.* LII 25 e 28). Come rivelano le puntuali consonanze tracciabili tanto con Sallustio quanto con Livio, anche Tacito, dal canto suo, dimostra una palese volontà di richiamarsi ai suoi predecessori. L'apertura alla prospettiva dei vinti rintracciabile nell'ambasceria dei Tencteri trova per esempio nel discorso di Giugurta e nella lettera di Mitridate sallustiani due precedenti non trascurabili. Sull'intertestualità in ambito storiografico, O' Gorman 2009; interessanti considerazioni anche in Lushkov 2013, la cui analisi si concentra su

dirittura pressoché integrale, dell'esempio di illustri precursori, le antologie appaiono un terreno particolarmente fertile per instaurare un dialogo con i predecessori, nel tentativo di emularne i meriti e di riprenderne, rifunzionalizzandoli, i paradigmi interpretativi²⁹⁴. All'interno di un genere letterario privo di un preciso statuto epistemologico e di regole compositive ben definite²⁹⁵, le antologie rappresentavano dunque senz'altro un utile strumento di resa dei dibattiti senatori o assembleari e, come confermano anche le peculiari modalità con cui fin dall'antichità questi testi circolarono e furono trasmessi, si distinguevano per la loro esemplarità sul piano retorico²⁹⁶. Come accade per le orazioni, in quanto sedi d'espressione privilegiate dell'*ars dicendi* dello storico le *disputationes* risultano dunque dotate di un indubitabile valore intrinseco.

D'altro canto, la casistica esaminata evidenzia che è del tutto limitativo considerare le occorrenze storiografiche di *in utramque partem disserere* come asettici esercizi di stile²⁹⁷, o valutarle isolatamente, soltanto sulla base di criteri retorico-stilistici. Solo contestualizzando adeguatamente le antologie nel tessuto del racconto, sia in rapporto alla cornice narrativa sia al resto del testo, con specifico riguardo anche alle sezioni più specificamente programmatiche delle opere, è possibile apprezzare la funzione assegnata dagli storici antichi a questi passaggi e coglierne appieno le implicazioni. Le coppie di discorsi contrapposti risultano infatti veri e propri marcatori a livello di struttura e di significato: la posizione e il peso a loro assegnati nella narrazione, i personaggi scelti per pronunciarle, le tematiche al loro centro, siano esse affrontate in modo esplicito o richiamate allusivamente, evidenziano come non si tratti di meri virtuosismi volti a impreziosire il dettato storiografico. Una valutazione in chiave puramente stilistica e formale di questi dibattiti appare poi a maggior ragione inadeguata se si considera che non è esclusivamente sul terreno della retorica che si svolge il confronto tra gli interlocutori²⁹⁸: la superiorità dell'una o dell'altra posizione sul

Livio.

²⁹⁴ Sul punto, con più ampio riferimento ai discorsi riportati sia in *oratio recta* che *obliqua*, Marincola 2007, 130.

²⁹⁵ Sulla fluidità della storiografia come genere letterario, Marincola 1999 e Kraus 2013.

²⁹⁶ Le orazioni tratte da opere storiografiche confluirono in antologie destinate a grande fortuna, in ambito scolastico e non solo. Diffusa fin dal IV sec. a.C., l'esistenza di copie antologiche di discorsi è attestata anche per Sallustio e Livio: Iglesias-Zoido 2017. Sulla diffusione di sillogi di orazioni tratte da testi storiografici tra Medioevo e Rinascimento, sia nell'Occidente latino che nell'Oriente bizantino, vd. Iglesias-Zoido - Pineda 2017.

²⁹⁷ Una delle prove più eloquenti della complessa valenza, non limitata alla rilevanza formale e stilistica, attribuita dagli storici antichi all'antologia si riscontra significativamente nelle *Storie* di Polibio (Polyb. IX 28-39). Sui discorsi all'interno dell'opera polibiana vd. da ultimo Usher 2009, 494-592.

²⁹⁸ Sul punto, Marincola 2010, 287, con interessanti considerazioni sulla valenza metastorica di questi dibattiti.

piano narrativo non deriva infatti dall'impiego di una tecnica argomentativa più o meno aderente ai canoni, o dalla scelta più o meno calzante di argomenti ed *exempla*²⁹⁹. I confronti oratori sono strutturati all'insegna di un sostanziale equilibrio e un ruolo dirimente nel determinare l'esito della discussione è affidato non di rado a fattori esterni: nel *Bellum Catilinae*, oltre all'inadeguatezza dei senatori, specchio fedele della crisi attraversata dalla *res publica*, a sancire la superiorità della posizione di Catone rispetto a quella, altrettanto valida, di Cesare è l'impellente necessità di non protrarre il dibattito fino al giorno successivo, lasciando così spazio per un eventuale colpo di mano da parte dei sostenitori dei Catilinari imprigionati³⁰⁰; nella narrazione di Tito Livio al termine dello scontro oratorio tra Quinto Fabio Massimo e Scipione l'Africano, l'*empasse* viene superata solo grazie alle successive rassicurazioni di Scipione in merito alla volontà di non prevaricare le competenze del senato; nel dibattito per l'abrogazione della *lex Oppia*, invece, è la mobilitazione della matrone a risultare fondamentale³⁰¹, mentre nel caso di Manlio Vulsona è la necessità di posticipare la deliberazione a conferire un valore decisivo alle pressioni di amici e parenti, capaci di conquistare l'appoggio dei senatori più anziani; in Tacito, infine, è la tragica asimmetria che connota il rapporto con il tiranno a segnare l'esito della discussione. Peraltro, come si è già avuto modo di notare, conformemente a quella che sembra costituire una vera e propria convenzione, per segnalare la preminenza dell'una o dell'altra delle *orationes*, lo storico si affida semplicemente all'ordine con cui esse sono presentate, senza che vi sia sempre una puntuale rispondenza tra la successione dei punti di vista e una loro minore o maggiore bontà sul piano argomentativo³⁰².

Ma, assodata la necessità di andare oltre il piano più propriamente formale e stilistico, qual era la *ratio* alla base dell'uso di questo modulo retorico? Il suo impiego rispondeva senza dubbio a molteplici esigenze, alcune condivise con i discorsi, altre di natura più peculiare³⁰³. Al pari e forse anche più delle orazioni riportate singolarmente, le antilogie avevano naturalmente l'obiettivo di drammatizzare il racconto. Prima di pensare a una possibile fruizione orale della storia, per la quale è stata ragionevolmente ipotizzata anche un'esposizione pubblica nelle ἀκροάσεις³⁰⁴, va ricordato che nel mondo antico la narrazione storica

²⁹⁹ La critica tende sempre più a sottolineare l'apertura morale dell'aneddotica esemplare, ridimensionandone il valore prescrittivo. Sulla complessità degli *exempla* e la loro capacità di stimolare il pensiero controversiale, vd. da ultima Langlands 2018.

³⁰⁰ Sall. *Catil.* 55,1.

³⁰¹ Liv. XXXIV 8, 1-2.

³⁰² Vd. *supra*, p. 105.

³⁰³ Le osservazioni che seguono riprendono in parte gli spunti già evidenziati da Laird 2009, in partic. 207-208.

³⁰⁴ Sen. *Controv.* IV *praef.* 2; Laird 2009, 204-205; Wiseman 2015, 72-73 (Catone e Polibio); 115-118 (Sallustio); 171-172 (Luciano); cfr. già Wiseman 1982. Da ultimo, Ash 2017, 197.

era intesa innanzitutto come rappresentazione. Si tratta di una caratteristica tutt'altro che perspicua per la *forma mentis* moderna, ma che rivestiva al contrario un valore fondamentale nella società romana, dove il lettore/ascoltatore doveva essere reso spettatore dei fatti narrati³⁰⁵. Attraverso l'espedito delle antilogie, lo storico antico coinvolgeva globalmente il fruitore della storia, le cui attese trovavano spesso una prima soddisfazione già nelle personalità scelte come protagonisti dei dibattiti: la contrapposizione tra Catone e Lucio Valerio, per esempio, ripropone un'antitesi topica nella storiografia repubblicana, quella tra il tradizionalismo del console e il progressismo del tribuno³⁰⁶, così come il dialogo tra Nerone e Seneca richiama apertamente un *Leitmotiv* della biografia filosofica, quello dell'intellettuale opposto al tiranno, costretto talvolta a scontare la morte per le proprie idee. Non si trattava tuttavia di appagarne semplicemente il senso estetico o il gusto per le contrapposizioni binarie³⁰⁷. Più pragmatici e ambiziosi sembrano essere in effetti gli obiettivi sottesi all'impiego dell'*in utramque partem disserere*, sul piano epistemologico, etico e pedagogico.

In primo luogo, attraverso le voci dei personaggi, senza il bisogno di dilungarsi in notazioni di carattere programmatico o apologetico, lo storico aveva l'opportunità di inquadrare in chiave storiografica temi e problemi in tutta la loro complessità. Nei dibattiti considerati la rilevanza delle tematiche affrontate andava sovente ben oltre il piano della narrazione, e investiva anche il presente³⁰⁸. Più che all'uditorio interno, dunque, è all'*audience* dei lettori/ascoltatori, che queste contrapposizioni retoriche sembrano rivolgersi in prima istanza, gli unici in grado di cogliere il significato di determinate allusioni all'attualità, o alla storia più recente. Sotto questo profilo, le occorrenze storiografiche di *in utramque partem disserere* confermano tutta la produttività del sistema educativo antico, all'interno del quale la retorica non rappresentava un artificio secondario e posticcio, un repertorio di precetti di scuola da applicare in modo meccanico, bensì una componente fondamentale della formazione intellettuale dello

Anche le assonanze e i giochi di parole rintracciabili nella prosa di Tacito (Woodman 1998, 222-229) sono stati interpretati da David West come il segno di una possibile fruizione orale. Sul rapporto tra storiografia e oralità, Laird 2009, 206 n. 27.

³⁰⁵ La Penna 1973³, 158, n. 274: «Ma la storiografia antica ha per lo più un merito, che negli storici moderni per lo più manca o, in ogni caso, vien poco apprezzato: quello di saper *narrare*. È proprio necessario che l'acume dell'indagine o la profondità della riflessione storica uccidano l'arte di raccontare?». Nel *de conscribenda historia* di Luciano (§51) ἑνάργεια (*evidentia*) è perfettamente funzionale all'ἐκφορσις: compito dello storico antico era quello di rappresentare al meglio le azioni e di mostrarle con maggiore evidenza, una capacità nella quale, secondo Plutarco (*de gloria Athen.* III 347a) eccelleva anche Tucidide: Gabba 1995, 342-344. Sull'ideale storiografico proposto da Luciano, Mattioli 1985. Cfr. Cic. *leg.* I 2, 5-7. Cfr. Cic. *de orat.* II 63.

³⁰⁶ Milnor 2005, 172 n. 57.

³⁰⁷ Wiseman 1981: «history should be written for use, not entertainment».

³⁰⁸ Laird 2009, 209.

storico, non priva di uno spiccato orientamento etico-politico³⁰⁹. Analogamente a quanto accadeva nelle aule di scuola, dove la scelta di determinati soggetti retorici non avveniva in modo passivo, ma rispondeva a interessi culturali e a orientamenti ideologici di stringente attualità³¹⁰, con i loro echi alla storia recente o contemporanea i dibattiti storiografici fungevano da cassa di risonanza per contrapposizioni politiche, ideologiche ed etiche che permeavano non solo la società oggetto della narrazione, ma anche e soprattutto quella a cui tale narrazione era destinata. Il dato non desta troppo stupore nel caso di Sallustio, la cui opera ha quale *focus* precipuo l'età contemporanea. Ma è di indubbio significato che anche gli agoni oratori ricostruiti da Livio pervenutici, tutti ambientati a oltre un secolo e mezzo di distanza dal momento in cui lo storico si dedicò alla stesura degli *Ab Urbe condita*, richiamino puntualmente i temi che animavano il dibattito pubblico coevo. In questo senso, l'inserzione delle antilogie nelle opere storiche romane ottempera perfettamente all'esigenza ciceroniana di una storiografia e di una cultura intellettuale romana profondamente radicate nella vita politica della città, parti integranti della dialettica sociale e dotate di una dimensione militante³¹¹.

L'influenza esercitata dalle scuole di retorica sul metodo degli storici di Roma è senz'altro un tema che meriterebbe ulteriori e più approfondite indagini, ma, anche alla luce degli esempi esaminati, sembra indubitabile che l'ambiente scolastico e delle *exercitationes* costituisse il *milieu* privilegiato per l'elaborazione di temi e moduli destinati ad alimentare la cultura e la mentalità del tempo, e ad essere recepiti e rielaborati in sede storiografica³¹². Per quanto concerne specificamente la *disputatio in utramque partem*, è interessante notare come, al di là della storiografia, per la quale si è qui proposta una prima parziale ricognizione³¹³, la tecnica di discutere due tesi fra loro antitetiche abbia esercitato il proprio influsso anche su altri generi letterari: oltre che nella prosa filosofica di Cicerone e Seneca³¹⁴, l'impiego dell'*in utramque partem disserere* è attestato per esempio nell'insegnamento della grammatica, come testimonia la

³⁰⁹ La Penna 1973³, 149; Forsythe 1999, 77; Migliario 2005, 99.

³¹⁰ Migliario 2007, 39.

³¹¹ Cic. *De orat.* II 36; Desideri 1995, 43; Mastroso 2004.

³¹² Cfr. Wiseman 1988, 36-37. Per una presenza di materiali di origine declamatoria nel *De vita caesarum* di Svetonio, Mancini 2018a.

³¹³ In questa sede si è necessariamente concentrata l'attenzione sulla storiografia in lingua latina, ma l'indagine potrebbe essere fruttuosamente estesa anche agli storici romani di lingua greca. Solo per citare un esempio tra i più noti, un'occorrenza si rinviene in Cassio Dione, nel celeberrimo confronto del 29 a.C. tra Agrippa e Mecenate (Cass. Dio LII 2-40), portavoce di differenti proposte per il nuovo ordinamento costituzionale: Cresci Marrone 2016a.

³¹⁴ Sulla *disputatio in utramque partem* in Cicerone vd. Grilli 2002, 53-65. Circa l'influsso della retorica declamatoria nella produzione di Seneca Filosofo, Traina 1987⁴; Dominik 2000; Setaioli, 111-127; Del Giovane 2017.

singolare articolazione dei contenuti adottata da Varrone per il *De lingua latina*³¹⁵, o nella poesia lirica, epica e satirica³¹⁶, a riprova di un *humus* culturale diffuso, esito senza dubbio di una comune matrice culturale ma anche di un interesse di vasta portata nei confronti del metodo.

In aggiunta alla rilevanza politica, morale o ideologica delle tematiche trattate, infatti, un secondo motivo alla base dell'utilizzo storiografico dello schema retorico risiede infatti proprio nelle sue potenzialità etiche e pedagogiche. Si è rilevato come la nettezza dell'antitesi non traduca una decisa presa di posizione da parte dello storico. Infatti, a fronte dei casi in cui la critica ha ritenuto di poter inferire una certa propensione per l'uno o l'altro dei punti di vista presentati, risulta per lo più arduo stabilire a chi si rivolgano le simpatie dell'autore³¹⁷: i discorsi sono dotati nel complesso di pari validità – o di pari debolezze – sul piano argomentativo³¹⁸ e l'effetto da essi suscitato sui destinatari interni difficile da determinare³¹⁹. Invece di stabilire quale delle due posizioni rappresenti con maggior compiutezza la voce dello storico, giudicando le antilogie con il parametro della persuasività della singola orazione, val dunque la pena adottare una più ampia prospettiva: solo considerando il dibattito nella sua interezza è possibile apprezzarne pienamente le potenzialità euristiche, espresse al meglio proprio grazie alla polifonia del contraddittorio. La *disputatio in utramque partem* rappresentava in definitiva lo strumento ideale per sviscerare dilemmi sui quali lo storico non aveva e non poteva avere una posizione univoca e autoritativa³²⁰. Nonostante fosse inevitabilmente destinata a prevalere solo una fra le prospettive presentate, il ricorrente studiato equilibrio tra le parti palesa come lo schema retorico non fosse funzionale a esprimere una gerarchia di valore tra i punti di vista espressi. Su questo punto la comparazione con le declamazioni della prima

³¹⁵ Per quanto è concesso appurare sulla base del testo pervenutoci, Varrone, primo e solo tra i grammatici dell'antichità, al posto del dialogo didattico scelse di strutturare il suo *De lingua latina* in una serie di dibattiti: Ax 1995; Duso 2017, 6-27 e n. 42. Non è da escludere che nella sua scelta possa aver influito la lezione del suo maestro, Livio, profondo conoscitore delle potenzialità connesse all'impiego della *disputatio*.

³¹⁶ A proposito delle influenze declamatorie sulla produzione ovidiana, vd. Berti 2016; per Virgilio e Lucano, Narducci 2007; per l'epica d'età flavia, Bernstein 2013; per la produzione di Giovenale, Santorelli 2016

³¹⁷ Già in Thuc. I 33-43 lo scontro diplomatico davanti all'assemblea di Atene testimonia concretamente la contrapposizione fra due visioni antitetiche della stessa realtà, nessuna delle quali risulta meno vera dell'altra. Ne è prova evidente la reazione duplice e contraddittoria dimostrata dall'assemblea ateniese (Thuc. I 44,1): la possibilità di prendere due decisioni di segno opposto nel corso delle due distinte sedute conferma infatti la natura del $\delta\iota\sigma\sigma\acute{o}\varsigma\ \lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$: Gomme, 176 (*ad loc.*).

³¹⁸ Feldherr 1998, 42 (in riferimento a Livio).

³¹⁹ Non a caso, come si è già avuto modo di notare, è a fattori extra-dibattimentali che lo storico assegna un ruolo decisivo nel determinare l'esito della discussione: vd. *supra*, p. 149.

³²⁰ Gunderson 2003, 25.

età imperiale, delle quali è stata messa in luce la continuità sia tematica che logico-formale con le esercitazioni retoriche di argomento storico-politico attestate nell'ultima età repubblicana³²¹, appare particolarmente opportuna. Come teorizza esplicitamente Seneca il Vecchio, uno dei tratti distintivi degli esercizi declamatori, nonché il motivo del loro interesse giuridico, didattico e narrativo e della loro efficacia pedagogica, era l'assoluta legittimità di entrambe le istanze in causa a vedere riconosciute le rispettive ragioni³²². La lezione che lo storico impartisce attraverso l'inserzione di questi contraddittori sembra dunque anche di natura metodologica: la presentazione di visioni contrastanti non solo contribuisce a relativizzare le posizioni, privandole di ogni asprezza dogmatica, ma rappresenta per il lettore un invito a interrogarsi attivamente su fatti, eventi, paradigmi comportamentali, a soppesare attentamente i *pro* e i *contra* relativi a ogni questione, esercitando e affinando in prima persona il proprio senso critico³²³.

Oltre a proporre modelli di comportamento, uno dei compiti della storiografia antica era anche quello di dotare i suoi fruitori, esponenti della classe dirigente *in primis*, di adeguati strumenti di analisi con i quali affrontare le questioni più rilevanti dell'attualità politica. È proprio a questa esigenza che la *disputatio* sembra anzitutto rispondere. Come evidenza in modo incontrovertibile il passo dal quale ha preso le mosse la ricerca, con Cicerone intento a dipanare i dubbi che lo attanagliavano personalmente nei travagliati anni successivi alla morte di Cesare³²⁴, prima di essere uno degli stilemi a disposizione dello storiografo, *disquisire in utramque partem* rappresentava una palestra di pensiero e di ragionamento, tanto più preziosa perché espressione di una razionalità inclusiva e aperta alle ragioni dell'altro. Data la sua fecondità, non stupisce che gli storici latini nelle loro opere abbiano riservato a questo esercizio un tale spazio.

giulia.vettori@unitn.it

Bibliografia

Abbamonte - Miletto *et. al.* 2009: G. Abbamonte, L. Miletto, C. Buongiovanni, *Le allocuzioni alle truppe nella storiografia antica*, in *Discorsi alla prova. Atti del Quinto Colloquio italo-francese 'Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di elo-*

³²¹ Migliario 2007, 6-7.

³²² Sen. X 5, 12: *Nihil est autem turpius quam aut eam controversiam declamare, in qua nihil ab altera parte responderi possit, aut non refellere, si responderi potest.* Lentano 2005, 561-562; Langlands 2006, 252-253.

³²³ Kraus - Woodman 1997, 56: «reader and historian must cooperate: the latter serve as a guide and a teacher, the former not passively absorbing lessons but as an active learner».

³²⁴ Cic. *ad Att.* IX, 4; Aubert-Baillet 2014, 21-22. Vd. *supra*, pp. 99-100. Cfr. Lévy 1992, 122.

- quenza tra Grecia, Roma ed Europa', (Napoli-S. Maria di Castellabate (SA), 21-23 settembre 2006), a c. di G. Abbamonte - L. Miletti - L. Spina, Napoli, 28-86.
- Angius 2018: A. Angius, *La Repubblica delle opinioni. Informazione politica e partecipazione popolare a Roma tra II e I secolo a.C.*, Milano.
- Arena 2011: V. Arena, *Three Conceptions of Liberty: Roman Sumptuary Legislation*, «European Journal of Political Theory» 10.4, 463-489.
- Arena 2013: V. Arena, *The Orator and His Audience: The Rhetorical Perspective in the Art of Deliberation*, in *Community and Communication: Oratory and Politics in Republican Rome*, ed. by C. Steel - H. van der Blom, Oxford, 195-209.
- Ash 2009: R. Ash, *Fission and Fusion: Shifting Roman Identities in the Histories*, in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. by A.J. Woodman, Cambridge, 85-99.
- Ash 2012: R. Ash, *Introduction*, in *Tacitus*, ed. by R. Ash, Oxford, 1-35.
- Ash 2017: R. Ash, *Rhetoric and Historiography*, in *The Oxford Handbook of Rhetorical Studies*, ed. by M.J. Mac Donald, Oxford, 195-204.
- Astin 1978: A.E. Astin, *Cato the Censor*, Oxford.
- Atkinson 1960: K.M.T. Atkinson, *Constitutional and Legal Aspects of the Trials of Marcus Primus and Varro Murena*, «Historia» 9.4, 440-473.
- Aubert-Baillet 2014: S. Aubert-Baillet, *L'influence de la disputatio in utramque partem sur la correspondance de Cicéron*, «Vita Latina» 189-190, 21-39.
- Ax 1995: W. Ax, *Disputare in utramque partem. Zum literarischen Plan und zur dialektischen Methode Varros in de lingua Latina* 8-10, «RhM» 138, 146-177.
- Babnis 2017: T. Babnis, *Augustan Poets on the Roman-Parthian Treaty of 20 BC*, «Classica Cracoviensia» 20, 5-43.
- Balmaceda 2017: C. Balmaceda, *Virtus Romana: Politics and Morality in the Roman Historians*, Chapel Hill.
- Batstone 1988: W. W. Batstone, *The Anthitesis of Virtue. Sallust's Synkrisis and the Crisis of the Late Republic*, «CA» 7.1, 1-29.
- Beard 2007: M. Beard, *The Roman Triumph*, Cambridge (Mass.).
- Bellomo 2013: M. Bellomo, *Le trattative di pace del 203-201 a.C.: Scipione e il Senato*, «CCG» 24, 37-62.
- Berardi 2017: F. Berardi, *La retorica degli esercizi preparatori: Glossario ragionato dei Progymnasmata*, Hildesheim-Zürich-New York.
- Berardi 2016: F. Berardi, *I Progymnasmata come libri di cultura*, in *Papers on Rhetoric XIII*, ed. by L. Calboli Montefusco - M.S. Celentano, Perugia.
- Bernstein 2017: N.W. Bernstein, *Persona, Identity, and Self-Presentation in Roman Declamation*, in *Self-Presentation and Identity in the Roman World*, ed. by A. Gavrielatos, Newcastle Upon Tyne, 1-16.
- Berti 2007: E. Berti, *Scholasticorum Studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa.
- Berti 2016: E. Berti, *Ovidio a scuola. Rileggendo Seneca il Vecchio*, *Controversiae II 2, 8-12*, «Aevum(ant)» N.S. 16, 7-34.
- Bernstein 2013: N. W. Bernstein, *Distat opus nostrum, sed fontibus exit ab isdem. Declamation and Flavian epic*, in *Flavian Epic Interactions*, ed. by G. Manuwald - A. Voigt, Berlin-Boston, 139-156.

Usi storiografici di uno schema retorico

- Bianchi 2016: E. Bianchi, *Augusto e l'utilizzazione carismatica delle tradizioni religiose. Una contestualizzazione frammentaria*, in *Studi su Augusto in occasione del XX centenario della morte*, a c. di G. Negri - A. Valvo, Torino, 6-53.
- Biesinger 2016: B. Biesinger, *Römische Dekadenzdiskurse. Untersuchungen zur römischen Geschichtsschreibung und ihren Kontexten (2. Jahrhundert v. Chr. bis 2. Jahrhundert n. Chr.)*, Stuttgart.
- Biddau 2017: F. Biddau, *Sulla cronologia di Orazio, Odi I-III (prima parte)*, «*Philologus*» 161.1, 117-144.
- Bloomer 2007: W.M. Bloomer, *Roman Declamation: The Elder Seneca and Quintilian*, in Dominik-Hall 2007, 297-306.
- Bonin 2020: F. Bonin, *Intra 'legem Iuliam et Papiam'. Die Entwicklung des augusteischen Eherechts im Spiegel der Rechtsquellenlehren der klassischen Zeit*, Bari.
- Bonnefond-Coudry 1983: M.A. Bonnefond-Coudry, *Senato e conflitti di generazioni nella Roma repubblicana: l'angoscia dei patres conscripti*, in *La paura dei padri nella società antica e medievale*, a c. di E. Pellizer - N. Zorzetti, Bari, 69-98.
- Bonnefond-Coudry 1989: M.A. Bonnefond-Coudry, *Le Sénat de la République romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste*, Rome.
- Borgna 2015: A. Borgna, *Si vis pacem, para pacem. La rappresentazione della crisi partica nella propaganda augustea*, in *Crisi. Immagini, interpretazioni e reazioni nel mondo greco, latino e bizantino. Atti del convegno internazionale (Torino, 21-23 ottobre 2013)*, a c. di R. Angiolillo - E. Elia - E. Nuti, Alessandria, 131-146.
- Braccesi 1976: L. Braccesi, *Livio e la tematica di Alessandro in età augustea*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, a c. di M. Sordi, Milano, 179-199.
- Briscoe 1973: da J. Briscoe, *A commentary on Livy. Books XXXI-XXXIII*, Oxford.
- Briscoe 1981: J. Briscoe, *A commentary on Livy. Books XXXIV-XXXVII*, Oxford.
- Briscoe 2008: J. Briscoe, *A commentary on Livy. Books 38-40*, Oxford.
- Briscoe 2012: J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books 41-45*, Oxford.
- Brizzi 1990: G. Brizzi, *I Manliana imperia e la riforma manipolare: l'esercito romano tra ferocia e disciplina*, «*Sileno*» 16, 185-206.
- Brizzi 2006: G. Brizzi, *Per una rilettura del processo degli Scipioni: aspetti politici e istituzionali*, «*RSA*» 36, 49-76.
- Brizzi 2009: G. Brizzi, *Scipione e Annibale. La guerra per salvare Roma*, Bari.
- Brock 1995: R. Brock, *Versions, "Inversions" and Evasions: Classic Historiography and the "Published" Speech*, «*Papers of the Leeds International Latin Seminar*» 8, 209-224.
- Burgers 1999: P. Burgers, *The Role and Function of Senatorial Debate. The Case of the Reign of Tiberius AD 14-37*, «*Latomus*» 58.3, 564-573.
- Buti 2014: I. Buti, *Appunti in tema di prorogatio imperii. III*, «*Annali della Facoltà Giuridica dell'Università di Macerata*» 3, 1-41.
- Cacciatore 2000: E. Cacciatore, *Un percorso sallustiano. Dallo stile all'ideologia: Tucidide e Catone solo modelli di scrittura o anche ispiratori di idee?*, «*Vichiana*», s. 4, 2, 167-180.
- Calboli 1969: G. Calboli, *Rhetorica ad C. Herennium, I*, Bologna.

- Canfora 1981: L. Canfora, *Proscrizioni e dissesto sociale nella repubblica romana*, in *Società romana e produzione schiavistica III. Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, a c. di A. Giardina - A. Schiavone, Bari 1981, 207-221; 402-403 (= «Klio» 62, 1980, 425-437).
- Canfora 1991: L. Canfora, 'Vera vocabula rerum amisimus', in *Continuità e trasformazioni fra repubblica e principato: istituzioni, politica, società*, a c. di M. Pani, Bari, 103-108.
- Canfora 1999: L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Bari.
- Canfora 1993: L. Canfora, *Studi di storia della storiografia romana*, Bari.
- Canfora 2006: L. Canfora, *Thucydides In Rome And Late Antiquity*, in *Brill's Companion to Thucydides*, ed. by A. Rengakos - A. Tsakmakis, Leiden, 721-753.
- Canfora 2015: L. Canfora, *Augusto figlio di Dio*, Roma-Bari.
- Cape Jr. 1997: R. W. Cape Jr., *Persuasive History: Roman Rhetoric and Historiography*, in *Roman Eloquence: Rhetoric in Society and Literature*, ed. by W.J. Dominik, London-New York, 212-228.
- Caviglia 2010: F. Caviglia, *Seneca e Nerone: un dialogo squilibrato (Tac. Ann. XIV 53-56)*, «Aevum(ant)», N.S. 10, 333-342.
- Celentano 2010: M.S. Celentano, *La tecnica retorica e il racconto storico: il caso di Sallustio*, dans *Clio sous le regard d' Hermès*, éd. par P.-L. Malosse - M.-P. Noël - B. Schouler, Alessandria, 211-219.
- Chaplin 2000: J.D. Chaplin, *Livy's Exemplary History*, Oxford-New York.
- Chiron - Sans 2020: P. Chiron - B. Sans (éd.), *Les progymnasmata en pratique, de l'Antiquité à nos jours*, Paris.
- Clark 2014: J. F. Clark, *Triumph in Defeat: Military Loss and the Roman Republic*, Oxford.
- Connolly 2009: J. Connolly, *The Politics of Rhetorical Education*, in *The Cambridge Companion to Ancient Rhetoric*, ed. by E. Gunderson, Cambridge.
- Cornell 2013: T.J. Cornell (ed. by), *The Fragments of the Roman Historians*, I-II, Oxford, 2013.
- Coudry 2007: M. Coudry, *Loi Valeria Fundania abrogeant la loi Oppia (pl. sc.)*, dans *Lepor. Leges Populi Romani*, dir. de J.-L. Ferrary - P. Moreau (<http://www.cn-telma.fr/lepor/notice736/>).
- Cresci Marrone 1993: G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma.
- Cresci Marrone 1999: G. Cresci Marrone, *La congiura di Murena e le 'forbici' di Cassio Dione*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico*, a c. di M. Sordi, Milano, 193-203.
- Cresci Marrone 2013: G. Cresci Marrone, *Marco Antonio. La memoria deformata*, Napoli.
- Cresci Marrone 2016a: G. Cresci Marrone, *La politica al bivio. Il dibattito Agrippa-Mecenate in Cassio Dione*, in *Studi su Augusto. In occasione del XX centenario della morte*, a c. di G. Negri, A. Valvo, Torino, 55-76.
- Cresci Marrone 2016b: G. Cresci Marrone, *Introduzione*, in *Cassio Dione. Storia Romana, Volume Quinto (Libri LII-ILVI)*, a c. di G. Cresci Marrone - A. Stroppa, Milano (Milano 1998).

Usi storiografici di uno schema retorico

- Cristofoli 2008: R. Cristofoli, *Properzio, le insegne di Crasso, e la politica orientale di Augusto*, «GIF» 60, 171-196.
- Crook 1996: J. Crook, *Political history, 30 B.C. to A.D. 14.*, in *CAH² X*, ed. by A. Bowman, E. Champlin - A. Lintott, Cambridge, 70-112.
- Damon 2007: C. Damon, *Rhetoric and Historiography*, in Dominik - Hall 2007, 439-450.
- Damon 2017: C. Damon, *Writing with Posterity in Mind: Thucydides and Tacitus on Secession*, in *The Oxford Handbook of Thucydides*, ed. by S. Forsdyke - E. Foster - R. Balot, Oxford, 677-689.
- D'Anna 2003: G. D'Anna, *Seneca uomo politico nel giudizio di Tacito in Seneca uomo politico e l'età di Claudio e di Nerone. Atti del Convegno internazionale (Capri 25-27 marzo 1999)*, a c. di A. De Vivo - E. Lo Cascio, Bari, 193-210.
- de Franchis 2013: M. de Franchis, *La figure de Scipion dans la troisième décade de Tite-Live: un idéal pour le princeps?*, dans *Le Tyran et sa postérité dans la littérature latine de l'Antiquité à la Renaissance*, éd. par. H. Casanova-Robin - L. Boulègue - C. Lévy, Paris, 143-159.
- Del Giovane 2017: B. Del Giovane, «*Aut Scipio Romae esse debebat aut Roma in libertate (Sen. epist. 86.1)*»: il 'dilemma Scipionis' e la tradizione retorica sull'Africano, «*Latinitas*» 5, 17-45.
- Della Calce 2019: E. Della Calce, *Hannibal's Clemency in Livy's Third Decade*, «*BStudLat*» 49.2, 540-556.
- Delle Donne 2001: F. Delle Donne, *Monografia storica e genus demonstrativum*, «*BStudLat*» 31.1, 12-24.
- De Martino 1973²: F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, III, Napoli (Napoli 1958).
- Desideri 1984: P. Desideri, *Catone e le donne (il dibattito liviano sull'abrogazione della lex Oppia)*, «*Opus*» 3, 63-73.
- Desideri 1995: P. Desideri, *Cicerone e l'ellenizzazione della storiografia romana*, in *Graecia Capta. De la conquista de Grecia a la helenización de Roma*, coord. por E. Falque - F. Gascó, Huelva 1995, 29-43.
- Dinter - Guérin et al. 2020: M.T. Dinter - C. Guérin - M. Martinho (ed. by), *Reading Roman Declamation: Seneca the Elder*, Oxford.
- Dominik 2000: W.J. Dominik, *The Style is the Man: Seneca, Tacitus and Quintilian's Canon*, in *Roman Eloquence. Rhetoric in Society and Literature*, ed. by W.J. Dominik, London-New York 1997, 50-68.
- Dominik - Hall 2007: W. Dominik - J. Hall (ed. by), *A Companion to Roman Rhetoric*, Malden (Mass).
- Drogula 2019: F.K. Drogula, *Cato the Younger. Life and Death at the End of the Roman Republic*, Oxford 2019.
- Drummond 1995: A. Drummond, *Law, Politics and Power: Sallust and the Execution of the Catilinarian Conspirators*, Stuttgart.
- Earl 1961: D. C. Earl, *The Political Thought of Sallust*, Cambridge.

- Eck 2019: At Magnus Caesar, *and Yet! Social Resistance against Augustan legislation*, in *The Alternative Augustan Age*, ed. by K. Morrell - J. Osgood - K. Welch, Oxford, 78-95.
- Edmondson 2008: J. Edmondson, *Public Dress and Social Control in Rome*, in *Roman Dress and the Fabrics of Roman Culture*, ed. by J. Edmondson - A. Keith, Toronto-Buffalo-London, 21-46.
- Ducos 2010: M. Ducos, *Rhétorique et politique chez Tite-Live. Le débat sur la loi Oppia*, «Aevum(ant)» N.S. 10, 267-277.
- Duso 2017: A. Duso, M. Terenti Varronis De Lingua Latina IX. *Introduzione, testo, traduzione e commento*, Hildesheim-Zürich-New York.
- Elster 2003: M. Elster, *Die Gesetze der mittleren Römischen Republik. Text und Kommentar*, Darmstadt.
- Epstein 1992: S.J. Epstein, *More Speech and Allusion in Tacitus' Annales XIV*, «Latomus» 51.4, 868-871.
- Evans 1993: R. Evans, *The Structure and Source of Livy*, 38.44.9-39.44.9., «Klio» 75, 180-187.
- Fabrizi 2018: V. Fabrizi, *Breaching Boundaries. Collective Appearances of Women Outside Their Homes in Livy's Ab Urbe Condita*, in *The Semantics of Space in Greek and Roman Narratives*, hrsg. von V. Fabrizi, Heidelberg, 29-51 (<https://books.ub.uni-heidelberg.de/propylaeum/reader/download/343/343-30-80240-1-10-20180205.pdf>).
- Feeney 2010: D. C. Feeney, *Fathers and Sons: The Manlii Torquati and Family Continuity in Catullus and Horace*, in *Ancient Historiography and its Contexts. Studies in Honour of A. J. Woodman*, ed. by C.S. Kraus - J. Marincola - C. Pelling, Oxford, 205-223.
- Feldherr 1998: A. Feldherr *Spectacle and Society in Livy's History*, Berkeley-Los Angeles-London, 1998.
- Feldherr 2009: A. Feldherr (ed. by), *The Cambridge Companion to the Roman Historians*, Cambridge.
- Feldherr 2012: A. Feldherr, *Magna mihi copia est memorandi. Modes of historiography in the speeches of Caesar and Cato (Sallust, Bellum Catilinae 51-54)*, in *Time and Narrative in Ancient Historiography: The 'Phupast' from Herodotus to Appian*, ed. by J. Grethlein - C. Krebs, Cambridge, 95-112.
- Fezzi 2016: L. Fezzi, *Il politico in azione: oratore e giurista*, in *Storia del lavoro in Italia. L'età romana: liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, a c. di A. Marcone, Roma, 446-464.
- Forsythe 1999: G. Forsythe, *Livy and Early Rome. A Study in Historical Method and Judgment*, Stuttgart 1999.
- Gabba 1961: E. Gabba, *Cicerone e la falsificazione dei senatoconsulti*, «SCO» 10, 89-96.
- Gabba 1995: E. Gabba, *Modelli interpretativi nella storiografia antica*, in *Cultura classica e storiografia moderna*, a c. di E. Gabba, Bologna.
- Gabba 1996: E. Gabba, *Dionigi e la storia di Roma arcaica*, Bari (trad. it. di Dionysius and the History of Archaic Rome, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1991).

Usi storiografici di uno schema retorico

- Gabba 1998: E. Gabba, *L'arruolamento degli schiavi dopo Canne (216 A.C.)*, «REA» 100.3-4, 477-479.
- Gabba 2001: E. Gabba, *Storia e letteratura antica*, Bologna.
- Gara - Foraboschi 1993: A. Gara - D. Foraboschi (a c. di), *Il triumvirato costituente alla fine della Repubblica romana. Scritti in onore di M.A. Levi*, Como.
- Garbugino 2006: G. Garbugino, *La posizione politica di Sallustio*, in *Scrivere la storia nel mondo antico. Atti del convegno nazionale di studi (Torino, 3-4 maggio 2004)*, a c. di R. Uglione, Alessandria, 111-140.
- Geiger 2008: J. Geiger, *The First Hall of Fame. A Study of the Statues in the Forum Augustum*, Leiden-Boston.
- Gibson 2008: C. A. Gibson, *Libanius's Progymnasmata: Model Exercises in Greek Prose Composition and Rhetoric*, Atlanta.
- Gibson 2014: C. A. Gibson, *Better Living Through Prose Composition? Moral and Compositional Pedagogy in Ancient Greek and Roman Progymnasmata*, «Rhetorica» 32.1, 1-30.
- Gildenhard 2007: I. Gildenhard, *Paideia Romana. Cicero's Tusculan Disputations*, Cambridge.
- Ginsburg 1993: J. Ginsburg, In maiores certamina: *Past and Present in the Annals*, in *Tacitus and the Tacitean Tradition*, ed. by T.J. Luce - A.J. Woodman, Princeton, 86-103.
- Giovannini 2012: A. Giovannini, *Le senatus consultum ultimum. Les mensonges de Cicéron*, «Athenaeum» 100. 1-2, 181-196.
- Girod 1979: R. Girod, *Rhétorique et histoire chez Tite Live*, dans *Colloque sur la rhétorique, Calliope I (Caesarodunum 14 bis)*, éd. par R. Chevallier, Paris, 61-70.
- Giua 1988: M.A. Giua, *Contesti ambientali e azione umana nella storiografia di Tacito*, Como.
- Giua 2002: M.A. Giua, *Strategie della comunicazione ufficiale. Osservazioni sulla pubblicità dei senatoconsulti in età giulio-claudia*, «RAL» s. 9, 13, 95-138.
- Giua 2003: M.A. Giua, *Discorsi e Acta senatus negli Annales di Tacito*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, a c. di, A. M. Biraschi - P. Desideri - S. Roda - G. Zecchini, Napoli, 549-560.
- Gomme 1945: A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford.
- Goodyear 1981: F.R.D. Goodyear, *The Annals of Tacitus. Volume II (Annals 1.55-81 and Annals 2)*, Cambridge.
- Goria 1987: F. Goria, *Il dibattito sull'abrogazione della lex Oppia e la condizione giuridica della donna romana*, in *Atti del Convegno nazionale di studi su 'La donna nel mondo antico' (Torino 21-22-23 Aprile 1986)*, a c. di R. Uglione, Torino, 265-303.
- Grainger 1995: J.D. Grainger, *The campaign of Cn. Manlius Vulso in Asia Minor*, «Anatolian Studies» 45, 23-42.
- Granatelli 1990: E. Granatelli, *L'in utramque partem disserendi exercitatio nell'evoluzione del pensiero retorico e filosofico dell'antichità*, «Vichiana» n.s. 1/1-2, 1990, 165-191.
- Grant 1995: M. Grant, *Greek and Roman Historians: Information and Misinformation*, London-New York.

- Grethlein 2006: J. Grethlein, *The Unthucydidean Voice of Sallust*, «TAPhA» 136.2, 299-327.
- Grethlein 2014: J. Grethlein, "Future Past": *Time and Teleology in (Ancient) Historiography*, «History and Theory» 53.3, 309-330.
- Gries 1949: K. Gries, *Livy's Use of Dramatic Speech*, «AJPh» 70.2, 118-141.
- Griffin 1976: M. T. Griffin, *Seneca. A Philosopher in Politics*, Oxford.
- Grilli 2002: A. Grilli, *Cicerone tra retorica e filosofia*, in *Interpretare Cicerone: Percorsi della critica contemporanea. Atti del II Symposium Ciceronianum Arpinas (Arpino 18 Maggio 2001)*, a c. di E. Narducci, Firenze.
- Gruen 1995: E. Gruen, *The 'Fall' of the Scipios*, in *Leaders and Masses in the Roman World: Studies in Honor of Zvi Yavetz*, ed. by I. Malkin - Z.W. Rubinsohn, Leiden 1995, 59-87.
- Gunderson 2003: Erik Gunderson, *Declamation, Paternity, and Roman Identity: Authority and the Rhetorical Self*, Cambridge.
- Györi 2015 = V. Györi, *The Memory of War and Augustan Coin Legends*, in *Guerra e memoria nel mondo antico*, a c. di E. Franchi - G. Proietti, Trento, 227-258.
- Hansen 1993: M.H. Hansen, *The Battle Exhortation in Ancient Historiography. Fact or Fiction?* «Historia» 42.2, 161-180.
- Häussler 1965: R. Häussler, *Tacitus und das historische Bewusstsein*, Heidelberg.
- Hiebel 2009: D. Hiebel, *Rôles institutionnel et politique de la contio sous la République romaine: (287-49 av. J.-C.)*, Paris.
- Hiebel 2012: D. Hiebel, *Délibération et participation sous la République romaine: une oligarchie parée d'atours démocratiques*, «Participations» 3.2, 71-91.
- Hickson 1991: F.V. Hickson, *Augustus "Triumphator": Manipulation of the Triumphal Theme in the Political Program of Augustus*, «Latomus» 50.1, 124-138.
- Hölkeskamp 1996: K.-J. Hölkeskamp, *Exempla und mos maiorum: Überlegungen zum kollektiven Gedächtnis der Nobilität*, in *Vergangenheit und Lebenswelt: Soziale Kommunikation, Traditionsbildung und historisches Bewusstsein*, hrsg. von H.-J. Gehrke - A. Möller, Tübingen, 301-338 (repr. in K.-J. Hölkeskamp, *Senatus Populusque Romanus. Die politische Kultur der Republik: Dimensionen und Deutungen*, Stuttgart, 169-198).
- Hopkins 2007: P. Hopkins, "To Say What is Most Necessary": *Expositional and Philosophical Practice in Thucydides and Plato*, in *Philosophy in Dialogue: Plato's Many Devices*, ed. by G.A. Scott, Evanston (Illinois), 15-40.
- Hopwood 2001: B. Hopwood, *Livy and the Repeal of the lex Oppia*, «Stele» 5, 121-139.
- Iglesias-Zoido 2017: J. C. Iglesias-Zoido, *Anthologies of Historiographical Speeches in Antiquity*, in Iglesias-Zoido - Pineda 2017, 25-41.
- Iglesias-Zoido - Pineda 2017: J.C. Iglesias-Zoido - V. Pineda (ed. by), *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times: Rearranging the Tesserae*, Leiden-Boston.
- Jaeger 1997: M. Jaeger, *Livy's Written Rome*, Ann Arbor.
- Jashemski 1950: W.F. Jashemski, *The Origins and History of the Proconsular and the Propraetorian Imperium to 27 b.C.*, Chicago (= ed. anast. Roma 1966).

Usi storiografici di uno schema retorico

- Jones 2003: C. P. Jones, *Oratoria di Nerone*, in *Seneca uomo politico e l'età di Claudio e Nerone. Atti del Convegno internazionale (Capri 25-27 marzo 1999)*, a c. di A. De Vivo -E. Lo Cascio, Bari, 229-239.
- Jordan 2017: B. Jordan, *The Consular Provinciae of 44 BCE and the Collapse of the Restored Republic*, «*Hermes*» 145.2, 174-194.
- Joseph 2012: T.A. Joseph, *Tacitus the Epic Successor: Virgil, Lucan, and the Narrative of Civil War in the Histories*, Leiden.
- Kapust 2011: D. J. Kapust, *Republicanism, Rhetoric, and Roman Political Thought: Sallust, Livy, and Tacitus*, New York.
- Kaster 1995: R.A. Kaster (ed. by), *C. Suetonius Tranquillus, De Grammaticis et Rhetoribus. Edited with a Translation, Introduction and Commentary*, Oxford.
- Keitel 1987: E. Keitel, *Homeric Antecedents to the Cohortatio in the Ancient Historians*, «*CW*» 80.3, 153-172.
- Keitel 1991: E. Keitel, *The Structure and Function of Speeches in Tacitus' Histories I-III*, in *ANRW*, 2.33.4, Berlin-New York, 2772-2794.
- Keitel 1993: E. Keitel, *Speech and Narrative in Histories 4*, in *Tacitus and Tacitean Tradition*, ed. by T.J. Luce - A.J. Woodman, Princeton, 39-58.
- Ker 2009: J. Ker, *The Deaths of Seneca*, Oxford.
- Koestermann 1968: E. Koestermann, *Cornelius Tacitus Annalen, IV, Buch 14-16*, Heidelberg.
- Kohl 1915: R. Kohl, *De scholasticorum declamationum argumentis ex historia petitis*, Paderborn.
- Kraus 2013: C.S. Kraus, *Is Historia a Genre? (With Notes on Caesar's First Landing in Britain BG 4.24-5)*, in *Generic Interfaces in Latin Literature*, ed. by T.D. Papanghelis - S.J. Harrison - S. Frangoulidis, Berlin-Boston, 417-432.
- Kraus - Woodman 1997: S. Kraus - A.J. Woodman, *Latin Historians*, Oxford.
- La Bua 2015: G. La Bua, *Nihil infinitum est nisi Oceanus (Sen. Suas. 1, 1). Il mare nelle declamazioni latine*, «*Maia*» 67.2, 325-339.
- Laird 2009: A. Laird, *The Rhetoric of Roman Historiography*, in *Feldherr 2009*, 197-213.
- Laffi 1993: U. Laffi, *Poteri triumvirali e organi repubblicani*, in *Gara - Foraboschi 1993*, 37-65.
- La Penna 1973³: A. La Penna, *Sallustio e la "rivoluzione" romana*, Milano (Milano 1968).
- La Penna - Funari 2015: A. La Penna, R. Funari (a c. di), *C. Sallusti Crispi Historiae. I: Fragmenta 1.1-146. Texte und Commentare*, Berlin-Boston.
- Lamberti 2006: F. Lamberti, *Alle origini della Colonia Agrippina: notazioni sul rapporto fra gli Ubii e il populus Romanus*, «*MEFRA*», 118.1, 107-132.
- Langlands 2018: R. Langlands, *Exemplary Ethics in Ancient Rome*, Cambridge.
- Leach 2014: E.W. Leach, *M. Atilius Regulus - Making Defeat into Victory: Diverse Values in an Ambivalent Story*, in *Valuing the Past in the Greco-Roman World*, ed. by J. Ker - C. Pieper, Leiden, 243-266.
- Leigh 2004: M. Leigh, *Comedy and the Rise of Rome*, Oxford.
- Lendon 2017: J. E. Lendon, *Battle Description in the Ancient Historians. Part II: Speeches, Results, and Sea Battles*, «*G&R*», 64.2, 145-167.

- Lentano 2005: M. Lentano, 'Un nome più grande di ogni legge'. *Declamazione latina e patria potestas*, «BStudLat», 35.2, 558-589.
- Lentano 1995: M. Lentano, *I suoceri proibiti. Nota a Orazio*, Carm. 3, 5, 5-12, «QUCC», 50.2, 157-165.
- Lentano 1998: M. Lentano, *L'eroe va a scuola. La figura del vir fortis nella declamazione latina*, Napoli.
- Lepore 1991: E. Lepore, *Il pensiero politico romano nel I secolo*, in *Storia di Roma II.1 L'impero mediterraneo: La repubblica imperiale*, a c. di A. Momigliano - A. Schiavone, Torino, 857-883.
- Levene 2000: D. S. Levene, *Sallust's Catiline and Cato the Censor*, «CQ» 50, 170-191.
- Levene 2009: D. S. Levene, *Speeches in the Histories in The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. by A.J. Woodman, Cambridge, 212-224.
- Levene 2010: D. S. Levene, *Livy on the Hannibalic War*, Oxford.
- Levick 1975: B. Levick, *Primus, Murena, and Fides: Notes on Cassius Dio Liv. 3*, «Greece & Rome» 22.2, 156-163.
- Levick 2003: B. Levick, *Seneca and Money*, in *Seneca uomo politico e l'età di Claudio e Nerone. Atti del Convegno internazionale (Capri 25-27 marzo 1999)*, a c. di A. De Vivo - E. Lo Cascio, Bari, 211-228.
- Levick 2017: B. Levick, *Catilina*, Bologna (trad. it. di *Catiline*, London-New York 2015).
- Lévy 1992: C. Lévy, *Cicero Academicus. Recherches sur les Académiques et la philosophie cicéronienne*, Rome.
- Lica 2001: V. Lica, *Clades Variana and Postliminium*, «Historia» 50.4, 496-501.
- Licandro 2018: O. Licandro, *Augusto e la res publica imperiale. Studi epigrafici e papirologici*, Torino.
- Li Causi - Marino - Formisano 2015: P. Li Causi - R. Marino - M. Formisano (a c. di), *Marco Tullio Cicerone. De oratore: traduzione e commento*, Alessandria.
- Lopez Barja de Quiroga 2019: P. Lopez Barja de Quiroga, *Sallust as a Historian of Civil War*, in *The Historiography of Late Republican Civil War*, ed. by C.H. Lange - F.J. Vervaet, Leiden, 160-184.
- Luce 1978: T.J. Luce, *Livy: The Composition of his History*, Princeton.
- Luce 1986: T.J. Luce, *Tacitus' Conception of Historical Change: The Problem of Discovering the Historian's Opinions*, in *Past perspectives: Studies in Greek and Roman Historical Writing. Papers presented at a conference in Leeds (6-8 April 1983)*, ed. by I.S. Moxon - J.D. Smart - A.J. Woodman, Cambridge, 143-158.
- Lushkov 2013: A.H. Lushkov, *Citation and the Dynamics of Tradition in Livy's AUC*, «Histos» 7, 21-47.
- Maiuro 2012: M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel principato*, Bari.
- Maiuro 2019: M. Maiuro, *Tacitus, modus and mensura, or the right place for senatorial riches*, in *Il lusso e la sua disciplina. Aspetti economici e sociali della legislazione sontuaria tra antichità e medioevo*, a c. di L. Righi - G. Vettori, Trento, 85-110.
- Mancini 2018: A. Mancini, *Deliberat Nero: una declamazione 'nascosta' in Suet. Ner. 47.2*, «Philologus» 162.2, 324-331.

Usi storiografici di uno schema retorico

- Mancini 2020: A Mancini, An Utica diruenda sit: una suasoria 'nascosta' in Liv. *Perioch. 113?*, «ASNP» 12.1, 131-140.
- Mangiameli 2012: R. Mangiameli, *Tra duces e milites. Forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica*, Trieste.
- Marincola 1999: J. Marincola, *Genre, Convention and Innovation in Greco-Roman Historiography*, in *The Limits of Historiography: Genre and Narrative in Ancient Historical Texts*, ed. by C.S. Kraus, Leiden, 281-324.
- Marincola 2007: J. Marincola, *Speeches in Classical Historiography*, in *A Companion to Greek and Roman Historiography*, ed. by J. Marincola, Malden MA-Oxford, 118-132.
- Marincola 2010: J. Marincola, *The Rhetoric of History: Allusion, Intertextuality, and Exemplarity in Historiographical Speeches*, in *Stimmen der Geschichte: Funktionen von Reden in der antiken Historiographie*, hrsg. von D. Pausch, Berlin-New York, 259-289.
- Marinone - Malaspina 2004²: N. Marinone, *Cronologia ciceroniana*, 2a ed. riveduta e corretta a c. di E. Malaspina, Bologna (Roma 1997).
- Mariotti 2007: I. Mariotti, *Gaio Sallustio Crispo. Coniuratio Catilinae*, Bologna.
- Marrou 1956: H. I. Marrou, *A History of Education in Antiquity*, New York (engl. transl. of *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1948).
- Martin 1981: R. H. Martin, *Tacitus*, Berkeley.
- Mastrososa 2004: I.G. Mastrososa, *Sul significato politico dell'oratoria nella storiografia romana*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VII*, a c. di M. Pani, Bari, 334-341.
- Mastrososa 2006: I.G. Mastrososa, *Speeches Pro and Contra Women in Livy 34, 1-7: Catonian Legalism and Gendered Debates*, «Latomus» 65.3, 590-611.
- Matelli 2000: E. Matelli, *L'anno 431 a.C. e le antilogie di Euripide, Protagora, Tucidide*, «Aevum», 74.1, 21-46.
- Matijevi 2018: K. Matijevi, *Nochmals zur Verteilung der Provinzen nach Caesars Ermordung und zur Bedeutung Octavians für die Politik des Antonius im April/Mai 44 v. Chr.* «Hermes» 146.2, 219-234.
- Mattioli 1985: E. Mattioli, *Retorica e storia nel Quomodo historia sit conscribenda di Luciano*, in *Retorica e storia nella cultura classica*, a c. di B. Gentili - A. Pennacini, Bologna, 89-105.
- Maurice 2013: L. Maurice, *The Teacher in Ancient Rome. The Magister and His World*, Lanham MD.
- Mazza 2005: M. Mazza, *La praefatio di Livio: una rivisitazione*, in Troiani - Zecchini 2005, 41-59.
- Mazzarino 1973³: S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I-II, Roma-Bari (Roma-Bari 1965-1966).
- McClain 2019: D. McClain, *When Women Speak: The Persuasive Purpose of Direct Speech in Livy's Ab urbe condita*, in *The Ancient Art of Persuasion across Genres and Topics*, ed. by S. Papaioannou - A. Serafim - K.N. Demetriou, Leiden, 225-246.

- McClintock 2017: A. McClintock, *Un' analisi giuridica della lex Voconia*, «Teoria e Storia del Diritto Privato» X, 1-50.
- McGushin 1977: P. McGushin, C. Sallustius Crispus, *Bellum Catilinae. A Commentary*, Leiden.
- Meister 2016: K. Meister, *The Fall of the Roman Republic: Sallust's Reading of Thucydides, Thucydides and Political Order. II, Lessons of Governance and the History of the Peloponnesian War*, ed. by C. R. Thauer - C. Wendt - E. Baltrusch, New York, 131-150.
- Mendelson 1997: M. Mendelson, *Everything Must Be Argued: Rhetorical Theory and Pedagogical Practice in Cicero's de Oratore*, «The Journal of Education» 179.1, 15-47.
- Mendelson 2001: M. Mendelson, *Quintilian and the Pedagogy of Argument*, «Argumentation» 15.3, 277-294.
- Migliario 2005 E. Migliario, *Contesti cronologici e riflessioni storiche nelle Suasoriae senecane*, in Troiani - Zecchini 2005, 99-110.
- Migliario 2007: E. Migliario, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari.
- Miller 1964: N. P. Miller, *Dramatic Speech in Tacitus*, «AJPh», 85.3, 279-296.
- Miller 1975: N. P. Miller, *Dramatic Speech in the Roman Historians*, «G&R» 22.1, 45-57.
- Milnor 2005: K. Milnor, *Gender, Domesticity, and the Age of Augustus: Inventing Private Life*, Oxford.
- Mineo 2006: B. Mineo, *Tite-Live et l'histoire de Rome*, Sofia.
- Mineo 2009: B. Mineo, *Vies parallèles dans le récit livien: Hannibal et Scipion l'Africain*, «Interférences» 5 (<http://journals.openedition.org/interferences/911>).
- Mineo 2015a: B. Mineo, *Livy's Historical Philosophy*, in *A Companion to Livy*, ed. by B. Mineo, Malden-Oxford, 139-152.
- Mineo 2015b: B. Mineo, *Le livre XXI à la lumière de la philosophie livienne de l'histoire*, «Vita Latina», 191/192, 55-78.
- Mineo 2011: B. Mineo, *Principal Literary Sources for the Punic Wars (apart from Polybius)*, in *A Companion to the Punic Wars*, ed. by D. Hoyos, Malden-Oxford-Chichester.
- Miquel 2015: M. Miquel, *Auguste et les limites de l'empire: la question de l'expansion de l'imperium Romanum dans les sources littéraires*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae» 55.1-4, 125-139.
- Momigliano 1981: A. Momigliano, *The Rhetoric of History and the History of Rhetoric: on Hayden White's Tropes*, in *Comparative Criticism: A Year Book*, vol. 3, ed. by E.S. Shaffer, Cambridge 1981, 259-268 (repr. in A. Momigliano, *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, 49-59).
- Momigliano 1985: A. Momigliano, *History between Medicine and Rhetoric*, «ASNP», 15.3, 3^a ser., 767-780.
- Moreau 2007a: P. Moreau, *Loi Iulia de maritandis ordinibus*, dans *Lepor. Leges Populi Romani*, éd. par J.-L. Ferrary - P. Moreau, Paris (<http://www.cn-telma.fr/lepor/notice449/>).

Usi storiografici di uno schema retorico

- Moreau 2007b: P. Moreau, *Loi Iulia réprimant l'adultère et d'autres délits sexuels*, dans *Lepor. Leges Populi Romani*, éd. par J.-L. Ferrary - P. Moreau Paris (<http://www.cn-telma.fr/lepor/notice432/>).
- Morstein-Marx 2004: R. Morstein-Marx, *Mass Oratory and Political Power in the Late Roman Republic*, Cambridge.
- Morstein-Marx 2009: R. Morstein-Marx, *Dignitas and Res Publica. Caesar's and Republican Legitimacy*, in *Eine Politische Kultur (in) der Krise?*, hrsg. von K. J. Hölskeskamp, München, 115-140.
- Mouritsen 2017: H. Mouritsen, *Politics in the Roman Republic*, Cambridge.
- Ñaco del Hoyo 2011: T. Ñaco del Hoyo, *Roman Economy, Finance, and Politics in the Second Punic War*, in *A Companion to the Punic Wars*, ed. by D. Hoyos, Oxford, pp. 376-391.
- Nardelli 2012: G. Nardelli, *Il «Cunctator» e l'«Invictus»: azione politico-militare e immagine di Q. Fabio Massimo nella guerra di Scipione Africano*, «GIF» 3 n.s, 1/2, 45-62.
- Narducci 1991: E. Narducci, *Oratoria e retorica*, in *La prosa latina. Forme, autori, problemi*, a c. di F. Montanari, Roma, 95-97.
- Narducci 2007: E. Narducci, *Rhetoric and Epic: Vergil's Aeneid and Lucan's Bellum Civile*, in Dominik - Hall 2007, 382-395.
- Nickau 1999: K. Nickau, *Peripateticorum consuetudo. Zu Cic. Tusc. 2, 9*, in *Antike Rhetorik und ihre Rezeption. Symposium zu Ehren von Professor Dr. Carl Joachim Classen D. Litt. Oxon. am 21. und 22. November 1998 in Göttingen*, hrsg. von S. Döpp, Stuttgart, 15-28.
- Nicolai 1992: R. Nicolai, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa.
- Nicolai 2001: R. Nicolai, *Opus oratorium maxime. Cicerone tra storia e oratoria*, in *Cicerone: prospettiva 2000. Atti del I Symposium Ciceronianum Arpinas (Arpino 5 maggio 2000)*, a c. di E. Narducci, Firenze, 105-125.
- Nicolai 2002: R. Nicolai, *Unam Ex Tam Multis Orationem Perscribere: Riflessioni sui discorsi nelle monografie di Sallustio*, in *Atti del primo convegno nazionale sallustiano (L'Aquila 28-29 settembre 2001)*, a c. di G. Marinangeli, L'Aquila, 43-65.
- Nicolai 2006: R. Nicolai, *Polibio e la memoria della parola. I discorsi diretti*, in *Scrivere la storia nel mondo antico. Atti del convegno internazionale di studi (Torino 3-4 maggio 2004)*, a c. di R. Uglione, Alessandria, 75-107.
- Nicolai 2007: R. Nicolai, *The Place of History in the Ancient World*, in *A Companion to Greek and Roman Historiography*, ed. by J. Marincola, Malden MA, 13-26.
- Nisbet - Rudd 2004: R.G.M. Nisbet, N. Rudd, *A commentary on Horace, Odes, Book III*, Oxford.
- Nocchi 2020: F. R. Nocchi, *Quintiliano. Modelli pedagogici e pratiche didattiche*, Brescia.
- O' Gorman 2009: E. O' Gorman, *Intertextuality and Historiography*, in Feldherr 2009, 231-242.
- O' Gorman 2010: E. O' Gorman, *Irony and Misreading in the Annals of Tacitus*, Cambridge.

- O’Gorman 2011: E. O’Gorman, *Reception and Exemplarity in Historical Thought: Ancient Rome and the Ghosts of Modernity*, in *The Western Time of Ancient History: Historiographical Encounters with the Greek and Roman Pasts*, ed. by A. Lianeri, Cambridge, 264-279.
- Oniga 1990: R. Oniga, *I modelli di valutazione di Sallustio*, in *Il confine conteso. Lettura antropologica di un capitolo sallustiano (Bellum Iugurthinum 79)*, a c. di R. Oniga, Bari, 3-16.
- Östenberg 2014: I. Östenberg, *War and Remembrance. Memories of Defeat in Ancient Rome*, in *Attitudes towards the Past in Antiquity: Creating Identities. Proceedings of an International Conference held at Stockholm University (15-17 May 2009)*, ed. by B. Alroth, C. Scheffer, Stockholm, 255-265.
- Paladini 1961: M. L. Paladini, *Osservazioni ai discorsi e alle lettere del sallustiano Bellum Catilinae*, «Latomus», 20. 1, 3-32.
- Pani 2001: M. Pani, *Le ragioni della storiografia in Grecia e a Roma*, Bari.
- Pausch 2010: D. Pausch, *Livius und der Leser. Narrative Strukturen in Ab Urbe Condita*, München.
- Pelikan Pittenger 2008: M. R. Pelikan Pittenger, *Contested Triumphs: Politics, Pageantry, and Performance in Livy’s Republican Rome*, Berkeley.
- Pelling 2010: C. B. Pelling, *Tacitus’ Personal Voice*, in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. by A.J. Woodman, Cambridge, 147-167.
- Pelling 2011: C. Pelling, *Plutarch Caesar*, Oxford.
- Penella 2011: R. J. Penella, *The Progymnasmata in Imperial Greek Education*, «CW» 105.1, 77-90.
- Penella 2015: R. J. Penella, *The Progymnasmata and Progymnasmatic Theory in Imperial Greek Education*, in *A Companion to Ancient Education*, ed. by W.M. Bloomer, Chichester, 160-181.
- Pepe 2013: C. Pepe, *The Genres of Rhetorical Speeches in Greek and Roman Antiquity* (International Studies in the History of Rhetoric 5), Leiden.
- Péré-Noguès 1997: S. Péré-Noguès, *Note sur les legiones Cannenses: soldats oubliés de la deuxième guerre punique?*, «Pallas» 46, 121-130.
- Péré-Noguès 1998: S. Péré-Noguès, *Autour des legiones Cannenses 2*, «Pallas» 48, 225-232.
- Perl - El-Qalqili 2002: G. Perl - I. El-Qalqili, *Zur problematik der Lex Oppia (215/195 v. Chr.)*, «Klio» 84, 414-439.
- Pernot 2006: L. Pernot, *La Retorica dei Greci e dei Romani*, Palermo (trad. it. di *La Rhétorique dans l’Antiquité*, Paris 2000).
- Pimentel Álvarez 1990: J. Pimentel Álvarez, *Cicerón; la disputatio in utramque partem*, «Nova Tellus» 8, 187-196.
- Pina Polo 1989: F. Pina Polo, *Las contiones civiles y militares en Roma*, Saragossa.
- Pina Polo 2011: F. Pina Polo, *Public Speaking in Rome: A Question of Auctoritas*, in *The Oxford Handbook of Social Relations in the Roman World*, ed. by M. Peachin, Oxford, 286-303.
- Pina Polo 2012: F. Pina Polo, *Contio, Auctoritas and Freedom of Speech in Republican Rome*, in *Rome, a City and its Empire in Perspective: The Impact of the Roman*

Usi storiografici di uno schema retorico

- World through Fergus Millar's Research = Rome, une Cité imperiale en jeu: l'impact du monde romain selon Fergus Millar*, ed. by S. Benoist, Leiden, 45-58.
- Peppe 2016: L. Peppe, *Civis Romana. Forme giuridiche e modelli sociali dell'appartenenza e dell'identità femminili in Roma antica*, Lecce.
- Powell 2013: J.G.F. Powell, *The Embassy of the Three Philosophers to Rome in 155 BC*, in *Hellenistic Oratory: Continuity and Change*, ed. by C. Kremmydas - K. Tempest, Oxford, 219-247.
- Reduzzi Merola 2007: F. Reduzzi Merola, *Aliquid de legibus statuere. Poteri del senato e sovranità del popolo nella Roma tardorepubblicana*, Napoli.
- Rich 1998: J.W. Rich, *Augustus's Parthian honours, the temple of Mars Ultor and the arch in the Forum Romanum*, «PBSR» 66, 71-128.
- Rich 2011: J. Rich, *The Fetiales and Roman International Relations*, in *Priests and State in the Roman World*, ed. by H. Richardson - F. Santangelo, Stuttgart, 187-242.
- Rizzelli 1997: G. Rizzelli, *Lex Iulia de adulteriis: studi sulla disciplina di adulterium, lenocinium, stuprum*, Lecce.
- Rocco 2016: M. Rocco, *La caratterizzazione del giovane Scipione nei libri XXI-XXV Ab Urbe condita: nuove considerazioni sul metodo di indagine liviano*, «RSI» 46, 27-55.
- Rohr Vio 2014: F. Rohr Vio, *Verso una riorganizzazione dello Stato tra secondo triumvirato e nuovo assetto augusteo: anni 44 a.C-14 d.C.*, in *Dalla repubblica al principato. Politica e potere in Roma antica*, a c. di R. Cristofoli - A. Galimberti - F. Rohr Vio, Roma, 100-182.
- Rohr Vio 2019: F. Rohr Vio, *Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della repubblica romana*, Roma.
- Roller 2011: M. B. Roller, *The Consul(ar) as Exemplum: Fabius Cunctator's Paradoxical Glory*, in *Consuls and Res Publica: Holding High Office in the Roman Republic*, ed. by H. Beck - A. Duplá - M. Jehne - F. Pina Polo, Cambridge, 182-210.
- Roller 2018: M.B. Roller, *Models from the Past in Roman Culture*, Cambridge.
- Rosenstein 1995: N. Rosenstein, *Sorting out the Lot in Republican Rome*, «AJPh» 116, 43-75.
- Rosenstein 2012: N. Rosenstein, *Rome and the Mediterranean 290 to 146 BC*, Edinburgh.
- Rossi 2004: A. Rossi, *Parallel Lives: Hannibal and Scipio in Livy's Third Decade*, «TAPhA» 134.2, 359-381.
- Rotondi 1912: G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani*, Milano.
- Russell 2013: A. Russell, *Speech, Competition, and Collaboration: Tribunician Politics and the Development of Popular Ideology*, in *Community and Communication: Oratory and Politics in Republican Rome*, ed. by C. Steel - H. van der Blom, Oxford, 101-115.
- Russo 2015: F. Russo, *L'odium regni a Roma tra realtà politica e finzione storiografica*, Pisa.
- Sage 1990: M. Sage, *Tacitus' Historical Works: A Survey and Appraisal*, ANRW II 33, 2, Berlin-New York, 851-1030.

- Santamato 2018: E. Santamato, *Dionigi il Politologo: Ragionamenti politici e società augustea*, Milano.
- Santorelli 2016: B. Santorelli, *Juvenal and Declamatory Inventio*, in *Giovenale tra storia, poesia e ideologia*, a c. di A. Stramaglia - S. Grazzini - G. Dimatteo, Berlin-Boston, 293-321.
- Santoro L'Hoir 2006: F. Santoro L'Hoir, *Tragedy, Rhetoric, and the Historiography of Tacitus' Annales*, Ann Arbor.
- Santoro L'Hoir 1992: F. Santoro L'Hoir, *The Rhetoric of Gender Terms: 'Man', 'Woman', and the Portrayal of Character in Latin Prose*, Leiden-New York-Köln.
- Saylor Rodgers 1986: B. Saylor Rodgers, *Great Expeditions: Livy on Thucydides*, «TAPhA» 116, 335-352.
- Scanlon 1980: T.F. Scanlon, *The Influence of Thucydides on Sallust*, Heidelberg 1980.
- Scardigli 1995: B. Scardigli, *Introduction*, in *Essays on Plutarch's Lives*, ed. by B. Scardigli, Oxford.
- Scheidel 2009: W. Scheidel, *When Did Livy Write Books 1, 3, 28 and 59?*, «CQ» n.s., 59.2, 653-658.
- Schulz 2019: V. Schulz, *Deconstructing Imperial Representation: Tacitus, Cassius Dio, and Suetonius on Nero and Domitian*, Leiden 2019.
- Scott 1998: J. M. Scott, *The Rhetoric of Suppressed Speech: Tacitus' Omission of Direct Discourse in his Annals as a Technique in Character Denigration*, «Ancient History Bulletin» 12.1-2, 12-15.
- Sebesta 1997: J.L. Sebesta, *Women's Costume and Feminine Civic Morality in Augustan Rome*, «Gender & History» 9.3, 529-541.
- Seider 2014: A.M. Seider, *Time's Path and The Historian's Agency: Morality and Memory in Sallust's Bellum Catilinae*, «EPEKEINA» 4, 141-175.
- Seita 1982: M. Seita, *Un'affaire politico-giudiziaria dell'antica Roma: l'attacco di Sullio a Seneca*, «Latomus» 41.2, 312-328.
- Seita 1996: M. Seita, *Lettura della prefazione di Tito Livio*, «Paideia» 51, 3-22.
- Setaioli 2000: A. Setaioli, *Facundus Seneca*, Bologna.
- Sklenář 1988: R. Sklenář, *La République des Signes: Caesar, Cato, and the Language of Sallustian Morality*, «TAPhA» 128, 205-220.
- Shotter 1967: D.C.A. Shotter, *The Debate on Augustus (Tacitus, Annals 1 9-10)*, «Mnemosyne» 4th ser. 20.2, 171-174.
- Spagnuolo Vigorita 2010³: T. Spagnuolo Vigorita, *Casta domus. Un seminario sulla legislazione matrimoniale augustea*, Napoli (Napoli 1997).
- Spielberg 2017: L. Spielberg, *Language, Stasis and the Role of the Historian in Thucydides, Sallust and Tacitus*, «AJPh» 138.2, 331-373.
- Steel 2006: C. Steel, *Roman oratory*, Cambridge.
- Syme 1958: R. Syme, *Tacitus*, I-II, Oxford.
- Syme 1968: R. Syme, *Sallustio*, Brescia (trad. it. di *Sallust*, Berkeley-Los Angeles 1964).
- Tannenbaum 2005: F. Tannenbaum, *What Caesar Said: Rhetoric and History in Sallust's Coniuratio Catilinae 51*, in *Roman Crossings: Theory and Practice in the Roman Republic*, ed. by T. Hillard - K. Welch, Swansea UK, 209-223.

Usi storiografici di uno schema retorico

- Tedeschi 1998: A. Tedeschi, *Lo storico in parola. Livio, Scipione l'Africano e le tecniche dell'argomentazione. Commento a Liv. XXVIII, 43-44*, Bari.
- Tipping 2010: B. Tipping, *Exemplary Epic: Silius Italicus' Punica*, Oxford.
- Too 1994: Y.L. Too, *Educating Nero: A Reading of Seneca's Moral Epistles*, in *Reflections of Nero: Culture, History and Representation*, ed. by J. Elsner - J. Masters London, 211-224.
- Traninger 2014: A. Traninger, *Taking Sides and the History of Impartiality*, in *The Emergence of Impartiality*, ed. by K. Murphy - A. Traninger, Leiden-Boston, 33-64.
- Traina 1987⁴: A. Traina, *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*, Bologna (Bologna 1974).
- Traina 2009: G. Traina, *Note in margine alla battaglia di Carre*, «Electrum» 15, 235-247.
- Traina 2010: G. Traina, *La resa di Roma. 9 giugno 53 a.C., battaglia di Carre*, Roma-Bari.
- Troiani - Zecchini 2005: L. Troiani - G. Zecchini (a c. di), *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano*, Roma.
- Ullmann 1927: R. Ullmann, *La technique des discours dans Salluste, Tite Live et Tacite. La matière et la composition*, Oslo.
- Ullmann 1929: R. Ullmann, *Étude sur le style des discours de Tite Live*, Oslo.
- Usher 2009: S. Usher, *Oratio Recta and Oratio Obliqua in Polybius*, «GRBS» 49, 487-514.
- van den Bergh 2012: C.S. van den Bergh, *Deliberative Oratory in the Annals and the Dialogus*, in *A Companion to Tacitus*, ed. by V.E. Pagán, Chichester, 189-211.
- van den Bergh 2014: C.S. van den Bergh, *Intratext, Declamation and Dramatic Argument in Tacitus' Dialogus De Oratoribus*, «CQ» 64.1, 298-315.
- van der Blom 2016: H. van der Blom, *Oratory and Political Career in the Late Roman Republic*, Cambridge.
- van der Blom 2017a: H. van der Blom, *Ciceronian Constructions of the Oratorical Past*, in *Omnium Annalium Monumenta: Historical Writing and Historical Evidence in Republican Rome*, ed. by K. Sandberg - C. Smith, Leiden, 234-356.
- van der Blom 2017b: H. van der Blom, *How to Make or Break a Public Career in Republican Rome through Public Speeches*, in *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik*, hrsg. von A.-C. Harders - M. Haake, Stuttgart, 325-334.
- van der Blom 2018: H. Van der Blom, *Caesar's Orations*, in *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, ed. by L. Grillo - C. Krebs, Cambridge, 193-205.
- Vassiliades 2019: G. Vassiliades, *The lex Oppia in Livy 34.1-7: Failed Persuasion and Decline, The Ancient Art of Persuasion across Genres and Topics*, ed. by S. Papaioannou - A. Serafim - K. N. Demetriou, Leiden, 104-123.
- Venturini 2009: C. Venturini, *L'esilio di Cicerone tra diritto e compromesso politico*, «Ciceroniana online» 13, 281-296.
- Vettori 2019: G. Vettori, *Il lusso che non si poteva concedere alle donne. Matrone e disciplina sontuaria nella Roma d'età repubblicana*, in *Il lusso e la sua disciplina*.

- Aspetti economici e sociali della legislazione suntuaria tra antichità e medioevo*, a c. di L. Righi - G. Vettori, Trento, 51-84.
- Vettori 2020: G. Vettori, *La materfamilias come soggetto patrimoniale nella legislazione etico-matrimoniale di Augusto*, «EuGeStA» 10 (2020), 30-88.
- Waddell 2016: P. Waddell, Carthago Deleta. *Alternate Realities and Meta-History in Appian's Libya*, in *The Art of History: Literary Perspectives on Greek and Roman Historiography*, ed. by V. Liotsakis - S. Farrington, Berlin-Boston, 241-252.
- Walbank 1957: F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius. Volume I. Commentary on Books I-VI*, Oxford.
- Walsh 1961: P.G. Walsh, *Livy. His historical Aims and Methods*, Cambridge.
- Walsh 1993: P.G. Walsh, *Livy: Book XXXVIII*, Warminster.
- Wellesley - Ash 2009: K. Wellesley - R. Ash (ed. by), *Tacitus. The Histories*, London (EPub edition).
- White 1973: H. White, *Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Baltimore-London (trad. it. *Metahistory. Retorica e storia*, Roma 2019).
- White 1978: H. White, *Tropics of Discourse. Essays in Cultural Criticism*, Baltimore.
- Wiater 2017: N. Wiater, *Polybius and Sallust*, in *The Oxford Handbook of Thucydides*, ed. by R.K. Balot - S. Forsdyke - E. Foster, New York, 659-676.
- Wiedemann 1996: T. E. J. Wiedemann, *Tiberius to Nero*, in *CAH² X*, ed. by A. Bowman - E. Champlin - A. Lintott, Cambridge, 198-255.
- Wiseman 1981: T.P. Wiseman, *Practice and Theory in Roman Historiography*, «History» 66, 375-93, 379.
- Wiseman 1982: T.P. Wiseman, *Acroasis: A Forgotten Feature of Roman Literature*, «Latin Teaching» 36, 33-37.
- Wiseman 1988: T.P. Wiseman, *Clio's Cosmetics: Three Studies in Greco-Roman Literature*, Leicester.
- Wiseman 2015: T.P. Wiseman, *The Roman Audience*, Oxford.
- Woodman 1988: A.J. Woodman, *Rhetoric in Classical Historiography. Four Studies*, London-Sydney.
- Woodman 1998: A.J. Woodman, *Epilogue: Lectorum Incuria? Tacitus Reviewed*, ed. by A.J. Woodman, Oxford.
- Woodman 2010: A.J. Woodman, *Aliena Facundia. Seneca in Tacitus*, in *Form and Function in Roman Oratory*, ed. by D.H. Berry - A. Erskine, Cambridge, 294-308.
- Zanker 1989: P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino (tr. it. di *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987).
- Zecchini 2018: G. Zecchini (rev.), *Benjamin Biesinger: Römische Dekadenzdiskurse. Untersuchungen zur römischen Geschichtsschreibung und ihren Kontexten (2. Jahrhundert v. Chr. bis 2. Jahrhundert n. Chr.)*, Stuttgart: Franz Steiner Verlag 2016, «Sehepunkte» 18.5 (<http://www.sehepunkte.de/2018/05/29644.html>).
- Zecchini 2016: G. Zecchini, *Storia della storiografia romana*, Bari-Roma.

Abstract

L'idea che l'abilità nell'arte della parola e del ragionamento si sviluppasse al meglio se allenata alla prassi del contraddittorio era profondamente radicata nel mondo romano, dove la capacità dialettica di discutere entrambi i lati di una questione (*in utramque partem disserere*) rappresentava un obiettivo fondamentale del percorso di formazione dell'*élite*. In modo interessante, questa tecnica non è stata utilizzata fruttuosamente solo in ambito scolastico, ma anche dagli storici antichi, che nella ricostruzione di dibattiti politici si sono sovente serviti proprio di coppie di discorsi contrapposti. Il saggio si occuperà dunque degli impieghi della cosiddetta *disputatio in utramque partem* nella storiografia latina: esaminando le occorrenze dello schema retorico in Sallustio, Livio e Tacito, si cercherà di evidenziare come la rilevanza di questo espediente andasse ben oltre il piano letterario, recando al contrario risvolti di assoluto interesse sotto il profilo epistemologico, etico e pedagogico.

The idea that effective oratorical and reasoning skills were best developed when agonistically practiced was deep-rooted in the Roman world, where the dialectic ability of arguing both sides of a case (*in utramque partem disserere*) represented an essential aim of the elite's educational curriculum. Interestingly, this technique was fruitfully employed by ancient historians as well, who often reproduced political debates resorting precisely to pairs of contrasting speeches. Accordingly, this essay will deal with the use of so-called *disputatio in utramque partem* in Latin historiography: by examining its occurrences in Sallust, Livy and Tacitus, this paper will argue that the device served much more than literary purposes, bearing substantial implications also from an epistemological, ethical and pedagogical perspective.

BEATRICE GIROTTI

Lenitas feminea

In un noto passo delle *Res Gestae*, inserendo un commento su Costantina, sorella di Costanzo II e moglie del Cesare Gallo, Ammiano richiama alla memoria del lettore l'esempio della moglie di Massimino il Trace, Cecilia Paolina, che aveva sempre dato consigli utili al marito con quella che potremmo definire una sorta di moderazione tipicamente femminile. Ammiano rimprovera dunque a Costantina, con il suo giudizio, di non avere un comportamento morale adeguato a quello manifestato da Cecilia Paolina, e la accusa di stimolare negativamente il marito Gallo in maniera disavveduta, spingendo la sua posizione politica alla rovina, laddove con *lenitas feminea* avrebbe invece dovuto ricondurlo sulla strada della verità e dell'umanità dandogli suggerimenti adeguati¹.

Il passo, se messo a confronto con i caratteri positivi e con quelli negativi relativi al rapporto moglie marito che di frequente troviamo nelle *Res Gestae* di Ammiano, porterebbe a dire che l'Antiocheno definisce in termini generali un

¹ Amm. 14.1.8: *Adulescebat autem obstinatum propositum erga haec et similia multa scrutandi, stimulos admouente regina, quae abrupte mariti fortunas trudebat in exitium praeceps, cum eum potius lenitate feminea ad ueritatis humanitatisque uiam reducere utilia suadendo deberet, ut in Gordianorum actibus factitasse Maximini truculenti illius imperatoris retulimus coniugem*. La moglie di Massimino, assente nella *Historia Augusta*, è invece citata da Zon. XII,16, 124 e Sync. p. 442.10: in queste fonti è fatta uccidere da Massimino. Cecilia Paolina è conosciuta attraverso l'iscrizione di Atina *Divae Caeciliae Paulinae Piae Aug(ustae)*, EDR 151567, *Italia Epigrafica Digitale*, II.7 (Dicembre 2017), Regio I. *Latium et Campania: Latium Adiectum*, II, 365. Per un riesame delle fonti numismatiche, epigrafiche e letterarie su Cecilia Paolina si veda Calomino 2016, 283-302.

ruolo positivo delle donne e delle mogli in base alla relazione che esse hanno con il marito².

Alcune riflessioni preliminari si rendono necessarie: anzitutto, l'*humanitas*, in questo caso di Gallo³, virtù che dovrebbe essere stimolata dalla donna, va intesa come un connotato caratteriale vicino alla clemenza, all'umanità, al perdono⁴. Proprio interpretando in questo senso l'*humanitas*, diventa semplice comprendere almeno in via preliminare a cosa sarebbe dovuta servire secondo Ammiano la *lenitas* di Costantina, e precisamente a rendere clemente un uomo crudele e sanguinario.

La virtù della *lenitas* è in effetti associata di norma alle virtù maschili di detentori di un potere; spesso, nel linguaggio dei filosofi, è stata definita come una sorta di inclinazione alla mitezza molto vicina alla virtù della *clementia*⁵. La *lenitas* però, nei casi in cui si avvicina alla *clementia*, non è solo rinuncia alla applicazione rigida e crudele della pena, e occupa anche tutta la sfera dei rapporti interpersonali con i subordinati.

Guardando alle occorrenze di *lenitas* in altri testi, tra i quali i Panegirici tardoantichi⁶, le epistole di Simmaco⁷ e ad esempio la *Gratiarum actio* di

²Su Ammiano e le donne Sabbah 1992, 91-105. Per un altro cameo relativo ad un singolare rapporto coniugale cfr. Amm. 19.9 (Craugasio e la moglie) e cfr. Nechaeva 2012; Girotti 2019, 141-158.

³È noto che il Cesare Gallo è di solito caratterizzato da altre qualità del tutto negative, nella rappresentazione fatta da Ammiano: Gallo è infatti descritto con le espressioni *immanitas et saevitia*. Se il secondo termine richiama la crudeltà vera e propria, l'*immanitas* corrisponde proprio al contrario dell'*humanitas*. L'*inhumanitas* è un elemento non da trascurare nella scala di valutazione della condotta dei funzionari imperiali (Thompson 1969, 42-55; Matthews 1994, 34-35, 39, 47 e 78) perché l'essere invece *humanus* assume un ruolo di parametro con cui commisurare valori sociali oltre che giuridici (sull'aspetto giuridico dell'*inhumanitas* cfr. Palma 1992).

⁴Non quindi come sinonimo di *paideia*: sul concetto di *humanitas*, si veda il saggio di Garofalo 2015; Amarelli, 1978, 128, rimarca la difficoltà di conciliare i frequenti richiami nelle costituzioni imperiali all'*humanitas* (o a termini analoghi quali *clementia*, *caritas*, *lenitas*, *serenitas*, *moderatio*, *mansuetudo*) con la inaudita severità e ferocia delle pene previste per alcuni crimini.

⁵ Cfr. Brandt 1999, 189, con rinvio a Sen. *Clem.* 2.3.1. Hellegouarc'h 1963, pp. 261-263; Forbis 1996, pp. 71-72; Konstan 2005; Dowling 2006. In genere si pensa che la *clementia* fosse associata a Cesare ed alla sua dittatura e quindi nell'età imperiale non fosse favorita e preferita come virtù imperiale; a questa opinione Konstan 2005 fornisce adeguata controprova, concludendo invece che si tratta proprio di virtù. Per altri passi di Ammiano in cui si intende *lenitas* come sinonimo di *clementia* cfr. 14.10.14 e almeno 17.13.30 (Viansino 2001 e 2003, 86 e Galletier - Fontaine 1978).

⁶ Pan. Lat. VIII (V) a Costantino: *Siquidem praeter illam clementiae vestrae pietatisque famam, quae communi gentium voce celebratur, in ipso, Caesar, tuo vultu videbant omnium signa virtutum: in fronte gravitatis, in oculis lenitatis, in rubore verecundiae, in sermone iustitiae.*

⁷ A titolo di es: Symm. Ep. IV, LXVII. *SYMMACHVS EVSIGNIO Et temporum clementiae congruit et sancto ingenio tuo familiare est opis indigos subleuare... Vnde spes certa est etiam*

Lenitas feminea

Ausonio⁸, possiamo notare che è relativamente frequente l'uso della virtù della *lenitas* come virtù imperiale; la stessa situazione si presenta anche nella legislazione imperiale⁹. Si potrebbe allora pensare che la *lenitas* rappresenti una virtù riconosciuta particolarmente agli imperatori tardoantichi, anche alla luce del fatto che ancora più frequente poi, nella legislazione, come virtù imperiale prende corpo un sinonimo di *lenitas*, la *mansuetudo*¹⁰.

In Ammiano le occorrenze di *lenitas* (nelle sue varie forme, anche di avverbio *leniter*) non sono numerose ma coinvolgono in ogni caso ritratti e caratterizzazioni di personaggi di notevole levatura: gli imperatori Costanzo II, Giuliano, Valentiniano I, il re persiano Sapore, il prefetto del pretorio orientale Modesto, il *quaestor sacri palatii* Monzio, il proconsole di Asia Festo¹¹.

Nello specifico, il passo che vede Monzio come contraddistinto dalla *lenitas* è un esempio interessante dato che nel contesto viene anche menzionata, con giudizio positivo, la sua caratteristica di parlare in termini moderati ma pur sempre in toni severi nei confronti dei comandanti delle truppe palatine¹². In questo

principem nostrum lenitate uenerabilem iusti parentis et pii fratris exemplo supplementa meliora fortunae eius daturum, si modo uestra insinuatio iuuet exhausti senatoris oratum.

⁸ Aus. *Grat. Actio 72, Celebre fuit Titi Caesaris dictum, perdidisse se diem quo nihil boni fecerat; sed celebre fuit quia Vespasiani successor dixerat, cuius nimia parsimonia et austeritas uix ferenda miram fecerat filii lenitatem.*

⁹ Per es. CTh. 9, 38, 6 dall'imperatore Teodosio e tramandati al di fuori del Codice Teodosiano: *Const. Sirm. 7 imp. Valentinianus, Theodosius et Arcadius a.a. ad Eutropium praefectum praetorii. Placida beneficia lenitatis dei omnipotentis arbitrio commoti pro felicitate saeculi publicamus, ut illos, quos imminenti supplicii terror exagitat, insperatae miserationis indulto securitati perpetuae restitutos ad communis vitae gaudia depulsa culparum acerbitate perducat, ut novae reparationis luce perfusi melioris vitae teneant novitatem.* Cfr. anche in materia di indulgenza pasquale una legge di Teodosio promulgata in Oriente, il 22 aprile del 386 d.C.: *Const. Sirm. 8: imp. Valentinianus, Theodosius et Arcadius. Studiis nostrae serenitatis, quibus etiam praeter consuetudinem statutae adque annuae lenitatis ad propagandas ex more indulgentias naturali beneficio semper animamur, desideratum bonis mentibus tempus aduenit.* Su queste e altre leggi cfr. Fasolino 2017, 179-210 e anche Raimondi 1998. Nei casi che coinvolgono il *princeps* e la legislazione si devono ovviamente leggere questi provvedimenti come atti di *indulgentia* che gli imperatori adottarono sempre più di frequente (soprattutto in occasione della Pasqua). Si mirava quindi all'emenda del reo, in modo che gli atti di clemenza imperiale giustificavano e fondavano l'indulgenza del *princeps* coerentemente con l'assetto valoriale su cui era organizzato il sistema penale dell'epoca. Cfr. anche Di Paola 2019, 79-92.

¹⁰ Di Paola 2020, 567-586. Cfr. anche Neri 1981, 186-187 per le iscrizioni dedicate ai funzionari imperiali nelle quali compare *mansuetudo* accanto a *integritas*.

¹¹ Cfr. Brandt 1999, 190-193, in partic. n. 408 dove si elencano i passi delle *Res Gestae* connessi alla *lenitas*.

¹² Amm. 14.7.9: *Montius, tunc quaestor, acer quidem sed ad lenitatem propensior, consulens in commune, advocatos palatinarum primos scholarum allocutus est mollius, docens nec decere haec fieri nec prodesse...*

contesto viene richiamata una qualità analoga alla *lenitas*: Monzio parla in maniera *mollis* (*palatinarum primos scholarum allocutus est mollius*), ed è persona pronta ad agire ma più propensa alla moderazione (*acer quidem sed ad lenitatem propensior*). Ammiano pare continuare la tradizione classica, che spesso vede contrapposte l'*asperitas* (nel caso in esame Monzio è in realtà *acer*) e la *lenitas*¹³, e si può affermare con un certo grado di sicurezza che seguendo l'uso ciceroniano¹⁴, *mollis* e *lenis* sono usati in maniera del tutto interscambiabile tra loro nelle *Res Gestae*. A conferma di questa affermazione è per esempio utile la lettura di uno dei tanti ritratti ammiane di Valentiniano I, il quale, mentre risponde ai Quadi, viene colto da un attacco violento d'ira ma poi si calma e si mostra in seguito incline ad atteggiamenti più pacifici: *paulatimque lenitus et ad molliora propensior*¹⁵.

Se, come appare, la *lenitas* era una virtù prettamente maschile, nel modello che viene evocato da Ammiano l'aggettivo *feminea* allude ad una specie minore, o in parte diversa, della *lenitas* maschile. Non si pensa, come spesso accade per certe virtù, come ad esempio il coraggio, ad una virtù che nelle donne comporta un abbandono anche parziale dell'identità femminile per assumerne una maschile, come accadeva per il fanciullo che avesse virtù da adulto o addirittura da vecchio¹⁶. Ciononostante nel passo ammiano la mollezza e la dolcezza della donna diventano *lenitas*, cioè un atteggiamento di moderazione e di equilibrio che la avvicina all'uomo. Si assiste quindi, almeno nel passo preso in esame, a una particolare intersezione di virtù femminile e virtù maschile, che, se studiata secondo tematiche storiografiche, viene a incrociarsi con una complessa questione storica che coinvolge paganesimo e cristianesimo e che riguarda i generi femminile e maschile, e precisamente quella della creazione di un nuovo

¹³ Per le coppie oppostive *asperitas / lenitas*, *aspre / leniter*): cfr. Cic. *Or.* III 28 e 216; *Brut.* 164; *Ov. Fas.* V 481; *Quint. Inst.* X 23; interessante notare che questa opposizione si trova pure in *Aug. Princ. dialect.* 6.

¹⁴ Cic. *Sull.* 6 *lenitate imitantur mollitia animi* (e anche *inertia/mollitia animi*). Un interessante quadro di *lenitas* in rapporto all'*ira*, anche in relazione a rapporti matrimoniali si trova in Cic. *Ad Quintum fr.* 1. Il rinvio è alla recente analisi di Baraz 2019, 626, che vede nella descrizione degli «screzi matrimoniali fra Quinto e Pomponia un'occasione in cui viene definita la *lenitas*. Cicerone presenta Quinto talvolta come un'incarnazione dell'*ira*, e, in un'altra occasione, esasperato dal comportamento di Pomponia, lo descrive come la *lenitas* personificata». Cfr. qui anche le riflessioni sull'*humanitas* di Quinto (630-631).

¹⁵ *Amm.* 30.6.3. Cfr. anche *Amm.* 27.6.2, dove *Rusticus Iulianus... tempus anceps metuens tyrannidis, cuius arbitrio tamquam inter dignorum inopiam ad id escenderat culmen, lenis videri cogebatur et mollior*. Cfr. den Boeft-Drijvers-den Hengst-Teitler 2009, partic. 132-133.

¹⁶ Sul *puer senex* e su questo *topos* di origine biblica cfr. per una documentata panoramica Giannarelli 1993, 73-93.

Lenitas feminea

modello femminile ideale da parte dei cristiani che si spinge fino a immaginare e volere la donna con caratteri maschili¹⁷.

Se seguiamo il testo di Ammiano la moglie di Massimino doveva avere le medesime caratteristiche di Monzio: essa infatti sapeva rimproverare ma con dolcezza, ed era in grado, grazie alla sua particolare indole, di ricondurre il marito sulla via del lecito e dell'utile, come è detto che sapeva fare Monzio; queste caratteristiche non erano invece della moglie di Gallo. Della moglie di Gallo Ammiano evoca il rapporto con la *lenitas* in un passo successivo, in cui Costantina cerca di lenire l'atteggiamento del fratello verso il marito: *spe quod eum lenire poterat ut germanum*¹⁸. Il contesto storico ingarbugliato¹⁹ rende la situazione rappresentata in questo passo certamente ambigua ma estremamente interessante, perché per certi versi essa sembra essere rovesciata e addirittura paradossale: Costantina, alla quale manca la *lenitas* seppure *feminea*, vorrebbe portare alla *lenitas* il fratello al quale pure questa virtù manca (Costantina nel secondo passo preso in esame spera di lenire il fratello Costanzo). Sembra quasi che la donna, secondo il ritratto tratteggiato per lei da Ammiano in maniera sapiente e tendente al drammatico, sia rappresentata come evidente anti modello di un modello ideale femminile descritto dall'Antiocheno, e cioè quello di una donna mite, coscienziosa e paziente foriera di buoni consigli in qualche misura pendant in ambito squisitamente domestico dei buoni amici o consiglieri (uomini) degli imperatori in ambito politico²⁰. Nello stesso passo, anche per Costanzo Ammiano usa un lessico ricercato che rende stimolante la riflessione sullo scambio di virtù tra generi nella rappresentazione delle *Res Gestae*: l'imperatore esorta la sorella *multis fictisque blanditiis*. L'atteggiamento di Costanzo nei confronti della sorella assume caratteristiche per così dire femminili,

¹⁷ Non è questa la sede per trattare di un tema tanto dibattuto e complesso come il cambiamento del modello femminile in età tardoantica. Si rinvia a Clark 1994 e 2004 e, per un discorso complessivo sul modello ideale classico, Cenerini 2013.

¹⁸ Amm. 14.11.6: *Restabat ut Caesar post haec properaret accitus et abstergendae causa suspicionis sororem suam, eius uxorem, Constantius ad se tandem desideratam venire multis fictisque blanditiis hortabatur. Quae licet ambigeret metuens saepe cruentum, spe tamen quod eum lenire poterit ut germanum profecta, cum Bithyniam introisset, in statione quae Caenos Gallicos appellatur, absumpta est vi febrium repentina. Cuius post obitum maritus contemplanus cecidisse fiduciam qua se fultum existimabat, anxia cogitatione, quid moliretur haerebat.*

¹⁹ È lo stesso Ammiano a 14.11.7 a definire la situazione che si è creata, non solo ovviamente a causa della repentina morte di Costantina, *impedita e turbida*.

²⁰ Sul *lenire* l'imperatore cfr. Amm. 22.11.11 *mitigatus est lenientibus proximis* (ira di Giuliano che sta per vendicarsi di un delitto nefando con una condanna a morte ma è ammansito dai suoi intimi che cercano di calmarlo).

dato che nella tradizione è proprio del ruolo della moglie di sollecitare la *lenitas* del marito, attraverso l'esercizio delle *blanditiae*²¹.

È quasi superfluo ribadire un dato noto, e cioè che nelle fonti antiche pagane le blandizie femminili inducono soprattutto l'uomo a comportamenti negativi sul piano morale e lo allontanano dalla integrità dei suoi caratteri maschili. Diverso è invece il caso dell'aggettivo *blandus* in cui *blanda* è usata in alcune fonti cristiane: non potendo elencare tutte le accezioni in cui il termine *blanditia* accostato a una donna si manifesta, è utile però ricordare almeno un passo di Ambrogio in cui l'uomo *cum blanda coniunx ad caritatem provocat*²²: il contesto è analogo al passo ammiano in questione per quanto riguarda il ruolo della moglie come ispiratrice di comportamenti lodevoli, Ambrogio però usa *blandus* e non *lenis*. *Blanda* è aggettivo adoperato per il genere femminile anche dall'epigrafia cristiana, per esempio nell'iscrizione che Marco Faltonio Provinciale dedica alla dolcissima, pudicissima e castissima moglie Martina, ammirando con sincerità la donna che elogia non solo come moglie ma anche come madre e che si comporta con tutti i suoi familiari, compresi i genitori, con diligenza, devozione e mitezza²³.

Va aggiunto inoltre a queste riflessioni che questa mitezza si trasforma talvolta, nella rappresentazione cristiana, anche in *suavitas*: Gerolamo per esempio ricorda questa virtù come rara nelle mogli²⁴, rielaborando forse alcuni termini da Plinio, che, in una sua epistola, descrive in maniera diretta un modello ideale matronale carico di qualità morali maschili care pure ad Ammiano, quali la *gravitas* e la *verecundia*, utilizzate non solo per Giuliano ma anche per personaggi

²¹ Cfr. Apul., *Metam.* 6, 1: *Interea Psyche uariis iactabatur discursibus, dies noctes que mariti uestigationibus inquieta animo, tanto cupidior iratum licet, si non uxoris blanditiis lenire, certe seruilibus precibus propitiare.*

²² Ambr. *Exam.* (CPL 0123) 5.7.19, 154: *Sed etiam tu, uir - possumus etiam sic accipere - depono tumorem cordis, asperitatem morum, cum tibi sedula uxor occurrit, propelle indignationem, cum blanda coniunx ad caritatem prouocat.*

²³ CIL 11, 6146: *B(ona)e m(emoriae) admirand(a)e sinceritatis m(ulier) Martinae castissim(a)e et pudicissim(a)e femin(a)e qu(a)e vixit an(nos) XLIII m(enses) VII d(ies) V ex aeq(uo) mecum coniuncta fecit an(nos) XVIII m(enses) XI d(ies) II cuius mira diligentia subdita blanda parentibus marito fili(i)s inte(gra) iuxta meritum M(arcus) Falt(onius) Provincialis ux(s)ori dulcissim(a)e fecit.* Cfr. Trevisiol 1999, 122.

²⁴ Hier., *Adv. Iovin.* 1.47, 290, linea 29: *aut si bona fuerit et suaui uxore (quae tamen rara auis est), cum parturiente gemimus, cum periclitante torquemur.* Conferma di questo uso anche dall'epigrafia: Sicul. *Gymn.*, 23, 1970, 78-79, Roma - Via Imperiale (Tituli 3), Roma 1985, 139-140, nr. 128: *Ne dubitare, precor, titulo meo fata dolere/antequam addiscis en ego quae fuerim/[si]mplex, suavis, amans, dulcis, delicja, iocosa/[et] tamen in thalamis uno contenta marito, [lim]ina coniugi dilexi.*

Lenitas feminea

oltremodo noti alla polemica cristiano-pagana, come Pretestato²⁵. E a proposito di *verecundia*, e di interscambi tra virtù ideali maschili e femminili, ancora una volta Ammiano giudica in maniera positiva una moglie attribuendole proprio la virtù della *verecundia*: è il caso della matrona ricca e nobile, moglie del giovane proconsole Ormisda, che grazie a questa virtù e perché dotata di una *destinatio gloriosa* salverà il marito da gravissimi pericoli²⁶.

Il passo su Costantina, con richiamo al modello (ideale?) Paolina è oltremodo singolare anche perché la *lenitas feminea* appare quasi un *unicum* in generale nella caratterizzazione morale della donna non solo in tutte le *Res Gestae* ma pure nella storiografia e nella letteratura pagana. Se spostiamo infatti la nostra analisi sui casi in cui si fa riferimento all'uso dell'aggettivo *femineus* nella storiografia contemporanea e in quella successiva ad Ammiano per indicare caratteristiche etiche e comportamentali femminili, in base a un confronto sintetico e a una scelta di passi in questo senso, si può bene vedere che tranne una circostanza piuttosto singolare in cui si fa accenno, nelle *Variae* di Cassiodoro, a una *feminea dignitas* che rinvia poi dopo qualche linea anche a un *decor* femminile²⁷, *femineus* è associato quasi sempre a caratteristiche negative della donna o comunque a caratteri in cui si manifesta la sua inferiorità rispetto

²⁵ Plin. *Ep.* V.16.2, 164: *Nondum annos XIII impleverat, et iam illi anilis prudentia, matronalis gravitas erat et tamen suavitas puellaris cum virginali verecundia.* Per *gravitas* e *verecundia* in Ammiano cfr. almeno Amm. 22.7-9: *Aderat his omnibus Praetextatus, praeclarae indolis gravitatisque priscae senator* e Amm. 15.8 (per Giuliano). Sulla *verecundia* cfr. Lizzi Testa 2004, 345 (*verecundia* come modulo comportamentale di riconoscimento aristocratico). Sulla *gravitas* in Ammiano si rinvia a Brandt 1999, 208. La *verecundia* in contesti diversi da quelli maschili è anche una virtù femminile.

²⁶ Amm. 26.8.12: *statimque Ormizdae maturo iuveni, Ormizdae regalis illius filio, potestatem proconsulis detulit, et civilia more veterum et bella recturo. qui agens pro moribus lenius, a militibus, quos per devia Phrygiae miserat Valens, subito corripendus incursu, tanto vigore evasit ut escensa navi, quam ad casus pararat ancipites, sequentem ac paene captam uxorem sagittarum nube diffusa defensam averteret secum: matronam opulentam et nobilem, cuius verecundia et destinatio gloriosa abruptis postea discriminibus maritum exemit.* Cfr. Sabbah 1992, che parla di «réciprocité de la *fides* coniugale»; per l'espressione *destinatio gloriosa*, intesa come tenacia, determinazione, cfr. Brandt 1999, 366-381 (*gloria*) e den Boeft - Drijvers - Hengst - Teitler 2007, 233. Quali siano i pericoli da cui la matrona salverà il marito rimane fatto incerto: cfr. Zos. 4.30.5 (forse un gruppo di Visigoti e un attacco del 379).

²⁷ Cass. *Var.* IV.1-2: *Habebit felix Thoringia quod nutrit Italia, litteris doctam, moribus eruditam, decoram non solum genere, quantum et feminea dignitate, ut non minus patria vestra istius splendeat moribus quam suis triumphis.* Nel passo, al paragrafo 4 si parla poi di un *femineus decor*: *...sed nihil maius persolvimus, quam quod vos tantae feminae decore copulavimus.* Cfr. Giardina-Cecconi-Tantillo 2014, 310-311 (con rinvio anche a *Var.* V. 43, 15-17 sull'influenza politica delle mogli e alla posizione di Greg. *Franc.* III.4 in cui Amalaberga è rappresentata come la cattiva consigliera che istiga il marito, e che nel caso specifico lo incita a sopprimere il fratello).

all'uomo. Nei Salmi cassiodorei *femineus* può assumere sfumature ambigue o decisamente negative²⁸, tra le quali spiccano le esortazioni agli uomini che non devono comportarsi con quella che è definita mollezza femminile²⁹. E, sempre riferendoci a scambi di virtù tra uomo e donna, ancora nei salmi, dove già prevale un rigido moralismo cristiano e la volontà di rendere la donna virile attraverso una vera e propria privazione dei tratti più decisi della sua femminilità, Cassiodoro si rivolge ancora una volta a uomini che potremmo definire rammolliti e hanno un *animus femineus*, e parla poi di donne che al contrario comportandosi *viriliter* rendono le loro azioni efficaci³⁰.

In tema di storiografia cristiana non stupisce la rigidità con cui *femineus* viene impiegato nei contesti negativi: fragilità, rabbia, avidità, debolezza e leggerezza femminee sono solo alcune delle espressioni più ricorrenti, che rimandano a giudizi negativi piuttosto forti in Ambrogio, Gerolamo e Agostino³¹. Significativo un passo di Agostino, in cui *femineus* è associato alla blandizia, che in questo caso, a differenza degli esempi riportati in precedenza per l'epigrafia cristiana e per Ambrogio, assume un'accezione totalmente negativa: le blandizie femminili portano a comportamenti dannosi³².

²⁸ Cass. Var. II.11.5.1-2: *Inter cetera humani generis pondera coniugalis affectus curam sibi praecipuam vindicavit... Basilius siquidem vir spectabilis datis precibus intimavit Agapitam coniugem suam de propriis penatibus a quibusdam vitio sollicitationis abductam, dum sexus ille femineus ad mutabilitatis vitia patet: quod etiam oblata nobis supra memoratae coniugis suae petitione firmavit...*

²⁹ Cass. Expositio Psalm. 97, 30, linea 527: *Viriliter agite, id est in bonis operibus constantissime perdurate, nec feminea mollitie deficiatis, qui corda uestra domino constanter offertis.*

³⁰ Cass. Expositio Psalm. 97, 26, linea 283: *Nam et uiri cum mollescunt, animo femineo sunt; et mulieres uiriles efficiuntur, cum in bono proposito mentis robore perseuerant.* Cassiodoro, come Ammiano, sembra non sottrarsi a questa intersezione di virtù femminili e maschili: cfr. per esempio, ancora nelle *Variae*, V.32, l'applicazione della virtù dell'audacia, normalmente virtù maschile, a una moglie: *...a Procula coniuge tua uxorem suam asseruit trina fuisse caede laceratam, ita ut solo beneficio desperationis evaderet, cum non plagis fessa, sed iam crederetur extincta. hanc nos, si tamen vera est, in femina quam maxima mirantes audaciam, transire non patimur impunitam.* Cfr. Giardina-Cecconi-Tantillo 2014, 452 e, sull'*audacia* come virtù per esempio costantiniana e massenziana cfr. Neri 1998, 172 e 302.

³¹ Limiti di spazio impediscono di riportare tutta la casistica: si cfr. Hier, *In Naum*, 3: *et e contrario quicquid femineum et molle, et formosum uideretur in hoc saeculo, hoc uiuificetur, adolescat et generet; In Soph.* 1.5.5 (*femineus languor*); in euang. *Matth.* 3, 1043 (*aviditas feminea*); *Ambr. Exam.*, 5.7.18, 153 (*Ille tua mala portat et leuitatis femineae facilitatem, tu uirum tuum non potes, mulier, sustinere*).

³² Aug. *De civ.* 14.11.61: *sicut enim aaron erranti populo ad idolum fabricandum non consensit inductus, sed cessit obstrictus nec salomonem credibile est errore putasse idolis esse seruendum, sed blanditiis femineis ad illa sacrilegia fuisse compulsum: ita credendum est illum*

Lenitas feminea

È inoltre opportuno ricordare che *femineus* in Ammiano, oltre al passo menzionato su Costantina, è associato a un caso politico, non giudicato nelle *Res Gestae* come del tutto negativo ma piuttosto borderline. Si tratta della sorella di Firmo, Ciria, che grazie alla sua *destinatio feminea*, che richiama la *destinatio gloriosa* della moglie di Ormisda, con dolcezza, ostinazione e/o tenacia aiuta il fratello con grandi sforzi e spinge moltissime tribù in un progetto unanime di guerra, esortandole a conseguire grandi premi³³. Ancora una volta, in un passo ammiano, la donna è complementare all'uomo e lo spinge a determinati comportamenti, che possono essere positivi (o negativi)³⁴.

A questa analisi manca ancora un confronto relativo all'uso di *lenitas* da parte degli autori cristiani applicato al genere femminile: per giungere a qualche breve conclusione sembrano efficaci alcune segnalazioni di passi tratti da testi di agiografia femminile: qui la *lenitas* viene attribuita a modelli di santità femminile e associata a santità, ed è talvolta convertita in *mansuetudo*, confermando la tradizione classica che usa *lenitas* e *mansuetudo* come sinonimi³⁵.

Compiendo un grosso salto cronologico può stupire il lessico di un autore spagnolo del 1500, J.L. Vives, che nel suo trattato *De Institutione Feminae Christianae*, incentrato sull'educazione delle donne, parla proprio di *lenitas* e *mansuetudo*³⁶. Preme fare notare come a prima vista colpisce che l'autore usi in rapporto alle donne termini come *lenitas* e *mansuetudo* (in relazione anche all'*ingenium* femminile), ma già in un paio di passi della (lunga) tarda antichità si possono intravedere ancora una volta alcune analogie che fanno presupporre come fossero messi costantemente in rapporto valori maschili e valori femminili.

uirum suae feminae, uni unum, hominem homini, coniugem coniugi, ad dei legem transgrediendam non tamquam uerum loquenti credidisse seductum, sed sociali necessitudine paruisse.

³³ Secondo J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler 2013, 190, *destinatio feminea* «certainly has a less positive ring».

³⁴ Amm. 29.5.28: *...hortante que maxima spe praemiorum sorore Firmi nomine Cyria, quae abundans diuitiis et destinatione feminea nisibus magnis instituit iuuare germanum.*

³⁵ Cfr. *Vita S. Valburgis in Heidenheim, duplicis monasterij praefectura* 4: *lenitate consolationis ac sanctae mansuetudinis intantum corde dilatabantur*; *Miracula S. Etheldredae* 3: *in mansuetudinem convertit lenitatem*; interessanti per un'associazione anche alla virtù della *gravitas* inoltre: *Vita S. Waldetrudis, Fundatrix Parthenonis Canonissarum*, 2: *erat morum gravitate, mentis sobrietate, mansuetudinis lenitate*; *Vita S. Hunegundis virgo* 2: *in ea, per donum Spiritus tui prudens modestia, gravis lenitas, casta libertas* (e cfr. n. seguente).

³⁶ Cfr. Fantazzi - Mattheussen 1998 (Juan Luis Vives: *Quid prodest mulieri ingenium et prudentia nisi adsit lenitas et mansuetudo erga virum...*). Si riporta questo passo solo con funzione di breve accenno, dato che il tema richiederebbe un approfondimento sull'uso dei termini *lenitas* e *mansuetudo* lungo tutta l'età medievale, cosa che non è possibile al momento fare.

Evidentemente si stava facendo strada una certa sovrapposizione di valori maschili e valori femminili già verso la fine della cultura antica³⁷.

Nelle fonti agiografiche medievali *lenitas* è frequentemente applicato alle sante (che hanno spesso tratti maschili) con l'espressione *in spiritu lenitatis et mansuetudinis*³⁸, ma il primo autore cristiano in ordine cronologico ad apporre a una donna l'espressione paolina *in spiritu lenitatis* è Gerolamo nell'epistola 108 per Paola. In questa lettera, in realtà epitaffio di Paola, la donna imita il comportamento di San Paolo, che nella lettera ai Corinzi chiede se essi vogliono che lui si comporti con loro con *virga* o con *lenitas* e *mansuetudo*³⁹. Il passo di Ammiano, allora, citando come *unicum* a noi noto una *lenitas feminea*, lascia forse pensare che questa tendenza era cominciata anche prima di Gerolamo.

Volendo ora provare a fornire qualche sommaria conclusione, mettendo tutte queste considerazioni in relazione con il passo ammiano, dobbiamo affermare che nelle *Res Gestae*, ma non solo, *lenitas* è un valore precipuamente maschile che si manifesta in ambiti precipuamente maschili come l'esercizio del potere, dall'imperatore ai funzionari. Specificare che si tratta di una *lenitas feminea* significa mettere in evidenza che non si vuole indicare esattamente una virtù maschile, ma una virtù analoga in campo femminile, nell'ambito del ruolo e delle relazioni della donna, particolarmente nel terreno coniugale ma non solo. In questa virtù l'azione della donna non è autonoma ma complementare a quella maschile, spinge cioè l'uomo a specifici comportamenti. Si è visto che a questa accezione di *lenitas* sono sinonimi almeno parziali valori come *blanditia*, *suavitas*, *dulcedo*. Essi però hanno un significato morale ambiguo, cioè attraverso questi valori la donna può spingere l'uomo a comportamenti positivi o negativi. Si può pensare invece che la *lenitas*, nel pensiero di Ammiano, spinga invece sempre a comportamenti positivi. Ne deriva che Ammiano attribuisce idealmente alla donna, moglie o anche sorella, un ruolo morale importante nel rapporto con un uomo, quello cioè di controbilanciare la violenza delle passioni maschili. Si conferma comunque l'applicazione alle donne di virtù originariamente maschili, a quel che sembra emergere dai testi, rovesciando o trasformando quelle che nell'antichità classica erano virtù maschili, in cui si presupponeva l'esistenza di un controllo razionale che non veniva attribuito alla donna per la quale si tendevano ad usare termini come *dulcedo* o *suavitas* che pertengono alla sfera dei sentimenti e delle emozioni.

³⁷ Gelasio papa (fine V secolo): *Sacramenta romanae ecclesiae. sit in ea (virgine), per donum Spiritus tui, prudens modestia. Sapiens benignitas, gravis lenitas, casta libertas*; Ionas di Bobbio (VII secolo), *Vita Burgundofarae: mira mansuetudo, mira pietas, mira lenitas, mira charitas pollebat*.

³⁸ Per es. Paolo *Gal.* 6, 1; *1Cor.* 4, 21.

³⁹ Hier. *Ep.* 108; cfr. Burini de Lorenzi 2015 e Cain 2013.

Bibliografia

- Amarelli 1978: F. Amarelli, *Vetustas-innovatio. Un'antitesi apparente nella legislazione di Costantino*, Napoli.
- Baraz 2019: *Il personaggio di Quinto, tra ira e humanitas*, in *François Prost, Intorno al Commentariolum petitionis. Suggestioni interdisciplinari a partire dal commento di François Prost*, F. R. Berno, A. Cucchiarelli, R. Degl'Innocenti Pierini, Y. Baraz, L. Fezzi, S. Petrucciani (a c. di), «BSL» XLIX, II, Luglio-Dicembre 2019, 602-641.
- Burini de Lorenzi 2015: C. Burini de Lorenzi, *La Peregrinatio di Paola: Agiografia ed Egesi (Girolamo, ep. 108)*, *Augustinianum* 55, 1, 2015, 87-112.
- Cain 2013: Cain A. 2013 (ed. by), *Jerome's Epitaph on Paula. A Commentary on the Epitaphium Sanctae Paulae with an Introduction, Text, and Translation*, Oxford.
- Calomino 2016: D. Calomino, *Diva Paulina in Rome and in the East*, «RNum», 6e série, 173, 2016, 283-302.
- Cenerini 2013 = F. Cenerini, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna.
- Clark 1994: E.A. Clark, *Ideology, History, and the Construction of 'Woman' in Late Ancient Christianity*, «Journal of early Christian Studies» II, 1994, 155-184.
- Clark 2004: E. A. Clark, *Women, Gender, and the Study of Christian History*, «Classical History» LXX, 2004, 395-426.
- Di Paola 2019: L. Di Paola, *Una nota a proposito dell'indulgentia teodericiana (Cassiod. var. 2,35; 36)*, «Commentaria Classica» 6, 2019 (suppl.), 79-92.
- Di Paola 2020: L. Di Paola, *Alcune riflessioni sulla lenitas imperiale i suoi effetti in età tardoantica*, «Koinonia» 43, 2020, 567-586.
- Dowling 2006: M.B. Dowling, *Clemency and Cruelty in the Roman World*, Ann Arbor.
- Fantazzi - Matheeussen 1998: C. Fantazzi, C. Matheeussen, *Selected works of Juan Luis Vives, De Institutione Feminae Christianae: Liber Secundus & Liber Tertius: Introduction, Critical Edition, Translation and Notes*, Leiden-New-York.
- Fasolino 2017: F. Fasolino, *Indulgentia principis ed emenda: aspetti della politica criminale nell'impero romano*, «Vergentis» 4, 2017, 179-210.
- Forbis 1996: E. Forbis, *Municipal virtues in the Roman Empire: the evidence of Italian honorary inscriptions*, Stuttgart.
- Galletier - Fontaine 1978: *Ammien Marcellin, Histoire*, texte établi et traduit par É. Galletier et J. Fontaine, t. I, livres XIV-XVI, Paris.
- Garofalo 2015: Garofalo L., *L'humanitas tra diritto romano e totalitarismo hitleriano*, «TSDP», 2015, 39-67.

Beatrice Girotti

- Giannarelli 1993: E. Giannarelli, *Il Puer senex nell'antichità. Appunti per la riconsiderazione di un problema*, in *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'età moderna*, Firenze, 73-112.
- Giardina-Cecconi-Tantillo 2014: *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro*, Variae, A. Giardina (dir.), G.A. Cecconi, I. Tantillo (a c. di). Con la collaborazione di F. Oppedisano, Roma 2014.
- Girotti 2019: B. Girotti, *Su Ammiano, 19.9: proposte di rilettura*, in T. Gnoli (a c. di), *Aspetti di tarda antichità, Storici storia e documenti del IV secolo d.C.*, Bologna, 141-158.
- Hellegouarc'h 1972: J. Hellegouarc'h, *Le Vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris.
- den Boeft - Drijvers - den Hengst - Teitler 2007: J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVI*, Leiden-Boston.
- den Boeft - Drijvers - den Hengst - Teitler 2009: J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVII*, Leiden-Boston.
- den Boeft - Drijvers - den Hengst - Teitler 2013: J. den Boeft - J.W. Drijvers - D. den Hengst - H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIX*, Leiden-Boston.
- Konstan 2005: D. Konstan, *Clemency as a Virtue*, «Classical Philology» 100, 2005, 337-346.
- Nechaeva 2012: E. Nechaeva, *La traversée de la frontière par les «émigrants» en fuite, selon Ammien Marcellin*, in F. Deroche - M. Zink (éd. par), *Voyages, déplacements et migrations*, Paris, 89-107.
- Neri 1981: V. Neri, *L'elogio della cultura e l'elogio delle virtù politiche nell'epigrafia latina del IV secolo d.c.*, «EPIGRAPHICA» XLIII, 1981, 176-201.
- Neri 1998: V. Neri, *I marginali nell'Occidente tardoantico: poveri, "infames" e criminali nella nascente società cristiana*, Bari.
- Palma 1992: A. Palma, *Humanior interpretatio. «Humanitas» nell'interpretazione e nella normazione da Adriano ai Severi*, Torino.
- Raimondi 1998: M. Raimondi, *Gioia interiore e solennità pubblica: considerazioni sull'introduzione delle "amnistie pasquali"*, in M. Sordi, *Responsabilità perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano.
- Sabbah 1992: G. Sabbah, *Presences féminines dans l'histoire d'Ammien*, in *Cognitio gestorum. The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam 1992, 91-105.
- Thompson 1947: E.A. Thompson, *The Historical Work of Ammianus Marcellinus*, Groningen.
- Trevisiol 1999: A. Trevisiol, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma.
- Viansino 2001: G. Viansino (a cura di), *Ammiano Marcellino, Storie*, voll. I-III, Milano.

Lenitas feminea

Viansino 2003: G. Viansino, *Note testuali ad Ammiano Marcellino e spunti di esegesi*, «Aevum» 1, 2003, 83-99.

Abstract

Dalla lettura di un passo di Ammiano (14.1.18) in cui si richiama l'esempio di Cecilia Paolina in merito al medaglione relativo a Costantina moglie di Gallo si propongono alcune riflessioni connesse all'espressione *lenitas feminea*. Lo studio procede secondo una duplice prospettiva, cioè l'analisi proposta è adattata a un commento storico non solo specificamente lessicale ma più orientato storiograficamente. Nel caso specifico di Costantina, *lenitas* si caratterizza come una virtù politica. Si presuppone perciò che questa particolare virtù, nella sua declinazione femminile, sia stata applicata proprio a Costantina, forse ad indicare che a corte ebbe un ruolo determinante. Per quanto riguarda invece l'analisi delle accezioni di *lenitas* e di *femineus*, verranno proposti alcuni commenti sulla base di confronti di passi di autori cristiani e pagani, contemporanei ad Ammiano o a lui di poco successivi.

The reading of a passage from Ammianus (14.1.18) in which the example of Cecilia Paolina is recalled with regard to the medallion of Constantine, wife of Gallus, offers some reflections on the expression *lenitas feminea*. The study proceeds from a dual perspective, i.e. the proposed analysis is adapted to a historical commentary that is not specifically lexical but more historiographically oriented. In the specific case of Constantina, *lenitas* is characterised as a political virtue. It is therefore assumed that this particular virtue, in its feminine declination, was applied to Constantina, perhaps indicating that she played a decisive role at court. As far as the analysis of the meaning of *lenitas* and *femineus* is concerned, some comments will be proposed on the basis of comparisons of passages by Christian and pagan authors, contemporary to Ammianus or slightly following him.

GAETANO ARENA

Il papa, il vescovo e le meretrici: un postribolo pubblico a Siracusa in età protobizantina?

Secondo Jacques Rossiaud, nella seconda metà del XIV secolo i *prostibula publica* – bordelli collocati al centro o alla periferia della città e di norma amministrati o concessi in affitto da un magistrato – sarebbero stati monopolizzati dalle autorità municipali: le prime attestazioni si hanno in città italiane come Firenze e Venezia, ma il fenomeno si estese rapidamente in Provenza, in Germania e poi in Inghilterra, secondo una politica pragmatica mirante a controllare e ad approfittare del fenomeno senza contrastarlo o reprimerlo. Insomma, i lupanari pubblici sarebbero documentati con certezza soltanto nelle città europee tardo-medievali¹, mentre nelle città romane non sarebbero esistiti postriboli sottoposti al controllo dello Stato².

Tuttavia, rispetto al rigido schematismo di questo assunto, si cercherà in questa sede di valutare se in effetti non si possano rintracciare i prodromi dell'esistenza di *prostibula publica* in un'epoca di transizione lunga e partico-

¹ Rossiaud 1995, 5-9; dello stesso autore fondamentale anche il volume del 2019. Sui profitti derivanti in epoca tardo-medievale dalla gestione dei bordelli da parte delle autorità municipali (oltre che di nobili famiglie e persino dell'alto clero) si vedano Trexler 1981, 983-1015 e Brackett 1993, 273-300; Pavan 1980, 241-288; Roussiaud 1976, 289-325; Schuster 1994, 75-93; Karras 1996, 33; 43-44, e Kelly 2000, 342-388. Riferimenti alla prostituzione nella Sicilia medievale si trovano in Tramontana 1991, 79-102; 1993, 38-39; 64; 117; 178; 209; 214-216; 222. Interessanti suggestioni sull'argomento anche in Urso 2003, 253.

² Dal momento che sulla prostituzione nel mondo romano esiste una bibliografia vastissima, in questa sede ci limiteremo a segnalare soltanto alcuni fra i contributi più significativi: Hermann-Herter 1957, 1149-1213; Flemming 1999, 38-61; McGinn 1998b; 2004; Puliatti 2003, 31-83; Cenerini 2009, 178-181; Knapp 2011, 203-225; Merotto 2017, 243-283; Zamora Manzano 2019.

larmente gravida di conseguenze quale fu la Tarda Antichità e in una regione come la Sicilia, strategica roccaforte dell'Impero bizantino.

§ 1. Così scriveva papa Onorio I (27 ottobre 625-12 ottobre 638) in un'epistola indirizzata a Pietro, vescovo di Siracusa:

quorundam relatione didicimus quod in causis criminalibus tua fraternitas miscetur, et quod sacris canonibus interdictum, non tantum lectionibus, quantum etiam ipsis quotidianis usibus scire procul dubio coarctatur. Nam et hoc pari modo ab ea incautius gestum fuisse audivimus, quia cum CCC et amplius prostitutis, hora iam pene prandii elapsa, ad eminentissimum filium nostrum praefectum, in balneo constitutum, sit profecta, et caterva pestiferis praefatarum male viventium vocibus imminebat, ut his qui super eas curator pridem fuerat constitutus, ab eis modis omnibus tolleretur, et alter in eius loco nihilominus subrogaretur. Et si ita est, deflere potius libuit quam ista corrigere. Sed ne tale tantumque flagitium diu videretur permanere inultum, quia et actum est, sacerdotali contrarium, simul et vitae habitui inimicum, quid de hoc fieri debeat, veritate patefacta, filio nostro Cyriaco diacono iniunximus, quatenus ea quae illicita et contra pudoris reverentiam perpetrantur, ense canonico iuxta ecclesiasticam disciplinam radicibus amputentur³.

“Dal racconto di alcuni abbiamo appreso che la tua fraternità è invischiata in faccende criminali e che essa indubbiamente non può non sapere che ciò è proibito dai canoni sacri, non soltanto dai testi quanto anche dai costumi abituali. E parimenti, infatti, abbiamo saputo che ciò è stato commesso dalla (tua) fraternità in maniera alquanto sconsiderata, poiché (essa) si è recata insieme a più di trecento prostitute – (era) ormai quasi passata l'ora di pranzo – presso il nostro figlio eminentissimo, il *praefectus*, ritiratosi nel bagno pubblico, mentre la caterva delle summenzionate miserabili con espressioni sciagurate faceva ressa affinché il *curator*, che era stato in precedenza imposto a costoro, fosse tenuto lontano da loro in tutti i modi e per nessun motivo ne venisse scelto un altro al posto suo. E se le cose stanno così, sarebbe stato meglio riferire con mestizia questi fatti piuttosto che correggerli. Ma, affinché un tale e così grande scandalo non rimanga a lungo impunito, anche perché è un atto contrario alla condotta di un sacerdote e nel contempo (un gesto) nemico della condotta di vita (laica), ab-

³ Hon. pap. ep. 14 (*AD PETRUM EPISCOPUM SYRACUSANUM*), PL 80, 481CD; la lettera viene riportata da Ivo di Chartres che nel XII secolo incorporò nel *Decretum* (Ivo Carnotensis episcopus *decr.* VIII, cap. 309, *de correptione cuiusdam episcopi prostitutis consentientis. Honorius Petro episcopo Syracusano*, PL 161, 651CD) gran parte della *Collectio Britannica* (*Varia* 2, 583, nr. 6); cfr. inoltre Jaffé 1885, 226, nr. 2029 = 2017, 21-22, nr. 3258; si vedano anche Conte 1971, 420, nr. 70D; Girsensohn-Holtzmann 1975, 314, nr. 60; Jasper-Fuhrmann 2001, 90 e nota 5.

biamo dato incarico al nostro figlio, il diacono Ciriaco, di valutare in merito al da farsi, una volta scoperta la verità, affinché, nel rispetto della disciplina ecclesiastica, gli atti illeciti commessi contro il rispetto del pudore vengano troncati alla radice con la spada del diritto canonico” (t.d.A.).

Papa Onorio⁴, dunque, decise di conferire pieni poteri al diacono Ciriaco⁵, perché considerava assolutamente deprecabile la condotta del vescovo Pietro⁶, il quale aveva avuto l’ardire di accompagnare oltre trecento meretrici al cospetto del *praefectus* per chiedere, con minacciosa insistenza, di essere liberate dal *curator* loro imposto e di non essere sottoposte per il futuro ad altri *curatores*.

§ 2. Se la figura di Onorio è stata oggetto di un dibattito amplissimo e assai controverso in merito alla sua posizione nei riguardi dell’eresia monotelita (su cui vd. *infra* § 3), la sua epistola al vescovo di Siracusa, Pietro, non sembra invece aver ricevuto affatto la stessa attenzione da parte degli studiosi moderni, seppur con le significative eccezioni costituite da alcune brevi notazioni di Peter Brown, Jean Durliat e Valerio Neri.

Secondo lo studioso irlandese, il pontefice sarebbe stato «shocked to hear that the governor had pacified the protestors by appointing the Catholic Bishop of Syracuse as Imperial Inspector of Brothels»⁷. In realtà, però, se si può convenire con Brown in merito al ruolo del governo centrale nella gestione del postribolo a Siracusa, nulla autorizza a concludere che il *praefectus* avrebbe designato il vescovo a questa funzione, dal momento che a questo specifico compito, come si legge chiaramente nella missiva, era preposto un *curator*⁸.

⁴ Sulla biografia del pontefice, nativo della Campania e figlio del console Petronio (*Liber pontificalis* 72, 1, p. 170 Th. Mommsen, MGH. Gesta pontificum Romanorum, Berolini 1898: *natione Campanus, ex patre Petronio consule*), si vedano in generale Amann 1922, 93-96; *PLRE* III A, *Honorius* 7, 603; III B, *Petronius* 2, 993; Richards 1980, 179-180; Thanner 1989; sulle numerose spese sostenute da Onorio per il restauro e l’abbellimento delle chiese romane e per l’incremento dei loro arredi cfr. Delogu 1988, 273-293.

⁵ Cfr. Cosentino 1996, *Cyriacus* 6, 340.

⁶ *PmbZ Add.* P s.d., *Petrus* # 6108,1/add., p. 124; Girgensohn-Holtzmann 1975, 314-315.

⁷ Brown 1988, 431; cfr. anche 1971, 95, a proposito di una possibile attestazione di un pubblico funzionario in veste di «inspector of brothels» nelle *Ψυχωφελείς ιστορίαι* di Paolo di Monemvasia (metà X secolo); per quest’opera si rinvia a Schirò 1965, 1010: «... che respira giorno e notte l’aria e il vizio dei lupanari»; 1016: «... difficile, oltre che rischioso, formulare giudizi sull’epoca e l’area del mondo bizantino in cui l’ufficio del demota fu istituito».

⁸ Il medesimo equivoco è destinato a perpetuarsi anche in Dauphine 1998, 200, la quale, pur non nutrendo dubbi in merito alla configurazione “statale” del postribolo siracusano, fraintende completamente il testo della lettera attribuendo al vescovo la funzione del *curator*: «entre autres

Come ha successivamente chiarito Durliat, il *praefectus* della nostra epistola era colui che svolgeva per la Sicilia le funzioni di governatore e dipendeva direttamente da Costantinopoli, senza passare per l'intermediazione dell'esarca d'Italia (su cui vd. *infra* § 3), anche se il suo titolo ufficiale era quello di *praetor*⁹. Sempre in tema di titolatura, lo storico francese ha considerato Ciriaco *rector* del *patrimonium* ecclesiastico di Sicilia, poiché «un diacre qui décide au nom du pape dans une province ne peut être que le recteur du patrimoine»¹⁰. Come ha fatto notare lo studioso, Onorio incaricò il diacono di condurre un'inchiesta in piena regola nel rispetto delle norme del diritto ecclesiastico e di pronunciarsi senza che fosse prevista una procedura d'appello, poiché, per le questioni strettamente religiose, le decisioni di un patriarca o, come in questo caso, di un suo rappresentante ufficiale, erano irrevocabili¹¹. Inoltre, sempre secondo Durliat, da un canto il vescovo di Siracusa si sarebbe reso «coupable d'une double faute en participant à une orgie dans les bains de sa ville et à une manifestation d'hostilité envers un fonctionnaire, ici un curateur», e dall'altro il papa si sarebbe comportato come un «*dominus*, chargé de trancher au nom du

fonctions respectables, l'administration byzantine comptait d'ailleurs celle d'Inspecteur impérial des bordels qui échut en 630 à l'évêque de Païenne».

⁹ Durliat 1997, 35, nota 75; su questo funzionario imperiale cfr. anche Conte 1971, 187.

¹⁰ Durliat 1997, 35, nota 76.

¹¹ Questa disposizione, adottata dai concili, fu ripresa dalla legislazione civile giustiniana, come documenta la *Nov.* 123, 22 del 546 d.C.: εἴ τινες δὲ ὀσιώτατοι ἐπίσκοποι τῆς αὐτῆς συνόδου ἀμφισβήτησιν τινα πρὸς ἀλλήλους ἔχουσιν εἴτε ὑπὲρ ἐκκλησιαστικοῦ δικαίου εἴτε ὑπὲρ ἄλλων τιῶν πραγμάτων, πρότερον ὁ μητροπολίτης αὐτῶν μεθ' ἑτέρων δύο ἐκ τῆς ἰδίας συνόδου ἐπισκόπων τὸ πρᾶγμα κρινέτω, καὶ εἰ μὴ ἐμμένῃ ἑκάτερον μέρος τοῖς κεκριμένοις, τῆνικα ὅτα ὁ μακαριώτατος πατριάρχης ἐκείνης τῆς διοικήσεως μεταξὺ αὐτῶν ἀκροάσθω, κάκεῖνα ὀρίζετω ἅτινα τοῖς ἐκκλησιαστικοῖς κανόσι καὶ τοῖς νόμοις συνᾶδει, οὐδενὸς μέρους κατὰ τῆς ψήφου αὐτοῦ ἀντιλέγειν δυναμένου. Εἰ δὲ καὶ παρὰ κληρικοῦ ἢ ἄλλου οἰουδήποτε προσέλευσις κατὰ ἐπισκόπου γένηται διὰ οἰανδήποτε αἰτίαν, πρῶτον ὁ ὀσιώτατος αὐτῶν μητροπολίτης κατὰ τοὺς ἀγίους κανόνας καὶ τοὺς ἡμετέρους νόμους τὸ πρᾶγμα διακρινέτω, καὶ εἴ τις τοῖς κεκριμένοις ἀντίποι, ἐπὶ τὸν μακαριώτατον πατριάρχην τῆς διοικήσεως ἐκείνης ἀναφερέσθω τὸ πρᾶγμα, κάκεῖνος κατὰ τοὺς κανόνας καὶ τοὺς νόμους τούτῳ παρεχέτω πέρασ. Εἰ δὲ κατὰ μητροπόλιτον τοιαύτη προσέλευσις γένηται εἴτε παρὰ ἐπισκόπου εἴτε παρὰ κληρικοῦ ἢ ἄλλου οἰουδήποτε προσώπου, ὁ τῆς διοικήσεως ἐκείνης μακαριώτατος πατριάρχης κατὰ τὸν ὅμοιον τρόπον τὸ πρᾶγμα κρινέτω. Ὑπὲρ δὲ πασῶν τῶν αἰτιῶν, εἴτε παρὰ τῶν ἰδίων μητροπολίτην εἴτε παρὰ πατριάρχην εἴτε παρ' ἄλλοις οἰοισδήποτε δικασταῖς ἐπίσκοποι ἐνάγονται, μηδεμίαν ἐγγύην ἢ ὁμολογίαν ὑπὲρ τῆς δίκης ἀπαιτήσθωσαν, οὕτω μέντοι ἵνα καὶ αὐτοὶ σπουδάσωσι τῶν ἐπαγομένων αὐτοῖς αἰτιῶν ἑαυτοὺς διευλυτοῦν.

pouvoir impérial»¹². Anche in questo caso, se è condivisibile il concetto dell’“intromissione” della Chiesa in una faccenda di competenza del potere imperiale, non può assolutamente essere accolta l’interpretazione riguardante il presunto coinvolgimento di Pietro in un’orgia (!), circostanza non solo non esplicitata, ma nemmeno allusa nel testo dell’epistola di Onorio.

Il Neri, che pure al tema della prostituzione e al suo sfruttamento nell’Occidente tardoantico ha dedicato pagine illuminanti, così ha scritto a proposito della missiva papale: «il testo solleva numerose questioni, alle quali non è facile dare risposte sicure. Esisteva a Siracusa, dunque, una figura di cui non abbiamo tracce in precedenza, un *curator* nominato dal prefetto con lo specifico compito di occuparsi delle prostitute della città. Quali erano i compiti di questa figura? La cura che egli esercitava era di genere privatistico o pubblicistico? In altri termini, esercitava sulle prostitute una funzione di tutela, che avrebbe potuto essere stata promossa e incoraggiata dal vescovo, o, nel presupposto che esistessero a Siracusa postriboli pubblici... ne era l’amministratore?»¹³.

§ 3. A questo interrogativo non ha fornito una risposta concreta neppure Thomas A.J. McGinn, autore di un’opera dall’efficace titolo *The Economy of Prostitution in the Roman World* e dall’ancor più eloquente sottotitolo *A Study of Social History & the Brothels*: «it seems quite possible that brothels, like other kinds of property, passed into the ownership of the emperor and/or State through sale, gift, or bequest... We have no direct evidence for this phenomenon»¹⁴. Ancor più assertivo è stato Neri, secondo il quale la supposta esistenza di lupanari pubblici a Siracusa sarebbe stata in netto contrasto con la legislazione giustiniana, soprattutto se si pensa che la *Novella* 14 (535 d.C.) – destinata a colpire gli sfruttatori con pene corporali, espulsione da Costantinopoli e persino

¹² Durliat 1997, 35. Il medesimo fraintendimento si trova in Jasper-Fuhrmann 2001, 90, secondo i quali la missiva avrebbe riguardato «the disciplining of the Bishop of Syracuse because of his dissolute life».

¹³ Neri 1998, 213. Va detto che a proposito della *Novella* 18 *De lenonibus* di Teodosio II (6 novembre 439 d.C.) – con la quale lo Stato rinunciava all’imposta (*turpissimus quaestus*) regolarmente pagata dagli sfruttatori ed espelleva questi ultimi da Costantinopoli – lo studioso, 217-218, nota 70, ha manifestato seri dubbi circa la possibilità che il provvedimento potesse ricondursi all’esistenza di lupanari pubblici; *contra* Herter 1960, 70-111; Delmaire 1989, 279, nota 11; cfr. 370-372; sulla questione si vedano anche Chastagnol 1993, 429-437; McGinn 1989, 79-110.

¹⁴ McGinn 2004, 34; lo studioso, sebbene con una certa titubanza, accenna tuttavia a due possibili attestazioni, ossia rispettivamente ad un presunto “esperimento” di Caligola sul Palatino, comunque di effimera durata (1998a, 95-107), e ai dati sui 45/46 lupanari di Roma schedati nei cataloghi regionali della metà del IV d.C., per i quali, però, la natura “pubblica” è tutt’altro che sicura (*libell. region. urb. Rom.* p. 105, 10 A. Nordh, Lund 1949).

condanna a morte¹⁵ – era stata accolta nella versione dei *Basilicorum libri* o *Basilici* di IX secolo, a conferma della sua ricezione e permanenza nei territori dell’Impero bizantino, ivi compresa dunque anche la Sicilia¹⁶.

La testimonianza offerta dalla breve missiva di papa Onorio, invece, non sembrerebbe, almeno a nostro avviso, lasciare adito a dubbi interpretativi in merito alla gestione pubblica del bordello di Siracusa, poiché essa documenterebbe come già alla prima metà del VII secolo esistesse una figura di *curator*, segno tangibile della massiccia ingerenza dello Stato nella gestione dei lupanari. Agli occhi del pontefice la vicenda sarebbe apparsa scandalosa perché il comportamento del vescovo era censurabile – anzi si configurava come una vera e propria anomalia da correggere senza por tempo in mezzo, e questo tanto in un sacerdote quanto in un laico –, ma non per il serio conflitto di competenze che essa in realtà sottendeva: ed è piuttosto su quest’ultimo aspetto che occorre a nostro avviso interrogarsi, non senza aver prima tratteggiato nelle linee essenziali, ma indispensabili, taluni aspetti di carattere politico e religioso che connotarono in maniera decisamente significativa l’amministrazione dell’Impero bizantino nel VII secolo, ma che finirono per riverberarsi anche sulla storia “locale” della Sicilia e in particolare sul ruolo di Siracusa, sede della diocesi del vescovo Pietro.

Dopo la morte di Giustiniano, parte dell’Italia passò in mano longobarda, mentre al territorio di Ravenna, rimasto sotto il controllo di Costantinopoli, fu data una diversa amministrazione e una rigida organizzazione militare, ossia l’esarcato, sotto la cui gestione fu ricompresa appunto l’isola a partire dal regno di Maurizio; anche Roma non cadde sotto i Longobardi ma rimase in mano ai pontefici. In questo delicato e instabile frangente, papa e imperatore parvero stabilire, almeno inizialmente, una stretta collaborazione sulle questioni siciliane, certamente in nome del loro comune interesse di proprietari fondiari: ciò spiega bene da un canto la prudenza con la quale Gregorio Magno affrontò tutte le questioni che avrebbero potuto determinare conflitti con gli interessi imperiali, dall’altro l’assoluta libertà con la quale il pontefice poté amministrare i propri possedimenti nell’isola. Ben presto, però, le divergenti posizioni in materia di fede sfociarono in aperti conflitti: Eraclio (610-641) cercò di riconquistare i monofisiti delle province orientali sostenendo una dottrina di compromesso – nota come monotelismo – con i cristiani ortodossi-calcedonesi¹⁷. L’imperatore ebbe l’appoggio del patriarca di Costantinopoli, Sergio, il quale, nel 634 inviò la propria “formula di fede” appunto a papa Onorio, che diede imprudentemente la propria approvazione parlando di “una sola volontà del Cristo” e per questo fu in

¹⁵ Sull’argomento si rinvia ad Arena c.d.s.

¹⁶ Neri 1998, 213.

¹⁷ Sulla crisi monotelita cfr. Jugie 1929, 2307-2323; Flusin 2007, 80-81; si veda già Winkelmann 1987, 515-559.

seguito condannato come eretico¹⁸. Dopo la pubblicazione dell'*Ekthesis* nel 638 ad opera di Eraclio per imporre il monotelismo, il dibattito proseguì con toni molto accesi anche sotto il nipote Costante II (641-668), che tentò una nuova formula di compromesso (*Typos*) – editto teologico che avrebbe dovuto “conciiliare” le contrastanti posizioni sul monotelismo proibendo ulteriori discussioni sulla volontà di Cristo –, la quale venne però fermamente respinta da papa Martino I: nel sinodo lateranense da lui convocato nel 649 fu condannata l’eresia monotelita, con l’approvazione dei vescovi siciliani che presero parte al concilio. Martino fu arrestato, condotto a Costantinopoli, processato per alto tradimento, detenuto in prigione per più di tre mesi, esposto nudo per le strade della città e infine condannato all’esilio in Crimea, dove morì dopo pochi mesi¹⁹. Costante II, nonostante l’ostilità del clero italiano, che continuava a venerare Martino come un martire, decise di riprendere i progetti espansionistici di Giustiniano e di trasferire nel 663 la propria residenza, la corte e l’esercito da Costantinopoli a Siracusa: «da capoluogo di una provincia minore, la città siciliana diventava improvvisamente la capitale dell’Impero bizantino»²⁰. Anche gli Arabi, che si erano impadroniti di Siria ed Egitto e nel 651/652 avevano attaccato la Sicilia, erano stati tuttavia momentaneamente respinti dall’esarca di Ravenna. Si trattò comunque di un sogno di breve durata, poiché nel 668 Costante II fu ucciso nel bagno, in una congiura forse ordita dall’armeno Mecezio, e il figlio dell’imperatore, Costantino IV, soffocò la ribellione in Sicilia e riportò la capitale a Costantinopoli²¹.

Questo sintetico ma necessario *excursus* concernente una fitta trama di avvicendamenti amministrativi e conflitti dottrinari costituisce lo sfondo entro cui collocare e interpretare nella corretta prospettiva storica la missiva di Onorio a Pietro. Di quest’ultimo, infatti, si parla pure nella *Vita* di Zosimo, anch’egli vescovo di Siracusa in un arco di tempo non fissabile con precisione, ma comunque compreso fra il 642-649 e il 655-662²². Nella *Vita* Zosimo viene presentato come l’immediato successore di Pietro – nonostante l’oggettivo stacco cronologico di alcuni anni, 638-642, durante i quali il seggio vescovile dovrebbe essere stato occupato da Isacco – e soprattutto viene sottolineato l’intervento specifico di papa Teodoro (24 novembre 642-14 maggio 649) che avrebbe investito Zo-

¹⁸ Hon. pap. ep. 4 (*AD SERGIUM CONSTANTINOPOLITANUM EPISCOPUM*), *PL* 80, 472A; Amann 1922, 96-132. Su Onorio, solo papa formalmente condannato come eretico da un concilio ecumenico, si vedano Kreuzer 1975; Richards 1980, 181-200. Cfr. inoltre *PLRE* III A, *Heraclius* 4, 586-587.

¹⁹ Amann 1928, 182-194; Gentile Messina 2016, 178-184.

²⁰ Dreher 2010, 112.

²¹ Finley 1968, 208-210; Cheynet 2008, 9-10.

²² *BHL* 9026; *AA SS Mart.* III, Antverpiae 1668, 839-845.

simo della dignità episcopale, dirimendo un'intricata questione concernente la scelta del successore del defunto *episcopus* Pietro²³. In questo quadro di «perfetta coesione fra la chiesa siciliana e Roma, e di capacità di controllo del pontefice sulla diocesi siracusana»²⁴, stride l'assenza del nome di Zosimo – come anche di quello del vescovo catanese – fra i sottoscrittori del sopra menzionato concilio lateranense del 649²⁵. È probabile, in effetti, che il vescovo siracusano fosse un sostenitore di questa dottrina e che il silenzio dell'agiografo sull'argomento fosse funzionale a veicolare un'immagine di Zosimo intatta da un'eventuale taccia di eresia²⁶. Come ha sottolineato Daniela Motta, la mancata sottoscrizione del vescovo di Siracusa (oltre che di quello di Catania), a fronte della nutrita rappresentanza di vescovi siciliani al sinodo romano, testimonia il disconoscimento nei riguardi «di un pontefice, la cui investitura non è ufficialmente riconosciuta a Costantinopoli e che si pone, anche dal punto di vista teologico, fattivamente in contrapposizione rispetto ai dettami dell'imperatore. È possibile che questa posizione di divergenza di Siracusa, e anche di Catania, rispetto alla maggior parte delle altre città siciliane sia da mettere in relazione al ruolo stesso delle due città come sedi delle più alte cariche dell'amministrazione bizantina dell'isola, quelle del *praetor* [con sede a Catania] e del *dux* [con sede a Siracusa], e all'influsso che dunque più direttamente Bisanzio poteva esercitare su di esse»²⁷.

I dati testé riportati sulle cariche bizantine sono tuttavia quelli ricavabili dalla *Novella* 75 (= 104) del dicembre 537, dunque documentati da un provvedimento risalente all'incirca ad un secolo prima degli eventi che riguardano la vicenda di Pietro dalla quale ha preso le mosse la nostra indagine. Se, come ha affermato Durliat, nel *praefectus* dell'epistola di Onorio va visto il *praetor*, allora è probabile che fra l'età di Giustiniano e quella di Eraclio la sede del *praetor* – che esercitava la giurisdizione civile, provvedeva alle esazioni fiscali e doganali, si occupava delle spese militari per gli eserciti sia stanziati sia italici²⁸ – fosse stata trasferita da Catania a Siracusa, certamente in ragione della crescente importanza di questa città, che, non a caso, Costante II avrebbe scelto come sede della residenza imperiale. Diversamente da quanto sostenuto da alcuni studiosi, maggiormente propensi a cogliere nella *Novella* giustiniana lo scopo fonda-

²³ Acconcia Longo 1999, 12-13. Cfr. inoltre *PmbZ Add. Z s.d., Zosimos* # 8670/add., pp. 129-131; *PmbZ T s.d., Theodoros* # 7769.

²⁴ Motta 2004, 175.

²⁵ Acconcia Longo 1999, 9-12.

²⁶ Acconcia Longo 1999, 17; Re 2000, 29-31; 42.

²⁷ Motta 2004, 177.

²⁸ È d'altra parte possibile che il *praetor* di Sicilia nel VII secolo esercitasse la propria giurisdizione giudiziaria e civile persino nel Napoletano, nell'Apulia e nella Calabria: Mazza 1986, 78 e nota 144; sulla *Novella* giustiniana cfr. Arcaria 2016, 33-36.

mentale di far dipendere la Sicilia direttamente dall'amministrazione centrale di Costantinopoli, sottraendola così alla giurisdizione del prefetto al pretorio *per Italiam*²⁹, André Guillou ha piuttosto insistito sullo stato di "relativa autonomia" in cui si sarebbe trovata la Sicilia bizantina ancora nell'età di Eraclio³⁰. È decisamente significativo in proposito il caso di un sigillo di fine VII-inizi VIII secolo conservato presso il Museo Nazionale di Palermo, recante il nome di un Σέργιος πατήρ πόλεως Συρακούσης³¹, la cui carica è stata identificata con quella del *curator civitatis*, funzionario incaricato della fissazione locale dei prezzi. Potrebbe non essere casuale che proprio ad un *curator* faccia riferimento la missiva di papa Onorio, come ad una figura che era certamente subordinata al *praefectus/praetor* e preposta alla gestione delle oltre trecento prostitute di Siracusa, e dunque, verosimilmente – possiamo ritenere – anche alla fissazione delle tariffe sulle prestazioni; naturalmente, potrebbe trattarsi non necessariamente di un funzionario preposto soltanto a questo compito, ma di una figura che, tra le varie mansioni concernenti il controllo dei prezzi di beni e servizi, assolveva anche qualche compito direttamente connesso con i *prostibula publica*.

Per concludere. Onorio, approvando nel 634 la formulazione del patriarca Sergio, aveva certamente inteso instaurare buone relazioni con l'imperatore Eraclio, ma aveva finito anche per alienarsi il favore dei vescovi d'Occidente, come mostrerà la posizione assunta dai vescovi siciliani – con la significativa eccezione dei seggi di Catania e Siracusa – contro Costante II in occasione del sinodo lateranense del 649. Orbene, è lecito presumere che il vescovo di Siracusa, Pietro – a differenza del suo successore Zosimo, probabile sostenitore del monotelismo, come si è detto – avesse già manifestato il proprio dissenso nei confronti della scelta di Onorio e che questi, per tutta risposta, fosse un po' troppo incline a stigmatizzarne a sua volta comportamenti, a suo dire discutibili, perché non confacenti ad un laico né tantomeno ad un uomo di Chiesa.

Anche se quest'ipotesi avesse un fondamento – e i fatti avvenuti sotto il successore di Eraclio lo confermerebbero –, essa ridimensionerebbe certamente i toni "scandalistici" e francamente un po' "gonfiati" dell'epistola di Onorio, ma da sola non spiegherebbe comunque la ragione dell'interessamento – se non vogliamo dire dell'intromissione – di un alto prelato in una faccenda che sembrerebbe riguardare piuttosto la pubblica amministrazione. Le perplessità sollevate da Neri circa la supposta mancata applicazione in Sicilia della *Novella* 14 giustiniana in realtà non costituisce – almeno a nostro avviso – un ostacolo alla spiegazione dell'accaduto: il provvedimento del 535, infatti, concerneva i lenoni,

²⁹ Cracco Ruggini 1980, 24-25 (con ulteriore bibliografia *ivi*); cfr. Tamassia 1910, 304-331.

³⁰ Guillou 1977, 98.

³¹ *PmbZ* S s.d., *Sergios* # 6599; Laurent 1966, 35.

ossia i privati che sfruttavano la prostituzione, mentre nella vicenda riferita nell'epistola di Onorio le figure esplicitamente coinvolte sono in primo luogo il *praefectus*, dunque il governatore, e in secondo luogo un *curator*, figura evidentemente sottoposta al *praefectus* ed eventualmente rimossa e sostituita da quest'ultimo. Non mi sembra possano sussistere dubbi, dato anche l'elevato numero – oltre trecento! – di prostitute, che nel nostro caso dovette trattarsi di meretricio organizzato all'interno di postriboli la cui gestione non era più certamente di carattere privatistico e dunque nelle mani degli sfruttatori, bensì doveva ricadere nelle competenze di personale amministrativo di nomina statale e configurarsi perciò come una situazione giuridicamente non contemplata dalla *Novella* giustiniana di un secolo prima.

Né, d'altro canto, può o deve stupire o “destabilizzare” la presenza di un vescovo alla testa delle prostitute: già due secoli prima, infatti, una costituzione di Teodosio II del 21 aprile 428 nel condannare ogni forma di meretricio ribadiva a chiare lettere il fatto che le donne potevano chiedere anche l'aiuto del vescovo (*episcoporum liceat, iudicium etiam defensorumque implorato suffragio omni miseriarum necessitate absolvi*), mentre il lenone rischiava di perdere i propri diritti sulle donne o addirittura di subire una condanna al lavoro in miniera³². Ciò che semmai è veramente peculiare, dunque, non è il fatto che un vescovo potesse farsi portavoce delle istanze mosse dalle prostitute soggette agli sfruttatori, bensì che adesso egli si faccia interprete “ufficiale” delle proteste avanzate dinanzi al *praefectus* da parte di meretrici formalmente soggette ad un *curator* e dunque “incardinate” entro un sistema di sfruttamento che a tutti gli effetti appare controllato dallo Stato. Ma quel che più conta rilevare è che Pietro, vescovo di Siracusa, tentasse di esercitare la propria ingerenza anche in un'altra delicata questione, quella del *curator*: le prostitute non solo chiedevano minacciosamente che costui fosse rimosso, ma anche – ed è un fatto tutt'altro che secondario – che non venisse rimpiazzato affatto questo funzionario destinato evidentemente alla “supervisione” dell'attività esercitata dalle meretrici: ed è proprio qui che si gioca l'ingerenza del potere ecclesiastico che, nella persona

³² *CTh* 15, 8, 2: *IMPP. THEODOSIUS ET VALENTINIANUS AA. FLORENTIO PRAEFECTO PRAETORIO. Lenones patres et dominos, qui suis filiis vel ancillis peccandi necessitatem imponunt, nec iure frui dominii nec tanti criminis patimur libertate gaudere. Igitur tali placet eos indignatione subduci, ne potestatis iure frui valeant neve quid eis ita possit adquiri. Sed ancillis filiabusque, si velint, conductivse pro paupertate personis, quas sors damnavit humilior, episcoporum liceat, iudicium etiam defensorumque implorato suffragio omni miseriarum necessitate absolvi, ita ut, si insistendum eis lenones esse crediderint vel peccandi ingerant necessitatem invitis, non amittant solum eam quam habuerant potestatem, sed proscripti poenae mancipentur exilii metallis addicendi publicis, quae minor poena est, quam si praecepto lenonis cogatur quispiam coitionis sordes ferre, quas nolit. Dat. xi Kal. Mai. Felice et Tauro cons.* Sul provvedimento si veda il denso commento di Solidoro Maruotti 2014, 47-50 (con ulteriori indicazioni bibliografiche *ivi*).

Il papa, il vescovo e le meretrici

dell'alto prelato siracusano, rappresenta le istanze delle prostitute le quali ambivano a svincolarsi dal monopolio dello Stato. Il vescovo, dunque, offrì il proprio supporto alle “trecento e più” meretrici che a gran voce chiedevano di esercitare la propria professione libere dal controllo del potere centrale. L'intromissione di Pietro era finalizzata perciò a liberare le donne dal giogo della *curatela*, indipendentemente dal fatto che la loro professione fosse disdicevole sul piano morale: il vescovo, insomma, sembra considerare la prostituzione in sé come un dato di fatto, non combatte il fenomeno, ma si preoccupa unicamente e concretamente di “affrancare” le meretrici, che, attraverso il *curator*, erano comunque soggette ad uno sfruttamento pubblico, ad un “lenocinio statale”, attestato in una città come Siracusa – strategicamente così importante da diventare, seppure per qualche anno, capitale dell'Impero bizantino – già molti secoli prima che il fenomeno si diffondesse e consolidasse nelle città dell'Occidente tardo-medievale.

arenag@unct.it

Bibliografia

- Acconcia Longo 1999: A. Acconcia Longo, *La Vita di Zosimo vescovo di Siracusa: un esempio di “agiografia storica”*, «RSBN» n.s. 36, 1999, 5-17.
- Amann 1922: É. Amann, *I. Honorius I^{er}*, in *DThCath* VII 1, Paris, 93-132.
- Amann 1928: É. Amann, *I. Martin I^{er} (Saint)*, in *DThCath* X 1, Paris, 182-194.
- Arcaria 2016: F. Arcaria, *La Sicilia nelle fonti giuridiche romane tra realtà ‘insulare’ e finzione ‘continentale’*, in *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla Tarda Antichità al primo Medioevo*. Atti dell'Incontro di Studio, Catania-Piazza Armerina 21-23 maggio 2015, a c. di C. Giuffrida-M. Cassia, Catania-Roma, 3-41.
- Arena c.d.s.: G. Arena, *Expelling the Pimps and Sheltering the Harlots: Justinian and Theodora against Prostitution*, in *Resilio ergo Regno: Resilience, Continuity and Recovery at Royal Courts*. Proceedings of the Conference held at the University of Catania, Department of Educational Science, Catania 24-27 June 2019.
- Brackett 1993: J.K. Brackett, *The Florentine Onestà and the Control of Prostitution, 1403-1680*, «The Sixteenth Century Journal» 24, 2, 273-300.
- Brown 1971: P. Brown, *The Rise and the Function of the Holy Man in Late Antiquity*, «JRS» 61, 80-101.
- Brown 1988: P. Brown, *The Body and Society. Men, Women, and Sexual Renunciation in Early Christianity*, New York.
- Cenerini 2009: F. Cenerini, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna.
- Chastagnol 1993: A. Chastagnol, *L'impôt des proxénètes*, «AARC» 9, Napoli, 429-437.

- Cheyne 2008: J.-C. Cheynet, *Bisanzio sulla difensiva: la stabilizzazione delle frontiere (dal VII secolo alla metà del IX)*, in *Il mondo bizantino. II. L'Impero bizantino (641-1204)*, a c. di S. Ronchey-T. Braccini, Torino, 9-10.
- Conte 1971: P. Conte, *Chiesa e primato nelle lettere dei papi del secolo VII*, Milano.
- Cosentino 1996: S. Cosentino, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804). I. A-F*, Bologna.
- Cracco Ruggini 1980: L. Cracco Ruggini, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, vol. III, Napoli 1980, 1-96.
- Dauphine 1998: C. Dauphine, *Bordels et filles de joie: la prostitution en Palestine byzantine*, in ΕΥΨΥΧΙΑ. Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler, Paris, 193-210.
- Delmaire 1989: R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Roma.
- Delogu 1988: P. Delogu, *Oro e argento in Roma tra il VII e IX secolo*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma, 273-293.
- Dreher 2010: M. Dreher, *La Sicilia antica*, Bologna (trad. it. di *Das Antike Sizilien*, München 2008).
- Durliat 1997: J. Durliat, *Dominium et puissance sociale des papes au VII^{ème} siècle*, in *Aux sources de la gestion publique. Tome III. Hommes de Pouvoir. Ressources et lieux de Pouvoir (V^e-XIII^e siècles)*, éd. par E. Magnou-Nortier, Lille, 13-50.
- Finley 1968: M.I. Finley, *A History of Sicily. Ancient Sicily to the Arab Conquest*, London.
- Flemming 1999: R. Flemming, *Quae corpore quaestum facit: the Sexual Economy of Female Prostitution in the Roman Empire*, «JRS» 89, 38-61.
- Flusin 2007: B. Flusin, *Trionfo del cristianesimo e definizione dell'ortodossia*, in *Il mondo bizantino. I. L'Impero romano d'Oriente (330-641)*, a c. di S. Ronchey-T. Braccini, Torino, 53-81.
- Gentile Messina 2016: R. Gentile Messina, *La Sicilia tra Roma e Costantinopoli (secoli VI-VII)*, in *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla Tarda Antichità al primo Medioevo*. Atti dell'Incontro di Studio, Catania-Piazza Armerina 21-23 maggio 2015, a c. di C. Giuffrida-M. Cassia, Catania-Roma, 161-189.
- Girgensohn-Holtzmann 1975: D. Girgensohn-W. Holtzmann, *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia. X. Calabria-Insulae, Turici*.
- Guillou 1977: A. Guillou, *La Sicile byzantine. État de recherches*, «ByzF» 5, 95-146.
- Hermann-Herter 1957: A. Hermann-H. Herter, *Dirne*, in *RAC* III, 1149-1213.
- Herter 1960: H. Herter, *Die Soziologie der antiken Prostitution im Lichte des heidnischen und christlichen Schrifttums*, «JbAC» 3, 70-111.
- Jaffé 1885: Ph. Jaffé, *Regesta pontificum Romanorum. Editio secunda*, curavit P. Ewald (= *JE*), t. I, Lipsiae.
- Jaffé 2017: Ph. Jaffé, *Regesta pontificum Romanorum. Editio tertia emendata et aucta*, curaverunt W. Königshaus et Th. Schlauwitz, Gottingae.
- Jasper-Fuhrmann 2001: D. Jasper-H. Fuhrmann, *Papal Letters in the Early Middle Ages*, Washington.
- Jugie 1929: M. Jugie, *Monothélisme*, in *DThCath* X 2, Paris, 2307-2323.

Il papa, il vescovo e le meretrici

- Karras 1996: R.M. Karras, *Common Women. Prostitution and Sexuality in Medieval England*, Oxford.
- Kelly 2000: H.A. Kelly, *Bishop, Prioress, and Bawd in the Stews of Southwark*, «Speculum» 75, 342-388.
- Knapp 2011: R. Knapp, *Invisible Romans*, London.
- Kreuzer 1975: G. Kreuzer, *Die Honoriusfrage im Mittelalter und in der Neuzeit*, Stuttgart.
- Laurent 1966: V. Laurent, *Une source peu étudiée de l'histoire de la Sicile au Haut Moyen-Age: la sigillographie byzantine*, in *Byzantino-Sicula*, Palermo, 22-50.
- Mazza 1986: M. Mazza, *La Sicilia fra Tardoantico e Altomedioevo*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*. Atti del sesto Convegno internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica 7-12 settembre 1981, a c. di C.D. Fonseca, Galatina, 43-84.
- McGinn 1989: Th.A.J. McGinn, *The Taxation of Roman Prostitutes*, «Helios» 16, 1, 79-110.
- McGinn 1998a: Th.A.J. McGinn, *Caligula's Brothel on the Palatine*, «Echos du monde Classique. Classical Views» 17, 95-107.
- McGinn 1998b: Th.A.J. McGinn, *Prostitution, Sexuality, and the Law in Ancient Rome*, Oxford-New York.
- McGinn 2004: Th.A.J. McGinn, *The Economy of Prostitution in the Roman World. A Study of Social History & the Brothels*, Ann Arbor.
- Merotto 2017: M.F. Merotto, *Il corpo mercificato. Per una rilettura del meretricium nel diritto romano*, in *Il corpo in Roma antica. Ricerche giuridiche*, a c. di L. Garofalo, vol. II, Pisa, 243-283.
- Motta 2004: D. Motta, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Catania.
- Neri 1998: V. Neri, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, 'infames' e criminali nella nascente società cristiana*, Bari.
- Pavan 1980: E. Pavan, *Police des mœurs, société et politique à Venise à la fin du Moyen Age*, «RevHist» 536, 241-288.
- PmbZ Add. P s.d.: *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit I: Addenda und Corrigenda*, Petrus # 6108,1/add., p. 124, <http://pom.bbaw.de/pmbz/scripts/browse.xql?id=6108,1/add>.
- PmbZ Add. Z s.d.: *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit I: Addenda und Corrigenda*, Zosimos # 8670/add., pp. 129-131, <http://pom.bbaw.de/pmbz/scripts/browse.xql?target=PMBZ19951>.
- PmbZ S s.d.: *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, Sergios # 6599, <http://pom.bbaw.de/pmbz/scripts/browse.xql?id=6599>.
- PmbZ T s.d.: *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, Theodoros # 7769, <http://pom.bbaw.de/pmbz/scripts/browse.xql?target=PMBZ19017>.

- Puliatti 2003: S. Puliatti, *Quae ludibrio corporis sui quaestum faciunt. Condizione femminile, prostituzione e lenocinio nelle fonti giuridiche dal periodo classico all'età giustiniana*, in *Da Costantino a Teodosio il Grande. Cultura, società, diritto*, Atti del Convegno Internazionale, Napoli 26-28 aprile 2001, a c. di U. Criscuolo, Napoli, 31-83.
- Re 2000: M. Re, *La Vita di S. Zosimo vescovo di Siracusa: qualche osservazione*, «RSBN» n.s. 37, 29-42.
- Richards 1980: J. Richards, *The Popes and the Papacy in the Early Middle Ages, 476-752*, London-New York.
- Rossiaud 1976: J. Rossiaud, *Prostitution, jeunesse et société dans les villes du Sud-Est au XV^e siècle*, «Annales ESC» 31, 2, 289-325.
- Rossiaud 1995: J. Rossiaud, *La prostituzione nel Medioevo*, Roma-Bari (trad. it. di *La prostitution médiévale*, Paris 1988).
- Rossiaud 2019: J. Rossiaud, *Amori venali. La prostituzione nell'Europa medievale*, Roma-Bari (trad. it. di *Amours vénales. La prostitution en Occident XII^e-XVI^e siècle*, Paris 2010).
- Schirò: G. Schirò, *Un significato sconosciuto di δημότης*, «RCCM» 7, 1006-1016.
- Schuster 1994: B. Schuster, *L'imaginaire de la prostitution et la société urbaine en Allemagne (XIII^e-XVI^e siècles)*, «Médiévales» 27, 75-93.
- Solidoro Maruotti 2014: L. Solidoro Maruotti, *I percorsi del diritto. Esempi di evoluzione storica e mutamenti del fenomeno giuridico*, vol. II, Torino.
- Tamassia 1910: N. Tamassia, *La Novella giustiniana "de praetore Siciliae"* (*Studio storico e giuridico*), in *Centenario della nascita di Michele Amari*. Scritti di filologia e storia araba, di geografia, storia, diritto della Sicilia medievale. Studi bizantini e giudaici relativi all'Italia meridionale nel Medioevo. Documenti sulle relazioni fra gli Stati italiani ed il Levante, vol. II, Palermo, 304-331.
- Thanner 1989: A. Thanner, *Papst Honorius I. (625-638)*, St. Otilien.
- Tramontana 1991: S. Tramontana, *La meretrice*, in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle nove giornate normanno-sveve, Bari 17-20 ottobre 1989, Bari, 79-102.
- Tramontana 1993: S. Tramontana, *Vestirsi e travestirsi in Sicilia. Abbigliamento, feste e spettacoli nel Medioevo*, Palermo.
- Trexler 1981: R.C. Trexler, *La prostitution florentine au XV^e siècle. Patronages et clientèle*, «Annales HSS» 36, 6, 983-1015.
- Urso 2003: C. Urso, *Stupri, rapimenti e aggressioni: alcune considerazioni sulla violenza nella vita quotidiana delle donne nel Medioevo occidentale*, «QCSAM» n.s. 2, 213-258.
- Winckelmann 1987: F. Winckelmann, *Die Quellen zur Erforschung des monoenergetisch-monothelitischen Streites*, «Klio» 69, 515-559.
- Zamora Manzano 2019: J.L. Zamora Manzano, *La industria del sexo en la época romana. Categorización social de la prostituta, medidas fiscales y control de la administración*, Madrid.
- Strocchio 2001: R. Strocchio, *Simulatio e dissimulatio nelle opere di Tacito*, Bologna.
- Toffanin 1972: G. Toffanin, *Machiavelli e il tacitismo: la politica storica al tempo della*

Il papa, il vescovo e le meretrici

- controriforma*, Napoli (= *Machiavelli e il tacitismo: la politica storica al tempo della controriforma*, Padova 1921).
- Torrell 2002: J-P Torrell, "Dieu conduit toutes choses vers leur fin" : providence et gouvernement divin chez Thomas d'Aquin in *Ende und Vollendung: eschatologische Perspektiven im Mittelalter*, hrsg. von J. A. Aertsen - M. Pickavé, Berlin-New York, 561-594.
- Ugalde Cuesta 1990 : V. U. Cuesta, *República literaria: Estructura y sentido*, «RCEH» 2, 331-348.
- Vazquez 2001: M. T. C. Vazquez, *Tacitismo y razón de estado en los "Comentarios políticos" de Juan Alfonso de Lancina*, Madrid.
- Vilar 2011: M. P. Vilar, *La teoría de la simulación de Pedro de Ribadeneyra y el 'maquiavelismo de los antimaquiavélicos*, «Ingenium. Revista de historia del pensamiento moderno» 5, 133-165.
- Villanueva 2009: J. Villanueva, *La influencia de Maquiavelo en las «Empresas políticas» de Diego de Saavedra Fajardo*, «Stud. Hist. Hist. Mod.» 1, 169-196.
- Watson 1993: A. Watson, *International law in archaic Rome: war and religion*, Baltimore-London.
- Yharrassarry 1996: J. V. Yharrassarry, "Contra polticos atheistas". *Razón católica y monarquía hispánica en la segunda mitad del siglo XVII*, in *Prudenza civile, bene comune, guerra giusta. Percorsi della ragion di Stato tra Seicento e Settecento*, a c. di G. Borrelli, Napoli, 85-95.
- Zuccarelli 1975: U. Zuccarelli, *Psicologia e semantica di Tacito*, Brescia (= *Psicologia e semantica di Tacito*, Brescia 1967).

Abstract

I lupanari pubblici sarebbero documentati con certezza soltanto nelle città europee tardo-medievali, mentre in età romano-imperiale e tardoantica non sarebbero esistiti postriboli sottoposti al controllo dello Stato.

L'analisi di una missiva inviata da papa Onorio I (625-638) a Pietro, vescovo di Siracusa, consente tuttavia di rintracciare i prodromi dell'esistenza di *prostibula publica* nella città siciliana, destinata a ricoprire un ruolo politico e religioso di primo piano nella fitta trama di avvicendamenti amministrativi e conflitti dottrinari che connotarono l'Impero bizantino durante i regni di Eraclio (610-641) e Costante II (641-668).

Public *lupanaria* would be documented with certainty only in late medieval European cities, while in the Roman Imperial period and Late Antiquity would not have existed brothels subordinate to the State control.

The analysis of a letter sent by Pope Honorius I (625-638) to Peter, bishop of Syracuse, however, allows us to trace the beginnings of the existence *prostibula publica* in the Sicilian city, destined to play a political and religious leading role in the dense network of administrative changes and doctrinal conflicts that characterized the Byzantine Empire during the reigns of Heraclius (610-641) and Constans II (641-668).

Sezione tematica
Dimensioni digitali dell'epigrafia

La presente sezione tematica raccoglie una serie di saggi che, sotto prospettive diverse, affrontano il rapporto tra epigrafia classica e informatica come tema comune. È la prima volta che un volume dedica così tanto spazio a contributi in vario modo connessi all'ambito dell'umanistica digitale e ciò appare già significativo nel segnare il decennale di una rivista che, sin dal suo esordio, è stata concepita per garantire la disponibilità *online* dei propri contenuti scientifici, secondo l'etica dell'*Open Access*. Ma è nel rapporto con il presente che la scelta di questo tema monografico trova maggiormente il suo senso, poiché è l'associazione mentale con "l'anno della pandemia" quella a cui, purtroppo, corre più naturalmente il nostro pensiero di fronte a questo numero X.2020 di *Historikà*. In questa inattesa e drammatica congiuntura storica, abbiamo infatti sperimentato una 'rivoluzione digitale nella rivoluzione digitale'. Linee di sviluppo già in precedenza tracciate e modificazioni già ampiamente in corso nell'organizzazione del lavoro, nella formazione, nella ricerca e divulgazione del sapere, hanno infatti subito una straordinaria accelerazione, introducendo per la prima volta, oppure diffondendo, pratiche digitali che impronteranno irreversibilmente questi ambiti negli anni a venire. Nella stringente necessità del cosiddetto distanziamento sociale (spesso rivelatosi nelle forme di un distanziamento 'di classe sociale', aperto proprio sul solco profondo del *digital divide*), le molte e variegate possibilità offerte dai mezzi informatici sono state accolte dappertutto come una soluzione salvifica. La reale o percepita mancanza di alternative (chiudere tutto, infettarsi o digitalizzarsi?) entro cui sono state operate molte di queste scelte ha perlopiù ostacolato lo sviluppo di una riflessione critica altrettanto diffusa sul valore, di volta in volta, epistemico, didattico e finanche etico delle stesse. Quando vedremo cosa l'onda di risacca della pandemia avrà lasciato per sempre sui nostri lidi, tale riflessione culturale, finalmente affrancata da pressioni emergenziali, non potrà più essere elusa e avrà, io mi auguro, il compito nobile di sostenere pratiche virtuose, ad esempio di condivisione della conoscenza, come quelle connesse ai principi dell'*Open Access* o all'uso dei *Linked Open Data*. Al contempo, essa potrà mettere a nudo fenomeni potenzialmente pericolosi per la stessa 'biodiversità' culturale e per la libertà di ricerca e insegnamento (e l'attuale galoppante campagna di occupazione del settore formativo, attraverso piattaforme e contenuti didattici, da parte di tutti i cosiddetti Tech Giants ne è il più lampante esempio). Il ruolo dell'Umanistica Digitale è in questo senso fondamentale. Al di là delle singole innovazioni e delle specifiche discipline di applicazione, se c'è un ambito in cui questo filone multi- e inter-disciplinare di studi fornisce il suo più importante contributo teorico, esso è quello di evidenziare costantemente la non-neutralità del codice e la conseguente possibilità di una diffusa riflessione umanistica e culturale sull'informatica, a partire da settori di ricerca diversi e pur totalmente eccentrici rispetto a quella. Che la codifica digitale fornisca una rappresentazione non neutrale e non freddamente

oggettiva degli oggetti culturali – e quindi del mondo e della storia –, ma rispondente a deliberate visioni e scelte interpretative, è un concetto diffusamente assimilato dall’Umanistica Digitale, ma ancora poco presente nel più ampio dibattito culturale.

Il rapporto tra epigrafia e informatica – che vede il suo momento fondativo nella costituzione nel 1997 dell’omonima commissione presieduta da Silvio Panciera in seno all’AIEGL – vanta oramai quasi un quarto di secolo di esistenza, periodo nel quale non solo ha visto aumentare esponenzialmente il numero dei progetti e la quantità dei documenti pubblicati *online*, ma nel quale, seguendo l’evolversi delle tecnologie web, le ‘dimensioni digitali’ dell’epigrafia si sono sempre più arricchite in varietà e qualità. Pur nel loro piccolo numero, gli articoli raccolti in questa sezione monografica riescono a offrire al lettore un panorama sufficientemente esemplificativo della ricchezza di aspetti oggi toccati dall’epigrafia greca e latina in ambiente digitale. La riflessione metodologica sul *corpus* e sull’edizione epigrafica, che percorre in particolare i saggi di Dobias-Lalou *et al.*, Orlandi e Caldelli, continua a occupare un ruolo cruciale nella disciplina. Ma se la duplice natura di documento-e-monumento delle iscrizioni è stata a lungo compressa entro una dimensione prevalentemente testuale nella pubblicazione cartacea, quella digitale riesce invece a valorizzare molto più efficacemente la multidimensionalità di questa fonte antica. Il *mark-up* semantico dei testi tramite il TEI-XML epigrafico EpiDoc, l’archiviazione *online* di immagini 2D o 3D, associate a metadati documentari, di iscrizioni e calchi, l’interazione con altre risorse digitali come mappe, *gazetteer*, repertori prosopografici e bibliografici, sul filo di un impiego sempre più ampio di LOD di ambito antichistico, sono altrettante espressioni di questa multidimensionalità variamente toccate dai presenti saggi. Il determinarsi di una maggiore accessibilità e, per così dire, popolarità dell’epigrafia classica è probabilmente il portato più rilevante del suo incontro con l’informatica. Se l’epigrafia digitale può apparirci per alcuni aspetti una ‘nicchia nella nicchia’, in realtà questo tipo di progetti facilita nettamente l’interazione da parte degli altri ambiti disciplinari, suggerendo nuove prospettive di analisi imperniate sulla documentazione epigrafica, come quella descritta da Farinetti - Kapetainos, e favorendo la creazione di ambienti collaborativi di ricerca, in cui le esigenze di avanzamento scientifico possono combinarsi con altre istanze, come la conservazione, la divulgazione culturale e la didattica, alle quali rimandano le riflessioni di Bencivenni in Dobias-Lalou *et al.* sulla traduzione e di Balbo sull’uso dell’epigrafia nella didattica del Latino.

Chiara Lasagni

CATHERINE DOBIAS-LALOU
ALICE BENCIVENNI
HUGUES BERTHELOT
FRANÇOIS CHEVROLLIER

Questions méthodologiques et nouveaux projets
pour *Inscriptions of Libya*

À la mémoire d'André Laronde

Avant-propos

Les chercheurs travaillant sur le patrimoine antique de la Cyrénaïque, conscients des possibilités de lutte contre la perte, la dégradation, voire le pillage du patrimoine, qu'offrent les ressources numériques, ont développé divers projets d'humanités en ligne en libre accès, permettant à la fois l'information de la population locale et la dissémination des acquis scientifiques. En ce qui concerne plus particulièrement les inscriptions, plusieurs projets spécifiques sont développés à l'échelle internationale, certains déjà aboutis, d'autres encore en préparation. Deux corpus ont été publiés en ligne en 2017 : *IGCyr* regroupe les inscriptions de la Cyrénaïque pour la période grecque, *GVCyr* contient les inscriptions métriques de Cyrénaïque toutes périodes confondues¹. Ces deux projets sont le fruit d'une

* Une grande partie de ces réflexions a été présentée en septembre 2015 au colloque international *Digital Humanities and Antiquity – Humanités Numériques et Antiquité* (DHANT, sous la direction scientifique d'Isabelle Cogitore et Elena Pierazzo) de Grenoble, ville où le souvenir du Grenoblois André Laronde s'imposait à nous plus que jamais.

collaboration franco-italienne. La *Prosopographia Cyrenaica* encore en préparation, est conçue comme une version mise à jour et numérisée de la prosopographie du regretté André Laronde. Ces trois premiers projets font partie du plus vaste programme *Inscriptions of Libya (InsLib)*, destiné à mettre en ligne à travers un portail commun tous les textes inscrits dans l'antique Libye, dont certains sont accessibles depuis plus longtemps².

Nous devons déjà à Charlotte Roueché la réédition des inscriptions de Tripolitaine (*IRT 2009*) et elle a élaboré le recueil des inscriptions de la Cyrénaïque romaine et byzantine (*IRCyr2020*) à partir des archives constituées par Joyce Reynolds. Charlotte Roueché et l'équipe des *Digital Humanities* du King's College de Londres, notamment Gabriel Bodard, ont été depuis le début nos guides et nos inspirateurs. Le recours à la publication en ligne s'est imposé à l'équipe française comme une évidence dès que les projets de Londres ont été mieux connus et nous avons choisi en novembre 2010 de nous aligner sur le format d'édition EpiDoc, dans le cadre des recommandations TEI-XML³. Nous appuyant sur le modèle et sur l'expérience d'autres corpus préparés à Londres, nous travaillons depuis ce moment en étroite concertation avec le projet *IRCyr2020*, afin de faire d'*InsLib* non seulement un portail d'entrée, mais aussi un pôle de ressources mutuelles, de navigation commune et d'orientation vers des ressources extérieures⁴.

L'élaboration d'un corpus des inscriptions grecques et latines de la Cyrénaïque était un besoin ressenti depuis longtemps, car cette région avait été laissée de côté dans tous les programmes de corpus modernes. André Laronde et Catherine Dobias-Lalou avaient revu à cette fin une très grande partie des inscriptions au cours de nombreux séjours au sein de la mission archéologique française en Libye, dans le cadre d'un partage des tâches réservant à Joyce Reynolds les périodes romaine et byzantine et à l'équipe française la période grecque.

Après le décès brutal d'A. Laronde début 2011, le projet a pu continuer grâce à l'appui de collègues italiens : l'Université de Bologne a offert ses épigraphistes⁵ et son service d'informatique pour les sciences humaines, chargé de développer

¹ <https://igcyr.unibo.it>. La commission *ad hoc* de l'AIEGL préconise depuis 2020 d'utiliser dans les bibliographies les sigles *IG Cyrenaica* et *IG Cyrenaica Verse* respectivement.

² Cf. Dobias-Lalou - Bencivenni 2019 et Bencivenni - Agrimonti 2014.

³ Cf. Elliot - Bodard *et al.* 2006-2020.

⁴ On peut mentionner le *Heritage Gazetteer of Libya* (<http://www.sls gazetteer.org/>) qui permet le repérage des sites antiques et recense les divers noms sous lesquels ils sont connus, établi à l'initiative de Charlotte Roueché ; les *ostraka* de Bu Njem, numérisés dans le cadre des projets de papyrus en ligne ; le *LGP Online* ; les sites internet des musées européens.

⁵ Sous la houlette du professeur Lucia Criscuolo, Alice Bencivenni et quelques post-doctorants. Aux ressources informatiques, le CRR-MM (Centro di Risorse per la Ricerca Multimediale). A l'interface, Pietro Liuzzo (research-Fellow Hiob Ludolf Centre for Ethiopian Studies, Universität Hamburg).

le site internet. L'Université de Macerata a aussi apporté son aide⁶. Assez vite, la collaboration avec l'équipe londonienne des *IRCyr2020* a permis de constater que les textes métriques méritaient un traitement à part, toutes périodes confondues ; ainsi est né le projet des *GVCyr* dont notre équipe a aussi eu la responsabilité.

Une fois ce double corpus publié en 2017, un autre projet d'humanités digitales est en cours de développement, dont Hugues Berthelot a pris la responsabilité. En lien avec le *Venice Squeeze Project* et sur les traces du projet *E-stampages* les estampages réalisés par la mission archéologique française, photographiés en 3D, seront publiés en ligne.

Enfin, la *Prosopographia Cyrenaica* élaborée par André Laronde et plusieurs fois annoncée méritait d'être enfin mise à la disposition du public. François Chevrollier, dont la thèse soutenue en 2017 comporte de nombreux aspects prosopographiques, a accepté la responsabilité de l'actualisation des informations et de la mise en forme pour une diffusion électronique.

Chacun de nous quatre va ici développer un aspect ponctuel de notre travail et des choix méthodologiques qui ont dû être faits dans les divers sous-projets sans perdre de vue l'harmonisation nécessaire en vue du plus large projet *InsLib*. C. Dobias-Lalou traitera de la bibliographie, A. Bencivenni des traductions, H. Berthelot nous introduira au projet concernant les estampages et Fr. Chevrollier fera le point sur la *Prosopographia*. Selon les habitudes prises au cours d'une collaboration presque décennale, chacun s'exprimera ici dans sa langue maternelle.

I. Comment constituer et ordonner la bibliographie des inscriptions ?

La première étape en vue de l'édition électronique consistait en l'établissement de fichiers XML que je remplissais pour chacune des inscriptions (917 pour *IGCyr* et 56 pour *GVCyr*), avec la collaboration d'Hugues Berthelot, docteur de Paris-Sorbonne (2016). La fiche de chaque inscription comprend une bibliographie spécifique et une bibliographie générale accompagne les corpus. Nous avons constitué cette bibliographie générale sur le modèle de celle des *IRCyr2020*, en conférant à chaque publication un identifiant de forme `<bibl xml :id=" "/>`. Cette balise est utilisée ensuite dans la notice bibliographique de chaque inscription. Beaucoup de publications concernent des inscriptions relevant à la fois de nos sous-corpus et de celui de Londres. Dans un premier temps, afin de ne pas retarder l'une ou l'autre des publications, nous avons constitué une bibliographie

⁶ Épigraphistes : Gianfranco Paci, Silvia Maria Marengo et Simona Antolini, avec les ressources du Centre d'archives sur la Libye antique.

commune à *IGCyr* et *GVCyr*, dont la saisie identique à celle des *IRCyr2020* et comprenant de nombreux titres communs, devrait à terme permettre leur fusion en une ressource unique dans le cadre d'*InsLib*. Dans notre double corpus publié, outre la communication entre le fichier global de la bibliographie et les fichiers individuels de chaque inscription, l'identifiant permet aussi la constitution d'une concordance, qui est une des voies de navigation dans chacun des corpus.

D'un point de vue pratique, diverses questions se sont posées. La première était : la bibliographie de chaque inscription doit-elle vraiment être exhaustive ? Faut-il mentionner non seulement l'édition originale et les rééditions, mais aussi toutes les études qui ont utilisé – voire simplement mentionné – l'inscription ? Concrètement, les épigraphistes disposent, pour certaines périodes au moins, des recensements annuels du *Supplementum Epigraphicum Graecum* (*SEG*), qui vise de plus en plus à cette exhaustivité. L'espace informatisé étant déployable à l'infini, nous aurions pu faire de même. Mais tout n'a pas la même valeur informative et j'ai choisi de sélectionner les travaux vraiment significatifs, qui sont toujours assortis de la référence au *SEG*, par lequel des lecteurs plus curieux pourront s'informer davantage, grâce au système de concordance qu'il propose, aussi bien dans son édition imprimée que dans son site en ligne. Ainsi dans le cas précis du *diagramma* de Ptolémée I^{er} (*IGCyr* 010800), document historique de première importance, on trouvera, selon la méthodologie habituelle une première série de travaux ayant contribué à l'établissement du texte. Le sigle « Cf. » introduit, selon l'usage des épigraphistes, les études et commentaires. J'ai allégé cette seconde série en revoyant pour tous les travaux antérieurs à 1939 à la bibliographie rassemblée dans *SEG* 9, 1 paru cette année-là et je donne ensuite un choix de travaux, qui sont tout de même au nombre de vingt-cinq !

En outre, l'application du principe classique de distinction entre établissement du texte et études s'est heurtée à une difficulté spécifique à la Cyrénaïque : très peu de savants sont allés revoir les inscriptions sur la pierre, si bien que de nombreuses 'rééditions' sont fondées sur les photographies et autres illustrations fournies par les premiers éditeurs ou sur des raisonnements analogiques. Il devient dès lors difficile de séparer édition par autopsie et suggestions de lecture, tout en tenant compte autant que possible de la chronologie. La liste de renvois encodés grâce aux identifiants bibliographiques ci-dessus évoqués a donc été assortie d'intertitres scandant le groupement des travaux et d'indications succinctes entre parenthèses sur le contenu spécifique de certains d'entre eux.

D'autre part, dans le cas d'une série homogène d'inscriptions, relevant d'une typologie et d'un format documentaire identiques, certains constituants de la bibliographie concernent toute la série. Pour éviter d'alourdir la consultation, j'ai décidé de donner la liste détaillée dans le premier numéro traité et d'y renvoyer à l'entrée bibliographique de chacun des autres. Ce principe a été appliqué

notamment à la quarantaine de comptes établis sous la responsabilité des démiurges du v^e au ii^e s. a.C.⁷.

On voit, par ces rapides évocations, qu'il est possible d'agir de façon pragmatique, en bénéficiant du cadre rigoureux proposé par les règles EpiDoc, dans le respect strict de l'encodage des balises qui permettront la navigation de l'utilisateur. Ce qui n'entrave en rien la création de règles propres, en concertation avec les projets conçus en commun, car on peut recourir à la souplesse du texte libre, qu'il est toujours loisible d'insérer à l'intérieur des balises <p>...</p>.

[C. D.-L.]

II. La traduzione delle iscrizioni

La redazione dei *corpora* epigrafici digitali suggerisce una rinnovata riflessione sul tema della traduzione dei testi documentari antichi⁸. Non solo è ormai imprescindibile la presenza di una traduzione a corredo delle edizioni critiche – una necessità ora connaturata al carattere *open access* delle pubblicazioni online –, ma soprattutto si configura la delicata sfida di trasmettere alla fruizione e alla comprensione di un pubblico di utenti potenzialmente vasto ed eterogeneo la conoscenza delle iscrizioni senza tradirne struttura testuale e significato⁹.

Riguardo all'epigrafia greca, occorre sottolineare che i *corpora* epigrafici cartacei, le pubblicazioni nonché i manuali della disciplina sono spesso privi delle traduzioni dei testi antichi¹⁰. In aggiunta, mentre sono state scritte pagine fondamentali sul mestiere di epigrafista¹¹, non esiste né una riflessione teorica specifica sulla traduzione delle fonti documentarie antiche (fatta eccezione per la poesia epigrafica)¹², né un vademecum del traduttore di iscrizioni né convenzioni

⁷ JGCyr 009420, 011400 à 014600, 063900, 088100 à 088300, 107150.

⁸ Desidero ringraziare Patrice Hamon, per aver generosamente condiviso alcune riflessioni sul problema della traduzione delle iscrizioni. Cf. Hamon 2019, 11.

⁹ A proposito delle sfide sul futuro della disciplina, cf. Davies, 2009a; 2009b.

¹⁰ È stato calcolato, ad esempio, che nel 2014 solo il 5% delle iscrizioni attiche era stato tradotto: Lambert - McCourt 2014, 157. Questa percentuale è salita a quasi il 10% alla fine del 2019 grazie al lavoro di traduzione del progetto *Attic Inscriptions Online*. Tra i manuali, una notevole eccezione è rappresentata da Guarducci 1967-1978; 1987.

¹¹ Robert - Robert 1954, 9-14; Robert 1961, 453-497 (= Robert 2007, 87-114); Guarducci 1967, 484-487.

¹² Garulli 2009, con bibliografia; 2016. Nella recente edizione postuma della traduzione italiana di Franco Mosino dell'opera monumentale di Werner Peek, *Griechische Vers-Inschriften*, il curatore Emanuele Lelli, pur dedicando una corposa introduzione alla poesia epigrafica sepolcrale, non si sofferma sul tema della traduzione limitandosi a rievocare le intenzioni dell'Autore di

grafiche e semantiche univoche per segnalare nella traduzione le lacune o le integrazioni del testo originale. Nel complesso, il traduttore di iscrizioni greche deve fondarsi sull'esempio di singole illuminate pubblicazioni.

II.1 Questioni di forma: tradurre un'edizione critica

Una discussione sulle modalità formali di traduzione dei testi epigrafici è stata avviata per due progetti digitali online: *Attic Inscriptions Online* e *Eagle Mediawiki*¹³. Poiché le traduzioni sono utili in primo luogo a chi non conosce il greco, gli editori di *Attic Inscriptions Online* hanno scelto la semplicità d'uso: disposizione per clausole del testo tradotto ad imitazione dell'impaginazione originale del supporto epigrafico, uso contenuto dei segni critici, traduzione letterale¹⁴. Nel complesso queste istruzioni corrispondono alle norme applicate da Peter J. Rhodes e Robin Osborne alle traduzioni delle loro raccolte cartacee di iscrizioni storiche, nelle quali, tuttavia, è presente il testo greco a fronte¹⁵.

Nella storia della disciplina, gli editori dei *corpora* scientifici cartacei sono partiti in genere dal presupposto che il lettore si sarebbe confrontato regolarmente con il testo greco e con il relativo apparato critico e hanno considerato la traduzione, quando predisposta, come una forma di interpretazione del documento più vicina, da un punto di vista sostanziale, al commento che, dal punto di vista formale e grafico, al testo greco. Si è consolidata, pertanto, nell'ambito di una parte delle traduzioni cartacee, siano esse a corredo di una edizione critica o anche autonome, l'abitudine di costruire testi tradotti nei quali i segni critici sono ridotti al minimo, le convenzioni grafiche specifiche hanno spesso un significato diverso rispetto agli omologhi segni critici del testo greco (e variano da editore a editore)

rispettare «il tono e la lingua, spesso non elevati, molte volte contorti, persino 'sgrammaticati', della maggior parte di questi epitaffi» (Lelli 2019, cv).

¹² *Attic Inscriptions Online guidelines*, lanciato nel 2012; *Eagle Mediawiki guidelines*, lanciato nel 2013. Cf. Bigi 2014, 167-178.

¹⁴ È importante riportare per esteso la precisazione fornita: «Bear in mind that the translations are designed to be useful and informative primarily to those who have no or little knowledge of Greek (e.g. undergraduate students on Ancient History courses taught in translation) but also to more advanced researchers, who also, however, will have access to more conventional scholarly tools. Clarity, simplicity, and general user-friendliness are therefore as important as accuracy. In general, please try to avoid giving the translation an overly cluttered feel».

¹⁵ Rhodes - Osborne, 2003 e Osborne - Rhodes, 2017. Sul portale delle *Attic Inscriptions Online* il testo greco è in genere reperibile attraverso link a risorse esterne, fatta eccezione per alcune edizioni critiche originali (cf., in particolare, Lambert 2012- e le serie degli *AIO Papers* e delle *Attic Inscriptions in UK Collections*).

e, in generale, un semplice punto interrogativo segnala l'incertezza di un passo, di qualunque natura essa sia.

C'è, tuttavia, anche un altro filone della traduzione epigrafica che predilige quella che si potrebbe definire la traduzione 'critica'¹⁶ e che è stato seguito nel progetto *IGCyr-GVCyr* per le traduzioni francese, inglese, italiana e araba di cui i *corpora* sono dotati. Questo tipo di traduzione, per la quale l'edizione digitale permette di sfruttare una parte dei tag EpiDoc utilizzati per il testo greco conservandone inalterato il valore semantico, ha il vantaggio di tenere in considerazione in modo costruttivo il pubblico eterogeneo al quale una edizione open access, per quanto scientifica, potrebbe essere destinata¹⁷. Sarebbe ovviamente artificioso il tentativo di rendere nelle lingue moderne l'esatta estensione e collocazione delle lacune e tutte le minime integrazioni di un testo frammentario. Un uso parco, ma puntuale, dei segni critici codificati può, tuttavia, segnalare perlomeno la presenza, se non sempre l'estensione, di una lacuna, di una erasione, di una integrazione (certa o incerta che sia) e facilitare l'accesso sicuro e corretto al testo greco, anche ad un lettore non consapevole¹⁸.

L'ampia potenziale varietà dei *target users* dei *corpora* online amplifica il rischio di fare «history from square brackets», il che suggerisce di segnalare anche in traduzione i passaggi assenti sul supporto epigrafico¹⁹. Un esempio chiarissimo della cautela che sprona all'uso dei segni critici è, in *IGCyr*, il caso del titolo Λιβυάρχας, 'libyarchas', 'governatore della Libia': noto da un passo di Polibio

¹⁶ E.g. Ma 2002, 284-372; Magnetto 2008; Rougemont 2012; *I. Priene B-M* nella serie delle *Inscripfen griechischer Städte aus Kleinasien (IGSK)*. Nella traduzione dei papiri, che ha una storia molto più antica di quella delle iscrizioni (e.g. *P. Oxy*; *P. Hibeh*), gli editori hanno in generale conservato, dove necessario, i segni critici. Sulle ragioni che spinsero Bernard Grenfell e Arthur Hunt a includere una traduzione nella serie dei *P. Oxy*, cf. Schubert 2009, 207-208.

¹⁷ La preoccupazione per la traduzione 'critica' è significativamente più sentita dagli autori di raccolte di traduzioni, per lo più di iscrizioni storiche. Benché sorprendentemente anche questi siano avari di riflessioni sulle modalità di traduzione delle fonti documentarie (cf. e.g., Austin 1981, viii; 2006², 3; Arnaoutoglou 1998, xv; Bertrand 1992, 12-13), alcuni sottolineano l'importanza della resa 'critica' dei testi in considerazione dell'assenza del testo greco a cui poter fare direttamente riferimento: e.g. Bagnall - Derow 1981, xvii; 2004², xxi; Burstein 1985, vi, xiv-xv; Brodersen - Günther *et al.* 1992, xv-xvi; Austin 2006², 17.

¹⁸ Nella codifica semantica di EpiDoc i tag più utilizzati sono: <supplied reason="lost">, <supplied reason="lost" cert="low">, <supplied reason="subaudible">, <gap reason="lost"/>, <del rend="erasure">, <note>. Cf. Bodard 2007-2019, dove si specifica: «At the most general level, it is worth saying that almost anything that can be tagged in the transcribed text division of an epigraphic or papyrological edition can in principle also be tagged in the translation division. In practice, however, far less markup will appear in most translations, in some cases almost none at all».

¹⁹ Il rischio, ben evidenziato da Badian 1989 per le iscrizioni pertinenti a Filippo II e Alessandro, è valutato più in generale rispetto alla pratica editoriale e traduttiva da Bagnall 1995, 31 e Van Minnen 2009, 650.

(XV.25.12) nella forma Λιβυάρχης τῶν κατὰ Κυρήνην τόπων, non è attestato ad oggi nella documentazione epigrafica della Cirenaica e solo dubitativamente integrabile nell'iscrizione onoraria per il funzionario lagide Pelops, figlio di Pelops, al servizio di Tolemeo III e Berenice²⁰:

Πέλοπα Πέλο[πος τὸν λιβυάρχην? Κυραναῖοι
ἀνέθηκαν ἀρε[τᾶς ἕνεκα καὶ εὐνοίας τᾶς ἐς βασιλῆ]
[Πτο]λεμαῖον κα[ὶ βασιλίσσαν Βερενίκαν θεὸς]
[Εὐε]ργέτας κα[ὶ τὰ τέκνα αὐτῶν].

«(La statue de) Pélops fils de Pélops, [le gouverneur de Libye?] a été consacrée [par les Cyrénéens] en raison de sa valeur [et de son dévouement envers le roi] Ptolémée et [la reine Bérénice, Dieux] Evergètes, ainsi [que leurs enfants].»²¹

«(The statue of) Pelops son of Pelops, [the governor of Libya?] was dedicated [by the Cyrenaeans] on account of his valour [and goodwill towards king] Ptolemy and [queen Berenice, Gods] Euergetai, as well as [their children].»

«(La statua di) Pelops figlio di Pelops, [il governatore della Libia?] è stata dedicata [dai Cirenei] in considerazione del suo valore [e della sua dedizione verso il re] Tolemeo e [la regina Berenice, Dèi] Evergeti, e [dei loro figli].»

La traduzione delle fonti documentarie, in effetti, è proficua se il traduttore riproduce le due specificità del testo epigrafico. Da un lato, come traduttore di una edizione critica, dovrebbe suggerire gli aspetti 'materiali' di uno scritto che è influenzato dagli accadimenti che nel tempo hanno intaccato il suo supporto; dall'altra dovrebbe rendere con coerenza interna le molte sfumature espressive

²⁰ *IGCyr* 063300 (cf. *SEG* 18, 734; *SEG* 38, 1882). L'integrazione è stata proposta in passato anche per altre due iscrizioni della Cirenaica, ma non è stata accolta nella presente edizione (cf. l'apparato critico di *IGCyr* 063100 e *IGCyr* 063200).

²¹ Codifica: <div type="translation" xml:lang="fr" xml:space="preserve"><p><supplied reason="subaudible">La statue de</supplied> Pélops fils de Pélops, <supplied reason="lost" cert="low">le gouverneur de Libye</supplied> a été consacrée <supplied reason="lost">par les Cyrénéens</supplied> en raison de sa valeur <supplied reason="lost">et de son dévouement envers le roi</supplied> Ptolémée et <supplied reason="lost">la reine Bérénice, Dieux</supplied> Evergètes, ainsi <supplied reason="lost">que leurs enfants</supplied>.</p></div>

delle diverse tipologie documentarie così come sono concepite nei singoli contesti di esposizione e d'uso delle epigrafi.

Le traduzioni di *IGCyr* e *GVCyr*, già pubblicate o in corso di elaborazione²², sono l'esito di queste riflessioni, nel rispetto di due principi di base: si è deciso di tradurre tutte le iscrizioni, compresi i cataloghi composti di liste di nomi propri²³; nelle traduzioni inglese, italiana e araba si è seguita l'interpretazione e la traduzione francese dell'editore principale dei *corpora*, Catherine Dobias-Lalou²⁴.

II.2 Questioni di sostanza: colmare il silenzio

Quando si discute di traduzione di fonti documentarie, non si tratta di affrontare la secolare *querelle* che contrappone il tradurre *ut interpretes* e il tradurre *ut orator*²⁵, traduzioni «mot à mot» a traduzioni «belles infidèles»²⁶. La traduzione letterale è in genere prediletta da tutti i traduttori di iscrizioni e papiri: «any attempt at elegance has been forgone in favour of the wish to achieve some measure of consistency and the intention to convey the full flavour of the formulaic, bureaucratic and technical nature of many of the documents»²⁷. Questa posizione corrisponde alla scelta di altri traduttori di non allontanarsi, se non necessario, dall'*ordo verborum* del greco – ma di farlo quando il risultato diventerebbe innaturale o oscuro – e di rispettare, ove opportuna, una certa coerenza nella traduzione di termini e locuzioni simili²⁸. In questo contesto, nessun traduttore di fonti documentarie contesta il principio della «mimesi dell'originale quale obiettivo primo della traduzione»²⁹.

Il traduttore, tuttavia, proprio in considerazione della distanza inevitabile che separa le iscrizioni greche dal lettore contemporaneo, non può dimenticare il suo

²² Le traduzioni arabe, presenti in numero limitato nella prima edizione di *IGCyr-GVCyr*, saranno completate in occasione del prossimo aggiornamento.

²³ Per la traduzione dei nomi propri si è scelto di renderli in traslitterazione rispettando le regole proprie di ciascuna lingua moderna, con l'eccezione dei nomi dei personaggi della grande storia, per i quali si è scelta la traduzione *tout court*.

²⁴ Nelle iscrizioni greche dei *corpora* della Cirenaica, ove non diversamente indicato, l'autrice delle traduzioni francese e inglese è Catherine Dobias-Lalou, di quella italiana è Alice Bencivenni, di quella araba è Mouna Abdelhamed. Ci sono, tuttavia, casi sporadici di 'traduzioni d'autore', in cui si è scelto di riprodurre, nel caso con minime variazioni, la traduzione già pubblicata precedentemente da altri studiosi.

²⁵ Cic. *De opt. gen. or.* 14.

²⁶ Mounin 1965, 20.

²⁷ Bagnall - Derow 2004², xxi.

²⁸ Rhodes - Osborne 2003, xxvii; Osborne - Rhodes 2017, xxxii; Schubert 2009, 208.

²⁹ Garulli 2009, 154.

dovere tremendo di colmare il silenzio³⁰. Spesso ciò comporta di dover applicare il motto del patrono dei traduttori, San Girolamo, per il quale si deve *non verbum e verbo sed sensum exprimere de sensu*, vale a dire che occorre esprimere, come si fa sempre quando si deve gettare un ponte tra epoche diverse, ciò che nel contesto culturale d'origine poteva essere tralasciato³¹. Ma significa anche e soprattutto che, in considerazione della specificità epigrafica dei testi da tradurre, si deve dire al lettore contemporaneo ciò che il testo in antico poteva tacere proprio in virtù della sua collocazione materiale e spaziale (cioè in virtù del suo supporto e del contesto in cui esso si trovava).

Per il primo aspetto, merita un breve approfondimento il caso dei termini del linguaggio settoriale. Per la resa del lessico istituzionale di decreti e ordinanze regie della Cirenaica, ad esempio, è spesso difficile optare per una traduzione univoca rispetto agli usi delle diverse lingue moderne. Se βωλά si traduce facilmente con 'conseil, council, consiglio', la tradizione degli studi impone una traslitterazione adattata alle lingue moderne per i termini di alcune magistrature come ἔφοροι, "éphores, ephors, efori", δαμιεργοί, "démiurges, damiurghi", στρατηγός, "stratège, stratego", ναύαρχος, "navarque, navarco" (ma l'inglese preferisce per questi ultimi, rispettivamente, "damiergoi", "general", "admiral"). Una soluzione ancora diversa per γέροντες: pur essendo più immediata per il lettore non consapevole la traduzione "anciens, elders, anziani", la necessità di rendere la connotazione istituzionale del termine suggerisce una traslitterazione pura, resa in corsivo: "gérontes, gerontes, gerontes".

Un problema più arduo è posto dalla serie dei titoli, attestati nelle iscrizioni onorarie, per funzionari e membri della corte tolemaica³². Poiché la tradizione degli studi su questi temi è recente e non codificata, e i confini tra il valore aulico e proprio delle cariche sono spesso assai labili, quando non si confondono, la scelta del traduttore è per la traslitterazione pura secondo le convenzioni delle lingue moderne nel caso di nomi composti (e.g. ἀρχεδέατρος: "arkhédeatros, archedeatros, archedeatros"³³; ἀρχισωματοφύλαξ: "archisomatophylax"³⁴; ἐπιστολαγράφος: "épistolagrophos, epistolagrophos, epistolagrophos"³⁵,

³⁰ Ortega y Gasset 1984, 85-86. Eco 2003, 10, 17-19, utilizza a questo riguardo il concetto di "negoziiazione".

³¹ Ep. LVII, 5.

³² Per gli epiteti dei sovrani, al contrario, la consolidata prassi di studio obbliga a prediligere senza esitazione la traslitterazione con adattamento traduttivo per il francese e l'italiano (e.g. "Philadelphie, Filadelfo"; "Evergète, Evergete"; "Sôtèr, Sotere"), la traslitterazione per l'inglese ("Philadelphos"; "Euergetes"; "Soter").

³³ IGCyr 102500; 063000; 015900.

³⁴ IGCyr 015500; 117200.

³⁵ IGCyr 102500.

eventualmente seguita da note interpretative nel testo o nel commento, e per la traduzione nel caso di perifrasi (τῶν πρώτων φίλων, “des Premiers Amis, of the First Friends, dei Primi Amici”³⁶; ἐπὶ τῶν ἵνιων “préposé aux rênes, in charge of the reins, preposto alle briglie”³⁷) o di termini con un significato comune (così συγγενῆς è “Parent, Akin, Parente”)³⁸.

In tutti questi casi risulta molto difficile, come dice Eco, «rendere in un'altra lingua niente di meno ma anche niente di più di quello che insinua il testo fonte»³⁹; per preservare l'icastica semplicità del lessico epigrafico diventa forse inopportuno muoversi nel campo delle circonlocuzioni e arrendersi alla nota o al commento esplicativo.

Per il secondo aspetto, nella casistica pertinente alle strutture testuali specificamente epigrafiche, occorre menzionare il caso delle dediche iscritte sulla base della statua della persona onorata, una delle circostanze in cui è necessario in traduzione colmare il silenzio epigrafico⁴⁰. Così, sulla base di una statua per la regina Arsinoe II rinvenuta a Ptolemais si legge⁴¹:

Βασίλισσαν Ἀρσινόην θεὰ[ν Φιλιάδελφον],
τὴν Πτολεμαίου καὶ Βερενίκης, [θεῶν Σωτήρων],
(vac.) ἢ πόλις [(vac.)]

«(La statue de la) reine Arsinoè, Déesse [Philadelphé], fille de Ptolémée et de Bérénice, [Dieux Sôtères] (a été érigée par) la cité.»⁴².

«(The statue of) queen Arsinoe, Goddess [Philadelphos], daughter of Ptolemy and of Berenice, [Gods Soteris] (has been dedicated by) the city.»

«(La statua della) regina Arsinoe, Dea [Filadelfo], figlia di Tolemeo e di Berenice, [Dèi Soteri] (è stata eretta dalla) città.»

³⁶ *IGCyr* 101600; 063000; 015900.

³⁷ *IGCyr* 102500; 015900.

³⁸ *IGCyr* 102500; 065000; 104100.

³⁹ Eco 2003, 223-224.

⁴⁰ Cf. anche, *supra IGCyr* 063300.

⁴¹ *IGCyr* 033700 (cf. *SEG* 9, 357).

⁴² Codifica: <div type="translation" xml:lang="fr" xml:space="preserve"><p><supplied reason="subaudible">La statue de la</supplied> reine Arsinoè, Déesse <supplied reason="lost">Philadelphé</supplied>, fille de Ptolémée et de Bérénice, <supplied reason="lost">Dieux Sôtères</supplied> <supplied reason="subaudible">a été érigée par</supplied> la cité.</p></div>

Nella traduzione di questa formula abbreviata tipica delle dediche, la frase attiva del greco diventa passiva, per conservare nelle lingue moderne l'*ordo verborum* della pietra, che ha un significato pregnante: la regina onorata è menzionata prima della città che la onora. La costruzione fortemente ellittica di questa iscrizione, che nei fatti è una didascalia e nel greco è composta semplicemente dall'accusativo dell'onorata e dal nominativo della città che onora, è arricchita in traduzione di due elementi aggiuntivi: un verbo che il greco tace – ma che in un certo senso presuppone, in quanto versione abbreviata di una canonica formula dedicatoria con ἀνατίθημι; una delucidazione – “la statue de la, the statue of, la statua della” – che risolve la stranezza che consente in greco di “dedicare una regina”, letteralmente.

La normalizzazione della stranezza linguistica non dovrebbe, tuttavia, far trascurare «the semiotic oddness of the formula»⁴³. Da un punto di vista semiotico, infatti, questa didascalia punta al cuore di ciò che fanno le immagini, mettendo lo spettatore a confronto con una presenza-assenza: la statua, assente nel testo, ma presente in bronzo o in marmo davanti agli occhi dello spettatore-lettore, ma anche la regina, assente eppure presente attraverso l'immagine. Da un punto di vista politico, inoltre, la formula con l'accusativo della persona onorata sottolinea che la regina non è la destinataria – al dativo – di un omaggio, ma una dei due coprotagonisti della transazione e che la funzione del monumento onorario non è tanto quella di rappresentare la persona quanto di sottolineare la relazione tra la regina e la città.

Le traduzioni conservative da un punto di vista semiotico e politico sarebbero:

«La reine Arsinoè, Déesse [Philadelphé], fille de Ptolémée et de Bérénice, [Dieux Sôtères]. La cité.»

«Queen Arsinoe, Goddess [Philadelphos], daughter of Ptolemy and of Berenice, [Gods Soteris]. The city.»

«La regina Arsinoe, Dea [Filadelfo], figlia di Tolemeo e di Berenice, [Dèi Soteri]. La città.»

Questo testo, così tradotto, assume un aspetto straniante, poiché si allontana dalla pratica contemporanea occidentale delle formule onorarie⁴⁴, che, quando non siano semplici didascalie, si trovano a essere abitualmente declinate, eredi

⁴³ Ma 2013, 23-30.

⁴⁴ Ma 2013, 18.

come sono della prassi onoraria in lingua latina, secondo lo schema “X a Y”. D'altra parte, da un punto di vista grammaticale e concettuale, scompare dalle traduzioni conservative subito sopra proposte l'«*éternel accusatif*», con il quale l'onorato è tipicamente e letteralmente ‘oggetto’ dell'omaggio nel mondo greco⁴⁵. In che modo, dunque, queste traduzioni possono essere comprensibili fuori dal contesto, di fronte a molte assenze, ridotte ad una serie di parole non costruite e sprovviste di base⁴⁶ e di statua, sulla pagina web di un *corpus* digitale? Colmare il silenzio sembra in questo caso l'unica via percorribile per trasmettere il significato alla comprensione di un vasto pubblico di utenti, che siano o meno ‘avvertiti’⁴⁷.

II.3 Questione di compensazione

La traduzione di un testo, a maggior ragione quando si tratta di un testo epigrafico, si deve talvolta arrendere alla perdita inevitabile: quando non può rievocare tutte le specificità legate al supporto su cui il testo è inciso, quando non può riprodurre le modalità con le quali il testo è stato collocato nello spazio scrittoriale, quando non può dare un'idea nemmeno approssimativa del contesto in cui l'iscrizione era originariamente collocata⁴⁸.

Due esempi, appositamente scelti dal *corpus* delle iscrizioni metriche della Cirenaica, rendono evidente quanto viene irrimediabilmente perduto nella traduzione e, in un certo senso, riconquistato solo grazie all'edizione online corredata di immagini digitali e mappe archeologiche⁴⁹.

Su di una stele calcarea con architrave è inciso l'epitafio di Arata, figlia di Kallikrates, originaria di Euesperides, deceduta tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. lontano dalla patria, a Ptolemais, ancora a questo tempo “porto di Barka”, dalla cui necropoli occidentale l'epigrafe probabilmente proviene⁵⁰. I quattro distici elegiaci di cui si compone il suo ricordo, preceduti, in caratteri più grandi, dal nome della defunta, sono disposti con a capo che rispettano la scansione

⁴⁵ Veyne 1962, 69; cf. Ma 2013, 49-55.

⁴⁶ La base di statua originale, collocata in luogo ignoto, fu, in effetti, tagliata e reimpiegata in epoca romana per costruire i rostri della Piazza delle Cisterne di Ptolemais, ove è ancora visibile, per quanto capovolta.

⁴⁷ «Un corpus n'a pas l'obligation de ne pas répondre aux questions légitimes des lecteurs avertis»: Robert 1953, 17 (= Robert 2007, 84).

⁴⁸ Su questo tema, cf. Garulli 2016, 12-16.

⁴⁹ Le immagini digitali delle iscrizioni greche della Cirenaica (fotografie, fotografie di calchi, materiali d'archivio) sono disponibili anche come collezione autonoma: *IGCyr/GVCyr Images*. Le mappe archeologiche, che si affiancano nell'edizione digitale alle mappe ricavate da *OpenStreetMap*, sono rielaborazioni di quelle pubblicate da Kenrick 2013, *passim*.

⁵⁰ *GVCyr* 002 (cf. *SEG* 9, 362).

dei versi e, quanto a impaginato, sono appositamente separati sullo spazio scrittorio della stele da un *vacat* piuttosto alto che separa i primi due distici dai rimanenti:

Ἄρατα : Καλλικράτε[υς]
Ἐσπεριτίς.

[Π]ορθμίδος εὐσέλμου μεδέων γέρον, ὃς διὰ πάν[τα]
νυκτὸς ὑπὸ σκιερᾶς πείρατα πλεῖς ποταμοῦ,
ἄρα τινα Ἄρατας ἄλλαν ἀρετὰν ἴδες, εἴ γε
τάνδ' ὑπὸ λυγαίαν ἄγαγες αἰόνα;
(vac. 12 lines)

[Ο]ύκέτι τὰν ἀβρόπαιδα πάτραν σὰν Ἐσπερ[ίδ' ὄψ]ηι,
[οὐ]δὲ τὸν ἔστεργες σὸν πόσιν, οὐδὲ τέκνωι
στρώσεις νυμφιδίαν εὐνὰν τεῶ. Ἡ μάλα δαίμων,
[Α]ράτα, κρυερὰν σοί τιν' ἔδειξεν ἀράν.

«Arata fille de Kallikratès, d'Euespérides.
Vieillard, maître de la barque aux bons bordages, qui dans ta navigation
franchis les limites du fleuve sous la nuit ombreuse,
as-tu jamais vu une vertu surpassant celle d'Arata, s'il est vrai que
tu l'as débarquée sur la rive sinistre?

Jamais plus tu ne verras ta patrie aux enfants délicats, l'Hespéride,
ni l'époux que tu chérissais, jamais pour ton enfant
tu ne prépareras la couche nuptiale. Ah vraiment, la divinité,
Arata, a fixé pour toi une glaçante malédiction!»⁵¹

«Arata daughter of Kallicrates, from Euesperides.
Old man, master of the well-planked boat, who sails
through the limits of the river under the shady night,
did you ever see a virtue higher than that of Arata, if you did
bring her to the gloomy shore?

Never will you see again your country with delicate children, Hesperis,
nor will you see your beloved husband, nor will you for your child
prepare a bridal couch. Truly, a deity,
Arata, decided for you a chilling curse!»

⁵¹ Codifica: in questo caso la codifica della traduzione non richiede particolari tag, fatta salva la scansione lineare che imita, tramite <p></p>, la sequenza dei versi.

Inscriptions of Libya

«Arata figlia di Kallikrates, di Euesperides.
E tu vecchio, signore della barca dal robusto fasciame, che nella notte
fosca
da una sponda all'altra percorri il fiume,
hai mai visto una virtù superiore a quella di Arata, se davvero
l'hai condotta alla riva oscura?»

Né più mai la tua patria vedrai dai delicati fanciulli, l'Hesperis,
né il tuo sposo che amavi, né a tua figlia
preparerai il letto nuziale. Ah davvero, la divinità,
Arata, ti ha destinato una maledizione agghiacciante!»

Lo iato, che l'ampia superficie non iscritta produce, corrisponde al salto che la voce del poeta compie, rivolgendosi prima al traghettatore delle anime, poi direttamente alla defunta, il cui nome parlante tiene insieme per l'eternità l'intera composizione poetica con ricorrenti giochi lessicali completamente obliterati dalle traduzioni nelle lingue moderne (Ἀράτα, "Arata"; ἄρα, particella interrogativa; ἀρετάν "virtù"; ἀράν, "maledizione"). Nello stesso tempo, il tema centrale dell'epitafio, ovvero la collocazione attuale della defunta, condotta alla riva oscura dell'aldilà e separata ormai dalla sua patria, non può acquistare tutta la sua forza espressiva se lo si legge, come è inevitabile, lontano dalla sua collocazione originaria nella necropoli, forse occidentale, di Barka/Ptolemais. Euesperides, la patria, l'Hesperis, rievocate con insistenza dalla stele, fuori e dentro il componimento, perdono il contrasto che produceva la terra straniera nella quale la stele stessa era infissa: la presenza di Barka/Ptolemais resta ora rievocata nell'edizione digitale soltanto dal puntatore di una mappa con una compensazione solo parziale tra le tracce di una carta archeologica.

In modo affine, un componimento di due distici elegiaci scanditi alla base di un blocco di marmo decorato a bassorilievo, fa perno su di un semplice ἐνθάδε, "qui", per ricondurre l'offerta del dedicante Karpos, dettagliatamente descritta, al luogo sacro in cui era originariamente posta nel II secolo d.C., il cosiddetto "tempio di Venere" lungo il lato meridionale dell'area sacra del *Dioskoureon* di Cirene, tra i cui resti è stato rinvenuto⁵².

Κυρήνην πολίων μητρόπολιν, ἣν στέφει αὐτὴ
ἠπιέρων Λιβύη τρισσὸν ἔχουσα κλέος
ἐνθάδ' ὑπὲρ μελάθροιο λεοντοφόνον θέτο Κάρπος
εὐξάμενος, μεγάλης σῆμα φιλοξενίης

⁵² *GVCyr* 029. Cf. Kenrick 2013, 160, nr. 12.

«Cyrène, la mère des cités, que couronne en personne
Libye, qui détient la gloire de trois continents,
Cyrène fut ici placée au-dessus de la poutre, en train de tuer le lion,
par Karpos, en accomplissement d'un vœu, pour témoigner d'une gé-
néreuse hospitalité.»
(traduction A. Laronde légèrement modifiée)⁵³

«Cyrene, mother of the cities, crowned by Libya
herself, who holds the glory of three continents,
Cyrene was placed here above the lintel in the act of killing the lion
by Karpos, who accomplished a vow, as the token of a great hospita-
lity.»
(from A. Laronde, slightly changed)

«Here over the architrave, Karpos, making this dedication in token of
great hospitality, has placed the lion-slaying Cyrene, whom Libya,
having the glory of three continents, herself crowns.»
(transl. Smith and Porcher)

«Cirene, madre delle città, incoronata da Libia
in persona, che detiene la gloria di tre continenti,
qui sull'architrave, nell'atto di uccidere un leone, pose lei Karpos,
per esaudire un voto e come segno di generosa ospitalità.»

Lo sforzo d'immaginazione che questo testo, in quanto semplice testo, richiede è fortunatamente sostenuto dal supporto epigrafico stesso che il componimento ecfrastico rievoca e il cui rilievo è integro e ben conservato nonché riprodotto nell'immagine digitale che accompagna l'edizione online. Il contesto sacrale di destinazione originario, invece, solo i metadati di rinvenimento e la riproduzione della mappa archeologica pertinente possono contribuire a ricostruirlo, a meno di non riconoscere il lessico tipicamente greco della dedica votiva a cui l'εὐξάμενος della linea 4 rimanda inequivocabilmente. Se fosse esposto al pubblico presso il British Museum di Londra che lo possiede, il pezzo potrebbe in un certo senso rifunzionalizzare il proprio testo ecfrastico, che suonerebbe come una vera e propria didascalia museale ante litteram, amplificando, pur

⁵³ L'interpretazione della l. 2 offerta da Vitali 1932, 67 «partecipe della gloria di tre continenti» e Laronde 2004, 191, è qui preferita a quella di Kaibel 1878, 533 «triplicem trium terrarum partium famam coniunctam habens» e di Callot 1999, 113: «tirant gloire d'être un des trois continents».

Inscriptions of Libya

nell'assenza del contesto originario di fruizione e a molti chilometri di distanza dalla Libia, il potere comunicativo del manufatto antico⁵⁴.

L'edizione critica digitale delle iscrizioni sopperisce all'imperfezione del semplice messaggio testuale, già di per sé imperfetto in quanto tradotto, restituendo in parte alle iscrizioni la complessità comunicativa che le caratterizza nell'intreccio inestricabile di codici visivi e verbali di uno specifico contesto di fruizione e ricezione. Di questa complessità, per quanto delineata come sostituto silenzioso di una presenza non più viva, è portavoce la piccola Paresia, che letteralmente "parla" (λαλέουσιν) in prima persona attraverso l'epitafio in versi datilici non sempre regolari di una stele di marmo bianco del II secolo d.C. proveniente dalla necropoli settentrionale di Cirene. Il suo nome 'parlante' – nei due sensi, dato che si tratta di un nome parlante che significa "franchezza", "libertà di parola" – e gli ultimi due versi di cui si fa protagonista ben si addicono a concludere questa sezione sull'efficacia della comunicazione – e della traduzione – epigrafica⁵⁵:

ἀλλά με τὴν ἀδαῖ παῖδα σειγῆς τόπος ἔσχεν,
γράμμασιν ἐν στήλῃ λαλέουσιν ἐμὸν γένος οὐκέτι φωνῆ

«Non! Le monde du silence s'est emparé de l'enfant ignorante que j'étais:
pour dire quelle est ma famille, je n'ai que les lettres gravées sur une stèle, puisque ma voix s'est tue.»
(trad. Fr. Chamoux)

«No! The world of silence seized me, the ignorant child,
who am telling my family through letters cut on a stele and no longer
through my voice.»

«Ma il regno del silenzio si è impadronito di me, ignara bambina,
che ora parlo della mia famiglia con le lettere incise di una stele, non
più con la mia voce.»

[A.B.]

⁵⁴ Cf. il catalogo online del British Museum: https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1861-1127-30 (consultato il 20.06.2020), dove è offerta una ulteriore traduzione: «having the glory of being a third continent».

⁵⁵ *GVCyr* 008 (cf. *SEG* 20, 747; *SEG* 41, 1698), ll. 14-18.

III. Des estampages numérisés en ligne

La Mission archéologique française en Libye a choisi, au début de l'année 2020, d'intégrer le *Venice Squeeze Project*, à l'invitation de Claudia Antonetti, professeur à l'Università Ca' Foscari de Venise. La numérisation des estampages viendra pour ainsi dire clore la publication de l'ensemble des ressources épigraphiques détenues par la Mission archéologique française de Libye.

Initié en 2012 avec pour ambition de cataloguer les inscriptions conservées à l'Università Ca' Foscari de Venise, le *Venice Squeeze Project* a désormais pour principal objectif de promouvoir l'intérêt pour les estampages épigraphiques dans l'ensemble de l'Italie ; pour ce faire, est constituée un banque de photos et de reconstitutions 3D des estampages réalisés ou détenus par, notamment, des missions et institutions italiennes⁵⁶.

Le projet vénitien est venu s'adosser en 2016 au projet *E-Stampages*⁵⁷, porté par Michèle Brunet et issu d'un partenariat entre le laboratoire lyonnais HiSoMA, l'École française d'Athènes et le *Digital Epigraphy and Archaeology Project* de l'Université de Floride⁵⁸.

La M.A.F.L. possède un nombre important d'estampages réalisés depuis les premiers voyages d'exploration menés dans les années 1940 : 11 estampages (de 7 inscriptions) ont été réalisés par François Chamoux, membre de l'Institut et premier directeur de la mission ; 80 l'ont été par André Laronde, membre de l'Institut et successeur de F. Chamoux ; l'immense majorité des estampages de la collection est l'œuvre de Catherine Dobias-Lalou, qui en a réalisé 500 entre 1976 et 2010.

Par ailleurs, 49 estampages réalisés par F. Chamoux figurent dans les archives de l'École française d'Athènes ; si Marie Stahl, responsable des archives de l'E.F.A., a bien voulu nous en fournir la liste, ils n'ont pas vocation à être intégrés au corpus dont nous aurons la charge et seront traités par l'équipe d'*E-Stampages*.

Seule une dizaine d'entre eux figure d'ores et déjà sur le site des *IGCyr*, en complément de photos des inscriptions, et tous n'offrent qu'une version numérisée en 2D de l'estampage.

L'intérêt à rejoindre cette entreprise conjointe est double.

L'*ectypothèque* voulue par les deux projets va d'une part d'offrir une structure d'archivage tout à la fois unifiée et de longue durée : la Très Grande Infrastructure de Recherche Huma-Num va permettre la conservation dématérialisée

⁵⁶ <https://mizar.unive.it/venicesqueeze/public/frontend/index> (consulté le 25/06/2020).

⁵⁷ <https://www.e-stampages.eu/s/e-stampages/page/accueil> (consulté le 25/06/2020).

⁵⁸ <http://www.digitalepigraphy.org> (consulté le 25/06/2020).

d'un matériau par essence périssable et centralisée de documents aujourd'hui dispersés.

Elle va d'autre part mettre à disposition, quand bien même le corpus des inscriptions de Cyrénaïque a fait l'objet d'une réédition récente, un outil à visée scientifique : les images 2D et 3D des estampages, obtenues par un protocole établi par le D.E.A.⁵⁹, seront enrichies par des métadonnées déjà intégrées dans les *IGCyr*, ce qui garantira l'interopérabilité entre les deux plates-formes. Les chercheurs auront donc désormais à leur disposition un éventail exhaustif de ressources permettant l'étude des inscriptions de Cyrénaïque.

La crise sanitaire du printemps 2020 a bousculé et, paradoxalement, accéléré la mise en œuvre du volet cyrénéen du *Venice Squeeze Project*. Un séminaire prévu à Venise les 7 et 8 mai 2020 ayant été reporté⁶⁰, Claudia Antonetti et Eloisa Paganoni ont proposé aux missions italiennes et française d'expérimenter le logiciel VSP en traitant un nombre réduit d'estampages – vingt-cinq environ par équipe – avant la fin du mois de juin 2020, en vue de présenter les résultats de cette expérimentation à l'occasion de la reprogrammation du séminaire à l'automne ou au printemps 2021.

[H.B.]

IV. La Prosopographia Cyrenaica en ligne : apports du numérique et difficultés méthodologiques

Au sein du portail *InsLib* sera développée une prosopographie qui se veut un outil de travail transversal permettant d'interroger et de compléter les trois corpus électroniques consacrés aux textes inscrits de la Cyrénaïque antique : les *IGCyr* et les *GVCyr* en ligne depuis 2017 et les *IRCyr2020* tout juste parues. Il s'agit d'abord de mettre à disposition des chercheurs et du public le riche répertoire onomastique de la région et également d'encourager des recherches d'histoire sociale et institutionnelle. L'objectif d'une prosopographie consiste en effet à retrouver un même individu dans plusieurs textes afin d'en suivre la carrière, mais aussi d'effectuer des rapprochements avec d'autres membres de la même famille ou de lignages alliés. L'outil informatique est particulièrement bien adapté à ce type de recherche puisqu'il offre des possibilités illimitées d'interrogation grâce

⁵⁹ Sur le protocole établi par le D.E.A. pour le traitement des images, voir Barmpoutis - Bozia *et al.* 2010.

⁶⁰ Le séminaire « Toward a Digital Ektypotheke. Digitizing Archives of Epigraphic Squeezes: Theoretical and Practical Issues » devait être l'occasion pour C. Antonetti et M. Brunet de faire le point sur leurs projets respectifs et d'organiser un *workshop* au cours duquel une formation pratique aux méthodes de prise et de traitement des photographies aurait été dispensée.

au lien hypertexte, moyen rapide et efficace de navigation entre les textes et les noms. De plus, la facilité des mises à jour transforme la prosopographie numérique en un outil vivant qui peut être constamment actualisé à partir des recherches les plus récentes.

L'ajout d'une prosopographie aux corpus électroniques a donc paru pertinente, d'autant qu'aucun ouvrage imprimé n'existe pour la Cyrénaïque à l'exception de la *Prosopographia Cyrenaica*, manuscrit inédit d'André Laronde dont la parution avait été annoncée à plusieurs reprises⁶¹. Ce manuscrit, aujourd'hui consultable en format Word, constitue le point de départ des réflexions sur la publication électronique de la prosopographie de la Cyrénaïque antique.

La première étape de ce projet dépendait de l'avancée du projet *IGCyr-GVCyr* puisqu'elle consistait en la mise à jour des notices individuelles de la prosopographie à partir des nouvelles lectures et des corrections réalisées sur les inscriptions par les membres de l'équipe responsables de l'édition des textes. Au cours de l'encodage des inscriptions dans le système EpiDoc (TEI-XML), des balises <persName/> ont été créées afin d'identifier rapidement les noms de personnes dans les fichiers xml en vue d'un repérage pour la prosopographie. Une balise <name/> y est insérée, qui reçoit un attribut @nymRef=nom au nominatif lorsque le nom est employé à un autre cas en vue de l'indexation des noms dans le corpus. Le traitement de chaque fichier xml a ainsi permis d'actualiser tous les noms de la prosopographie pour la période grecque et de préciser les notices de chaque individu (datation, liens familiaux, fonctions exercées, etc.). En l'état actuel, la prosopographie compte plus de 7 000 noms pour la Cyrénaïque, dont plus de la moitié pour l'époque grecque (corpus *IGCyr*) pour laquelle le travail est désormais terminé⁶². La seconde étape repose désormais sur l'exploitation du corpus des *IRCyr2020*⁶³.

Deux difficultés méthodologiques se sont présentées au cours de ce travail. La première est née de l'ajout et de la suppression de noms par rapport au dernier état du manuscrit. L'insertion de multiples numéros intercalaires entre les entrées⁶⁴ ou, à l'inverse, la suppression de numéros quand des lectures étaient revues, laissant ainsi des entrées vides, ont fortement perturbé la cohésion de la liste prosopographique. Cette discontinuité s'est renforcée par l'approche séparée des

⁶¹ Elle devait paraître en complément de son ouvrage Laronde 1987. La prosopographie a cependant été régulièrement mise à jour depuis la fin des années 1980.

⁶² Les recherches conduites depuis 2012 ont permis d'enrichir la prosopographie de plus de 700 noms pour la seule période grecque.

⁶³ L'existence de nombreux inédits dans les archives de Joyce Reynolds conduira nécessairement à ajouter encore plusieurs dizaines, voire centaines, d'anthroponymes pour la période romaine.

⁶⁴ Ou le déplacement de notices pour respecter l'ordre alphabétique pour les cas de lectures modifiées.

deux corpus, celui consacré aux inscriptions d'époque grecque et celui dédié aux textes de la période romaine. D'unique, la prosopographie se scindait ainsi en deux, avec au sein de chaque partie de nombreux *vacat*. Ces modifications dans la numérotation exigent désormais des efforts de rationalisation. Comme il n'est pas question de numérotter à nouveau l'ensemble des entrées à chaque addition ou soustraction d'un nom, il convient de trouver une solution souple et rapide, qui passe par l'établissement de partenariats avec d'autres projets d'humanités numériques ayant des objectifs partagés. Pour pallier l'actuelle anarchie de la numérotation et ses fréquents changements, un identifiant unique et non continu devrait en effet être attribué à chaque individu. Dans cet objectif, une collaboration avec d'autres initiatives d'humanités numériques s'intéressant aux questions prosopographiques, en particulier le projet *Trismegistos* et son volet « People », semble pertinente⁶⁵.

Afin de dépasser le stade de l'*onomasticon*, qui ne diffère guère des *indices nominum* déjà disponibles sur le site des *IGCyr*, et de construire une véritable prosopographie, il convient d'effectuer des liens internes et externes qui sont techniquement facilités par l'hypertexte. Il s'agit d'abord de faire des liens internes au portail *InsLib* afin d'enrichir la notice d'un individu en renvoyant aux autres inscriptions dans lesquelles il est présent, en le rattachant aux autres membres de sa famille ou aux individus exerçant les mêmes fonctions. Les hyperliens, une fois insérés, constitueront ainsi l'un des seuls nœuds pour naviguer entre les différents *corpora* du portail et renforceront la pertinence de la prosopographie au sein de l'ensemble.

En plus de ces liens internes au portail, la mise en ligne permet également de créer des chaînes de correspondance avec des bases de données externes. À ce titre, une feuille de calcul a été enrichie avec les identifiants du *LGN* ce qui rendra possible l'insertion d'hyperliens renvoyant d'une base à l'autre⁶⁶. Ce travail nécessite l'ouverture d'une nouvelle phase de réflexion autour des notions de concordance et sur la manière dont l'encodage pourrait être effectué à l'intérieur des fichiers xml, puisqu'il convient d'établir des liens avec des unités documentaires disparates dans leur contenu (listes de noms agrémentées de notices / fichiers xml encodés et mis en ligne / bases de données externes avec des langages informatiques potentiellement différents) et dans leur format (fichiers texte, feuilles de calcul, site internet déjà en ligne). Un important travail de vérification et un patient

⁶⁵ <https://www.trismegistos.org/ref/> (consulté le 04/06/2020). Le projet *Standards for Networking Ancient Prosopographies* (SNAP: <http://snapdrgn.net>), qui a pour objectif d'unifier les différentes bases de données à caractère prosopographique pourrait également proposer des solutions appropriées.

⁶⁶ Site du *LGN* : <http://www.lgn.ox.ac.uk/online/> (consulté le 04/06/2020).

exercice d'insertion de ces données dans les fichiers xml seront requis pour mener à terme ce projet⁶⁷.

La création d'une prosopographie électronique ne s'apparente pas à l'établissement d'une simple liste de noms : le processus d'enrichissement par des liens internes et externes entraîne plusieurs difficultés méthodologiques relatives notamment à la numérotation, à la gestion des fichiers de concordance et à l'insertion des données selon un système d'encodage normalisé. Les perspectives de travail sur le projet de *Prosopographia Cyrenaica* sont nombreuses. Afin de le faire avancer, les prochaines étapes à envisager sont les suivantes : 1. réfléchir à des collaborations avec d'autres initiatives d'humanités numériques qui permettraient à chaque individu de la prosopographie cyrénéenne de bénéficier d'un identifiant unique; 2. intégrer les identifiants ainsi créés dans les fichiers xml des *IGCyr* et établir les renvois vers d'autres bases de données externes; 3. traiter l'ensemble des inscriptions des *IRCyr2020* maintenant que ce corpus est publié en ligne. Ces travaux pourraient constituer un stimulant projet post-doctoral d'épigraphie numérique.

[FR. CH.]

catherine.dobias@free.fr
alice.bencivenni2@unibo.it
hugues.berthelot@univ-angers.fr
francois.chevrollier@culture.gouv.fr

Bibliographie

AIO Papers: <https://www.atticinscriptions.com/papers/>.

Arnautoglou 1998: I. Arnautoglou, *Ancient Greek Laws. A Sourcebook*, London-New York.

Attic Inscriptions in UK Collections (AIUK): <https://www.atticinscriptions.com/papers/aiuk/>.

Attic Inscriptions Online: <https://www.atticinscriptions.com>.

Attic Inscriptions Online guidelines: https://wiki.eagle-network.eu/wiki/Attic_Inscription_Online_guidelines.

Austin 1981: M.M. Austin, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*, Cambridge.

⁶⁷ L'objectif final serait de se rapprocher de la prosopographie des *Roman Inscriptions of Britain* : <https://romaninscriptionsofbritain.org/> (consulté le 04/04/2020).

Inscriptions of Libya

- Austin 2006²: M.M. Austin, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*, Cambridge.
- Badian 1989: E. Badian, *History from 'Square Brackets'*, «ZPE» 79, 59-70.
- Bagnall 1995: R.S. Bagnall, *Reading Papyri, Writing Ancient History*, London-New York.
- Bagnall 2009: R.S. Bagnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford.
- Bagnall - Derow 1981: R.S. Bagnall - P. Derow, *Greek Historical Documents: The Hellenistic Period*, Chico.
- Bagnall - Derow 2004²: R.S. Bagnall - P. Derow, *The Hellenistic Period. Historical Sources in Translation*, Oxford.
- Barmpoutis - Bozia *et al.* 2010: A. Barmpoutis - E. Bozia - R.S. Wagman, *A Novel Framework for 3D Reconstruction and Analysis of Ancient Inscriptions*, «Machine Vision and Applications» 21.6, 989-998.
- Bencivenni - Agrimonti 2014: A. Bencivenni - S. Agrimonti, *The IGCyr Project. Encoding Codes, Translating Rules, Communicating Stones in Ptolemaic Cyrene and in Contemporary Bologna*, in Orlandi - Santucci *et al.* 2014, 351-368.
- Bertrand 1992: J.-M. Bertrand, *Inscriptions historiques grecques*, Paris.
- Bigi 2014 : F. Bigi, *Towards an Eagle Standard in Translating Inscriptions*, in Orlandi - Santucci *et al.* 2014, 167-178.
- Bodard 2007-2019: G. Bodard, *Translation*: <https://www.stoa.org/epidoc/gl/latest/supp-translation.html> in Elliot - Bodard *et al.* 2007-2019.
- Brodersen - Günther *et al.* 1992: K. Brodersen - W. Günther - H Schmitt, *Historische griechische Inschriften in Übersetzung*, I, Darmstadt.
- Burstein 1985: S.M. Burstein, *The Hellenistic Age from the Battle of Ipsos to the Death of Kleopatra VII*, Cambridge.
- Callot 1999: J.-J. Callot, *Recherches sur les cultes en Cyrénaïque durant le Haut-Empire romain*, (Études d'archéologie Classique 10), Nancy-Paris.
- Davies 2009a: J.K. Davies, *Rhodes Forward: Meditations on the Progress of a Discipline*, in *Greek History and Epigraphy: Essays in Honour of P.J. Rhodes*, ed. by L. Mitchell - L. Rubinstein, Swansea, 265-274.
- Davies 2009b: J.K. Davies, *Attic Inscriptions. An Agenda for the Next Generation*, in *Ἀττικά Ἐπιγραφικά. Μελέτες πρὸς τιμὴν τοῦ Christian Habicht*, ἐπιμ. Α.Α. Θεμοῦ - Ν. Παπαζαρκάδας, Ἀθήναι, 31-39.
- Dobias-Lalou - Bencivenni 2019: C. Dobias-Lalou - A. Bencivenni, IGCyr - GVCyr : *un doppio corpus di iscrizioni greche della Cirenaica on-line*, «QAL» 22, 167-170.
- Eagle Mediatwiki guidelines*: [https://wiki.eagle-network.eu/wiki/Guidelines for Translators](https://wiki.eagle-network.eu/wiki/Guidelines_for_Translators).
- Eco 2003: U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano.
- Elliot - Bodard *et al.* 2006-2020: T. Elliott - G. Bodard - H. Cayless *et al.* 2006-2020, *EpiDoc: Epigraphic Documents in TEI XML*: <http://epidoc.stoa.org/>.
- Elliot - Bodard *et al.* 2007-2019: T. Elliott - G. Bodard - E. Mylonas - S. Stoyanova - Ch. Tupman - S. Vanderbilt *et al.* 2007-2019, *EpiDoc Guidelines: Ancient Documents in TEI XML (Version 9.1)*: <http://www.stoa.org/epidoc/gl/latest/>.

- Garulli 2009: V. Garulli, *Tradurre la poesia epigrafica greca*, in *Hermeneuein. Tradurre il greco*, a c. di C. Neri - R. Tosi, Bologna, 149-184.
- Garulli 2016: V. Garulli, *Un sasso / che distingue le mie dalle infinite ossa...*, «Semicerchio. Rivista di poesia comparata», 54.1, 11-16.
- Guarducci 1967: M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I, Roma.
- Guarducci 1967-1978: M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I-IV, Roma.
- Guarducci 1987: M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al Tardo Impero*, Roma.
- Hamon 2019: P. Hamon, *Corpus des inscriptions de Thasos III. Documents publics du quatrième siècle et de l'époque hellénistique*, Athènes.
- Heritage Gazetteer of Libya*: <http://www.sls gazetteer.org/>.
- IGCyr: C. Dobias-Lalou, *Inscriptions of Greek Cyrenaica*, in collaboration with A. Bencivenni, H. Berthelot, with help from S. Antolini, S.M. Marengo, and E. Rosamilia, Bologna 2017: <https://igcyr.unibo.it>.
- GVCyr: C. Dobias-Lalou, *Greek Verse Inscriptions of Cyrenaica*, in collaboration with A. Bencivenni, with help from J.M. Reynolds and Ch. Roueché, Bologna 2017: <https://igcyr.unibo.it>.
- IGCyr/GVCyr Images: <https://amshistorica.unibo.it/epigrafi>.
- IGSK: *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*, Bonn 1972-.
- InsLib: *Inscriptions of Libya*: <http://inslib.kcl.ac.uk/index.html>.
- IRCyr2020: J.M. Reynolds, in collaboration with Ch. Roueché, *Inscriptions of Roman Cyrenaica*, London, King's College: <https://ircyr2020.inslib.kcl.ac.uk>
- IRT2009: *Inscriptions of Roman Tripolitania*, by J.M. Reynolds and J.B. Ward-Perkins, enhanced electronic reissue by G. Bodard and Ch. Roueché: <http://inslib.kcl.ac.uk/irt2009/>.
- I. Priene B-Mæ: W. Blümel, R. Merkelbach, *Die Inschriften von Priene*, I-II (IGSK 69), Bonn 2014.
- Kaibel 1878: G. Kaibel, *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berlin.
- Kenrick 2013: Ph. Kenrick, *Libya Archaeological Guides. Cyrenaica*, London.
- Lambert 2012-: *Attic Inscriptions Online*, ed. by S.D. Lambert: <https://www.atticinscriptions.com/browse/bysource/AIO/>
- Lambert - McCourt 2014: S. Lambert - F. McCourt, *Attic Inscriptions Online (AIO). Attic Inscriptions in English Translation*, in Orlandi - Santucci *et al.* 2014, 155-165.
- Laronde 1987: A. Laronde, *Cyrène et la Libye hellénistique*. *Libykai Historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste*, Paris.
- Laronde 2004: A. Laronde, *Les rivalités entre les cités de la Cyrénaïque à l'époque impériale*, in S. Follet (éd.), *L'hellénisme d'époque romaine: nouveaux documents, nouvelles approches (I^{er} s. a.C. - III^e s. p.C.)*. *Actes du colloque international à la mémoire de Louis Robert, Paris, 7-8 juillet 2000*, Paris, 187-193.
- Lelli 2019: E. Lelli (a c. di), *Epitaffi greci. La Spoon River ellenica di W. Peek*, Milano.
- LGPn: *A Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford 1987-: <https://www.lgpn.ox.ac.uk>.
- Ma 2002: J. Ma, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford.
- Ma 2013: J. Ma, *Statues and Cities. Honorific Portraits and Civic Identity in the Hellenistic World*, Oxford.
- Magnetto 2008: A. Magnetto, *L'arbitrato di Rodi fra Samo e Priene*, Pisa.

Inscriptions of Libya

- Mounin 1965: G. Mounin, *Teoria e storia della traduzione*, Torino (trad. it. di *Les problèmes théoriques de la traduction*, Paris 1963).
- OpenStreetMap: <https://www.openstreetmap.org>.
- Orlandi - Santucci *et al.* 2014: S. Orlandi, R. Santucci, V. Casarosa, P.M. Liuzzo (eds.), *Information Technologies for Epigraphy and Cultural Heritage, Proceedings of the EAGLE International Conference*, Roma: <https://www.eagle-network.eu/wp-content/uploads/2015/01/Paris-Conference-Proceedings.pdf>.
- Osborne - Rhodes 2017: R. Osborne - P. Rhodes, *Greek Historical Inscriptions. 478-404 BC*, Oxford.
- Ortega y Gasset 1984: J. Ortega y Gasset, *La missione del bibliotecario e Miseria e Splendore della traduzione*, Milano.
- Rhodes - Osborne 2003: P. Rhodes - R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions. 404-323 BC*, Oxford.
- Robert 1953: L. Robert, *L'œuvre d'Ad. Wilhelm. L'épigraphie et ses méthodes*, in *Actes du II^e Congrès international d'épigraphie grecque et latine. Paris 1952*, Paris, 1-20 (= Robert 2007, 73-86).
- Robert 1961: L. Robert, *L'histoire et ses méthodes*, *Encyclopédie de la Pléiade*, Paris, 453-497 (= Robert 2007, 87-114).
- Robert 2007: L. Robert, *Choix d'écrits*, éd. par D. Rousset, Paris.
- Robert - Robert 1954: L. Robert - J. Robert, *La Carie. Histoire et géographie historique avec le recueil des inscriptions antiques. II. Le plateau de Tabai et ses environs*, Paris.
- Roman Inscriptions of Britain*: <https://romaninscriptionsofbritain.org/>.
- Rougemont 2012: G. Rougemont, *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale* (Corpus Inscriptionum Iranicarum II.1), London.
- Schubert 2009: P. Schubert, *Editing a Papyrus*, in Bagnall 2009, 197-215.
- Standards for Networking Ancient Prosopographies* (SNAP): <http://snapdrgn.net>.
- Trismegistos*: <https://www.trismegistos.org/ref/>.
- Van Minnen 2009: P. Van Minnen, *The Future of Papyrology*, in Bagnall 2009, 644-660.
- Veyne 1962: P. Veyne, *Les honneurs posthumes de Flavia Domitilla et les dédicaces grecques et latines*, «Latomus» 21, 49-98.
- Vitali 1932 : L. Vitali, *Fonti per la storia della religione cyrenaica*, Padova.

Abstract

Questo articolo presenta alcuni aspetti relativi al progetto *Inscriptions of Libya (InsLib)* sviluppato in Francia, Italia e Gran Bretagna e dedicato alla pubblicazione online ad accesso libero delle iscrizioni della Libia antica e di altre risorse ad esse correlate. Il gruppo italo-francese ha la responsabilità dell'edizione, in formato EpiDoc, sia delle iscrizioni del periodo preromano (*IGCyr*) sia delle iscrizioni metriche di tutte le epoche (*GVCyr*), come pure dei relativi materiali d'archivio e prosopografia. Dopo un breve quadro sulla storia e sulla metodologia del progetto, ognuno dei quattro autori del contributo illustra un tema correlato al suo lavoro. Catherine Dobias-Lalou spiega il metodo scelto per raccogliere e classificare la bibliografia. Dato che l'edizione digitale offre traduzioni in più lingue moderne, Alice Bencivenni riflette sulle modalità di traduzione delle iscrizioni in relazione alla pubblicazione online e al pubblico eterogeneo degli utenti. Hugues Berthelot presenta il progetto relativo alla digitalizzazione dei calchi delle iscrizioni. François Chevrollier spiega come stia completando la *Prosopographia Cyrenaica* del compianto André Laronde che rimane a oggi inedita, evidenziando la metodologia che dovrebbe essere utilizzata per la pubblicazione online, anche in connessione con altri progetti in corso.

This paper presents several aspects of the *Inscriptions of Libya (InsLib)* project currently developed in France, Italy and Great Britain. It aims at publishing online with free access the inscriptions of ancient Libya and other resources related to them. The Italian-French team has the responsibility of the edition, in EpiDoc format, of both the Greek inscriptions of the pre-Roman period (*IGCyr*) and the verse-inscriptions of all periods (*GVCyr*), as well as the related archival material and prosopography. After having explained the history and methodology of the project, each of the four authors clarifies a problem related to his/her own work. Catherine Dobias-Lalou explains the method chosen for gathering and classifying the bibliographical items. As the digital edition offers multilingual translations, Alice Bencivenni considers what kind of translation can be the most faithful and useful online for all types of users. Hugues Berthelot presents the project concerning the digitization of the squeezes of the inscriptions. François Chevrollier explains how he is currently completing the late André Laronde's *Prosopographia Cyrenaica* which remains hitherto unpublished. He then outlines the methodology that should be used for launching it online and connecting it with other projects that are currently developed.

CHIARA LASAGNI

The Places of Inscriptions: from Epigraphy to Digital Epigraphy

Epigraphy, spatial turn and digital turn

In this article, I am dealing with a specific aspect of the study of inscriptions, that is with the place-related information contained in epigraphic texts and editions. In this regard, I will particularly focus on how the “digital turn” has affected the collection and representation of spatial data into the epigraphic *corpora* and research projects as a result of the introduction of ITC in Geography and Ancient Topography¹. Indeed, the purpose of this article is to describe the premises and the state-of-the-art of the ‘digital intersection’ of Epigraphy and Geography/Topography, providing the reader with a reasoned overview of its main themes and most illustrative projects.

The expansion of the Digital Epigraphy and the ever-spreading efforts by epigraphists to publish online *corpora* of inscriptions can be seen primarily in parallel with the development of Digital Scholarly Editing and, more generally, the encoding of machine-readable texts for digital representation, archiving, and analysis of documents in the Humanities². However, the extent and quality of geographic and spatial data nowadays included by online *corpora* as well as other

¹ In other words: how the digital turn has decisively fostered the spatial turn in Classical Studies (and Epigraphy). For the “spatial turn” and GIS technologies in the Humanities, see Presner - Shepard 2016, 201-212.

² On these general aspects, see Fiorimonte - Numerico *et al.* 2015, 129-167 and part. 136-144 on the mark-up and annotation of texts. On the Digital Scholarly Editing, see the essays in Driscoll - Pierazzo 2016, and part. Sahle 2016, 19-39.

Digital Epigraphy projects can easily be related to the dramatic growth of importance of “places” in the analysis of the ancient sources as a consequence of the intersection of GIS and computer cartography with Web technologies (Web GIS, Web Mapping, but also Neogeography practices)³.

We are dealing with innovations that have evolved during a relatively long period of time, following the development and improvement of GIS technologies during the 1990s, on the one hand, and those of the Semantic Web and the Semantic Geospatial Web since the 2000s, on the other⁴. However, it is only in very recent times – now that the entire surface of our planet has been transformed into an immense browser through *Google Earth*⁵ – that individual users have the opportunity not only to access a before unexperienced amount of cartographic resources and location-based information, but also to generate, handle and share spatial and geographic data (this is referred to as Volunteered Geographic Information), creating customized maps or gazetteers or, more often, providing any kind of georeferenced contents (to do so, it is sufficient to publish a vacation photo-album or to rate a restaurant using location-based services)⁶. If such

³ The term Web GIS (also known as Distributed GIS or Internet GIS) is often used interchangeably with Web Mapping (or Online Mapping). The latter, nonetheless, refers generally to the design, implementation, deliver and consumption of maps in the Web, while in Web GIS a particular focus is devoted on the publication and analysis of specific geospatial data on the Web. For basic information on Web GIS and Web Mapping, see Peterson 2008, 511-513. The so-called “Neogeography”, on which see Turner 2006, «consists of a set of tools and techniques that fall outside the realm of traditional GIS. ... Essentially, Neogeography is about people using and creating their own maps, on their own terms and by combining elements of an existing toolset» (quotation on pages 2-3). For a thorough reflection on these innovations in the field of Ancient Studies, see Elliot - Gilles 2009.

⁴ In the Semantic Web, knowledge representation is encoded to be machine-readable. Two basic technologies lay at the core of the syntax of the Semantic Web, i.e., XML (eXtensible Markup Languages) and RDF (Resource Description Framework). For basic information on the Semantic Web, after the classical article by Berners-Lee - Hendler - Lassila 2001, 34-43, see Shadbolt - Hall - Berners-Lee 2006, 96-101. The definition Semantic Geospatial Web refers to a vision of the Semantic Web that considers geospatial information as the fundamental pivot in the organization and retrieval of data in the Web; see Nishambaev - Champion - McMakeen 2019, 1471-1498, with further references.

⁵ See Brotton 2012, 394-422 (quotation on page 396): «In less than a decade [*scil.* after its launch in 2005, A/N], *Google Earth* has not just set the standard for these applications, but has led to a complete re-evaluation of the status of maps and the future of mapmaking, allowing maps to appear more democratic and participatory than ever before. It seems that anywhere on the earth can potentially now be seen and mapped by anyone online, without the inevitable subjective bias and prejudice of the cartographer. And as the cartographic limits of what it is possible to create online are expanded, so are the definitions of a map and its maker».

⁶ The so-called Volunteered Geographic Information, abbreviated as VGI, pertains to the domain of the User-Generated Content. It refers to the creation and dissemination of geographic data

The Places of Inscriptions

innovations have pervasively entered the everyday life of ordinary Web users, a fortiori they have done the same in very many fields of academic research.

As far as the Humanities are concerned, billions of digitized cultural objects – books, documents, photos, audio recordings, and so on – are provided with geospatial metadata⁷. In the field of Classical Studies, we can mention here as an example of an advanced project the *Arachne* database of the Deutsches Archäologisches Institut (DAI) and the Archäologisches Institut of the Universität zu Köln, that provides an open search tool for millions of digitized objects in the field of Archaeology and gives access to a huge amount of digital data on their context. All objects are georeferenced according to the places recorded in *iDAI.gazetteer* (these last are also linked with other gazetteer systems like *GeoNames* and *Pleiades Gazetteer of the Ancient World*) and are searchable on the basis of multiple location categories, as well as visualized and browsable on a general map. Conversely, each place in *iDAI.gazetteer* leads to clusters of georeferenced records in it, from *iDAI* collections (i.e. *iDAI.objects-Arachne* and *iDai.bibliography-Zenon*) but also from worldwide databases and collections indexed by the *Peripleo* search engine, belonging to the *Pelagios Network* infrastructure.

In addition, a vast quantity of geographic coordinates and geospatial information is nowadays available to everyone as Open Geodata⁸, while specialized gazetteers devoted to individual regions, research fields and historical periods provide authoritative topographic datasets that can be used to annotate geographic references in texts or images according to a Linked Open Data approach⁹.

and georeferenced information, that are individually and voluntarily provided by non-geographers through specific Web mapping tools or location-based services; on the definition of VGI and the development of this concept, since its first formulation in 2007, as an essential topic of GIS science, see Yan - Feng *et al.* 2020, 1765-1791.

⁷ *Arachne*: <https://arachne.dainst.org>; *iDAI.gazetteer*: <https://gazetteer.dainst.org/app/#!/home>; *GeoNames*: <https://www.geonames.org>; *Pleiades Gazetteer of the Ancient World*: <https://pleiades.stoa.org>; *Peripleo*, <https://peripleo.pelagios.org/>. On *Peripleo*, see also further below, n. 9; on *Pleiades*, see below, ***.***. For an updated and rich list of the electronic resources for the Geography of Antiquity (both in the Classical and in the Middle-East World), see Jones 2020.

⁸ Open Geodata pertain to the larger domain of Open Data, that is «data that can be freely used, re-used and redistributed by anyone (subject only, at most, to the requirement to attribute and share-alike)» according to the *Open Definition* (<https://opendefinition.org>) by the *Open Knowledge Foundation*; for further details, read *The Open Data Guide* (<http://opendatahandbook.org/guide/en/>) online. A basic requirement for “openness” in relation to all kinds of data meant to be freely shared is represented by their semantic interoperability, guaranteed by the definition and adoption of common standards and vocabularies. Among the many standards bodies working in this field, see the *Open Geospatial Consortium*, <https://www.ogc.org>, or *OGC* (formerly, *Open GIS Consortium*), on which see Reed 2008, 329-330, supporting the development of open and extensible standards for the interchange of geospatial data.

⁹ *Recogito*: <https://recogito.pelagios.org/>.

As a very relevant example in this respect we have to mention the *Recogito* platform, another open Web-based resource (besides the already mentioned *Peripleo*), which was developed in the framework of *Pelagios Commons* in order to foster the creation and exploitation of LOD in the field of Classical Studies and Humanities in general. Through a friendly interface, suitable also for non-expert users, *Recogito* provides a tool for collaborative annotation of historical documents. Registered users can upload their documents (texts or images) in a personal workspace. By means of the annotation editor, references to places contained therein can be identified and put in relation to unambiguous locations derived from associated gazetteers¹⁰. Finally, the whole set of identified places can be visualized on a map and different categories of data collected in individual projects (i.e. annotations, lists of geo-parsed locations, annotated documents etc.) can be exported to other related formats (e.g. CSV, GeoJSON, XML-TEI) and saved locally to be used outside *Recogito*.

All the above points to the fact that today more and more documents in the Humanities can be searched, analysed and represented from a location-based perspective¹¹. This has increased our awareness of the geographical dimension of our sources, also influencing the formulation of new research perspectives that put spatial information at the core of their investigation. Exploring geographical or topographical aspects of our sources or visualising data on a map in a digital context has become much easier even for scholars/users without special expertise in GIS or Semantic Web languages.

The places of inscriptions: different approaches through some illustrative cases

As far as Classical Epigraphy is concerned, the above approach is particularly effective with regard to specific categories of inscriptions. For instance, public documents dealing with interstate relations – i.e. institutions such as *asylia*, *proxenia*, *theorodokia*, *symmachia*, *isopoliteia*, etc., just to limit ourselves to the Greek world – are particularly suitable to be analysed and studied through geographical

¹⁰ E.g. *Pleiades* (see above, n. 7), the *Digital Atlas of Roman Empire-DARE*: <https://dh.gu.se/dare/>; *HistoGIS*: <https://www.oeaw.ac.at/acdh/projects/histogis/>, *GeoNames* (see above, n. 7), and so on.

¹¹ See Nishanbaev - Champion - McMeekin 2019, 1471-1472: «This generated CH [i.e. Cultural Heritage, A/N] is often geographically referenced, thereby incorporating geographical location and time references, the resulting geospatial data often appears in a wide range of geospatial file formats. In turn, geospatial data, and location and time references can be used to discover interesting connections and relationships among cultural heritage resources. Hence, geospatial data is a major component of the CH field».

The Places of Inscriptions

digital tools. The intrinsic capacity of such documents to highlight networks of political or social interrelationships between ancient states can be enhanced by displaying on a map the communities involved and their geographical distribution throughout time. This method is not only valuable in itself, as it allows a better understanding of such phenomena, giving them a concrete spatial dimension. It can also facilitate a wide-ranging investigation of specific interstate institutions in the Classical world by examining their overlap with other regional networks equally representable on a geographical map (e.g. economic transactions, individual mobility between communities, land or sea trade routes, colonization or ethnicity linkages, hegemonic powers etc.).

A good example of a digital map-based project on interstate relations attested in inscriptions is provided by the *Proxeny Networks in the Ancient World* database (PNAW), hosted by the *Centre for the Study of the Ancient Documents* at Oxford University and directed by William Mack, author of *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World* (Oxford 2015)¹². The database has in fact been conceived as a companion to the volume. On the one hand, it collects and makes available the datasets on which the author based his analysis of the proxeny networks – the latter, based mainly on epigraphic documents (decrees and lists) and, to a lesser extent, on literary *testimonia*. On the other hand, the database was created to improve and keep up-to-date the existing evidence on Greek proxenies, in view of the possible publication of new documents. As it is clear from the book's subtitle, Mack has devoted particular emphasis on the theme of social networking between *poleis*, making use of some analytical approaches derived from the Social Network Theory to describe how the Greek *poleis* created dynamic systems of cultural and political interactions, conveyed by ties of proxeny. The institution of proxeny – thoroughly documented all over the Greek world – is here investigated as a privileged object of observation to trace such interrelationships in their historical trajectory from the Classical to the Roman age.

With respect to this standpoint, Geography plays a pivotal role, as far as «individual *poleis* viewed their *proxenoi en masse* as geographically distributed networks»¹³. In particular, in order to assess the different ways in which the *poleis* shaped their networks, Mack invokes the notion of “local region of primary interaction”, i.e. the area to which each polis targeted most of its grants of proxeny. A spatial analysis of the phenomenon shows different types of proxeny networks: while most of the *poleis* seem to have been strongly focused on such local regions, other ones extended the scale of their interactions far beyond them, thus being less influenced by the geographical framework in which they were embedded¹⁴. In

¹² *Proxeny Networks in the Ancient World* (PNAW): <http://proxenies.csad.ox.ac.uk>.

¹³ Mack 2015, 148.

¹⁴ Mack 2015, 148-189, part. 151-152 on the category of “local region of primary interaction”.

this frame, the PNAW database plays an important role, as it allows users to verify the validity of this interpretative pattern in relation to many more case studies than those examined in the book, as well as in presence of further variants, for instance by applying filters related to special roles of the *proxenoi* (e.g. as *theoroi*, ambassadors, royal friends, athletes, etc.) or to the awarding of additional honours, such as *politeia*.

Figs. 1 and 2 show two maps I generated by applying “granting community” as the sole search filter. The data retrieved from such an unrefined query are already capable to highlight visible differences in the shapes of the two respective “proxeny networks”. The map in Fig. 1, related to Kallion/Kallipolis, seems to correspond more sharply to the “local region of primary interaction” of this *polis*, largely defined by the area of maximum extension of the Aitolian territorial domain in the 3rd cent. BCE¹⁵. The second map, with the *polis* of Kerkyra in the role of granting community, shows relationships of a larger scale and over a wider span of time than those of Kallion, and thus suggests a different kind of network, whereby a marked core of local interactions is not discernible. Preliminary observations such as these, although based on a very simple query, are nevertheless able to suggest avenues of research in relation to specific contexts, thus providing a starting point for further investigations.

In the analysis of epigraphic documents entailing interstate relations, the geographical visualization of the communities involved and the networks in which they were embedded can make a difference. And, of course, this kind of approach is facilitated and encouraged by the easy access to Web mapping tools, location URIs and Linked Open GeoData focused on the Ancient World, such as those provided by *Pleiades*. In the PNAW database, search results (see Figs. 1-2) are first displayed in the form of location markers precisely because the project explicitly recognizes the heuristic worth of “visualization” with respect to the topic of ancient (proxeny) networks¹⁶.

¹⁵ All the recorded proxenies granted by Kallipolis pertain to the 2nd cent. BCE, some of them to the middle or the end of the same. Even if the territory of the Aitolian state had been severely reduced after the battle of Pydna (168 BCE), one cannot ignore that also later proxeny grants continued to be targeted to the area previously embedded in the Greater Aetolia; on Kallion/Kallipolis, see Hansen - Nielsen 2004 no. 147 and Lasagni 2018, 178-189 with further references; on the territorial expansion of the Aitolia federal state, see Scholten 2000.

¹⁶ «PNAW is a database of evidence for a particular kind of social networking between Greek city-states in the Ancient Greek world, known as proxeny (Greek: *proxenia*). It enables this material to be used to visualise the highly-fragmented political geography of the ancient world during the Archaic, Classical, and Hellenistic periods, and to get a sense of how densely and intensely interconnected were the states which made it up», from the *About* page of the website (<http://proxenies.csad.ox.ac.uk/about>, accessed 01/10/2020).

The Places of Inscriptions

Giving special focus on the location data conveyed by digital technologies also holds particular relevance in the study and Web representation of those categories of inscriptions that are ‘naturally’ preserved *in situ*, such as *graffiti* or rupestral *horoi*. The same applies to inscribed stones that are usually found mostly in their original position, such as the funerary inscriptions in catacombs; or whose position in specific ancient monuments is definitely known or can be reconstructed with a high degree of confidence, such as the architectural inscriptions. Here we are dealing with spatial data of a different nature, if compared to those considered above. They pertain to the archaeological description of epigraphic documents, rather than their historical context, and focus on specific and limited areas – mostly on a single archaeological site. Consequently, place definitions express a finer granularity of location, so that the retrieval of data related to individual inscriptions does not take place on the basis of georeferenced ancient settlements, but according to individual monuments, urban areas or excavation sectors.

A good example of this approach is provided by the *Ancient Graffiti Project*, directed by Rebecca R. Benefiel (Washington & Lee University) and partner contributor of *Epigraphic Database Roma* and *Europeana EAGLE Project*¹⁷. The AGP database collects both figural and textual graffiti from the ancient cities of Herculaneum and Pompeii, to which the recently discovered graffiti from Smyrna are being added¹⁸. The project presentation describes the AGP as «a digital resource and search engine for *locating* (my italics, N/A) and studying graffiti of the early Roman empire». Indeed, the topographical dimension of these documents appears to be the primary concern of the project. The most relevant browsing function of AGP, in particular, works through two interactive maps of Herculaneum and Pompeii, the latter designed by deriving geospatial data from the map of Pompeii created by the *Pompeii Bibliography and Mapping Project*¹⁹. Each city block (i.e. “properties” and “streets”), identified by a single URI and provided with metadata, is related to the group of graffiti that is preserved or recorded on its walls. Consequently, picking one or more of such blocks in the city plan is the easiest way – even for less skilled users – to access inscriptions and drawings. The

¹⁷ Ancient Graffiti Project (AGP): <http://ancientgraffiti.org/Graffiti/>; *Epigraphic Database Roma* (EDR): <http://www.edr-edr.it/default/index.php>; *Europeana EAGLE Project*: <https://www.eagle-network.eu/> For a description of the major features of the AGP database, see in part. Benefiel - Sprenkle *et al.* 2017, 163-168.

¹⁸ As far as the handwritten inscriptions from Herculaneum and Pompeii, AGP improves and updates the corpus of graffiti published in *CIL IV*, providing its own editions; the digital edition of the graffiti from the Basilica in the Agora of Smyrna is based on Bagnall - Casagrande-Kim *et al.* 2016.

¹⁹ The PBMP (<https://digitalhumanities.umass.edu/pbmp/>) aims at providing a “bibliocartography” of Pompeii, integrating all the relevant citations and bibliography on Pompeii into the GIS of the ancient city.

so-called “properties” sectors are also classified into categories (e.g. “commercial space”, “public space”, and so on) and sub-categories (e.g. “brothel”, “inn”, “tavern” or “amphitheatre”, “bath”, and so on). On the other hand, it is possible to select multiple city blocks on the interactive map, thus allowing simultaneous parallel searches on several areas of the city or comparative analyses of graffiti preserved in buildings and areas that were characterized by the same functions.

It is worth noting that, in organizing the AGP digital corpus according to a pronounced spatial perspective, the identification of function-related urban sections (“property type”) and, consequently, their valorisation as both physical and semantic areas prevailed over achieving a much greater granularity of locations and more accurate localization of the collected graffiti. This methodological choice appears to be closely linked to the nature of the epigraphic and iconographic documents examined. Publishing the exact coordinates of each graffiti would have been not only of little relevance in the digital representation and analysis of this kind of ancient sources but even risky, due to their intrinsic vulnerability, since many of them still lay *in situ* without protection²⁰.

Another case worth mentioning in this regard is the one provided by the *Epigraphic Database Bari* (EDB) and, more specifically, by the *Domitilla Project*, the fruit of a collaboration between EDB (A.E. Felle, Università di Bari) and the *Domitilla Projekt* of the Österreichische Akademie der Wissenschaften (N. Zimmermann, DAI Rom)²¹. Once again, this is a digital corpus in which detailed spatial information deriving from archaeological research data plays a key role in the description of epigraphic resources. In general, EDB publishes epigraphic sources coming exclusively from Rome. Moreover, as it focuses on early Christian inscriptions from the 2nd to the 8th cent. CE, EDB deals with categories of objects that are mostly preserved in their original context or whose original location can be reconstructed with sufficient confidence²². As A.E. Felle has pointed out, a marked interest in accompanying the published inscriptions with itemized spatial information was already present as a distinctive feature in the *Inscriptiones Christianae Urbis Romae, nova series* (1922-1992)²³. The ten volumes contain detailed plans of all the underground cemetery complexes of Rome, in which each inner

²⁰ See Benefiel - Sprengle *et al.* 2017, 165.

²¹ *Domitilla Projekt*: <https://www.oeaw.ac.at/oeai/forschung/altertumswissenschaften/projekte-in-publikationsvorbereitung/die-domitilla-katakombe-in-rom>; *Epigraphic Database Bari* (EDB): <http://www.edb.uniba.it>.

²² See Felle 2014, 304-307 and Felle - Zimmermann 2014, 95-96.

²³ See Felle 2014, 304. It is worth comparing these observations about *ICUR NS*, with Benefiel - Sprengle *et al.* 2017, 165-166, describing the difficulties encountered by the research team of the *Ancient Graffiti Project* in determining the precise position of the graffiti published in *CIL IV*, and in its supplement and addenda.

The Places of Inscriptions

zone (*regio*) and sub-zone (*cubiculum* or similar) is described by a univocal alphanumeric code. This focus on a high-detailed spatial definition of the published inscriptions has been naturally followed in the *EDB* digital corpus, which, indeed, is characterized from its inception and design by being particularly focused on inscriptions as monuments and as archaeological objects, rather than predominantly as texts²⁴.

The vocation of the *EDB* was further enhanced through the *Domitilla Project*, which marked the transition – in relation to the analysed context, viz. to the catacomb of Domitilla on the Via Ardeatina – from the use of a high level of spatial granularity to that of georeferenced data in the description of epigraphic documents. Within the framework of the *Domitilla-Projekt* by the ÖAW – created with the aim of documenting all the painted areas in the Domitilla Catacomb – the underground cemetery was laser-scanned, resulting in a 3D model of the entire complex containing all the relevant spatial data. Further systematic fieldwork was conducted to identify all the inscriptions preserved *in situ* and to pinpoint their precise location within the new georeferenced plan of the catacomb. This work provided the basis for linking the epigraphic resources in the *EDB* and the data recorded in the *Domitilla-Projekt* through an interactive map. In particular, all inscriptions preserved *in situ* are displayed on the 2D planimetric reliefs of the Domitilla Catacomb in their exact location²⁵. In addition, the inscriptions are signposted by an interactive hyperlink marker pointing to the relevant records in the *EDB*, so that the map provides both a highly accurate visualization of all the inscriptions preserved in the different levels of the cemetery complex and, at the same time, an additional navigation function (from the map to the text) for the *EDB* resources.

“GIS model” vs. “LOD gazetteer model”

The juxtaposition of archaeological GIS and digital gazetteers, as two different and complementary approaches to the study of ancient topography in a digital environment, clearly emerges on the analysis of the places associated with the types of inscriptions considered here²⁶. Indeed, the “LOD gazetteer model” is

²⁴ See Felle 2012, 119-120; 2017, 188-189.

²⁵ The whole set of the interactive maps is available for download in .pdf format: <https://www.oeaw.ac.at/oeai/forschung/altertumswissenschaften/projekte-in-publikationsvorbereitung/die-domitilla-katakomben-in-rom/2013-14>.

²⁶ In regard to this theme, see Elliot 2019 (and also Gilles 2010 about Pleiades as an “Un-GIS”) and Horne 2020, 37-50. The latter, in particular, reflects on the relationship between so-called “Historical GIS” and digital gazetteers (based on Uniform Resource Identifier, URIs, and Linked Open

particularly effective for mapping historical data in epigraphic texts pertaining to large spatial frameworks, and for analysing them according to a geographical and visual dimension, as in the case of the public inscriptions attesting to networks of interstate relations. On the contrary, the “GIS model” is essential for those categories of epigraphic texts that are characterized by being closely embedded in an archaeological context – where they very often continue to be preserved in their original position – and that, consequently, can be profitably studied with respect to their monumental presence or public fruition by way of their spatial framing.

What I have observed above seems to be but one of the many variations on the time-honoured theme – so dear to epigraphical studies – of the double nature of inscriptions as texts and monuments, or, said otherwise, as historical documents and archaeological objects. But returning now to the issue of the digital representation of the places of inscriptions according to the “GIS model” or, alternatively, to the “LOD gazetteer model”, I would like briefly focus on what are two key elements to understand the core of this opposition: on the one hand, the degree of certainty about locations, on the other hand, the granularity of the location descriptions. From a methodological point of view and leaving aside technical aspects, the two models differ mainly on these two aspects.

The geographical or topographical representation of historical place or community names necessarily has to deal with the question of uncertainty or, better said, with different degrees of certainty of the information collected.

Inscription texts, like other ancient written sources, may contain references to unlocated political communities or otherwise unknown toponyms. Not infrequently, the geographical location of a place or community name may be a matter of debate among scholars, so that its association with specific coordinates on a map has to remain hypothetical at best. In some other cases, we have to deal with the presence of non-univocal names in ancient texts, for which there is no evidence for a definite disambiguation.

Further aspects in this same respect concern the epigraphic sources in particular. The low degree of certainty regarding place or community names is primarily due to the fragmentary state of preservation of the inscriptions: some references, partially or completely supplied *in lacuna*, can be considered conjectural

Data, LOD) in the frame of the “spatial turn” of the historical sciences; differently from the (Histo)GIS, digital gazetteers can better respond to the challenges of Historical Geography, due to their peculiar capacity of «modeling conceptual places» (quotation on page 37); despite this – as it is pointed out by the author – in the face of a great emphasis given by scholars to the entry of GIS into the field of historical research, a thorough reflection on the role of digital gazetteers seems still little developed; in this regard, the article frames the theoretical and methodological context at the base of the two most advanced projects in the field of historical studies, i.e. Pleiades and of the World Historical Gazetteer (WHG): <http://whgazetteer.org>.

The Places of Inscriptions

in the face of the presence of alternative and equally acceptable textual restorations. In some cases, uncertainty in localization arises from fragmentary (or elliptical) inscriptions that were discovered far from their original context (the so-called *pierres errantes*, moved to be reused as building material or taken away for collecting purposes), and for which there is no way to determine with sufficient confidence an established provenance or even the issuing community.

In conclusion, the digital representation of historical references to places and communities in epigraphical sources inevitably requires to consider and unambiguously express several types of uncertainty in our knowledge, namely 1. related to location (inscriptions containing references to places or communities whose location is today unknown or disputed); 2. related to attribution (ancient places or communities whose location is known or taken for certain, but whose link with the inscription is hypothetical); 3. related to both location and attribution. The gazetteer model allows handling uncertainty related to “locations”, while its combination with mark-up annotation of epigraphic texts through XML-TEI (EpiDoc) is also able to express the different degrees of certainty related to “attribution” of places or communities.

As far as the first aspect is concerned, particularly noteworthy is the conceptual approach adopted by *Pleiades* in classifying and organizing the collected data, which probably makes *Pleiades* the digital project most capable today of representing a «complex, partial, and changing understanding of ancient geography»²⁷. Information is arranged into four main categories: 1. places, 2. locations, 3. names, 4. connections (these last describing different kinds of relationships between places). The *Pleiades* gazetteer is basically composed of “places”, i.e. any kind of spatial entity – settlements, geographical features, administrative structures, monumental areas and buildings, and so on – for which some kind of relationship with the ancient world is recognizable or documented. Unlocated toponyms attested in ancient sources or unnamed archaeological sites are equally regarded as “places”, the former being provided by a “name”, the latter by a “location”, that is, by geographical coordinates. Individual places may also be associated with multiple coordinates (when their geographical position is discussed in the literature, or in the case of settlements or structures that were relocated in antiquity); on the other hand, multiple names can be associated to a single place, following historical changes in toponymy.

Regarding the second aspect, it is worth mentioning that uncertainty (i.e. a low degree of certainty or precision) is also encoded as a specific “attribute” in the semantic mark-up of epigraphic documents according to XML for EpiDoc²⁸.

²⁷ The text is quoted from *Pleiades*' website, on the page *Ancient Places* in *Pleiades*: <https://pleiades.stoa.org/places> (accessed 01/10/2020).

²⁸ See Elliot - Bodard et. al 2007-; for a general overview, see Babeu 2011, 96-110.

The attribute `@cert="low"`, in particular, can be used in case of uncertain restorations of words totally or partially lost in lacuna (for instance, `<supplied reason="lost" cert="low">ἐν Ἀθήναις </supplied>`, i.e. [ἐν Ἀθήναις?]). On the other hand, any place name mentioned in an epigraphic text (in the same way as any spatial reference relevant to the history of the inscribed object) can be linked not only to its corresponding standardized reference in a local XML place authority list (attribute `@nymRef`) but also to external digital gazetteers, such as *Pleiades* or *TM Places* database (attribute `@ref`). This means that, through semantic annotation, a single place reference in an epigraphic document (`<placeName>` or `<geogName>`) can also be related to different kinds of uncertainty, in the case in which, for instance, an ancient toponym supplied in lacuna provides geographic information that is not fully reliable, both because its restoration in the text is hypothetical and because it relates to an unknown or discussed location²⁹.

It goes without saying – but it is nevertheless worth pointing out – that the kind of information referred to here is not essentially different in its content from that which could be provided by an ‘analogical’ epigraphic edition. Indeed, a hypothetical restoration of an uncertain place can be equally expressed, on the one hand, through squared brackets and question marks according to the Leiden conventions and, on the other hand, by attaching a historical-geographical commentary. But the point at issue is rather that, through semantic encoding and the association with a digital gazetteer, the same information is now made vibrant: the translation into a machine-readable form allows the data to be retrieved, analysed, implemented, revised and visualized again and again.

The methodological approaches labelled here as “GIS model” and “LOD gazetteer model” also differ from each other on the issue of place granularity. Specific needs for high detailed spatial information may be an obstacle to the use of LOD gazetteers for some epigraphic databases (especially for those focused on a single ancient site and for those in which the archaeological and monumental dimension of the collected inscriptions is essential for the purposes of the

²⁹ For example, the reference to Semachidai in the bouletic list Agora XV 55 (l. 21: [Σημαχίδα?]) could be encoded with EpiDoc as follows: `<placeName ref="https://pleiades.stoa.org/places/580104"><supplied reason="lost" cert="low">Σημαχίδα</supplied></placeName>`. Here, the attribute `@cert="low"` indicates that the restoration of the name Σημαχίδα is hypothetical. At the same time, the attribute `@ref` points to the *Pleiades* gazetteer, where the place resource “Semachidai?” (see Traill - Becker et al. 2020), an Attic deme whose centre has been only tentatively identified in the area near Vredou, is related to two discrete locations (and thus pinpointed in their centroid or “representative point”) and, on the other hand, to the name resource “Semachidai”, whose association with the above place is labelled as «less than certain». About certainty/uncertainty in the relationship between name and place resources, see the page *Uncertainty* (by T. Elliot) in the help documentation of *Pleiades* website: <https://pleiades.stoa.org/help/uncertainty> (accessed 01/10/2020).

The Places of Inscriptions

research). This is particularly true in the case in which the creation of an original “place authority list”, specifically tailored to the context and contents of the *corpus*, represents an essential part of the research process. For instance, in the case that the digital publication of epigraphic documents is conceived within the broader context of an excavation programme, such as, for instance, the *Inscriptions of Aphrodisias* (InsAph) and *Aphrodisias in Late Antiquity* (ALA)³⁰. However, it must be stressed that these limitations are not due to how digital gazetteers structure the information – as opposed to the ineffectiveness of GIS in representing uncertainty in Historical Geography. Actually, they are simply related to the current state-of-the-art in the expansion and implementation of data.

Virtually any kind of spatial entity (or any *place*, *geographic name* or *location*, following *Pleiades*’ settings) of any order of magnitude (including urban sectors, monuments, spaces inside buildings and so on) can be provided with its own URI and included in a digital gazetteer. The entire dataset of *Pleiades* – looking to the field of ancient studies and its most popular digital gazetteer – has grown enormously from its initial structure, which was originally intended to provide a revised digital version of the *Barrington Atlas Map by Map Directory*³¹. In this respect, many more places have been added that were not considered in the *Barrington Atlas* because of their too small scale, including buildings or monumental areas pertaining to some ancient cities³². Indeed, achieving a greater granularity of places for more ancient cities through the elaboration of “urban gazetteers” is currently a major challenge for *Pleiades* community, where an *Urban Gazetteers Working Group*, led by Susanna de Beer (Leiden University) and Valeria Vitale (University of London), has been created with the task of defining common guidelines and best practices in this field³³.

Even if this is a long and complex story yet to be written, we can already foresee that such innovative activities – to the extent that they are performed in the sphere of the LOD community – will be capable to further enhance the “spatial turn” of the epigraphical studies in a digital environment, with great advantages both for research projects and the teaching/learning of Epigraphy.

³⁰ *Inscriptions of Aphrodisias* (InsAph): <http://insaph.kcl.ac.uk>; *Aphrodisias in Late Antiquity* (ALA): <http://www.insaph.kcl.ac.uk/ala2004/>.

³¹ See Elliott - Talbert 2019, 188-192; Horne 2020, 39-43.

³² At present, Pompeii (*Pleiades* ID: 433032) is the ancient city provided with the richest set of connections from place resources relevant to internal monumental areas and buildings, see Purcel - Kiesling *et al.* 2020.

³³ See Vitale - de Beer 2019.

Conclusion

The study and publication of ancient inscriptions confront us with different kinds of spatial information related to their provenance, original location, place of discovery, current place of preservation, or, else, deriving from the names of places, communities or geographical features mentioned in epigraphic texts. Among the “places of inscriptions”, some require to be defined through geographical coordinates, others, on the contrary, require to be critically described through complexity and uncertainty. Some belong strictly to the sphere of archaeological research, others have to do with history and with literary sources. Compared to the traditional epigraphic editions, the analysis and representation of information related to places in digital epigraphy projects are considerably more challenging. Indeed, a more refined planning of the theoretical and methodological framework for such data is always necessary before embracing specific models and tools. Although the ‘digital intersection’ of Epigraphy and Geography sees the steady consolidation of shared practices and standards and implies an increasingly crucial role of the LOD community, there is not unique way to encode and represent spatial and geographical information related to inscriptions just as there is no single category of tools to be adopted for such purposes. Much depends on the categories and the contexts of provenance of the inscriptions analysed, as can be seen from the examples provided above on the relationship between “GIS model” and “LOD gazetteer model”. Above all, it depends on whether we need to focus on their features as monuments and as archaeological objects, or, on the contrary, on their documentary value as textual and historical sources, in order to respond more effectively to objectives of the project. What is unquestionable, however, is that (digital) epigraphists are now much more engaged with “places” – with Geography, Topography and spatial data – than they used to be. And, if all this may seem to be a further step towards the hyper-specialization in our discipline, its actual outcome may rather be to make the study of inscriptions more integrated into the history of places, and thus more accessible and ‘democratic’.

I like to think, without fear of sounding rhetorical, that especially the innovations and challenges I have presented in this article may be capable to refresh the vivid interest, among scholars, students or simple lovers of Epigraphy, towards an *épigraphie militante et voyageuse, préface nécessaire de l'épigraphie de cabinet*, and to revive in our Digital Age that heroic figure of the *épigraphiste voyageur*, so vividly evoked by Salomon Reinach in the introduction of his *Traité d'Épigraphie Grecque*³⁴.

chiara.lasagni@unito.it

³⁴ Reinach 1885, xiv-xvii.

The Places of Inscriptions

Bibliography

- Babeu 2011: A. Babeu, "Rome Wasn't Digitized in a Day": *Building a Cyberinfrastructure for Digital Classicists*, Washington: <https://www.clir.org/pubs/reports/pub150/>.
- Bagnall - Casagrande-Kim et al. 2016: R.S. Bagnall, R. Casagrande-Kim, A. Ersoy, C. Tanriver, *Graffiti from the Basilica in the Agora of Smyrna*, New York 2016.
- Benefiel - Sprenkle et al. 2017: R. Benefiel, S. Sprenkle, H.M. Sypniewski, J. White, *The Ancient Graffiti Project: Geo-Spatial Visualization and Search Tools for Ancient Handwritten Inscriptions*, in *Proceedings of Digital Access to Textual Cultural Heritage, Göttingen, Germany, June 2017, (DATeCH 2017)*, 163-168.
- Berners-Lee - Hendler - Lassila 2001: T. Berners-Lee, J. Hendler, O. Lassila, *The Semantic Web*, «Scientific Am.», May 2001, 34-43.
- Driscoll - Pierazzo 2016: *Digital Scholarly Editing. Theories and Practices (Digital Humanities Series, 4)*, ed. by M.J. Driscoll, E. Pierazzo, Cambridge.
- Elliot 2019: T. Elliott, *What Difference Has Digitization Made?*, paper presented at the *SCS Annual Meeting 2019: Mapping the Classical World Since 1869*: <http://awmc.unc.edu/wordpress/mapping-the-classical-world-since-1869-past-and-future-directions-scs-annual-meeting-2019-papers/3-what-difference-has-digitization-made-tom-elliott/>.
- Elliot - Bodard et al. 2007-: T. Elliott, G. Bodard, E. Mylonas, S. Stoyanova, Ch. Tupman, S. Vanderbilt, et al., *EpiDoc Guidelines: Ancient documents in TEI XML* (Version 9.1): <http://www.stoa.org/epidoc/gl/latest/> (accessed 01/10/2020).
- Elliott - Gilles 2009: T. Elliott, S. Gillies, *Digital Geography and the Classics*, «DHQ» 3: <http://digitalhumanities.org/dhq/vol/003/1/000031/000031.html>.
- Elliot - Talbert 2019: T. Elliott - R. J.A. Talbert, *Mapping the Ancient World*, in *Challenges of Mapping the Classical World*, London-New York, 188-192 (= in *Past Time, Past Place: GIS for History*, ed. by A.W. Knowles, Redland, CA 2002, 145-162).
- Felle 2012: A.E. Felle, *Esperienze diverse e complementari nel trattamento digitale delle fonti epigrafiche: il caso di EAGLE ed EpiDoc*, in *Diritto romano e scienze antichistiche nell'era digitale. Convegno di studio (Firenze, 12-13 settembre 2011)*, (*Colletanea Graeco-Romana. Studi e strumenti per la ricerca storico-giuridica*, 10), Torino, 117-130.
- Felle 2014: A.E. Felle, *Perspectives on the Digital Corpus of the Christian Inscriptions of Rome ("Epigraphic Database Bari")*. *Contexts and Texts*, «ZPE» 191, 302-307.
- Felle 2017: A.E. Felle, *Un bilancio per l'EDB. Progressi, problemi, prospettive*, in *Colonia e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche (Macerata, 10-12 dicembre 2015)*, (*Ichnia*, 14), a c. di S. Antolini, S.M. Marengo, G. Paci, Tivoli, 179-200.
- Felle - Zimmermann 2014: A.E. Felle, N. Zimmermann, *Epigraphy, Art, History, Archaeology. A Case of Interaction between Research Projects: The Epigraphic Database Bari (UniBA, Italy) and the Domitilla Projekt (ÖAW, Austria)*, in *Information Technologies for Epigraphy and Cultural Heritage. Proceedings of the First EAGLE International Conference*, (*Collana Convegni*, 26), Roma, 95-116.

- Fiormonte - Numerico *et al.* 2015: D. Fiormonte, T. Numerico, F. Tomasi, *The Digital Humanist. A Critical Inquiry*, Brooklyn-New York.
- Gilles 2010: S. Gilles, *What is an Un-GIS?*, retrieved from: <https://pleiades.stoa.org/docs/papers-and-presentations/whats-an-un-gis> (accessed 01/10/2020).
- Horne 2020: R. Horne, Beyond Lists: Digital Gazetteers and Digital History, «The Historian» 82, 37-50.
- Inventory: An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen, Th.H. Nielsen, Oxford 2004.
- Jones 2020: Ch. Jones, *Roundup of Resources on Ancient Geography*, «AWOL» 1: <http://ancientworldonline.blogspot.com/2012/09/roundup-of-resources-on-ancient.html> (accessed 01/10/2020).
- Lasagni 2018: C. Lasagni, "Tribal-Poleis" in Northwestern Greece, in *La question de l'espace au IV^e siècle av. J.-C. dans les mondes grec et étrusco-italique : continuités, ruptures, reprises*, éd. par S. Montel et A. Pollini, Besançon, 159-188.
- Mack 2015: W. Mack, *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*, Oxford.
- Nishambaev - Champion - McMakeen 2019: I. Nishambaev, E. Champion, D.A. McMeekin, *A Survey of Geospatial Semantic Web for Cultural Heritage*, «Heritage» 2(2), 1471-1498.
- Peterson 2008: M.P. Peterson, *Web GIS*, in *Encyclopedia of Geographic Information Science*, ed. by K.K. Kemp, Waimea (Hawai'i), 511-513.
- Presner - Shepard 2015: T. Presner, D. Shepard, *Mapping the Geospatial Turn*, in *A New Companion to Digital Humanities, (Blackwell Companions to Literature and Culture, 93)*, ed. by S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth, Chichester-Malden, MA, 201-212.
- Purcell - Kiesling *et al.* 2020: N. Purcell, B. Kiesling, S. Gillies, J. Becker, T. Elliott, DARMC, G. Bodard, R. Talbert, and R. Horne, *Pompeii: a Pleiades place resource*, in *Pleiades: A Gazetteer of Past Places* <https://pleiades.stoa.org/places/433032> (accessed: 01/10/2020).
- Reed 2008: C. Reed, *Open Geospatial Consortium (OGC)*, in *Encyclopedia of Geographic Information Science*, ed. by K.K. Kemp, Waimea (Hawai'i), 329-330.
- Reinach 1885: S. Reinach, *Traité d'épigraphie grecque*, Paris.
- Sahle 2016: P. Sahle, *What is a Digital Scholarly Edition?*, in Driscoll - Pierazzo 2016, 19-39.
- Shadbolt - Hall - Berners-Lee 2006: N. Shadbolt, W. Hall, T. Berners-Lee, *The Semantic Web Revisited*, «IEEE, IntellSyst» 21(3), 96-101.
- Scholten 2000: J.B. Scholten, *The Politics of Plunder: Aitolians and their Koinon in the Early Hellenistic Era, 279-217 B.C.*, (*Hellenistic Culture and Society*, 24), Berkeley-Los Angeles-London.
- Traill - Becker *et al.* 2018: J.S. Traill, J. Becker, DARMC, T. Elliott, S. Gillies, B. Kiesling, R. Talbert, *Semachidai?: a Pleiades place resource*, in *Pleiades: A Gazetteer of Past Places*, 2018: <https://pleiades.stoa.org/places/580104> (accessed 01/10/2020).

The Places of Inscriptions

Vitale - de Beer 2019: V. Vitale, S. de Beer, *What are Urban Gazetteers and Why Do We Need Them?*, in *EuropeanaTechInsight 12: Pelagios*, ed. by the Europeana Tech Community: <https://pro.europeana.eu/page/issue-12-pelagios> (accessed 01/10/2020).

Yan - Fang *et al.* 2020 = Y. Yan, C.-C. Feng, W. Huang, H. Fan, Y.-C. Wang, A. Zipf, *Volunteered geographic information research in the first decade: a narrative review of selected journal articles in GIScience*, « *Int. J. Geogr. Inf. Sci.* », 34(9), 1765-1791.

Abstract

L'analisi e la pubblicazione delle iscrizioni comporta l'esame di molte diverse informazioni relative a "luoghi": dai dati sul ritrovamento archeologico, l'originaria collocazione, la sede di conservazione, sino a tutti i riferimenti geografici o topografici contenuti nel testo epigrafico o legati al suo inquadramento storico. La rappresentazione dei dati spaziali all'interno dei progetti di Epigrafia Digitale, e in particolare nei corpora online, riveste oggi un innegabile rilievo e ha determinato negli studi una sempre più ampia attenzione rivolta agli aspetti di contesto archeologico, di topografia urbana o di geografia storica presenti nelle iscrizioni. Ciò può essere interpretato nel quadro più generale della "svolta spaziale" che ha interessato gli studi classici come tutte le scienze umane e sociali, in parallelo con sviluppo delle tecnologie informatiche applicate alla Geografia, Cartografia, e Topografia Antica, dal GIS alle opportunità offerte dal Web semantico e dai Linked Open Data. Questo articolo si propone di offrire al lettore una panoramica ragionata dei maggiori temi e pratiche relativi all'incontro tra Epigrafia e Geografia/Topografia in ambiente digitale, attraverso l'esame di una serie di progetti digitali considerati particolarmente illustrativi a questo fine.

The study and publication of inscriptions involves the analysis of many different pieces of information related to "places": from data on the archaeological discovery, the original location, the place of preservation, up to all the geographical or topographical references contained in the epigraphic text or related to its historical context. The representation of spatial data in Digital Epigraphy projects, and in particular in online corpora, is nowadays of undeniable importance and has led to an increasing attention in research to the aspects of archaeological context, urban topography or historical geography present in the inscriptions. This can be interpreted in the more general framework of the "spatial turn" that has affected classical studies as well as all the human and social sciences, in parallel with the development of information technologies applied to Geography, Cartography, and Ancient Topography, from GIS to the opportunities offered by the Semantic Web and Linked Open Data. This article aims to offer the reader a reasoned overview of the major issues and practices related to the encounter between Epigraphy and Geography/Topography in the digital environment, through the examination of a series of digital projects considered particularly illustrative in this purpose.



Fig. 1: The proxeny-network of Kallion/Kallipolis (screenshot from the website of the PNAW database)

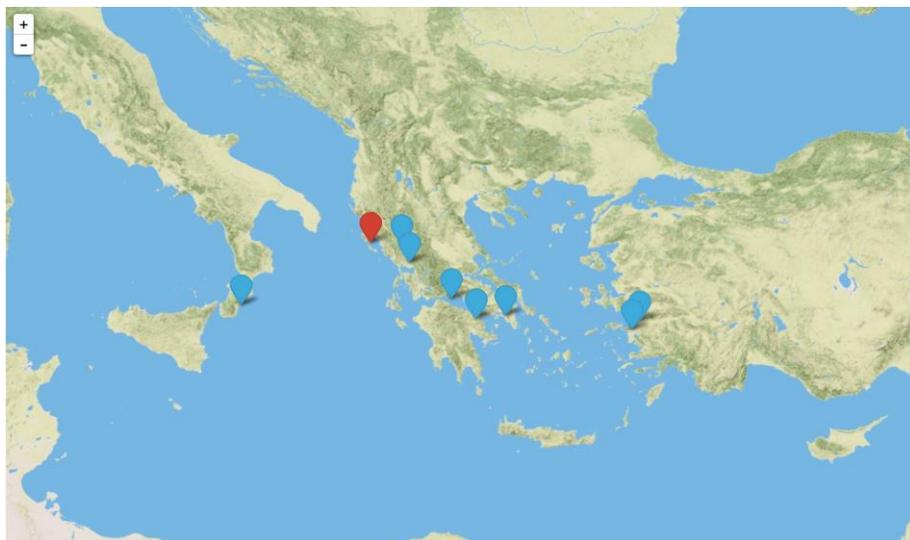


Fig. 2: The proxeny-network of Kerkyra (screenshot from the website of the PNAW database)

EMERI FARINETTI
ANDREAS KAPETANIOS

Modelling the Topography of the Ancient Laurion:
Epigraphical Sources, Mental Maps and GIS

Introduction

In this contribution, we present a research plan to explore what could be perceived as an “ancient landscape”¹ by analysing a specific epigraphic corpus. The 4th C BCE *poletai* records inscriptions present a set of systematized spatial references that produce a verbal map for the ancient Laurion mining district, which could be read and comprehended by an Athenian Citizen of the time; in this manner, an inscribed set of collectively shared spatial concepts allows a glimpse of the mental map(s) of those who composed, inscribed and read the inscription texts.

It is our intention that the decoding of the structural principles of the epigraphic sets of spatial concepts will provide the key to translating the ancient map

¹ When it comes to terminology of spatial concepts, there is always a need to clarify their content; we thus define here the terms we employ hereafter: *Space* signifies the abstract entity defined by the measures of its dimensions (coordinates within a system of reference). *Tópos* signifies the totality of the spatial entity with all constituent elements (usually distinguished in anthropogenic and physical) and all their relationships as lived by humans (individuals and collectivities) in time. *Landscape* stands for both the perception and the narration of *tópos*. *Tópos* corresponds to the ontology of the socio-spatial entity and *Landscape* to its phenomenology. *Place* is situated between and partially overlapping the two, as it is employed to denote a discrete portion of a *Tópos* and/or a *Landscape*. As we all communicate via *narratives* of *tópos*, it is the term *landscape* that dominates writing on humans in space. These definitions have evolved on a substratum of extensive and winding debates building upon Merleau-Ponty 1945; Heidegger 2001(=1952), 141-160; Piaget 1952; Husserl 1962 (=1913); Bourdieu 1990; Ingold 1993, 152-174; Bailey 2007, 198-223.

(both verbal and mental) into a modern one (i.e. one that is comprehensible to modern people), employing a GIS platform; the ‘reconstruction’ of ancient people’s mental maps in a GIS environment has been a challenge since the late 1990s².

The next step is to establish links between the aforementioned maps and the present-day topography by obtaining a deeper understanding of the landscape palimpsest as the bearer of a diachronic thread of collectively shared spatial values. A first corollary of such an understanding will be the potential identification of certain material features of past “taskscape”³ (e.g. mining, metallurgical, agricultural, sacred), recorded in the inscriptions, with presently observable material remains. Laurion in Attica is the palimpsest of an ancient-to-modern mining district – it combines strong visibility regarding the remains of mines and metallurgical workshops with the presence of technology-laden materials, farms, roads, sanctuaries, burial enclosures, as well as all anthropogenic attributes of the Classical Athenian rural Deme spatial model⁴. A second consequence will be to apprehend the *tópos* we experience today as integrally linked to the socioeconomics of a past society, thus visualizing a past socioeconomic landscape (or taskscape[s]).

The reason for presenting this research attempt at such a preliminary stage is to stir up a discussion on the proposed methodology and develop a basis for potential collaboration, which would link cases analogous to the one presented here. In this way, we may ultimately arrive at a generally applicable tool.

Our methodological premises are built upon a consensus that has been developing since the time of Merleau-Ponty’s body-space phenomenology (1945) and Piaget’s schemas (1952), namely that the experience and the subsequent learning of the landscape, in its three-dimensional spatial reference, is both generated by bio-physiological conditions (e.g. sensory organs) and structured via socio-cultural factors⁵. The latter emerge at the intersection between the individual, groups and society, that is, their corresponding mentality, as circumscribed by the Annales School⁶. Within this frame of reference, *places* may be defined as such on the differential basis of – among other things – intentions, naming, and the recurrent use or peculiar characters. Placenames relate to human perception

² Llobera 1996, 612-622; Gillings - Hacıgüzeller - Lock 2018; Landeschi 2019, 17-32; see Farinetti - Cavallero 2019. In the related field of geography, Ciobanu 2008, 25-34, sets an example of mental geography, which is similar to the attempt we present here.

³ Ingold 1993, 152-174.

⁴ Kapetanios 2013, 185-187.

⁵ Merleau-Ponty 1945; Piaget 1952.

⁶ Bloch 1928, 15-50; 1949, *Introduction*, ix-xiv; Burguière 1982, 424-437; Burke 1986, 439-451; Guervich 2008, 141-150.

processes, as people construct places by giving them names⁷. Mental maps are the products of learning the landscape in the manner described above. These are continuously generated by individuals, who experience life within certain spatial coordinates (*tópos*). Collectivities share similarly structured mental maps, the structure of which is regulated by shared conventions which reside in the aforementioned mentality. Fundamental relational values linked to notions of orientation and vicinity may be widely shared by collectivities.

EF, AK

The poletai records and the Laurion landscape

The inscriptions

The *poletai* fragmented inscriptions were found in the excavations in the Athenian Agora, or nearby; their chronologies fall in the period between 367 and 300-295 BC. They are official documents, once erected in the Agora, that record public property contracts; among them (the most prominent, in terms of the number of record-entries and the extent of inscribed text) are the leases of the Laurion mines⁸. There is standardization, by record-entry, in registering this practice of leasing mines to individuals by the Athenian polity (see Table 1): each entry is structured by the mine's name (Table 1, line A) and its class⁹, usually the territorial Deme, a typically repeated location description (Table 1, lines B, C, D1-4), which is our focus here, the lessee's name and demotic, and the fee payable (Table 1, line E). In this manner, catalogues of the mines named are produced, with their location described by a systematic mode of reference to geomorphological and anthropogenic features bordering them in all four directions (E, W, N, S). A series of place names, physical features and land-tenures or ownerships are mentioned, some of which are recurrent. A few of these match available archaeological data or modern landscape features (Fig. 1) and can be located in modern geographical space, with varying degrees of precision¹⁰.

⁷ The process of place-naming can be understood within “*nominalisme*” and in the same vein with other taxonomic and classificatory systems for the constituents of the world we live in (Lévi-Strauss, 1962, 48-99; 1991, 51-84; cf. Bowden - Lowenthal 1965; Tilley 1994; Johnston 1998, 54-68; Ingold 2000; Betts 2017, 23-38).

⁸ Crosby 1941, 14-30; 1950, 189-312; 1957, 1-26; Lalonde - Langdon *et al.* 1991.

⁹ Ανασάξιμον, εργάσιμον, συγκεχωρημένον, καινοτομία; for a discussion on the meaning of these terms, see Kakavogiannis 2005, 112-116.

¹⁰ Kapetanios 2013, 183-198.

Looking for an Ariadne's thread

When someone decides to start reading the book of the Laurion landscape palimpsest, the most appropriate sensory organ is his or her body moving into and within the landscape¹¹. The scale at which material remains (mainly of the mining and metallurgical activities in classical times and in the late 19th and 20th centuries) unfold is overwhelming, as is their density; the effect is multiplied once someone enters the underground world of mining galleries and shafts. In this labyrinth, extending on the surface and underground, you need an Ariadne's thread: a map and landmarks. Among the diachronic notional threads which permeate the Laurion palimpsest, stitching it to its integrity, the most prominent are geology, ore, metals, metallurgy and the need for guidance into these spaces.

In the late 19th and early 20th centuries, the mining and metallurgical companies involved in the exploitation of ancient *scoriae* (slugs) and other ore and metallurgical by-products (tailings and sand/mud residues), worked in this direction meticulously. As they moved towards implementing their production project, the need for large areas to be conceded by the Greek state generated maps, as well as landmarks that were erected on the ground (Fig. 2b).

Fig. 2a shows a map of the Laurion Peninsula that records the distribution of ancient *scoriae* and tailings. The map was employed during the agile discussions in the Greek Parliament, in the 1860s or 1880s, on the terms and conditions for the ancient mining and metallurgical by products (*scoriae* and tailings) to be conceded to Serpieri and Roux Co. The vertices of this polygon were materialized on the landscape by cylindrical features known as the "Serpieri Horoi" (Fig. 2b).

In an analogous manner, the leasing of the Laurion mines by the *poletai* demanded their spatial designation by landscape description and landmarking. Figs. 3a and b show respectively a stele bearing an inscription of the δηλωτικά class and an *in situ* stele base; such pairs were erected close to the mine entrances, recording the name of the mine, the lessee's name, and the class of the mine consisting the so-called *metalla horoi*¹². Reference to its presence is recorded as part of the typical leasing entry in the *poletai* records by the phrase «...στήλην έχον...».

AK

¹¹ Merleau-Ponty 1946, 112-132.

¹² For the δηλωτικά μεταλλείων class of inscriptions see Kakavogiannis 2005, 39-86. On the stele in Fig. 3a, see Kakavogiannis 2005, 48; it reads Ἀρτεμισ[ι]ακόν | Θυμοχ[ά]ρης κατέλαβ[ε] | καινοτόμη[σαν] | *vacat*. (Transl.: "Thymochares took over the Artemissiakon mine, which is a new venture").

Reading the poletai landscape

As Muir¹³ writes, “in the course of sensing, the mind simplifies complex environmental reality into an environmental image”. In a certain way, the Laurion inscriptions report a somewhat simplified image of the specific landscape perceived at that time, allowing us to open a window into the shared mental map of the community which produced them: the scribes, the *poletai*, the bureaucracy they belonged to, the lessees, and eventually the Athenian citizens who would read them in the Agora, all shared conventionalities residing in the mentality of the Athenian society.

The density and scale of the material culture in the area triggers in the reader of the Laurion landscape (who is simultaneously a reader of the *poletai* mine leasing records) a sense of familiarity. When you squeeze your body among the ruins of ancient mines and workshops, you get the impression that, as you grasp their materiality by merely stretching out your hand, you could just as easily identify them by the name of the owner or lessee, and thus identify the landscape you move within with that which emerges from within the *poletai* inscriptions.

Why is this? Because we share with the composers of the inscription texts certain mental map structuring principles: orientation and reference to geomorphological features.

ἡλίου ανιόντος	[to the side of the] rising sun
ἡλίου δυομένου	[to the side of the] setting sun
Βορράθεν	from the North
Νότοθεν	from the South

(four horizon-directions, Table 1, D1-4)

Λόφος	hill
Χαράδρα	cliff/gorge
Ποταμός	river/stream
Θάλασσα	sea
Οδός	road/route

(geomorphological features as landmarks)

¹³ Muir 1999, 126.

It cannot be argued, of course, that by sharing this terminology we also share the exact semasiological spectrum of the terms employed; but we do share that they are used heuristically to implement orientation and land marking. We do, also, share a minimum of the meaning founded in the experience of these geomorphological features, as well as relational terms such as proximity (ὄρι γεί) and motion to and from (ἐς, ἀπρό, -θεν, -ζέ) – see Table 1. An understanding is thus certainly achievable.

AK

The project's plan

So far, in the relevant literature, the processing of the epigraphical data of the *poletai* records has targeted issues such as price statistics, mine categorization nomenclature and prosopography¹⁴.

In this project, we attempt to visualize a flexible set of abstract mental maps, building upon the logical relationships generated by the substratum of shared concepts described previously, and beyond any defined geometric space. This “grasp” of the basic structure of the mental map(s) narrated in the inscriptions allows us to further explore the network of spatial relationships defined in the epigraphical record and trace the social and economic meanings involved. These meanings reside in how mental maps are structured in reference to the politics of descent, landownership, production, ritual and finance. In achieving this, we have planned and begun to follow a four-step process:

I) the construction and implementation of a database to investigate the “intermediate” logical network of relationships, which transforms the *poletai* records landscape into an intra-referential network (Fig. 4). With this step, we aim to reach a contingent apperception of the world contained in these maps, although at this stage we make no attempt to reach a charted map of the various objects (elements of the physical world – hills, gorges, and streams – and those of an anthropogenic nature – roads, paths, toponyms, properties, buildings, metal workshops, and cult places)¹⁵;

II) the discrete, discontinuous textual references analysed in their network links are transformed into a continuous virtual surface, with virtual spatial dimensions, in a virtual space defined by a matrix of cells;

III) we develop a methodology for transferring the intra-referential network into a spatially and geometrically correct “intermediate” virtual map. In other words, we should be able to mathematically form a coherent, geometrically correct idiosyncratic coordinate system of an intermediate virtual space (Fig. 5);

¹⁴ Aperghis 1998, 1-20; Shipton 2000; Bissa 2008, 263-273; Leonardos 2010, 47-52.

¹⁵ Götz - Holmén 2018, 157-161.

IV) we proceed to a representation (insofar as it is possible) of the landscape of the area as it was in the 4th cent. BCE, mapping mines, workshops and physical features such as streams, ridges, cliffs and hills. As this landscape constitutes an integral part of the modern palimpsest, the process involves linking the intermediate map to the modern three-dimensional geo-topographical space; such links can then be identified by comparing archaeological data such as rupestral inscriptions and *horoi*, the archaeological remains of workshops, and mine *stelae*¹⁶ to the *poletai* inscription texts.

EF, AK

The work so far

As explained above, we first have to tackle the construction and implementation of a database to investigate the “intermediate” logical network of relationships, with the aim of converting the *poletai* records into an intra-referential network that will constitute our series of mental maps.

The implementation of the database (in SQL language within a Spatialite environment) is a worthy task on its own, as it enables the investigation of many queries on epigraphical issues and prosopography, landownership and the relationships between landowners, workshop owners and mine lessees (*onetai*), as well as the embodiment of the Athenian socio-economic structure (property management system). Of particular importance is a focus upon the logical relationship between prosopography and place names (involving mines, workshops, physical features such as ridges, streams and gorges) – *topothesies*, *geomorphology*, *metalla* and *toposima* in the ER model in Fig.4. In this context, relational terms of motion and proximity have to be analysed by studying the occurrence and use of particular prepositions in the indication of places (ἐν, ἐπί, εἰς) and of suffixes designating motion to and from (-θεν, -ζε) – *protheseis* in the ER model in Fig.3.

The database records indications of the relative location of place names mentioned in the ἐγγραφαί μεταλλῶν, the *poletai* records. These indications can be understood by several possible combinations of their relative spatial distribution, marked by variable degrees of complexity. To reduce the number of alternatives, we could introduce additional Proxy factors, on top of the factors of proximity registered in the inscriptions. We could, for example, employ the recurrence of landowners or their relatives in conjunction with other, non-relatives, as an indicator of land proximity: a convergence of ownership and affinal landscapes. Space thus reflects personal or family relationships and acquires a social dimension.

¹⁶ Kapetanios 2013, 185-187.

Concisely, in this first step of the process we explore a network of discrete elements with a 'relational' spatial character (Fig. 3).

In the second step, the discrete, discontinuous textual references, analysed in step 1 via their internal connections (intra-relationships by links of orientation, landmarks, etc.), are transformed into a continuous virtual surface, with a virtual spatial dimension, in a virtual space defined by a matrix of cells. Fig. 5 shows the mathematical transformation of each quartet of orientations (N, S, W, E) defined in each *poletai* record, in Cartesian space, each cell defined by four vectors (V1...V4) of the form $V1=(1,0,0,0)$, $V2=(0,1,0,0)$, $V3=(0,0,1,0)$, $V4=(0,0,0,1)$. Each digit of each quartet derives from the N-S-E-W set in the inscriptions; their values derive from the N4 group of IDs corresponding to unique places. Following this, the Database is queried in order to retrieve missing spatial information. For example:

If Ω is located East of Δ , then $V3(\Delta)=\Omega$ and $V4(\Omega)=\Delta$.

Given the quartets as in Fig. 6, if a Γ is located in 3rd place anywhere in the QUARTETS, the corresponding quartet would be the question mark and would fill a gap in the virtual map.

In step 2, the virtual representation of the records investigated is a matrix, which maps, in a symbolic abstract virtual space, the assignment of spatial attributes that cannot yet be defined. The construction of the matrix is based on an algorithm working in a Cartesian space where the transition between the cells is feasible only by moving step by step from one cell to another.

The transition between step 1 and step 2 is allowed through the dynamic interconnection PLACE NAMES – PROSOPOGRAPHY – SPATIAL ATTRIBUTES, due to the incorporation in the inscriptions of the Athenian socio-economic structure (in the form of the prosopographical record linked to spatial features and place names). From text strings representing discrete features, we move to cells that signify the link between the words and their spatial attributes.

In order to move on to step 3, we need to develop a methodology for transferring the intra-referential network into a spatially and geometrically correct "intermediate" virtual map. In other words, we should be able to mathematically create a coherent and geometrically correct coordinate system. To move on to the third stage, and then the fourth, we need to complete the first two stages and resolve the matrix in all its possible components, in order to build up a proper topology of the Laurion landscape.

EF

Perspectives

The research presented here is still in its very initial stage; yet, we have attempted to set out its framework and guidelines to progress further. The methodology we are trying to prescribe could produce a decoding of social dynamics linked to landscape properties during certain periods: *poletai* records refer to the second half of the 4th cent. BCE; other inscriptions from the same area, such as those of the *Salaminioi*, move forward to the 3rd cent. BCE¹⁷, while those of the sacrificial calendars expand the scope both earlier and later¹⁸.

It is time that generates a conjectural socioeconomic pattern of a certain past community, which is perceived by agents/members of the community and is implemented in the long-term dynamics of the landscape; in this manner, an active palimpsest is formed, experienced in (each) present. At this intersection of space and time, we may find the key concepts to unlock an understanding of further principles which structure ancient mental maps as intrinsic elements of the collective ideology of an ancient community – namely, its mentality.

EF, AK

emerifarinetti@uniroma3.it

kapetanios@ionio.gr

Bibliography

- Aperghis 1998: G.G. Aperghis, *A Reassessment of the Laurion Mining Lease Records*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 42(1), 1-20.
- Bailey 2007: G. Bailey, *Time Perspectives, Palimpsests and the Archaeology of Time*, «Journal of Anthropological Archaeology», 26(2), 198-223.
- Bathe - Wilson 1976: K.J. Bathe, E.L. Wilson, *Numerical Methods in Finite Element Analysis*, Prentice-Hall.
- Betts 2017: E. Betts, *The Multivalence of Sensory Artefacts in the City of Rome*, in *Senses of the Empire: Multisensory Approaches to Roman Culture*, ed. by E. Betts, Oxford, 23-38.
- Bissa 2008: E.M. Bissa, *Investment patterns in the Laurion mining industry in the fourth century BCE*, «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte» 57, 263-273.
- Bloch 1928: M. Bloch, *Pour une histoire comparée des sociétés européennes*, «Revue de Synthèse Historique» 46, 15-50.
- Bloch 1949: M. Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Paris.

¹⁷ Ferguson 1938.

¹⁸ SEG 33:147; Daux 1980; 1984.

- Bourdieu 1990: P. Bourdieu, *The Logic of Practice (Le sens pratique*, Paris 1980, En. transl. by R. Nice), Stanford, CA.
- Bowden - Lowenthal 1975: *Geographies of the mind*, ed. by M.J. Bowden, D. Lowenthal, Oxford.
- Burguière 1982: A. Burguière, *The Fate of the History of Mentalités in the Annales*, «Comparative Studies in Society and History» 24, 424-437.
- Burke 1986: P. Burke, *Strengths and Weaknesses of the History of Mentalities*, «History of European Ideas» 7, 439-451.
- Ciobanu 2008: C. Ciobanu, *The Mental Map of Neighborhoods in Bucharest. Introductory Study of Mental Geography*, «Journal of Studies and Research in Human Geography» 2, 25-34.
- Crosby 1941: M. Crosby, *Greek Inscriptions: A Poletai Record of the Year 367/6*, «Hesperia» 10, 14-30.
- Crosby 1950: M. Crosby, *The Leases of the Laurion mines*, «Hesperia» 19, 189-312.
- Crosby 1957: M. Crosby, *More Fragments of Mining Leases from the Athenian Agora* «Hesperia» 26, 1-23.
- Daux 1980: G. Daux, *Recherches préliminaires sur le calendrier sacrificiel de Thorikos* «CRAI» 2, 463-470.
- Daux 1984: G. Daux, *Sacrifices à Thorikos*, «GMusJ» 12, 145-152.
- Ferguson 1938: W. S. Ferguson, *The Salaminioi of Heptaphylai and Sounion*, «Hesperia» 7, 1-74.
- Farinetti - Cavallero 2019: E. Farinetti, F. Cavallero, *Mapping Roman Athens*, in *Spreading Excellence in Computer Applications for Archaeology and Cultural Heritage. Proceedings of the 3rd CAA-GR Conference (18-20 June 2018, Limassol, Cyprus)*, ed. by P. Kyriakidis, A. Agapiou, V. Lysandrou, Limassol-Cyprus, 33-37.
- Gillings - Hacıgüzeller - Lock 2018: *Re-Mapping Archaeology: Critical Perspectives, Alternative Mappings*, ed. by M. Gillings, P. Hacıgüzeller, G. Lock, London.
- Götz - Holmén 2018: N. Götz - J. Holmén, *Introduction to the Theme Issue: "Mental Maps: Geographical and Historical perspectives"*, «JCultGeogr», 35, 157-161.
- Guervich 2008: A. Guervich, *Approaches of the 'Annales School'. From the History of Mentalities to Historical Synthesis*, «Scandia» 58, 141-150.
- Heidegger 2001 (=1952): M. Heidegger, *Building, Dwelling, Thinking, (Bauen, Wohnen, Denken*, Pfullingen 1952, En. transl. by A. Hofstadter), in M. Heidegger, *Poetry, Language, Thought*, transl. and introduction by A. Hofstadter, New York, 141-160.
- Husserl 1962 (=1913): E. Husserl, *Ideas: A General Introduction to Pure Phenomenology, (Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie, Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, Halle a.d.S. 1913, En. transl. by W.R. Boyce Gibson), New York.

- Ingold 1993: T. Ingold, *The Temporality of the Landscape* «World Archaeology» 25, 152-174.
- Ingold 2000: T. Ingold, *The Perception of the Environment: Essays in Livelihood, Dwelling and Skill*, London-New York.
- Johnston 1998: R. Johnston, *Approaches to the Perception of Landscape: Philosophy, Theory, Methodology*, «Archaeological Dialogues» 5, 54-68.
- Kakavogiannis 2005: E. Kakavogiannis, *Μέταλλα Έργάσιμα Συγκεχωρημένα (The Organisation of the Exploitation of the Lavreotiki Ores by the Athenian Democracy)*, (Δημοσιεύματα του Αρχαιολογικού Δελτίου, 90), Athens.
- Kapetanios 2013: A. Kapetanios, *Ο χώρος και οι άνθρωποι στην αρχαία τοπογραφία της Λαυρεωτικής (Space and People in the Ancient Topography of Laurion)*, in *Αρχαιολογικές Συμβολές, Τόμος Α: Αττική (Archaeological Contributions, Vol. A': Attica)*, epimel. M. Dhonga-Tole, S. Ikonomidou, Athens, 183-198.
- Langdon 1991: M.K. Langdon, *Poletai Records*, in Lalonde - Langdon *et al.* 1991, Princeton, 53-143.
- Lalonde - Langdon *et al.* 1991: *The Athenian Agora XIX. Inscriptions. Horoi. Poletai Records. Leases of Public Land*, ed. by G.V. Lalonde, M.K. Langdon, M.B. Walbank, Princeton.
- Landeschi 2019: G. Landeschi, *Rethinking GIS, Three-dimensionality and Space Perception in Archaeology*, «World Archaeology», 51.1, 17-32.
- Leonardos 2010: I. Leonardos, *Statistical Analysis of the Mine Names in Ancient Laurion*, «Mineral Wealth» 2010, 47-52.
- Lévi-Strauss 1962: C. Lévi-Strauss, *La Pensée Sauvage*. Paris.
- Lévi-Strauss 1991: C. Lévi-Strauss, *Le totémisme aujourd'hui*. Paris.
- Llobera 1996: M. Llobera, *Exploring the Topography of Mind: GIS, Social Space and Archaeology*, «Antiquity» 70, 612-622.
- Merleau-Ponty 1945: M. Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la Perception*, Paris.
- Muir 1999: R. Muir, *Approaches to Landscape*, London.
- Piaget 1952: J. Piaget, *The origins of Intelligence in Children*. New York.
- Shipton 1998: K. Shipton, *The Prices of the Athenian Silver Mines*, «ZPE» 120, 57-63.
- Shipton 2000: K. Shipton, *Leasing and Lending: The Cash Economy in Fourth-Century BC Athens*, (BICS, Suppl. 74), Oxford.
- Tilley 1994: C. Tilley, *A Phenomenology of Landscape: Places, Paths and Monuments*, Oxford.
- Whitehead 1990: D. Whitehead, *Abbreviated Athenian Demotics*, «ZPE» 81, 105-161.

Abstract

In questo contributo, presentiamo un tentativo di avvicinamento al paesaggio antico dell'area del Laurion, in Attica, prendendo in considerazione come mappe mentali alcune iscrizioni datate al IV secolo a.C., la lista dei *poletai*, che registravano gli affitti delle miniere da parte del sistema politico ateniese ad individui. Lo scopo della ricerca è triplice: in primo luogo, ricostruire un insieme flessibile di mappe mentali astratte, al di là di uno spazio geometrico definito, al fine di esplorare la rete di relazioni spaziali definita nella registrazione epigrafica e i significati sociali ed economici coinvolti; in secondo luogo, sviluppare una metodologia per la produzione di una mappa "intermedia", spazialmente e geometricamente corretta, che trasformi la mappa mentale in una mappa intra-referenziale; in terzo luogo, obiettivo finale è quello di procedere a una ricostruzione (per quanto possibile) del paesaggio e dell'assetto topografico dell'area come si presentava nel IV secolo a.C.

In this contribution, we present an attempt to approach the past landscape of the Laurion area, considering inscriptions dated to the 4th cent. BCE, recording the leases of mines by the Athenian polity to individuals (the *poletai* records) as mental maps. The research aim is threefold: first, to reconstruct a flexible set of abstract mental maps, beyond a defined geometric space, in order to explore the network of spatial relationships defined in the epigraphical record and the social and economic meanings involved; second, to develop a methodology for the production of an "intermediate" map that is spatially and geometrically correct, thus transforming the mental map into an intra-referential map; finally, we proceed to a reconstruction (insofar as is possible) of the landscape and the topographical layout of the area as it was in the 4th cent. BCE.

Inscription	SEG 12.100	Agora XIX, Poletai P 5	SEG 12.100	Agora XIX, Poletai P 5	Agora XIX, Poletai P 5	Agora XIX, Poletai P 5	Agora XIX, Poletai P 29
Date	367/6	367/6	367/6	367/6	367/6	367/6	338/7 κατ.340/39
A				Προεδριακόν	Δεξιμακόν	Δημητριακόν	Αρραμισιακόν
B	έν Νάπτω έν τοῖς χωρίοις τῆς Χερμυλίου (ἐν Χερμυλίου) γυνακός	ἐπὶ Συνώτῳ έν Νάπτω έν τοῖς Χερμυλίου παιδῶν	ἐπὶ Συνώτῳ έν τοῖς Χερμυλίου παιδῶν,	έν Νάπτω πῶν ἐκ τῆς στήλης έν τοῖς Ἀλατήρῳ	έν Νάπτῳ ἐπὶ Σκοπέῳ,	έν Νάπτῳ έν τοῖς Τυρρῆσιον	έν Νάπτῳ έν τοῖς ἐδορεῖ(έν τοῖς ...6...) ἐκ τῆς στήλης τῆς ἐπὶ Εὐβοῦλου
Is bounded by	ἀγ. γεί :	ἀγ. γεί :	ἀγ. γεί :	ἀγ. γεί	ἀγ. γεί	ἀγ. γεί :	ἀγ. γεί :
C	τὸ χωρίον τῆς γυνακός τῆς Ἀλατήρῳ			Κολύμπας Σφήτῳ καὶ Διοσκλέης Πιθέας	πανταγῶδον Νικίας Κουδαν		
D1 (N)	βορρᾶ Τελέσσωνος Σοφῶν	βορρᾶ : Παρρακός Ἀγῆ :	βορρᾶ Κλειόκρητος Ἀγῆ,				βορρᾶ : μέταλλ(έν Ἀ)ραμισιακόν δ ἐῖπρέζεται . . 5 . .]ων
D2 (S)		νοτό : Ἀετίσκος Σωνι	νοτό : Ἀετίσκος Σωνι,		νοτό Διοσκλέης Πιθέας	νοτό ἢ χωρῶδες (ἢ ἀπὸ) Νιάτης πέσωνα καὶ τὸ ἀρραμισιακόν τὸ Ἐσκριτέως	
D3 (E)	πρὸς ἡλίο ἀνών : Χορίον Τελέσσων Σωνι						πρὸς ἡλίου ἀνών : τὸ Τελέσσωνος ἐπὶ ἢ οὐκία
D4 (W)	δυομόνο Ἐσκριτέως Παύλη :						δυομόνο ἐῖπρεσθησῶν
E	ὄνη : Ἐσκριτέως Σφήτῳ : ΔΔ :	ὄνη : Φεῖδαρος Πιθέας : ΔΔ :	ὄνη : Φεῖδαρος Πιθέας ΔΔ :	ὄνη τῆς Φρασεύου<-> Ἀναγρᾶ : Χ :	ὄνη Κολύμπας Σφήτῳ ΔΔ	ὄνη Ἄλιμον Ἄγρω : ΔΔ	ὄνη : Φουσιμῆδης Φουσίον/Σωνι : Η :

Table 1: An example of the spatial relationships recorded in mine-lease entries in the *poletai* record for the Laurion area and the 4th C BC metallurgical workshops.

Modelling the Topography of the Ancient Laurion

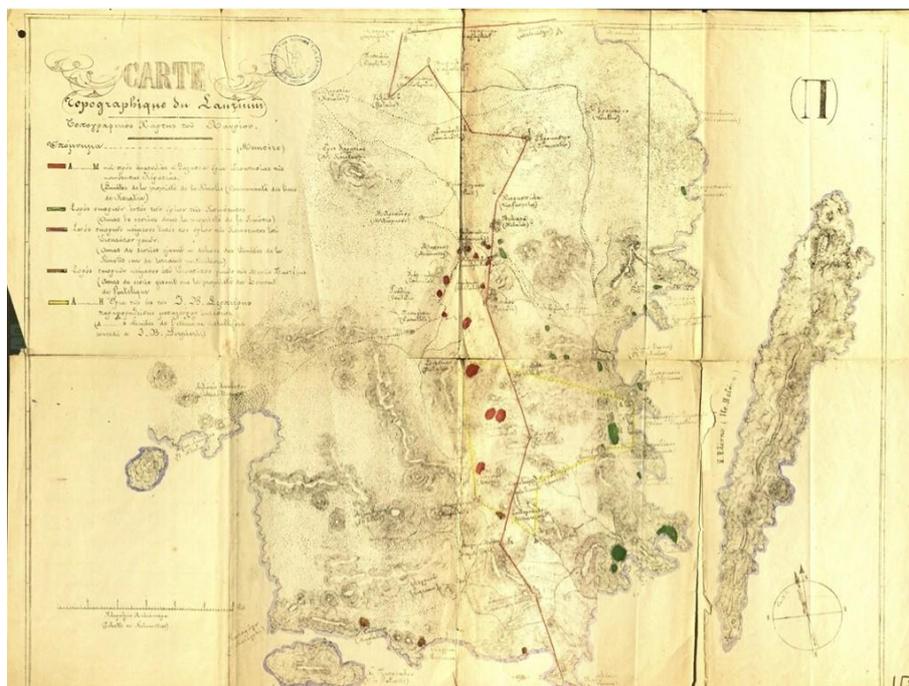


Fig. 2a: Map of the Laurion Peninsula (second half of the 19th century) recording the distribution of ancient scoriae and tailings. Red, green and brown areas signify large concentrations of these materials. The red polygon outlines the administrative border between two communities. The yellow polygon marks the area conceded to a private company to exploit ancient residues. (Source: The Hellenic Parliament Library, Map Collection).



Fig. 2b: One of the cylindrical features known as “Serpieri Horoi”.



Fig. 3a:
Α δηλωτική
μεταλλείων stele
inscription.
Photo after Kakavogi-
annis 2005, 48, fig. 7,
Inv. no. ML961.

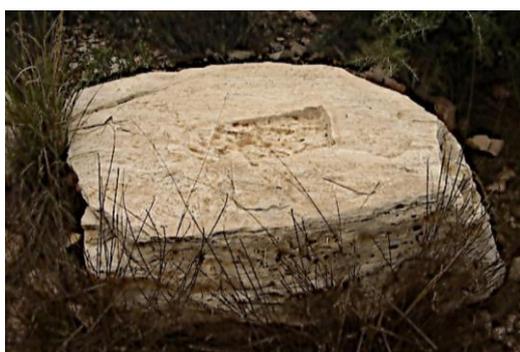


Fig. 3b A stone base of a stele *in situ*, by the entrance of a mine.

Modelling the Topography of the Ancient Laurion

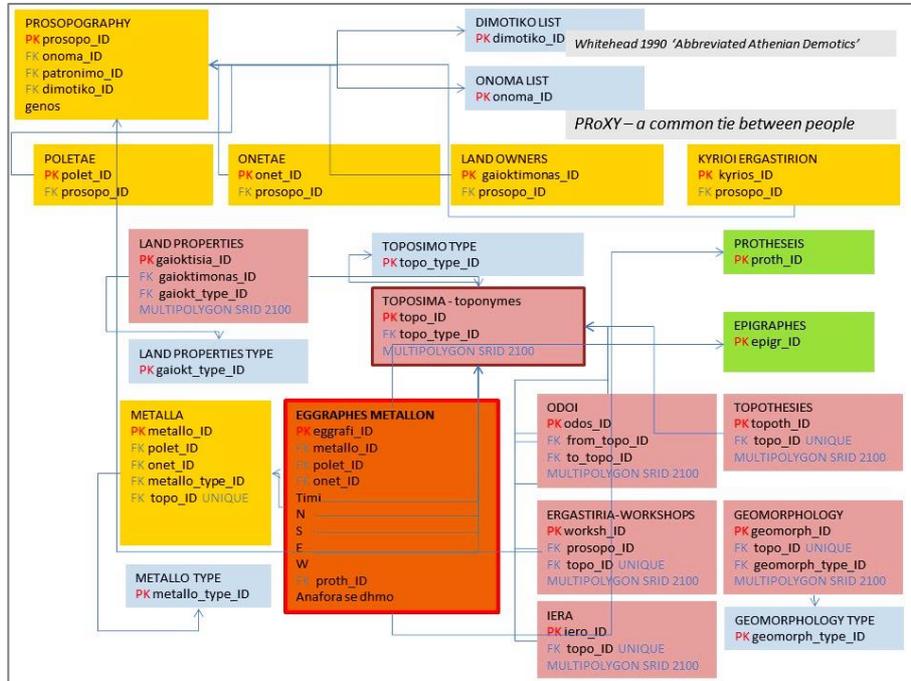


Fig. 4: The simplified ER model on which the Database implemented for the project is based.

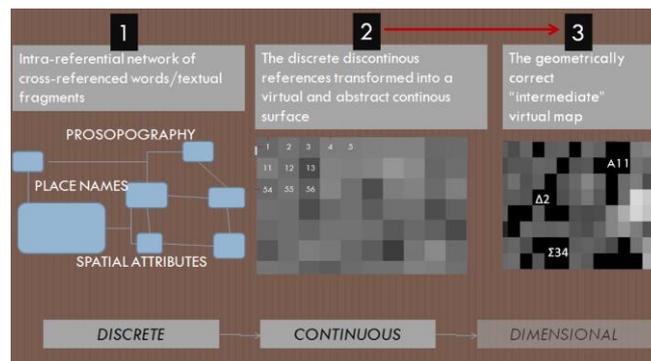


Fig. 5: The 4 steps of the process: from the *poletai* inscription to real landscape via the construction and the virtual representation of mental map

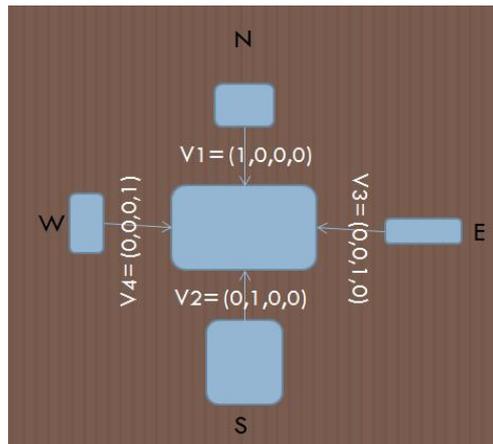


Fig. 6: The mathematical transformation in Cartesian space, each cell defined by four vectors (V1...V4) of the form $V1=(1,0,0,0)$, $V2=(0,1,0,0)$, $V3=(0,0,1,0)$, $V4=(0,0,0,1)$.

SILVIA ORLANDI

L'instrumentum inscriptum non seriale:
potenziale informativo e varietà di approcci
alla sua digitalizzazione

Premessa

Il cosiddetto *instrumentum inscriptum* comprende una vasta gamma di oggetti, iscritti con diverse tecniche di scrittura (bollati, graffiti, dipinti, incisi...) e per diversi scopi, che ci danno un'enorme massa di informazioni sulla produzione e la distribuzione di merci nel mondo antico. La maggior parte di queste iscrizioni sono bolli impressi su materiali vari (laterizi, anfore, lucerne, vasellame da mensa e da cucina...), prodotti in centinaia o addirittura migliaia di esemplari. Si tratta, cioè, di iscrizioni "seriali", apposte sempre più o meno nello stesso posto e nello stesso modo, proprio per essere più facilmente individuate e riconosciute da clienti e commercianti. Queste epigrafi costituiscono una fonte di inestimabile valore che, sia pure in una forma estremamente abbreviata, è in grado di darci informazioni preziose per la nostra conoscenza dell'economia del mondo antico, e come tali sono state usate da secoli, insieme, naturalmente, ad altre fonti, per studiare la produzione e il commercio di vino, olio, piombo, ceramica e ogni altra possibile merce¹.

* Questo testo costituisce una versione riveduta e ampliata dell'intervento "*Non stamped*" *instrumentum domesticum as source for the economic history of Rome*, tenuto nel panel *Epigraphic Economies* organizzato dall'American Society of Greek and Latin Epigraphy nell'ambito del *SCS/AIA Annual Meeting* (Toronto, 5-8 January 2017).

¹ Sull'importanza crescente riconosciuta a questo particolare tipo di documentazione epigrafica nella storia degli studi vd., da ultimo, il contributo di Buonopane 2017.

Solo per citare qualche esempio significativo, basterà ricordare l'impatto che hanno avuto sulla nostra conoscenza dell'economia romana convegni come *The Inscribed Economy*, tenutosi all'American Academy in Rome nel 1992², o la *VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, dedicata, nello stesso anno, al tema *Epigrafia della produzione e della distribuzione*³, o ancora la monumentale monografia di David Nonnis, che ha studiato la produzione e il commercio in età repubblicana soprattutto – anche se non esclusivamente – attraverso l'analisi dell'*instrumentum inscriptum*⁴.

Ma l'*instrumentum* bollato (o seriale, o di massa) è solo la categoria più nota e più utilizzata di questa particolare classe di iscrizioni. Il termine – deliberatamente vago – di *instrumentum* comprende, in realtà, una varietà pressoché infinita di oggetti che possono essere iscritti in una varietà pressoché infinita di modi. E molti di questi possono essere interessanti per illustrare alcuni aspetti dell'economia romana tanto quanto i 'tradizionali' e ben noti materiali bollati.

Scopo di questo lavoro non è, naturalmente, quello di condurre un'analisi approfondita di ciascuna di queste classi di materiali, ma solo di dare un'idea, anche attraverso qualche esempio significativo, del tipo di informazioni che si possono ricavare da testi su *instrumentum* diversi dai bolli, quindi non seriali, non di massa, e di riflettere sui problemi posti dalla loro digitalizzazione⁵.

Qualche esempio

Innanzitutto, ci sono alcuni tipi di materiali che sono normalmente bollati, ma che in alcuni casi presentano, oltre ai bolli (o al posto dei bolli), altri tipi di iscrizioni, non meno importanti.

I recipienti ceramici in terra sigillata gallo-romana appartenenti a un ben noto gruppo rinvenuto a La Graufesenque, ad esempio, sono non solo marchiati con i bolli dei produttori, ma anche usati come supporto scrittoria per appunti, graffiti in corsivo. Questi appunti ci danno, in alcuni casi, un preciso resoconto dei vasi, prodotti da un singolo artigiano, che venivano portati alla fornace per essere cotti in un determinato giorno⁶.

² Per i cui Atti vd. Harris 1993.

³ Con le importanti osservazioni contenute nella prefazione (Panciera 1994).

⁴ Nonnis 2015.

⁵ Sul diverso significato e, di conseguenza, sui diversi criteri di edizione e di schedatura dei bolli e delle iscrizioni non seriali presenti su *instrumentum* vd. le importanti osservazioni di Buonopane 2011.

⁶ Sul diverso ruolo di bolli e graffiti su questa classe di sigillata vd. la sintesi di Bémont 2004.

Un frammento di sigillata tardo-italica con un graffito dello stesso tipo è stato rinvenuto qualche anno fa a Isola Migliarino, nel territorio di Pisa, ed è stato recentemente ripubblicato da Giuseppe Camodeca, che ne ha fornito una lettura e un'interpretazione convincenti (vd. fig. 1 a-b)⁷.

Sul frammento, oltre a un bollo con il nome di *Sextus Murrius Festus*, è graffita una lista di nomi – probabilmente di schiavi o liberti – seguiti da numeri relativi ai diversi tipi di recipienti che furono consegnati, il 21 luglio di un anno imprecisato, per essere cotti nella “fornace piccola” (*fornax minor*). Questo testo, dunque, benché breve e tutt'altro che facile da leggere, ci fornisce informazioni molto interessanti sull'organizzazione della produzione di ceramica aretina tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. (data suggerita dalla cronologia del bollo). Grazie ad esso sappiamo:

- 1) i diversi tipi di oggetti che venivano prodotti nella fornace di Isola di Migliarino: *catilli* (o *catini*), *paropsides*, *acetabula*;
- 2) che in questa officina c'erano almeno due fornaci: una *fornax minor* e, si suppone, una *maior*;
- 3) che, come in altri casi, le operazioni di cottura si concentravano nei mesi estivi o nella tarda primavera, per evitare di mettere a rischio il prodotto con una serie di giorni di pioggia;
- 4) che altri graffiti simili, rinvenuti a Pisa e ad Arezzo, finora letti con difficoltà, possono essere interpretati nello stesso modo. In *CIL* XI 6702, 3, da *Arretium* (vd. fig. 2), ad esempio, è menzionata una *fornax*, mentre in *CIL* XI 6702, 15, da *Pisa* (vd. fig. 3), si riconosce un appunto relativo ad un'infornata fatta all'inizio di giugno.

Affine a questi – non per supporto, ma per funzione del testo – il caso di una tegola rinvenuta a Roma, nelle catacombe di S. Sebastiano, dove era stata reimpiegata nel IV secolo per chiudere un loculo sepolcrale. Vi si può leggere una nota, incisa con lo stilo sull'argilla tenera, quindi prima della cottura, che menziona 401 *tegulae* ordinate da *Benebento* per *Lulio* o *Iulio*, che dovevano essere trasportate al *Portus Neapolitanus*. Dal momento che la tegola non è stata rinvenuta *in situ*, e che il reperto è andato nel frattempo perduto e l'iscrizione non può quindi essere verificata sull'originale, molte interpretazioni sono state proposte per questo testo. Piero Gianfrotta, ad esempio, suggerisce, come ipotesi di lavoro, l'identificazione del *Portus Neapolitanus* con il porto di Alessandria d'Egitto, dove le tegole sarebbero state trasportate per essere usate per restauri e riparazioni del luogo in cui veniva immagazzinato il grano destinato al rifornimento annonario di Roma⁸. In uno studio più recente, invece, Raimondo Zucca, riprendendo

⁷ Camodeca 2006.

⁸ Gianfrotta 2010, 151-152.

una delle ipotesi avanzate dallo stesso Gianfrotta, propone di riconoscere nel *Portus Neapolitanus* il porto della città di Neapolis nel Golfo di Orosei, in Sardegna, nel cui territorio, in effetti, una *villa maritima* fu costruita usando laterizi provenienti da Roma⁹. In ogni caso, un altro esemplare di *instrumentum* “non bollato” che può darci informazioni interessanti sulla produzione e il commercio di laterizi nel Mediterraneo, come un numero crescente di esemplari, divenuti in anni recenti oggetto dell’attenzione degli studiosi assai più che in passato, sta dimostrando¹⁰.

Naturalmente, non tutte le iscrizioni apposte con una tecnica diversa dalla bollatura su laterizi e oggetti ceramici riconducibili alla generica definizione di *instrumentum* sono indicazioni utili alla ricostruzione della storia economica del mondo antico: alcune sono testi di carattere augurale o amatorio, o addirittura citazioni letterarie, comunque interessanti da altri punti di vista¹¹. Resta il fatto che si tratta di testi ‘unici’, non seriali, che a volte si trovano su quel determinato supporto semplicemente perché era il primo disponibile, ma avrebbero potuto essere iscritti su altri materiali, più o meno durevoli, come un muro, una tavoletta cerata o un foglio di papiro. La scelta di inciderle su un oggetto ha fatto di loro delle “epigrafi”, nel senso che Silvio Panciera ha proposto di dare a questa parola, cioè dei testi ottenuti abbandonando consapevolmente – anche solo temporaneamente – la tecnica e il materiale usati normalmente da una determinata civiltà per la scrittura quotidiana¹².

La presenza di questo tipo di iscrizioni – individuali, non di massa – caratterizza, poi, anche altre categorie di oggetti che abitualmente non sono coinvolti nella pratica della bollatura.

⁹ Vd. in proposito Mastino - Zucca *et al.* 2014, 159.

¹⁰ Ai lavori di insieme pubblicati da Charlier 2004 e Scholz 2012 (sui graffiti *ante cocturam* presenti sui materiali da costruzione rinvenuti rispettivamente in Gallia e nelle province nord-orientali dell’Impero) si possono aggiungere alcuni esemplari significativi come quello pubblicato recentemente da Buonopane - Di Stefano Manzella 2017. Come *locatio operis figulini* e non *titulus sepulcralis* è stato interpretato anche il testo di *CIL VI 16621* (= EDR111828), secondo la proposta di Di Stefano Manzella 2014b, mentre come *probatio operis ante cocturam* sarebbe da interpretare, secondo Di Stefano Manzella 2012a, 241-246, il testo *Urse /vivas / in deo* inciso a fresco su una tegola rinvenuta a Corbara, nel territorio dell’antica *Volsinii* (*CIL XI 7386* =EDR177135). È possibile che come testo di carattere ‘professionale’ (di rimprovero per un possibile inadempimento contrattuale) vada interpretata anche l’iscrizione incisa a crudo su una tegola, edita in *CIL XV 6130* = *CLE 1812* = EDR029531 e recentemente ripubblicata da Di Stefano Manzella 2012b, che ne propone la lettura [*Si non sol*]vis h(a)b(e)to pudorem / [*Quid, sol*]verem? *Nolito!*, ma non si può escludere che il testo abbia, invece, una valenza ‘passionale’ e vada integrato [---? *Si*] vis, h(a)b(e)to pudorem! / [---? *Offendere Ve*]nerem nolito!

¹¹ Per una proposta di classificazione dei vari tipi di testi apposti ‘a mano libera’ su questi materiali vd. Mennella 2012, 318.

¹² Per questa definizione vd., da ultimo, Panciera 2012.

Signacula

I sigilli di bronzo destinati a contrassegnare con nomi propri oggetti di varia natura – non sempre determinabili – costituiscono una categoria di documenti molto interessante¹³, cui non a caso è stato dedicato il Convegno Internazionale *Instrumenta Inscripta V*, tenutosi a Verona nel 2012¹⁴. Purtroppo, solo in rari casi è stato possibile istituire una relazione certa tra un *signaculum* e l'oggetto che era destinato a contrassegnare, come sembra di poter fare nel famoso esempio del pane di Ercolano¹⁵. Più in generale, è difficile risalire all'effettivo luogo di rinvenimento di molti di questi oggetti, dal momento che spesso facevano parte di collezioni antiquarie caratterizzate da un altissimo grado di dispersione e da un bassissimo grado di consapevolezza sull'importanza del contesto di rinvenimento. Non sono mancati tentativi di dedurre il tipo di merce cui i *signacula* erano destinati dalla forma del timbro (anfora, pesce, coltello, nave...), o dai simboli presenti, a volte, nel testo delle iscrizioni, ma con risultati non sempre pari alle aspettative¹⁶. Anche con queste limitazioni, comunque, molti interessanti dati sull'economia romana possono essere ricavati da queste iscrizioni, apparentemente così poco informative. I *signacula*, ad esempio, concorrono a documentare il coinvolgimento delle donne in alcune attività economiche, dal momento che nomi femminili compaiono sui timbri sia da soli che associati a nomi maschili¹⁷; allo stesso modo, le attestazioni di due, tre o più nomi come comproprietari dei beni destinati a essere timbrati o degli schiavi coinvolti nell'operazione testimoniano l'importanza del ruolo economico svolto non solo dai singoli, ma anche da piccole società¹⁸. Il rinnovato interesse scientifico che ha sostituito lo spirito antiquario con cui questi oggetti sono stati raccolti in passato (e continuano, in realtà, a essere venduti sul mercato delle antichità) è senz'altro destinato a fornirci non solo un'edizione più accurata di vecchi e nuovi esemplari, ma anche nuovi spunti di riflessione sulla funzione di queste iscrizioni cosiddette "minori" e sul loro contributo alla nostra conoscenza del mondo antico.

¹³ Ma non mancano esemplari, sia pure molto più rari, in terracotta, su cui vd. Girardi 2016.

¹⁴ Su cui resta fondamentale lo studio d'insieme di Di Stefano Manzella 2011.

¹⁵ *CIL X* 8058, 18, cui corrisponde il *signaculum AE* 1994, 216 (con errata attribuzione a Roma) = EDR105266. Sulla pratica della bollatura di pane e biscotti nel mondo antico vd. anche Manganaro 2001, 190-195 e, più recentemente, Di Stefano Manzella 2020 (con qualche dubbio sul pane di Ercolano).

¹⁶ Un'indagine esplorativa in questo senso è stata condotta da Di Stefano Manzella 2014a. Cfr. anche l'analisi tipologica condotta da Baratta 2014.

¹⁷ Vd. in particolare il contributo di Cenerini 2014.

¹⁸ Su questo aspetto vd. i dati e le osservazioni di Girardi 2014.

Pondera

Anche al tema dei pesi di diverse epoche (greci, romani, bizantini) sono stati dedicati una serie di workshops all'Université Catholique de Louvain, dove è incardinato un progetto che mira a digitalizzare questa particolare classe di oggetti, insieme con le bilance e le stadere sulle quali venivano utilizzati¹⁹. Tale progetto presenta un risvolto e un interesse anche epigrafico, oltre che metrologico, perché molti di questi pesi erano, appunto, iscritti, e alcuni di essi recano testi che vanno al di là della semplice indicazione dell'ordine di grandezza del peso stesso, secondo i diversi sistemi metrici in uso nei diversi luoghi e nelle varie epoche. Su alcuni dei *pondera* iscritti troviamo, infatti, anche informazioni relative all'autorità responsabile, in un determinato luogo e momento, del controllo di pesi e misure, nonché alla tipologia di merci a cui erano specificamente destinati²⁰. Un grosso peso in pietra utilizzato per pesare il legno (*pondus lignarium*), ad esempio, è stato rinvenuto nel territorio dell'antico centro di *Ocriculum*: evidentemente, dal porto fluviale di Otricoli, sul basso Tevere, passava anche il legname da costruzione che dall'Umbria veniva inviato a Roma²¹.

Tabellae immunitatis

Sempre in tema di commerci, sappiamo che alcuni beni, prodotti in terreni di proprietà dell'imperatore o di altri categorie privilegiate di cittadini, o destinati a un uso pubblico, erano esentati dal pagamento del dazio, sia che viaggiassero via terra, sia che fossero trasportati su navi. In molti casi, dobbiamo questa informazione alle brevi, ma significative indicazioni contenute in una particolare classe di *instrumentum inscriptum*: le cosiddette *tabellae immunitatis*²². Tra gli esemplari conosciuti, infatti, alcuni fanno esplicito riferimento a merci come carbone²³, sabbia²⁴ e calce²⁵.

¹⁹ *Pondera Online Workshop I. Building Digital Corpuses: Aims, Tools and Methods* (12-13/12/2016); *Pondera Online Workshop II* (14-15/12/2017); *Pondera Online Workshop III* (12-14/12/2018).

²⁰ Sul controllo dei pesi e misure, vd. ad esempio il recente contributo di Luciani - Luchelli 2016.

²¹ *AE* 1994, 377 = EDR161591: *Ocric(uli) po(ndus) lign(arium) hab(et) Aur(elius) Urb(---) po(ndo) CL*. Su questo oggetto e più in generale sui pesi iscritti vd. Caldelli 1994; per il commercio del legno sul Tevere vd. Diosono 2008.

²² Su questa classe di iscrizioni vd. la bibliografia raccolta ultimamente da Orlandi c.s.

²³ *CIL* XV 7130 = EDR148901.

²⁴ *CIL* XV 7150 = EDR125028.

²⁵ *AE* 2000, 348 = EDR125031.

Lamellae perforatae

Un'insospettabile quantità di informazioni relative alla produzione e al commercio dei tessuti e di altre merci è stata fornita dalla recente pubblicazione di un gran numero di etichette di piombo perforate, rinvenute in varie località (ad esempio *Siscia* in *Pannonia*²⁶, *Iulia Concordia*²⁷, *Feltria*²⁸ e *Altinum*²⁹ in *Venetia et Histria*, *Emerita* in *Lusitania*³⁰). Le iscrizioni graffite su queste laminette sono molto difficili da leggere e da interpretare, dal momento che le parole sono estremamente abbreviate, i termini tecnici utilizzati sono spesso oscuri e la lettura è resa ancora più ardua da frequenti fenomeni di reimpiego. Ma quando gli studiosi riescono a decifrarne il contenuto, si ricavano da questi oggetti, apparentemente così poco significativi, non solo i nomi delle persone coinvolte nelle attività commerciali e di trasporto³¹, ma anche il tipo di filati, tessuti e altre merci (come cibi³², medicinali e aromi) che venivano prodotti e venduti in luoghi diversi, e gli accorgimenti utilizzati per ottimizzare l'uso dello spazio e al tempo stesso proteggere le merci più fragili e preziose.

Infine, degni di nota per lo scopo che questo lavoro si propone sono, a mio avviso, due oggetti iscritti molto particolari ma poco conosciuti. Si tratta, in entrambi i casi, di colini di bronzo, usati, in genere, per filtrare il vino o la neve. Il primo è stato rinvenuto a Dervent, in Romania, corrispondente all'antico centro di *Durostorum*, in Dobrugia, lungo il Danubio, e reca l'iscrizione *M(arcus) Ulp(ius) Eufrates (!) fecit in Circo Flamini*³³; l'altro proviene da una fossa votiva di un santuario dedicato a Giove Dolicheno e Giunone Regina rinvenuto a Mauer an der Url, a circa 130 km da Vienna, e presenta, oltre al bollo *L(ucius) Cas(sius) Amb(rosius)* impresso sul manico, un testo simile, in lettere puntinate, iscritto lungo il bordo: *L(ucius) Cassius Ambrosius fecit in Circo Flamini*³⁴. Grazie a queste epigrafi, sappiamo che un laboratorio metallurgico, nel centro di Roma, era specializzato nella confezione di questo particolare tipo di oggetti, che

²⁶ Edite da Radman-Livaja 2014.

²⁷ Magistralmente pubblicate da Cresci Marrone - Pettenò 2009-2010.

²⁸ Buchi - Buonopane 2005.

²⁹ Rimaste a lungo inedite, dopo alcuni studi parziali (come Buonopane 2003) sono state ora sistematicamente pubblicate da Buonopane - Cresci Marrone - Tirelli c.s.

³⁰ Per cui vd. gli esemplari schedati in *AE* 2016, 675-685.

³¹ Per un bell'esempio di uso 'prosopografico' di queste etichette per la conoscenza della popolazione di *Siscia* vd. lo studio di Šašel Kos 2017.

³² Ad esempio il *pollen* ("fior di farina") menzionato nella tessera pubblicata da Marengo 1989, 49-50, nr. 6 = EDR015440.

³³ Pubblicata da Bucovala 1972, l'iscrizione non è confluita nell'*Année Épigraphique*, ed è sfuggita alla schedatura delle banche dati epigrafiche online.

³⁴ *AE* 1939, 277 = HD023040 (con ulteriore bibliografia).

potevano essere esportati anche molto lontano dal luogo di produzione³⁵. Assimilabili a queste iscrizioni sono i *tituli fabricationis* che si trovano, ad esempio, sul coperchio di un calamaio di bronzo rinvenuto a Zurzach, nell'antica provincia di *Germania Superior*, su cui si legge, in lettere apposte con un punzone una per una (quindi timbrate, ma non con un procedimento seriale), *C(aius) Scribonius Faustus Rom(a) fec(it)*³⁶, o su una laminetta di bronzo rinvenuta a Pompei, destinata, verosimilmente, ad essere inserita in un mobile o un altro oggetto di legno, la cui iscrizione è stata interpretata come *C(aius) Calpurni(us) Ius(tus?) Romae ffecit*³⁷. Antenati illustri di questi testi possono essere considerati l'iscrizione *Novios Plautios med Romai fecid* che si legge su una delle iscrizioni presenti sulla cista Ficoroni di *Praeneste*, databile intorno alla metà del IV sec. a.C.³⁸, e l'epigrafe dello stesso tenore incisa poco più tardi (tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.) su una spada in ferro recentemente rinvenuta a San Vittore nel Lazio, in cui si legge *Tr(ebios) Pomponio(s) C(ai) [f(ilius)?] / [m]e fecet Roma[i]*³⁹.

La digitalizzazione dell' "instrumentum inscriptum": stato dei lavori, problemi, prospettive

Ma proprio casi particolari come questi ultimi inducono a riflettere sul modo in cui tali oggetti iscritti possano essere inseriti in un archivio digitale in modo da conservare e rendere fruibile tutto il loro potenziale informativo, mantenendo, al tempo stesso, la possibilità di distinguere tra luogo di produzione e luogo di rinvenimento che, come abbiamo visto, possono essere molto diversi tra loro. In effetti, al trattamento informatico di questi materiali è – o, meglio, dovrebbe essere – deputata una speciale commissione dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine, fondata nel 2007 proprio per affrontare i problemi specifici posti dalla digitalizzazione dell'*instrumentum inscriptum*. Oggetto principale di questa commissione, in realtà, è sempre stato l'*instrumentum* bollato, seriale, con tutti i problemi di esemplari multipli, matrici e varianti che esso

³⁵ Merito di aver valorizzato in tal senso queste iscrizioni è di Di Giacomo 2016, 172-173.

³⁶ *AE* 2002, 1060 = HD046230. Cfr., e *contrario*, il colino di bronzo rinvenuto a Boscoreale, caratterizzato anch'esso da un'iscrizione in lettere puntinate lungo il bordo, che dice *Pertudit Pompeis Felicio* (*AE* 1922, 77 = EDR072863), ed era quindi stato fatto e venduto nella stessa area geografica.

³⁷ *CIL* X 8071, 32 = EDR177134.

³⁸ *CIL* XIV 4112 = I² 561 = EDR122414.

³⁹ *AE* 2015, 308 = EDR176174, con ulteriore bibliografia, tra cui si segnalano Poccetti 2012 e Nonnis 2015, 356. Una raccolta delle iscrizioni di questo tipo (non solo in latino), in cui viene esplicitamente citato il luogo in cui un artigiano svolgeva la sua attività si trova in Nonnis 2015, 484 nt. 34.

comporta e con le esigenze di soluzioni specifiche che richiede. Tuttavia, l'esito di questa iniziativa – bisogna ammetterlo – è stato pressoché nullo e, nel frattempo, vari progetti di banche dati relative all'*instrumentum*, più o meno ampi e tecnologicamente avanzati, non tutti consultabili online, sono stati avviati⁴⁰. Alcuni si sono posti l'obiettivo di organizzare i dati relativi al materiale di una determinata regione, come il progetto *Instrumenta Inscripta Latina Austriae Romanae*, diretto da Manfred Heinzmann e basato all'università di Graz⁴¹, ora evolutosi in T.E.Nor. - *Testimonia Epigraphica Norica - Römerzeitliche Kleininschriften aus Österreich* (<http://www-gewi.uni-graz.at/monae/tenor.html>), che comprende sia *instrumentum* ripetibile, sia oggetti singoli, sia tavolette cerate (vd. fig. 4)⁴². Altri hanno ristretto il campo a una particolare classe di materiale o a una sua specifica porzione, selezionata per lingua, tipologia o area geografica.

L'epigrafia anforica nel suo complesso (bolli, graffiti, *tituli picti*) è oggetto, ad esempio, dell'ambizioso e innovativo progetto EPNet - *Production and Distribution of Food during the Roman Empire: Economic and Political Dynamics* (<http://www.roman-ep.net/wb/>)⁴³, destinato a comprendere, aggiornare e superare i precedenti corpora online dell'epigrafia anforica latina e greca creati dal CEIPAC – Centro para el Estudio de la Interdependencia Provincial en la Antigüedad Clásica (http://ceipac.ub.edu/index_en.html)⁴⁴ riversandoli in un più moderno e sostenibile sistema di Linked Open Data (<https://romanopendata.eu>). Sempre per rimanere nel campo dell'*instrumentum* “seriale”, della pluridecennale esperienza di Eva Margareta Steinby nello studio dei bolli laterizi si è avvalso il progetto *Lateres*⁴⁵, un database online dei bolli doliari di Roma, Ostia e Italia centrale (<http://iccdold.beniculturali.it/lateres/>)⁴⁶, ora affiancato dall'edizione online dei

⁴⁰ Vd. in questo senso le osservazioni di Caldelli c.s., 204. Un'utile panoramica sui progetti di informatizzazione dell'*instrumentum*, aggiornata alla data dell'articolo, si trova in Mongardi 2017, 9-13. Tra le banche dati non consultabili in rete, realizzate al fine di gestire la conoscenza e la conservazione di una particolare classe di materiali, va ricordato, ad esempio, il catalogo informatizzato *Vasa Rubra*, relativo ai marchi di fabbrica su terra sigillata da Iulia Concordia, per cui vd. Annibaletto 2007, i cui dati sono confluiti in una pubblicazione (Pettenò 2007).

⁴¹ Su cui vd. il contributo di Hainzmann 1994.

⁴² Su cui vd. Hainzmann 2012.

⁴³ Sulle caratteristiche tecniche e gli obiettivi scientifici del progetto vd. Remesal - Díaz *et al.* 2014, e Remesal - Rondelli 2017.

⁴⁴ Sulle banche dati del CEIPAC vd. la sintesi di Remesal - Aguilera *et al.* 2015. Una dettagliata analisi dei progetti di informatizzazione dell'epigrafia anforica greca che si sono succeduti nel corso del tempo si trova in Remesal - García *et al.* 2017.

⁴⁵ Su cui vd. Shepherd 2015 e Steinby 2015. Il progetto è stato non a caso scelto come supporto alla redazione del *Modulo per i documenti epigrafici* da parte dell'ICCD, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

⁴⁶ Il sito, consultato nel settembre 2020, risulta momentaneamente in corso di aggiornamento.

bolli doliari romani dell'Italia centro-occidentale (www.bollidoliari.org), pubblicata nel 2020. L'applicazione dell'informatica all'epigrafia non ha, però, ignorato anche altre tipologie di *instrumentum*, caratterizzate da iscrizioni 'non ripetibili'. Alle tessere plumbee rinvenute nel porto fluviale di Siscia, ad esempio, è dedicato il corpus elettronico *Tesserarum Sisciae Sylloge* (<https://tss.isti.cnr.it/>), che prevede non solo l'archiviazione e l'organizzazione dei dati, ma anche un ausilio tecnologico alla decifrazione di questi difficili testi. Un ulteriore vantaggio dei database specificamente dedicati a una classe di materiali, ma non necessariamente focalizzati sugli aspetti epigrafici, è che questi comprendono non solo gli esemplari iscritti, ma anche quelli anepigrafi, offrendo, così, una panoramica più esaustiva della tipologia di materiali interessata. È il caso, ad esempio, del già ricordato progetto relativo ai pesi antichi, che ha generato un'apposita banca dati in cui sono raccolti per la prima volta gran parte di questi materiali (*Pondera Online. An Online Database of Ancient and Byzantine Weights*: <https://pondera.uclouvain.be/>) (vd. fig. 5). Il progetto, tuttavia, finanziato per il periodo 2016-2018, si concentra prevalentemente sul materiale proveniente dall'area egea, e, benché comprenda attualmente più di 12.000 esemplari, si rivela meno utile per il pur numeroso materiale proveniente dalle province occidentali e, in particolare, dall'area italica.

Parallelamente, la maggior parte delle banche dati che afferiscono alla Federazione EAGLE (*Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy*: http://www.eagle-eagle.it/Italiano/index_it.htm), cioè EDB (*Epigraphic Database Bari*), EDH (*Epigraphic Database Heidelberg*), EDR (*Epigraphic Database Roma*) e HEpOI (*Hispania Epigraphica Online*) hanno scelto fin dall'inizio della loro collaborazione di non includere tra i materiali digitalizzati i bolli su laterizi, anfore, lucerne, ceramica da mensa e altri recipienti come *dolia* e mortai⁴⁷. Anche un esperimento di inclusione del materiale relativo all'epigrafia anforica digitalizzato da EPNet nel server del progetto europeo EAGLE (*Europeana network of Ancient Greek and Latin Epigraphy*: www.eagle-network.eu), salutato inizialmente con molto entusiasmo⁴⁸, non ha dato i risultati sperati. L'esito delle ricerche, infatti, risultava 'inquinato' dalla presenza di troppi materiali con caratteristiche palesemente diverse, per cui si è scelto di mantenere i dati nell'aggregatore, ma di escluderli da quelli di default su cui opera il motore di ricerca⁴⁹.

⁴⁷ Diverso il caso di EDF (*Epigraphic Database Falsae*), che, occupandosi di un campo particolare come quello della falsificazione epigrafica, include ogni genere di materiali.

⁴⁸ Vd. in proposito le osservazioni di Orlandi - Panciera 2017, 2.

⁴⁹ Nuove speranze di una comune interfaccia di ricerca sono ora riposte nel progetto AriadnePLUS (<https://ariadne-infrastructure.eu/>), finanziato nell'ambito del programma Horizon2020 dell'Unione Europea e destinato a fornire «a data infrastructure serving the archaeological community worldwide».

Al tempo stesso, scelte diverse sono state fatte per quelle iscrizioni che sono, in realtà, testi 'singoli', che solo per il fatto di essere apposti su oggetti d'uso possono essere definiti nel loro insieme come *instrumentum*. Molte di queste, infatti, si trovano inserite, sia pure non sistematicamente in alcune delle 'grandi' banche dati e la loro presenza in questi archivi digitali presenta, accanto ad innegabili problemi, anche una serie di vantaggi⁵⁰.

È indubbio, infatti, che in alcuni casi inserire queste iscrizioni 'non ripetibili' su *instrumentum* in un database più ampio consente il loro collegamento a epigrafi di altra natura in cui sono menzionati gli stessi personaggi. Questa metodologia è già stata efficacemente sperimentata per l'*instrumentum* bollato, inserito in database consultabili non online, ma localmente, destinati alla gestione del patrimonio epigrafico di una determinata regione⁵¹ o alla realizzazione di studi specifici⁵²: in ogni caso, la possibilità di ritrovare le relazioni esistenti tra famiglie e personaggi presenti sia su bolli che su epigrafi lapidee o di altra natura evidenzia i rapporti sociali ed economici attivi in una città o in una regione, nonché gli scambi con le aree circostanti.

Ma anche le iscrizioni non seriali su *instrumentum*, se rese disponibili attraverso progetti di schedatura informatizzata destinati alla consultazione in rete, permettono l'acquisizione di risultati interessanti. Per esempio: *Coelia Mascellina* è nominata in un'iscrizione sepolcrale dalla necropoli vaticana dove appare come *negotatrix olearia ex provincia Baetica*⁵³, e anche in un *signaculum* bronzeo con iscrizione bilingue (latina e greca) che chiaramente era usato per una delle attività commerciali menzionate nel suo epitaffio⁵⁴. Ancora più significativo il caso di *C. Iulius Philippus*, il cui nome compare, in genitivo, su un sigillo rinvenuto a Pompei, nella casa di Giulio Polibio⁵⁵, ma anche in un graffito apposto nel cortile della

⁵⁰ Vd. ad esempio le informazioni presenti su questo argomento all'inizio della pagina "Stato dei lavori" del sito di EDR (http://www.edr-edr.it/edr_programmi/vis_stato_lavori.php?lang=it): «Nella schedatura sono comprese le seguenti classi di *instrumentum*: fistulae, glandes, pondera, signacula, tabellae immunitatis, tesserae monumentorum, vetri dorati».

⁵¹ Come, ad esempio, il database relazionale relativo all'epigrafia (compresa quella su *instrumentum*) della parte orientale della *Regio X - Venetia et Histria* sviluppato dal Laboratorio di Epigrafia dell'Università di Trieste (su cui vd. Mainardis 2015). Sulle potenzialità interpretative offerte da questo modello di archiviazione dei dati vd. gli esempi offerti da Zaccaria 2008a e Zaccaria 2008b.

⁵² Come nel caso dei laterizi bollati del Friuli Venezia Giulia, raccolti in una banca dati (su cui vd. Gomezel 2000) e poi anche oggetto di una pubblicazione (Gomezel 1996), o dell'*instrumentum* fittile della città di Mutina, oggetto di una schedatura informatizzata descritta da Mongardi 2017, 13-25, destinata alla preparazione della sua tesi di dottorato. Anche la già citata monografia di Nonnis 2015 si basa sulla raccolta delle informazioni in un'apposita banca dati, su cui vd. Nonnis 2007.

⁵³ *AE* 1973, 71 = EDR075396.

⁵⁴ *CIL* XV 8166 = EDR005000.

⁵⁵ *AE* 1977, 220 = EDR076756.

stessa casa, in cui si fanno voti per il suo ritorno⁵⁶, e in un manifesto elettorale dipinto sulla parete della casa di fronte⁵⁷, che fornisce l'indispensabile aggancio cronologico per datare questo personaggio e le sue attività⁵⁸. In una dedica a Silvano vista nel XVI secolo sul Quirinale e poi andata perduta, invece, è menzionato un *Philemon* che si dichiara schiavo di *P. Scantius Eleuther*⁵⁹, ed entrambi i nomi ritornano su tre *signacula* rinvenuti e conservati a Roma: due in cui l'ex schiavo, ormai liberato, figura come *P. Scantius Philemon*⁶⁰, e uno in cui il nome in genitivo sul castone è quello dell'ex padrone *P. Scantius Eleuther*⁶¹. L'elenco potrebbe continuare⁶², e altri esempi si potranno aggiungere in futuro, man mano che continuerà il processo di digitalizzazione delle iscrizioni antiche, ben avviato, ma ancora lungi dall'essere concluso. La possibilità di rinviare dall'uno all'altro tipo di documentazione nelle schede relative a queste iscrizioni presenti nella banca dati EDR, infatti, oltre ad avere un indubbio vantaggio pratico, accresce le potenzialità di questo archivio come strumento di lavoro per la ricerca storica, e non solo per la conservazione e il ritrovamento delle informazioni⁶³.

Ma come comportarsi nei confronti dei graffiti apposti sui frammenti di ceramica aretina, che, per di più, in alcuni casi prevedono anche, contemporaneamente, la presenza di un bollo? Vanno considerati più affini all'*instrumentum* ripetibile, pur essendo, di fatto, testi unici nella loro specificità? O vanno invece, proprio per questo loro carattere, assimilati alle iscrizioni su pietra o ad altri graffiti, che in un database generalista trovano comunemente posto? Molti problemi, in questo campo, sono destinati a rimanere aperti, o, quanto meno, non prevedono al momento delle soluzioni univoche e condivise dall'intera comunità degli studiosi. Quel che è certo è che inserire queste iscrizioni in un archivio onnicomprensivo come semplici testi, senza alcun riferimento alla tipologia del supporto

⁵⁶ *AE* 1977, 219 = EDR076755: *Pro salutem reditum et victoria / C(ai) Iuli Philippi votum h[ic] fecit Laribus / P(ublius) Cornelius Felix et Vitalis Cuspi.*

⁵⁷ *CIL* IV 7316 = EDR147620. Cfr. EDR147362, dove sono raccolti tutti i *tituli picti* pompeiani relativi a questo personaggio. Per le possibilità di stabilire cronologie relative e assolute a partire dalle informazioni fornite dai manifesti elettorali di Pompei vd. i contributi di Stefanile 2017a e Stefanile 2017b.

⁵⁸ Su questo vd. l'efficace sintesi di Varone 2015.

⁵⁹ *CIL* VI 685 = EDR121842.

⁶⁰ *CIL* XV 8464a = EDR029543 e *CIL* XV 8464b = EDR158359.

⁶¹ *CIL* XV 8463 = EDR122475.

⁶² Cfr., ad esempio, il caso dell'iscrizione e del *signaculum* di *C. Raius Geminus*, analizzato da Buonopane 2018, e l'interessante proposta – avanzata da Cicala 2014, 238-240 – di mettere in relazione l'iscrizione sepolcrale di *C. Attius Stephanus, pigmentarius de sacra via* (*CIL* VI 9795 = EDR176331-EDR176332) con il panetto di pigmenti bianchi con l'iscrizione *Attioru(m)* (*CIL* X 8058, 6), rinvenuto a Pompei, ma verosimilmente di importazione.

⁶³ Vd. in proposito le osservazioni di Pacchiarotti - Fatucci *et al.* 2014.

L'instrumentum inscriptum non seriale

e alla tecnica di esecuzione che li caratterizza, nonché al contesto archeologico da cui provengono, rende queste testimonianze epigrafiche certamente reperibili, ma non realmente utilizzabili come fonte storica⁶⁴.

In altre parole, la tecnologia può essere la risposta al nostro bisogno, come studiosi dell'antichità, di uno strumento o, meglio, di un insieme di strumenti di lavoro in grado di agevolare la ricerca storica, anche nel campo dello studio dell'economia antica. Ma affinché la risposta tecnologica sia più efficace, molto dipende anche dalle domande che siamo in grado di porci. E la prima tra tutte dovrebbe essere sempre: "Come possiamo lavorare insieme?".

silvia.orlandi@uniroma1.it

Bibliografia

- Annibaletto 2007: M. Annibaletto, *Vasa Rubra: un catalogo informatizzato per le terre sigillate di Iulia Concordia*, «Archeologia e Calcolatori» 18, 45-56.
- Baratta 2014: G. Baratta, *Il signaculum al di là del testo: la tipologia delle lamine*, in *Instrumenta Inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno Internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012)*, a c. di A. Buonopane, S. Braitto, Roma, 101-131.
- Bémont 2004: C. Bémont, *L'écriture à La Graufesenque (Millau, Aveyron): les vaisselles sigillées inscrites comme source d'information sur les structures professionnelles*, «Gallia» 61, 103-131.
- Buchi - Buonopane 2005: E. Buchi - A. Buonopane, *Le etichette plumbee rinvenute a Feltre: aspetti onomastici, lessicali, economici e tecnici*, in *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, a c. di G. Ciurletti, N. Pisu, Trento 2005, 43-47.
- Bucovala 1972: M. Bucovala, *Vase romane de bronz descoperite la Dervent iud. Constanța*, «Pontica» 5, 117-136.

⁶⁴ Vd. in proposito le osservazioni di Hainzmann 2012, 410 a proposito della presentazione dei dati relativi a questo tipo di materiali nella banca dati EDCS (<http://www.manfredclauss.de/>), che si caratterizza per la mancanza di informazioni sulle caratteristiche del supporto, e in cui i dati di provenienza, per come sono indicati, perdono, di fatto, significato, confondendo spesso luogo di produzione, di rinvenimento e di conservazione degli esemplari.

- Buonopane 2003: A. Buonopane, *La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001)*, a c. di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma, 285-297.
- Buonopane 2011: A. Buonopane, *La pubblicazione di marchi e graffiti su instrumentum inscriptum: alcune riflessioni*, «Quaderni Friulani di Archeologia» 21, 11-16.
- Buonopane 2017: A. Buonopane, *L'Instrumentum inscriptum da curiosità antiquaria a fonte per la storia economica e sociale del mondo romano*, in *Economía romana. Nuevas perspectivas. The Roman Economy. New Perspectives*, ed. by J. Remesal Rodríguez, Barcelona, 17-35.
- Buonopane 2018: A. Buonopane, *Il signaculum e l'iscrizione di C. Raius Geminus*, «Epigraphica» 80, 562-565.
- Buonopane - Cresci Marrone - Tirelli c.s.: A. Buonopane, G. Cresci Marrone, M. Tirelli, *Etichette plumbee iscritte e commercio della lana ad Altinum (Italia, regio X)*, in *Instrumenta Inscripta VIII. Plumbum litteratum. L'escriptura sobre plom a l'època romana (Barcelona, 5-7 settembre 2018)*, in corso di stampa.
- Buonopane - Di Stefano Manzella 2017: A. Buonopane, I. Di Stefano Manzella, *Lateres per fundamenta in un'inedita iscrizione ante cocturam su un mattone dei Musei Civici di Reggio Emilia*, «Epigraphica» 79, 463-473.
- Caldelli 1994: M.L. Caldelli, *Nuovo peso iscritto da Otricoli*, «Epigraphica» 56, 200-210.
- Caldelli c.s.: M.L. Caldelli, *Instrumentum inscriptum e Testaccio*, in *Testaccio a Roma. Storia di un paesaggio tra città e fiume. Venti anni di ricerche archeologiche*, a c. di A. Contino, J. Remesal Rodríguez, R. Sebastiani, Barcelona, in corso di stampa, 201-207.
- Camodeca 2006: G. Camodeca, *Graffito con conto di informata di sigillata tardo-italica da Isola di Migliarino*, in *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana. Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 20-22 ottobre 2005)*, a c. di S. Menchelli, M. Pasquinucci, Pisa, 207-216.
- Cenerini 2014: F. Cenerini, *Nec desunt mulieres: signacula al femminile*, in *Instrumenta Inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno Internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012)*, a c. di A. Buonopane, S. Braitto, Roma, 133-139.
- Charlier 2004: F. Charlier, *La pratique de l'écriture dans les tuileries gallo-romaines*, «Gallia» 61, 67-102.
- Cicala 2014: G. Cicala, *Signacula pompeiani: appunti di una ricerca in corso*, in *Instrumenta Inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno Internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012)*, a c. di A. Buonopane, S. Braitto, Roma, 233-240.
- Cresci Marrone - Pettenò 2009-2010: G. Cresci Marrone, E. Pettenò, *Suppellex ex plumbo. Laminae Concordienses. Le laminette commerciali di Iulia Concordia*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti» 168, 43-109.
- Di Giacomo 2016: G. Di Giacomo, *Oro, pietre preziose e perle. Produzione e commercio a Roma*, Roma.

- Di Stefano Manzella 2011: I. Di Stefano Manzella, *Signacula ex aere. Gli antichi timbri romani di bronzo e le loro impronte*, in *L'écriture dans la maison romaine*, éd. par M. Corbier, J.-P. Guilhembet, Paris, 345-379.
- Di Stefano Manzella 2012a: I. Di Stefano Manzella, *Signacula ex aere in officina: aggiornamenti e novità di una ricerca multidisciplinare*, «SEBarc» 10, 229-246.
- Di Stefano Manzella 2012b: I. Di Stefano Manzella, *Tegola graffita prima della cottura, in Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, a c. di R. Friggeri, M.G. Granino Cecere, G.L. Gregori, Milano, 71-72.
- Di Stefano Manzella 2014a: I. Di Stefano Manzella, *Signacula ex aere e mercatura: indizi e ambiguità testuali*, in *Instrumenta Inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno Internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012)*, a c. di A. Buonopane, S. Braitto, Roma, 35-59.
- Di Stefano Manzella 2014b: I. Di Stefano Manzella, *Il graffito ante cocturam CIL, VI 16621 = IGVR 731: titulus sepulchralis o locatio operis figulini?*, «ZPE» 191, 297-301.
- Di Stefano Manzella 2020: I. Di Stefano Manzella, *Ratio panis militaris? Rilettura di un timbro trovato a Gerusalemme*, in *Ex Baetica Romam. Homenaje a José Remesal Rodríguez*, ed. por V. Revilla Calvo, A. Aguilera Martín, L. Pons Pujol, M. García Sánchez, Barcelona, 1033-1044.
- Diosono 2008: F. Diosono, *Il commercio del legname sul fiume Tevere*, in *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley (Rome, 27-28 February 2004)*, ed. by F. Coarelli, H. Patterson, Roma 2008, 251-283.
- Gianfrotta 2010: P. Gianfrotta, *Ricerche topografiche nella Tuscia*, «Daidalos» 10, 137-173.
- Girardi 2014: C. Girardi, *Le societates nel mondo romano: attestazioni dai signacula ex aere*, in *Instrumenta Inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno Internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012)*, a c. di A. Buonopane e S. Braitto, Roma, 173-193.
- Girardi 2016: C. Girardi, *Un primipilaris della legio XIII Gem(ina) in un signaculum fittile da Iulia Concordia (regio X)*, «SEBarc» 14, 183-193.
- Gomezal 1996: C. Gomezal, *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia. Analisi, problemi e prospettive*, Portogruaro 1996.
- Gomezal 2000: C. Gomezal, *Schedatura informatizzata dei laterizi bollati del Friuli-Venezia Giulia*, in *Alte Geschichte und neue Medien: zum EDV-Einsatz in der Altertumforschung*, hrsg. von M. Hainzmann, C. Schäfer, St. Katarinen, 82-88.
- Hainzmann 1994: M. Hainzmann, *Instrumenta Inscripta Latina Austriae Romanae. Kleininschriften aus dem Römischen Österreich*, in *Datenbanken in der Alten Geschichte*, hrsg. von M. Fell, C. Schäfer, L. Wierschowski, St. Katharinen, 14-16.
- Hainzmann 2012: M. Hainzmann, *Digitale Präsentationsformen antiker Keltinschriften T.E.Nor. als HTML-Version*, in *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, a c. di G. Baratta, S.M. Marengo, Macerata, 409-429.
- Harris 1993: *The Inscribed Economy: Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of Instrumentum Domesticum*, ed. by W.H. Harris, Ann Arbor.

- Luciani - Luchelli 2016: F. Luciani, T. Luchelli, *Pondera exacta ad Castoris*, in *Instrumenta inscripta VI. Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa*, a c. di M. Buora, S. Magnani, Trieste 2016, 265-289.
- Mainardis 2015: F. Mainardis, *The Epigraphic Project of the Laboratory of Epigraphy (EpiLab)*, *Department of Humanities (Trieste University)*, «Archeologia e Calcolatori» 26, 33-34.
- Manganaro 2001: G. Manganaro, *Tra archeologia ed epigrafia: due note*, «ZPE» 137, 189-195.
- Marengo 1989: S.M. Marengo, *Etichette plumbee ed altro instrumentum iscritto su metallo da varie località del Maceratese*, «Picus» 9, 35-63.
- Mastino - Zucca et al. 2014: A. Mastino, R. Zucca, G. Gasperetti, *Viaggi, navi e porti della Sardegna e della Corsica attraverso la documentazione epigrafica*, in *L'epigrafia dei porti. Actes de la XVII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Aquileia, 14-16 ottobre 2010)*, a c. di C. Zaccaria, Trieste, 151-182.
- Mennella 2012: G. Mennella, *Messaggi nelle figlinae: un nuovo graffito ante cocturam dall'ager Taurinensis*, «SEBarc» 10, 309-318.
- Mongardi 2017: M. Mongardi, *L'instrumentum fittile inscriptum latinum: proposta per una schedatura informatizzata a partire dalla documentazione modenese*, «Archeologia e calcolatori» 28, 9-28.
- Nonnis 2007: D. Nonnis, *Prospettive mediterranee dell'economia romana. L'apporto di una banca dati*, «Archeologia e Calcolatori» 18, 383-404.
- Nonnis 2015: D. Nonnis, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma.
- Orlandi c.s.: S. Orlandi, *Scrivere a mano nell'era digitale. Un nuovo esemplare di instrumentum inscriptum dalla via Appia*, in *Miscellanea epigrafica in onore di Gianfranco Paci*, in corso di stampa.
- Orlandi - Panciera 2017: S. Orlandi, S. Panciera, *EAGLE: Past, Present and Future*, in *Digital and Traditional Epigraphy in Context. Proceedings of the EAGLE 2016 International Conference*, ed. by S. Orlandi, R. Santucci, F. Mambrini, P.M. Liuzzo, Roma, 1-10.
- Pacchiarotti - Fatucci et al.: P. Pacchiarotti, G. Fatucci, L. Ebanista, S. Gozzini, F. Lamona, *I signacula del Museo Nazionale Romano: un'esperienza didattica tra studio e EDR*, in *Instrumenta Inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno Internazionale (Verona, 20-21 settembre 2012)*, a c. di A. Buonopane, S. Braito, Roma, 405-415.
- Panciera 1994: S. Panciera, *Prefazione*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, Rome, V-VII [= Panciera 2006, 1947-1948].
- Panciera 2006: S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi ed inediti (1956-2005), con note complementari e indici*, Roma.
- Panciera 2012: S. Panciera, *What is an Inscription? Problems of Definition and Identity of an Historical Source*, «ZPE» 183, 1-10.
- Pettenò 2007: *Vasa Rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, a c. di E. Pettenò, Padova.

- Pocetti 2012: P. Pocetti, *Notes de linguistique italique*, «REL» 90, 40-55.
- Radman-Livaja 2014: I. Radman-Livaja, *Tesserae Scisciensiae. Les plombs inscrits de Siscia. Olovne tesere iz Siscije*, Zagreb.
- Remesal - Aguilera *et al.* 2015: J. Remesal Rodríguez, A. Aguilera Martín, D.J. Martín-Arroyo Sánchez, J. Pérez González, V. Revilla Calvo, *Centro para el Estudio de la Interdependencia Provincial en la Antigüedad (CEIPAC)*, «Pyrenae», Número Especial 50^è Aniversari, 245-275.
- Remesal - Díaz *et al.* 2014: J. Remesal Rodríguez, A. Díaz Guilera, B. Rondelli, X. Rubio, A. Aguilera, D. Martín-Arroyo, A. Mosca, G. Rull, *The EPNet Project. Production and Distribution of Food during the Roman Empire: Economic and Politic Dynamics*, in *Information Technologies for Epigraphy and Cultural Heritage. Proceedings of the First EAGLE International Conference*, a c. di S. Orlandi, R. Santucci, V. Casarosa, P.M. Liuzzo, Roma, 455-464.
- Remesal - García *et al.* 2017: J. Remesal Rodríguez, M. García Sánchez, G. Rull, *La banque de données d'épigraphie amphorique grecque du CEIPAC and The EPNet Project*, in *Protection and Enhancement of Cultural Heritage. The Case of Transportation Amphorae. Proceedings of the Scientific Conference (Rhodes, 30 September 2017)*, Rodos, 171-183.
- Remesal - Rondelli 2017: J. Remesal Rodríguez, B. Rondelli, *The EPNet Project: a non-conventional framework for falsifying historical sources*, in *Economía romana. Nuevas perspectivas. The Roman Economy. New Perspectives*, ed. by J. Remesal Rodríguez, Barcelona, 9-13.
- Šašel Kos 2017: M. Šašel Kos, *The Sisciani in the Roman Empire*, «*Studia Europaea Gne-snensia*» 16, 173-204.
- Scholz 2012: M. Scholz, "Ziegelrechnungen". *Aspekte der Organisation römischer Ziegeleien*, in *Inscriptions mineures: nouveautés et réflexions. Actes du premier colloque Ductus (Lausanne, 2008)*, éd. par M.E. Fuchs, R. Sylvestre, C. Schmidt Heidenreich, Bern, 339-357.
- Shepherd 2015: E.J. Shepherd, *Il progetto Lateres. Un database dei bolli doliari di Roma, Ostia e dell'Italia centrale (ma non solo)*, in *Opus Doliare Tiberinum. Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 25-26 ottobre 2012)*, a c. di M. Spanu, Viterbo, 229-234.
- Stefanile 2017a: M. Stefanile, *La schedatura dei titoli picti pompeiani per EDR: novità sulla cronologia di Suedio Clemente e di alcuni candidati*, in *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche. Atti del Convegno di studi (Macerata, 10-12 dicembre 2015)*, a c. di S. Antolini, S.M. Marengo, G. Paci, Tivoli, 601-613.
- Stefanile 2017b: M. Stefanile, *I Lollii pompeiani: alcune osservazioni epigrafiche*, «*Vesuviana*» 9, 99-116.
- Steinby 2015: E.M. Steinby, *I bolli doliari dell'Italia centro-occidentale: edizione e banca dati*, in *Opus Doliare Tiberinum. Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 25-26 ottobre 2012)*, a c. di M. Spanu, Viterbo, 257-265.

- Varone 2015: A. Varone, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto: Giulio Polibio*, in *Caio Giulio Polibio. Storie di un cittadino pompeiano*, a c. di V. Castiglione Morelli, E. De Carolis, C. R. Salerno, Napoli, 95-116.
- Zaccaria 2008a: C. Zaccaria, *Instrumenta inscripta Latina: potenziale informativo e importanza dei corpora elettronici. Alcuni esempi dalla Regio X orientale*, in *Instrumenta inscripta Latina II. Akten des 2. Internationalen Kolloquiums (Klagenfurt, 5.-8. Mai 2005)*, hrsg. von M. Hainzmann, R. Wedenig, Klagenfurt, 347-368.
- Zaccaria 2008b: C. Zaccaria, *Piccole iscrizioni crescono. Le possibili risposte di una banca dati epigrafica integrata con le scritte su instrumentum per la storia economica e sociale della Regio Decima*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale della Cisalpina romana, Atti delle giornate di Studi in onore di Ezio Buchi (Verona 2006)*, a c. di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona, 369-383.

Abstract

L'importanza dell'*instrumentum* iscritto per la nostra conoscenza dell'economia antica è riconosciuta sin dai tempi di Heinrich Dressel. Molti degli studi moderni dedicati ai processi di produzione e distribuzione nel mondo romano, tuttavia, si concentrano essenzialmente sui bolli (su anfore, lucerne, laterizi, ecc.) e su altri tipi di iscrizioni 'standard', ripetute (come graffiti e *tituli picti* iscritti su varie parti delle anfore). In questo tipo di documentazione, il potenziale informativo risiede in gran parte nella massiccia quantità di materiale a nostra disposizione, e alla sua dispersione in varie parti dell'Impero, che attesta le rotte del commercio e il ruolo delle persone in esso coinvolte. Ma un'insospettabile quantità e varietà di informazioni sulla storia economica di Roma può essere ricavata anche dalle iscrizioni su *instrumentum* diverse dai bolli, non 'di massa', che comprendono diversi tipi di oggetti come *signacula*, *tesserae*, *tabellae immunitatis*, pesi e altre misure. Testi brevi, molto abbreviati, spesso di origine ignota possono diventare fonti utili per la ricerca storica solo se li si fanno 'parlare' mettendoli in relazione con altre fonti, restituendoli al loro contesto storico e geografico. Solo in questo modo, piccoli oggetti iscritti possono gettare luce non solo sulla vita quotidiana, ma anche sulle attività economiche nel mondo antico. Questo aspetto deve essere tenuto in considerazione anche nel processo di digitalizzazione di questo tipo di iscrizioni, attualmente in corso nell'ambito di vari progetti internazionali: un archivio digitale che comprende l'*instrumentum* "non bollato" dovrebbe non solo tenere presente la particolare natura dei testi e dei supporti su cui sono iscritti, ma anche evidenziare i rapporti con altri materiali e l'esistenza di legami topografici e prosopografici. Scopo di questo lavoro è di sintetizzare lo stato attuale dei lavori in questo campo, con una particolare attenzione per il progetto EDR (*Epigraphic Database Roma*).

L'instrumentum inscriptum non seriale

Since the times of Heinrich Dressel, the importance of *inscribed instrumentum domesticum* for our knowledge of ancient economy has been recognized. But most of modern studies about the process of production and distribution of goods in the Roman world are based on stamps (on amphoras, lamps, bricks and so on) and other kinds of 'standard', repeated information (like graffiti and *tituli picti* inscribed on different part of amphoras). In this kind of documentation, the information potential lays above all on the massive quantity of material at our disposal, in different part of the Roman Empire, attesting the routes of commerce and the different roles of people involved in it. But an unexpected amount and variety of information about the economic history of Rome can be drawn also from "non-stamped" and non-massive *instrumentum*, including different kinds of small inscribed objects, like, for example, *signacula*, *tesserae*, *tabellae immunitatis*, slave collars, weights and other measures. Short texts, with a large use of abbreviations, often inscribed on objects whose archaeological origin is unknown, can become useful and informative for the historical research only if we are able to make them 'speak', putting them in relationship with other texts and information, that can restore their historical and geographic context. Only in this way, small inscribed objects can throw light not only on the everyday life of ancient Romans but also on their economic activities. And this aspect must be considered also in the process of digitization of this kind of inscriptions that is currently on the way in the framework of different projects: a digital archive including "non-stamped" *instrumentum* should not only consider the particular nature of both texts and artefacts, but also make evident their contacts with other materials and sources through prosopographic and topographic links. Aim of this paper is to analyse the state of the art in this field, with a special attention for the project EDR (*Epigraphic Database Roma*).

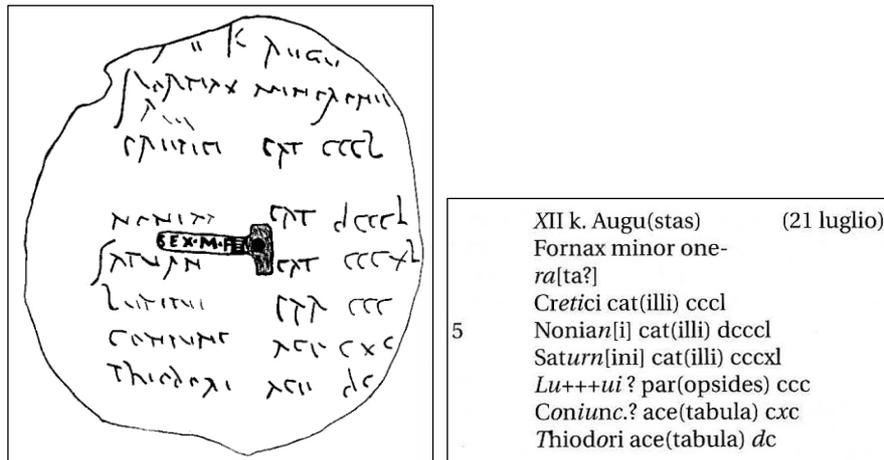


Fig. 1 a-b: graffito da Isola di Migliarino nell'apografo di Giuseppe Camodeca.

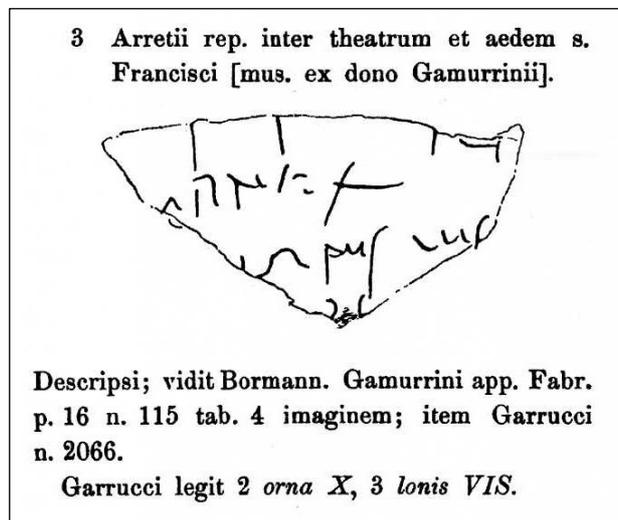


Fig. 2: CIL XI 6072, 3

L'instrumentum inscriptum non seriale

15 in fragmento vasis Arretini Pisis rep.,
quod creditur periisse.



*XIII k(alendas) Iun(ias)
Principis
Ti.....*

Fig. 3: *CIL* XI 6072, 15

Silvia Orlandi

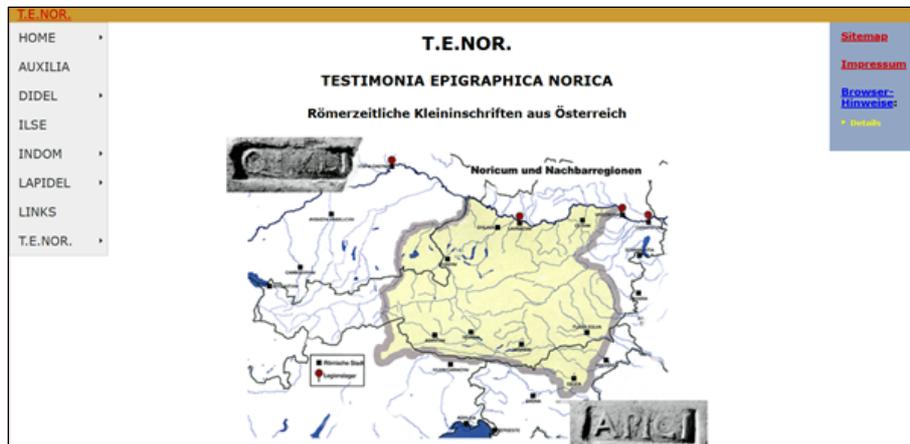


Fig. 4: screenshot di T.E.Nor.



Fig. 5: screenshot di Pondera Online.

MARIA LETIZIA CALDELLI

EDF (*Epigraphic Database Falsae*)
e le copie di iscrizioni urbane
nella collezione del Museo Civico di Catania

Il Museo Civico di Catania ospita una collezione di 193 epigrafi che sono copie di iscrizioni genuine di epoca romana, latine e greche, pagane e cristiane, cui vanno aggiunte poche copie di iscrizioni di età post classica: 144 sono copie di epigrafi urbane pubblicate in *CIL VI*. A mia conoscenza, si tratta nel complesso della più spettacolare raccolta di “falsi” epigrafici esistente, messa insieme a partire da due vaste collezioni settecentesche catanesi, quella di S. Nicolò l’Arena, curata dal monaco benedettino Vito Maria Amico, e quella ospitata nel palazzo del principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello (vd. *infra*). A fronte di tale eccezionalità questo tesoro non ha avuto sino a tempi relativamente recenti il meritato riconoscimento e una adeguata possibilità di fruizione¹.

Le copie catanesi qui considerate erano già note al pubblico degli studiosi tramite *CIL X 1089** (a. 1883), che ne forniva l’*incipit*, e tramite *CIL VI*, perché gli editori del *Corpus* ne avevano fatto menzione nel lemma o nel commento alle iscrizioni genuine che avevano originato le copie, solo in pochi casi fornendone anche la trascrizione (vd. fig. 1). Nessuna ricevette l’onore di trovare spazio nel fascicolo delle iscrizioni *falsae* di Roma. La loro conoscenza complessiva si limitava alla segnalazione dell’esistenza.

¹ Questo testo è una versione rivista, ampliata e aggiornata dell’intervento *Copie di iscrizioni urbane nella collezione del Museo Civico: un esempio pilota del programma EDF (Epigraphic Database Falsae)* presentato al convegno *Voci di pietra: pluralismo culturale e integrazione nella Sicilia antica e tardoantica*, Catania, 16-17 marzo 2018.

La prima a richiamare l'attenzione sull'importanza delle copie catanesi è stata negli anni 60 del XX secolo Maria Pia Billanovich, autrice di un contributo pionieristico sulla falsificazione epigrafica, ancora oggi considerato a ragione una pietra miliare²: in tale contributo la studiosa, senza fornire un catalogo delle iscrizioni, si concentrava sui meccanismi di produzione delle copie, sulle figure dei falsari, autori delle copie, sulle modalità di commercializzazione.

È merito di Kalle Korhonen non solo di aver ripreso il lavoro della Billanovich, approfondendone la ricerca sulle fonti, ma anche di aver fornito il primo catalogo completo delle iscrizioni corredato da un indice per *incipit*³: un lavoro molto accurato sotto tutti i punti di vista, cui si può fare come unica critica il fatto di non fornire, se non parzialmente, le immagini fotografiche⁴.

Di recente di queste iscrizioni si è parlato al convegno *Voci di pietra: pluralismo culturale e integrazione nella Sicilia antica e tardoantica*, organizzato a Catania, il 16 e 17 marzo 2018, ed esse sono divenute oggetto (sia pur non esclusivo) di una mostra permanente al Castello Ursino e del progetto di epigrafia digitale *EpiCUM (Epigraphs of Castello Ursino Museum)*⁵, frutto della collaborazione fra tre istituzioni catanesi, il Museo Civico Castello Ursino, l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC) del CNR, il Liceo Artistico M.M. Lazzaro e l'Università di Oxford⁶.

Proprio per l'eccezionalità dell'insieme e in considerazione della particolare, sia pur recente, fortuna che queste copie hanno avuto, è sembrato opportuno qui utilizzarle per presentare un nuovo database informatico di testi e immagini, EDF (*Epigraphic Database Falsae*) (vd. fig. 2), che ha lo scopo di riunire e mettere a disposizione di un pubblico di utenti quanto più vasto possibile le iscrizioni *falsae* prodotte in Italia dal Medioevo a oggi, con *falsae* di fatto intendendo realtà molto differenti tra loro, quali le copie di iscrizioni di età greco-romana (come nel nostro caso), le epigrafi d'invenzione che imitano dolosamente l'antico, trascrizioni o rielaborazioni di passi letterari o di monete, alterazioni di iscrizioni antiche.

Del progetto, frutto del finanziamento PRIN 2015 - *False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico*, si intende in

² Billanovich 1967, 25-110.

³ Korhonen 2004, nrr. 365-557 (per il catalogo completo dei "falsi"); le nostre copie sono ai nrr. 365-508. A queste si aggiungono, sempre per Roma, le copie da *IGUR* (Korhonen 2004, nrr. 509-511), da *ICUR* (Korhonen 2004, nrr. 512-534); altre città: Korhonen 2004, nrr. 535-539; origine incerta: Korhonen 2004, nrr. 540-550; copie di iscrizioni post classiche: Korhonen 2004, nrr. 551-557.

⁴ Queste, tuttavia, erano in parte visibili nel sito <http://www.helsinki.fi/hum/kla/catania/copie.html>.

⁵ Indirizzo <http://epicum.istc.cnr.it/>: il sito è attualmente in ristrutturazione, parzialmente consultabile (consultazione 30/09/2020).

⁶ Per informazioni sul progetto, vd. Agodi, Cristofaro *et al.* 2018, 207-224.

EDF (*Epigraphic Database Falsae*)

questa sede fornire un risultato esemplificativo delle potenzialità e, al tempo stesso, rendere partecipe la comunità scientifica delle difficoltà e degli inciampi che tale impresa comporta. Al progetto partecipano l'Università Ca' Foscari di Venezia con il suo PI, Lorenzo Calvelli, Sapienza - Università di Roma, l'Università di Bari Aldo Moro, e le Università di Genova, Macerata, Milano, Pisa e Trieste. Al momento sono disponibili online ca. 2000 iscrizioni, ma presto altre, i cui contenuti sono stati già preparati, saranno riversate nel database.

Contro l'anatema mommseniano, siamo oggi convinti che i falsi epigrafici non debbano essere considerati 'figli di un dio minore', ma che essi siano testimonianze fondamentali per la storia della cultura e per lo studio della ricezione dell'antico.

Allo scopo di ripensare il falso epigrafico, il progetto ormai arrivato alla sua conclusione, si è proposto:

1) di avviare un nuovo censimento delle iscrizioni *falsae* edite sia nel *CIL*, sia in altri *corpora* epigrafici, sia in pubblicazioni successive;

2) di procedere parallelamente a una ricognizione delle iscrizioni *falsae* conservate nei musei e nelle collezioni pubbliche e private d'Italia;

3) di espungere dalle *falsae* quelle iscrizioni che a un più attento esame si fossero rivelate genuine di epoca romana o genuine, ma di epoca post-classica;

4) di procedere alla rappresentazione digitale delle iscrizioni selezionate nel database appositamente creato.

Lo strumento utilizzato per effettuare la schedatura informatizzata del materiale raccolto è, come si è detto, EDF. Tale strumento, accessibile in rete all'indirizzo <http://edf.unive.it>, adotta gli standard degli altri database epigrafici compresi nella Federazione EAGLE (*Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy*: www.eagle-eagle.it), di cui fa parte, ed è in grado di dialogare con questi, in particolare con EDR (*Epigraphic Database Roma*: www.edr-edr.it) e con EDB (*Epigraphic Database Bari*: www.edb.uniba.it), relativi all'epigrafia greca e latina di committenza pagana e cristiana, anteriore al VII sec. d.C., proveniente dall'intero territorio dell'Italia antica. Nella scheda EDF, un link (vd. fig. 3) consente di passare dall'iscrizione "falsa" all'iscrizione genuina che ha fornito tutto o in parte il modello. L'accesso al database è libero e gratuito nella convinzione che chiunque lo desideri possa accedervi via internet ed effettuare ricerche a partire dal campo che più interessi.

È naturalmente possibile fare *ricerche semplici* per città antica attribuita, per parole nel testo ("Trascrizione interpretativa"), per bibliografia (vd. fig. 4).

È tuttavia anche possibile effettuare *ricerche avanzate* (vd. fig. 4) che consentono di isolare campi specificamente pensati per le iscrizioni *falsae*, quali il tipo di testo (si possono ad esempio distinguere i testi d'invenzione dalle copie e tra queste quelle integrali, parziali o interpolate), la forma della trasmissione

(“falsi” materiali, realizzati su materiale durevole / “falsi” cartacei, realizzati su carta / “falsi” materiali e cartacei), l’epoca della prima attestazione, che è in molti casi quella di realizzazione, il “falsario”, laddove sia possibile identificare un autore riconosciuto per certo o solo sospettato, la località di produzione, le vicende collezionistiche.

Gli ultimi tre punti possono consentire di localizzare le officine della falsificazione epigrafica e i canali di distribuzione dei falsi, con la possibilità di individuare le tappe intermedie e finali del percorso collezionistico.

Lo scopo finale del progetto è in realtà molto ambizioso: allargare in modo considerevole la base documentaria su cui indirizzare la riflessione e fornire un mezzo per ripensare il concetto di falso epigrafico, rivolgendo particolare attenzione all’individuazione dei diversi contesti culturali e delle varianti regionali in cui il fenomeno è attestato.

Ma veniamo a noi per vedere se e in che misura *EDF* può facilitare le ricerche sul gruppo di materiali individuato, vale a dire le copie di iscrizioni urbane del Museo Civico di Catania contenute in *CIL VI*⁷ ed eventualmente se può contribuire a estendere le nostre conoscenze al riguardo.

Nell’introduzione alle copie catanesi, definite “gallettiane” dal nome di Pier Luigi Galletti⁸, il più famoso anche se non il solo falsario autore della falsificazione, Korhonen sottolinea come queste venissero realizzate prevalentemente su due tipi di supporto, le lastre di marmo e i mattoni di terracotta⁹. Mentre l’uso delle prime è largamente diffuso tra i falsari¹⁰, l’uso dei secondi appare molto più raro e in questo *EDF* può aiutarci a precisare gli esatti limiti della rarità¹¹. Nel nostro gruppo si contano 19 esemplari e, secondo l’opinione di Korhonen che accolgo senza aver modo di verificare, gli oggetti sono tutti «probabilmente settecenteschi»¹². Quanto ai testi, sempre utilizzando i risultati di Korhonen, dirò che

⁷ Desidero ringraziare i dottori Renata Centola e Giorgio Crimi cui si deve l’inserimento in *EDF* della maggior parte delle copie catanesi. Delle iscrizioni “false” pagane di Roma si è occupata l’Unità di Roma del progetto PRIN, di cui chi scrive è responsabile: per questa ragione di queste sole si parlerà in questo contributo.

⁸ Come è noto, nel fascicolo V di *CIL VI (falsae)* ai numeri 3335*-3389* sono riunite le *inscriptiones Gallettinae* che non comprendono però le copie catanesi. Per questa ragione nel testo “gallettiane” è tra virgolette.

⁹ Korhonen 2004, 30; qui anche le successive citazioni se non diversamente indicato.

¹⁰ Riguardo questo uso, vd. Billanovich 1967, 31-32.

¹¹ Al momento, in base a *EDF*, si trovano confronti per questo tipo di supporto solo in *CIL V* 344* = *EDF000557*, di ambiente veneto e della seconda metà del ‘500.

¹² Per errore Korhonen 2004, nr. 385, è definita “lastra” pur essendo di argilla e avendo le stesse dimensioni dei mattoni. Come tale risulta in *EDF000055*: ciò significa che in una ricerca per supporto “mattoni” non viene estratta, mentre la troveremo in una ricerca per materiale “terracotta, ceramica”: ma questi sono i limiti e i pericoli dei database, come è noto. Ai 19 esemplari ne vanno

si tratta di testi «generalmente più brevi» di quelli incisi sulle lastre e che in «maggioranza appartengono alla produzione della mano B» (una delle due distinte dall'autore, caratterizzata da lettere inclinate e di piccole dimensioni, senza apicature, con frequente ricorrenza della N rovesciata)¹³. Una rapidissima ricerca nel database, effettuata combinando i campi relativi al luogo di conservazione (Catania, Museo Civico), al supporto (mattoni), al materiale (terracotta, ceramica) e alla tipologia¹⁴, ci consente però di sapere se la brevità del testo è dovuta al fatto che si tratta di copie parziali (8 casi) oppure se la brevità del testo deriva dalla scelta a monte del falsario di realizzare copie integrali di testi brevi (9 casi)¹⁵. Il risultato è illuminante sulle modalità con cui il falsario lavorava, evidentemente a seconda dei casi adottando l'una o l'altra soluzione¹⁶.

Ma possiamo provare a vedere in che misura l'utilizzo di EDF può permettere di avere rapidamente altre risposte ad altre domande specifiche, ad esempio come si distribuiscono le copie su mattoni nelle due principali collezioni in cui confluirono, la collezione dei Benedettini e la collezione del principe di Biscari; se conoscono tutte la stessa tradizione; se dietro la copia compaiono i riconosciuti falsari Pier Luigi Galletti e Placido Maria Scammacca o uno solo dei due.

Nella collezione dei Benedettini confluirono 81 copie di iscrizioni genuine urbane pubblicate in *CIL* VI (su 113 "falsi"), nella collezione del principe Biscari ne confluirono 62 (su 78 "falsi": sulle due collezioni torneremo). Facendo una ricerca incrociata per luogo di conservazione (Catania, Monastero benedettino di S. Niccolò l'Arena) e per materiale (terracotta, ceramica) risulta che dai Benedettini arrivarono 7 copie su mattoni (più una cristiana); modificando il luogo di conservazione (Catania, collezione Biscari) risulta che nella collezione del principe ne arrivarono 12 (più due cristiane). Come si può vedere l'arrivo dei mattoni fu inversamente proporzionale al numero di copie acquistate. Caso, scelte dei committenti, intenzione dei fornitori?

Se poi andiamo a esplorare la tradizione del testo¹⁷, che per molte delle copie finite nella collezione dei Benedettini fa capo al codice A 77 della Biblioteca Marucelliana di Firenze¹⁸, constatiamo che i 7 mattoni si concentrano nei fogli 8-11

aggiunti 3 che sono copie su mattoni di iscrizioni cristiane presenti nelle *ICUR*: EDF000987, EDF001011 e EDF001016. Della prima per errore non è indicata la collocazione nel Museo Civico di Catania.

¹³ Korhonen 2004, 31.

¹⁴ Per la definizione vd. *supra*, 293-294.

¹⁵ In due casi abbiamo una copia interpolata: *CIL* X 1089*, 180 = EDF000077 e X 1089*, 211 = EDF000160.

¹⁶ Cfr. Billanovich 1967, 57-58.

¹⁷ Si dovrà inserire «Marucelliana» alla voce Bibliografia.

¹⁸ Korhonen 2004, 136-138 (Appendice 2).

e 13-14¹⁹, cioè in quella parte del codice, dominata dalle copie (71 copie, 19 iscrizioni genuine), che Korhonen attribuisce alla mano di Placido Maria Scammacca e data al 1746 o agli anni immediatamente successivi (per questo nella maschera di inserimento, alla voce “Data di prima attestazione”, abbiamo indicato 1746-1750)²⁰. Si osserverà inoltre che 3 di queste 7 copie²¹ ritornano nel codice A 6 della Biblioteca Marucelliana di Firenze²², tutte a p. 86r, cioè nella sezione che contiene le iscrizioni mandate da Scammacca a Antonio Francesco Gori, copiate dalla mano di Gori e incluse nel gruppo *Marmora antiqua nunc primum editae quae extant in Museo Catanensi Monachorum Casinensium [H]uius auctor ‘vir cl.’ P. Scammacca ‘Casinensis’ ex eius autographo*²³, mentre 1 sola²⁴ è presente nel *Diario Lapidario* di Pier Luigi Galletti nella redazione manoscritta conservata a Roma presso l’archivio del monastero di S. Paolo fuori le mura alla p. 81, nella sezione cui è premessa l’espressione: «Il P. D. Placido Scammacca dopo che io sono in Firenze si è compiaciuto mandarmi copia delle seguenti iscrizioni le quali egli mi assicura averle per se stesso con la solita diligenza sua ricopiate da marmi stessi, i quali sono tutti appresso di lui». La redazione è datata a Firenze nel 1746.

Come giustamente scrive Korhonen²⁵, esiste certamente un rapporto stretto tra la parte iniziale del Codice Marucelliano A 77 e il *Diario lapidario*, e la cronologia impedisce di stabilire con esattezza, per le parti comuni, cosa venga prima. Tuttavia, come ancora una volta osserva giustamente Korhonen, il ruolo di Scammacca nel produrre falsi, peraltro riconosciuto già dalla Billanovich, deve essere stato forse maggiore di quello fin qui attribuito, anche in considerazione della giovane età che Galletti nei primi anni ’40 avrebbe avuto (era nato nel 1722)²⁶. I nostri mattoni potrebbero rafforzare questa interpretazione e al tempo stesso contribuire a definire la personalità (e anche l’originalità) del falsario. Per questa ragione, assumendoci le responsabilità del caso, in EDF, alla voce “Falsario”, abbiamo inserito il solo nome di Placido Scammacca.

¹⁹ EDF000046, EDF000077, EDF000150, EDF000151, EDF000158, EDF000159, EDF000160 = Korhonen 2004, nrr. 376, 398, 416, 426, 431, 468, 499.

²⁰ Korhonen 2004, 19-22.

²¹ Korhonen 2004, nrr. 376, 431, 468 = EDF000046, EDF000158, EDF000159.

²² Korhonen 2004, 138 (Appendice 2).

²³ Korhonen 2004, 22-23.

²⁴ Korhonen 2004, nr. 499 = EDF 000160.

²⁵ Korhonen 2004, 30.

²⁶ Korhonen 2004, 34.

Come abbiamo detto sopra, 12 mattoni arrivarono invece nella collezione Biscari²⁷. In questo caso, se andiamo a esplorare la tradizione del testo, troveremo che di questi non abbiamo alcuna notizia prima del lavoro di Francesco Ferrara, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città*, Catania 1829, mentre per uno bisogna addirittura aspettare il *CIL*²⁸. Come spiega Korhonen, la nostra conoscenza della collezione Biscari comincia tardi. Sebbene infatti la raccolta epigrafica fosse stata iniziata da Ignazio Paternò Castello già verso il 1740²⁹, sebbene già nel 1748 fossero arrivate iscrizioni urbane (genuine) per il tramite di Placido Scammacca, che era zio materno del principe³⁰, e sebbene nel 1756 – a dire del principe di Biscari – la raccolta avesse circa 300 iscrizioni³¹, né il catalogo di Domenico Sestini, antiquario e bibliotecario del principe³², né le due edizioni della silloge di Gabriele Lancellotto Castelli, principe di Torremuzza³³, registrano le nostre copie. Quanto a queste due edizioni, c'è tuttavia da osservare che guardano soprattutto alle iscrizioni genuine e in generale registrano solo alcune delle copie presenti nelle collezioni catanesi, più per la collezione Biscari che per la collezione dei Benedettini³⁴. Dal momento che Castelli non sembra aver controllato direttamente le iscrizioni, ma sembra aver piuttosto lavorato con le trascrizioni a lui inviate da Vito Maria Amico e dal principe di Biscari³⁵, ne dovremmo concludere che il numero maggiore di copie registrato per la collezione del secondo dipenda dalle minori capacità del principe di Biscari di distinguere le false dalle genuine. Quest'ultimo tuttavia doveva essere in grado di giudicare spuri i nostri mattoni, tanto vero che non manda gli apografi a Castelli. Ferrara, che va a visitare personalmente la raccolta Biscari, scheda tutto quello che vede, non sempre con la competenza di distinguere le iscrizioni genuine dalle copie. L'assenza di notizie anteriori a Ferrara è dunque da attribuire piuttosto a un difetto della tradizione che non a una differente modalità e cronologia nella produzione delle copie.

²⁷ Korhonen 2004, nrr. 385, 389, 393, 394, 406, 420, 437, 453, 462, 466, 496, 507 = EDF000065, EDF000069, EDF000070, EDF000152, EDF000153, EDF000154, EDF000155, EDF000157, EDF000161, EDF000162, EDF000164.

²⁸ EDF000164 = Korhonen 2004, nr. 507.

²⁹ Korhonen 2004, 17.

³⁰ Korhonen 2004, 36.

³¹ Lettera del principe di Biscari a Domenico Schiavo del 18 maggio 1756, contenuta in *Memorie per servire alla storia letteraria della Sicilia*, I, In Palermo 1756, art. XXIII, 17-22, part. 19. Cfr. Korhonen 2004, 44.

³² Sestini 1776; 1779.

³³ Castelli 1769; 1784.

³⁴ Korhonen 2004, 48.

³⁵ Korhonen 2004, 45-46.

Dal momento che, come ci insegna la Billanovich, le copie nascono a gruppi³⁶, dovremo ipotizzare che anche la serie delle copie su mattoni finite nella collezione Biscari siano state prodotte a Roma³⁷. Se però il falsario sia stato il solo Scammacca o il solo Galletti o entrambi è più difficile dire e in questa fase di allestimento del database è sembrato più prudente non compilare la voce. Una comparazione delle misure non sembra autorizzare a parlare di due serie; parimenti tra i due gruppi non sembra esistere differenza per quanto riguarda il luogo di conservazione degli originali³⁸, tanto più che non possiamo dire se il lapicida abbia lavorato alla presenza di questi o su trascrizioni³⁹: in entrambi i casi troviamo le iscrizioni originali nella collezione di Domenico Passionei, in genere poco sfruttata per le copie⁴⁰, e in quella di Francesco de' Ficoroni⁴¹. Vero è tuttavia che solo gli originali da cui sono state tratte le copie poi finite nella collezione dei Benedettini sono state viste negli anni 30 del '700 presso la bottega dell'antiquario Carlo Napolione⁴² e che solo gli originali da cui sono state tratte le copie poi finite nella collezione Biscari vengono dal *monumentum Liviae*, dove furono trascritte da Francesco Bianchini, Antonio Francesco Gori e Pier Luigi Ghezzi⁴³: ma questo può dipendere dal fatto che, proporzionalmente, un numero più alto di iscrizioni provenienti dal *monumentum Liviae* è finito nella collezione Biscari⁴⁴.

Altra questione è se la copia su mattone sia unica o se ne esistano altre e dove siano conservate: basterà in questo caso fare una ricerca combinata per luogo di conservazione (Catania, Museo Civico), materiale (terracotta, ceramica) e inserire in apparato "copia". Risulterà così che tre dei nostri mattoni hanno una seconda

³⁶ Billanovich 1967, 34.

³⁷ Cfr. EDF000151 = Korhonen 2004, nr. 426 nella collezione dei Benedettini: <http://epicum.istc.cnr.it/EPICUM/EpiCUM419>; EDF000157 = Korhonen 2004, nr. 453 nella collezione Biscari: <http://epicum.istc.cnr.it/EPICUM/EpiCUM9>.

³⁸ Al momento la possibilità di ricerche sulle vicende collezionistiche degli originali è riservata al gruppo che lavora al progetto PRIN.

³⁹ Per questa soluzione propende Korhonen 2004, 32.

⁴⁰ Korhonen 2004, 35. Vd. EDF000150 = Korhonen 2004, nr. 416 nella collezione dei Benedettini; EDF000055 = Korhonen 2004, nr. 385 nella collezione Biscari.

⁴¹ EDF000151 = Korhonen 2004, nr. 426 e EDF000160 = Korhonen 2004, nr. 499 nella collezione dei Benedettini; EDF000152 = Korhonen 2004, nr. 420; EDF000154 = Korhonen 2004, nr. 462; EDF000155 = Korhonen 2004, nr. 466 nella collezione Biscari.

⁴² EDF000046 = Korhonen 2004, nr. 376; EDF000158 = Korhonen 2004, nr. 431; EDF000159 = Korhonen 2004, nr. 468. Su di lui vd. ora Arata 1998.

⁴³ EDF000065 = Korhonen 2004, nr. 389; EDF000069 = Korhonen 2004, nr. 393; EDF000070 = Korhonen 2004, nr. 394.

⁴⁴ Korhonen 2004, 36.

copia a Ravenna⁴⁵, dove il benedettino Pier Paolo Ginanni, già abate a Roma in S. Paolo f.l.m., poi trasferito nella città emiliana a S. Vitale, nel 1748 allestì una collezione formata da una ventina di iscrizioni, tutte false, che aveva portato con sé da Roma⁴⁶. Inoltre apprendiamo che dal testo dell'iscrizione genuina urbana *CIL* VI 27839, organizzato su due colonne, venne fatta, oltre la copia su mattone (colonna B)⁴⁷, una seconda copia (colonna A) (EDF00156) su lastra marmorea, entrambe finite nella collezione Biscari (Korhonen 2004, nrr. 495, 496), mentre dell'archetipo *CIL* VI 35916⁴⁸, attualmente irreperibile, una seconda copia ma su lastra marmorea, finì pure nella collezione Biscari (EDF00163 = Korhonen 2004, nrr. 506). Già la Billanovich aveva messo in evidenza come i falsari, nel caso di più copie di una stessa iscrizione, lavorassero sulle varianti e come queste varianti potessero riguardare sia il testo che il supporto⁴⁹. Parimenti la stessa aveva già osservato come talora i “duplicati” finissero nella stessa collezione e non sempre per frode del venditore⁵⁰. In questo modo, nel nostro caso poterono trovare posto nella collezione Biscari mattone e lastra con uno stesso testo, anche se soggetto a piccole varianti, oltreché altri casi di “duplicati” che condividevano addirittura lo stesso tipo di supporto: così nel caso della copia di *CIL* VI 26390, da cui furono tratte due copie su lastra EDF001618 e EDF001619 (Korhonen 2004, nrr. 484, 485), o in quello di *CIL* VI 10588, pure oggetto di due copie su lastra, EDF001601 e EDF001602 (Korhonen 2004, nrr. 412, 413). Peraltro fenomeno analogo si riscontra nella collezione dei Benedettini, dove finirono le due lastre con la copia di *CIL* VI 506, EDF000043 e EDF000044 (Korhonen 2004, nrr. 373, 374) e le due lastre con la copia di *CIL* VI 21774, EDF001661 e EDF001662 (Korhonen 2004, nrr. 459, 461), mentre una terza copia, sempre su lastra, finì nella collezione Biscari, EDF001663 (Korhonen 2004, nr. 460). Non continuerò con gli esempi, ma l'utente del database potrà cercare i casi in cui più copie si distribuirono nelle due collezioni catanesi o, pur restando in Sicilia, finirono a Palermo, oppure raggiunsero Ravenna, come già nel caso dei nostri mattoni, o Bologna, Firenze (Palazzo Rinuccini), Roma (Palazzo Giustiniani, Palazzo Rondanini, Musei Vaticani).

Con queste osservazioni il discorso ha già lasciato il caso specifico delle copie di iscrizioni urbane su mattone per tornare a guardare le copie “gallettiane” di iscrizioni urbane in *CIL* VI comprese nelle collezioni dei Benedettini e del principe di Biscari nel loro complesso.

⁴⁵ EDF000069 (copia EDF001214) = Korhonen 2004, nr. 393; EDF000151 (copia EDF001216) = Korhonen 2004, nr. 426; EDF000160 (copia EDF001316) = Korhonen 2004, nr. 499.

⁴⁶ Billanovich 1967, 69-71.

⁴⁷ EDF000157 = Korhonen 2004, nr. 496.

⁴⁸ EDF000164 = Korhonen 2004, nr. 507.

⁴⁹ Billanovich 1967, 36-42.

⁵⁰ Billanovich 1967, 41.

Come ha già detto Korhonen, nelle due collezioni le copie di iscrizioni urbane in generale erano più numerose delle iscrizioni genuine urbane⁵¹.

Le due collezioni, pur simili tra loro, si differenziavano per incidenza delle copie (percentualmente maggiore nella collezione dei Benedettini, pari al 55,39%; nella collezione Biscari le copie erano solo il 29,21%⁵²) e, possiamo ora aggiungere, per categoria e per qualità dei personaggi in esse presenti. Infatti, se facciamo una ricerca incrociata per “Luogo di conservazione”, Catania, Monastero benedettino di S. Niccolò l’Arena, e per “Tipologia attribuita” si scoprirà che qui finirono 10 delle 11 copie di iscrizioni sacre (1 sola entrò nella collezione del principe di Biscari) e le uniche due copie di iscrizioni onorarie; mentre, se facciamo una ricerca incrociata per “Luogo di conservazione”, Catania, Monastero benedettino di S. Niccolò l’Arena e per Categoria sociale troveremo che delle 7 copie relative a militari qui ne finirono 5 e delle 10 copie relative al personale dell’amministrazione imperiale qui ne finirono 7. La collezione dei Benedettini, pur ospitando in larghissima maggioranza copie di banali iscrizioni sepolcrali, doveva distinguersi per una maggiore, relativa, varietà. Se poi questa caratteristica dipendesse da come l’organizzazione dei falsari che operavano presso il monastero romano di S. Paolo f.l.m. avesse preparato i lotti di iscrizioni destinati ai diversi committenti o da specifiche richieste dei committenti stessi non siamo al momento in grado di poter dire. Sembra tuttavia importante come questa notazione, che possiamo ora facilmente ricavare dall’uso del database, possa contribuire a definire meglio il contesto culturale in cui i “falsi” si inseriscono.

marialetizia.caldelli@uniroma1.it

Bibliografia

- Agodi, Cristofaro *et al.* 2018: S. Agodi, S. Cristofaro, V. Noto, J. Prag, D. Spampinato, *Una collaborazione tra museo, enti di ricerca e scuola: l’epigrafia digitale e l’alternanza scuola-lavoro*, «Umanistica Digitale» 1, 207-224.
- Arata 1998: F.P. Arata, *Carlo Antonio Napolione (1675-1742) «celebre restauratore delle cose antiche»*. *Uno scultore romano al servizio del Museo Capitolino*, «BCAR» 99, 153-232.
- Billanovich 1967: M.P. Billanovich, *Falsi epigrafici*, «IMU» 10, 25-110.

⁵¹ Korhonen 2004, 30: nella collezione dei Benedettini le copie erano 113, le iscrizioni genuine 91 di cui 50 urbane; nella collezione Biscari le copie erano 78, le iscrizioni genuine 189 di cui 58 urbane. In questi numeri sono ovviamente comprese anche le copie di iscrizioni cristiane, da me non considerate in questo contributo.

⁵² Stando al catalogo di Korhonen la collezione dei Benedettini contava 204 iscrizioni in tutto, quella del principe di Biscari 267.

EDF (Epigraphic Database Falsae)

- Castelli 1769: G.L. Castelli principe di Torremuzza, *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata*, Panormi.
- Castelli 1784: G.L. Castelli principe di Torremuzza, *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata*, Panormi (2^a ed.).
- Korhonen 2004: K. Korhonen, *Le iscrizioni del museo civico di Catania. Storia delle collezioni, cultura epigrafica, edizione (Comm. Hum. Litt., 121)*, Helsinki.
- Sestini 1776: D. Sestini, *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto d'Istoria Naturale di Sua Eccellenza il sig. principe di Biscari Ignazio Paternò Castello*, Firenze.
- Sestini 1779: D. Sestini, *Lettere del signor abate Domenico Sestini scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana, I*, Firenze.

Abstract

Un nuovo database informatico di testi e immagini, EDF (Epigraphic Database Falsae), ha lo scopo di riunire e mettere a disposizione di un pubblico di utenti quanto più vasto possibile le iscrizioni *falsae* prodotte in Italia dal Medioevo a oggi, con *falsae* intendendo realtà molto differenti tra loro, quali le copie di iscrizioni di età greco-romana, le epigrafi d'invenzione che imitano dolosamente l'antico, trascrizioni o rielaborazioni di passi letterari o di monete, alterazioni di iscrizioni antiche. Con questo contributo, il progetto, frutto del finanziamento PRIN 2015 - *False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico*, intende fornire una presentazione delle sue potenzialità, prendendo come esempio la straordinaria collezione di copie di epigrafi di epoca romana ospitata nel Museo Civico di Catania.

A new open-access online database, EDF (Epigraphic Database Falsae), aims to collect and to make freely accessible to multiple users all known typologies of forged inscriptions made in Italy from the Middle Age up to now. It concerns copies of ancient inscriptions, intentional forgeries, modern transcriptions of literary texts or coins. EDF research project is funded by the Italian Ministry of Education, University, and Research (MIUR) and it is entitled *False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico*. This paper aims to provide a presentation of its potential, taking as an example the extraordinary collection of copies of Roman epigraphs housed in the Civic Museum of Catania.

13948 cippus marmoreus eleganter sculptus in museo Vaticano (Pio Cl. Belved.). — Exempla novicia extant duo, quorum alterum apud cardinalem Zeladam vidit MAR.; est in museo Vaticano (Gall. lap. suppl. coning. II). Alterum Catanæ in museo Biscari viderunt TORR. FERR. ibique extat adhuc.

D · M
CAEENNIAE
FLOCE
M · LIVIVS
IVCVNDVS
CONIVGI
OPTIMAE
POSVIT

Descripai exemplam genuinum. Exemplum novicium Vaticanum descripai ego, habet Marini *Arv.* 38; Catanense vidit Mommsen, habent *Torremussa inscr. Sic.* XI, 11; *Ferrara storia di Catania* 427, 11. Cf. vol. X n. 1089^o, 58.

Ex. nov. ita concepta sunt: CAEENNIAE D M] FLOCE M LIVIVS | IVCVNDVS CONIVG (CONIUGI Cat.)] OPTIMAE (OPTIMAE Cat.) POSVIT.

Ad eosdem homines pertinet titulus qui sequitur.

Fig. 1: *CIL* VI 13948: segnalazione e trascrizione della copia nel commento.

Home Cerca Area riservata

Epigraphic Database Falsae



Source: Immagine di copertina: © Faenza, Biblioteca Comunale Manfrediana, MS 7, f. 3

Progettato da Gianvito Pio - KDDE Research Group
Ospitato dall'Università Ca' Foscari Venezia

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA
UNIVERSITÀ SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Finanziato dal Progetto PRIN 2015 - False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico

Fig. 2: Home page del portale EDF (*Epigraphic Database Falsae*).

EDF (Epigraphic Database Falsae)

Home Q Cerca Gestione schede Bibliografia Maria Letizia Logout

Scheda: EDF000164 (Falso materiale)

Come citare questa scheda: Epigraphic Database Falsae, scheda EDF000164, R. Centola (12-03-2018)

Regione antica attribuita:	Roma	Paese moderno:	Italia
Città antica attribuita:	Roma	Città moderna attribuita:	Roma
Epoca prima affermazione:	dal 1833 al 1833		
Località di produzione:	Roma		
Luogo di conservazione:	* Catania, collezione Blacari del 1833 al 1934, [CIL]. La prima testimonianza della presenza della copia nella collezione Blacari è il CIL, X, in quanto il pezzo non risulta segnalato nelle due edizioni della silloge del Tonemann (1769 e 1784) né dal Ferraro nel 1829 (sebbene il Mommsen citi il Ferraro in CIL). Si noti, però, che non sono attestati anni di iscrizioni nella collezione catanese, sia originali che copie, posteriori all'anno 1803. * Catania, Museo Civico del 1934, [Kohonen 2004] senza inv.		
Materiale:	terracotta, ceramica	Supporto:	mattoncino di ogni tipo
Misure (A x L x P) (cm):	20 x 31 x 4,5	Altezza lettere:	7 - 2,5
Stato di conservazione:	iscrizione integra		
Scrittura:	graffiti su superficie dura (marmo, intonaco, terracotta)		
Lingua:	latino		
Tipologia attribuita:	sepoltoriale		
Categoria sociale attribuita:	tutti i casi di persone che non rientrano in una delle categorie sopra indicate		
Trascrizione diplomatica:	NICEPACORO CN COSVTI BASSI VI XIT ANIS <u>XXVI</u>		
Trascrizione interpretativa:	Nicepacoro (=Nicephoro), Cn(ae) Cosuti (=Cossuti) <u>Bassi</u> ('servo') - <u>vi</u> = xit anis ('anni') <u>XXVI</u>		
Tipologia:	copia parziale di iscrizione genuina		
Modello:	materiale (EDR)		
Apparato:	La copia catanese è l'unica testimonianza dell'archetipo CIL 06, 35916, attualmente incerto. Una seconda copia del medesimo archetipo, ma su lastra marmorea, è conservata sempre a Catania e appartiene alla collezione Blacari (EDR00163).		
Bibliografia moderna:	* Corpus Inscriptionum Latinarum, Berlin 1863 - 10, 01089 ⁿ , 149 * K. Kohonen, Le iscrizioni del Museo Civico di Catania. Storia delle collezioni. Culture epigrafica. Edizione, Helsinki 2004, p. 384, nr. 507		
Immagini esterne:	Catania, Museo Civico, CIL 10, 01089 ⁿ , 149, una delle due copie catanesi dell'archetipo urbano CIL 06, 35916, foto moderna		

Creato da Renata Centola il 12-03-2018
Supervisionata da Maria Letizia Caldelli il 12-03-2018
Approvata da Lorenzo Calvelli il 13-03-2018
Ultima modifica di Renata Centola del 12-03-2018

Modifica Clone

Fig. 3: EDF (Epigraphic Database Falsae): la scheda con particolare del link alla iscrizione genuina che ha originato la copia.

Maria Letizia Caldelli

Home Cerca Area riservata

Cerca schede

Id scheda: Ricerca avanzata: Off

Città antica attribuita: seleziona città... e non: seleziona città...

Trascrizione interpretativa: e non:

Greco: Off Greco: Off

Bibliografia: e non:

Cerca

KDDE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO Dipartimento di Informatica Progettato da Gianvito Pio - KDDE Research Group Ospitato dall'Università Ca' Foscari Venezia Università Ca' Foscari Venezia SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Finanziato dal Progetto PRIN 2015 - False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico

Fig. 4: EDF (*Epigraphic Database Falsae*): ricerche semplici e pulsante per passare alle ricerche avanzate.

ANDREA BALBO

Scritture esposte digitali: per un uso didattico dell'epigrafia latina *online* nella letteratura latina

Premessa: la didattica digitale nell'antichità

La didattica digitale costituisce un aspetto ormai consolidato dell'insegnamento e l'esperienza della didattica a distanza ne ha rafforzato l'importanza. Come è stato già spiegato in varie conferenze e pubblicazioni¹, presenta una serie di caratteristiche che è utile richiamare qui in maniera sintetica.

a. Essa agisce secondo un paradigma additivo e non sostitutivo, ovvero si affianca alla didattica tradizionale in presenza e con strumenti gutenberghiani per migliorarla, potenziarla, raffinarla e renderla più efficace, ma non aspira a sostituire lo strumento librario con quello informatico.

b. Essa prevede una serie di caratteristiche che riassumo brevemente qui di seguito²: 1. l'ADDITIVITÀ al modello didattico costituito dalla didattica in presenza e appoggiato sul libro; 2. l'INTERATTIVITÀ sincrona e asincrona, con *feedback*, valutazioni condivise e creazione e conservazione di *learning objects*³; 3. l'ADATTIVITÀ alle differenti modalità di apprendimento di ogni studente e alla

¹ Balbo 2020a, 2020b, 27-40.

² Per un inquadramento generale cfr. Balbo 2020a.

³ Il *learning object* è uno strumento didattico disciplinare multimediale per l'*e-learning*, che ha la peculiarità di essere riutilizzabile in momenti e contesti diversi da differenti utenti. In sostanza si tratta di argomenti o percorsi didattici di una disciplina che vengono analizzati, spiegati e verificati secondo una struttura omogenea, depositati sulla rete e sfruttati didatticamente attraverso la mediazione del laboratorio. Esso è fondato su alcuni principi: coesione; omogeneità; significatività; ragionevole brevità; ampia fruibilità; vantaggi in termini di tempo e di qualità di apprendimento; riusabilità.

diversità degli stili cognitivi di ciascuno di loro⁴; 4. la CONSAPEVOLEZZA CRITICA DEI PROPRI LIMITI⁵, come la dispersività dei siti, la disponibilità di contenuti non sempre di alto valore, l'instabilità dei progetti, la difficoltà di avere sempre reti affidabili e robuste da parte delle scuole e complessità della scelta di strumenti didattici adeguati ai vari argomenti e ai differenti scenari, per via della mancanza di motori di ricerca specifici, analoghi al *Merlot.org* statunitense; 5. l'IPERTESTUALITÀ e l'IPERMEDIALITÀ, obiettivi che la didattica digitale deve perseguire associando tipi di testo diversi e materiali multimediali di ogni genere; 6. la capacità di generare una PRATICA COOPERATIVA E COLLABORATIVA nell'uso degli strumenti di didattica digitale, che devono consentire attività sia individuali sia di gruppo⁶; 7. la PLURIDISCIPLINARITÀ, che costituisce una delle grandi opportunità di questo tipo di modalità di insegnamento, che può realmente frantumare le barriere tra le discipline introducendo un dialogo fecondo tra di esse dal punto di vista epistemologico.

Accanto a questi elementi, mi pare essenziale sottolineare come la didattica digitale vada inquadrata all'interno delle *Digital Humanities* predisponendo opportune simulazioni delle attività di ricerca. Le *Digital Humanities* possono definirsi un settore di ricerca interdisciplinare basato sull'incrocio tra contenuti e metodi propri delle discipline umanistiche e strumenti e approcci tipici delle tecnologie informatiche, che mettono in gioco anche la questione complessa dell'interfaccia uomo-macchina sotto il profilo educativo⁷.

Costruire una didattica digitale in modo attivo implica da un lato la piena padronanza dei contenuti disciplinari, la consapevolezza della loro gerarchia e della necessità di selezionare e di identificare gli elementi essenziali e i nodi concettuali. Inoltre comporta la necessità di capire come questi contenuti possano retoricamente e argomentativamente essere veicolati nel modo migliore e come possano generare un valore aggiunto di apprendimento nello studente in termini di reperibilità del materiale, perfezionamento della comprensione e di personalizzazione dell'apprendimento. L'insegnamento multimediale è contraddistinto dalla possibilità di un riuso (magari condizionato) dei materiali e, quindi, pone il problema della loro organizzazione, della conservazione e del reperimento, richiede riflessioni sull'accesso, sul diritto allo studio, sulla qualità delle lezioni impartite.

⁴ In generale per un esame del concetto di adattività si può partire da Brusilovsky 2003.

⁵ Cfr. sul problema in generale Balbo 2015.

⁶ Le attività a distanza di didattica digitale non ostano ad azioni di *cooperative learning*, che possono realizzarsi attraverso la formazione di gruppi e il lavoro in remoto: si consulti anche Balbo 2013, 159-172.

⁷ Cfr. per un'introduzione sulle *Digital Humanities*, Bodard - Mahony 2010; Bodard - Romanello 2016; Fusi 2017; Stella 2018; Milanese 2020; Monella 2020.

Didattica dell'antico, epigrafia e letteratura latina

All'interno di questo contesto di riferimento, le discipline antichistiche hanno avviato da tempo una riflessione abbastanza profonda su come adeguare i loro paradigmi didattici e concettuali alle nuove richieste del mondo della scuola e dell'università e a un sistema di apprendimento sempre più volto all'integrazione tra di esse, quasi che la situazione contemporanea abbia permesso di richiamare sulla scena l'antico e sempre valido concetto boeckhiano di unità della filologia, definita dallo studioso tedesco – giova ricordarlo – *universae antiquitatis cognitio historica et philosophica*⁸. Lo sviluppo di banche dati, di strumenti di analisi testuale, di commenti online, di attività di ricerca distribuita rendono ormai possibile una vera e propria “filologia digitale”⁹, il cui statuto è ancora piuttosto ‘liquido’ e vede in molti casi ancora imperare una certa confusione sia nel rapporto fra gli strumenti e i metodi (per esempio per quanto riguarda le tendenze a un uso strettamente quantitativo dei dati filogenetici sulle relazioni fra i manoscritti) sia in una certa diffidenza sulla reale portata innovativa delle sue procedure. Se la situazione è questa per la filologia, è indiscutibile l'apporto che le tecnologie informatiche hanno fornito e forniscono tuttora all'archeologia, alla numismatica, alla papirologia e, naturalmente, all'epigrafia.

Non è mio intento in questo contributo dare una valutazione di progetti di ampio respiro come *EpiDoc*¹⁰, che costituisce un'eccellente risorsa per la ricerca; neanche vorrei dedicarmi a osservazioni riguardanti il loro impatto sull'insegnamento della storia antica e della geografia, sia in termini di possibilità di confronto visivo con le fonti sia di ragionamento antropologico sulle forme sociali e relazionali dell'antichità, dove esiste già anche una certa esperienza didattica¹¹. Vorrei invece riflettere su come alcuni strumenti di libera consultazione e di facile accesso possano essere integrabili nella didattica della letteratura (e parzialmente della lingua) latina, approfondendo una via già tracciata in tre contributi di F. Zanasi¹², di S. Panciera¹³ e di M. Reali con G. Turazza¹⁴. Nel primo, uscito online a cura dell'IRRE dell'Emilia Romagna nel 2002 e ormai ampiamente datato per quanto riguarda gli URL dei siti e le loro caratteristiche, la Zanasi offre nelle

⁸ Böeckh 1858, 105; 1877, 12.

⁹ Cfr. Pierazzo 2015; Milanese 2020.

¹⁰ Cfr. es. Tissoni 2008.

¹¹ Si veda a puro titolo di esempio il *webinar* di M. Reali sulla piattaforma SOFIA dedicato alle opportunità didattiche dell'epigrafia: <https://www.formazioneoescher.it/prodotto/storia-al-biennio-le-opportunita-didattiche-dellepigrafia-latina-id-s-o-f-i-a-16595/>.

¹² Zanasi 2002.

¹³ Panciera 1985, 39-42.

¹⁴ Reali - Turazza 2014, 47-58.

pagine 56-70 alcune riflessioni ancora interessanti sul modo di costruire attività didattiche agganciando le immagini al testo e deducendo dalla lettura di materiali come CIL VI 5302 e 20905, CIL VIII 2756 e molte altre ancora l'occasione di discutere di argomenti come l'idea della morte, la *defixio*, il senso e l'efficacia anche retorica della comunicazione monumentale. I numerosi spunti possono essere ancora utilmente valutati oggi, con l'ausilio di una strumentazione sicuramente migliore.

Pancierera nel suo breve intervento, pur senza suggerire né l'uso di materiali specifici né il ricorso a strumenti multimediali all'epoca ancora non utilizzabili su vasta scala, auspicava un allargamento delle prospettive di insegnamento del latino e un superamento della sua dimensione puramente letteraria, come per altro sosteneva proprio nello stesso periodo Italo Lana, proponendo di sostituire il concetto di letteratura con quello di civiltà letteraria, aperto alle sollecitazioni della altre discipline antichistiche e mirante a fornire dell'antichità un quadro più ampio e completo¹⁵. Le osservazioni di Pancierera sono del tutto condivisibili e la prassi didattica degli anni successivi ha cercato progressivamente di accoglierle, costruendo un contesto più ampio, efficace e ragionevole per la comprensione degli elementi di storia letteraria. Reali e Turazza, nel loro intervento, hanno sottolineato alcuni aspetti tecnici già richiamati da Pancierera, come l'importanza delle epigrafi per comprendere la lingua latina, le sue varianti diacroniche e territoriali, in sostanza la sua dinamicità, rendendo allo stesso tempo conto della grande ricchezza di testimonianze che possono aiutare lo studente a comprendere meglio il quadro contestuale del latino, i suoi livelli espressivi, la questione della lingua d'uso e del suo rapporto con quella letteraria. Particolare attenzione hanno dedicato alle microstorie e al loro rapporto con la macrostoria, come nei due casi delle iscrizioni di *Caius Alebo*, veterano di Cesare e di *Publius Tutilius*, veterano di Augusto. Di conseguenza, il loro approccio appare più orientato a una collaborazione con la storia che con la letteratura e più diretto al biennio¹⁶ che al triennio.

¹⁵ Indicazioni e osservazioni in Balbo 2014, 17-29.

¹⁶ Sulla home page del progetto *Latin Inscriptions* dell'Ashmolean Museum di Oxford (<https://latininscriptions.ashmus.ox.ac.uk/resources/resources/TeacherGuide-TeachingwithLatinInscriptions.pdf>) si trova una pagina che, oltre ad altri suggerimenti, comprende questa lista di attività da fare svolgere agli studenti di biennio partendo da una serie di iscrizioni presenti nel museo. Come si può vedere, siamo di fronte da un lato a forme di didattica molto partecipata e interattiva, dall'altro a un'attenzione estremamente specifica verso la cultura materiale: «Asking students to do research from an information source with a strict time limit. What were they able to learn in the time and what questions do they still have about the object? Debating the objects: imagine you are a museum curator and you can add one of these objects to your collection. Which one should it be and why? Think about what is more important in a museum object: beauty, connections to famous people, showing the lives of ordinary people, how much money it is worth or something else entirely? Have a class debate to decide between the most popular objects. Look at the people behind the objects and write

Scritture esposte digitali

D'altronde, le *Indicazioni nazionali* hanno sottolineato due aspetti che possono facilmente creare un ponte tra l'epigrafia e altre risorse per l'insegnamento del latino: mi riferisco all'uso degli strumenti digitali e all'attenzione al contesto culturale e alla diacronia linguistica, per cui non esistono sostanziali difficoltà nella creazione di queste intersezioni. Scopo di questo lavoro è, invece, andare oltre il biennio e al di là di un approccio di natura culturale, per identificare quali temi di insegnamento della letteratura in triennio possano realmente essere potenziati dall'ausilio dello strumento epigrafico e dalla sua strumentazione digitale.

Esaminare le interazioni possibili richiede anche una breve panoramica degli strumenti multimediali più adatti e, soprattutto, di quelli ad accesso libero. Le epigrafi latine sono disponibili su molti progetti online e non intendo qui elencarli tutti, ma segnalare solo quelli maggiormente rilevanti a mio parere dal punto di vista didattico¹⁷:

NOME / URL	VALUTAZIONE DIDATTICA
EDR <i>Epigraphic Database Roma</i> http://www.edr-edr.it/en/Italia_en.php	Si tratta probabilmente dello strumento migliore. Il numero di oltre 90mila epigrafi disponibili, la maschera di ricerca in inglese e italiano (e latino), la pregevole bibliografia scientifica, la notevole qualità dei collaboratori e l'attenzione anche rivolta agli strumenti scrittori, la ricchezza della scheda lo rendono un ottimo strumento di indagine.

a story from their perspective. What did the object mean to them? Work in some facts from your research and feel free to invent details. Or imagine the life of the object itself. What would it say if it could talk? What kinds of things has it experienced? Two truths and a lie – Go round the class asking students to pick out some facts about the object and try to fool everyone else by slipping in one plausible lie. Get the class to vote on which is the fib. Write their own museum label for the object – decide what facts are most important about the object and how to capture people's imagination in a small space. Make a poster about your favourite object using eye-catching images and clear explanatory text to help people understand it. Make connections between objects. Take a group of objects and sort them by the things they have in common. Arrange the objects on a timeline or on a map. Think about how large the Roman empire was and how long it lasted».

¹⁷ Il sito *Lacus Curtius* (<https://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Inscriptions/home.html>) possiede una piccola sezione dedicata alle iscrizioni latine che, da un lato, è rilevante per la distinzione tra “facili”, “medie” e “difficili” dal punto di vista del fruitore. Tuttavia il sito è penalizzato dalla limitata disponibilità di materiale.

<p>EDCS <i>Epigraphisches Datenbank Clauss-Slaby</i> http://db.edcs.eu/epigr/epi.php?s_sprache=it</p>	<p>Si tratta di un sito facilmente utilizzabile che permette una ricerca con molte chiavi e con un <i>format</i> plurilingue che consente anche al fruitore poco esperto di orientarsi facilmente. Consente anche di avvalersi di immagini utili, anche se non sempre qualitativamente eccellenti. Le ricerche sono sufficientemente precise e l'esportabilità e la lavorabilità del testo in un <i>editor</i> prive di difficoltà</p>
<p>CIL Open Access https://arachne.uni-koeln.de/drupal/?q=en/node/291</p>	<p>La disponibilità dal 2007 del preziosissimo materiale del CIL ad accesso libero <i>online</i> è di per sé un risultato molto importante sia per il valore storico sia per la ricchezza di informazioni disponibili. Tuttavia la 'lavorabilità' del testo è decisamente inferiore e ciò rende il sito meno fruibile didatticamente, dato che, per ora, siamo di fronte alle copie digitalizzate dei volumi cartacei.</p>
<p>EDH <i>Epigraphische Datenbank Heidelberg</i> https://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/home</p>	<p>La struttura dell'EDH è estremamente funzionale e molto accattivante, dato che correla immediatamente il dato epigrafico con quello geografico. La maschera di ricerca è inoltre molto sensibile e tiene conto anche del greco e delle integrazioni. Resta il limite della struttura bilingue tedesco-inglese, che riduce l'accessibilità per molti fruitori. Risultano inoltre ancora mancanti molte epigrafi.</p>

La differenza può risultare evidente con il confronto fra le forme diverse che assume una medesima scheda, quella della cosiddetta epigrafe di Caraglio (CIL V 7836) di cui ho avuto modo di occuparmi recentemente¹⁸:

¹⁸ Cfr. Balbo 2020b, 27-40.

Scritture esposte digitali

EDR	<p>SCHEDAE NUMERUS: EDR010359 TM NUMERUS: 259185 REGIO ANTIQUA: Lig REGIO NOSTRAE AETATIS: I URBS ANTIQUA: Forum Germa(---) TMGEO: 31760 URBS NOSTRAE AETATIS: Caraglio (Cuneo), località San Lorenzo LOCUS INVENTIONIS: Busca (Cuneo) LOCUS ADSERVATIONIS: Cuneo, Museo civico RERUM INSCRIPTARUM DISTRIBUTIO: tabula REI MATERIA: marmor SCRIPTURA: scalpro LINGUA: latina TITULORUM DISTRIBUTIO: sepulcralis VIRORUM DISTRIBUTIO: ord. Mun.; cet. EDITIONES: CIL 05, 07836 (1) SupplIt, 13, 1996, p. 270 ad nr. (G. Mennella) (2) TEXTUS: ----- cur(ator) r(ei) p(ublicae) Peditianensium cur(ator) r(ei) p(ublicae) Caburensemium cur(ator) r(ei) p(ublicae) Germanorum 5 Val(eriae) Nepotillae (Nepotillae) coniugi pietissime (pietissimae), quae vixit an(nis) XXXIX, mensibus III, diebus XXVII+[- -] in decembris 10 [mo - - -] ----- APPARATUS: Textus secundum (1) – (2) TEMPUS: 201 d.C. / 300 d.C. SCHEDAE SCRIPTOR: Elena Cimarosti TEMPUS SCHEDAE: 21-08-2006 * scheda corredata di fotografia dell'iscrizione e collegata a risorse esterne (<i>Trismegistos Inscriptions</i> e <i>Trismegisto GeoNames</i>)</p>
EDCS	<p>PUBBLICAZIONE: CIL 05, 07836 = MEFR-1988-139 DATAZIONE: 201 a 300 EDCS-ID: EDCS-05401086 PROVINCIA: Liguria / Regio IX LOCALITÀ: Forum Germanorum</p>

Andrea Balbo

	<p>] / cur(atori) r(ei) p(ublicae) Pedonae(nsium?) / cur(atori) r(ei) p(ublicae) Cabur(rensium) / cur(atori) r(ei) p(ublicae) Germa(norum?) / Val(eriae) Nepotill(a)e / coniugi / pientissim(a)e quae vi/xit an(nos) XXXIX m(enses) III d(ies) / XXVII [3]d in deci/[mo(?)</p> <p>ISCRIZIONE GENERE / STATUS PERSONALE: mulieres; ordo decurionum; tituli sepulcrales; tria nomina; viri</p> <p>* scheda corredata di collegamenti a risorse interne al database per quanto attiene l'immagine dell'iscrizione e la localizzazione su mappa del luogo di provenienza</p>
CIL Open Access	Vd. Fig. 1
EDH	Assente

Chiaramente, i dati ricavabili da EDR e da EDCS risultano i più fruibili e gestibili da un punto di vista didattico, tenendo conto della possibilità di utilizzare le LIM o anche semplicemente un videoproiettore.

Al di là delle singole valutazioni, bisogna chiedersi quale vantaggio sia possibile ottenere nella prassi didattica dell'insegnamento della letteratura latina attraverso le epigrafi. In primo luogo vorrei ricordare quei testi di natura epigrafica che, però, possono utilmente essere inseriti all'interno di una programmazione letteraria. Mi limito ad alcuni esempi ampiamente noti sia agli epigrafisti sia agli studiosi di letteratura¹⁹:

1. *Senatusconsultum de Bacchanalibus* (CIL X, 104 = ILS 18)

Il cosiddetto decreto di Tiriolo, che riproduce il senatoconsulto del 186 a.C. con il quale venivano vietati i Bacchanali, costituisce un documento eccezionale da confrontare con la fonte liviana (*Ab urbe condita* 39, 8-18) e permette di analizzare alcuni problemi relativi alle difficoltà di ellenizzazione della cultura romana.

¹⁹ Per bibliografia relativa ai numeri 1, 3 e 4 si può consultare utilmente il sito *The Roman Law Library*, <https://droitromain.univ-grenoble-alpes.fr/>.

2. *Laudatio Turiae* (CIL VI 1527 = 31670 = 37053 = VI² 41062 = ILS 8393 = FIRA III, 69)

L'epigrafe, come è noto, risale a un periodo compreso fra l'8 e il 2 a.C. ed è dedicata da un marito alla moglie defunta. L'estensore è forse da identificare con Quinto Lucrezio Vespillone, che fu console nel 19 a.C. e che apparteneva alla fazione pompeiana nella guerra civile del 49-48 a.C., quando dovette fuggire e restare lontano dalla propria dimora a lungo. Turia fece di tutto per appoggiarlo, procurandogli denaro, schiavi, provviste e proteggendo con decisione le proprietà di lui. Qualche anno dopo (43-42 a.C.) l'uomo ebbe di nuovo bisogno dell'aiuto della moglie, perché fu coinvolto nelle proscrizioni del secondo triumvirato. Anche in questa occasione lei gli rimase fedele. Si tratta di un documento bellissimo, di grande poesia e di grande sentimento familiare, utile non soltanto per comprendere le relazioni personali e fra i sessi alla fine del primo secolo a.C., ma suscettibile anche di aprire confronti con la contemporanea poesia elegiaca, che ci fornisce un'immagine molto diversa della donna. La vicenda è accennata anche in un passo di Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*²⁰. L'uso didattico della *Laudatio* è già stato proposto, ma sempre con particolare attenzione agli aspetti sociologici e psicologici della relazione marito-moglie, senza mostrare significativo interesse per quelli letterari o linguistici: si veda L. Marisaldi, *Una donna coraggiosa nella crisi di Roma repubblicana*²¹. Tuttavia alcuni strumenti linguistici per un utilizzo scolastico esistono già in rete, come il bel contributo di Carlo Franco, che contiene una serie di osservazioni su lessico e concetti contenuti nel testo che lo mettono in relazione con autori come Cicerone e Velleio Patercolo, il primo dei quali – almeno – certo punto di riferimento dell'insegnamento letterario²².

²⁰ Val. Max. VI 7, 2: *Lucretium proscriptum a triumuiris uxor Turia inter cameram et tectum cubiculi abditum una conscia ancillula ab imminente exitio non sine magno periculo suo tutum praestitit singularique fide id egit, ut, cum ceteri proscripti in alienis et hostilibus regionibus per summos corporis et animi cruciatus uix euaderent, ille in cubiculo et in coniugis sinu salutem retineret.*

²¹ <https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/come-te-lo-spiego/una-donna-coraggiosa-nella-crisi-di-roma-repubblicana/>. Un altro esempio, in cui la *Laudatio* funge solo da stimolo e, soprattutto, viene interpretata in modo molto legato al problema degli stereotipi di genere è qui: https://federicobattini.files.wordpress.com/2016/05/modulo-didattico-la-donna-ii-moda-cassata_gattapone-mattechiocci.pdf.

²² Franco 2016, 145-157. Una bibliografia sul testo è reperibile all'indirizzo <https://orazioni-funebri.wordpress.com/orazione-funebre-nel-mondo-romano-laudatio-funebris/le-laudationes-funebres/laudatio-turiae/>.

3. *Senatusconsultum de Pisone patre* (CIL II² 5, 900)

Come è noto, si tratta di un eccezionale documento epigrafico, rinvenuto nella Spagna meridionale e pubblicato nel 1996, che contiene il senatoconsulto del 20 d.C. relativo ai provvedimenti contro Gneo Pisone accusato della morte di Germanico e agli atti di onore nei confronti del defunto membro della famiglia imperiale. Permette di confrontare il resoconto tacitiano del III libro degli *Annales* e di compiere alcune interessanti valutazioni comparative sul metodo compositivo dello storico.

4. Discorso di Claudio *de iure honorum Gallis dando* (CIL XIII 1668)

Il discorso dell'imperatore Claudio del 48 d.C. per l'ammissione alle cariche senatoriali dei maggiorenti della Gallia Comata costituisce una fonte importantissima per la storia del diritto pubblico romano e per la concezione dello straniero a Roma. Poiché si tratta di una delle poche orazioni romane conservate in originale, essa non solo permette di acquisire informazioni sullo stile e sulle modalità argomentative di un imperatore colto e competente soprattutto nella storia etrusca, dall'altro consente di osservare quali fossero le forme di rifacimento del testo operate da Tacito nella sua revisione di Tac. *Ann.* XI 23-24. Un esempio di utilizzazione didattica è stato fornito da Jahn 1993.

5. *Carmina Latina Epigraphica* (quasi 4mila testi)

Si tratta della raccolta delle poesie latine conservate su supporto epigrafico e reperite nei luoghi più vari dell'impero, con temi di vario genere e metri che variano dal distico elegiaco a composizioni polimetriche più impegnative. Già le edizioni ottocentesche teubneriane di Buecheler²³ reperibili su archive.org offrono la possibilità di accostarsi a materiale di alto profilo e di notevole importanza.

Il confronto fra l'immagine e il testo può consentire da un lato la realizzazione di piccole attività di ricerca e di comparazione tra edizione libraria e scrittura su manufatto, dall'altro consentire di svolgere ricerche di tipo più prettamente letterario e linguistico come l'analisi di forme del latino arcaico o parlato che sono presenti nei testi presentati²⁴.

²³ <https://archive.org/details/anthologialatin05lommgoog/page/n361/mode/2up>.

²⁴ Su di essi cfr. Cugusi 2002, 17-29.

Scritture esposte digitali

I testi epigrafici reperibili online consentono da un lato la creazione di esercizi molto semplici di trascrizione e di confronto con l'edizione, dall'altro di reperimento di specificità morfologiche attraverso il ricorso alle banche dati.

Un secondo aspetto da valutare è la comprensione dell'esistenza di un mondo documentario e letterario di testualità significativa anche al di fuori del contesto canonico di riferimento offerto dai libri di storia della letteratura.

Un terzo aspetto – ma di natura meno letteraria e più linguistica – consiste nella possibilità di individuare attraverso le epigrafi testi sufficientemente semplici per poter iniziare lo studio del latino procedendo attraverso un confronto e introducendo anche la questione delle varianti diatopiche, diastratiche e diafasiche della lingua latina. Mi limito qui a piccoli esempi pompeiani:

- CIL IV 1173: *quisquis ama valia, peria qui nosci amare, bis tanti peria, quisquis amare vota [= vetat].*
- CIL IV 1234: *pupa que bela is, tibi me misit qui tuus es(t): vale.*
- CIL IV 2083: *Myrtile, habias propitium Caesare.*

Rilevante è qui la possibilità di identificare alcune forme che, pur esistenti nel latino scolastico appreso a scuola, sono difficilmente riconoscibili:

- sostantivi: *pupa*, femminile di *pupus*. Si tratta di una voce di *sermo familiaris* nata forse dal raddoppiamento giocoso della radice *pu-* di *puer*: cfr. TLL 10, 2, 2, 2763, 44-68²⁵. L'espressione equivale al vezzeggiativo per "ragazza", "ragazzina";
- aggettivi: *bela*, femminile di *bellus*, è una voce piuttosto diffusa nell'ambito dello spettro semantico della bellezza, che in latino comprende anche *pulcher-pulchritudo*, *venustus-venustas*, *lepos-lepidus*, *formosus-formositas*; l'assenza di una "l" dipende forse dalla pronuncia;
- verbi: le forme verbali denotano alcune variazioni che scostano il lapicida da una competenza in un latino alto: modifiche vocaliche (*is*, *habias*, *valia*) perdite di desinenza (*ama*, *valia*, *peria*, *nosci*, *vota*) costituiscono tratti che sarà poi agevole rintracciare in italiano.

Un caso di studio: un Ovidio epigrafico piemontese

Cresci Marrone 1996 ha pubblicato un interessante manufatto proveniente forse dal territorio di Cavour, una cittadina piemontese della provincia di Torino, un mattone manubriato sesquipedale che reca graffito un verso ovidiano, *Met.*

²⁵ Online a <http://publikationen.badw.de/de/000094373>.

XIII 1 *Consedere duces et volgi stante corona*, che fa riferimento all'inizio della disputa tra Aiace e Odisseo per il possesso delle armi di Achille²⁶.

Il mattone (vd. fig. 2) è conservato nella collezione civica del Comune di Pinerolo (TO) ed era ospitato nel Palazzo del Senato, mentre fino ai primi mesi del 2019 è stato esposto a Cavour, nell'*antiquarium* annesso all'Abbazia di Santa Maria, dove è stato recentemente restaurato in occasione della mostra *Da Vibio Pansa a Proietto*²⁷. Siamo di fronte a un tipo di manufatto – il mattone scritto a crudo – tra i meno studiati, come ricorda Mennella, che colloca il testo ovidiano all'interno della «messaggistica riferibile a circostanze e situazioni riguardanti i *figuli* come entità collettiva nel loro rapporto di lavoro [...]. Per la prima evenienza la documentazione disponibile tratteggia una casistica ridotta, ma da ritenersi abbastanza esaustiva, all'interno di un milieu raffigurato nelle pause di relax: erano soprattutto feste conviviali di poche pretese al ritiro dei laterizi da parte di un generoso committente, o nelle circostanze in cui c'era da magnificare la qualità del prodotto eseguito dai figuli, oppure la conduzione dell'impresa al momento della *probatio operis*»²⁸, con particolare riferimento a quest'ultimo aspetto.

Il mattone presenta alcuni piccoli problemi testuali: la Cresci ritiene che l'epigrafe confermi in toto il testo tradito, ma la forma della "o" di *consedere* e la differente fattura della *u* di *duces* fanno propendere per una scelta consapevole scrittoria *volgi* e non *vulgi*, senza che questo fatto sia dovuto a una 'imperizia' del lapicida. Le due forme sono attestate entrambe in latino, con la netta prevalenza di *vulgus*, con assimilazione: ma ciò non è però indicativo, dato che entrambe compaiono dall'epoca arcaica (da Plauto in avanti) e, per via epigrafica, sono tutte e due attestate, come si può vedere per esempio in CIL VI 37965 e CIL X 2311, che hanno *vulgus*, mentre ICUR-02 05579 e molte altre *vulgus*. Sarei incline, invece, a considerarlo una piccola variante grafica, meritevole per lo meno di commento, se non di apparato critico, tenendo conto che Ovidio sembra preferire nelle *Metamorfosi* *vulgus*, mentre nei *Fasti* si trova ampiamente l'altra forma; andrebbe valutata la questione se si possa trattare di una sorta di arcaismo alla

²⁶ Uno studio più ampio su questo manufatto, di cui mi occupo qui solo a scopo didattico, si trova in Balbo 2020b, 27-40.

²⁷ Il mattone è stato visto da chi scrive nel 2019 e si presentava rotto obliquamente, ma il restauro ha potuto ovviare al danno: cfr. Balbo 2020b, 27-40.

²⁸ Mennella 2012, 311; vd. anche 309-310: «I graffiti eseguiti a crudo su tegole e mattoni nel corso dei processi lavorativi nelle *figlinae* sono tra i meno studiati nella categoria dell'*instrumentum domesticum*, e probabilmente per la concomitante deterrenza di tre fondamentali ragioni: le difficoltà insite in scritture corsive che spesso rasentano la decifrazione e obbligano a un esercizio inusuale agli schemi mentali dell'epigrafista; l'azzardo di complesse combinazioni integrative richiesto da testi non lunghi, ma quasi sempre molto lacunosi; e, non ultima, la frustrante fatica di censirli fra schedature che antepongono l'informazione archeologica alla testimonianza scritta, e perciò rimangono sovente confinate in repertori locali di non agevole accesso».

maniera dei testi sallustiani o colloquialismo o, addirittura, di «indizio di cultura letteraria da parte dello scrittore» come mi suggerisce il collega Luca Graverini, con cui ho discusso il testo *per litteras electronicas*. Mi pare altrettanto condivisibile un'altra sua osservazione: «Chi ha scritto quel verso sul mattone si aspettava che i suoi lettori fossero in grado non solo di leggerlo, ma anche di contestualizzarlo nell'episodio di Aiace narrato da Ovidio: senza questo passaggio infatti non si coglie il legame con Aiace, e si perde tutta la *pointe* scherzosa che deriva dal collegamento con il personaggio legato alla fornace con il bollo *Aiacis*»²⁹. Il mattone resta comunque testimonianza di una diffusione capillare del poema ovidiano che era abbastanza nota per le aree romane e pompeiane, ma che rappresenta una situazione non comune per il nostro territorio. Questo fatto apre varie prospettive di ricerca sulle citazioni poetiche in area CIL V 2 e sulla presenza di Ovidio in modo particolare, che è documentata per l'area CIL IV³⁰. Senza pretesa di esaustività e limitandomi a epigrafi pagane di età altoimperiale, vorrei presentare qualche esempio contenente elementi che potrebbero essere riconducibili a una memoria culturale di origine ovidiana.

a. Il primo caso è una epigrafe di Alba (*Regio IX*, AE 2014, 478), risalente alla prima metà del II secolo d.C., dedicata da un Lucio Ebuizio Carpoforo alla moglie Eburcellia Ingenua che recita:

D(is) M(anibus) // Aeburcelliae / G(ai!) f(iliae) Ingenuae / L(ucius) Aebutius Carpo/forus coniugis / obsequium signu/m solamen amoris / h<u=O>nc titulum pos/uit confusa mente / maritus

Il documento è molto interessante sia per ragioni onomastiche sia perché si tratta di una epigrafe pagana conservatasi in un contesto prevalentemente cristiano. Come già notava Mennella (2013, 183), la sezione dedicatoria si traduce in «due perfetti esametri con cesure semiquinarie», che il committente potrebbe aver commissionato a un poeta anonimo o composto da sé. I due versi vanno sicuramente ad arricchire il *corpus* dei *Carmina Latina Epigraphica*³¹ e si segnalano per l'interessante fattura e per l'uso del sintagma *confusa mente*, che mette

²⁹ E-mail del 15 giugno 2018.

³⁰ Si veda Graverini 2012, 1-28; 2017, 114-126; 2019, 27-39, con bibliografia per la parte letteraria; Knox 2014, 36-54, per quella artistica. La fortuna epigrafica ovidiana non riguarda soltanto Pompei, ma è dimostrabile anche, per esempio, in Spagna: cfr. Cugusi 2002, 17-29.

³¹ Mennella 2013, 183 e 185 n. 11 ricorda come tali iscrizioni siano molto rare e censisce le seguenti: CIL V 2, 7453 = CLE 1578 e CIL V 2, 7454 = ILS 8342 = CLE 809: cfr. Mennella - Zanda 1996, 239; CIL V 2, 7542 = CLE 9: cfr. Pistarino 2010, 106 (*Aquae Statiellae*); Cresci Marrone 1991, 133 n. 12 (*Carreum Potentia*); Mennella 1979, 20-21; AE 1982, 368 (*Dertona*).

in rilievo la disperazione del coniuge. Essa non è ancora stata sufficientemente studiata a livello letterario³² e va a mio parere confrontata con *Pont.* 1, 3, 3 *Reddita confusae nuper solacia menti auxilium nostris spemque tulere malis*, alla quale è accomunata dalla presenza dell'idea di consolazione e dal sintagma *confusae menti*, nonché dall'idea – implicita nell'epigrafe, esplicita in Ovidio – della sopportazione.

b. Il secondo è CIL V 2, 5278 = CLE 1274 = ILS 6729, un esempio molto bello di un testo in cui le memorie scolastiche si intrecciano l'una con l'altra. Si tratta di un'epigrafe comasca del grammatico Publio Atilio Setticiano³³, risalente a un periodo compreso tra la seconda metà del I secolo e il II, che recita:

*Morborum / vitia et vitae / mala maxima / fugi / nunc careo / poenis
pace / fruor placida // P(ubli) Atili / P(ubli) f(ili) Ouf(entina) / Septi-
ciani / grammat(ici) Latini / cui ord(o) Comens(ium) / ornamenta / de-
cur(ionalia) decrevit / qui universam / substantiam / suam ad rem
publ(icam) / pertinere voluit*

La prima parte è costituita da un distico elegiaco regolare³⁴ ed è formata da un vero e proprio collage di ipotesti poetici e prosastici in qualche modo collegabili all'esperienza didattica di un docente. Senza approfondire l'analisi mi limito a notare come *vitae mala* sia un sintagma piuttosto frequente³⁵ incrociato con un altro nesso di matrice lucreziana e senecana come *mala maxima*³⁶; a esso si

³² Mennella 2013, 185 n. 13 rileva che «*Mens* ricorre abbastanza nell'epigrafia metrica assieme a una gran varietà di attributi, ma non unita col participio passato di *confundere* (d'altronde di accoppiamento sporadico nell'uso letterario: *Concordanze* 1986, 456-459; *Th.l.Lat.* IV, 1906, p. 262, nn. 37, 44, 45, 55; p. 263, nn. 7, 10; p. 264, n. 27), sicché il contenuto dell'esametro offrirebbe appena lo spunto per un accostamento con la similare locuzione *coniugis obsequio*, che però rimanda a un diverso ordine di idee (*Concordanze* 1986, p. 108)».

³³ Su di lui sappiamo soltanto che era un *grammaticus* e che ricevette il decurionato dai Comaschi per le sue donazioni.

³⁴ Mi pare del tutto corretta e opportuna l'osservazione di Cugusi 2002, 20-21, che parla di vera e propria simbiosi tra i poeti elegiaci e quelli epigrafici, un fatto che determina due conseguenze: «Molti passi degli autori elegiaci sono riecheggianti nei CLE [...] i poeti epigrafici da un lato sviluppano un linguaggio funerario che è intessuto di espressioni tipiche della tradizione elegiaca, dall'altro assumono atteggiamenti e cadenze tipicamente elegiache». Queste considerazioni si prestano naturalmente a una serie di riflessioni importanti sul problema della "cultura dei lapicidi".

³⁵ Reperibile per esempio in Cic. *Tusc.* I 115 nella traduzione latina che l'Arpinate dà del *Cresfonte* di Euripide.

³⁶ Lucr. IV 1157: *nec sua respiciunt miseri mala maxima saepe*; anche Seneca *Troad.* 422 e *Phaed.* 1119 contengono il sintagma nella forma *malorum maximum*.

aggiungono una forma piuttosto comune come *fugere mala* e un nesso come *placida pax*, anch'esso di ascendenze lucreziane e ovidiane³⁷.

Come si può vedere, non possiamo ipotizzare vere e proprie citazioni né ritenere con sicurezza che l'ipotesto sia unico. Quanto è sicuro è che la letteratura di primo secolo si riverbera in modo ancora da esplorare anche in zone meno attese e studiate.

Una seconda pista di ricerca, come ho già accennato, consiste nell'indagare le modalità – scolastiche e non solo – della diffusione della letteratura latina a livello provinciale, al di là di Ovidio. Il caso del poeta ci può aiutare a riflettere, soprattutto se pensiamo che egli aveva avuto una formazione scolastica declamatoria e che nel panorama dell'Italia nordoccidentale non è del tutto assente il mondo dell'oratoria fittizia: lo dimostra, per esempio, il caso del retore Albucio Silo di Novara, oratore di qualità vissuto contemporaneamente a Seneca Retore e a Ovidio stesso. Tuttavia, l'aspetto che risulta maggiormente interessante qui, è relativo all'uso didattico del manufatto. Da un lato, la prima considerazione è legata all'impiego di un testo letterario per qualificare un prodotto di una bottega, atto che consente un immediato confronto, per esempio, con comportamenti analoghi della moderna pubblicità, come l'attribuzione di nomi mitologici a oggetti pubblicizzati³⁸. Si apre quindi a questo punto un interessante confronto sulle analogie e differenze di linguaggio tra l'antico e il moderno e sulle strategie comunicative nelle società premoderne e contemporanee.

Se restiamo invece nell'ambito dello specifico letterario antico, il confronto del testo epigrafico può essere arricchito dal reperimento di altri testi paralleli e di un contesto latino più ampio con il ricorso ad altre banche dati. Il confronto con il testo ovidiano può essere realizzato in modo molto semplice ricorrendo a banche dati come *Classical Latin Texts*³⁹ e *Mqdq*⁴⁰:

*Consedere duces et uulgi stante corona
Surgit ad hos clipei dominus septemplicis Aiax;
Vtque erat impatiens irae, Sigeia toruo
Litora respexit classemque in litore uultu
Intendensque manus: "agimus, pro Iuppiter!" inquit
"Ante rates causam et mecum confertur Vlixes!"
(Ov. *Met* XIII 1-6)*

³⁷ *Am.* II 6, 25: *Raptus es invidia – non tu fera bella movebas; garrulus et placidae pacis amator eras.*

³⁸ Si veda il buon contributo didattico di R. Lauriola, "Mi inchino a te, signora: sei donna o mortale?" (*Odissea VI, 149*). *Il mito classico e la pubblicità moderna*, disponibile su *Mediaclassica* Loescher a <https://mediaclassica.loescher.it/files/5293>.

³⁹ <https://latin.packhum.org/>.

⁴⁰ <http://mizar.unive.it/mqdq/public/>.

La contestualizzazione può essere agevolmente ottenuta con il sito Iconos (www.iconos.it), che consente di osservare la posizione del testo all'interno di quella che viene comunemente chiamata la "piccola Iliade" ovidiana, che costituisce una sezione di solito meno letta, ma piuttosto importante delle *Metamorfosi*, distendendosi fra i libri XII e XIII dell'opera. Essa consente anche il confronto diretto con Virgilio e con le vicende di Enea e permette quindi di dare vita a un percorso didattico particolarmente interessante perché capace di guardare in forma prismatica due autori centrali soprattutto del quarto anno di liceo – Virgilio e Ovidio – e di accostarsi ad essi attraverso una testimonianza di cultura materiale.

Altrettanto interessante dal punto di vista iconografico è un lavoro di Camiz e Ferrazza, che offre ad accesso libero numerose immagini di vasi e di altre raffigurazioni della figura del figlio di Telamone⁴¹.

Parallelamente, risulta possibile realizzare anche un approfondimento su una figura mitologica particolarmente rilevante come Aiace Telamonio, che costituisce una figura centrale, anche se piuttosto trascurata, del mondo antico, a partire dall'Iliade e dall'Odissea per passare ai tragici latini frammentari come Pacuvio e transitare fino alla modernità, nella quale gli Aiaci di Vincenzo Cardarelli e Ghiannis Ritsos possono costituire ottimi esempi di ricezione originale dell'antichità⁴².

Una considerazione conclusiva e un auspicio per il futuro

L'epigrafia per la letteratura latina risulta essere una risorsa molto ricca da diversi punti di vista e con profili molto variegati. Essa si può integrare anche oltre il collegamento con la storia e con la cultura materiale e può rappresentare l'occasione per un'ulteriore rottura dei muri disciplinari che separano le varie materie. Gli esempi segnalati vogliono avere carattere di proposta anche metodologica, per suggerire ai docenti non solo l'opportunità di identificare – anche con fantasia – connessioni magari sconosciute o precedentemente non valutate, ma soprattutto di tenere in conto come il potere evocativo dell'oggetto scritto possa trovare posto anche nello specifico letterario. Gli strumenti elettronici di tipo epigrafico si prestano a essere integrati molto bene in un contesto di didattica multimediale e, in caso di necessità, di didattica a distanza. Essa diventa un'opportunità per il docente di approfondire le sue competenze digitali e di far

⁴¹ Camiz - Ferrazza 2006, 45-70.

⁴² Dal punto di vista didattico possono essere agevolmente utilizzabili le edizioni scolastiche dell'*Aiace* sofocleo, che recano ormai comunemente varie notizie sulla ricezione autoriale.

lavorare in modo non ripetitivo e formale la classe, potenziandone le motivazioni. Le scienze dell'antichità costituiscono un elemento essenziale della formazione scolastica italiana e la loro capacità di adattamento a strumentazioni tecniche di avanguardia è evidente: la ricerca lo ha ormai dimostrato, la scuola non deve restare indietro.

andrea.balbo@unito.it

Bibliografia

- Balbo 2013: A. Balbo, *Proposing Jig Saw Method to Teach Latin Literary Texts in Small Classes*, in *Didactic Strategies and Technologies for Education Incorporating Advancements*, ed. by P. Pumilia-Gnarini - E. Favaron - E. Pacetti - J. Bishop - L. Guerra, Hershey PA, 753-762.
- Balbo 2014: A. Balbo, *La didattica delle lingue classiche in Piemonte nelle riflessioni di Germano Proverbio e Italo Lana*, in *Didattica delle lingue classiche. Atti della giornata di studi del 2 aprile: Le lingue classiche tra lezioni del passato e sfide del futuro*, a c. di E. Nuti - G. Brandone - T. Cerrato, Torino, 17-29.
- Balbo 2020a: A. Balbo, *Materiali e metodi per una didattica multimediale del latino* (seconda edizione riveduta ed ampliata), Bologna.
- Balbo 2020b: A. Balbo, *Nuove riflessioni sul nome di Forum Vibii e sulle fonti latine relative a Cavour e al suo territorio*, in *Da Vibio Pansa a Proietto. Atti del convegno in onore dei dieci anni dalla fondazione del museo storico di Caburum*, a c. di A. Balbo - F. Barello - A. Lorenzatto, Perosa Argentina, 27-40.
- Balbo c.d.s: A. Balbo, *Latino, didattica e COVID 19: prime riflessioni e proposte*, «EL.LE. Educazione Linguistica - Language Education», in corso di pubblicazione.
- Bodard - Mahony 2010: G. Bodard - S. Mahony, *Digital Research in the Study of Classical Antiquity*, Farnham.
- Bodard - Romanello 2016: G. Bodard, M. Romanello, *Digital Classics Outside the Echo-Chamber: Teaching, Knowledge Exchange & Public Engagement*, London.
- Boeckh 1858: A. Boeckh, *Gesammelte kleine Schriften*, Bd.1, Leipzig.
- Boeckh 1877: A. Boeckh, *Encyklopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften*, Leipzig.

- Brusilovsky 2003: P. Brusilovsky, *Adaptive and Intelligent Web-based Educational Systems*, «International Journal of Artificial Intelligence in Education», 13 (2-4), 159-172.
- Camiz - Ferrazza 2006: S. Camiz - E. Ferrazza, *Studio sull'iconografia di Aiace Telamonia con metodi di analisi esplorative dei dati*, «Archeologia e Calcolatori» 17, 45-70: http://www.archcalc.cnr.it/indice/PDF17/03_Camiz.pdf.
- Cresci Marrone 1991: G. Cresci Marrone, *Regio IX. Liguria. Carreum Potentia*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, Roma, 113-138.
- Cresci Marrone 1996: G. Cresci Marrone, *Un verso di Ovidio da una fornace romana nell'agro di Forum Vibii Caburrum*, «Epigraphica» 58, 75-82.
- Cugusi 2002: P. Cugusi, *Tradizione elegiaca latina e «Carmina Latina Epigraphica»: letteratura e testi epigrafici*, «Aufidus» 48, 17-29.
- Franco 2016: C. Franco, *La donna e il triumviro. Sulla cosiddetta laudatio Turiae*, in *Matronae in domo et in re publica agentes – spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, a c. di F. Cenerini - F. Rohr Vio, Trieste, 137-163: https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/12914/1/Franco_137-163.pdf.
- Fusi 2017: D. Fusi, *Tecnologie informatiche per l'umanista digitale*, Roma 2017.
- Graverini 2012: L. Graverini, *Ovidian Graffiti: Love, Genre and Gender on a Wall in Pompeii. A New Study of CIL IV 5296 -CLE 950*, «Incontri di Filologia Classica» 12, 1-28.
- Graverini 2017: L. Graverini, *Further Thoughts on CIL IV, 5296. Textual Problems, Structure, and Gender Issues*, «Latomus» 76, 114-126.
- Graverini 2019: L. Graverini, *Ovidio a Pompei*, in *Lettori latini e italiani di Ovidio. Atti del convegno Lettori latini e italiani di Ovidio. Duemila anni di ricezione*, Università di Torino, 9-10 novembre 2017, a c. di F. Bessone - S. Stroppa, Torino, 27-39.
- Jahn 1993: A. Jahn, *Il discorso di Claudio in Tac. Ann. 11, 24 a confronto con la tavola di Lione*, in *Storici latini e storici greci di età imperiale: atti del corso d'aggiornamento per docenti di latino e greco del Canton Ticino, Lugano, 17-18-19 ottobre 1990*, a c. di G. Reggi, Lugano, 73-101 e 240-245.
- Knox 2014: P. Knox, *Ovidian Myths on Pompeian Walls*, in *A Handbook to the Reception of Ovid*, ed. by J.F. Miller - C.E. Newlands, Oxford, 36-54.
- Mennella 1979: G. Mennella, *Inediti epigrafici dertonensi*, «Iulia Dertona» 59, 15-21.
- Mennella 2012: G. Mennella, *Messaggi nelle figlinae: un nuovo graffito ante cocturam dall'ager Taurinensis*, «SEBarc» 10, 309-318.
- Mennella 2013: G. Mennella, *Le epigrafi romane*, in *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, a c. di E. Micheletto, Alba, 181-186.
- Milanese 2020: G. Milanese, *Filologia, letteratura, computer. Idee e strumenti per l'informatica umanistica*, Milano 2020.
- Monella 2020: P. Monella, *Metodi digitali per l'insegnamento classico e umanistico*, Milano.
- Pancierera 1985: S. Pancierera, *Latino e cultura romana non letteraria*, in *Latino e scuola*, Roma, 39-42 (= *Epigrafia e insegnamento del latino*, in S. Pancierera, *Epigrafi, epigrafia e epigrafisti*, II, Roma, 2006, 1937-1940).

Scritture esposte digitali

- Pierazzo 2015: *Digital Scholarly Editing: Theories, Models and Methods*, ed. by E. Pierazzo, Farnham (Surrey, UK)-Burlington (VT, USA).
- Pistarino 2010: V. Pistarino, *Regio IX. Liguria. Aquae Statiellae*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 25, Roma, 71-137.
- Reali-Turazza 2014: M. Reali, G. Turazza, *Parole di pietra: epigrafia e didattica del latino* in *Prospettive per l'insegnamento del latino. La didattica della lingua latina fra teoria e buone pratiche*, (*Quaderni della ricerca*, 16), a c. di A. Balbo - M. Ricucci, Torino, 47-58: http://www.laricerca.loescher.it/quaderno_16/#/1/.
- Stella 2018: F. Stella, *Testi letterari e analisi digitale*, Roma.
- Tissoni 2008: *EpiDoc e l'epigrafia latina sul web: il progetto "Iscrizioni Latine Arcaiche"*, «Acme» 61, 29-49.
- Zanasi 2002: F. Zanasi, *Guida alla civiltà latina su Internet*, IRRE Emilia Romagna: <http://doczz.it/doc/12935/guida-alla-civiltà-latina-su-internet-a-cura-di-fabia-za>.

Abstract

Questo lavoro mira a fare il punto sull'utilizzabilità didattica del patrimonio epigrafico anche in relazione agli strumenti digitali sull'epigrafia latina che hanno rivelato la loro importanza nel periodo pandemico, in cui la didattica e distanza è stata egemone. Oltre alla riflessione teorica, si avanzano anche alcune proposte concrete riferite a iscrizioni.

This work aims to deal with the didactic usability of the epigraphy also in relation to the digital tools on Latin inscriptions, which have revealed their importance in the pandemic period, where remote teaching was hegemonic. In addition to the theoretical reflection, I offer also some concrete proposals referring to specific inscriptions.

Andrea Balbo

7836 trovata nel territorio di Busca BAGN. Sulla porta della cappella di S. Lorenzo poco lontana da Caraglio incastrata nel muro, ritrovata, come da più persone fui assicurato, l'a. 1730, in cui detta cappella fu rinnovata, nello scavarne le fondamenta MEYRANESIO (*storia di Cuneo*) similiterque DUR. Adhuc in eadem ecclesia extrinsecus. Cf. n. 891*. — Sine loco GAZZ.

CVR · R · P · PEDON
CVR · R · P · CABVR
CVR · R · P · GERMA
VAL · NEPOTILLE
5 · CONIVGI ·
PIENTISSIME · QVAE VI
XIT · AN · XXXIX · M · III · Θ
XXVII · INDECI

Contuli. Bagnolo ms. et tavole di Gubbio (1792) p. 32; scheda saec. XVIII inter Gazeriana; Meyranesius *pop. Auriatesi* ms. 1764 (cod. univ. Taur. P. IV. 7) et *storia di Cuneo* ms. (cod. reg. Taur. n. 718) ad a. 1120 et *mem. istor.* (cod. reg. Taur. misc. 78); Durandi Ped. p. 2; Promis *Torino* p. 227 n. 48a; Muratori Vag. n. 189.

1 Pedone lapis, non Pedonae; Pedon editores. — 8 XXVII · H · QUINDECIM Promis contra lapidem, qui in medio versu vacat. Lectio certa est, supplementum incertum; potest cogitari de talibus: in decimo nono matrimonii anno sibi ereptae.

Fig. 1: CIL V 7836: screenshot da CIL Open Access.



Fig. 2: il mattone con l'iscrizione ovidiana (Epigraphica 1996, 75 = CLE, Nuovo, 175 = SEBarc 10, 237 = AE 1996, 00783)